UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "G.d'Annunzio"

Chieti-Pescara

SCUOLA SUPERIORE "G.d'Annunzio"

DOTTORATO DI RICERCA IN *Cultural Heritage Studies. Texts, Writings, Images.*

CICLO XXXVII

IL DIALOGO TRA ARTE SACRA E VIABILITÀ SULLA VIA TIBURTINA VALERIA NEL MEDIOEVO

Le cattedrali di San Pelino a Corfinio e di San Panfilo a Sulmona tra studio del patrimonio storico-artistico e strategie di promozione territoriale

Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali

Settore Scientifico Disciplinare ARTE-01/A

Dottoranda
Dott.ssa Jessica Celata

Coordinatore
Prof. Luigi Bravi

Tutor
Prof. Gaetano Curzi

Anni Accademici
2022/2024



La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse del
Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020, risorse FSE REACT-EU
Azione IV.4 “Dottorati e contratti di ricerca su tematiche dell’innovazione”
e Azione IV.5 “Dottorati su tematiche Green”

IL DIALOGO TRA ARTE SACRA E VIABILITÀ SULLA VIA TIBURTINA VALERIA NEL MEDIOEVO

Le cattedrali di San Pelino a Corfinio e di San Panfilo a Sulmona
tra studio del patrimonio storico-artistico e strategie di promozione territoriale

Presentazione 1

PRIMA PARTE. LA CATTEDRALE DI SAN PELINO

I. La cattedrale di San Pelino negli studi 6

II. Il contesto storico della cattedrale

II.1. Il culto di San Pelino. Dagli albori del cristianesimo al santuario Alto Medievale 9

II.2. Le vicende del cantiere medievale. Da Trasmondo a Egidio da Lodi 15

III. La cattedrale tra l'XI e il XIII secolo

III.1. La cattedrale di San Pelino alla luce dei moderni restauri 19

III.2. Descrizione generale 27

III.3. Il dialogo con l'antico. La basilica medievale tra *recycling* e reimpiego 29

III.3.1. La memoria dell'antico nella cattedrale 29

III.3.2. Il classicismo del portale maggiore 30

Il ritorno al classicismo. L'Abruzzo e l'Italia Centro-Meridionale 34

Tipologia e cronologia dei portali valvensi ..... .40

Conclusioni ..... .42

III.4. L'abside maggiore. Caratteristiche e tipologia architettonica 72

III.5. La cattedrale. Impianto architettonico e cronologia 92

III.6. L'oratorio di Sant'Alessandro. Il cantiere romanico 108

IV. La cattedrale tra il XIII e il XIV secolo

IV.1. L'oratorio di Sant'Alessandro e l'architettura cistercense in Abruzzo 125

IV.2. Una committenza francescana nella cattedrale. Frate Egidio da Lodi 136

CONCLUSIONI 142

SECONDA PARTE. LA CATTEDRALE DI SAN PANFILO

I. La fortuna critica 150

II. Il contesto della cattedrale

II.1. Dall'*oppidum* romana alla città medievale. Notizie storiche sulla città di Sulmona 153

II.2. Il culto di san Panfilo. L'arrivo delle reliquie e la cattedrale Alto Medievale 158

II.3. L'ubicazione della cattedrale 161

III. Le vicende storiche della cattedrale 165

IV. L'analisi architettonica della fabbrica

IV.1. La trasformazione della cattedrale. I restauri della fabbrica dopo il 1706 171

IV. 2. Il cantiere romanico 173

IV.2.1. La chiesa superiore nel Medioevo. Analisi della fabbrica…….. 173
IV.2.2. La fortuna della "pianta cassinese" in Abruzzo……. 178
IV.2.3. La cripta della cattedrale…… 202
Descrizione generale…….. 202
Diffusione ed evoluzione della cripta a sala in Abruzzo…… 206
I capitelli della cripta. Un problema di tipologia e di datazione……. 211

V. La cattedrale tra il XIII e il XIV secolo

V.1. La scultura di età federiciana in Abruzzo. L'abside della cattedrale…… 239
V.2. Il portale maggiore …….. 240
V.3. Alla fine del Medioevo: la cattedrale di Sulmona e la cappella Caldora della Badia Morronese …… 242
I monumenti funebri e gli affreschi della chiesa superiore …….. 242
CONCLUSIONI…….. 250

TERZA PARTE. LA MADONNA CON BAMBINO DI SAN CLEMENTE A CASAURIA, COPIE E CITAZIONI IN ABRUZZO

Introduzione…… 258

I. Scultura di portale: la *Madonna con Bambino di* San Clemente a Casauria

I.1. L'abbazia casauriense, dalla fondazione al cantiere di Leonate …….. 258
Il declino dell'Abbazia e la riscoperta del medioevo di Pier Luigi Calore……. 261
I.2. Analisi del manufatto……. 267
I.3. Riflessioni sull'iconografia…… 272
I.3.1. Le icone "bizantine" nell'Italia Centro-Meridionale. Un quadro generale……. 272
I.3.2. L'influsso "bizantino" nell'arte abruzzese…….. 278
La scultura abruzzese tra citazioni bizantine e modelli europei: Le sedes Sapientiae……. 282
I.3.3. Contaminazioni iconografiche…… 286
L'Adorazione dei Magi. La scultura architettonica nel romanico europeo…….. 286
Un'Adorazione dei Magi nel cantiere di San Clemente a Casauria?..... 290
Conclusioni…….. 291

II. La fortuna del modello

II.1. La Madonna con Bambino della cattedrale di San Pelino…… 291
II.2. La Madonna delle Fornaci nella cripta di San Panfilo a Sulmona…… 293

IV PARTE. ARCHITETTURA OSPEDALIERA E VIABILITÀ SULLA VIA TIBURTINA VALERIA. LA CITTÀ DI SULMONA

Introduzione

1. Il *welfare system* medievale. Ospedali e fonti storiche…….. 325
2. L'ospitalità tra Tardoantico e Alto Medioevo…… 327
3. Gli ospedali nel Basso Medioevo. Sviluppo e caratteri generali…… 330
4. Modelli architettonici dell'ospedale medievale…… 335

I. Ospedalità e viabilità. L'architettura assistenziale a Sulmona

I.1. Gli ospedali medievali di Sulmona nell'archivio della SS. Annunziata …… 337

I.2. Enti assistenziali a Sulmona tra XIII e XIV secolo …… 340
I.3. La chiesa di San Giacomo della Forma e gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme…… 341
I.4. *Ad receptione peregrinorum.* I canonici ospedalieri di Roncisvalle a Sulmona…… 344
I.4.1. Il culto di San Giacomo e gli ospedalieri di Santa Maria di Roncisvalle…… 345
St. Mary a Charing Cross. Una commenda inglese dell'Ordine navarrino……... 350
L'ospedale di Santa Maria della Mascarella a Bologna…… 352
1.4.2. L'*Hospitalis Sancte Mariae Runci de Valle* a Sulmona…….. 355
Tracce di architettura militare. Il cantiere tra XIII e XV secolo…… 361
La chiesa sul finire del XIV secolo…… 364
La pittura a Sulmona tra XIV e XV secolo. La "Madonna con Bambino e Santi" nel portale di Santa Maria di Roncisvalle…… 368
Conclusioni…… 370
I.5. Una rete di ospedali tra Abruzzo e Lazio. I lebbrosari di Santa Maria *Terracinense* …….. 370
I.5.1. L'ospedale di Santa Maria Maddalena a Terracina …….. 372
I.5.2. Il lebbrosario di Santa Maria Terracinense in *Valle Jamedici* a Sulmona …… 374
CONCLUSIONI …… 380

Appendice

LO STRUMENTO DIGITALE PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE…… 396

BIBLIOGRAFIA……. 407
FONTI E MANOSCRITTI……. 437
SITOGRAFIA…….. 438

ABBREVIAZIONI

CS = Comune di Sulmona

ASD = Archivio Storico Diocesano

ASS = Archivio di Stato di Sulmona

SSA = Santissima Annunziata

Presentazione

Questa trattazione nasce dal lavoro svolto nell'ambito del dottorato di ricerca in *Cultural Heritage Studies. Texts, Writing, Images*, presso l'Università degli studi "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Il progetto risponde alla volontà di valorizzare e promuovere in maniera sostenibile il territorio abruzzese attraverso lo studio del paesaggio storico-artistico della via Tiburtina Valeria.

Dopo una ricognizione generale delle emergenze storico-artistiche medievali di maggiore rilievo, la ricerca si è espressa in favore di due centri religiosi di prim'ordine del territorio abruzzese negli anni compresi tra l'XI e il XII secolo ma finora esclusi da trattazioni monografiche interamente dedicate all'età medievale.

Si tratta delle concattedrali di San Pelino a Corfinio e di San Panfilo a Sulmona, amministrate da autonomi collegi canonicali che, per anni, si contesero il primato nell'elezione del vescovo, posto a capo di un vasto territorio che giungeva alle porte dei possedimenti della cattedra aquilana, con la quale, alla fine del XIV secolo, l'episcopio valvense venne in urto.

La prima cattedrale, ubicata all'ingresso dell'antico *municipium* romano di *Corfinium*, si sviluppò sulle vestigia di un palazzo Alto Medievale, sede del gastaldo longobardo, annesso a un santuario legato alla memoria del vescovo brindisino Pelino, al quale sono da ricondurre le sepolture rinvenute al di sotto dell'oratorio di Sant'Alessandro, che costituì, verosimilmente, il nucleo originario del complesso episcopale.

Oggetto di un completo rifacimento in età romanica, la cattedrale fu coinvolta in un cantiere, avviato dal vescovo Trasmondo nel 1076, che seguì tempi dilatati, mantenendo tuttavia caratteri piuttosto uniformi, che rendono complessa l'individuazione delle sue fasi edilizie.

A complicare la situazione, intervengono le aggiunte derivanti dalle invasive campagne di restauro – già a partire dal XVIII secolo – spesso integrate senza soluzione di continuità nel parato murario medievale.

Tuttavia, grazie allo studio della letteratura critica, alla rilettura delle fonti, alla ricerca di inediti documenti d'archivio e all'osservazione diretta delle strutture murarie e dell'apparato decorativo, è stato possibile distinguere alcune parentesi edilizie, come il

riassetto del partito absidale maggiore della basilica tra gli anni Ottanta del XII secolo e la prima metà del Duecento e la probabile ristrutturazione "gotica" dell'oratorio di Sant'Alessandro.

A queste parentesi edilizie si aggiunge l'installazione del portale maggiore, principale interprete dei rapporti che la cattedrale medievale intraprende con la classicità e, forse, di due portali minori smembrati e reimpiegati nel reticolato murario del prospetto, che sono stati analizzati in rapporto alla scultura architettonica e decorativa della regione e nelle aree attigue all'Abruzzo.

Nell'ampio progetto edilizio del San Pelino, inoltre, è stato esaminato l'affresco dell' *Apparizione del Serafino a san Francesco* – pienamente inserito nello scenario della pittura abruzzese tardo-duecentesca – che credo legato a una precisa committenza francescana promotrice di progetti edilizi nella cattedrale, non meglio circoscrivibili, tra il 1280 e il 1285.

La cattedrale di San Panfilo a Sulmona si sviluppa nel settore settentrionale dell'abitato, riferibile all'antico suburbio romano, nelle immediate vicinanze della Via Romana, che, ricalcando un breve segmento del percorso tratturale, collega la città alla via Tiburtina Valeria in direzione di Roma.

Nata forse su un preesistente santuario Alto Medievale intitolato alla Vergine, del quale ho creduto di ravvisare delle tracce nell'articolazione planimetrica della cripta, fu più tardi intitolata al vescovo Panfilo, le cui spoglie, prelevate da Corfinio, sarebbero state condotte a Sulmona intorno al IX secolo d.C.

Oggetto di una ristrutturazione promossa, ancora una volta, dal vescovo Trasmondo intorno agli anni Settanta dell'XI secolo, la cattedrale di San Panfilo si dotò di una pianta basilicale triabsidata legata al "modello cassinese".

Attraverso una lettura delle strutture murarie e grazie all'analisi stilistica del corredo scultoreo-decorativo, in associazione alle informazioni fornite dalle documentazione d'archivio e dalla letteratura erudita, è stato possibile individuare ciò che resta del cantiere medievale, in riferimento, ancora una volta, a un ampio progetto edilizio dipanatosi nel corso di diversi secoli.

A conclusione delle ricerche, il nucleo più "antico" della cattedrale è stato individuato nella cripta, della quale, a seguito di un'analisi della struttura planimetrica e dell'apparato scultoreo-decorativo, è stata proposta una datazione.

Alla seconda riconsacrazione della chiesa nel 1238, alla quale parte della critica aggancia la realizzazione delle mensoline antropomorfe dell'abside maggiore, seguirono eventi catastrofici, che imposero interventi di ristrutturazione, circoscrivibili a precisi settori del fabbricato.
Tra gli anni Novanta del Trecento e la prima metà del Quattrocento, il vescovo de Petrinis promuove la ristrutturazione del prospetto – sul modello della distrutta chiesa di San Domenico – con l'installazione del portale maggiore, al quale deve agganciarsi un parziale rifacimento degli interni, che si aggiornano, come si dirà, in direzione di un linguaggio plastico-decorativo giunto dal versante teramano.
Al presule sono legati anche due monumenti funebri, dei quali, ripercorrendo le vicende critiche, avremo modo di evidenziare le peculiarità, in rapporto ad altri episodi di scultura funeraria abruzzese.

La circolazione di repertori stilistici e di artisti lungo la via consolare è testimoniata dalla presenza, nelle concattedrali valvensi, di due rilievi raffiguranti una *Madonna in trono con Bambino,* "copie" di un precedente illustre ospitato nel portale destro dell'abbazia di San Clemente a Casauria, ascrivibile agli anni dell'abate Leonate, che fu centro di formazione per numerosi artisti, come il *Magister Acutus* autore del pergamo di Pianella. All'originale interpretazione medievale del tema mariano nelle tre sculture in pietra e ai rapporti iconografici con la statuaria lignea, sarà dedicata una riflessione nel corso della penultima sezione.

Dallo studio della cattedrale, in particolare dalla lettura del catasto preonciario del 1376, conservato nel Museo Civico di Sulmona, è emersa per San Panfilo la presenza di un ospedale, inserito nel più ampio scenario dell'architettura assistenziale della città medievale, con la presenza di centri dedicati all'accoglienza di malati e viandanti, coinvolti in una trama ospedaliera molto vasta, che raggiungeva il Lazio, si veda il lebbrosario di Santa Maria *Terracinense* e il passo Pirenaico di Roncisvalle.
Fondamentale, in tal senso, lo studio condotto nei mesi di studio presso l'*Universitat Autonoma* di Barcellona sul materiale bibliografico della *Biblioteca de Catalunya* per i legami tra il *Camino Compostellano* e l'Italia.
In ragione dei solidi rapporti che l'ospedale intesse con la viabilità medievale, l'ultima sezione di questo lavoro sarà dunque dedicata a un gruppo di enti sulmonesi, alcuni dei

quali ubicati sul percorso tratturale che collegava la città di Sulmona alla via Tiburtina Valeria, in direzione di Roma.

La valorizzazione sostenibile del patrimonio storico-artistico sarà oggetto, infine, di un'ultima appendice, nella quale saranno presentate alcune proposte per la promozione territoriale tramite lo sfruttamento delle tecnologie informatiche, applicate alla digitalizzazione del materiale fotografico dell'Archivio Fotografico "Abruzzo Medievale" di proprietà del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali e funzionali alla realizzazione di mostre virtuali, fruibili anche attraverso applicazioni di realtà aumentata.

La trattazione qui esposta, non si offre di dare risposta a tutte le domande relative alle vicende storico-artistiche che interessano le due cattedrali, o ancor meno l'architettura ospedaliera sulmonese, che meriterebbe ulteriori approfondimenti.
Si intende, piuttosto, sollevare quesiti e proporre chiavi di lettura, suscettibili di ulteriori sviluppi e migliori integrazioni.

I. PARTE

LA CATTEDRALE DI SAN PELINO A CORFINIO

I. La cattedrale di San Pelino negli studi

La cattedrale di San Pelino fu, come buona parte dei monumenti architettonici del medioevo abruzzese, oggetto delle campagne di restauro avviate negli anni Settanta dalla Soprintendenza per l'Abruzzo presieduta dal discusso Mario Moretti che, nella smania di riportare alla luce la veste "romanica" della basilica, ne eliminò le superfetazioni settecentesche, provocando una quasi completa distruzione dell'apparato pittorico e scultoreo degli interni.[1]
Fu in questa occasione che padre Celestino Taranta pubblicò un opuscolo sulle vicende storiche della cattedrale, edito nel 1971.[2]

Malgrado il limitato interesse manifestato dal capitolo cattedrale nei confronti della conservazione del carteggio legato al Duomo, che si costituì in archivio non prima del XIV secolo,[3] il *corpus* documentario è pressoché integro e costituisce un valido strumento di indagine per lo studio del monumento.

Dall'archivio capitolare, oggi versato nell'Archivio Storico Diocesano di Sulmona, attinse per primo il luogotenente per le Provincie d'Abruzzo Emilio de Matteis, che, contribuendo allo sviluppo della storiografia civica, raccolse documenti e leggende popolari, poi confluiti nel manoscritto *Memorie storiche dei Peligni* edito da Papponetti e Mattiocco.[4]
Nel manoscritto, il de Matteis compila una cronologia dei vescovi valvensi, già protagonisti dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli, pubblicata tra il 1642 e il 1662 in nove volumi, nella quale, sulla base di epigrafi, diplomi e fonti agiografiche, il monaco ricostruisce la genealogia dei presuli avvicendatisi sulla cattedra episcopale.[5]

Un rinnovato interesse per la documentazione storica è alla base anche degli scritti di Ludovico Antinori, che narra la storia della cattedrale nella *Corografia Storica degli Abruzzi*, dove, oltre al debito nei confronti dell'opera di Ughelli, dimostra di possedere

[1] La relazione di Moretti sugli interventi attuati nel San Pelino è contenuta in: M. Moretti, *Restauri d'Abruzzo (1966-1972)*, Roma 1972.
[2] C. Taranta, *Cenni storici sulla cattedrale di Valva*, Corfinio 1971.
[3] P. Orsini, *Archivio capitolare della cattedrale di San Pelino a Corfinio. Inventario*, Sulmona 2005.
[4] *Memorie storiche dei Peligni. Emilio de Matteis*, a cura di E. Mattiocco, G. Papponetti, L'Aquila 2006.
[5] F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis opus singulare, provincias XX distinctum*, I-VI, Venetiis 1717.

una buona conoscenza del contenuto dell'archivio capitolare, dal quale sono desunte soprattutto le informazioni relative all'organizzazione liturgica.[6]

Il XIX secolo vede una grande fioritura di studi sulla storia dell'arte e dell'architettura abruzzesi, dai quali non poteva essere esclusa la cattedrale di San Pelino.

Schultz in *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien,* edito postumo a Dresda nel 1860, fornisce una breve descrizione della cattedrale alla quale annette un'illustrazione dell'abside e una planimetria della basilica.[7]

Più interessato a diffondere un'immagine "romantica" della cattedrale è Lear che in *Illustrated excursions in Italy* pubblica un'illustrazione della basilica valvense immersa nelle rovine della Corfinio romana.[8]

Fondamentale il contributo fornito da Vincenzo Bindi, erudito di formazione giuridica che, nella monografia dedicata all'Abruzzo, predispone la prima grande raccolta di documentazione fotografica sull'architettura della regione.[9]

Benché Croce ne avesse espresso un giudizio impietoso *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi* costituisce un riferimento basilare, non tanto per le imprecise datazioni fornite da Bindi, come il Filoso ebbe modo di evidenziare ma piuttosto per la corposa raccolta di materiale documentario ed epigrafico confluito nell'opera.[10]

L'autore, che diede alle stampe la monografia nel 1889 con la prefazione di Gregorovius, traccia un interessante profilo storico della cattedrale, sottolineando le vicende del cantiere medievale, anche sulla base del materiale epigrafico già edito da Ughelli.

Sulla scia di Emile Bertaux, che evidenziò lo "stile lombardo" de *L'ancienne cathedral du diocese de Valva,*[11] si pone Ignazio Gavini, primo a proporre una lettura del complesso architettonico di Corfinio, inserito nella "scuola di San Liberatore", in virtù delle affinità

---

[6] Antinori fa inoltre menzione della serie dei vescovi Sulmonesi nel manoscritto "Monumenti e cose varie" nel quale tratta anche la vita di san Pelino.
ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale "S. Tommasi", mss. sec XVIII, XL-2, ff.566-567.
ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Monumenti e cose varie*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale "S. Tommasi", mss. sec. XVIII, L-1, ff. 988 ss., 1096 ss.

[7] H. W. SCHULTZ, *Denkmaler der kunst des Mittelalters in Unteritalien,* II, Dresden 1860, pp. 55-59.

[8] E. LEAR, *Illustrated excursions in Italy*, London 1846, p. 32, Tav.11.

[9] V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi,* Napoli 1889.

[10] B. CROCE, *Sommario critico della Storia dell'arte nel napoletano. Architettura sacra*. *S. Clemente a Casauria ed altre Chiese degli Abruzzi*, in "Napoli Nobilissima", 4, 1894, 3, pp. 56-60.
Si veda anche: I. CARLETTINI, *La fotografia fra documentazione e collezionismo*, in *Storie dell'arte. Studi in onore di Francesco Federico Mancini*, a cura di F. Marcelli, Perugia 2020, pp. 435-451.

[11] E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Meridionale,* pp. 68, 211-212, 523.

riscontrate con il lessico architettonico-decorativo importato in Abruzzo dall'Ordine Benedettino cassinese, che faceva capo al grande monastero di Serramonacesca. [12]

Nel 1909 Giuseppe Celidonio pubblica la prima monografia sulla storia della diocesi valvense nella quale l'autore sottopone a minuziosa critica il materiale documentario tradito e le leggende relative alla nascita e alla diffusione del culto di san Pelino, fornendo documenti oggi perduti, ricchi di informazioni sulle vicende che interessarono la cattedrale nel corso del Medioevo.[13]

L'eredità di Celidonio fu raccolta, negli anni Settanta da Antonio Chiavarini che si occupò della continuazione della monografia, esponendo gli avvenimenti storici succedutisi fino al XVIII secolo e, in tempi più recenti, da Angelo Spina che, con *Le basiliche cattedrali di San Panfilo e di San Pelino*, opera edita nel 2012 che offre una panoramica dei restauri moderni che interessarono la cattedrale.[14]

Della questione si era già occupato Venanzio Fucinese che nel 1974 pubblicava *Gli interventi nella cattedrale di Valva (1680-1971)*, una disamina dei progetti di ristrutturazione e rinnovamento che avevano sconvolto la composizione medievale del santuario, prima degli esiziali restauri di Moretti.[15]

Dal 1988 il sito fu oggetto di una sistematica campagna di scavo condotta dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Chieti, nella persona di Anna Maria Giuntella, che, partendo dalla ripulitura dei saggi di scavo realizzati nell'oratorio di Sant'Alessandro, portò in luce una realtà archeologica molto vasta che si estendeva sotto il complesso "romanico".

Le campagne di scavo sul sito, oggi condotte da Maria Carla Somma, sono confluite in aggiornati resoconti che gettano luce sulle fasi evolutive del complesso architettonico e

[12] O. LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molise, Kunst und Geschichte*, Munchen 1983, pp.105-123; C. I. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, (ediz. anast. in 2 voll. dell'originale Milano-Roma 1927-1928), Avezzano s.d. [1983].

[13] G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, I-IV, Casalbordino 1910.

[14] A. CHIAVERINI, *La diocesi di Valva e Sulmona*, I-VIII, Sulmona 1977.
A. SPINA, *Le basiliche cattedrali di San Panfilo e di San Pelino. Storia della diocesi di Sulmona-Valva. Vita di San Panfilo e di San Pelino. Cronotassi dei vescovi*, s.l. 2012.

[15] V. FUCINESE, *Gli interventi nella cattedrale di Valva (1680-1971)*, Sulmona 1974.

sull'organizzazione del cantiere medievale, nonché sul rapporto tra la cattedrale e l'abitato nel passaggio tra il Tardo-Antico e l'Alto Medioevo.[16]

Le indagini archeologiche costituiscono un basilare sostegno per lo studio del monumento, sotto il profilo storico-artistico, del quale manca una monografia aggiornata ad eccezione di recenti studi che indagano, tuttavia, singoli aspetti della fabbrica.
Recentissima la pubblicazione di Tosti sugli arredi liturgici abruzzesi, che affronta la questione del pulpito e dei suoi rapporti con l'attestato rinnovamento dell'area absidale della cattedrale patrocinato dal vescovo Oderisio di Raiano.[17]
Sulla pittura si segnalano le indagini condotte da Tomei e Paone che analizzano l'apparato pittorico Tardogotico della cattedrale, in relazione al più ampio contesto abruzzese e italiano.[18]
Sotto il profilo scultoreo e architettonico il San Pelino ha suscitato l'interesse di Gandolfo in diverse monografie, alle quali si aggiunge anche Lucherini che, come si dirà meglio più avanti, si è espressa su una possibile datazione del portale maggiore della cattedrale.
Un profilo storico-artistico della basilica valvense, infine, è tracciato anche da Aceto nell'intervento presentato nell'ambito del *Convegno internazionale di Studi* tenutosi a Parma nel 2006, nel quale lo studioso analizza anche il ruolo difensivo rivestito dalla torre annessa all'oratorio di Sant'Alessandro.[19]

II. IL CONTESTO STORICO DELLA CATTEDRALE

II.1. Il culto di san Pelino: dagli albori del cristianesimo al santuario Alto Medievale

Corfinium fu, con *Sulmo* e *Superaequum,* centro del popolo peligno, distribuito intorno al bacino centrale dell'Aterno-Pescara, che fece il suo ingresso nell'orbita della politica romana intorno al II secolo a.C. dopo la concessione, anni prima, del *foedus*.
Noto per aver capeggiato la rivolta antiromana durante la guerra sociale (91-88 a.C.) che vide Corfinio eletta a capitale della lega italica, il *municipium* è collocato lungo il percorso

[16] Sulla questione: *Ancient modern Towns. I centri urbani a continuità di vita. Archeologia e valorizzazione. Studi in memoria di Anna Maria Giuntella* (Percorsi di Archeologia,10), a cura di M.C. Somma, Roma 2021.
[17] E. TOSTI, *L'arredo liturgico nell'Abruzzo medievale (XII-XIV secolo)*, Roma 2024.
[18] S. PAONE, A. TOMEI, *La pittura medievale nell'Abruzzo Aquilano*, Milano 2010.
[19] F. ACETO, *La cattedrale di San Pelino a Corfinio*, in *Medioevo,* in *L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. Quintavalle, Milano 2007, pp. 245-253.

viario battuto dalla Via Tiburtina Valeria, principale arteria di collegamento tra Roma e l'Adriatico.

Dalla documentazione epigrafica di età romana emerge la presenza di numerosi edifici, dei quali è stato possibile localizzare con certezza soltanto il teatro, edificato su iniziativa di *Militius Celer,* in corrispondenza dell'odierna piazza del paese.[20]

Incerta è, invece, la localizzazione di due complessi termali – patrocinati da Cornelio Dolabella, console nel 113 d.C. e da un tale Avelio Prisco – identificati da Besnier con la vasca scavata nel 1877 da Antonio de Nino dietro la chiesetta medievale della Madonna delle Grazie e da Nicola Colella, canonico valvense, con alcuni resti murari distribuiti lungo Corso Italico.[21]

Tra gli edifici pubblici documentati dalle epigrafi figurano, inoltre, alcuni templi, uno dei quali, riferibile alla tarda età repubblicana, fu scavato sulla via che conduce a Pratola, dove, contrariamente a quanto sostenuto da Mommsen, van Wontherghem riconosce l'area sacra dell'antico *pagus*.[22]

Le emergenze a vocazione funeraria abbondano nel settore meridionale dell'abitato, soprattutto lungo la via consolare, dove fra Leandro Alberti nel XVI secolo dichiarò di vedere «rovine di grandi edifici»,[23] che van Wontherghem identificò con stabilimenti termali, annessi a un insediamento suburbano che si estendeva tra le mura della città e la cattedrale di San Pelino, ubicata proprio in questa porzione dell'abitato.[24]

Si tratta di tombe a "recinto", tombe a camera e tombe a incinerazione, benché il *corpus* epigrafico attesti anche la presenza di sepolture collettive, come colombari dedicati alla corporazione degli *scabillarii*, legati al teatro del *municipium*.[25]

La cristianizzazione dell'insediamento romano è legata alle vicende del vescovo e martire Pelino, la cui vita è tramandata da un manoscritto, noto come *Vat.Lat.1197*, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana dove fu spedito nel 1580 dai canonici del

[20] F. VAN WONTHERGHEM, *Superaequum, Corfinium, Sulmo,* Firenze 1984, p. 117.
[21] *Ivi*., p. 118
[22] VAN WONTERGHEM, *Superaequum,* cit., p. 118.
[23] LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia di f. Leandro Alberti bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, la qualità delle parti sue, l'origine delle città, de' castelli, & signorie loro. Li nomi antichi, & moderni di quelle, & de' monti, & laghi, fiumi, fontane, & bagni; le minere, & opere marauigliose, dalla natura prodotte. I costumi de' popoli. Gli huomini famosi, che di tempo in tempo l'hanno illustrata. Aggiuntaui la Descrittione di tutte l'isole all'Italia appartinenti, con i suoi disegni, collocati a' luoghi loro, con ordine bellissimo. Con le sue tavole copiosissime,* Bologna 1550, p. 214.
[24] VAN WONTHERGHEM, *Superaequum Corfinium*, cit., p. 119.
[25] *Ibidem*.

capitolo cattedrale, secondo quanto testimoniato da una lettera conservata in copia presso l'Archivio Storico Diocesano, sottoscritta dal Cardinal Sirleto che conferma l'avvenuta ricezione del codice.[26]

Dal manoscritto, databile all' XI-XII secolo, fu tratta una prima biografia del Santo pubblicata da Francesco Arola da Popoli, sotto il titolo di *Vita S. Pelini Ep.et Mar. Item.S. Dionissi Epistola de morte Apostolorum*, edita nel 1543[27] e una seconda biografia di Bernardino Luchetti inserita nell'opera intitolata *Corfinium*, pubblicata nel 1583.[28]

I fatti relativi alla vita di san Pelino si sarebbero svolti nel corso del IV secolo d.C. sotto l'imperatore Giuliano l'Apostata.
Secondo la leggenda, Pelino nacque in Albania, a Durazzo, presso le sponde del fiume Argentaro da una donna di umili natali di nome Saffira.
Il giovane avrebbe ben presto abbracciato la fede cristiana e, abbandonata la famiglia, si sarebbe recato in compagnia di due seguaci, Gorgonio e Sebastio, a Brindisi, città infervorata dalle persecuzioni ordinate dall'imperatore romano, della quale sarebbe stato eletto vescovo.
Giunto a Roma, avrebbe ottenuto da papa Liberio il riconoscimento della sua elezione con una solenne cerimonia di consacrazione; tuttavia, i miracoli compiuti da Pelino e la sua opera di cristianizzazione attuata *contra morem ecclesiae* sarebbero giunti alle orecchie dell'imperatore.
Quest'ultimo avrebbe inviato i suoi sicari ad Ardea, dove il vescovo sostava nel viaggio di ritorno verso Brindisi, con l'ordine di condurlo nuovamente a Roma.
L'imperatore avrebbe allora ordinato ai suoi soldati di scuoiarne il capo ma Corniculario, preside del *municipium* di Corfinio, avrebbe chiesto a Giuliano di poter portare Pelino a Pentima per darlo in pasto ai leoni.
Il vescovo sarebbe stato condotto, allora, nel tempio di Marte ma quando tutto era pronto per il sacrificio finale un forte terremoto avrebbe abbattuto la statua del dio pagano e le pareti del tempio lasciando i sicari intrappolati.

[26] CELIDONIO, *La diocesi,* I, cit., p.17.
[27] Si conserva in edizione originale nell'Archivio Storico Diocesano di Sulmona
ASD, Serie XIII, Libri a stampa, 9, *Franciscus Arola, Vita Sancti Pelini Episcopi et Martyris*. Item Sancti Dionisij Epistola de Morte Apostolorum, Venetiis, apud Bernardinum de Bindonis, 1543.
[28] M. A. LUCHETTI, *Corfinium,* 1583; CELIDONIO, *La diocesi,* I, cit., p.19.

L'evento avrebbe scatenato l'ira dei sacerdoti pagani che avrebbero torturato con colpi di frusta il vescovo, per poi ucciderlo con 85 fendenti e gettarne il corpo sulla via Umbriense. Solo Ciprio, il più giovane dei suoi seguaci, sarebbe stato risparmiato, mentre, Sebastio e Gorgonio avrebbero subito l'orribile martirio della decollazione.

Dopo la morte di Giuliano l'Apostata, la fede cattolica tornò ad essere liberamente professata in tutte le provincie dell'impero, sotto la protezione dell'Imperatore Gioviano che avrebbe inviato a Corfinio un contingente militare guidato dal generale Nicostrato, con l'obiettivo di estirpare la fede pagana.

Dopo tre anni di assedio il generale era sul punto di rinunciare all'impresa quando gli sarebbe apparso in sogno Pelino, preannunciando un'imminente vittoria all'esercito cristiano, purché il generale avesse sepolto il suo corpo e avesse costruito sulle sue ossa una basilica.

La promessa del Santo fu mantenuta e Nicostrato, dopo aver rinvenuto il corpo del vescovo, a otto anni dalla sua morte, miracolosamente integro, avrebbe eretto sulle sue spoglie una basilica, servendosi del materiale estratto dagli edifici pagani della distrutta Corfinio.

Ciprio, infatti, tornato in città per recuperare il corpo del suo maestro, avrebbe trovato una basilica eretta in suo onore, dove sessantatré canonici officiavano il rito.

La prima attestazione di una comunità cristiana organizzata segue di molti anni la documentazione della prima cattedrale fornita dal codice vaticano che, preme ricordare, è frutto di una composizione più tarda riferibile all'XI-XII secolo.

Infatti, il primo vescovo della diocesi, Gerunzio, è menzionato in due lettere di papa Gelasio (492-496) pubblicate nelle *Epistole Pontificum Romanorum inaeditae,* edite da Loevvenfeld nel 1885.[29]

Più complessa risulta l'identificazione dei vescovi Palladio, che avrebbe partecipato al sinodo di Papa Simmaco nel 499, Fortunato, annoverato tra i presuli della diocesi da Ughelli nel 503 e Clarenzio attestato nel 679, che fu tuttavia vescovo *Balnense* e non *Balbense*.[30]

[29] L'identificazione di Gerunzio con il vescovo valvense deriva da una *emendatio* dell'attributo *valense* effettuata da Lovvenfel, in ragione del fatto che il presule sarebbe stato chiamato dal papa a intervenire su un dissidio insorto tra il clero e il vescovo di *Aufidena* (Alfedena), ai confini della diocesi valvense.
S. LOEWENFELD, *Epistolae Pontificum Romanorum ineditae,* Oxford 1885, pp. 4-5.
[30] CELIDONIO, *La diocesi,* II, cit., p. 29.

La posizione suburbana occupata oggi dalla cattedrale, rispetto all'abitato antico, devierebbe dalla normale prassi insediativa dei complessi episcopali in settori urbani, inducendo Antonelli a ipotizzare che la sede paleocristiana fosse ubicata in un altro sito, non troppo distante.[31]

L'opinione dell'archeologia, anche alla luce delle recenti ricognizioni, è che il trasferimento della sede episcopale nell'odierno sito sia legata all'insediamento dei longobardi nella seconda metà del VI secolo, che a Valva istituirono la sede del gastaldato, circoscrizione corrispondente all'estensione dell'omonima diocesi, a capo di un ampio territorio nel quale erano ricompresi, oltre alla conca Peligna, il Morrone, la Maiella, le valli del Tirino, parte dell'altopiano di Navelli e di Barisciano e, verso Sud, l'altopiano delle Cinquemiglia. [32]

A questi ultimi fu probabilmente legato anche il processo di slittamento dell'agglomerato urbano di *Corfinium* in direzione meridionale, verso l'area nota sin dal V secolo come Valva, dove il nucleo della presenza longobarda è attestato, soprattutto, nell'area retrostante l'oratorio di Sant'Alessandro.[33]

In questo settore è testimoniato un sepolcreto in uso già dal IV, parzialmente inglobato nella torre dell'oratorio, con sepolture dotate di corredo funerario che, in ragione della posizione e dell'affollamento, devono ricondursi alla cosiddetta tipologia *ad sanctos*.[34]

L'area cimiteriale fu circoscritta, intorno al V-VI secolo, da una recinzione fortificata, a ridosso della quale nei primi anni dell'VIII secolo i longobardi edificarono un palazzo, probabile sede del gastaldo, del quale sopravvivono alcune strutture scampate all'abbattimento del fabbricato Alto Medievale, avviato all'indomani dell'insediamento del vescovo Trasmondo, promotore di una *renovatio* del complesso episcopale.[35]

---

[31] S. ANTONELLI, *Urbanistica e cristianizzazione a Corfinio. Alcuni spunti per una ricerca*, in *Ancient modern towns,* cit., pp. 51-68.

[32] M. MODERATO, M. TORNESE, *Il paesaggio storico di Corfinio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Teoria e metodi dell'archeologia medievale*, VII Congresso di archeologia medievale (9-12 settembre 2015), I, a cura di A. Paul, L. Imperiale, Sesto Fiorentino 2015, pp. 476-480:479.

[33] *Ibidem.*

[34] S. ANTONELLI, *Urbanistica e cristianizzazione a Corfinio. Alcuni spunti per una ricerca*, in *Ancient modern towns,* cit., pp. 51-68

[35] V. LA SALVIA, M.C. SOMMA, *Il cantiere medievale del complesso valvense (Corfinio, Aq). La fabbrica di Trasmondo,* VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Lecce, 9-12 settembre 2015), I, a cura di P. Arthur, M. L. Imperiale, Sesto Fiorentino 2015, pp. 232-236.

All'insediamento longobardo deve probabilmente risalire la costruzione di un primo edificio di culto legato alla memoria del martire, al quale seguì lo spostamento della sede episcopale, testimoniata solo a partire dal 968 in relazione a san Pelino.[36]

I presuli della cattedrale Alto Medievale sono menzionati nei due cataloghi che riportano i nomi dei primi dodici vescovi dall'VIII secolo fino al 1081: il primo era trascritto su un'epigrafe originariamente posizionata al lato dell'altare maggiore, mentre, il secondo si rintraccia in una nota a margine del Codice Vaticano contenente la vita di san Pelino.[37]

Come sostiene Celidonio, si tratterebbe di una cronotassi elaborata tra il 1081 e il 1104, anno in cui Giovanni, detto Peccatore, conclude la serie dei vescovi, lasciando il posto nel 1104 al successore Gualterio.[38]

Il primo presule menzionato nell'epigrafe situata sul lato destro del coro è Panfilo[39], seguito da Gradechi e da Vadeperto, vescovo nel 775, la cui attestazione troverebbe conferma in un placito stipulato nel monastero di Farfa alla presenza di vescovi e gastaldati del Ducato di Spoleto, tra i quali un *Vadelpertus eps Balbensisis*.[40]

Il quinto vescovo sarebbe stato Arnulfo (853-877?), la cui sepoltura era segnalata da un epitaffio – *Hac sunt in fossa Arnulfi presulis ossa* – che il De Matteis rinvenne nel Sant'Alessandro, verosimilmente costruito con materiale di spoglio prelevato dalla fabbrica Alto Medievale.[41]

All'esterno dell'oratorio, inoltre, il Di Pietro scoprì un'epigrafe frammentaria, tutt'ora visibile, che recita *Arnulfus Plebi D(e)i*, forse eseguita in celebrazione di un qualche intervento promosso dal vescovo nella cattedrale Alto Medievale.[42] (Tav.1)

Successore di Arnulfo, secondo il catalogo, sarebbe stato Opitarno (877-968) attestato nella Cronaca di San Bartolomeo di Casanova nel 962.[43]

Segue poi Grimoaldo (968), documentato in un giudicato di Santa Maria *de Apianici* a Pescina insieme al vescovo forconese e al vescovo marsicano.[44]

---

[36] *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni* (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Scrittori secoli XII-XIII), III, a cura di V. Federici, Roma 1938, p. 32.
[37] CELIDONIO, *La diocesi*, II, cit., p. 18.
[38] *Ivi*., p.33.
[39] *Emilio de Matteis. Memorie storiche dei Peligni*, cit., p. 268.
[40] CELIDONIO, *La diocesi*, II, cit., p. 36.
[41] *Emilio de Matteis. Memorie storiche*, cit., p. 269.
[42] I. DI PIETRO, *Memorie storiche della città di Solmona*, Napoli 1804, p. 77; ID, *Memorie storiche degli uomini illustri della città di Solmona con breve serie de 'vescovi valvensi*, Aquila 1806, pp. 249-250.
[43] CELIDONIO, *La diocesi*, II, cit., p. 52.
[44] *Ibidem.*

II.2. Le vicende del cantiere medievale: da Trasmondo a Egidio da Lodi

Il palazzo Alto Medievale, simbolo del potere longobardo fino alla fine del X secolo, fu dismesso all'indomani dell'insediamento del vescovo Trasmondo nel 1075, al quale il *Liber Instrumentorum* del monastero casauriense attribuisce un progetto di ristrutturazione della fabbrica preesistente. Trasmondo proveniva dalla famiglia dei Conti dei Marsi, stirpe di probabile origine borgognona giunta in Italia al seguito di Ugo di Provenza; in tenera età fu spedito a Montecassino insieme ai fratelli Attone, futuro vescovo di Chieti e Oderisio I che subentrerà a Desiderio nella carica di abate del monastero laziale.[45]

Nel 1071 Trasmondo ottenne un incarico presso il monastero cassinese di Santa Maria delle Tremiti dove si sarebbe distinto per la politica di terrore e repressione messa in atto allo scopo di ristabilire una pedissequa osservanza della Regola.[46]

Nel 1074, alla morte dell'abate Domenico, fu eletto priore dell'abbazia di San Clemente a Casauria e l'anno successivo vescovo della diocesi valvense, sotto la minaccia dell'avanzata normanna osteggiata dal vescovo-abate fino alla sua incarcerazione ordinata da Ugo Malmozzetto.[47]

Trasmondo, in un'ottica di rafforzamento della diocesi, situata, come nota Somma, in un territorio privo di veri e propri centri urbani, portò avanti un programma di fondazioni, allo scopo di istituire saldi baluardi difensivi. [48]

È il caso di San Benedetto in Perillis, monastero collocato in una posizione strategica, nel punto di accesso alle gole di Popoli – propaggine estrema della diocesi sulla piana di Navelli – citato per la prima volta in un documento dell'anno 1092 in cui Ugo di Gerberto, donando il complesso monasteriale alla diocesi valvense, ne assegna la fondazione a Trasmondo.[49]

I lavori avviati nell'XI secolo, che con tempi piuttosto dilatati toccarono le soglie del XIV secolo, sono testimoniati da evidenze archeologiche riemerse nel corso delle recenti campagne di scavo: tracce di buche per l'alloggiamento di macchine deputate al

[45] DI PIETRO, *Memorie storiche della città di Solmona,* cit., pp. 120-121.
M.C. SOMMA, *Fondare castelli e monasteri. La politica di Trasmondo vescovo di Valva (Abruzzo),* in *Fondare. Tra Antichità e medioevo*, a cura di P. Galetti, Spoleto 2016 pp. 187-201.
[46] *Ibidem*
[47] *Ibidem.*
[48] *Ibidem.*
[49] *Ibidem.*

sollevamento dei blocchi litici e numeri romani apposti dalle maestranze sui conci, al fine di consentire il corretto posizionamento degli elementi nella trama muraria del fabbricato.[50]

Emerge, in tal modo, il profilo di un cantiere ben organizzato,[51] evidentemente legato alla figura di *Ugonis*, citato in due epigrafi, rispettivamente collocate sul catino absidale esterno e sul basamento dell'altare dell'oratorio di Sant'Alessandro.[52]

La prima consacrazione sarebbe avvenuta sotto il vescovo Gualtiero nel 1124, secondo quanto riportato dall'iscrizione in distici che attestata la traslazione del corpo di san Pelino all'epoca del presule, trascritta in calce al codice vaticano:[53]

Qui Domini cunctos carnis numeraverit annos| *Centum mille, decem bis noscat quatuor addat*| *Temporis insuper est indictio nempe secunda*| *Rome preclarus vivebat papa Calistus*| *Anni viginti Valterius Ordinis almi*| *Valvenses sacras Presul moderabat habenas*| *Primus mensis erat, septem de fine tenebat*| *Reliquias Sancti cum transtulit ipse Pelini*|*Bis sex, atque dies, monumentum mansit apertum*|*Hocque novo templo*,| *posuit cum laude sepulcro.*

Il vescovo Gualtiero sarebbe stato sepolto nella cattedrale dove un epitaffio perduto ne indicava il luogo di sepoltura: *Lingua, manus, pietas, adornant pontificatum*| *Gualterii patris quem cernimus hinc tumulatum*| *confectus senio privatur tempore*| *ut careat senio vivet sine tempore*| *vita.*[54]

Le ossa del Santo, oggetto di una nuova traslazione sotto il vescovo Oderisio di Raiano (1168-1188), al quale è attribuita una seconda riconsacrazione della cattedrale, sarebbero state prelevate dalla basilica nel corso dell'incendio del 1229, provocato dalle soldatesche di Giovanni di Brienne messosi all'inseguimento del vescovo Nicola[55] che, giunto a Corfinio, avrebbe trovato rifugio nella torre di Sant'Alessandro:

Questi nelle controversie tra il Papa e Federico parteggiò pel Papa. Sulmona niente a cuore gli era e godeva delle sue sventure. […] Ma durò poco l'allegria del Vescovo e de Canonici di S. Pelino, perché tornato Federico da Terra Santa, le soldatesche con Giovanni e il Cardinale lasciaron Sulmona libera dall'assedio. Allora il duca Rinaldo per punire il Vescovo ribelle al suo

[50] M.C. SOMMA, V. LA SALVIA, *Il cantiere medievale del complesso Valvense (Corfinio, AQ)*, pp. 232-236.
[51] *Ibidem.*
[52] V. LA SALVIA, *Archeologia della produzione a Corfinio*, in *Modern anciet towns*, cit., pp. 85-97.
[53] CELIDONIO, *La diocesi*, II, cit., p. 52; BINDI, *Monumenti storici*, cit., p. 769.
[54] CELIDONIO, *La diocesi*, IV, cit., p. 7; DI PIETRO, *Memorie storiche*, cit., p. 176
[55] DI PIETRO, *Memorie storiche*, cit., p. 267; CELIDONIO, *La diocesi*, IV, cit., p. 27.

sovrano si portò a S. Pelino con le forze de Sulmonesi. Il vescovo, vestito d'abiti pontificali, dopo ben chiusa la sua casa sen salì sul campanile, chiamato comunemente Torre, e con una croce in mano cominciò a fulminare scomuniche contro la truppa di Rinaldo e i sulmonesi. […] Sicché non volendo scendere il vescovo dalla Torre, si dié ordine alla truppa di distruggere il villaggio di Pentima. Indi si diè fuoco all'abitazione del Vescovo ed alla chiesa innocente.[56]

Il testimone *Corvus de Popiro* dichiarò che, in questa occasione, un gruppo di sulmonesi armati avrebbe trafugato le reliquie del vescovo, distruggendo la chiesa di San Pelino e l'oratorio di Sant'Alessandro.[57]

Interessante la notizia fornita dal miracolo *post mortem* aggiunto in appendice al codice vaticano, nel quale si narra della prima *inventio* del corpo del Santo sotto il vescovo Transarico nel 1030. [58]

Le ossa del vescovo, esposte alla pubblica devozione, avrebbero compiuto numerosi miracoli di guarigione, emanando uno straordinario profumo.

In questa occasione, una pioggia di fiori, manifestazione dello Spirito Santo, avrebbe rivestito il ciborio che ricopriva l'altare:

Quod ita esse postmodum comperimus, qui tunc interfuimus. Nam super aram ubi gleba s.corporis condebatur, et super ciborium, et super homines etiam illic stantes hos flores adesse perspeximus.[59]

Si tratta di una compilazione successiva alla trascrizione del codice che, per tale ragione, dà conto della presenza di un arredo liturgico, oggi perduto, che doveva esistere nella basilica intorno al XII secolo, periodo in cui probabilmente fu confezionata la biografia del vescovo.

Un'epigrafe riemersa durante i lavori di ristrutturazione della cattedrale nel primo decennio del Novecento attesta la presenza di un *Magister Iustinus* autore di un'opera non meglio nota, datata al 1235: [60]

A.M.CC.XXX. V Magisster (sic) Iustinus| civitatis teatine hoc op[us] fecit cui [us]| Anima benedicatur.

[56] CELIDONIO, *La diocesi,* IV, cit., p.27
[57] *Ivi*., p. 29.
[58] *Ivi*, I, p. 69.
[59] *Ivi*., I, p. 70.
[60] FUCINESE, *Gli interventi nella cattedrale,* cit., p. 23.

Una seconda epigrafe priva di datazione, rinvenuta nel corso delle stesse operazioni di restauro, parla della presenza di un *Magister Riccardus*:
Magister Riccard| (us) hoc (sic) op (us) fecit| eius a(n)i(ma) benedicat (sic).[61] (Tav.2)

Importanti lavori nella fabbrica sono attestati, dopo Odorisio da Raiano, al tempo del vescovo Gualtieri di Ocre, insediatosi sulla cattedra valvense nel 1247, al quale una perduta epigrafe originariamente posizionata nei pressi del pozzo attribuisce il completamento della fabbrica: [62]

A.D.MCC. XLVIII. Ind. IV| Mag. Gualterius de Ocra| Electus valvensis.h. op| fecit. p. iustinum mura| torem compleri.

Gli ultimi lavori attestati nella cattedrale, nel corso del medioevo, risalgono all'epoca del vescovo Egidio da Lodi (1279-1290), francescano, del quale avremo modo di parlare in seguito.
Secondo l'epigrafe edita da Bindi, egli avrebbe affidato a tale *Bernardus Placentinus*[63] la realizzazione di un camino, evidentemente ubicato nella *domus* episcopale, insieme ad altri lavori non meglio circoscrivibili nella cattedrale:[64]

Post carnem Christi mundo currentibus isti| Mille duecentenis annis quarter|atque vicenis| Haec formosa domus, haec magis (?) et spatiosa| Quam fuit, est facta, muris lignisque peracta| Arte Sacerdotis Benedicti, munera votis| Praebebat cuius antistes Egidius hujus| Templi, qui sponte […] Omnia promte,| sic testatur, opus apparensque probatur.| Luce fenestrarum splendet casa marmorearum,| et bene sculturum per sex loca compositarum.| Nobilis ecce Sala, pulcherrima janua, scala.| Scultor Bernardus R.E ad bona tardus| Gente (?) Placentinus, per eum fit et ecce caninus?| Vivat enim sospes laris hujus episcopus hospes| Egidius late perfusus prosperitate.

---

[61] *Ibidem.*
L'attuale collocazione dell'epigrafe non è nota ma dallo scatto realizzato da Fucinese si intravede chiaramente una porzione di una delle arcate che delimitano la navata centrale. Non è scontato che questa fosse, tuttavia, la sua posizione originaria.
[62] CELIDONIO, *La diocesi*, IV, cit., pp. 54-60; BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, cit., p. 98; DI PIETRO, *Memorie storiche della città di Solmona*, cit., pp 176-177. V. A. GERVASIO, *Memoriale di notizie storico critiche spettanti a Gualtieri de Ocra gran cancelliere del Regno di Sicilia e Gerusalemme sotto Federico II, Corrado e Mandredi*, Napoli 1849, p. 43.
[63] CELIDONIO, *La diocesi*, IV, cit., pp. 95-103; I. Di Pietro, *Memorie storiche*, cit. p. 191.
[64] BINDI, *Monumenti storici*, cit., p. 97.

Nelle carte d'archivio si legge che l'iscrizione, molto corrosa, era murata nei locali della sagrestia dove fu vista e trascritta da un antiquario milanese, Carlo del Magno, che il 27 ottobre 1816 passava per Napoli diretto ad Ancona.[65]
Nella lettera, datata 23 giugno 1909, indirizzata da Nicola Colella al prefetto di Teramo, si apprende, inoltre, che negli scavi emersero brani di decorazione della scuola cosmatesca alla quale lo scultore Bernardo doveva appartenere.[66]

III. La cattedrale tra l'XI e il XIII secolo

Non è agevole dipanare l'intricata matassa delle fasi edilizie del cantiere medievale, che, seguendo tempi dilatati, giunse a compimento nella seconda metà del XIII secolo, stando almeno all'epigrafe che attribuisce a Gualtieri da Ocre la conclusione della fabbrica trasmondea.
A complicare ulteriormente la questione subentrano gli stratificati interventi di restauro che, insinuati nell'originario edificio, si rendono talvolta irriconoscibili.
Per gettare luce sulla questione, pertanto, sarà fondamentale procedere, dopo una descrizione generale della cattedrale, all'esposizione delle svariate operazioni di restauro che si resero necessarie fino agli anni Settanta del secolo scorso, quando fu intrapresa l'esiziale campagna di eliminazione della corteccia barocca dall'edificio.

III.1. La cattedrale di San Pelino alla luce dei moderni restauri

La cattedrale fu oggetto di numerosi interventi di restauro, già a partire dai primi decenni del XVII secolo, che ne alterarono l'invaso medievale, parzialmente riscoperto, non senza gravi perdite, con gli interventi di restauro promossi negli anni Settanta del Novecento.
Entro il 1626 furono avviati i lavori per la costruzione della canonica, collocata sul lato est della cattedrale che, a partire dal 1706, fu trasformata in dormitorio per gli alunni del seminario, allestito nelle aule del palazzo che affianca il campanile.[67]

[65] ASD, Beni culturali, 6 (1819-1989), Oggetti archeologici rinvenuti nelle diverse campagne di scavo e gestione del Museo, *Lapide esistente nel Museo di Corfinio.*
[66] ASD, Beni culturali, 6 (1819-1989), Oggetti archeologici rinvenuti nelle diverse campagne di scavo e gestione del Museo, *Lettera di Giuseppe Colella al prefetto di Teramo*, 1909, f. 3.
[67] ASD, Beni culturali, 8, II ser., *Valvensi Tabularii summarium* (lavoro iniziato dal canonico D. Giuseppe di Nunzio e continuato dal canonico Cesiro di Francescantonio), f. 164.

Due anni dopo si provvide al restauro del tetto della cappella di Sant'Antonio, la cui ubicazione non è chiara ma dovette probabilmente trovarsi nelle vicinanze dell'altare dedicato a Santa Maria Maddalena, collocato alla sinistra del portale maggiore che, fatto demolire dal vescovo Caruso nel 1592,[68] fu ricostruito nel 1612, quando una piccola dote passò alla Confraternita del Rosario.[69]

Su questo altare si celebrava la messa in occasione della festività della Santa, la cui immagine era esposta in bellavista sull'altare durante tutto l'anno.

Nel 1631 sono attestati restauri all'arco *dell'entrata vecchia* che minacciava un imminente crollo, sebbene non sia chiaro se si trattasse del portale maggiore o dell'ingresso della canonica.[70]

L'anno successivo sono attestati lavori nell'area del coro, con la costruzione della balaustrata – per la quale furono impiegati trentasei tomoli di gesso e un cospicuo numero di travi – e con l'innalzamento dell'altare maggiore, opera alla quale contribuirono le oblazioni dei fedeli.

Dal registro degli *Acta Capitularia*, si evince che nel 1653 fu intrapreso un progetto di ricostruzione della volta della cattedrale che, anche a causa dei *rumori del terremoto che in quegli anni si fe sentire più e più volte*, necessitava di una rapida ristrutturazione.[71]

Sotto il vescovo Carducci (1668-1697), che visitò la cattedrale ben sei volte, le ossa di sant'Alessandro furono trasportate nella chiesa maggiore – ormai «sconquassata» stando al resoconto del presule – e in quell'occasione si diede avvio al restauro degli interni.[72]

Nella visita pastorale del 1656, Carducci dà testimonianza di ben nove altari: l'altare maggiore, l'altare della SS. Concezione della Beata Vergine Maria, l'altare di San Pelino, nelle vicinanze del quale era stato rinvenuto un sepolcro non meglio noto.

A questi si aggiungono l'altare di Santo Stefano con *picturae profanae prope illud*, nei pressi del quale il vescovo fa divieto di sepoltura dei defunti, l'altare di Santa Maria di Costantinopoli, l'altare di Santa Maria Maddalena, anch'esso provvisto di *picturas*

[68] ASD, VI, Libri di Visite Pastorali, *Visite Pastorali del Vescovo Francesco Carusi (1586-1588)* 1588.
[69] ASD, Beni culturali, 8, II ser., *Valvensi Tabularii summarium* (lavoro iniziato dal canonico D. Giuseppe di Nunzio e continuato dal canonico Cesiro di Francescantonio), f.165.
[70] *Ibidem.*
[71] *Ibidem.*
[72] *Ibidem.*

profanas, l'altare di Sant'Alessandro e infine l'altare della Confraternita del SS. Sacramento.[73]

Interessante la menzione, nella visita pastorale del 1662, di un altare dedicato agli apostoli Pietro e Paolo e di un "posto" eretto sotto il pergamo, notizia di non poco conto che lascia intendere come, a quelle date, l'ambone non occupasse evidentemente l'odierna posizione.[74]

Nel 1675 il capitolo approva la costruzione nella basilica dell'altare di Santa Giusta finanziato dai baroni Roberto e Antonio de Petris che dalla Santa Sede avevano ottenuto la commutazione del beneficio nel feudo di Orsa.[75]

Nel 1680 la cattedrale versava in un grave stato di degrado, tale da costringere i canonici a provvedere alle necessarie riparazioni; due anni dopo, infatti, Mastro Cicco di Pescocostanzo viene incaricato di ristrutturare l'area presbiteriale con archi, stucchi, cupola, cornicione e finestroni, dietro pagamento di 400 ducati e due salmi di grano.[76]

Nel 1688 il vescovo Carducci ordina la realizzazione di otto statue in stucco che ritraevano San Panfilo, San Biagio, San Martino, San Ippolito, collocata in prossimità del portale minore, San Lorenzo, San Maurizio, San Terenziano e San Tommaso Becket.[77]

A quattro anni dalla ricostruzione della tribuna e del baldacchino (1702), un violento terremoto condusse la cattedrale sull'orlo della distruzione, rendendo necessario trasferire le celebrazioni liturgiche prima nella chiesa della Madonna di Loreto e poi in un piccolo capanno allestito in un'area detta *Ara Piccola*, originaria sede della chiesa di San Sebastiano, distrutta nel 1594.[78]

Nel 1709 i restauri non erano ancora compiuti, a causa delle difficoltà incontrate nel reperimento del denaro necessario; i canonici, allora, ordinarono l'abbattimento di una parte della torre dell'oratorio di Sant'Alessandro, le cui pietre furono vendute ai monaci di Santo Spirito al Morrone.[79]

---

[73] *Ivi*., f.168.
[74] *Ibidem.*
[75] *Ivi*., f.169.
[76] *Ivi*, f.170.
[77] *Ivi*, f.180.
[78] *Ibidem*
[79] ASD, Beni culturali, 8, II ser., *Valvensi Tabularii summarium* (lavoro iniziato dal canonico D. Giuseppe di Nunzio e continuato dal canonico Cesiro di Francescantonio), f.173.

Fu in quegli anni avviata la costruzione del campanile, come si evince da una delibera del 1718, nella quale i canonici sono chiamati a esprimere un personale parere sulla terminazione da costruire sulla torre campanaria.[80]

Dalla visita pastorale compiuta nel 1727 dal vescovo Matteo Odierna, si apprende che a quelle date il pavimento non era stato ancora riparato e i diversi altari versavano in un pessimo stato di conservazione.[81]

Dopo un radicale restauro della cattedrale avviato nel 1748 con l'aggiunta di volte e pilastrini, nel 1787 viene completata la costruzione della Sacrestia Nuova, avviata nell'anno 1709 e la ristrutturazione del presbiterio.[82]

Nel libro dei conti è riportata la spesa totale a carico della cattedrale per la realizzazione dei sedili del presbiterio realizzati da Candido Mosca di Pescocostanzo e per le dorature, nonché intagli e stucchi, eseguite da Giovan Battista Sembiante per trentaquattro ducati.[83]

Nel 1790 furono aggiunti nuovi stucchi alle pareti delle navate laterali, fu costruita la scaletta che dal campanile conduceva alle volte della chiesa e furono ristrutturate le otto statue in stucco commissionate nel 1688.[84]

L'incendio appiccato nel 1799 dalle soldatesche francesi – che trafugarono dalla chiesa una sacra pisside – fu ultimo di una lunga serie inaugurata dalle truppe di Rinaldo di Spoleto nel 1229.[85]

Nei difficili anni dell'occupazione straniera, l'oratorio di Sant'Alessandro, spogliato delle suppellettili sacre e sfruttato come luogo di sepoltura, divenne quartier generale delle truppe napoleoniche nel 1817.[86]

Nel 1838 è attestata l'imbiancatura della tribuna e l'indoratura dei capitelli, nonché la copertura delle colonne con marmi bianchi. [87]

A questi interventi si aggiunse l'imbiancatura di tutta la cattedrale, la verniciatura delle otto statue della gloria di San Pelino collocate sul coro e la *coloritura e imbiancatura della tribuna*.[88]

---

[80] *Ivi*, f. 176.
[81] *Ivi*, f. 177.
[82] *Ivi*, f. 187.
[83] *Ibidem.*
[84] *Ibidem.*
[85] ASD, Beni culturali,8, II ser., *Valvensi Tabularii summarium* (lavoro iniziato dal canonico D.Giuseppe di Nunzio e continuato dal canonico Cesiro di Francescantonio), f. 189.
[86] *Ivi*., f. 190.
[87] *Ivi*, f. 204.
[88] *Ibidem.*

Nel 1848 fu costruita a ridosso dell'oratorio di San Alessandro la cappella del SS. Sacramento, la cui rimozione nei primi anni del Novecento, creò ingenti danni alle arcatelle cieche e alle lesene del paramento murario, per le quali si rese necessaria una ricostruzione esemplata sul modello di quelle medievali.[89]

Nel 1900 il sindaco di Pentima, Vincenzo Basile, chiese al capitolo di istituire nell'oratorio di Sant'Alessandro il *Museo delle Antichità di Corfinio*, che avrebbe raccolto tutto il materiale archeologico portato alla luce da Antonio de Nino; la richiesta verrà approvata un anno dopo dal capitolo cattedrale.[90]

Il museo diverrà, negli anni, deposito di materiale archeologico di vario genere, come la croce "carolingia" che nel 1977 fu rinvenuta nei pressi della cattedrale, sul terreno di un raianese e che credo di aver rintracciato nel lastrone di pietra, oggi abbandonato a ridosso dell'oratorio.[91]

La lastra di forma rettangolare abbandonata a ridosso dell'oratorio, infatti, reca una croce a estremità patenti, di forte impronta altomedievale, benché la decorazione si presenti oggi al limite della sua leggibilità.

Nel 1904 vennero effettuati ritocchi e verniciature al baldacchino dell'altare maggiore e nel 1909 fu realizzata una pavimentazione a mattoni di cemento nel presbiterio. [92]

Da un capitolato speciale di appalto per i lavori di restauro, si apprende che, a seguito della perizia datata 24 ottobre 1912, fu intrapreso un importante progetto di ristrutturazione.[93]

Questo prevedeva per l'oratorio di Sant'Alessandro l'aggiunta di travi di abete, il rafforzamento dei muri con calce ad arena e tegole marsigliesi e quattro carrelli con tiranti a T da 10 cm, sostenuti da cuscinetti di pietra lavorati a scalpello, nonché la demolizione del vecchio tetto e la disposizione di una lamiera zincata al di sopra del cornicione per impedire l'infiltrazione d'acqua.[94]

---

[89] *Ivi*, f. 205.
[90] *Ivi*, f. 210.
[91] ASD, Beni culturali, 3 ser., 1956-1981, Carteggio riguardante il museo corfiniense (1956-1978).
[92] ASD, Beni culturali, 8, II ser., *Valvensi Tabularii summarium* (lavoro iniziato dal canonico D. Giuseppe di Nunzio e continuato dal canonico Cesiro di Francescantonio), f. 213.
[93] ASD, *Beni culturali*, Restauro della Cattedrale e del Museo, *Lavori di restauro. Capitolato speciale di appalto*, 1912.
[94] *Ibidem*.

Alle operazioni previste si aggiungeva la ricostruzione di una nicchia della torre con lastre di pietra locale e la stesura di intonaco tra le tegole e il muro costituito da sabbia e cemento, per limitare l'infiltrazione di acqua.[95]

Il progetto di restauro prevedeva anche il consolidamento della navata centrale della cattedrale con forcine in ferro, murali di rinforzo con 25 tavole delle dimensioni di 8x6 m, nonché la "legatura a calce" delle *navette laterali*.[96]

In una seconda perizia compiuta nello stesso anno, prima dell'avvio dei lavori, il soprintendente al restauro rileva alla base della torre alcune profonde *incavature*, che potrebbero minacciare la stabilità dell'edificio, *soprattutto se si decidesse di procedere con gli scavi nei dintorni della cattedrale*; per tale ragione, manifesta la necessità di rafforzare i muri perimetrali con mattoni legati da comune malta cementizia. [97]

Dalla perizia emerge che la pavimentazione del primo piano della torre, accessibile dall'oratorio di Sant'Alessandro, debba essere rimpiazzata da pietra a imitazione del materiale antico e calcestruzzo, mentre, la "*volticina*" della scala d'accesso che conduce dal primo al secondo piano della torre deve essere eliminata e rimpiazzata da una nuova copertura voltata. [98]

Dopo il terremoto del 1917 i lavori ripresero nella cattedrale con l'eliminazione delle volte a botte tardo seicentesche della navata centrale, sostituite da una rete a copertura metallica.[99]

Ignazio Gavini, coordinatore dei lavori, procedette alla chiusura dei finestroni dell'abside, riaprendo le monofore originali sulle quali riapplicò le transenne medievali e provvide ad eliminare la cappella del SS. Sacramento.

I muri del transetto furono portati all'altezza dell'abside maggiore mentre l'oratorio di Sant'Alessandro, al quale fu aggiunta la scalinata interna che conduce alla torre, subì la sostituzione dei conci caduti nel terremoto.

[95] *Ibidem*.
[96] *Ibidem.*
[97] *Ibidem.*
[98] *Ibidem.*
[99] ASD, Beni culturali, 8, II ser., *Valvensi Tabularii summarium* (lavoro iniziato dal canonico D. Giuseppe di Nunzio e continuato dal canonico Cesiro di Francescantonio), f. 214.

In questa occasione i marmi ottocenteschi furono eliminati dai piloni ottagonali – già rivestiti nel XVII secolo di stucchi che avevano compromesso l'integrità dei capitelli – e fu rimesso in luce l'affresco dell'andata al calvario sul portale laterale.[100]

Numerose operazioni di restauro vengono intraprese a partire dagli anni Trenta del Novecento.

Anche se la data è poco leggibile, si può intuire che il 10 ottobre 1930 il canonico Francesco Lucci richiede alla *Soprintendenza dell'arte medievale e moderna degli Abruzzi e del Molise*, il permesso di riaprire la porta che collegava la cattedrale con l'oratorio di Sant'Alessandro e di eliminare alcuni altari in stucco che si addossavano alla parete. La regia Soprintendenza, nella persona del soprintendente Modigliani, dopo aver effettuato un sopralluogo, approva la richiesta il 21 novembre 1935.[101]

Dalla lettera indirizzata a Francesco Lucci, apprendiamo che il soprintendente consiglia anche la rimozione di un quarto altare *di forme romaniche* che, insieme agli altari in stucco, sarebbe stato sostituito da quattro confessionali.

Nel marzo del 1932 il canonico Lucci finanzia una campagna di ricerche archeologiche per rintracciare sotto la navata centrale l'antica cripta della cattedrale che non fu mai trovate, né sotto l'altare, né sotto l'ambone.[102]

Una delle testimonianze più dettagliate dell'interno della basilica prima della rimozione delle superfetazioni barocche si conserva in una lettera d'archivio non datata ma evidentemente riconducibile alla prima metà del Novecento, che si riporta di seguito.

Entrando nella Basilica dalla porta centrale, la solennità dell'Interno si palesa istantaneamente attraverso le superbe colonne ottagonali, tutte in pietra massiccia e chissà per quale ragione, rivestite di stucco. Colonne che dividono la chiesa nella sua lunghezza in tre spaziose navate, di cui quelle laterali adorne di varie grandi statue di gesso e di alcuni importantissimi affreschi rimessi in luce pochi anni fa.

Sempre all'interno addossato alla terza colonna alla destra di chi entra si scorge pregevolissima opera scultorea un ambone intagliato sulla pietra che nulla ha da invidiare ed anzi pareggia in stile d'arte con quello della basilica di san Clemente a Casauria tanto che si attribuisce, se non allo stesso scultore, alla medesima scuola. Fu

[100] *Ibidem*.
[101] ASD, Beni culturali, *Corrispondenza con la R. Soprintendenza alle antichità Roma.*
[102] *Ibidem.*

fatto apporre nel 1168 dal vescovo Valve Odorisio e ne è autore certo Idolarico. Il biancore vivo della volta semplicissima, completamente rinnovata dopo il terremoto del 1915, fa quasi da rinfrangente ad un magnifico baldacchino in noce scolpita che ha sorretto da quattro snelle ed eleganti colonne in puro granito antico. Esso sovrasta troneggiante, l'altare maggiore, pure antico ed in marmo finissimo. Attraverso una porticina posta nella parete laterale destra si entra nel museo. La paziente scrupolosa guida il canonico, barone di valva. che tale è il titolo di cui sono investiti i canonici di questa basilica precedendo nell'entrata dichiara essere tale parte di edificio la Cappella di Sant'Alessandro, costruita anteriormente alla cattedrale stessa, che competenti definiscono quale principio di un grandissimo tempio. Il suo sorgere. Nell'interno, infatti, si notano le mura antichissime con affreschi del 1400 dove sono molto appariscenti le effigi di Sant'Alessandro, San Girolamo, Sant'Onofrio e Santa Caterina. Bello assai è un altare antico in ruvida pietra, la numerosa raccolta di antichità con confidenze non poteva certo avere più conveniente luogo che questo. [...]Si giri così intorno, sempre voltando a destra per arrivare alle caratteristiche absidi, tre in tutte, sopra le quali si nota un cornicione fatto completamente di pietra, su cui sono scolpiti dei rosoni che sembrano ricami. Passi di centrale, la più grande, si scorgono due meravigliose finestre che addirittura estasia tanto ne è bella e fine la fattezza. Sopra, verso la sommità del campanile, anche in pietra, si nota una Madonna col bambino, che vuolsì fatta dallo stesso autore del pulpito di bello in piacevole. Viene così ad esaurirsi la vistosa collezione di questi antiche opere d'arte.[103]

Nel 1970 il Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti approva l'avvio delle operazioni di ripristino nella cattedrale, coordinate da Mario Moretti che, aspramente criticato, giudica così l'intervento di restauro: […] *il lavoro di riscoperta delle parti originali si è svolto in modo da garantire l'autenticità di quanto rimesso in vista. Consolidati i pericolanti pilastri quadrati e fatto altrettanto con gli archi della timida ogiva orientaleggiante, si è preferito lasciare crudamente in vista le spaccature, le resecature subite soprattutto dai capitelli, dalle cornici, per non togliere al monumento il sapore di autentico che qualche volta lo avvicina ad un reperto archeologico.*[104]

[103] ASD, Beni culturali, *Una visita alla Basilica di San Pelino*.
[104] MORETTI, *Restauri d'Abruzzo*, cit., pp. 71-75.

Il ripristino, di fatto, provocò danni irreparabili alla struttura – si pensi alla quasi completa caduta dell'apparato pittorico della cattedrale – e si concentrò, soprattutto, sull'abside maggiore dove Moretti provvide alla tamponatura dei finestroni settecenteschi e alla riapertura delle monofore medievali, sulle quali riapplicò le transenne a traforo, conservate fino a quel momento in frammenti sparsi all'interno dell'Oratorio.
È in questa occasione che furono rimesse in opera la terza e la quarta colonna del primo livello dell'abside maggiore e ne furono ricomposti i capitelli, probabilmente anch'essi rinvenuti sottoforma di elementi erratici all'interno dell'oratorio.[105]

Il restauro più recente risalente al 2014, su finanziamento di Giuseppe Rapone e Stefania Santilli, ha previsto il posizionamento di un'intelaiatura sulle sette finestre della Cappella del Sant'Alessandro e il restauro di bracci in ferro battuto del diciottesimo secolo.

III.2. Descrizione generale

La cattedrale di San Pelino consiste in un corpo basilicale a tre navate con transetto sporgente, originariamente biabsidato, orientato in direzione N-S.
L'oratorio di Sant'Alessandro, un lungo transetto mono-absidato, è stretto tra la torre e la cattedrale, alla quale è collegato da un portale ubicato sul muro perimetrale della navata destra.
Il prospetto della basilica, dall'anomala terminazione a doppio spiovente, è scandito da un portale a struttura trilitica definito da due arcate cieche che dipartono da solide lesene con capitelli a "foglie d'acanto".
Un secondo ingresso, collocato sul cortile orientale, è inquadrato da un portale più semplice, privo di elementi decorativi rilevanti che ripropone la stessa architettura trilitica con specchiatura a mezzaluna.
Elemento di continuità tra l'oratorio e la cattedrale è il paramento murario esterno caratterizzato da una cornice ad archetti pensili che percorre senza interruzioni i due corpi di fabbrica.
I sott'archi ospitano un repertorio molto vario di motivi decorativi, con figure animali – leoni, anatre, aquile – e motivi vegetali, protagonisti anche delle sottostanti formelle e dei peducci.

[105] *Ibidem.*

A dispetto di questa *varietas* ornamentale, tutta la struttura appare sobria e ordinata, ad eccezione dell'abside maggiore dove si affastella la maggior parte del repertorio scultoreo-decorativo dell'intera fabbrica, inducendo a credere che questo settore devii in qualche modo dall'unitarietà dal progetto originario, questione che, pertanto, approfondiremo più avanti.

Gli interni della cattedrale, oggi spogliata della sua veste barocca, recano gli evidenti segni lasciati dagli interventi di restauro, soprattutto in corrispondenza del cleristorio, che fu ricostruito *ex novo* e del transetto destro dove sono chiaramente visibili i conci reintegrati nei restauri del 1970.[106]

La basilica è scandita da tre navate a copertura lignea, delimitate da una sequenza di piloni a base rettangolare e poligonale, sui quali – in corrispondenza del quinto e sesto montante – è addossato un pulpito in pietra ascrivibile agli anni del vescovo Odorisio di Raiano (1168-1188).

Dal presbiterio, leggermente rialzato e voltato a crociera, si raggiunge il transetto sinistro, originariamente delimitato da un'abside che fu eliminata con la costruzione del palazzo settecentesco, sede fino a poco fa, di un monastero di suore di clausura.

In prossimità dell'ingresso al convento, nel quale è conservato un brano di affresco distaccato che ritrae un *Cristo Benedicente*, è murato un bassorilievo della *Madonna in trono con Bambino*, che avremo modo di approfondire in seguito.

Sulla parete di controfacciata, sormontata dal profilo di un'ampia arcata, si conserva un frammento di affresco raffigurante un vescovo, evidentemente Pelino, nell'atto di donare la chiesa alla Vergine, ritratta insieme al Bambino sull'angolo destro della lunetta.

Difficile risulta, invece, l'identificazione dei Santi raffigurati a mezzobusto entro le formelle quadrilobate della cornice.

Alle operazioni di rimozione della scorza barocca sopravvive anche una *Crocifissione* databile tra gli ultimi decenni del XIV secolo e i primi anni del XV secolo; il degrado della pellicola pittorica interessa, in particolare, il volto della Vergine, mentre san Giovanni e Cristo versano in buono stato di leggibilità.

L'affresco è probabilmente riferibile ad allievi legati alla figura del Maestro Caldora – del quale avremo modo di parlare nel prossimo capitolo, a proposito della *Crocifissione*

[106] *Ibidem*.

della Cattedrale di San Panfilo – ed è accostabile a una *Crocifissione* tra i *Dolenti e la Maddalena,* da collezione privata, pubblicata nel 1985 da Bologna.[107]
In corrispondenza della parete sinistra, nell'originario sito di alloggiamento del battistero, si conserva un brano pittorico raffigurante il *Battesimo di Cristo,* alla presenza di san Giovanni Battista in abbigliamento da eremita e di un gruppo di personaggi, probabili committenti dell'opera, tratteggiati sulla sinistra.
A pochi passi dall'affresco campeggia un santo francescano, pienamente riconducibile al XV secolo, mentre nel braccio destro del transetto, un'ampia nicchia ospita l'episodio dell'*Apparizione del Serafino,* ascrivibile al cantiere Duecentesco.
Un' impronta di decorazione a racemi, sulla parete a destra del portale, è parte di un più ampio ciclo pittorico definito *profano* dal vescovo Carducci che ne ordinò l'eliminazione, insieme alla rimozione dell'altare intitolato a Santa Maria Maddalena.

Dalla navata destra si accede all'oratorio di Sant'Alessandro, chiuso da una torre a base quadrangolare, costruita al di sopra di un sepolcreto e accessibile da una scalinata costruita sul braccio destro del transetto.
Nel catino absidale – dove campeggia l'affresco quattrocentesco del titolare dell'oratorio affiancato da Santi – è collocato la mensa, un piano rettangolare sostenuto da quattro montanti con capitelli *a crochet*.

III.3. Il dialogo con l'antico: la basilica medievale tra *recycling* e reimpiego

III.3.1. La memoria dell'antico nella cattedrale

L'anonimo autore che tra l'XI e il XII secolo confezionò la leggenda sulla vita e sul martirio del vescovo Pelino si affrettò a giustificare il considerevole reimpiego di *spolia* classici nella fabbrica medievale, con la costruzione del santuario cristiano sulle macerie del distrutto *municipium* romano di Corfinio.
La basilica valvense è, in effetti, un tipico esempio dei rapporti che il Medioevo stabilisce con l'antico, ritenuto titolare di una vera e propria *auctoritas,* che si ammirava nella

[107] Per una sintesi della questione si rimanda a: PAONE, *L'Aquila Magnifica Citade,* cit., p. 103, nota 74. F. BOLOGNA, *Ancora sui Marchigiani a Napoli agli inizi del XV secolo e due opere inedite del Maestro dei Penna*, in "Paragone", 36, 1985, pp. 419-423, 82-91.

compiutezza dei monumenti classici in contrapposizione alla povertà dei conci squadrati che compongono le architetture medievali.

Nella cattedrale di San Pelino, dove *l'antichità non è stata solo trovata ma anche ricercata,*[108] il riciclo di frammenti classici convive con l'esibizione programmatica di epigrafi, capitelli e colonne prelevate dai numerosi edifici pubblici presenti nelle vicinanze.

La consapevolezza del prestigio dell'arte classica si concretizza anche nella sua imitazione che, nella lettura della fabbrica medievale, rende in molti casi arduo il compito di discernere l'originale dalla copia; è a tal proposito che Settis ha parlato di *una terra di nessuno in cui sia l'archeologo che lo storico dell'arte si orientano con difficoltà*.[109]

L'imitazione dell'antico nella cattedrale non si limita, tuttavia, al mondo classico ma si affaccia anche sulla riproduzione di motivi decorativi tipicamente Alto Medievali che si distribuiscono nei peducci delle mensoline sulle mura esterne della basilica e nel reticolato murario interno dell'oratorio di Sant'Alessandro, del quale parleremo più avanti.

L'esibizione dell'antichità diventa dunque l'esibizione di un prestigio, non suscettibile di contestazioni, che affonda le sue radici in tempi remoti.

III.3.2. Il classicismo del portale maggiore

Il portale maggiore della cattedrale di San Pelino è una solida struttura trilitica sormontata da un archivolto ad arco oltrepassato, percorso da tralci vegetali carnosi che si dipanano a partire da due calici floreali, concludendosi in corrispondenza di una coppia di leoni rampanti, dalle cui fauci scaturisce il girale vegetale che decora l'architrave. (Tav.3)

---

[108] L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XV secolo,* Milano 1995; A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo. La prospettiva dell'archeologo e la prospettiva dello storico,* in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo,* Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo, 46, Spoleto 1999, pp.73-108.

[109] *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, 3 voll., Torino 1984-1986; J. P. SOLDINI, *Marmi antichi. Problemi di impiego, di restauro e di identificazione*, in *Studi Miscellanei*, n.26, 1985, pp.15-30; P. PENSABENE, M. POMPONI, *Contributi per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'antico nel Medioevo. I portici cosmateschi di Roma*, in "Rivista dell'istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte", III ser., XIV-XV, 1991-1992, pp. 305-346; R. BONELLI, V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'architettura medievale*. *L'occidente europeo*, Roma-Bari 1997.

Bertaux ne attribuì l'esecuzione ad artisti attivi in età federiciana, mentre Gavini, che datò il portale al XII secolo, pensò all'assemblaggio di elementi medievali (i leoni rampanti angolari) ed elementi classici prelevati da un monumento romano presente *in situ* (i due stipiti) dal quale deriverebbero anche i lastroni inseriti alla base della torre del Sant'Alessandro.[110] (Tav.4)

Questa tesi, accolta anche da Gandolfo, non trova il sostegno di Lucherini che parla di un possibile rifacimento moderno del portale, sulla base di un precedente medievale andato distrutto, che la studiosa riconosce in alcuni frammenti architettonici, un tempo ricoverati nell'oratorio di Sant'Alessandro.[111] (Tav.11)

Preme evidenziare che il motivo decorativo del girale scaturito da cespi d'acanto trova numerose attestazioni nella fabbrica.

Ai due pannelli murati nel Sant'Alessandro, che indicheremo con F.1 e F.2, si aggiungono un frammento, reimpiegato nel catino absidale esterno dell'oratorio, che indicheremo con F.3 e una copia più grossolana che ho rintracciato sullo stipite della prima finestra del cleristorio della navata destra, che indicheremo con F.4. (Tav.5,6)

A questi si aggiunge anche l'archivolto della monofora della navata che fiancheggia il catino absidale del transetto destro, che indicheremo con F.5, nella quale il tralcio vegetale è reinterpretato in forme più sintetiche. (Tav.7)

Il portale maggiore replica, seppur non in maniera pedissequa, il motivo decorativo dei pannelli F.1 e F.2, ai quali è assimilabile per la qualità esecutiva del tralcio carnoso e classicheggiante che, con leggere variazioni sul tema, figura anche nel frammento del cleristorio, F.4., e nel pannello dell'oratorio, F.3.

Quest'ultimo, sbozzato su un unico grande blocco litico, ad eccezione del calice floreale, si distingue dai restanti esemplari; il tralcio è privo di una vera e propria connotazione naturalistica e la cornice modanata è sostituita da un'intelaiatura "a torciglione" (Tav.5)

Il frammento del cleristorio – dove il girale, decisamente più rigido, è frutto di una lavorazione quasi epidermica della pietra – è inserito in una struttura grossolana che rinvia alla cornice squadrata all'archivolto F.5. (Tav.6,7)

---

[110] GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., pp. 97- 100.

[111] I frammenti sono già in Gavini.
V. LUCHERINI, *Modello antico, copia romanica e replica tardo-rinascimentale: il portale della Cattedrale di Corfinio in Abruzzo*, in *Medioevo. Il tempo degli antichi,* Atti del convegno internazionale (Parma, 2003), Milano, Electa, 2006, pp. 413-421**;** GAVINI, *Storia* dell'architettura, I, cit., p. 97.

Il frammento F.3 è collocato in prossimità di un pannello proveniente dal monumento funebre romano, scavato nei pressi della Madonna delle Grazie da Antonio de Nino[112] e ricostruito da van Wonterghem, dal quale deriva anche il brano inserito nella parte sommitale dell'aula al di sopra della porta d'ingresso dell'oratorio.[113] (Tav.8,9)
La struttura dei pannelli F1 ed F2 palesa numerose affinità con il frammento pubblicato da van Wonterghem, inducendo a credere che questi elementi possano, con molta probabilità derivare, se non dello stesso monumento funebre, dalla cornice sommitale di due diversi esemplari situati nelle vicinanze, in ragione delle numerose sepolture che, come già detto, si distribuivano sui fianchi della via Tiburtina Valeria.[114]

In virtù della qualità che caratterizza il tralcio vegetale del portale maggiore, Gandolfo ritiene che ai lapicidi medievali sia stata affidata la sola realizzazione dei due leoni angolari, ricavati da blocchi indipendenti e solo successivamente collegati ai piedritti e all'architrave. [115]
Se l'uso del trapano in diversi punti della struttura non può di per sé costituire una prova dell'origine medievale del manufatto, è necessario ricordare che, secondo una prassi operativa piuttosto comune, i portali erano spesso realizzati in blocchi separati e poi ricomposti al momento della messa in opera, pratica che potrebbe spiegare la cesura in corrispondenza delle tibie dei due leoni.
Quest'ultima, tuttavia, considerando l'irregolarità del taglio, sembrerebbe piuttosto l'esito di una ricomposizione posticcia del portale dovuta a una rottura causata da un qualche evento rovinoso. (Tav.3)
In molti casi il reimpiego di *spolia* classici è piuttosto evidente – si pensi al portale di Santa Maria della Libera ad Aquino[116] o al portale di San Pietro ad Albano Laziale[117]– in

[112] A. DE NINO, *Notizie degli scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei* Lincei, Roma 1877, p. 212.
[113] VAN WONTHERGHEM, *Superaequum*, cit., pp. 138-139.
[114] Anche van Wontherghem ritenne i due frammenti di epoca romana. Vd. Supra.
[115] F. GANDOLFO, *La scultura medievale in Abruzzo. L'età normanno-sveva*, Pescara 2004.
[116] M. CAGIANO DE AZAVEDO, *La chiesa di Santa Maria della Libera in Aquino*, in "Rivista del Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte", VIII, 1941, pp. 189-200; F. GANDOLFO, *Il riuso dei materiali classici nei portali medievali del Lazio*, in "Rendiconti. Pontificia Accademia romana di Archeologia", 82 (2009/2010), pp. 73-107.
[117] A. GALIETI, *Contributi alla storia della diocesi suburbicaria di Albano Laziale*, Città del Vaticano 1948, pp. 162-163.
Sulla chiesa di Santa Maria della Libera ad Aquino si veda anche:
G. CARBONARA, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979, pp. 99-145; L. RICCARDI, *Le vicende conservative della lunetta musiva della Madonna*

questa circostanza, al contrario, l'impeccabile alloggiamento dei pannelli nella struttura trilitica del portale rende quasi impossibile ricondurre questo esemplare alla stessa casistica; inoltre, è difficile credere che il portale sia stato adeguato al materiale di spoglio disponibile.

Mettendo a confronto i frammenti F.1 ed F.2 con il portale maggiore, si nota che nei primi il tralcio è ben tornito e il girale si emancipa dalla superficie assumendo un andamento sinuoso e movimentato, che conferisce un tipico effetto di "foglie mosse dal vento".

Il secondo, invece, ha un carattere più decorativo e pur reinterpretando con grande abilità il modello classico, lo scultore tende a stilizzare il motivo vegetale, come accade, *in extremis*, in alcune formelle delle mura esterne, nelle quali lo stimma del fiore si trasforma in una sorta di forcipe. (Tav.10)

Questo confronto testimonia solo la prima di una lunga serie di tangenze che il manufatto mostra in rapporto all'apparato scultoreo della cattedrale, al quale si è brevemente accennato nella descrizione generale e che approfondiremo meglio più avanti.

È chiaro, dunque, che il portale di San Pelino non possa considerarsi una replica moderna, della quale, peraltro, non si ha alcuna attestazione, ma piuttosto un'interpretazione medievale ispirata dal materiale classico che abbondava a Corfinio, senza dover per forza confidare in un'importazione del motivo decorativo dal di fuori della regione, come sostenuto da Lucherini.[118]

Altamente probabile, dunque, che i frammenti a motivo vegetale riportati dalla studiosa all'originario portale maggiore, provenissero da un secondo ingresso della cattedrale, al quale, forse, come avremo modo di dimostrare, può aggiungersi un terzo esemplare.

I brani architettonici ripubblicati da Lucherini, infatti, si combinano perfettamente con due pannelli murati nel frontespizio della cattedrale: un girale vegetale e un tralcio abitato da animali mordaci. (Tav.11)

Il frammento F.4, che esibisce la stessa cornice squadrata dell'archivolto F.5, ben si addice allo stipite di un portale laterale, la cui esecuzione, come spesso accadeva, dovette essere affidato alla mano di un artista meno abile. (Tav.6)

---

della Libera ad Aquino, in *Atti del XXIX Colloquio dell'associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico*, 2024, pp.849-856; GANDOLFO, *Il riuso dei materiali,* cit., pp. 73-107.

[118] LUCHERINI, *Modello antico copia romana,* in *Medioevo,* cit., pp. 413-421.

Il ritorno al classicismo: L'Abruzzo e l'Italia Centro-Meridionale

Per comprendere in quale fase cronologica del cantiere medievale si inseriscano il portale maggiore e i frammenti rimessi in opera nella fabbrica, è necessario, innanzitutto, stabilire dei confronti con l'apparato scultoreo della cattedrale e con l'interpretazione del tralcio vegetale in Abruzzo e nelle regioni limitrofe.

L'anatomia massiccia, a tratti grossolana, dei leoni del portale trova un riscontro in una formella del sott'arco della navata destra nella quale è ritratto un drago dalle fauci spalancate accostabile alle due anatre che intrecciano il collo, nell'archetto dell'abside maggiore. (Tav.12)
La fisionomia del leone dello stipite destro rimanda alla protome zoomorfa del peduccio della navata destra dove lo scultore ha praticato tre fori in corrispondenza delle fauci, ben visibili anche nell'esemplare del portale a seguito della caduta della porzione anteriore del muso. (Tav.13)
Le figure che abitano il girale mostrano un'inconfondibile fronte marcata e rigonfia che sembra caratterizzare anche il leone sinistro del portale maggiore, ritornando anche in una formella, reimpiegata nel prospetto, che mostra un'aquila affiancata da una colonna scanalata. (Tav.14)
Quest'ultima sembrerebbe opera dell'autore del portale maggiore: oltre all'eleganza che contraddistingue l'animale, si noti l'occhio del rapace, sovrapponibile a quello dei due leoni e del pavone scolpito su un terzo frammento reimpiegato nel prospetto. (Tav.15)
All'aquila e al pavone sono accostabili anche un gruppo di peducci inseriti nel perimetro esterno dell'oratorio di Sant'Alessandro, con protagonisti alcuni rapaci; si veda la qualità l'aquila nell'atto di ghermire un felino. (Tav.16)
Da notare, inoltre, il trattamento del piumaggio nell'aquila raffigurata nel terzo peduccio, sensibilmente accostabile al pavone del pluteo e all'aquila della formella reimpiegati in facciata. (Tav.17)
La criniera dei leoni del portale, costituita da elementi "a foglia" percorsi da sottili scalfitture, è accostabile a quella del terzo animale del frammento inserito nel frontespizio e a quella di un terzo leone scolpito su una formella del cleristorio. (Tav.18)

Anche gli elementi vegetali dei frammenti di facciata rinviano agli esemplari posizionati nelle formelle del sott'arco, si noti come le corolle dei fiori siano realizzate tramite l'impiego di una stessa tecnica. (Tav.19)

Ulteriori similitudini si riscontrano nella lavorazione degli elementi vegetali dei frammenti del prospetto e nel fogliame dei peducci e delle lesene del perimetro destro della navata; si noti, a tal proposito, le profonde nervature parallele che descrivono le fronde, scandite da fori a goccia, praticati con il trapano. (Tav.20)

Le tangenze stilistiche, dunque, sono tali al punto da credere che il portale maggiore e i frammenti rimessi in opera, pur con minime differenze, siano da ricondurre all'attività degli stessi lapicidi che realizzarono gli elementi decorativi del paramento murario della cattedrale o all'attività di tagliapietre addestrati alla stessa maniera.

La morfologia del portale di San Pelino consente di inserire il manufatto nelle derivazioni del "modello cassinese" che raggiunse l'Abruzzo trovando applicazione negli esemplari della prepositura di San Liberatore a Majella a Serramonacesca.[119]

È soprattutto lo stipite destro del portale destro a omaggiare il tralcio di un portale del monastero laziale, ascrivibile all'iniziativa desideriana – e recentemente ricomposto e ricoverato nel Museo dell'Abbazia – nel quale la critica ha riconosciuto un reimpiego di materiali prelevati da monumenti romani.[120] (Tav.21)

Sull'architrave, invece, due leoni affrontati ereditano un tema di origine orientale che ebbe grande diffusione in Campania dove, tra i vari esempi, è possibile citare la lastra marmorea conservata nel Museo Campano di Capua, proveniente da San Giovanni in Corte e databile all'XI secolo.[121]

[119] Sul portale di Salerno si veda:
V. PACE, *La cattedrale di Salerno. Committenza, programma e valenze ideologiche di un monumento di fine XI secolo nell'Italia Meridionale*, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana,* a cura di F. Avagliano, Montecassino 1997, pp. 189-230.
[120] GANDOLFO, *Il riuso di materiali classici nel portali medievali del Lazio*, cit., pp. 73-107.
[121] A. GHISETTI GIAVARINA, M. MASELLI CAMPAGNA, *San Liberatore a Majella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio*, Pescara [1998], p. 59.

Se una parte della critica data l'esecuzione dei portali di San Liberatore al 1100,[122] risulta più convincente l'attribuzione dei manufatti al cantiere desideriano, dunque agli anni compresi tra il quinto e l'ottavo decennio del XII secolo.[123]

Il portale della chiesa di San Pietro *ad Oratorium* presso Capestrano, ascrivibile al rinnovamento del santuario attestato intorno al 1117 dal breve di Pasquale II, adotta la consueta struttura trilitica "cassinese".[124] (Tav.22)
Il tralcio vegetale, che sullo stipite destro scaturisce dalle fauci di un drago, ha superato l'estrema stilizzazione formale dei portali di San Liberatore ma manca ancora della carnosità del girale classicheggiante che caratterizza il portale di San Pelino.

Il modello cassinese, imitato a San Liberatore con esiti piuttosto deludenti, subisce nel Duomo di Salerno –bgrazie all'intermediazione dell'autorevole figura di Alfano cantore del grande progetto desideriano – un'interpretazione in direzione del girale abitato che, stando alla critica, costituì un modello di grande fortuna nell'Italia Centro-Meridionale.[125]
È questo il caso del portale di San Bartolomeo di Carpineto, legato alle sorti dell'omonimo monastero, fondato come *eigenkloster* nel X secolo e annesso nel 1258 alla vicina abbazia cistercense di Casanova.[126] (Tav.23)
Se l'articolazione dell'impianto architettonico è da ricondursi a fasi costruttive diverse, con l'attribuzione del coro al primo quarto del XIII secolo,[127] il portale maggiore è

[122] P. DELOGU, *La chiesa di San Pietro di Alba Fucens e l'architettura romanica in Abruzzo*, in *Alba Fucens*, II, *Raports et etudes presentes par J. Mertens*, Bruxelles-Rome 1969, p. 30, n.1.
[123] GHISETTI GIAVARINA, MASELLI CAMPAGNA, *San Liberatore a Majella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio*, cit., p. 59; D.V. FUCINESE, *San Liberatore a Majella e il problema della ricostruzione desideriana*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura* (L'Aquila 15-21 settembre 1975), I, L'Aquila s.d. [1980], pp. 90-91.
[124] M. MORETTI, *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma [1971], pp. 36-41; B. G. AMOROSA, *S. Pietro ad Oratorium. Note storiche sulla scorta della Cronaca Vulturnense*, Estratto dalla "Rivista Abruzzese" di Scienze Lettere ed Arti, XIX, fasc. 3 (1904), p. 5; GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, cit., p. 56.
[125] F. GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo. L'età normanno-sveva*, Pescara 2004, pp. 138-141; ID, *La scultura normanno-sveva in Campania. Botteghe e modelli*, Roma-Bari 1999.
[126] Sulla questione si veda: *Il Chronicon di S. Bartolomeo di Carpineto*, a cura di E. Fuselli, L'Aquila 1996; *Alexandri Monachi*. *Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto*, a cura di B. Pio, Roma 2001; R. PACIOCCO, *I rapporti tra autorità regia, istituzioni monastiche e poteri locali nell'Abruzzo adriatico normanno. Le abbazie benedettine di san Clemente a Casauria e San Bartolomeo di Carpineto*, in "Benedictina", 42, 1995, pp. 335-374; R. CERONE, *Percorsi monastici. San Bartolomeo a Carpineto della Nora tra benedettini e cistercensi* in *Lungo la via Tiburtina Valeria nel Medioevo* (Miscellanea della Società romana di storia patria, 78), a cura di G. Curzi, MC. D'Alberto, M. Gianandrea, E. Tosti, Roma 2004, pp. 103-118.
[127] MORETTI, *Architettura medievale in Abruzzo*, cit., pp. 284-287; F. ACETO, *Abbazia di San Bartolomeo. Carpineto della Nora*, in *Dalla valle del Fino alla Valle del medio e alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI,1), a cura di F. Aceto, Pescara 2003, pp. 298-304.

ascrivibile all'iniziativa dell'abate Oliviero (1149-1180), al quale il *Chronicon carpinense* attribuisce una campagna di rinnovamento del complesso monastico.[128]

Il girale abitato ritorna nel portale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Pianella dove la continuità del tralcio, che scaturisce dal cespo d'acanto dello stipite destro, si interrompe in corrispondenza dell'architrave per riprendere sul piedritto sinistro, che è seguace, secondo la critica, di un modello decorativo nato in Terrasanta e ampiamente diffuso lungo la fascia adriatica.[129] (Tav.24)

Il manufatto, ricondotto da Gavini interamente all'attività del *Magister Acutus* che firma l'ambone ospitato nella chiesa, fu più probabilmente opera di un suo collaboratore che dovette curarne l'esecuzione contestualmente al rinnovamento della fabbrica, tra gli ultimi anni del XII secolo e i primi anni secolo successivo.[130]

Il portale di San Massimo a Penne[131] costituisce l'ennesima declinazione dello stesso tema decorativo che interessa, in questo caso, solo lo stipite destro e l'architrave, mentre, il piedritto sinistro replica come a Pianella il motivo di derivazione gerosolimitana. (Tav.25)

Aceto imputa il portale ai lavori architettonici condotti sul santuario negli anni compresi tra la fine del XII secolo e il primo decennio del secolo successivo, ponendolo in relazione con l'originario esemplare di San Giovanni *ad Insulam* e di San Clemente a Guardia al Vomano, databile al 1108.[132] (Tav.26)

La cronologia di quest'ultimo manufatto è legata alla controversa interpretazione dell'iscrizione apposta sull'archivolto del portale nella quale, a dispetto dell'alterazione dell'incisione provocata dall'esposizione agli agenti atmosferici, è leggibile il nome dell'architetto *Guiscardus*.[133]

Aceto, evidenziando nell'opera l'assenza dell'arco di scarico presente nei portali campani tra l'XI e il XII secolo, lo considera il prodotto di un orientamento locale, che si riflette

---

[128] *Alexandri Monachi, Chronicorum liber monasterii*, cit., p. 76.
[129] Sulla questione si veda: F. ACETO, *Chiesa di Santa Maria Maggiore a Pianella*, in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara (Documenti dell'Abruzzo Teramano,6),* Teramo 2004, pp. 306-312; E. CANCELLI, *La chiesa romanica di Santa Maria Maggiore a Pianella*, Pescara 2000; F. BOLOGNA, *Ambone. Santa Maria Maggiore. Pianella*, in *Dalla Valle del Fino*, cit., pp. 313-318.
[130] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., p.256; BOLOGNA, *Ambone*, cit., pp. 313-318.
[131] F. ACETO, *Cattedrale di San Massimo. Penne*, in *Dalla Valle del Fino*, cit., pp. 375-377.
[132] F. ACETO, *San Clemente al Vomano. L'architettura e la decorazione scultorea*, in *La Valle del medio e basso Vomano* (Documenti dell'Abruzzo teramano, II,1), Roma 1986, pp.273-298: 283-284.
[133] DELOGU, *La chiesa di San Pietro,* cit., p. 45; C. I .GAVINI, *Sommario della storia della scultura in Abruzzo,* Casalbordino 1932, p. 6.

anche negli esemplari di San Liberatore a Majella, in San Giovanni *ad Insulam* e in Santa Maria in Cellis, databile al 1132.[134]

Lo studioso stabilisce, inoltre, dei puntuali confronti con il portale del Duomo di Sora, databile tra la fine dell'XI secolo e il primo decennio del XII secolo, nel quale arriva a riconoscere l'attività di lapicidi attivi anche a Guardia al Vomano.[135]

Delogu, invece, si era spinto ad attribuirne l'esecuzione a Ruggero e Nicodemo, autori del ciborio eseguito entro il 1150, in virtù della qualità del tralcio che si differenzia, all'interno dello stesso episodio, dai bassorilievi zoomorfi realizzati sugli stipiti.[136]

La qualità del tralcio vegetale, non abitato, del portale di San Clemente al Vomano – accostabile all'omologo valvense – ha un riscontro, fuori dalla regione, in un frammento prelevato dalla pavimentazione di San Giorgio a Ferrara, oggi nel Museo del Duomo, che ritrae un guerriero scudato e un contadino.[137] (Tav.27)

Il pluteo, databile entro la metà del XII secolo, è riferibile alla bottega di *Nicholaus*,[138] autore di gran parte dei rilievi della cattedrale, al quale Sauerländer attribuì un costante contatto con gli *spolia* romani, che avrebbero influenzato le opere scultoree dell'artista, come dimostra il tralcio vegetale carnoso e classicheggiante.[139]

Questo tema, infatti, viene riproposto nella lunetta del portale maggiore, riferibile al 1135, sulla base di un'epigrafe oggetto di varie letture interpretative,[140] dove il girale è questa volta completato dall'aggiunta di figure animali.(Tav.27)

In Abruzzo, l'applicazione del tralcio vegetale sulla cornice dell'archivolto si rintraccia nel portale di Sant'Eusanio Forconese, databile, come già anticipato, al nono decennio del XII secolo. (Tav.27)

Il tema del girale scaturito dalla fauci di un animale, invece, si ripropone nell'architrave del portale proveniente da San Nicola a Pescosansonesco, rimontato in Santa Maria in Costantinopoli a Corvara. (Tav.28)

---

[134] ACETO, *San Clemente al Vomano*, cit., pp. 273-298
[135] *Ivi*., p. 288.
[136] Sul ciborio si veda anche: F. BOLOGNA, *San Clemente al Vomano. Il ciborio di Ruggero e Nicodemo*, in *Dalla Valle del medio e basso Vomano*, cit., pp. 299-335.
[137] B. GIOVANNUCCI VIGI, *Museo della cattedrale di Ferrara*, Prato 2003, pp. 14-15.
[138] In generale si veda: *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, a cura di A. M. Romanini, 2 vv., Ferrara 1985; F. GANDOLFO, *Il Romanico a Ferrara e nel territorio. Momenti e aspetti per un essenziale itinerario architettonico e scultoreo*, in *Storia di Ferrara*, 7 voll., Ferrara 1987-2004.
[139] W. SAUERLÄNDER, *La cultura figurativa emiliana in età romanica*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, cit., I, pp.51-92.
[140] E. NERI LUSANNA, *Nicholaus a Ferrara*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, cit., II, pp. 407-440.

Si tratta di un'opera eseguita sul finire del XII secolo da un artista verosimilmente formatosi sul cantiere casauriense,[141] in ragione delle evidenti affinità stilistiche con il pulpito di San Clemente, databile tra il settimo e l'ottavo decennio del XII secolo.[142]

La situazione abruzzese è sintomatica del *revival* classico che caratterizzò l'arte medievale in Italia Centro-Meridionale tra l'XI e il XIII secolo e che in Umbria accomuna un gruppo di portali eseguiti intorno alla seconda metà del XII secolo.

La chiesa di Santa Maria Impensole a Narni è dotata di tre portali trilitici percorsi da un tralcio vegetale continuo, di modello cassinese, che nel maggiore scaturisce dal classico cespo d'acanto.[143]

È un'opera databile al 1175 e da taluni attribuita al tagliapietra *Ocellus* che sottoscrive lo stipite destro del portale del Duomo di Terni, firmandosi *Ocellus scinda Iohannis Narnera*.[144] (Tav.29)

A questa personalità artistica, il cui antroponimo risulta essere diffuso in ambito laziale tra l'XI e il XII secolo, Neri Lusanna ricollega una taglia di scultori attivi in Italia Centrale, che la studiosa rintraccia anche nel portale di San Bartolomeo di Carpineto, proponendo, in mancanza di ulteriori riscontri, una datazione al 1190, in ragione della cronologia della cattedrale ternana, dove l'attività di Ocello è senz'altro attestata. [145]

Una recente rilettura storiografica ha tuttavia ristretto l'esecuzione del portale, tradizionalmente datato al 1180, agli anni a cavaliere tra il 1160 e il 1170,[146] senza escludere che tra l'esemplare abruzzese e quello ternano esistano stringenti rapporti.

Il primo punto di contatto è sicuramente costituito dall'adozione di un tralcio ampio e carnoso che senza soluzione di continuità avvolge l'architrave.

Ma è soprattutto l'impaginazione speculare dei due esemplari a suggerire che una stessa bottega di lapicidi, o di artisti addestrati alla stessa maniera, abbia operato nei due cantieri;

---

[141] F. ACETO, *Chiesa di Santa Maria in Blesiano e chiesa di San Nicola. Pescosansonesco. Chiesa di Santa Maria in Costantinopoli. Corvara*, in *Dalla Valle del Fino*, cit., pp. 372-374.
[142] F. GANDOLFO, *San Clemente a Casauria. Il portale e gli arredi interni*, in *Dalla Valle del Fino*, cit., pp. 272-297: 280.
[143] F. GANGEMI, *Su un antico portale umbro. I rilievi di Santa Maria Maggiore a Narni*, in *Umbria e Marche in età romanica*, a cura di E. Neri Lusanna, Todi 2013, pp. 123-133.
[144] R. GATTI, *Precisazioni su alcuni portali romanici dell'Umbria meridionale*, in *Commentari*, n.s., 17,1966, pp. 16-24.
[145] E. NERI LUSANNA, *Le officine della scultura in Umbria. Binello, Rodolfo e gli altri*, in *Umbria e Marche*, cit., pp. 83-112: 95.
[146] C. D'ALBERTO, *Il portale di San Bartolomeo a Carpineto della Nora tra Benedettini e Cistercensi*, in *Lungo Via Tiburtina Valeria nel Medioevo*, cit., pp. 119-137.

in entrambi, infatti, il tralcio di uno stipite scaturisce dalle fauci di un animale, un toro nel caso di Carpineto e un secondo girale sgorga dal classico cespo d'acanto.
Si nota, inoltre, che nel leone di *Ocellus* e nei due leoni che abitano il girale del portale di San Bartolomeo, la criniera è resa, in corrispondenza della fronte, con una serie di riccioli, a formare una sorta di corona tra gli orecchi, sui quali lo scultore ha praticato due fori. (Tav.30)

Tipologia e cronologia dei portali valvensi

Alla luce delle precedenti considerazioni preme affrontare la questione della cronologia del portale maggiore e dei due portali laterali, dei quali tenteremo di proporre una ricostruzione.

Alcuni tagliapietre operanti a Carpineto e portatori di un linguaggio decorativo piuttosto omogeneo devono aver lavorato anche a Corfinio.
Le figure zoomorfe che abitano il frammento architettonico della facciata manifestano numerose similitudini con gli esemplari del cantiere carpinense, si vedano i fori praticati in corrispondenza delle orecchie e la fronte rimarcata e quasi aggettante, ben evidenziata nelle stampelle della finestra dell'abbaziale. (Tav.31)
La qualità del tralcio carnoso e la sinuosità delle foglie accomunano i due esemplari, senza contare la fisionomia inconfondibile delle figure zoomorfe, dal tipico occhio a mandorla evidenziato da una spessa palpebra e dalla fronte marcata, quasi aggettante nelle figure animali della cattedrale. (Tav.32)
Leggermente diverso il volto dei leoni, caratterizzati da un occhio dall'andamento più orizzontale, rispetto all'accentuata inclinazione del bulbo oculare nel toro del portale di Carpineto e del leone di *Ocellus*. (Tav.31)
Altro punto di contatto è rappresentato dal collarino che, nel portale di carpineto, incornicia il capo del canide ritratto sull'architrave e, nella cattedrale, caratterizza il drago della formella ubicata sulla cornice della navata destra. (Tav.33)

Si tratta di caratteri distintivi di gran parte della produzione scultorea in Abruzzo sul finire del XII secolo, come dimostrano l'architrave di San Nicola a Pescosansonesco, gli amboni di San Clemente a Casauria e di Santa Maria Maggiore a Pianella, ai quali

aggiungerei anche il frammento reimpiegato sull'architrave del portale maggiore di San Pietro a Coppito, prossimo allo stile del *Magister Acutus*.[147] (Tav.34)
Creduto da Moretti parte di un ambone, è più probabilmente un brano dell'architrave del portale maggiore nel quale fa la sua comparsa il tralcio classicheggiante abitato scaturito dalle fauci di un leone collocato sull'estremità sinistra.[148]
La datazione del frammento deve aggirarsi intorno agli ultimi anni del XII secolo, in virtù delle caratteristiche stilistiche che avvicinano l'esemplare alle figure del pulpito di Pianella ed è dunque successiva alla consacrazione del Santuario nel 1112, testimoniata dall' epigrafe murata a sinistra del portale d'ingresso.[149]
Più stringenti sono i riferimenti all'arredo liturgico della chiesa di Santa Maria Assunta a Bominaco, gravitante nell'orbita della diocesi valvense.
Nel pulpito, datato epigraficamente al 1180 e nella cattedra episcopale, riconducibile allo stesso torno d'anni, la qualità del tralcio classicheggiante, la tecnica esecutiva del fogliame e i caratteri anatomici degli animali sono accostabili, seppur non sovrapponibili, agli esemplari del frammento di San Pelino.[150] (Tav.35)

Se è vero che il tralcio vegetale fa la sua comparsa in Abruzzo già alla metà dell'XI secolo e che, in forme più elaborate, si rintraccia nel portale di San Clemente al Vomano, ritengo che il livello qualitativo raggiunto a Corfinio, garantito dalla presenza *in situ* di modelli virtuosi, abbia fatto scuola in Abruzzo e abbia costituito un riferimento imprescindibile per il portale di San Bartolomeo di Carpineto, dove forse fu importato da tagliapietra attivi a Corfinio e riferibili alla stessa bottega che, intorno alla figura di *Ocellus*, lavorerà al portale ternano.

Il portale maggiore della cattedrale si inserisce, dunque, nella tradizione inaugurata in Abruzzo dalla chiesa di San Clemente al Vomano, sebbene a Corfinio l'interpretazione del modello sia tutto sommato autonoma: il girale scaturisce da cespi d'acanto posizionati alla base degli stipiti, non più dal calice bucranico di San Clemente al Vomano, mentre

[147] GAVINI, *Storia dell'architettura*, cit., I, pp. 454-455.
[148] MORETTI, *Architettura medievale*, cit., pp. 32-35.
[149] *Ibidem.*
[150] La cattedra episcopale è l'esito di un rimontaggio novecentesco di diversi frammenti erratici prelevati dalla cattedrale, come i due leoni originari, giunti in copia, inizialmente posizionati in corrispondenza del prospetto, prima dell'asportazione
GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit. pp. 152-153; MORETTI, *Architettura medievale*, cit., pp. 42-53; TOSTI, *L'arredo liturgico*, cit., pp. 159-162.

la continuità del tralcio che caratterizzava il portale del Duomo di Sora (e più tardi di San Bartolomeo) è ormai spezzata dai due leoni angolari che delimitano l'architrave. (Tav.3)
Il secondo portale della cattedrale doveva probabilmente articolarsi in una struttura trilitica, caratterizzata – come a Santa Maria Maggiore a Pianella e a San Massimo a Penne – da un tralcio abitato sullo stipite sinistro e da un girale classicheggiante sul piedritto destro, al quale appartenevano, verosimilmente, anche i già menzionati frammenti citati da Lucherini. (Tav.36)
I contatti tra San Pelino e San Bartolomeo di Carpineto, tuttavia, non si esauriscono nei connotati stilistici dei bassorilievi.
È infatti possibile che il secondo portale della cattedrale, che abbiamo riconosciuto nel frammento del cleristorio F3, fosse associato a un elemento erratico, di grande qualità, murato ancora una volta sul frontespizio della cattedrale.
Si tratta del pavone, dalle forme eleganti e slanciate, ricavato da un blocco rettangolare scorniciato, dal cui becco diparte la base di un girale. (Tav.15)
È ragionevole pensare che i due frammenti appartenessero allo stesso portale, dal momento che l'architettura dell'esemplare carpinense, basata sulla combinazione, nei due stipiti, del cespo d'acanto e di un animale genera-tralcio, risponde ad un modello circolante anche in Umbria.
Resta da comprendere se, allo stesso portale, fosse associato anche il frammento rettangolare che ritrae un'aquila affiancata da una colonna scanalata che manifesta lo stesso trattamento del piumaggio del pavone. (Tav.37)
L'aggiunta di formelle squadrate sugli stipiti dei portali non è del resto una soluzione nuova in Abruzzo dove si rintraccia nel portale di Santa Maria *in Cellis* a Carsoli [151] e aggiungerei anche nell'esemplare di San Pietro *ad Oratorium*.

Conclusioni

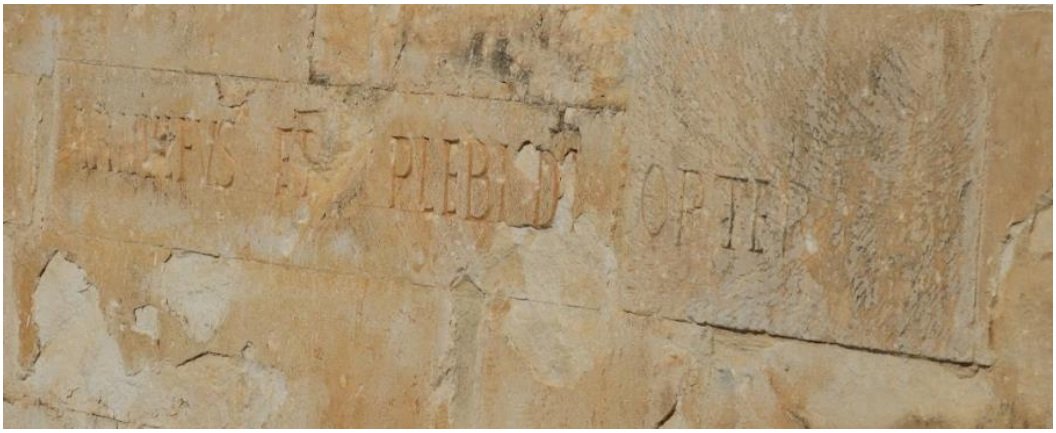
Il portale maggiore di San Pelino fu probabilmente eseguito tra gli anni Sessanta e Ottanta del XII secolo, all'epoca del vescovo Oderisio di Raiano, committente del pulpito della cattedrale, al quale è attribuita una seconda riconsacrazione del santuario.

[151] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp. 165-172, 292; P. TOESCA, *Il medioevo*, Torino 1927 pp. 842, 1101, 1143.

L’esemplare che dovette, probabilmente, influenzare l’impaginazione del portale valvense deve ricercarsi a San Clemente a Guardia al Vomano, forse debitore di un modello emiliano, diffuso a partire dalla cattedrale di San Giorgio a Ferrara.
La datazione proposta sembrerebbe confermata dalle caratteristiche dell’apparato scultoreo-decorativo della cattedrale – nel quale rientrano il portale maggiore e i frammenti dei due portali laterali – accostabile al lessico diffuso in Italia Centro-Meridionale da tagliapietre gravitanti, forse, intorno alla figura di *Ocellus,* tra il settimo decennio del XII secolo e il primo decennio del XIII secolo.
Alla luce di queste considerazioni, non è dato sapere se il rapporto genealogico tra il portale di San Pelino e il portale di San Bartolomeo si risolva in favore del primo, dal momento che la presenza di un gruppo di maestranze addestrate alla stessa maniera nei due cantieri, potrebbe suggerire più semplicemente uno scambio contemporaneo di idee e suggestioni.
L’evidente compresenza di diversi tagliapietre nella realizzazione del corredo scultoreo della cattedrale, con gli episodi di maggior qualità da ricondurre agli autori del portale maggiore (si vedano i peducci del Sant’Alessandro e i plutei di facciata), induce a propendere per la seconda eventualità.

Considerati i forti legami con l’abbazia carpinense – il cui portale è stato convincentemente datato agli anni Settanta del XII secolo – e con le officine di scultura umbra, il portale di San Pelino non deve precedere il settimo decennio del XII secolo.
Allo stesso torno d’anni sono da ricondurre anche i due portali minori della cattedrale, che, in ragione dei caratteri stilistici e di una presumibile impaginazione, della quale abbiamo proposto una ricostruzione, ben si adattano alla temperie culturale dell’epoca.

Tav.1, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro, abside esterna, epigrafe



Tav.2, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, epigrafe (da Fucinese 1966)



Tav.3, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, portale maggiore



Tav.4,5,6,7: Corfinio, Cattedrale di San Pelino*:* 4. *Frammenti di trabeazione reimpiegati nell'oratorio di Sant'Alessandro* 5. *Frammento reimpiegato nell'oratorio di Sant'Alessandro, 6. Frammento di portale reimpiegato nel cleristorio (?)* **7**. *Finestra, dettaglio dell'archivolto*

F1



F2

F3



F4



F5



Tav.8, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: 1. *Frammento reimpiegato nell'abside dell'oratorio* 2. *Frammento inserito nell'abside dell'oratorio prima del reimpiego* (da van Wontherghem, 1980)

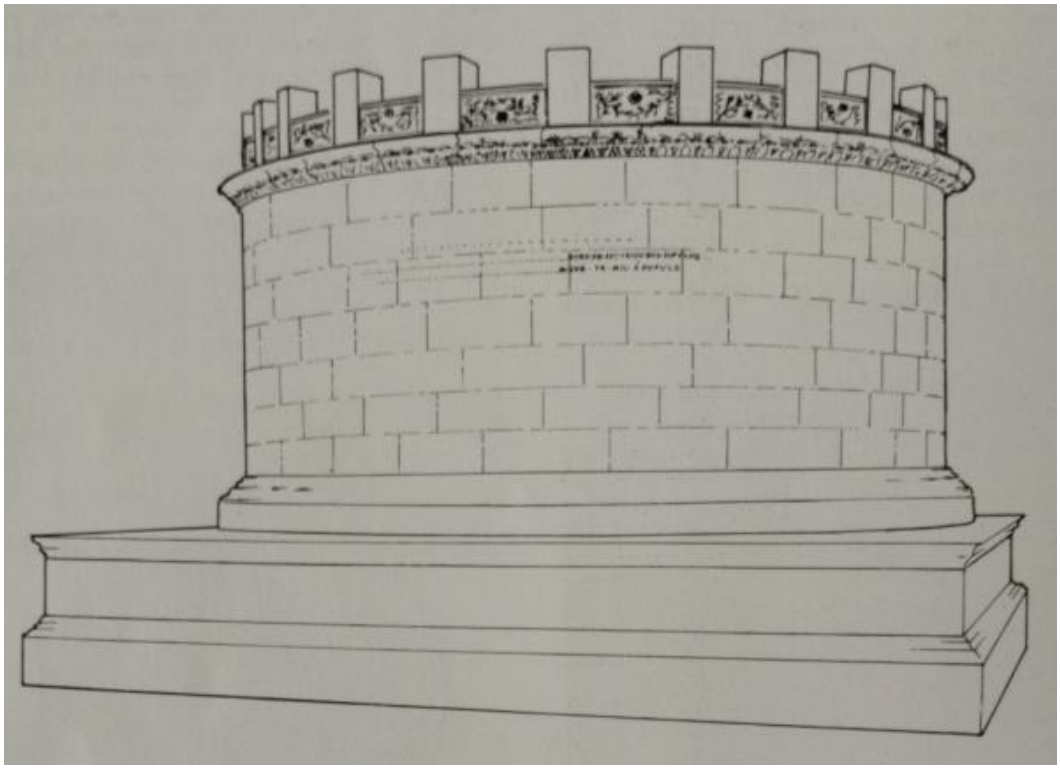




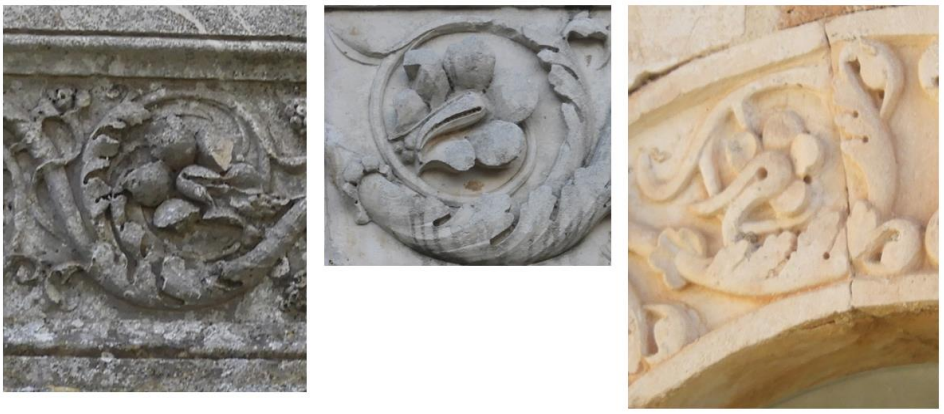
Tav.9, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: 1. *Frammento di monumento funebre fotografato da van Wontherghem* (da van Wontherghem, 1980) *2. Ricostruzione realizzata van Wontherghem del monumento funebre scavato presso Madonna delle Grazie* (da van Wonterghem 1980)







Tav.10, Corfinio, Cattedrale di San Pelino*: 1. Frammento F.1., dettaglio 2. Portale maggiore dettaglio 3. Frammento F5, dettaglio*



Tav.11, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Tralcio abitato. Frammento reimpiegato nella facciata* 2. *Girale d'acanto. Frammento reimpiegato nella facciata 3. Frammento (da Gavini 1980)*



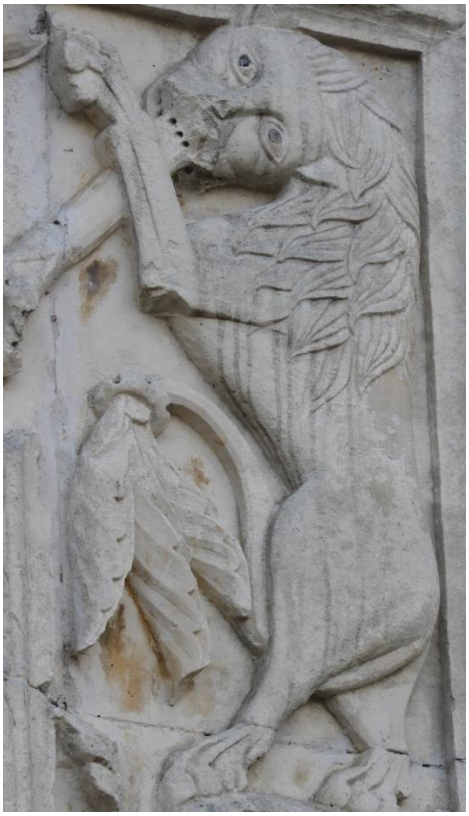
Tav.12, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Sott'arco dell'abside maggiore, dettaglio*
2. Formella della cornice esterna, drago





Tav.13, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1.peduccio, dettaglio; 2. portale maggiore, leone destro*





Tav.14, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, formella reimpiegata nel prospetto, aquila



Tav.15, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Frammento erratico, pavone 2. Portale maggiore, leone sinistro 3. Frammento erratico, aquila*, *dettaglio*







Tav.16, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. peduccio, aquila che ghermisce un felino 2. Aquila*





Tav.17. Corfinio, Cattedrale di San Pelino, peduccio, aquila



Tav.18, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Portale maggiore, leone 2. Frammento di portale (?) dettaglio di figura zoomorfa 3. Formella, leone*



Tav.19, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Frammento di portale, dettaglio, 2. Sott'archi, motivi floreali.*



Tav.20, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Frammento architettonico con motivi vegetali 2. Peduccio*





Tav.21, Serramonacesca, San Liberatore a Majella, portale destro



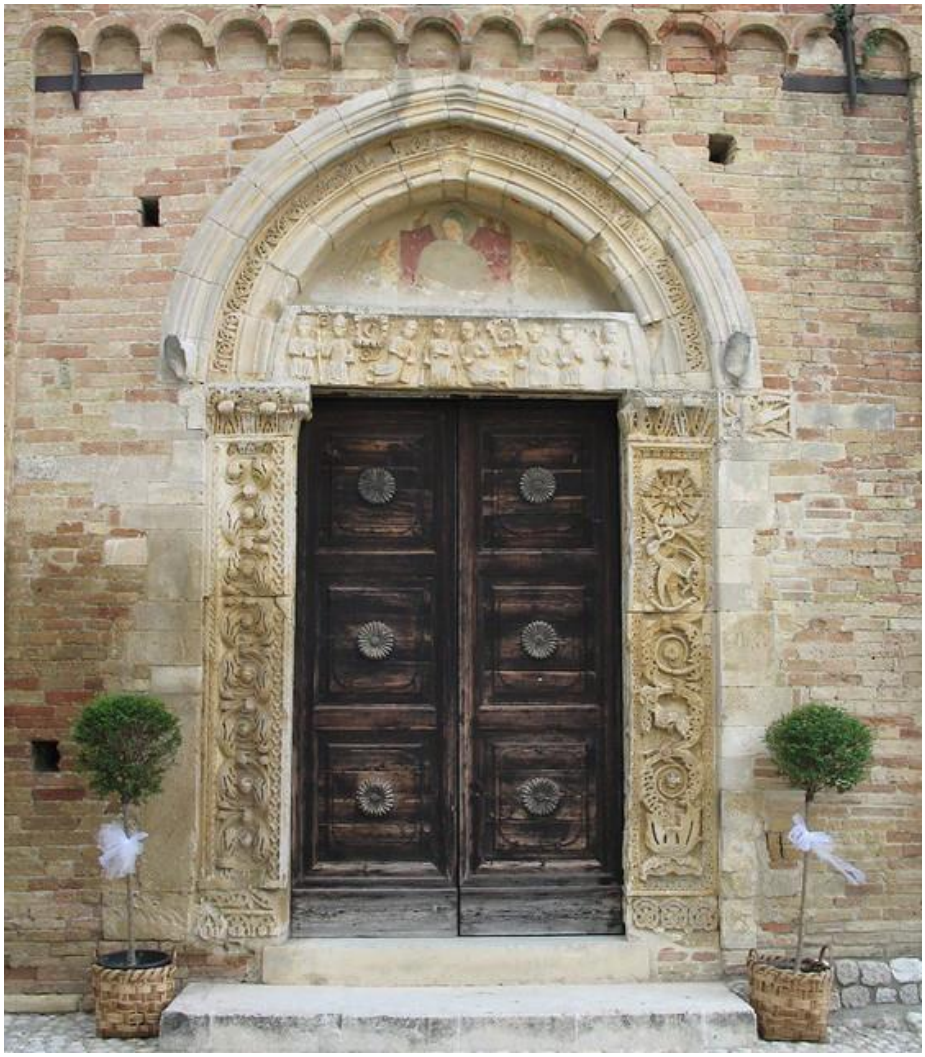
Tav.22, Capestrano, San Pietro *ad Oratorium,* portale



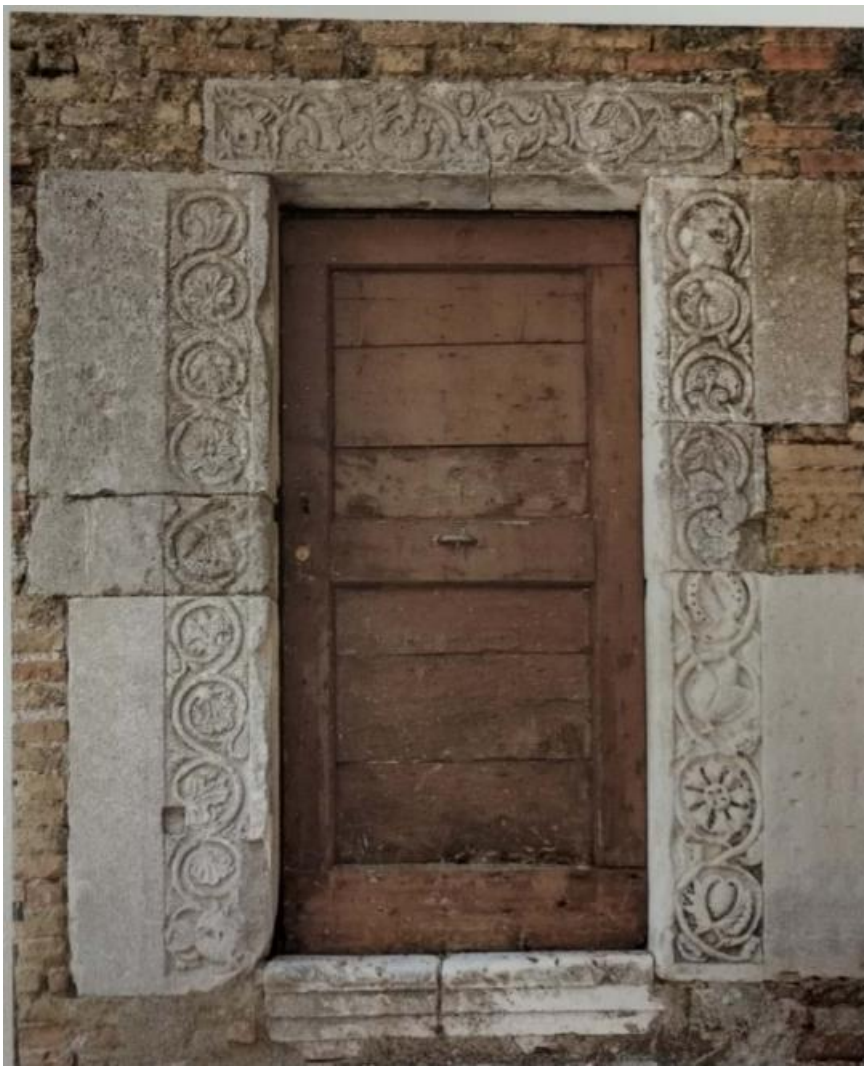
Tav.23, Carpineto della Nora, San Bartolomeo, portale



Tav.24, Pianella, Santa Maria Maggiore, portale (da Aceto 2003)



Tav.25, Penne, San Massimo, portale (da Gandolfo 2003)



Tav.26, Guardia al Vomano, San Clemente, portale



Tav.27: 1. Ferrara: **a.** Museo del Duomo, frammento architettonico **b.** Cattedrale di San Giorgio, portale maggiore

2. Sant'Eusanio Forconese, Sant'Eusanio, portale (da Moretti 1971)







Tav.28, Corvara, Santa Maria in Costantinopoli, portale, dettaglio (da Aceto 2003)



Tav.29, Terni, Santa Maria Assunta (da D'Alberto 2024)



Tav.30: *1. Carpineto della Nora, San Bartolomeo, portale, leone*
2. Terni, Santa Maria Assunta, portale, dettaglio (da Neri Lusanna 2013)





Tav.31: *1. Carpineto della Nora, San Bartolomeo, portale, dettaglio, 2. Corfinio, Cattedrale di San Pelino, formella della cornice, dettaglio 3. Carpineto della Nora, San Bartolomeo, toro 4. Corfinio, Cattedrale di San Pelino, portale maggiore, leone destro.*









Tav.32: *1. Corfinio, Cattedrale di San Pelino, sott'arco dell'abside maggiore, anatre 2. Carpineto della Nora, San Bartolomeo, capitello* (da Aceto 2003)





Tav.33: *1. Carpineto della Nora, San Bartolomeo, portale, dettaglio 2. San Pelino, formella*





Tav.34, Coppito, San Pietro, frammento architettonico (da Moretti, 1971)



Tav.35, Bominaco, Santa Maria Assunta, pulpito, dettaglio (da Moretti 1971)



Tav.36, Proposta di ricostruzione del portale n.2



Tav.37, Proposta di ricostruzione del portale n.3.



III.4. L'abside maggiore. Caratteristiche e tipologia architettonica

L'abside maggiore della cattedrale[152] costituisce un corpo aggettante, orientato in direzione meridionale, articolato su quattro registri conclusi dalla ben nota cornice ad archetti pensili.

A differenziarlo dalle conche absidali del transetto e dell'oratorio di Sant'Alessandro, contribuiscono l'accentuato sviluppo verticale, superiore all'altezza della nave centrale e la composizione poligonale del paramento murario. (Tav.1)

La critica non ha mancato di sottolineare come gran parte del repertorio decorativo della muratura esterna si esaurisca nella conca absidale, articolata, al primo livello, in una serie di sottili colonne, che lasciano il posto, in corrispondenza del secondo registro, al loggiato ad archetti ciechi sostenuto da protomi animali, poggianti su un fascione di plutei a losanga.

L'articolazione dell'abside maggiore rimanda a diversi esemplari diffusi in area pugliese, dove la combinazione di protomi animali e colonne interessa, particolarmente, l'intelaiatura di finestre e portali.

Esemplare, in questo senso, la chiesa di Ognissanti a Trani databile al XII secolo e popolarmente nota come "chiesa dei Templari", sulla base di una tradizione avviata dal Prologo sul finire del XIX secolo, che identificò erroneamente il santuario con la sede ospedaliera dei cavalieri rossocrociati.[153]

Si tratta di un'opinione costante nella letteratura critica legata alla chiesa, nata dall'interpretazione di un'epigrafe databile entro gli anni Ottanta del XII secolo, situata in prossimità del portale d'ingresso dell'edificio, nella quale è menzionato un *Costantinus abbas et medicus,* forse esponente dell'Ordine templare e residente nella chiesa.[154]

Gli studiosi hanno evidenziato nella fabbrica medievale diverse fasi costruttive, tra le quali si distingue la costruzione delle mura perimetrali, collocabile tra il 1160 e il 1180, in ragione delle numerose affinità con la il cantiere della cattedrale barese, alla quale

[152] BERTAUX, *L'art dans*, cit., p. 538

[153] A. PROLOGO, *Frammenti di storia tranese. Notizie delle chiese di Ognissanti, S. Giacomo, S. Maria de Russis e S. Giuliano,* in "Rassegna pugliese di scienze, lettere, arti", 9-10, 1984, pp. 269-273; V. RICCI, *La chiesa di Ognissanti di Trani non fu templare*, in "Cronache medievali", 2011, 9, pp. 7-11; ID, *Templari e giovanniti a Trani (secc. XII-XVI),* in Atti del 36° convegno di ricerche templari, s.l. 2019, pp. 20-82.

[154] M.C. ROSSI, *Tracce di Ravellesi in Puglia. La chiesa di Ognissanti a Trani*, in *L'apogeo di Ravello nel Mediterraneo. Cultura e patronato artistico di un'elite medievale,* a cura di M. Gianandrea, P.F. Pistilli, Roma 2019, pp. 441-456.

rimandano anche la composizione del portale e l'innalzamento del portico (sul finire del XII secolo).[155]

Alla terza fase edilizia è ascrivibile, invece, la costruzione del finestrone absidale, riconducibile, secondo Belli d'Elia, agli ultimi anni del cantiere duecentesco, in particolar modo gli animali stilofori, solidali con gli interventi del portale centrale.[156] (Tav.2)

Seguace della stessa logica compositiva è il finestrone del prospetto orientale del Duomo di San Corrado a Molfetta. [157] (Tav.3)

In questo settore, che dà prova della penetrazione tarda in Puglia dell'arco incrociato di origine "islamica", la monofora è inquadrata da un archivolto sostenuto da leoni, raffigurati, questa volta in piedi.

Nella stessa tradizione si inserisce la finestra absidale della cattedrale di Trani, santuario contrassegnato dalle altissime testate del transetto che fu dotato di sculture riconducibili alla campagna decorativa di metà Duecento, alla quale è imputabile anche il rosone della facciata che sovrasta le due bifore.[158] (Tav.4)

Alle grandi fabbriche pugliesi si aggiunge anche il Duomo di San Valentino a Bitonto, la cui cronologia è legata a due iscrizioni recanti le date 1229 e 1222, o secondo altri 1240, collocate rispettivamente sotto il tamburo dell'ambone e sull'architrave.[159]

L'accostamento delle colonnine a protomi zoomorfe interessa nella sua interezza il prospetto, nel quale la soluzione ricorre nel portale d'ingresso, con scene neotestamentarie, nel rosone e sulle due bifore disposte centralmente, complessivamente databili agli anni Venti del XIII secolo. (Tav.5)

---

[155] *Ibidem*

[156] *Ibidem*;
Nel portale centrale la studiosa riconosce l'intervento di una bottega tranese attiva già nel XII secolo che continua a manifestare una continuità stilistica come proverebbe l'accostamento dell'arcangelo Michele scolpito nel portale alle testine dei capitelli della cripta di San Nicola Pellegrino.
P. BELLI D'ELIA, *La Puglia* (Italia romanica, 8), Milano 1986, pp. 308-316: 315.

[157] *Ivi*., pp. 346-362: 356; F. CARABELLESE, *Le cattedrali di Molfetta e di Troia*, in "L'arte", 8, 1905, pp. 43-46.

[158] BELLI D'ELIA, *La Puglia*, cit., p.278; G. BERTELLI, *La cattedrale di età paleocristiana di Santa Maria a Trani*, in *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. Bertelli, Milano 2004, pp. 85-89.

[159] N. PICE, *Il racconto nella pietra. La cattedrale di Bitonto*, s.l. 2021, pp.26-31; G. MARELLA, *Il portale maggiore della cattedrale di Bitonto. Immagini medievali tra salvezza e pellegrinaggi*, in "Studi Bitontini", 83-84, 2007, pp. 1-21; BELLI D'ELIA, *La Puglia*, cit., pp. 83-94.

Osservando con attenzione il paramento murario della fabbrica, si nota, già nella foto scattata da Moretti prima del restauro, una linea di cesura irregolare nel punto di innesto del braccio dei due transetti. (Tav.6)

La rottura dell'opera muraria che, ribadiamo, è omogenea e uniforme, fu probabilmente provocata da un qualche evento sismico ma resta da comprendere se l'incrinatura non sia stata favorita dalla natura dell'abside, forse ricostruita in rottura del paramento murario in una fase successiva del cantiere medievale.

L'articolazione dell'abside di San Pelino, che pure si discosta dalla logica architettonico-decorativa che impronta il cantiere valvense, trova riscontro, in Abruzzo, nell'esemplare di Santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo, nel cantiere di San Clemente a Casauria e nel prospetto della chiesa di Santa Giusta a Bazzano.

La chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta, ubicata nell'entroterra fucense, è già attestata intorno al 1048, secondo quanto risulta dai documenti del regesto di Pietro Diacono, trascritti dal Gattola.[160]

Bertaux la include nella disamina dei monumenti medievali dell'Abruzzo, assimilando l'iconostasi lignea al perduto esemplare dell'abbazia di Montecassino,[161] che, stando al documento tramandato da Lubin,[162] ne avrebbe acquisito il possesso.

Già Gavini evidenziò una dissonanza tra l'ossatura romanica della chiesa e l'abside esterna *che divenne poliedrica quando nel XIII secolo prese la ricchissima architettura che ancora ammiriamo*.[163] (Tav.7)

Questo settore della chiesa, articolato su tre ordini di colonne, poggianti su animali stilofori e plutei, è infatti ascrivibile al XIII secolo.[164]

È ancora Gavini a riconoscere nel tono decorativo dell'abside della chiesa marsicana rimandi alla produzione artistica di area borgognona, luogo d'origine dell'Ordine

---

[160] I. TRIZIO, *La chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta. La vicenda storico-costruttiva e l'uso di strumenti innovativi per la gestione della conoscenza*, s.l. 2017.

[161] BERTAUX, *L'art dans l'Italie Meridionale*, cit., II, pp. 554-556.
Sull'argomento si veda: G. CURZI, *Ipotesi sull'origine cassinese di alcune botteghe romaniche di intagliatori del legno,* in *Cantieri e maestranze nell'Italia Medievale*, Atti del II convegno internazionale *De re Monastica*, a cura di M.C. Somma, Spoleto 2010, pp. 157-186.

[162] GAVINI, *Storia dell'architettura,* cit., pp. 50-56.

[163] *Ivi*., p. 51.

[164] La datazione è condivisa anche da Gandolfo che associa l'abside alle novità importate in Abruzzo in età federiciana.
F. GANDOLFO, *Il senso del decoro, La scultura in pietra nell'Abruzzo angioino e aragonese (1274-1496)*, Roma 2014, p. 209.

cistercense, che in Abruzzo, nei primi anni del Duecento, indirizzò il gusto della scultura decorativa, con il cantiere di Santa Maria d'Arabona a Manoppello.

L'impostazione dell'abside di San Pelino rimanda marginalmente al cantiere benedettino di Casauria, coinvolto in opere di ristrutturazione seicentesche sul settore della navata prossimo alla facciata, dove la trama muraria medievale riprende proprio in prossimità del transetto e dell'abside.[165]

Qui, il capitello a *crochet*, che ricorre nella finestra del braccio destro del transetto, replica un motivo già introdotto nella fase duecentesca del cantiere di San Giovanni in Venere a Fossacesia (1225-1230), peculiarità che consente di datare anche il partito absidale esterno di San Clemente tra gli anni Venti e gli anni Trenta del XIII secolo.[166] (Tav.8)

Sulla scia della "scuola casauriense" come ebbe a definirla Gavini, si colloca il prospetto della chiesa di Santa Giusta a Bazzano, in linea con le soluzioni introdotte nell'abbaziale casauriense.[167]

La data di esecuzione della facciata è indicata nell'epigrafe apposta alla destra dell'architrave tra il capitello e la protome leonina che recita: AD| MCC| XXX| VIII| MENSE IVNII.[168]

I pilastrini, più corti in prossimità del coronamento della facciata piana, sono disposti secondo un'architettura ben ordinata e si interrompono in corrispondenza del settore centrale, per dare spazio al portale e all'originario oculo, sostituito dal finestrone quadrangolare solo in tempi più recenti. (Tav.9)

Una datazione dell'abside di San Pelino ai primi anni del XIII secolo sembrerebbe suggerita dai caratteri formali del terzo capitello del primo registro, rimesso in opera da Moretti, che si distingue dagli altri esemplari per una composizione più sobria, caratterizzata da foglie a pomello che si ripiegano in riccioli, secondo un prototipo diffuso in Abruzzo al seguito dell'Ordine cistercense. (Tav.19)

Il modellato è infatti accostabile al capitello del ciborio di San Pietro *ad Oratorium*, a uno degli elementi del secondo registro dell'abside di Santa Maria in Valle Porclaneta e all'esemplare che compare nel pulpito di Prata d'Ansedonia. (Tav.20)

---

[165] C.I. GAVINI, *Il restauro della badia di San Clemente a Casauria*, in "Bollettino d'Arte", VI, 1926, 3, pp. 97-109.
[166] GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo*, cit., p. 177.
[167] LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen un Molise*, cit., p. 67.
[168] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., p. 325.

Il ciborio di San Pietro *ad Oratorium*,[169] considerato opera moderna dal Piccirilli, che per primo propose un'illustrazione del monumento, fu da Halm[170] correttamente datato al XIII secolo. (Tav.18)

Altri aspetti, invece, ci spingono in una diversa direzione.
In primo luogo, i rapporti che l'apparato scultoreo del settore absidale intesse con gli elementi decorativi della cornice sommitale dell'oratorio e del corpo basilicale.
L'articolazione del capitello in doppie volute accostate a palmette che si affrontano disegnando al centro una linea di piccoli triangoli, costituisce una costante nei capitelli delle lesene che scandiscono la trama muraria e nei peducci degli archetti, dove la foglia assume una conformazione più essenziale, rispetto alle carnose foglie "d'acanto" dei capitelli absidali. (Tav.10,11,12)

Anche i caratteri degli animali che occupano il sott'arco del secondo loggiato trovano palesi riscontri nelle figure zoomorfe che abitano la cornice delle navate minori, alle quali rimandano, peraltro, i motivi a losanga. (Tav.13,14,15,16)
Sono soprattutto le transenne a traforo a spingere verso una datazione agli anni Ottanta del XII secolo, in virtù delle evidenti affinità con il lessico decorativo del pulpito, per il quale Tosti ha recentemente proposto una datazione agli anni Ottanta del XII secolo, epoca del riallestimento dell'arredo liturgico della chiesa di Santa Maria Assunta a Bominaco, su iniziativa dell'abate Giovanni.[171]
Il pergamo di San Pelino – commissionato da Oderisio di Raiano commemorato nell' epigrafe apposta sulla cassa – è ubicato in prossimità dell'area absidale e conserva quasi integra la sua originaria struttura,[172] caratterizzata, in corrispondenza dell'architrave, da una decorazione a elementi cuoriformi sovrapponibili a quelli delle finestre absidali. (Tav.21)

[169] GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., pp. 423-425.
[170] M. HALM, *Zeitschrift des bayerischen Kunst-Gewerbe-Vereins in Muchen,* Anno 1897, n.7; P. PICCIRILLI, *Abruzzo monumentale nella valle tritana*, in "Rassegna Abruzzese", Anno III, 1899, p.10.
[171] TOSTI, *L'arredo liturgico*, cit., p. 122.
[172] Tosti avanza l'ipotesi di un riuso degli elementi dell'ambone di San Pelino nel pergamo di San Liberatore a Majella ricostruito dal Moretti.
Ivi., pp. 124-136.

Il motivo ornamentale impiegato nella cornice dei plutei absidali è seguace di un repertorio decorativo, per così dire, Alto Medievale; è infatti accostabile alla decorazione del pettine in osso rinvenuto in una delle tombe dell'oratorio.
Il tema ebbe fortuna in Abruzzo dove si rintraccia, in forme più semplici, nell'intelaiatura di una finestra di San Clemente a Guardia al Vomano, databile, sulla scia del portale, all'ottavo decennio del XII secolo.

Le sole sculture eseguite a tuttotondo sono le cinque protomi animali, non in ottimo stato di conservazione, nelle quali possiamo riconoscere tre tori e due leoni.
Il terzo leone presenta una criniera a ciocche arricciate in punta che riecheggia nel pluteo proveniente dal Museo Civico Diocesano di Penne.
Si tratta di quattro lastre con i ben noti simboli degli evangelisti, tre delle quali recano ancora il *Titulus* che le identifica, epigraficamente databili alla metà del XII secolo.[173]
Non è agevole operare dei confronti con l'apparato scultoreo-decorativo della cattedrale eseguito in sottosquadro ma è possibile evidenziare una tangenza, almeno per il primo animale a destra con la tecnica impiegata dai lapicidi per la realizzazione dell'occhio nei restanti episodi scultorei.
Molto simile nel modellato del toro del secondo montante a partire da sinistra è il cervo protagonista del pluteo proveniente dal Duomo di San Massimo a Penne, originariamente inserito in una recinzione presbiteriale.
La scena raffigura un cervo nell'atto di addentare una serpe mentre viene agguantato sul dorso da un cane ed è ascrivibile al cantiere di Oderisio (1161-1188).[174]

Alla luce di queste considerazioni, sembra chiaro che l'abside della cattedrale è parte di un cantiere dipanatosi in diversi anni e del quale deve aver contrassegnato la fase terminale.
Che l'abside maggiore sia frutto di un progetto unitario che coinvolse, per diversi anni, la muratura esterna del complesso architettonico, è del resto confermato dalla cornice ad archetti pensili che, in un certo senso, costituisce il filo rosso che lega tutti i settori del cantiere medievale.

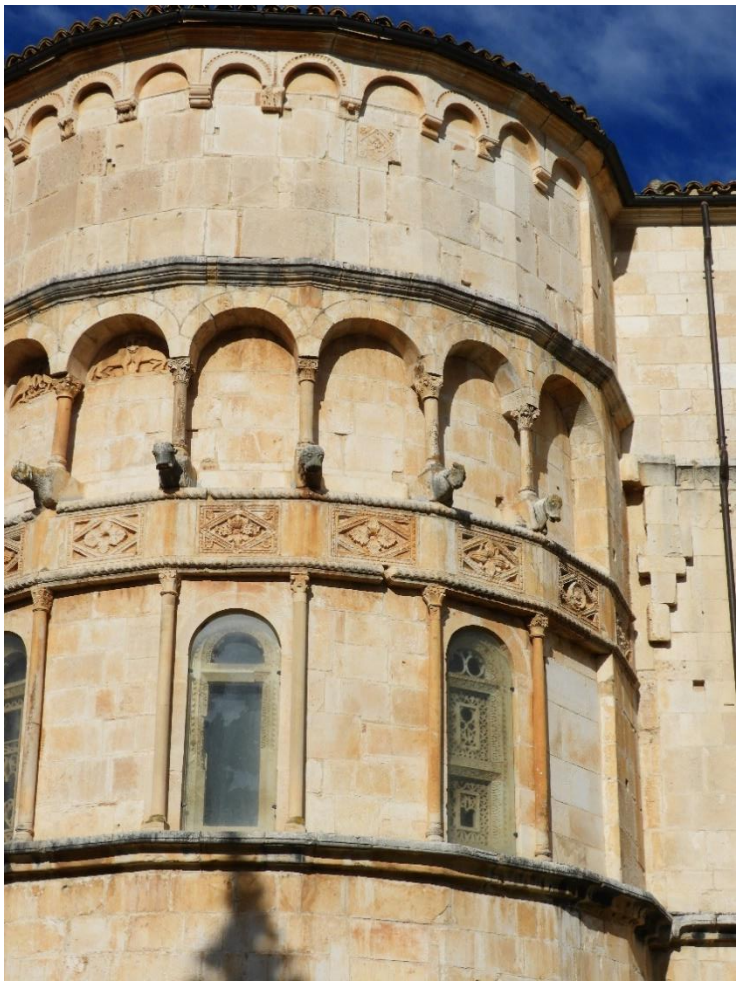
[173] F. BOLOGNA, *Simboli dei quattro evangelisti, Museo civico diocesano di Penne*, in *Dalla valle del Fino*, cit., pp. 400-402.
[174] ACETO, *La cattedrale di San Massimo*, cit., p. 376.

Se sotto il profilo decorativo le sue componenti rimandano all'apparato scultoreo del portale e delle navate, più probabilmente databili all'ultima fase dell'episcopato di Odorisio da Raiano, è chiaro che le maestranze facciano proprie alcune novità importate dall'ordine cistercense nel primo decennio del Duecento, senza contare che la plastica dei capitelli, sembrerebbe già anticipare le soluzioni introdotte nel cantiere duecentesco di San Giovanni in Venere.

Per tale ragione, la ricostruzione del partito deve coprire un arco cronologico molto vasto che ha inizio, probabilmente, negli anni del vescovo Oderisio di Raiano,[175] come dimostrerebbero le caratteristiche delle protomi animali e dei bassorilievi, per concludersi, verosimilmente, nella prima metà del Duecento.
Solo un arco cronologico così vasto potrebbe giustificare il tono "cistercense" dei due capitelli e consentirebbe di individuare nell'abside di San Pelino il capostipite di una tradizione che, in Abruzzo, raggiungerà esiti migliori nell'abside di San Clemente a Casauria.

[175] Gandolfo data l'esecuzione dell'abside entro 1188, negli anni dell'episcopato di Odorisio da Raiano (1168-1188), al quale si deve la realizzazione del pulpito ubicato nella navata centrale e la riconsacrazione della chiesa in occasione di una nuova deposizione delle reliquie.
GANDOLFO, *Scultura medievale*, cit., p. 171.

Tav.1, Corfinio, Cattedrale di San Panfilo, abside maggiore



Tav.2, Trani, Chiesa di Ognissanti, finestra absidale (Da Belli d'Elia 1986)



Tav.3, Molfetta, San Corrado, prospetto orientale (Da Belli d'Elia 1986)



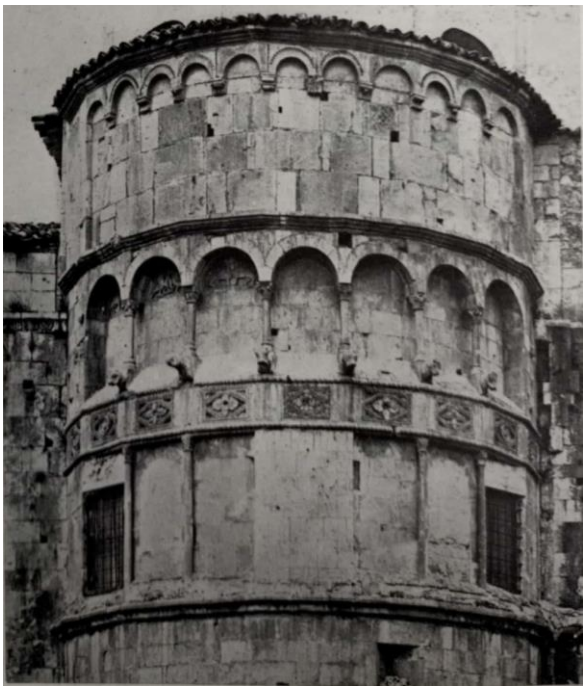
Tav.4, Trani, Santa Maria Assunta, absidi (da Belli d'Elia 1986)



Tav.5, Bitonto, San Valentino (https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Cattedralebitonto.JPG)



Tav.6, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, abside maggiore prima dei restauri (da Moretti 1972)



Tav.7, Rosciolo, Chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta, abside
(https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Chiesa_di_Santa_Maria_in_Valle_Porclaneta_%28Rosciolo_dei_Marsi%29,_abside,_02.jpg)



Tav.8, Castiglione a Casauria, San Clemente, abside



Tav.9, Bazzano, Santa Giusta, prospetto

(https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Giusta_fuori_le_mura#/media/File:Bazzano_(AQ)_-_Chiesa_di_Santa_Giusta_37.JPG)



Tav.10, 11, 12, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1-2. Capitelli della navata sinistra*

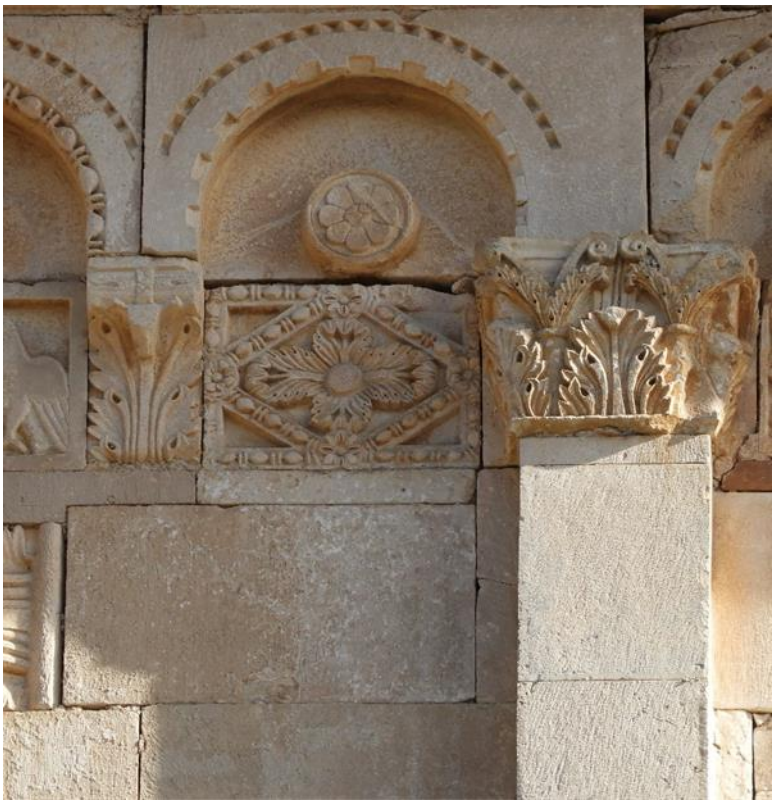
3. Capitello dell'abside maggiore.

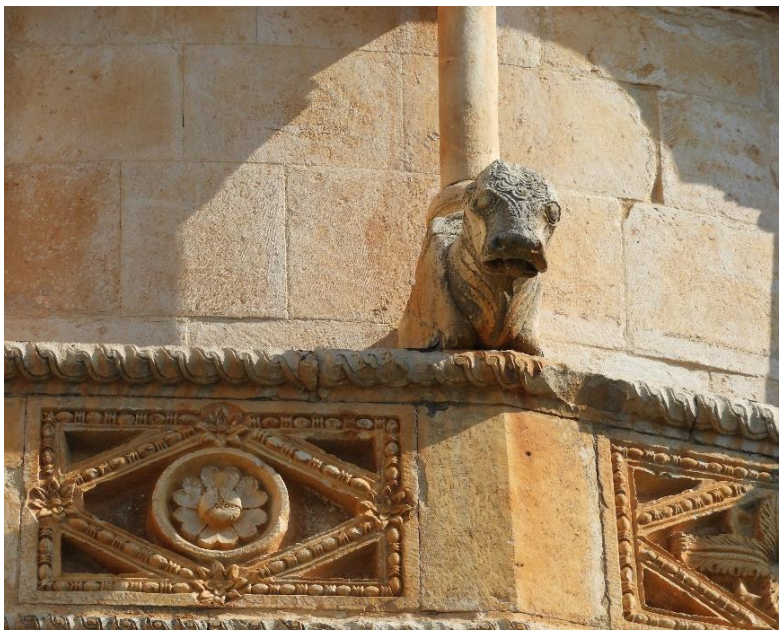






Tav.13-14, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Motivo a losanga della cornice absidale*
2. Motivo a losanga dell'abside maggiore





Tav. 15,16, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: *1. Abside maggiore, motivo decorativo zoomorfo 2. Navata destra, motivo decorativo zoomorfo*





Tav.17, Manoppello, Chiesa di Santa Maria d'Arabona, capitello (da Gavini 1980)



Tav.18, Capestrano, San Pietro ad Oratorium, capitello dell'ambone (da Gandolfo 2014)

Tav.19, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, capitello dell'abside maggiore

Tav.20, Prata d'Ansedonia, San Paolo, capitello dell'ambone (da Gandolfo 2014)







Tav. 21, Corfinio, Cattedrale di San Pelino: 1. *Transenne absidali* 2. *Ambone*





III.5. La cattedrale: impianto architettonico e cronologia

La cattedrale consiste in un corpo longitudinale diviso da tre navate articolate in sette campate, concluse da un capocroce originariamente polilobato, formato da un transetto leggermente aggettante. (Tav.1)

Inserita da Lehmann-Brockhaus nel novero delle basiliche con impianto a sala, costituisce una variante della "pianta cassinese" contraddistinta da tre absidi collocate alle estremità delle navate, della quale avremo modo di parlare ancora nel prossimo capitolo.[176]

L' adozione dell'impianto architettonico a sala monoabsidata con transetto sporgente ha particolare fortuna in Abruzzo a partire dall'XI secolo.

Un esempio è costituito dalla chiesetta di San Vito, dotata di una torre campanaria addossata al corpo di fabbrica che Aceto ha considerato un tipico esempio di *clocher-porche*, vale a dire un adattamento del *westwerk* carolingio.[177]

Un medesimo impianto basilicale caratterizza il santuario di Santa Maria a Vico a Sant'Omero in Val Vibrata, citato nella bolla di papa Anastasio IV del 27 novembre 1153, come *plebs* appartenente alla diocesi di Teramo.[178]

Sacconi che fu responsabile del restauro la definì "antichissima" , mentre Gavini, sulla base della transenna Alto Medievale conservata nel santuario, ne ricondusse la fondazione al X secolo. [179] (Tav.2)

Una esempio di impianto a sala si riscontra nella chiesa di San Giovanni *ad Insulam* a Isola del Gran Sasso, ancora una volta in territorio teramano, risalente verosimilmente al XII secolo. [180] (Tav.3)

La chiesa figura in un documento del 1183, che costituisce l'unico limite *ante quem* per la datazione della fabbrica, risparmiata dagli interventi di ristrutturazione che coinvolsero i monumenti abruzzesi tra il XVII e il XVIII secolo.[181]

---

[176] LEHMANN- BROCKHAUS, *Abruzzen und Molisen*, cit., pp. 105-119.

[177] F. ACETO, *La chiesa di San Vito. San Vito*, in *La Valle dell'Alto Vomano e i Monti della Laga* (Documenti dell'Abruzzo teramano,3), Teramo 1991, pp. 275-280; GAVINI, *Storia dell'architettura*, cit., I, p.201.

[178] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., p. 17.

[179] La chiesa di Santa Maria in Vico è stata oggetto di studio da parte di Matthiae che la data al XII secolo, superando la tradizionale attribuzione della storiografia al X secolo.
La tesi è condivisa anche da Carbonara.
CARBONARA, *Iussu Desiderii*, cit., p. 148; G. MATTHIAE, *San Liberatore alla Majella e le origini dell'architettura romanica abruzzese*, in "Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi Abruzzesi", I, 1963, pp.115.129:117-118; G. SACCONI, *Relazione dell'ufficio regionale per la conservazione dei documenti delle Marche e dell'Umbria,* Perugia 1903.

[180] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp. 92-97.

[181] *Ibidem.*

La stessa impronta planimetrica si rintraccia nel santuario di Santa Maria di Ronzano a Castel Castagna, originaria sede di un monastero che, stando a Gavini, fu alle dipendenze dei benedettini di San Giovanni *ad Insulam*.[182]

L'attestazione della chiesa fu tradizionalmente ricondotta alla controversa iscrizione apposta sul ciclo di affreschi nella quale Bertaux lesse dapprima la data 1171 e più tardi 1181. [183]

L'originaria cronologia fu condivisa anche da Bologna che, sulla scia dello studioso francese, sottolineò i contatti con la produzione pittorica francese del XII secolo e ne attribuì l'esecuzione a un *pictor vagans*.[184]

Solo De Maffei, nel 1963, suggerì di datare il ciclo pittorico al XIII secolo, proponendo di leggere nell'iscrizione la data 1281, [185] anticipando così una tesi ad oggi condivisa dalla critica.[186]

La prima attestazione della chiesa, invece, risale al 1183, quando compare come prepositura della chiesa di San Quirico ad Antrodoco, gravitante intorno alla diocesi di Penne.

A questa cronologia si addice l'impianto planimetrico contraddistinto da tre absidi inscritte all'interno di un coro piano con transetto appena sporgente, dal quale scaturisce una struttura quasi rettangolare.

Nell'aquilano il modello architettonico ha fortuna nelle chiese di Santa Giusta a Bazzano e di San Giustino a Paganica.

La chiesa di Santa Giusta a Bazzano affonda le sue radici nel IX secolo ma, come intuì Gavini, l'assetto odierno della fabbrica ha origine nel XII secolo, datazione dalla conformazione della cripta, della quale si parlerà nel prossimo capitolo[187].

---

[182] *Ivi*., p. 196.

[183] La datazione al 1171 è condivisa anche da Gavini. Vd. Nota 31.
E. BERTAUX, *Due tesori di pittura medievale,* in "Rassegna Abruzzese di storia ed arte", III, 7, 1889, pp. 108-114.

[184] Per la datazione al XII secolo propendono anche Matthiae, Carli e Van Marle.
F. BOLOGNA, *La pittura italiana delle origini,* Roma 1941, pp. 69-71; G. MATTHIAE, *Pittura medioevale abruzzese*, Milano 1969, pp. 17-26.

[185] F. DE MAFFEI, *Romanico*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, col.819, Roma-Venezia 1963.

[186] V. PACE, *Su Santa Maria di Ronzano. Problemi e proposte*, in "Commentarii", Anno XX, 1969, Fasc.IV, pp. 259-269.

[187] GAVINI, *Storia dell'architettura,* cit., pp. 299-304.

A poca distanza, San Giustino di Paganica presenta una terminazione monoabsidata, alla quale dovette, forse, uniformarsi anche la chiesa di Santa Giusta, improntata alla stessa «unità di concetto».[188] (Tav.4, 5)
Il San Giustino, infatti, si articola in tre navate delimitate da arcate sostenute da piloni squadrati che si alternano a colonne scanalate di reimpiego.
A queste si aggiunge la chiesa di Santa Maria Assunta ad Assergi, databile alla metà del XII secolo, sulla base di un documento che attesta la dedicazione del tempio cristiano a opera del vescovo Forconese.[189]
Costruita su uno sperone di roccia posto lungo la valletta di Riale, all'ingresso di quello che fu il castello di Assergi, presenta il classico impianto basilicale articolato in due navate esageratamente ampie, vero e proprio *unicum* in Abruzzo, con un riscontro esemplare nel Lazio, nella chiesa di Santa Maria *extra moenia* ad Antrodoco.[190]

Sebbene la basilica cattedrale si ponga sulla scia di edifici diffusi tra l'XI e il XII secolo in Abruzzo, l'interpretazione dell'impianto planimetrico è del tutto originale.
Si tratta anzitutto dell'unica fabbrica dotata di un vero e proprio transetto che, tuttavia, non aggetta che leggermente dalla linea del corpo longitudinale.
La classica disposizione delle absidi sulla stessa linea del coro viene risolta nella cattedrale con la costruzione di un capocroce polilobato, che non trovando riscontro nella regione a queste date, conferisce all'edificio un'intonazione ancor più monumentale.

Nel recuperare il modello diffuso dalla fabbrica desideriana, nella cattedrale di San Pelino viene meno un elemento, tipico delle basiliche che omaggiano in maniera più fedele il modello cassinese: il transetto continuo.
Il capocroce, infatti, è scandito da tre campate voltate, inframmezzate da ampi arconi che, tuttavia, non possiamo con assoluta certezza ricondurre al progetto originario, avviato, stando alle fonti, intorno agli anni Settanta dell'XI secolo.
L'area absidale non solo fu il settore maggiormente interessato da crolli e restauri integrativi durante la campagna morettiana ma anche, come cercheremo di dimostrare, da un consistente riassetto edilizio intorno agli anni Ottanta del XII secolo. (Tav.6)

[188] *Ivi*., pp. 304-307.
[189] *Ivi*., p. 123.
[190] *Ivi*., pp. 297-299.

Fatta eccezione per la terza coppia di montanti poligonali, la navata centrale viene delimitata da una sequenza di piloni solidi e squadrati, memori della lezione di San Liberatore a Majella, per i quali Matthiae parlò di un «apporto meridionale» trasferito nel sud della Penisola dai Normanni, a partire da episodi di architettura carolingia. [191]

Dunque, anche la cattedrale di San Pelino adotta un repertorio edilizio tipico della regione già entro la metà dell'XI secolo, almeno per i piloni squadrati.

Tuttavia, osservando la base delle colonne poligonali, al di sotto della gola, si nota una decorazione ad ampie foglie dalla punta ripiegata, che trova riscontro nel pergamo della cattedrale, come già anticipato, ascrivibile agli anni Ottanta del XII secolo. (Tav.7,8)

In direzione di una datazione al XII secolo degli interni della cattedrale, indirizzano anche le caratteristiche dei pochi capitelli sopravvissuti alla campagna di rimozione delle superfetazioni barocche nel secolo scorso.

Il capitello destro in controfacciata adotta un motivo a foglie delimitate da due volute superiori che si innestano su un calice leggermente aggettante. (Tav.9)

Il motivo a doppia voluta è molto diffuso nella scultura architettonica della Penisola, si pensi all'esemplare che inquadra la facciata di San Michele *ad Curtem* a Capua, la cui fondazione rimonta al X secolo e ai capitelli della navata di San Salvatore *ad Curtem*, datati tra la fine del IX secolo e i primi anni del secolo successivo.[192] (Tav.10,11)

Si tratta di un tema decorativo di ascendenza classica che, nel cantiere "romanico" della cattedrale, dovette trarre ispirazione dai numerosi *spolia* a disposizione delle maestranze, già forse reimpiegati nel palazzo Alto Medievale smantellato all'indomani dell'insediamento di Trasmondo.

È questo il caso della colonna erratica con capitello, posizionata sul margine sinistro del presbiterio, dotata di un fusto decorato a girale vegetale.(Tav.12)

---

[191] CARBONARA, *Iussu Desiderii*., cit., p. 150.

[192] Per i capitelli sono state proposte diverse datazioni controverse, alimentate dall'esigua documentazione dei santuari.
Aceto ha messo i capitelli di San Salvatore in relazione a un esemplare conservato nell'*Antiquarium* di Santa Maria Capua Vetere, confermando la datazione al X secolo.
L. CIELO, *Capua longobarda. Architettura e scultura,* in *Il popolo dei longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali,* Atti del Convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry, C. Lambert, Salerno 2009, pp-153-181: 164; N. BUSINO, *Edifici di culto nella Capua Altomedievale. Nuove interpretazioni tra riusi, memoria ed obliterazioni successive,* in "Hortus Artium Medievalium", 24, 2018, pp. 224-234; F. ACETO, *Sculture Alto Medievali a Capua*, in *Napoli Nobilissima,* 17, 1978, 1, pp. 1-13:7.

Motivi a doppie volute, abbinati a ampie foglie che avvolgono il *kalathos* del capitello, sono una costante nelle lesene del parato murario esterno della cattedrale che, come anticipato, devono ricondursi almeno alla metà del XII secolo. (Tav.13.)

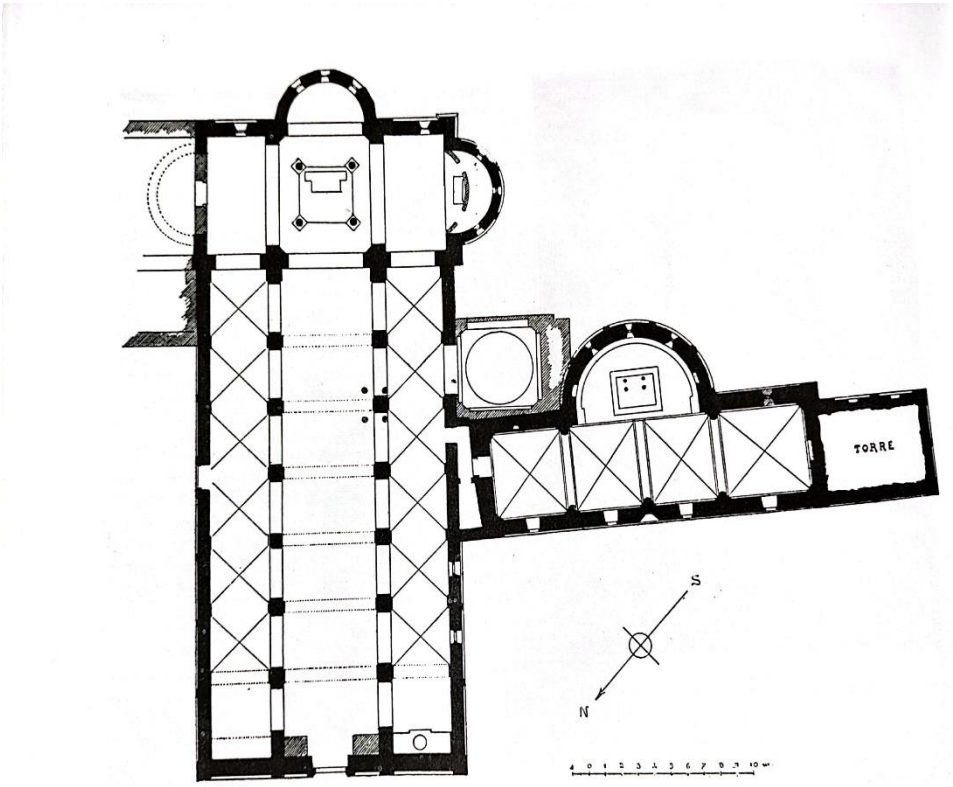
Sull'imitazione del repertorio decorativo "antico" si impostano anche i capitelli del catino absidale, in particolare l'esemplare sinistro, dove, in aggiunta alla classica cornice ad ovoli, è riproposto un tema decorativo a torciglione, già visto sulla cornice dell'abside maggiore esterna, con rimandi alla decorazione del pettine in osso, riferibile alla fine del VII secolo, rinvenuto in una delle tombe del Sant'Alessandro.[193](Tav.14,15)
Il particolare motivo a torciglioni già evidenziato risulta essere limitato al settore absidale della basilica, mostrando un cambio direzionale nella logica decorativa sulla quale si imposta l'intero cantiere.
Questa osservazione conforta la datazione già proposta da Gandolfo e recentemente riconfermata da Tosti che riconduce l'esecuzione del pergamo a un più ampio progetto di ristrutturazione dell'emiciclo absidale patrocinato da Odorisio di Raiano, al quale potremmo ricondurre, forse, anche le colonne poligonali della navata.[194]

Conclusioni

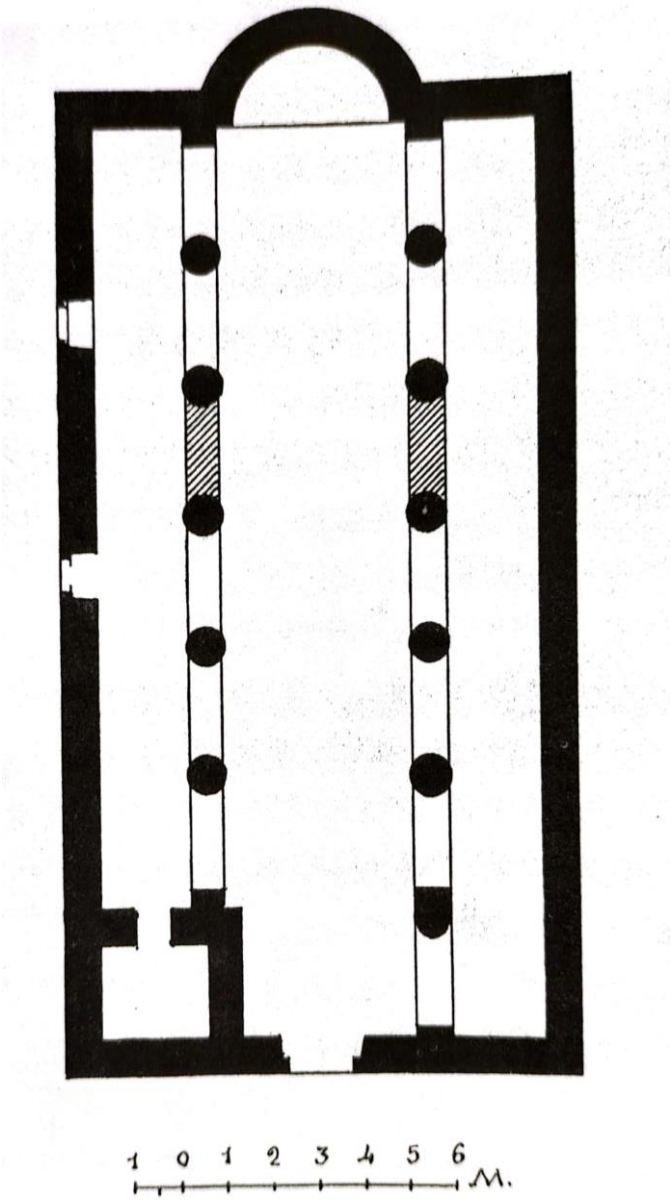
Alla luce delle precedenti considerazioni, è evidente che gli interni della cattedrale siano parte di un cantiere piuttosto unitario ma cronologicamente dilatato che deve collocarsi tra la seconda metà dell'XI secolo e gli ultimi anni del secolo XII secolo.
Il settore meridionale della basilica, in ragione delle caratteristiche decorative dei capitelli e in ragione della cronologia già attribuita al portale maggiore, deve datarsi entro il settimo decennio del XII secolo.
Al più tardo riallestimento degli interni, solidale con l'installazione del pergamo della cattedrale, deve ricondursi, invece, il rinnovamento edilizio che coinvolse l'area presbiteriale, aggiornata sulla base di un diverso lessico decorativo che interessò, come già detto, l'abside maggiore poligonale.

[193] Si veda ancora: S. ANTONELLI, *Urbanistica e cristianizzazione a Corfinio,* cit., p. 55.
[194] TOSTI, *L'arredo liturgico*, cit., pp. 116-124.

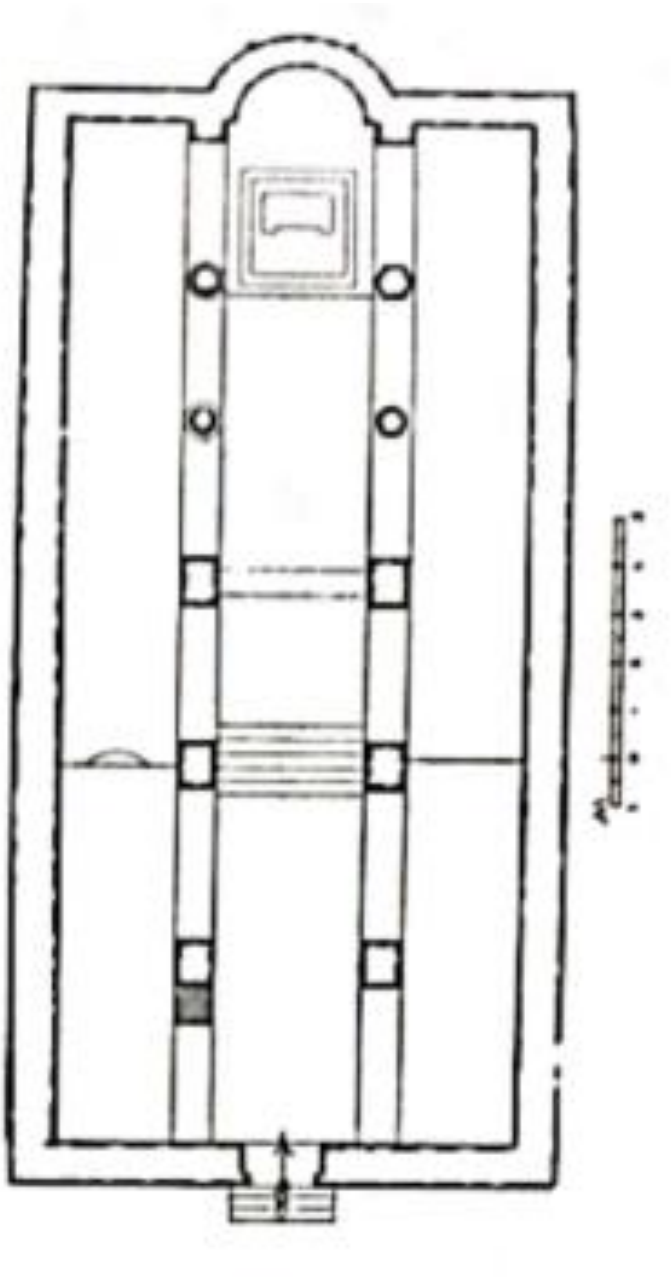
Tav.1, Corfinio, Cattedrale di San Pelino (da Moretti 1971)



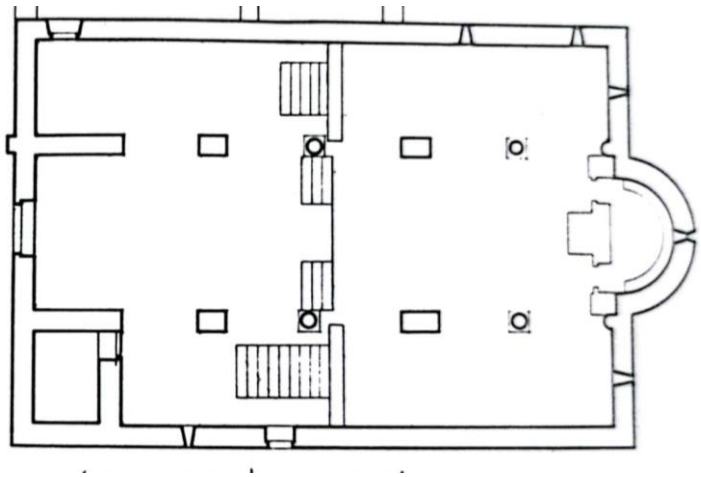
Tav.2, Sant'Omero, Santa Maria a Vico (da Gavini 1980)



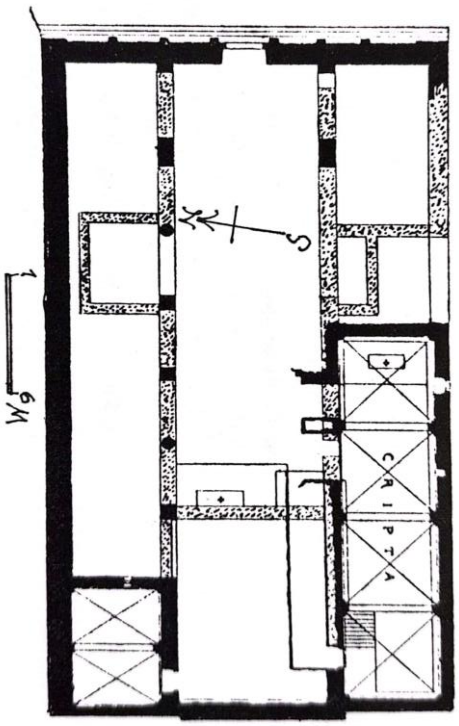
Tav.3, Isola del Gran Sasso, San Giovanni *ad Insulam* (da Lehmann-Brockhaus 1983)



Tav.4, Paganica, San Giustino (da Lehmann-Brockhaus 1983)



Tav.5, Bazzano, Santa Giusta (da Lehmann-Brockhaus 1983)



Tav.6, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, transetto destro visto dalla navata destra



Tav.7, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, terzo montante sinistro, dettaglio



Tav.8, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, pulpito, dettaglio



Tav.9, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, capitello destro di controfacciata



Tav.10, Capua, San Michele *ad Curtem*, capitello (da Carbonara 1979)



Tav.11, Capua, San Salvatore *ad Curtem*, capitello della navata destra



Tav.12, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, colonna erratica di spoglio



Tav.13, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, lesena esterna



Tav.14, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, capitello sinistro



Tav.15, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, Pettine in osso da Tomba 1,

VIII sec. d.C. circa (da Antonelli 2021)



III.6. L'oratorio di Sant'Alessandro. Il cantiere romanico

L'oratorio di Sant'Alessandro si sviluppa su un'estesa necropoli con tombe riferibili a un ampio arco cronologico, compreso tra il Tardo-Antico e l'Alto Medioevo.
La posizione delle sepolture, ubicate al di sotto della torre dell'oratorio e nell'area antistante il catino absidale, consente di qualificarle come inumazioni *ad sanctos*, attratte dalla presenza di una memoria o di un tumulo attribuito al martire Pelino, venerato in quest'area già forse dal IV secolo d.C.

Bindi – notando la presenza del mausoleo a doppio spiovente che fa da cerniera tra l'oratorio e la cattedrale – credette di riconoscervi un edificio di culto pagano, riconvertito in santuario.[195]
Bertaux, invece, ritenne che si trattasse di un transetto senza navata, frutto di un originario progetto edilizio mai concluso, patrocinato da un non meglio noto *Ugonis* che figura in due epigrafi collocate rispettivamente sull'abside esterna dell'oratorio e sul basamento dell'altare, a ridosso del catino absidale. [196]
Quest'ultima epigrafe commemora le spoglie di papa Alessandro (109-119 d.C.), titolare dell'oratorio:

Hic Alexandri sunt ossa recondita sancti| papae, qui petru successor quintus habetur| Ugonis sapientis fortis nec ne potentis opus.

Se De Mattheis riconobbe in Ugonis, Ugo di Provenza conte di Arles e il di Pietro Ugo Marchese di Toscana, Colarossi lo identificò con il normanno Ugo Malmozzetto che, secondo un placito dell'anno 1102, avrebbe solo marginalmente partecipato nel 1096 alla consacrazione dell'oratorio sotto il vescovo Giovanni, alla presenza del presule teatino Rainulfo. [197]

L'oratorio figura in un secondo resoconto redatto nei primi anni del XIII secolo, relativo all'elezione del vescovo Guglielmo nel 1192, dal quale si evince che l'aula fosse stata utilizzata, all'epoca, come sala capitolare.[198]

[195] BINDI, *Monumenti storico-artistici*, cit., pp. 765- 769.
[196] BERTAUX, *L'art dans l'Italie,* cit., p. 536.
[197] DI PIETRO, *Memorie Storiche,* cit., p. 121.
[198] ACETO, *La cattedrale di San Pelino a Corfinio*, in *Medioevo,* cit., pp. 245-253.

In ragione dell'importanza cultuale assegnata all'edificio, nato appunto in corrispondenza della tomba martiriale, si intraprese la monumentalizzazione dell'originario santuario a partire dall'XI secolo.

L'oratorio fu oggetto di consistenti restauri e invasive integrazioni, si veda, a tal proposito, l'aggiunta piuttosto recente di conci sulla parete longitudinale dell'oratorio e la ricostruzione *ex novo* delle monofore, in sostituzione di precedenti lucernai. (Tav.12)

Il catino absidale, inoltre, è frutto di una recente ricomposizione che ha previsto un'arbitraria messa in opera di frammenti architettonici romani nell'apparecchio murario, determinando un caso di "falso reimpiego": si pensi che il pannello a tema vegetale che van Wonterghem fotografò nel secolo scorso all'interno dell'oratorio, si trova a oggi nella conca absidale esterna.[199]

Da un'accorta analisi delle murature, comunque, emerge con chiarezza che la costruzione dell'oratorio ebbe luogo contestualmente alla costruzione della basilica ma il raccordo con la chiesa maggiore fu, probabilmente, successivo.

Osservando con attenzione, si può notare come, allo scopo di collegare i due corpi di fabbrica, le maestranze abbiano provveduto a realizzare un'intercapedine ribassata rispetto ai due portali speculari, montati all'interno dell'oratorio e sul perimetro della navata destra. (Tav.1)

Questo procedimento, che aveva previsto il riempimento dell'interstizio con pietrisco e laterizi, fu altresì funzionale all'incorporazione del monumento funebre romano che riemerse con l'abolizione della cappella del SS. Sacramento nel secolo scorso. (Tav.2,3)

L'oratorio di Sant'Alessandro si servì del materiale di spoglio romano reimpiegato, soprattutto, sulle soglie delle edicolette. (Tav.4)

Quest'ultime, in linea con il lessico decorativo divulgato nei cantieri dell'Ordine benedettino, si distinguono per una classica cornice a ovoli e dentelli riproposta anche nell'arco absidale, che ricalca il grande arcone di San Liberatore a Majella, poggiante su pilastrini a doppia risega che delimitano la conca absidale maggiore e riferibile all'ampliamento teobaldiano (1007-1019).[200] (Tav. 5, 15)

[199] Sulla questione v. *Il classicismo del portale maggiore*.
[200] GHISETTI GIAVARINI, MASELLI CAMPAGNA, *San Liberatore a Majella*, cit., pp. 32-37.

L'archivolto sospeso su peducci, tipico delle edicolette dell'oratorio, è un portato tipico dell'architettura benedettina che, nella prepositura di Serramonacesca, trova diverse attestazioni, ascrivibili all'XI secolo.
Un primo esempio è costituito dal portale d'accesso alla sagrestia, frutto di un assemblaggio posticcio, caratterizzato da un classicheggiante architrave a lacunari. (Tav.6)
A questo si aggiungono la monofora e la bifora della torre campanaria, inserite rispettivamente al primo e secondo registro. (Tav.16)

La pratica del reimpiego nell'oratorio, tuttavia, non si limitò a frammenti di *spolia* classici, come testimoniano i due conci decorati con croci a estremità patenti (comuni nella produzione scultorea Alto Medievale), rimessi in opera nell'intradosso della calotta absidale. (Tav.7,8)
Questi ultimi, evidentemente riadattati alla trama muraria del catino, come suggerisce il profilo irregolare dei blocchetti (si veda soprattutto la Tav. 8), dovettero essere prelevati dalla fabbrica Alto Medievale, dalla quale proviene, verosimilmente, anche la già menzionata epigrafe del vescovo Arnulfo.
La programmatica volontà di esibire frammenti "più antichi", allo scopo di valorizzare il santuario, si traduce, nei peducci dell'abside esterna in una reinterpretazione del repertorio Alto Medievale, che dà luogo a un tipico caso di "falso reimpiego". (Tav.9)
Nel catino absidale esterno, inoltre, si manifesta, ancora una volta, il debito dell'oratorio nei confronti dell'abbazia di San Liberatore a Majella, si veda, a tal proposito la cornice superiore a ovoli e dentelli. (Tav.17)

La torre, ubicata all'estremità del braccio destro, fu solo in tempi recenti collegata all'oratorio, operazione che determinò, evidentemente, la chiusura della monofora che sovrasta una nicchietta, dall'aspetto di un segnacolo tombale. (Tav.10)
Questo corpo di fabbrica fu il più danneggiato dal sisma che colpì la cattedrale nei primi anni del Settecento, quando i canonici abbatterono una consistente porzione della torre e ne vendettero i conci ai monaci di Santo Spirito al Morrone.
Le fonti documentarie confermano la funzione attribuita alla torre; nella pergamena redatta nei primi anni del Duecento, infatti, un testimone dichiara che in occasione dell'elezione del vescovo Guglielmo (1192), un tale Gionata *Miles* presidiava la torre

dell'oratorio, che, più tardi, servì da riparo al vescovo Nicola inseguito dalle soldatesche di Rinaldo di Spoleto nel 1229.[201]

La struttura, dunque, si inserisce nella casistica delle fortificazioni militari associate a complessi religiosi di particolare rilievo, che, come è stato ben evidenziato dalla critica, sembrerebbe rientrare in un più ampio progetto edilizio promosso da Trasmondo, allo scopo di arginare la minaccia normanna.[202]

È questo il caso dell'abbazia di San Bartolomeo di Carpineto della Nora, affiancata da una torre con apparecchio murario raffinato, costruito con bozzetti di arenaria gialla di grandezza omogenea perfettamente orizzontati, ai quali fa da contraltare una sequenza di conci squadrati inseriti ai cantonali.

Come nota Cerone, la torre, forse destinata anche a uso abitativo, mostra piccole aperture orientate in direzione della montagna, al fine di controllare i sentieri battuti dagli armenti diretti verso valle.[203]

Non è certo che alla stessa casistica possa ricondursi, invece, la torre campanaria di San Clemente a Casauria, patrocinata dall'abate Oldrio, predecessore di Leonate e raffigurata sull'architrave del portale maggiore dell'abbazia benedettina.[204]

Alla casistica sopramenzionata è piuttosto da ricondurre la torre riferibile al sistema di fortificazioni del distrutto monastero di Santa Maria di Casanova a Villa Celiera, scandito da finestrelle squadrate, con un'opera muraria assimilabile alla torre di San Bartolomeo. (Tav.13)

La torre del Sant'Alessandro non rispetta tutti i criteri tipici di una fortificazione militare generalmente isolata dalle strutture circostanti, per non dare al nemico nessuna base di appoggio e dotata di una porta d'accesso posizionata ad almeno cinque o sei metri dal piano di calpestio, dunque raggiungibile solo attraverso una scala removibile.

Al contrario, l'impiego dell'apparecchio murario a conci squadrati conferisce alla struttura militare una particolare solidità, favorita dalla presenza di sottilissimi giunti di

[201] Vd. nota 338.
[202] Vd. *Le vicende del cantiere medievale: da Trasmondo a Egidio da Lodi*
[203] CERONE, *Percorsi monastici,* cit., p. 108.
[204] ACETO, *San Clemente a Casauria,* cit., p. 247

malta, in grado di limitare la vulnerabilità della torre in caso di lanci di pietre per mezzo dei trabucchi.[205]

Nel rispetto delle più basilari tecniche difensive, la torre della cattedrale, prima del crollo e della successiva asportazione dei conci, doveva superare di gran lunga, in altezza, gli edifici circostanti, come testimoniato dal reimpiego di capitelli classici – quasi certamente ascrivibile al cantiere romanico – al di sopra della cornice. (Tav.14)

Questo requisito era fondamentale, infatti, per ridurre la velocità e dunque il potere distruttivo dei proiettili lanciati dal basso in caso di un assedio nemico.

L'unica feritoia originaria, a mio avviso, è costituita, invece, da una sottile fessura del tipo "a toppa" tipica dell'architettura militare medievale, posizionata in direzione dell'attuale Via Italica. (Tav.11)

In conclusione, gli elementi scultoreo-decorativi e la qualità dell'opera muraria, laddove si conserva nella sua forma originaria, consentono di datare l'oratorio entro un arco cronologico compreso tra il 1075 e il 1192 anno in cui è attestato il suo utilizzo come sala capitolare.

La data di consacrazione dell'oratorio nel 1096 riportata nel documento di XII secolo è stata fino a oggi considerata inattendibile; tuttavia, la fedele applicazione del repertorio decorativo caratteristico dell'abbazia di San Liberatore a Majella – in riferimento al rinnovamento *a fundamentis* promosso dall'abate Teobaldo – e il rispetto della spazialità della prepositura pescarese, si vede la conca absidale, lasciano presagire che il Sant'Alessandro fosse stato completato entro il nono decennio dell'XI secolo.

La presenza di un'intercapedine che unisce i due portali, collocati rispettivamente all'ingresso dell'oratorio e sul perimetro della navata destra, lascerebbe intuire, comunque, che il Sant'Alessandro costituisse in origine un corpo autonomo, ricollegato in una seconda fase del cantiere medievale alla basilica.

[205] Sulla questione: T. MANNONI, *Torri e funzioni*, in *Case e torri medievali* (Museo della città e del territorio, 12), III, a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Roma 2005, pp. 60-66.

Tav.1, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, Navata destra, portale d'ingresso all'oratorio



Tav.2, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, Oratorio di Sant'Alessandro, intercapedine



Tav.3, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, monumento funebre romano inglobato nella cattedrale



Tav. 4, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, Oratorio di Sant'Alessandro, edicola



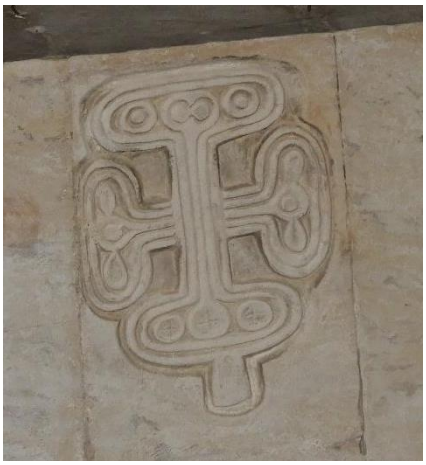
Tav.5, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro, calotta absidale, dettaglio



Tav. 6, Serramonacesca, San Liberatore a Majella, portale



Tav. 7, 8,9 : Corfinio, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro:
1. Concio della conca absidale 2. Concio reimpiegato nella conca absidale
3. Peduccio dell'abside esterna







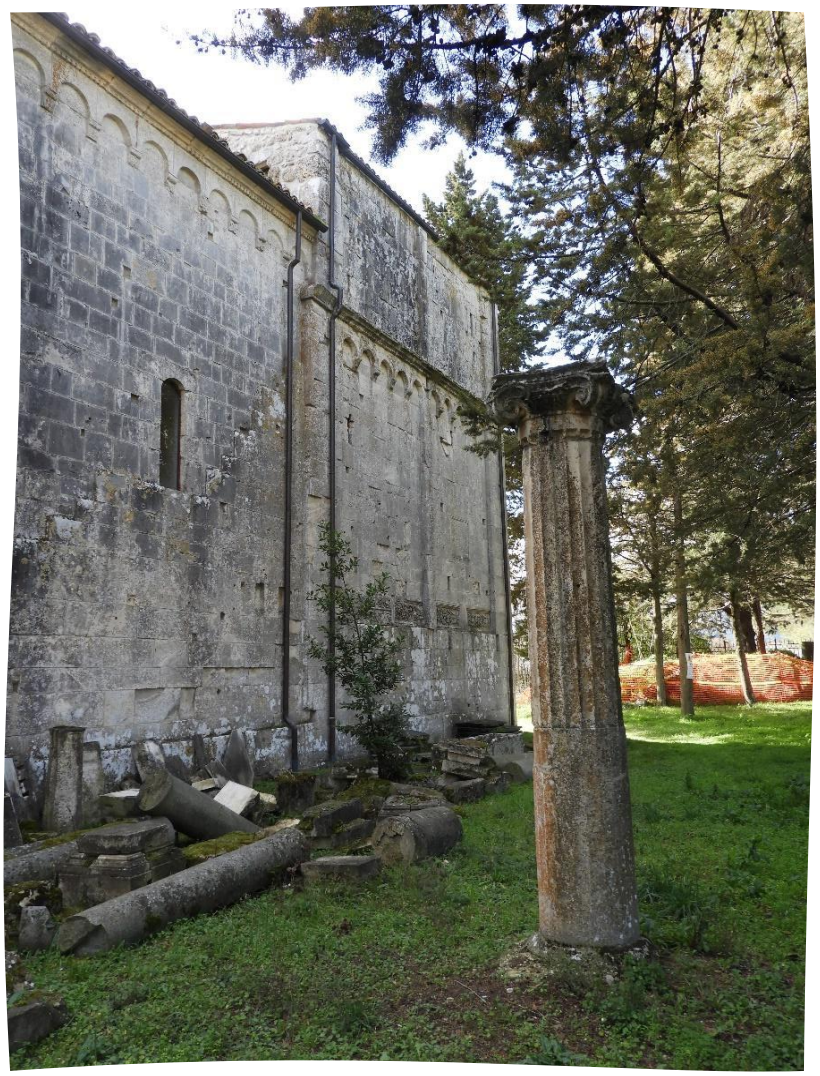
Tav.10, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro, scala d'accesso alla torre



Tav.11, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, torre di Sant'Alessandro, finestra



Tav.12, Corfinio, Oratorio di Sant'Alessandro, veduta esterna, conci reintegrati nel parato murario



Tav.13, 1. Villa Celiera, Torre di Santa Maria di Casanova (da Moretti 1971)

2. Carpineto della Nora, San Bartolomeo, torre





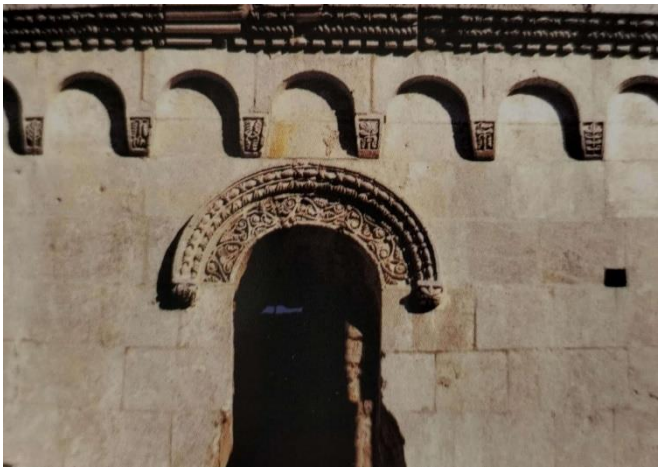
Tav.14, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, capitello romano reimpiegato nella torre



Tav.15, Serramonacesca, San Liberatore a Majella, abside maggiore (da Ghisetti Giavarina 1998)



Tav. 16, Serramonacesca, San Liberatore a Majella, monofora della torre campanaria (da Ghisetti Giavarina 1998)



Tav.17

1. San Liberatore a Majella, abside maggiore (da Ghisetti Giavarina 1998)

2. Corfinio, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro, abside





IV. LA CATTEDRALE TRA IL XIII E XIV SECOLO

IV.1. L'oratorio di Sant'Alessandro e l'architettura cistercense in Abruzzo

L'oratorio di Sant'Alessandro, primo nucleo della cattedrale, è stato oggetto nei primi anni del Novecento di consistenti restauri, ultimi di una lunga serie di interventi sul corpo edilizio che, già sul finire del XVII secolo, risultava essere il settore più danneggiato dell'intera cattedrale.

Le operazioni, che hanno lasciato tracce sensibili sulla parete prospiciente il catino absidale, sono ben visibili nella stuccatura delle volte a crociera e nell'integrazione dei pilastrini a fascio che percorrono il paramento murario interno, ripristinato con l'aggiunta di piccoli bozzetti che mal si adattano al raffinato apparecchio murario a blocchi squadrati. (Tav.1)

La composizione della trama, percorsa da esili pilastrini che delimitano il profilo dei setti murari costituendo una vera e propria intelaiatura, che sembrerebbe attingere al repertorio architettonico-decorativo importato in Abruzzo dall'Ordine Cistercense.

Secondo la tradizionale storiografia, l'insediamento dei monaci bianchi in Abruzzo è legato alla leggendaria fondazione della chiesa di Santa Maria di Cardia, sorta, secondo leggenda, nel 1142 intorno al fiume Trigno, su iniziativa di una colonia di cistercensi inviati da Bernardo di Chiaravalle.[206]

L'arrivo dell'Ordine in Abruzzo, che fu in realtà più tardivo rispetto ad altre zone della Penisola, contribuì in maniera significativa allo sviluppo della regione anche grazie all'instaurazione di una fitta rete di grange, finalizzata all'amministrazione del territorio.[207]

A fare da apripista fu l'abbazia di Santa Maria di Casanova, istituita nel 1197 dai conti di Loreto Aprutino, con l'appoggio del vescovo di Penne, Ottone.[208]

---

[206] D. PRIORI, *Badie e conventi benedettini d'Abruzzo e Molise*, Lanciano 1976, p.332.

[207] A. C. BURATTI, M. CIVITA, G. MEZZANOTTE, *Comunità cistercensi in Abruzzo*, in *Città e società*, 11,1980,1, pp.46-65; R. PACIOCCO, *I cistercensi in Abruzzo. Le linee generali di uno sviluppo (fine sec.XII-inizi sec. XIV)*, in *I cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, a cura di H. Houben, B. Vetere, Lecce 1994, pp. 205-242.

[208] GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, pp. 205-209.

Gavini fotografò i resti del monastero poco prima del suo definitivo crollo, documentando la presenza di un arco a sesto acuto e di un *agnus dei* che sovrastava il portale.[209]

La ricostruzione proposta dall'architetto, basata sull'idea di una chiesa costituita da una copertura a botte, culminante in un presbiterio rettilineo, è stata contraddetta dai rilievi eseguiti da Buratti, Civita e Mezzanotte che riconoscono nel settore fotografato da Gavini il tratto terminale della nave maggiore, proponendo per la chiesa cistercense una struttura a tre navi con transetto e coro rettilineo.[210]

Altro epicentro dell'Ordine in Abruzzo fu la chiesa di Santa Maria d'Arabona[211], che, fondata secondo Camille Enlart dai monaci di Casamari, fu probabilmente una filiazione dell'abbazia delle Tre Fontane presso San Paolo.[212] (Tav.2)

Sebbene non sia a oggi nota la data della sua edificazione, è piuttosto probabile che, dopo una prima fase organizzativa, il cantiere fosse stato avviato intorno al 1208, subendo una battuta d'arresto negli anni dell'ascesa Angioina, quando non poté più giovarsi della protezione dei Palearia, conti di Manoppello, che già nel 1197 avevano arricchito la comunità di terreni messi a coltivazione.[213]

La struttura del monastero, che ricalca l'impianto architettonico delle abbazie del Lazio Meridionale, non fu portata a compimento secondo l'originario progetto ma costituisce la più evidente esibizione delle componenti "borgognone" e Laziali, si pensi a Fossanova e Casamari, alle quali rimanda l'articolazione a fascio dei pilastri.

Tradizionalmente ritenuto il primo centro propulsore del gotico borgognone in Italia,[214]il cantiere di Fossanova fu avviato entro il 1171, anno in cui, secondo una notizia riportata da Ughelli, il monaco *Johannes de Ferraris* aveva indirizzato la costruzione di Santa Maria de Ferraria, filiazione del monastero laziale in Terra di Lavoro.[215]

---

[209] *Ibidem*

[210] M.C. ROSSI, *Architettura dei cistercensi e architettura cistercense in Abruzzo nel XIII secolo. Una ricognizione*, in *San Giovanni in Venere. Storia, arte e archeologia di un'abbazia benedettina adriatica,* a cura di A. Pezzi, M.C.Rossi, Pescara 2016, pp. 27-43.
BURATTI, CIVITA, MEZZANOTTE, *Comunità cistercensi*, cit., pp. 60-64.
GIANNANGELI, *L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*, L'Aquila 1984; M. D'ANTONIO, *Abbazie benedettine in Abruzzo*, Pescara 2003, pp. 172-173.

[211] PACIOCCO, *i monasteri cistercensi*, cit., pp. 208-211; GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., p. 382-385.

[212] GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., pp. 382-385

[213] ROSSI, *Architettura dei cistercensi e architettura cistercense,* cit., pp. 27-43.

[214] La tesi fu sostenuta da Camille Enlart.
C. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894, p. 10.

[215] F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VI, II ed., p. 554; F. POMARICI, *Nuove considerazioni sulla scultura architettonica dell'abbazia di Fossanova*, in "Arte Medievale", IV serie, Anno VII, Roma 2017, pp. 87-117.

Il ruolo dell'abbazia di Fossanova, per la diffusione di approcci edilizi innovativi importati dalla Francia, non è sopravvalutato, soprattutto in merito all'esportazione di elementi architettonici, come fu il cosiddetto arco-diaframma, veicolato da maestranze cistercensi o da maestranze addestrate nei cantieri dell'Ordine.[216]

Nell'abbazia di Manoppello si riscontra, in particolare, l'applicazione della legge basata sul rapporto 1:3 tra la lunghezza del transetto e quella della navata, principio che fu teorizzato da Hanno Hahn a proposito dell'abbazia di Eberbach.[217]

L'ascendente esercitato dai monaci bianchi in Abruzzo non interessò solo le fondazioni strettamente cistercensi, come dimostra la chiesa di Santa Maria Maggiore a Lanciano.[218] (Tav.3)

Originariamente datata al 1227[219], sulla base di un documento oggi reputato inattendibile, la chiesa esprime caratteri più maturi che portano il cantiere verso la piena epoca federiciana.[220]

La ristrutturazione "cistercense" della fabbrica coinvolse un precedente edificio, riemerso nel corso dei lavori collocabili tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, caratterizzato da un'abside ottagonale annessa a un corpo di fabbrica a tre navate senza transetto.[221]

La chiesa – contraddistinta dal tipico coro bernardino, aggiunto probabilmente in un momento successivo[222] e realizzata tramite l'applicazione del cosiddetto "modulo quadrato"– è stata dalla critica assimilata ad alcune emergenze architettoniche di area

---

[216] E. GALLOTTA, *La costruzione di un modello. L'impiego degli archi diaframma nell'edilizia civile duecentesca del Basso Lazio*, in *Studi e ricerche di storia dell'architettura*, Rivista dell'associazione italiana Storici dell'Architettura, numero 3, anno 2018, pp.52-63; M.E. SAVI, *Archi-diaframma. Contributi per una tipologia architettonica*, "Arte medievale", 2 ser., 1, 1987, pp. 163-179.

[217] S. BRUSAPORCI, *Architetture cistercensi nell'Abruzzo aquilano. Misure, geometrie, proporzioni*, in *Disegnare. Idee e immagini,* "Rivista semestrale del dipartimento di Storia, Disegno e restauro dell'Architettura", 43, 23, 2011, pp. 36-45.

[218]*Ibidem*; M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Lanciano. Un problema dell'architettura italiana del Duecento*, in *I Cistercensi e il Lazio,* Atti delle giornate di studio (Roma, 17-21 maggio 1977), Roma 1978, pp. 188-211.

[219] La datazione è accolta anche da Bertaux, sulla scia di un documento mai rinvenuto e tuttora irreperibile pubblicato dall'arcivescovo di Lanciano Antinori.

[220] GAVINI, *Storia dell'architettura,* II, cit., p.117; BERTAUX, *L'art dans*, cit., p. 687.

[221] F. DELL'ACQUA, *Santa Maria Maggiore a Lanciano e i cantieri cistercensi in Abruzzo*, in "Rivista cistercense", 9, 1992, pp. 147-187.

[222] Righetti Tosti Croce evidenziò una cesura nei pilastri che raccordano le navate al coro.
M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *Architettura monastica. Gli edifici. Linee per una storia architettonica*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G.C. Alessio, Milano 1987, pp. 486-575: 522.

pugliese;[223]è stato infatti evidenziato come gli elementi borgognoni di Santa Maria Maggiore, si veda la zoccolatura esterna, si uniscono a sollecitazioni federiciane, valga come esempio il portale timpanato di Castel del Monte ad Andria.[224]

Elemento tipicamente cistercense, con diversi precedenti francesi – si veda l'abbazia di Fontenay – è la cornice continua posizionata all'altezza delle imposte d'arco che unisce lo spazio delle navate.[225]

A questo aspetto si aggiungono i peducci a cono rovesciato che concludono le semicolonne della nave centrale, soluzione motivata dalla pragmatica necessità di ridurre l'ingombro dello spazio a terra e dal desiderio di conferire un aspetto più slanciato all'aula.

Oggetto di un aggiornamento edilizio in direzione "transalpina" fu l'abbazia di San Bartolomeo di Carpineto della Nora, assimilata nell'orbita cistercense di Santa Maria di Casanova intorno al 1258.[226]

Il coro a terminazione rettilinea, che si innesta su un corpo di fabbrica longitudinale a tre navate, fu ricondotto già dal Moretti al XIII secolo e più precisamente datato da Aceto entro il primo quarto del Duecento.[227]

Recentemente Cerone ha tuttavia ricondotto il rifacimento edilizio di questo settore dell'abbazia alla seconda metà del XIII secolo, quando il repertorio decorativo di matrice casauriense, evidente nella qualità dei capitelli, si mescola alla tipica modanatura con plinto, listello, scozia e toro inferiore che la studiosa ravvisa anche in San Pastore a Contigliano, dipendenza di Santa Maria di Casanova, con pilastri cruciformi assimilabili a quelli del presbiterio di San Bartolomeo di Carpineto.[228]

Nell'orbita di Casanova dal 1248 fu anche Santo Spirito di Ocre, nato per ospitare i confratelli del Beato Placido da Roio che nel 1222[229] aveva ricevuto dal conte Bernardo

---

[223] GAVINI, *Storia dell'architettura,* II, cit., pp. 415-419; M.C. ROSSI, *Il coro cupolato dell'Iconavetere. Un modello per Santa Maria Maggiore a Lanciano*, in *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere a Foggia*, a cura di M.R. Rinaldi, F. Gangemi, Pescara 2014, pp. 55-61; A. BRUSCHI, *Note sull'impianto di Santa Maria Maggiore a Lanciano e di Santa Maria del Fiore a Firenze*, in Atti del XIX congresso di storia dell'architettura, I (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), L'Aquila 1980, pp. 155-182.

[224] ROSSI, *L'architettura cistercense*, cit., pp. 27-43:34.

[225] DELL'ACQUA, *Santa Maria Maggiore a Lanciano*, cit., pp. 147-187:161.

[226] Si veda per una sintesi: CERONE, *Percorsi monastici*, in *La Via Tiburtina-Valeria,* cit., pp. 103-118.

[227] ACETO, *Abbazia di San Bartolomeo. Carpineto della Nora*, in *Dalla valle del Fino*, cit., pp. 298-304: 303; MORETTI, *Architettura medievale,* cit., pp. 284-287.

[228] CERONE, *Percorsi monastici*, cit., pp. 103-118: 116-117.

[229] *Acta sanctorum Iunii*, III,Parisiis et Romae 1867, pp. 105-111; G. MONGELLI, *Placido, abate in Abruzzo*, in *Bibliotheca sactorum, X,* Roma 1968, pp. 954-956; PACIOCCO, *I monasteri cistercensi*, cit., p. 221.

un fondo, non lontano da Ocre, con la promessa di organizzare la comunità eremitica secondo i dettami dell'Ordine.[230]

L'elemento che permette di accostare questo santuario alle esperienze architettoniche di matrice cistercense è rappresentato dalla costruzione della copertura che, come nota Romanini, si imposta direttamente sui muri d'ambito senza la mediazione di arcate trasverse o di cornicioni.[231]

Tra le grange cistercensi rientra la chiesetta di Santa Maria *ad Cryptas* a Fossa – della quale avremo modo di parlare a proposito del ben noto ciclo di affreschi tardo duecentesco – consistente in un' aula unica conclusa da un presbiterio rettilineo coperto da una volta a crociera costolonata sostenuta da semicolonne inserite agli angoli.[232]

In area valvense i cistercensi fondano nella Valle Peligna la chiesa di Santa Maria *de Corvonis*, in territorio sulmonese, grangia alle dipendenze di Santa Maria di Casanova, la chiesa di Santa Maria di Pietrafitta, fondata dalla casa madre di Santa Maria d'Arabona e la chiesa di Santa Maria *de Frascaris* a Introdacqua, dipendenza di Santa Maria della Vittoria a Scurcola Marsicana.[233]

La fondazione di quest'ultima fu patrocinata da Carlo d'Angiò all'indomani della battaglia di Tagliacozzo che vide l'angioino vincitore su Corradino di Svevia.[234]

La costruzione del monastero fu intrapresa nel 1274 sotto la direzione tecnica di Pietro *de Chaule*, di lì a poco attestato anche nel cantiere di Santa Maria di Realvalle a Scafati.[235]

L'anno successivo, quando è attestato il *protomagister Henricus de Assana Gallicus*, l'abbazia fu oggetto di una prima consacrazione alla presenza di re Carlo (12 maggio 1275), sebbene solo nel 1282 si provvide a ultimare la fabbrica con la costruzione delle volte e il montaggio delle porte in ferro e delle invetriate in piombo.[236]

---

[230] D. PICCIRILLI, *Gli affreschi del Beato Placido nel monastero di Santo Spirito d'Ocre*, in "Iconographica", 2, 2003, pp. 82-107; S. MORETTA, *Il complesso di S. Spirito d'Ocre (AQ),* in "Arte medievale", IV serie, I, 2010-2011, pp. 79-96; GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, cit., p. 392.

[231] A.M. ROMANINI, *La storia architettonica delle Tre Fontane*, in *Mélanges à la mémoire du père Anselme Dimier*, III, Chauvin 1982, pp. 653-695.

[232] P. POLI, *La chiesa di Santa Maria ad Cryptas nei documenti d'archivio*, in *Recuperare e condividere*, 1, s.l. 2011, pp. 83-88; GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, cit., pp. 392-395.

[233] L.B. SALIMBENI, A. DI MATTEO, *L'abbazia di Santa Maria d'Arabona*, Pescara 2000, p.12.

[234] Su Santa Maria della Vittoria: P. EGIDI, *Carlo d'Angiò e l'abbazia di Santa Maria della Vittoria presso Scurcola,* Napoli 1910, 125-175.

[235] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp. 401-404.

[236] Queste informazioni sono fornite da Egidi .
P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò e l'Abbazia di Santa Maria della Vittoria presso Scurcola*, in Archivio storico per le provincie napolitane, Anno XXXIV, II, 1909.

Non sono attestati insediamenti cistercensi nell'area di Corfinio, sebbene l'articolazione interna dell'oratorio di Sant'Alessandro sembrerebbe impostarsi su una medesima logica costruttiva, seppure, come anticipato, la sua monumentalizzazione sia certamente da ricondurre al cantiere romanico.

L'accentuato sviluppo verticale dell'aula, caratteristico anche della basilica cattedrale, non può di per sé costituire un requisito distintivo dell'architettura cistercense, richiamata invece nell'articolazione del "transetto" scandito in quattro campate perfettamente rettangolari, proiettate da volte a crociera costruite direttamente sul perimetro murario, senza l'intermezzo di archi o colonne.

Il pennacchio della vela scaturisce da un capitello con cornice a ovoli e dentelli, di memoria romanico-benedettina, accostato al perimetro destro delle prima campata e posto in sostituzione del tipico *culot* cistercense, talvolta concluso da elementi fitomorfi e antropomorfi, si veda Santa Maria Maggiore a Lanciano.

Il capitello sospeso, in realtà, va a intercettare la scala d'accesso alla torre costruita nel secolo scorso, alla cui installazione dovette seguire l'eliminazione delle nervature a filaretti che figurano, in maniera speculare, sull'angolo opposto.

In tutti gli altri casi, infatti, le volte scaturiscono dai semipilastri a semibotte, posti a prosecuzione dei costoloni che scandiscono le tre campate.

La raffinatezza dell'apparecchio murario originario è ben visibile nei semi pilastri che delimitano il catino absidale, costruiti con l'accostamento di filaretti squadrati e a semicilindro, secondo una soluzione già attestata in San Liberatore a Majella, come abbiamo già evidenziato, e più tardi nella copertura dei transetti di Santa Maria d'Arabona. (Tav.4,5)

È noto dalle fonti che per gli anni 1252 e 1253, fu Fra Giacomo, monaco cistercense di Casanova, a occupare la cattedra vescovile, dopo la morte del francescano Giacomo da Sulmona.

La notizia viene riportata da Ughelli che trascrive il breve della consacrazione avvenuta sotto papa Innocenzo IV, il 10 aprile 1252.[237]

In questa sede non si intende ancorare un'eventuale ristrutturazione dell'oratorio all'insediamento del presule cistercense, dal momento che già l'epigrafe rinvenuta da

[237] CELIDONIO, *La diocesi*, IV, cit., pp. 67-81.

Gavini attestava una campagna di lavori sulla cattedrale nel 1235; tuttavia, la presenza di un monaco bianco appare particolarmente significativa.

È probabile che la riorganizzazione dell'oratorio, in linea con il repertorio architettonico importato e diffuso dai monaci bianchi, sia stata avviata dopo l'incendio del 1229 che, ricordiamo, aveva parzialmente distrutto la torre del Sant'Alessandro sulla quale era arroccato il vescovo Nicola.

Tuttavia, il portato dell'architettura cistercense nell'oratorio dovette limitarsi evidentemente alle crociere dell'aula e, forse, alla ricostruzione dei pilastrini che scandiscono il perimetro destro del transetto dove le maestranze riproposero un repertorio di memoria romanico-benedettina.

Tav.1, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro, pilastri a fascio e volte reintegrati nel corso dei restauri del secolo scorso



Tav.2, Manoppello, Santa Maria d'Arabona, interni

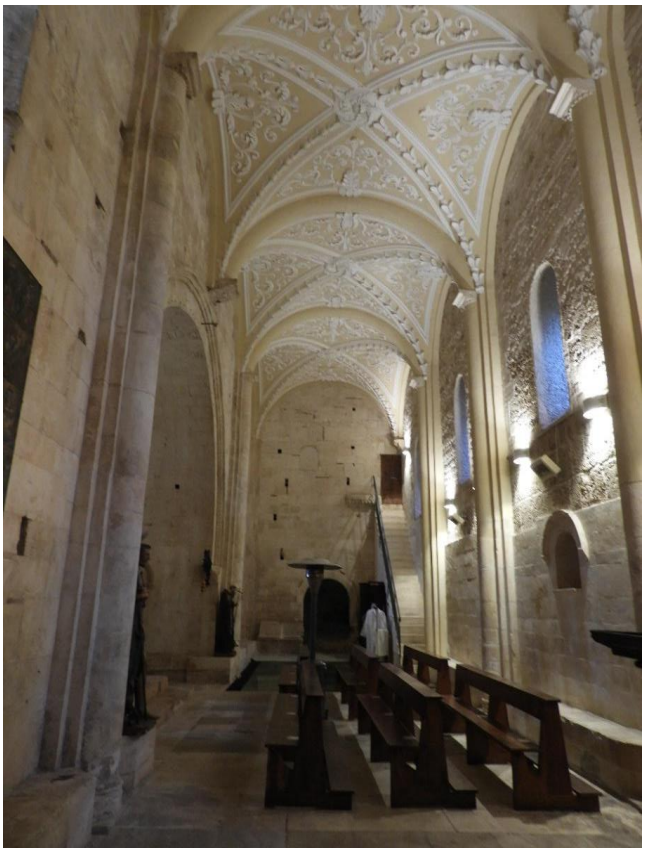


Tav.3, Lanciano, Santa Maria Maggiore, navata centrale

https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Cattedrale_Santa_Maria_Maggiore_Lanciano.JPG



Tav.4, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro, transetto



--

Tav.5, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, oratorio di Sant'Alessandro, dettaglio



IV.2.Una committenza francescana nella cattedrale: Frate Egidio da Lodi

Un'epigrafe oggi perduta, trascritta da Vincenzo Bindi, dà testimonianza di una campagna di lavori che nel 1280 interessò il complesso episcopale.
In questa occasione, sarebbero state realizzate non meglio note mura in legno, a opera del sacerdote Benedetto, con la collaborazione dello scultore Bernardo da Piacenza, autore degli arredi marmorei.
Non è chiaro se gli interventi menzionati avessero interessato la distrutta *domus* episcopale o la basilica di San Pelino, dal momento che allo stesso Bindi – che rinvenne l'iscrizione allo stato di frammento erratico all'esterno della cattedrale – non era nota la collocazione originaria dell'epigrafe.
Quello che interessa in questa sede è che frate Egidio da Lodi, insediatosi in quegli anni sulla cattedra valvense, fu promotore di un rinnovamento del complesso episcopale, la cui traccia più lampante è, a mio avviso, costituita da un brano di affresco, ospitato in una nicchia collocata all'estremità della navata destra, nel punto di innesto del transetto. (Tav.1)
Il recupero dell'ossatura medievale della fabbrica, con la conseguente eliminazione delle superfetazioni barocche, ha determinato la caduta della porzione sinistra dell'affresco dove è chiaramente leggibile una scena a tema francescano.
Si tratta, infatti, dell'apparizione del Serafino in immagine di uomo crocifisso a Francesco d'Assisi, chiaramente identificabile dalla cordicella a tre nodi che pende dalla tunica.
Il Santo, immerso in un paesaggio naturale connotato dai piccoli arbusti che fioriscono ai suoi piedi, solleva la mano sinistra ad accompagnare le parole, mentre, con la destra, stringe al petto il Vangelo.
Alla sinistra del Serafino, del quale sono chiaramente visibili i piedi e le ali incrociate, si intravede una mano che sembrerebbe recare sul palmo il segno delle piaghe.
-Il prodigioso incontro, associato alla stigmatizzazione, è descritto nella *Vita Prima* del Beato Tommaso da Celano e nella *Legenda Maior* di san Bonaventura che narrano della miracolosa apparizione avvenuta sull'eremo del monte Verna, dove il frate era raccolto in preghiera.
I biografi raccontano che la visione dell'angelo avrebbe lasciato sul corpo di Francesco i segni della passione di Cristo che, a Corfinio, sono ben visibili nel frammento di mano tratteggiato alla sinistra del Serafino. (Tav.2)

Secondo la tradizione francescana, alla miracolosa apparizione fu presente solo Francesco che avrebbe condiviso solo con frate Elia e a frate Rufino il segreto delle stigmate, tenute sempre accuratamente nascoste:

Erant enim signa illa rotunda interius in manibus, exterius autem oblonga et caruncula quaedam apparebat quasi summitas clavorum retorta, et repercussa, quae carnem reliquam excedebat. […] *Sed felix Helias, qui dum viveret sanctus, utcumque illud videre meruit, sed non minus felix Ruphinus, qui manibus propriis contrectavit*.[238]

È ragionevole pensare che l'artista abbia voluto riunire nello stesso spazio due momenti consequenziali: da un lato, il primo incontro e dall'altro, l'avvenuta stigmatizzazione.

Il brano si trova in una fase embrionale dell'evoluzione iconografica dell'episodio portata a maturazione nel ciclo tardo trecentesco di San Francesco a Castelvecchio Subequo, parzialmente ispirato dal *De conformitatae vitae Beati Francisci* composto da Bartolomeo da Pisa e presentato al capitolo generale dei Frati Minori il 2 agosto 1399.[239]

In questo caso, infatti, Francesco si trova alla presenza di Cristo e non più del Serafino in immagine d'uomo crocifisso, del quale egli costituisce un *alter ego.*

Tralasciando la questione iconografica, l'affresco sembra porsi sulla scia della tradizione inaugurata dal ciclo pittorico conservato nell'oratorio di San Pellegrino a Bominaco, annesso alla chiesa benedettina di Santa Maria Assunta, sulla cui datazione sono state avanzate diverse proposte.

L'iscrizione che corre sul margine superiore del recinto medievale riporta la notizia del rinnovamento dell'oratorio a opera dell'abate Teodino nell'anno 1263, data che figura anche nel piccolo rosone del muro occidentale.

Sulla base delle due epigrafi, gran parte della critica ha ritenuto opportuno agganciare l'esecuzione del ciclo pittorico ai lavori di rinnovamento promossi dall'abate, anche in ragione delle evidenti affinità con il clima figurativo dell'età federiciana.[240]

---

[238] LEOPOLDO AMONI, *Vita prima di S. Francesco d'Assisi del B. Tommaso da Celano*, Roma 1880 p.159.

[239] C. D'ALBERTO, *Ufficialità francescana e potere comitale. La cappella di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo*, 2008, pp. 53-70; F. GANDOLFO, *Una questione mendicante. La chiesa di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in "Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 3.ser., 2014, pp. 107-144; F. POMARICI, *Castelvecchio Subequo, chiesa di San Francesco. Le opzioni iconografiche nei cicli pittorici, tra modelli normativi ed esigenze di comunicazione*, in "Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 3.ser., 2014, pp. 143-199; W. ANGELELLI, *Immagine e memoria di un insediamento francescano*, in *Medioevo*, a cura di A. Quintavalle, Milano 2009, pp. 369-395.

[240] A. TOMEI, *Dagli Svevi agli Angioini. Declinazioni locali tra modelli romani e arte* d'oltralpe, in *La pittura Medievale nell'Abruzzo Aquilano,* cit., p. 36.

Recentemente Lucherini, ritenendo le due epigrafi non datanti, ha proposto di anticipare la realizzazione degli affreschi agli anni Trenta del Duecento, riconoscendo l'impronta "romana" di un pittore migrato nell'oratorio di San Pellegrino dalla Cappella di San Silvestro dell'oratorio dei Santi Quattro Coronati a Roma, al quale rimanderebbe la composizione dei fondali scenografici del ciclo abruzzese.[241]

Anche Romano arretra di qualche anno la cronologia degli affreschi, nei quali riconosce gli accenti del cosiddetto Terzo Maestro, attivo nella cripta di San Magno ad Anagni.[242]

Se i legami con la pittura di ambito romano-laziale sono evidenti, le componenti "federiciane" del ciclo – fisionomie dei personaggi, strutture corporee – permettono di accostare gli affreschi all'episodio dell'*Incontro dei tre vivi e dei tre morti* della cattedrale di Atri, databile al 1260.[243]

Gli episodi, che ricoprono interamente le mura d'ambito e la volta dell'aula, raffigurano un repertorio molto vasto di episodi – *Infanzia di Cristo, Giudizio Universale, Storie di san Pellegrino* – tra i quali spicca un calendario che, sul piano iconografico e stilistico, mostra più stringenti affinità con l'omologo raffigurato nell'oratorio romano di San Silvestro.

L'oratorio costituisce un importante punto di riferimento figurativo che per la pittura abruzzese del XIII secolo, con caratteri complessivamente omogenei, impostati su una costruzione molto sommaria dello spazio, determinata da elementi naturali piuttosto semplificati e, in particolare, su un'accentuata espressività dei volti.

Questi caratteri migrano infatti negli affreschi della cistercense Santa Maria *ad Cryptas* a Fossa, ragionevolmente commissionati dal feudatario francese Morel de Saors, ritratto nella chiesa insieme alla sua famiglia accanto agli episodi Vetero e Neotestamentari e al calendario, di cui sopravvive solo il secondo semestre.[244]

---

[241] V. LUCHERINI, *L'abbazia di Bominaco in Abruzzo*. *Organizzazione architettonica e progetto decorativo (XI-XIII secolo)* [Saggi di storia dell'arte, 49], Roma 2016, p.188 ss.

[242] S. ROMANO, *A macchia d'olio. Tra Lazio e Abruzzo, clonazioni del "Terzo Maestro",* in *Lungo la Via Tiburtina Valeria nel Medioevo*, a cura di G. Curzi, M. Gianandrea, C. D'Alberto, E. Tosti, Roma 2024, pp. 455-469.

[243] TOMEI, *Dagli Svevi agli Angioini*, cit. pp.35-45.

[244] D. PICCIRILLI, *Committenza francese in Abruzzo nella prima età angioina,* in *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento*, 2005, pp. 49-65.

Il ciclo è tradizionalmente attribuito a Gentile da Rocca[245] che firma una tavola lignea della Madonna con Bambino, oggi conservata al MuNdA, originariamente collocata nella chiesa aquilana e datata al 1283. (Tav.3)

Si tratta di un artista attestato tra il 1271 e il 1294 che, sulla base di un codice quattrocentesco, avrebbe assistito ai numerosi miracoli compiuti da Celestino V mentre era intento a dipingere sul Morrone.

In effetti, una *Crocifissione* conservata nell'eremo di Santo Spirito al Morrone mostra accentuate somiglianze con gli affreschi della chiesa di Santa Maria *ad Cryptas*, alla quale si lega, peraltro, un'analoga scena dipinta nel monastero cistercense di Santo Spirito d'Ocre, parte di un originario monumento funebre commissionato probabilmente dallo stesso Morel de Saors.[246]

Escluso che Gentile da Rocca possa essere stato l'autore di tutti gli episodi pittorici che gravitano nel contesto aquilano, fu sicuramente esponente di una temperie stilistica dai caratteri ben distinguibili che, non a caso, si rintracciano anche nel brano di affresco della cattedrale valvense.[247]

Oltre ai tipici pomelli rossi sulle gote e alla forma del sopracciglio, che conferisce un'esasperata espressività al personaggio – dai caratteri più rudi e arcaici assimilabili alle figure di Fossa e Sulmona – si noti la rappresentazione molto sommaria dello spazio, inquadrato da una quinta scenografica già nota nel ciclo duecentesco di Bominaco.

Accentuate similitudini con i tratti fisionomici del san Francesco nella cattedrale valvense si rilevano negli episodi pittorici più antichi della chiesa di San Tommaso Becket a Caramanico, con tre scene della Passione di Cristo, alle quali si aggiunge la Deposizione dalla Croce, il Seppellimento e la discesa al Limbo.[248]

---

[245] G. MATTHIAE, *Pittura medioevale abruzzese*, Milano 1969; E. CARLI, *Arte in Abruzzo*, Milano 1998, pp. 27-28.

[246] TOMEI, *Dagli svevi agli Angioini*, cit., pp. 35-52.

[247] Sulla questione si veda: V. LUCHERINI, *Pittura tardoduecentesca in Abruzzo. Gli affreschi di Fossa e l'attività della bottega di Gentile da Rocca,* in "Dialoghi di storia dell'arte"*,* 1999, 8/9, pp. 80-89; TOMEI, *Dagli svevi agli Angioini*, in *Pittura Medievale*, cit., pp. 35 ss.; D. PICCIRILLI, *Committenza francese in Abruzzo nella prima età angioina*, in *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento*, 2005, pp. 49-65.

[248] MATTHIAE, *Pittura medioevale Abruzzese*, cit., p. 29.

Matthiae, che evidenziò *l'impianto figurativo decisamente lineare, con le proporzioni delle figure allungate, i contorni incisivi e i tratti fisionomici segnati con minuzia grafica al pari dei manierismi bizantini*, ne data l'esecuzione poco oltre la metà del XIII secolo.[249]
Di diversa opinione fu Carli che, abbracciando la tesi proposta dal Piccirilli, vide negli affreschi di Caramanico la mano di artisti attivi a Fossa e li collocò in una tappa finale del processo di "*progressivo imbarbarimento a carattere schiettamente locale degli antichi modelli bizantino-benedettini.*[250]
Nella *Discesa al Limbo* i rimandi all'episodio francescano di Corfinio si intravedono nella conformazione allungata della mandibola, nel cranio piuttosto accentuato che conferisce ai volti un aspetto quasi deformato e nella resa del sopracciglio di alcuni degli astanti. (Tav.4)
Nell'affresco di Caramanico, come nella tavola di Gentile da Rocca, l'artista caratterizza i personaggi attraverso nasi aquilini, sottolineati da un solido chiaroscuro, riapplicato anche in corrispondenza degli zigomi.
Diverso il trattamento della fisionomia di san Francesco nel brano pittorico della cattedrale; la canna nasale è dritta e le gote sono appena sottolineate da due pomelli rossi leggermente oblunghi.

Più spiccate somiglianze si rintracciano nella figura di San Pietro del già menzionato ciclo tardo duecentesco di Fossa.
Si notino, oltre alla peculiare forma del capo, il naso, il sopracciglio ma anche la forma ad "M" del labbro superiore e gli angoli cadenti della bocca. (Tav.5)
I due personaggi sono anche accostabili per il taglio dritto della palpebra superiore, nonché per l'assenza del forte chiaroscuro della canna nasale, cifra tipica dello stile di Gentile da Rocca.
Mancano, di contro, nel san Francesco la caratterizzazione della fronte, con la linea a forcipe delle rughe del volto e le tipiche "borse" della palpebra inferiore presenti nel san Pietro.

Il pittore che opera a Corfinio mostra di essere pienamente immerso nella temperie figurativa diffusa in Abruzzo negli anni Ottanta del XIII secolo, datazione che, insieme

[249] *Ibidem*.
[250] *Ibidem;* CARLI, *Arte in Abruzzo*, cit., pp. 26-27; P. PICCIRILLI, *Monumenti Abruzzesi e l'arte teutonica a Caramanico*, in *L'Arte,* a. XIII, fasc. IV, Roma 1915, p. 262.

al contenuto iconografico, ben si addice al vescovado del francescano Egidio da Lodi nel quale è da riconoscere un possibile committente.

Già negli anni del ciclo di Bominaco, infatti, si procedeva alla celebrazione del ruolo di Francesco come *alter Christus,* funzione che trova pieno compimento nella stigmatizzazione, raffigurata nella cattedrale valvense.

Deve con buona probabilità trattarsi di un pittore locale formatosi nei cantieri aquilani della seconda metà del XIII secolo e date le similitudini stringenti con il San Pietro di Fossa, si potrebbe persino supporre di riconoscere nell'affresco della cattedrale, l'intervento di un pittore fuoriuscito dal cantiere cistercense, richiamato dalla committenza episcopale a Corfinio.

CONCLUSIONI

Il cantiere della cattedrale fu avviato intorno al 1076 su iniziativa del vescovo Trasmondo che, con la collaborazione di maestranze specializzate, diede avvio al monumentale progetto che previde l'abolizione del palazzo Alto Medievale e la monumentalizzazione dell'originario santuario legato alla memoria del vescovo martire Pelino, probabilmente ubicato in corrispondenza dell'attuale oratorio di Sant'Alessandro.
Quest'ultimo, forse già completato sul finire del nono decennio del XII secolo, fu dotato di una torre con precipui scopi militari e difensivi.

La basilica, progettata secondo una variante della pianta cassinese, fu coinvolta in un cantiere dipanatosi nel corso di diversi anni e, stando a una perduta epigrafe, completato nel 1247 sotto il vescovo Gualtieri di Ocre, del quale sono ben attestati i rapporti con la corona sveva.

In un così vasto intervallo cronologico si inserisce la realizzazione del parato murario esterno che avvolge, senza soluzione di continuità, il complesso episcopale, avviato entro la fine dell'XI secolo e dotato di un apparato scultoreo-decorativo che vide il coinvolgimento di scultori attivi non prima della metà del XII secolo, autori anche dei capitelli superstiti della navata centrale.
Tra gli anni Settanta e Ottanta del XII secolo, la cattedrale è coinvolta in un progetto di riassetto edilizio che coinvolge l'abside maggiore – contestuale all'installazione del pergamo riconducibile all'iniziativa di Odorisio di Raiano – come testimoniato dalla qualità decorativa dei due capitelli absidali e dalle transenne a traforo.
Agli anni compresi tra il settimo e l'ottavo decennio del XII secolo si ascrive anche il portale maggiore e gran parte degli episodi di scultura decorativa della cattedrale, nei quali si deve forse riconoscere l'intervento di tagliapietre attivi anche nel cantiere romanico di San Bartolomeo a Carpineto della Nora.

Al riallestimento del parato esterno dell'abside, che dovette proseguire fino ai primissimi anni del XIII secolo, seguì, forse, un aggiornamento edilizio dell'oratorio di Sant'Alessandro, sulle novità importate in Abruzzo dall'Ordine cistercense e forse favorito dall'insediamento sulla cattedra episcopale valvense di un "monaco bianco" tra il 1252 e il 1253.

Tuttavia, qualora il riassetto edilizio dell'oratorio avesse avuto luogo, il repertorio scultoreo-decorativo rimase sempre fedele ai dettami dell'architettura benedettina; infatti, i pilastrini a risega associati a semicolonne sono già attestati in San Liberatore a Majella, in corrispondenza dell'abside maggiore che fu esito dell'ampliamento teobaldiano. (1007-1019).

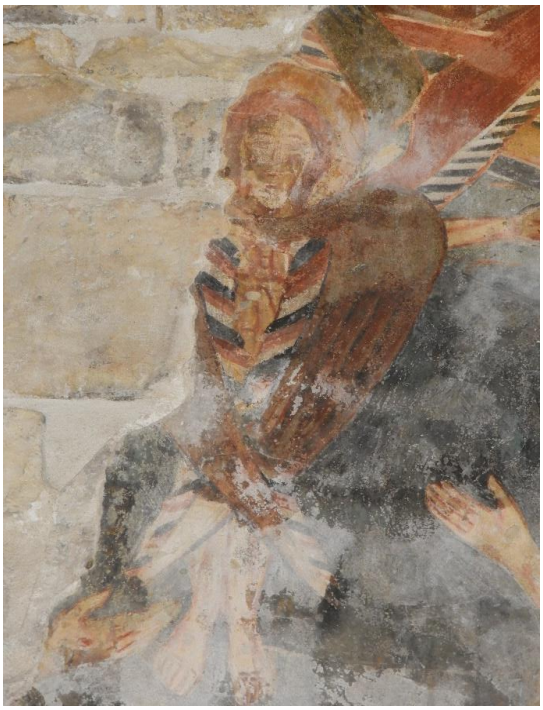
Operazioni edilizie, forse limitate al palazzo episcopale, sono attestate negli anni Ottanta del XIII secolo, quando una perduta epigrafe conferma la presenza dello scultore piacentino Berardo, autore di arredi marmorei non meglio noti.

L'artista fu probabilmente richiamato a Corfinio dal presule Egidio da Lodi, Frate Minore e probabile committente dell'episodio francescano collocato nella nicchia del transetto destro, la cui realizzazione deve collocarsi tra il 1280 e il 1285.

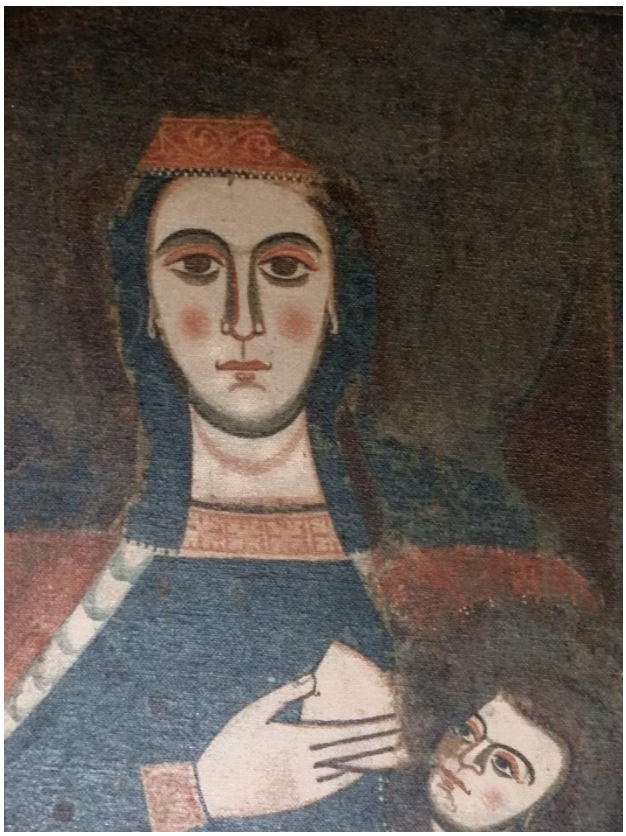
Tav.1, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, *L'apparizione del Serafino a Francesco d'Assisi*



Tav.2, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, *L'apparizione del Serafino a san Francesco,* dettaglio.



Tav.3, Museo Nazionale d'Abruzzo, Gentile da Rocca, *Madonna con Bambino*, 1283.



Tav.4. Caramanico, Chiesa di San Tommaso Becket, *Discesa al limbo* (da Matthiae 1969)



Tav.5. 1. Fossa, Chiesa di Santa Maria ad Cryptas, San Pietro (da Matthiae 1969)

2. Corfinio, Cattedrale di San Pelino, *San Francesco*, dettaglio





II PARTE

LA CATTEDRALE DI SAN PANFILO A SULMONA

I. LA FORTUNA CRITICA

Come molte fabbriche medievali abruzzesi, la cattedrale di San Panfilo è stata segnata da consistenti trasformazioni determinate dai numerosi restauri che si resero necessari, specialmente, dopo le ondate sismiche che colpirono la regione tra la seconda metà del Quattrocento e il primo decennio del XVIII secolo.

La perdita di una parte del carteggio relativo al Capitolo di San Panfilo, determinato anche dai furti compiuti dalle soldatesche napoleoniche stabilitesi in pianta stabile a Sulmona sul finire del Settecento e dalle numerose appropriazioni indebite registrate nel secolo scorso, viene colmata, solo in parte, dalle testimonianze fornite dagli eruditi locali.

La tradizione di studi viene inaugurata nel XVII secolo dall'archiviario sulmonese Emilio de Matteis, autore delle *Memorie Storiche de' Peligni*, un'opera manoscritta conservata presso la Biblioteca Comunale di Sulmona e pubblicata da Mattiocco e Papponetti nel 2006.[251]

A De Matteis si deve la trascrizione di un nutrito gruppo di epigrafi ormai disperse e la trasmissione di diversi documenti, molti dei quali andati perduti dopo il grande terremoto del 1706.

Ludovico Antinori attribuì un grande valore storico e conoscitivo al manoscritto, che costituisce una delle fonti privilegiate per la *Corografia degli Abruzzi*, nella quale il vescovo ripercorre le vicende della città di Sulmona e solo marginalmente della cattedrale.[252]

Incrociando i dati storici sulla cattedrale di San Panfilo forniti dal De Matteis, con le informazioni riportate nell'*Italia Sacra* di Ughelli, Ignazio di Pietro attribuì al vescovo Trasmondo (1074-1081) l'avvio del cantiere romanico della cattedrale di San Panfilo, esaminata in *Le memorie storiche della città di Solmona* (1804).[253]

---

[251] *Emilio de Matteis. Memorie storiche dei Peligni*, cit.

[252] Il manoscritto dell'Antinori fu donato nel 1887 alla Biblioteca Provinciale dell'Aquila, dove tuttora si conserva. La divisione interna in *Annali, Corografia, Raccolta di iscrizioni, Monumenti e uomini illustri* è opera di Casti che si occupò del riordino della mole di manoscritti in fogli sparsi.
ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale S. Tommasi, mss. sec XVIII, XXV-XLII.

[253] DI PIETRO, *Memorie storiche*, cit., p.120; UGHELLI, *Italia Sacra*, p. 1364.

La cattedrale è protagonista indiscussa dell'opera di Pietro Piccirilli – figura di spicco della Sulmona di fine Ottocento e fondatore con Giovanni Pansa della *Rassegna Abruzzese di Storia e Arte* (1897) – che alla basilica dedica: *Monumenti architettonici sulmonesi descritti e illustrati*, pubblicato in prima edizione nel 1888, *Notizie sulla primitiva cattedrale sulmonese e un'antica iscrizione creduta smarrita* (1902) e *La cripta della cattedrale di Sulmona* (1910).[254]
Lo studioso elabora dettagliate tavole illustrate che danno conto dello stato della chiesa sul finire dell'Ottocento e grazie all'analisi dei documenti d'archivio, fornisce dati rilevanti sugli interventi di restauro che interessarono la cattedrale tra il XVI e il XVIII secolo.

Il duomo di Sulmona si fa spazio all'interno della monumentale opera di Emile Bertaux sull'arte medievale nell'Italia Meridionale, pubblicata nel 1903.[255]
Lo studioso attinge ai resoconti di scavo prodotti da Antonio de Nino, responsabile di numerose campagne archeologiche nella valle peligna – descritte in *Notizie di Scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei* – oltre che agli studi già riferiti di Piccirilli e Di Pietro. [256]
Bertaux, che ebbe il merito di riconoscere i rapporti tra la cripta sulmonese e quelle delle chiese di Sant'Eusanio Forconese e Assergi, pone in relazione la basilica di San Panfilo con le emergenze architettoniche abruzzesi di matrice "benedettina", come il San Liberatore a Majella.

A Vincenzo Bindi, al quale non si riconoscono particolari novità sul fronte della ricerca, si deve, piuttosto, la pubblicazione di una prima documentazione fotografica della cattedrale, confluita nell'opera *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, data alle stampe nel 1889.[257]

Fu Ignazio Gavini, in *Storia dell'Architettura in Abruzzo,* a fornire una più approfondita lettura architettonica della cattedrale di San Panfilo che, sulla base di una tesi già avanzata

[254] P. PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi descritti e illustrati (dal XIV al XVI secolo)*, Sulmona 1888; ID, *Notizie sulla primitiva cattedrale sulmonese e un'antica iscrizione creduta smarrita*, Sulmona 1902; ID, *La cripta della cattedrale di Sulmona*, Sulmona 1910.
[255] BERTAUX, *L'art dans l'Italie*, cit., p. 525 ss.
[256] A. DE NINO, *Notizie di Scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei,* Milano 1901.
[257] BINDI, *Monumenti storici ed artistici*, cit., p. 422 ss.

dal Bertaux, fu ricondotta dall'architetto alla cosiddetta "Scuola di San Liberatore a Majella". [258]

In tempi più recenti, la cattedrale è stata protagonista di alcune monografie che, sulla base del materiale edito, affrontano l'evoluzione storica della fabbrica dalle origini medievali fino ai nostri giorni.
Tra queste si segnala *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona* di Francesco Amadio, pubblicata nel 1980[259] e l'opera di Monsignor Angelo Spina, *Le basiliche cattedrali di San Panfilo e di San Pelino*, pubblicata nel 2012, con alcuni accenni al *corpus* documentario conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Sulmona, in particolare ai resoconti dei canonici compilati tra il XVI e il XVIII secolo.[260]

L'apparato architettonico-decorativo medievale della basilica occupa uno spazio negli studi di Ferdinando Bologna che, nell'ambito della monografia dedicata alla Fontana della Rivera all'Aquila, si espresse sulla cronologia delle mensole antropomorfe dell'abside esterna, proponendo una datazione alla prima metà del Duecento.
Sull'argomento troviamo anche gli studi di Francesco Gandolfo confluiti in *Scultura Medievale in Abruzzo,* con cenni alla problematica datazione della cripta di San Panfilo e in *Il senso del decoro*, dove lo studioso propone un avanzamento cronologico delle mensole absidali ai primi anni del XIV secolo.[261]

L'apparato pittorico della cattedrale ha suscitato l'interesse della critica già a partire da van Marle in *The Development of the Italian Schools of painting* [262] che notò, per primo, i rapporti tra la *Deposizione* affrescata nella lunetta del portale centrale, riferibile al 1422 e il ciclo di affreschi della cappella Caldora, tesi accolta più tardi anche da Carli[263] e da Bologna, che al cosiddetto "Maestro della Cappella Caldora", attribuì solo la *Deposizione* nel portale.[264]

[258] GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I-II, cit., pp. 106-112, 430.
[259] *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, a cura di F. Amadio, Milano 1980.
[260] SPINA, *Le basiliche cattedrali di San Panfilo e di San Pelino*, cit.
[261] Si veda: F. Gandolfo, *Scultura medievale in Abruzzo*, cit.; ID, *Il senso del decoro*, cit., pp.102-103.
[262] R. VAN MARLE, *The development of the Italian Schools of painting*, VIII, Toronto 1925, p. 410
[263] CARLI, *Arte in Abruzzo*, cit., pp. 218-218, 226.
[264] F. BOLOGNA, *La madonna di Cese e il problema degli esordi di Andrea Delitio*, in *Arte*, Architettura e arte nella Marsica 1984-1987, 2, L'Aquila 1987, pp. 1-27, n. 24.

Tra gli studi più aggiornati sull'argomento si segnala, inoltre, la monografia di Stefania Paone sulla pittura nel territorio aquilano, *L'Aquila Magnifica Citade*, pubblicato nel 2010 [265] e *Pittura Medievale nell'Abruzzo Aquilano* a cura di Stefania Paone e Alessandro Tomei.[266]

II. IL CONTESTO DELLA CATTEDRALE

II.1. Dall'*oppidum* romana alla città medievale. Notizie storiche sulla città di Sulmona

Al di là del Picentino stanno i Vestini, i Marsi, i Peligni, i Marucitii e i Frentani, sannitica schiatta. Costoro occupano la parte montuosa, e toccano qualche poco anche al mare. […] Questi popoli vivono generalmente in borgate, pur hanno anche città: alcune a qualche distanza dal mare, come sono Corfinio, Sulmona, Maruvio e Teate metropoli dei Marucitii.[267]

Con queste parole il geografo e filosofo greco Strabone descrive nel V libro della *Geografia* i popoli abruzzesi, tra i quali figurano i Peligni, antica popolazione distribuita intorno al bacino centrale del fiume Aterno-Pescara, che ha uno dei suoi centri in Sulmona, protagonista anche del terzo libro della *Naturalis Historia* di Plinio*: Sequitur regio quarta gentium vel fortissimarum Italiae. in ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis. intus Anxani cognomine Frentani, Carecini Supernates et Infernates, Iuanenses. — Marrucinorum Teatini. — Paelignorum Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses. — Marsorum Anxiatini, Antinates, Fucentes, Lucenses, Marruvini. — Albensium Alba ad Fucinum lacum. — Aequiculanorum Cliternini, Carseolani.*

Nell'*Itinerarium Antonini*, una mappa delle stazioni situate sulle vie più importanti dell'Impero Romano, la città di Sulmona è ubicata al miglio ventottesimo da *Interpromium* e a ventiquattro miglia da Alfedena, sulla via *quod a Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam, id est Traiectum Siciliae ducit*.[268]

---

[265] S. PAONE, *L'Aquila magnifica citade. Pittura gotica e tardogotica all'Aquila e nel suo territorio*, Roma 2010, pp. 99-100, 104.
[266] TOMEI, PAONE, *Pittura Medievale nell'Abruzzo Aquilano,* cit.
[267] F. AMBROSOLI*, Della Geografia di Strabone. Libri 17*, s.l. 1833, pp. 72-73.
[268] *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, G. Parthey et M. Pinder, 1848, p. 47.

L'*itinerarium*, elaborato intorno al III secolo d.C. e pervenuto in una redazione più tarda, si aggiunge al *corpus* delle "mappe del mondo antico", come la *Tabula Peutingeriana* e l*'Anonimo Ravennate*, nelle quali la città di Sulmona è collocata lungo la strada che collegava la via Claudia Valeria con *Aufidena* e il Sannio. [269]

Sembrerebbe che l'insediamento peligno, definito *oppidum* nel 49 a.C. da Cesare, fosse la città fortificata attraversata da Annibale durante la marcia in Italia Centrale narrata dallo storico Tito Livio e che si estendesse nell'area situata a Nord dell'odierna Porta Napoli, nei pressi della quale riemersero numerose sepolture di età preromana, repubblicana e imperiale.[270]

Le vicende del primo medioevo sulmonese orbitano intorno a episodi leggendari riportati perlopiù nelle compilazioni di eruditi locali e non confermati da dati archeologici e da fonti documentarie.

Sebbene sia un fatto storico acclarato che la città peligna fu parte integrante del gastaldato longobardo di Valva, ricompreso nel Ducato di Spoleto, sono avvolti nel mito gli episodi narrati dal Febonio sulla strenua resistenza opposta dai sulmonesi all'arrivo delle orde di Longobardi e Ungari.[271]

All'epoca risalgono i resti di un santuario dell'VIII secolo riemersi sotto la chiesa settecentesca di San Gaetano, che conserva una caratteristica decorazione a velari Alto Medievale e nei ruderi della chiesetta di Sant'Angelo *in Vetuli*, contraddistinta dal reimpiego di colonne scanalate di età romana.[272]

Una pergamena, appartenente all'archivio capitolare e oggi conservata nel Museo Diocesano, riporta in sequenza le preghiere recitate durante il rito delle Rogazioni davanti alle sei porte della città medievale e offre uno spaccato dell'articolazione di Sulmona in

[269] *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica: ex libris manuscriptis,* G. Parthey, M. Pinder, Berolinum 1860, p. 282.
[270] VAN WONTERGHEM, *Superaequum*, cit., p. 223.
Sulle emergenze archeologiche nella città di Sulmona si veda anche: F. A. DE SANCTIS, *Notizie storiche e topografiche della città di Sulmona*, I, Napoli 1796; DE NINO, *Notizie di Scavi*, 1877, cit., p. 93; ID, *Notizie di scavi*, 1888; F. VON DUHN, *Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg 1924.
[271] MUZIO FEBONIO, *Historiae Marsorum Libri tres*, Napoli 1678.
[272] Per la chiesa di Sant'Angelo in *Vetulis* si veda: M. FALLA CASTELFRANCHI, R. MANCINI, *Il culto di San Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'Altomedioevo (secoli V-XI)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari 1994, pp. 507-551.

età sveva, quandol'imperatore Federico II, [273] concedendole franchigie e immunità, la elesse sede del giustiziere d'Abruzzo (1234), la cui residenza è da molti riconosciuta nei resti di un palazzo situato in Piazza XX Settembre, dal quale riemersero brani di affreschi riconducibili alla prima metà del XIII secolo.[274]

Si tratta, nello specifico, di una figura regale con mantello blu che rivolge lo sguardo verso sinistra e un busto virile, tradizionalmente attribuito a Ladislao di Durazzo, che già Bologna anticipò all'età sveva.[275]

Monumento simbolo di questa parentesi della storia sulmonese è l'acquedotto *quadrato lapide ductu* costruito dai sulmontini, che ne affidarono la realizzazione a Durante, ricordato nell'epigrafe incisa tra il settimo e l'ottavo pilastro.[276]

Dopo la battaglia di Benevento, Carlo I d'Angiò emanò vere e proprie liste di proscrizione, a danno degli abitanti che avevano parteggiato per i sovrani svevi, i quali furono spogliati dei beni – elencati in un documento datato al 31 ottobre 1269 – e in altri casi esiliati o giustiziati. [277]

Nei gangli del potere furono insediati numerosi funzionari francesi, citati in diversi documenti prodotti dalla cancelleria angioina; tra i più potenti feudatari della città, vi fu Morello *Despues*, detto anche Morello *de Piex*, che incamerò tutti i beni del ribelle Pietro di Alduino di Sulmona, uno dei numerosi esponenti di ricche famiglie mercantili e aristocratiche che risiedevano tra Porta San Panfilo e Porta Salvatoris.[278]

Il clima di terrore diffuso nei primi anni del regno angioino, tuttavia, generò un diffuso malcontento e nel 1270 coloro che erano stati privati dei propri averi ordirono una congiura ai danni della corona, sotto la guida dei guelfi, un tempo fedeli di Carlo I,

---

[273] G. PANSA, *Di un antico rituale membranaceo della Chiesa Cattedrale di Sulmona e di alcune ricerche storiche sulla topografia di questa città nei tempi di mezzo*, Sulmona 1984.

[274] Il palazzo avrebbe restituito dei brani pittorici databili alla prima metà del XIII secolo e conservati presso il Museo Civico di Sulmona.
Si veda: A. COLANGELO, *Due affreschi da ricondurre all'età degli Svevi* in *Sulmona in età sveva. VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia*, Sulmona 1995, pp. 58-60; F. ACETO, *Novità sull'incontro dei tre vivi e dei tre morti nella Cattedrale di Atri*, in *Prospettiva*, 91-92 (1998), pp. 10-20.

[275] F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli. 1266-1414*, Roma 1960.

[276] Sull'argomento si veda anche:
Descriptio Sulmonis Antiquissimis ac nobilissimis urbis descriptio. Hercule Ciofano auctore, Antuerpiae 1583; V. ORSINI, *Un convento una città*, Sulmona 1982, pp.39-41; F. SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, I, Sulmona 1972, p.149; E. MATTIOCCO, *Un documento trecentesco e l'acquedotto medievale sulmonese*, in *Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, a.89, 1994, pp. 115-160.

[277] FARAGLIA, *Codice diplomatico sulmonese*, cit., p. 75.

[278] *Ivi*., p. 79.

fomentati da Francesco Torgisio, che, dapprima seguace del re, tornò a Sulmona per guidare l'insurrezione antiangioina.[279]

Lo scontro, dunque, si consumò all'interno della stessa fazione politica, tanto che l'appellativo di "guelfo" o "ghibellino" costituì per molti anni un'ingiuria, costringendo nel 1309 re Roberto a sottoporre al pagamento di un augustale chiunque rivolgesse l'epiteto in maniera impropria contro un concittadino.[280]

All'inizio del XIV secolo, l'ampliamento della cinta muraria verso Sud, determinò l'apertura di nuovi varchi come Porta Napoli, completata nel 1315 e riportata nella pianta di Pacichelli (1703), che mostra l'assetto urbanistico di Sulmona, dalla caratteristica struttura affusolata, prima che il devastante terremoto del 1706 determinasse una radicale modifica della *facies* medievale della città.[281]

A dispetto della crescita che la città aveva registrato in quegli anni, numerose catastrofi decimarono la popolazione sulmonese, negli anni che si avviavano verso la fine del XIV secolo.

Prima tra tutte, una carestia che costrinse re Roberto, nel 1328, a vietare l'esportazione dalla città di *victualia grassiam et alia utensilia*.[282]

Il quadro politico e sociale, già duramente compromesso, fu complicato dall'insorgere della guerra con Restaino Cantelmo per il possesso dei territori della Campora, da sempre contesi tra Sulmona e Pescocostanzo.[283]

Negli scontri, alcuni cittadini si macchiarono di orribili nefandezze, delle quali furono chiamati a rispondere davanti al Giustiziere Regio; questi, rifiutatisi di comparire davanti alla corte, assoldarono uomini armati che occuparono la città di Sulmona, rendendola inaccessibile.[284]

La grande pestilenza del 1348 era ancora lontana da venire, quando l'ombra di un nuovo conflitto si abbatté su Sulmona che, dopo la morte di Andrea D'Ungheria (1345), marito

[279] *Ivi*., *Introduzione.*
[280] *Ibidem.*
[281] E. MATTIOCCO, *Barbato e la Sulmona del suo tempo*, Lanciano 2005, p.62.
[282] *Codice diplomatico sulmonese*, cit., p.159.
[283] *Ivi*., p. 167-168.
[284] Gli eventi ebbero luogo tra il 1336 e il 1337.
Codice diplomatico sulmonese, cit., pp.171-173.

della regina Giovanna I dal 1333, aveva parteggiato per la famiglia reale napoletana, accusata dell'omicidio del consorte. [285]

Lalle Camponeschi, nobile condottiero aquilano, approfittando della instabilità della situazione politica dopo la morte di Roberto d'Angiò (1343), avviò un'insurrezione contro il governo napoletano, portando gli invasori dentro le mura dell'Aquila.[286]

A questo punto, si diresse a Sulmona, come ricorda il cronista Buccio di Ranallo, che dopo giorni di isolamento, si decise a risolvere l'assedio portando la battaglia in campo aperto e abbandonando la città al saccheggio delle soldatesche e all'invasione di Luigi d'Ungheria.[287]

Conclude il secolo lo scontro della città peligna con la diocesi aquilana per il possesso di alcune chiese ubicate nel contado di Sulmona ma sottoposte alla giurisdizione della diocesi valvense.

Nicola da Bazzano, cittadino aquilano residente in pianta stabile ad Avignone, aveva ottenuto dal papa l'autorizzazione affinché quelle chiese fossero governate dal vescovo aquilano, Paolo di Bazzano.[288]

La contesa, che si aprì con l'invio all'Aquila di ambasciatori, vide protagonista, ancora una volta, Lalle Camponeschi che, dopo il rifiuto del vescovo valvense di concedere a figlio naturale il patronato sulla chiesa di San Cipriano a Carapelle, occupò diversi paesi delle diocesi con presidi armati.

Solo nel 1365, i due vescovi giunsero a un accordo e tutte le chiese del contado Forconese tornarono alla diocesi valvense,[289] fino al 1426 quando papa Martino V ne smembrò il territorio restituendo la giurisdizione di circa sessanta chiese al vescovo aquilano.[290]

---

[285] A.L. ANTINORI, *Raccolta di memorie istoriche delle tre provincie degli Abruzzi in cui si parla delle origini e de'nomi de'primi abitatori di esse* ,II, Napoli 1781-1783, pp.221-267.
[286] E. MATTIOCCO, *Sulmona,* in *L'Abruzzo nel Medioevo,* Pescara 2003, pp. 621-644.
[287] L'assedio è narrato da Bernardino da Fossa.
Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila, a cura di G. Pansa, Sulmona 1902, p. 61; L. A. ANTINORI, *Raccolta di memorie storiche,* cit., pp. 220 ss.*;* L. PALATINI, *La signoria nell'Aquila degli Abruzzi dalla seconda metà del secolo XIII al principio del XV,* in "Bollettino della Società di storia patria A. L. Antinori negli Abruzzi", n.s., XII, 1900, pp. 203-232*;* B.G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne I, reine de Naples,* I, Monaco-Paris 1932, pp. 619, 646, 660, 666, 672, 680. .
[288] MATTIOCCO, *Barbato,* cit., p. 110.
[289] *Ivi*., p.112.
[290] *Codice diplomatico,* cit., pp. 311-313; MATTIOCCO, *Barbato,* cit., p. 115.

II.2. Il culto di san Panfilo: l'arrivo delle reliquie e la cattedrale Alto Medievale

La Vita di san Panfilo vescovo di Sulmona era contenuta in un perduto manoscritto, noto come *Codice Morronese*, databile all'XI secolo, trascritto nel 1545 dal canonico sulmonese Bernardino Fumarelli e volgarizzato dall'arcivescovo di Torrita Bernardino Luchetti nel 1660. [291]

Dal codice, fu tratta una biografia del vescovo confezionata nel XIV secolo dai Canonici Regolari del monastero di Boddeken[292] e una *Vita* contenuta in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, noto come *Vat. Lat. 7818*.[293]

In chiusura del *Codice Morronese*, che si risolve con la narrazione della morte e glorificazione del Santo, sono inseriti alcuni miracoli *post mortem*.

Tra i prodigiosi eventi annotati in supplemento, è compreso il racconto della *inventio* del corpo incorrotto del vescovo, riesumato a cento anni dalla sua morte, in occasione di una terribile siccità.

Il Santo, posto a sedere sulla sua cattedra, avrebbe emanato un intenso profumo che si sarebbe diffuso nelle diocesi di Chieti, Valva e Forcona, mentre, dalle gocce di sangue cadute dalle sue narici, sarebbe scaturita una fitta pioggia:

Aperta ergo sepultura confessor extrahitur ab imis ad supera, et in pontificali collocatur priori sede sua. […] *Cadaver sanctum quod cum fere per annos centum iacuerat humatum…visum fuit integrum et in genis rubicundum tamquam vivum. Nisi quod tantum nasus qui in stricto sarcophago quo … compressus compressionis vestigia retinebat aliquam. Aulum collinis sic…Contigit autem mirabilius.*[294]

I codici menzionati ispirarono numerose biografie composte tra il XVI e il XVIII secolo come la *Vita di San Panfilo* di Paolo Regio, vescovo di Vico Equense e la *Vita di San Panfilo* di Gaetano Alfano pubblicata nel 1783;[295] questi, in contraddizione con quanto

[291] CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, cit., I, pp.82-83; G. PAPPONETTI, *Le leggende di San Pelino e San Panfilo in area valvense,* in *L'Abruzzo nel Medioevo*, cit., pp. 737-742.
Il manoscritto fu volgarizzato dall'arciprete di Torrita e pubblicato nel 1660 cfr. GIOVAN PIETRO LUCHETTI, *Vita di San Panfilo, vescovo di Sulmona. Cavata da un codice antico che si conserva nella cattedrale di detta città e brevemente descritta,* Roma 1660.
[292] M. C. NICOLAI, *San Panfilo vescovo. Un culto antico e identitario,* Spoltore 2016, p.11.
[293] *Ivi*., p.85. La biografia figura come *Vita et obitus B. Pamphili Confessoris primi Valvensis episcopi.*
[294] CELIDONIO, *La diocesi*, cit., pp. 111-112; L. GUERRIERI, *Ragguaglio della Prodigiosa invenzione del Corpo di San Panfilo Vescovo di Sulmona e Corfinio,* Chieti 1796.
[295] Si rimanda a Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona,* I.

sostenuto da Giovan Battista Acuti – che credette Panfilo figlio del Barone di Pacile, esponente della famiglia *de Oddis* e successore del fratello Comizio alla cattedra valvense – vogliono il Santo nativo di Sulmona.[296]

La tradizione agiografica non fornisce dati certi sugli estremi biografici di san Panfilo, nato tra il 650 e il 700 d.C.[297] e morto, stando anche al Martirologio Romano, nell'VIII secolo.[298]

Il *Codice Morronese* celebra i numerosi miracoli compiuti in vita dal vescovo valvense che, solito praticare privativi digiuni e preghiere notturne, avrebbe insinuato nel papa il sospetto di eresia.

Il pontefice avrebbe allora inviato due messi con il compito di condurre il vescovo a Roma, per discolparsi delle accuse mosse dai suoi concittadini.

Durante il cammino, tuttavia, le scorte di cibo terminarono ed è allora che si compì il miracolo: una bellissima cerva apparve ai tre uomini, offrendo il proprio latte per ristorarli.

Scagionato da tutte la accuse, il vescovo lasciò Roma e si diresse nuovamente a Corfinio. È sulla via di ritorno che si compì, stando al *Codice*, il miracolo di liberazione dell'indemoniato, ricordato dall'Antinori che trasmette un sunto della biografia del Santo: […] *egli ritenne in quella dignità le virtù che sempre avea coltivate, macerando il corpo con digiuni e vigilie* […]. *Ritornato a Corfinio liberò un energumeno che dilaniava sé stesso furiosamente coi denti. Avendo retta la sua Chiesa con tutta la sollecitudine, avendo istruiti i popoli nella confezione della vita cristiana, chiaro per le sue mortificazioni, ottenne limosine, passò all'altra vita e fu veduta l'anima di lui accolta sopra una nuvola luminosa. Il suo corpo, trovato intero, fu portato a Sulmona nella Chiesa Maggiore, ora denominata da Lui. Illustre per miracoli, si espone e si porta in pubblico per la città processionalmente, nel dì della sua Festa. Non lasciò quel continuatore d'accennare che dal Martirologio Romano si enuncia a 7 di settembre un*

[296] CELIDONIO, La diocesi, I, cit., p.125.

[297] Per la data di nascita del vescovo sono state proposte numerose date. Angelo Spina colloca la nascita del santo tra 650 d.C. e 700 d.C., Luchetti vuole san Panfilo nato tra 650 e 699 d.C.
Ignazio di Pietro dichiara che Panfilo nacque nel 622 d.C. dove sarebbe morto nel 701 d.C.

[298] Notizie discordanti arrivano anche sul fronte della data di morte, collocata nel 701 dal Di Pietro e nel 707 d.C. dal De Stephanis.
P. DE STEPHANIS, *Monografia di Pentima*, in *Il regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, 1858.
Dal martirologio romano, risulta, invece, che Panfilo fu deposto a Sulmona intorno al 700 d.C. Sulmóne in Aprütio, depositio sancti Pámphili, episcopi Corfiniénsis.
Martyrologium romano, Città del Vaticano 2004, p. 258.

S. Panfilo Vescovo in Capua e che è probabile ma non certo se fosse stato vescovo Capoano: che i cittadini per divozione usano frequentemente quel nome e che il loro cronista Michele Monaco lo sostenne per vescovo della Capua Antica.[299]

Tornato a Corfinio, Panfilo avrebbe accolto il perdono dei suoi accusatori[300] e dopo la sua morte il corpo sarebbe stato tradotto nottetempo a Sulmona da un gruppo di canonici.
Questi, non potendo più sostenere il peso delle sacre reliquie, dovettero fermarsi nei pressi di una località nota come *Vosetellum*.
In questo luogo, attestato più tardi come *Bosetellum* – noto toponimo medievale, indice di aree ricche di bossi e vegetazione di vario genere – sarebbe sorta la prima cattedrale in onore del vescovo: […] *et dum venerunt ad loco quendam qui bussi nominatur et erat propinquus porte eiusdem civitatis, senciebat gravissimum pondus, ita ut nullo modo sustinere potuissent, ibidem posuerunt eum quia ibi dignabantur pausare et habitaculum sui corporis habere. Ibidem vero fabricaverunt basilicam in honore eiusdem beatissimi pamphili mire magnitudinis et ornatam atque compositam, ad laudem domini nostri Ihesu Christi atque sui confessoris* […].[301]

La diffusione del culto di san Panfilo fu pressocché immediata.
Una delle prime attestazioni si colloca fuori dai confini della diocesi valvense, nei pressi della località aquilana di Ocre, dove, stando a Nicolai, la precoce diffusione delle pratiche devozionali legate al Santo fu simultanea alla dispersione dei conti dei Marsi tra i comitati di Forcona, Valva e Penne, a seguito della disgregazione del ducato longobardo sotto la dominazione franca nell'843.[302]
La chiesa di San Panfilo di Ocre, infatti, è attestata già nel 932. [303]
In altri casi, la propagazione del culto fu incoraggiata dai presuli Valvensi, come Gualtiero di Valva, che nel 1057 promosse a Pratola Peligna la costruzione di una chiesa intitolata al Santo.[304]

---

[299] ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale S. Tommasi, mss. sec XVIII , XL-2., f. 32.
[300] LUCHETTI, *Vita di San Panfilo*, cit.
[301] Il brano tratto dal codice beneventano è riportato da Celidonio: Celidonio, *La diocesi di Valva*, I, cit., pp. 87-92.
[302] M. C. NICOLAI, *San Panfilo*, cit., pp. 68-70.
[303] *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, 5v, a cura di I. GIORGI, U. BALZANI, Roma 1879-1914.
[304] A. PUGLIELLI, *Pratola Peligna. Storia, Leggenda, Folklore*, Sulmona 1973.

Il culto si diffuse anche a Introdacqua dove si conserva, nella chiesa parrocchiale, una statua del vescovo che ricalca, evidentemente, un culto più antico[305] e nel XIII secolo il ciclo di affreschi nell'oratorio di San Pellegrino a Bominaco celebrò, il 28 aprile, il *die natalis* del Santo.[306]

Si tratta, certamente, di alcune tra le numerose attestazioni del culto tributato al vescovo, certificato anche a Villagrande di Tornimparte, Spoltore, Castelvecchio Subequo e Penne.[307]

II.3. L'ubicazione della cattedrale

La cattedrale di San Panfilo sorge nel cuore del settore settentrionale dell'abitato sulmonese, in corrispondenza dell'area suburbana dell'*oppidum* antico, più precisamente all'estremità del cardo romano che dovette coincidere, quasi certamente, con l'odierno *Corso Ovidio*, compreso tra due distrutte porte medievali, *Porta Sant'Agostino* e *Porta Salvatoris*, che ricalcavano precedenti ingressi romani.[308]

La fabbrica, dunque, si colloca al di fuori del pomerio della città romana che La Regina ha creduto di riconoscere nel primitivo nucleo urbano medievale a pianta quadrata,[309] sul quale insisterebbero le mura perimetrali Alto Medievali, che soppiantarono la recinzione antica, usufruendo del materiale di recupero prelevato dalle necropoli circostanti. [310]

La documentazione epigrafica funzionale all'individuazione di edifici pubblici romani nella città è molto limitata e perlopiù frammentaria, anche se gli studiosi concordano nel riconoscere nell'estremità settentrionale dell'abitato – incluso tra la cattedrale di San Panfilo e l'area tangente a Porta Romana – la traccia di un anfiteatro connesso a un quartiere suburbano, che si estendeva tra *Porta Sant'Agostino* e *Via Tratturo*.

---

[305] G. SUSI, *Introdacqua nella storia e nella tradizione*, Sulmona 1970.
[306] Si veda: LUCHERINI, *L'abbazia di Bominaco in Abruzzo*, cit.
[307] La lista è molto lunga e la diffusione del culto meriterebbe un'indagine più approfondita, in una diversa sede.
[308] Il tracciato dell'antico decumano, invece, dovrebbe coincidere con l'asse che attraversa le distrutte *Porta Joannis Bonorum Hominum* e *Porta Japasseri*, come dimostrerebbe l'importante fognatura portata alla luce sotto l'attuale strada che attraversa Via Ercole Ciofano.
VAN WONTERGHEIM, *Superaequum*, cit., p.225
[309] A. LA REGINA, *Sulmona. Studi di urbanistica antica*, Roma 1966, pp. 107-112.
[310] Secondo La Regina, la recinzione Alto Medievale sarebbe ancora visibile nel dislivello della pavimentazione stradale in prossimità di Porta Romana.
Ibidem; A. DE NINO, *Notizie di scavi*, cit., 1883, p. 135.

La presenza del circo romano spiegherebbe, secondo alcuni studiosi, lo scarso fenomeno di urbanizzazione che, fino al XVIII secolo, interessò l'area intorno alla cattedrale.[311]
A tal proposito, l'archeologo tedesco van Wonterghem propone per le chiese di Santa Maria e Sant'Andrea *de Foris*, un tempo situate sul lato occidentale della Villa Comunale, una derivazione etimologica dal latino *forus*, termine polisemico che designerebbe i sedili di un edificio dedicato agli spettacoli pubblici.[312]
Inoltre, sulla via che conduce verso Nord al fiume Gizio, seguendo il percorso del Regio Tratturo, furono rinvenute numerose monete di età repubblicana, probabili *ex voto*, che suggeriscono la presenza di un tempio, probabilmente situato nei pressi di Santa Maria di Roncisvalle e legato all'anfiteatro, le cui rovine furono visibili fino al secolo scorso.[313]

Prova della natura periferica di questo settore dell'abitato sulmonese, nel quale si colloca la cattedrale, sono le numerose tombe rinvenute sotto Piazza Carlo Tresca, a pochi metri da San Panfilo e nell'area che fiancheggia il Regio Tratturo, principale arteria di collegamento tra Sulmona e la Via Claudia Valeria, sebbene l'area cimiteriale più estesa si concentri nei dintorni della chiesa del Crocifisso, con sepolture risalenti al I secolo a.C. e nei pressi della stazione ferroviaria di Sulmona, con tombe ancora più antiche.[314]

Alcune epigrafi antiche originariamente reimpiegate nella cattedrale, secondo una prassi ben attestata nel San Pelino, tengono traccia degli edifici romani che dovevano circondare il santuario cristiano.
Piccirilli riporta due iscrizioni, che recitavano CAEDIA. I.I./SACERDOS/CERERIS/ET VEN e DIAL/SACERDOS/CERERI, rispettivamente collocate in corrispondenza della prima lesena che fa angolo con la cappella del Sacramento, all'esterno dell'abside «di ponente» e su uno dei fianchi della chiesa.[315]
A queste, si aggiunge una terza epigrafe rinvenuta nei pressi della cattedrale che il Serafini fece murare sotto la finestra superiore dell'abside centrale: […] LLIONIS […] MUS […] S QUINC […] ALIUM […] F.[316]

---

[311] VAN WONTHERGHEM, *Superaequum*, cit., p. 233.
[312] *Ibidem*.
[313] L'argomento sarà approfondito meglio in seguito quando si tratterà dell'ospedale di Santa Maria di Roncisvalle.
DI PIETRO, *Memorie storiche*, cit., p. 46.
[314] VAN WONTERGHEM, *Superaequum, Valva*, cit., p. 223.
[315] PICCIRILLI, *Monumenti sulmonesi descritti e illustrati*, cit., p. 64.
[316] *Ibidem*.

Sebbene i dati archeologici non abbiano finora confermato la notizia, Emilio De Matteis riporta un'iscrizione, originariamente collocata all'ingresso dell'altare della Beata Vergine Maria, titolare di una primitiva chiesa costruita sulle vestigia di un tempio dedicato alla dea Vesta: *le confessioni di S. Panfilo si dicevano essere nella Chiesa inferiore, e l'altare della B. Vergine doveva essere l'antico altare posto in mezzo di essa, poi demolito in occasione del rinnovarsi la Cappella di S. Panfilo.* […] *Avanti l'altare stavano incisi i seguenti versi, corrosi in gran parte dal tempo.*

Thalamum…illi par Sacratus
…Veste dicatus
A subscriptorum….honore Piorum
Reliquis…Altare decorum.
Urbani, Sebastiani, Crisogoni, Teoduli …et Nimphae Calisti. PP. MCIX, VIIII.Indic. XI. Mense Septem, Die VII.[317]

L'esistenza di un primitivo culto dedicato alla Vergine Maria sembrerebbe confermata dalla bolla del vescovo di Chieti Gregorio, che nel 1238 ne riconsacrò l'altare e dalla bolla emanata nel 1338 dal presule Nicola che, nel donare al capitolo la chiesa di Santa Maria presso l'odierna Porta Napoli, scrisse: *Considerantes devotionem precipuam quam erga gloriosam Dni genetricem cujius vocabulo ecclesiam S. Pamphili in principio exivit decoratam.*[318]

La chiesa di Santa Maria Vergine sarebbe sorta durante le predicazioni di san Feliciano da Foligno, inviato da Papa Vittore nel III secolo a evangelizzare i popoli peligni.[319]
Anche se la prima testimonianza documentata della Sulmona paleocristiana risale al IV secolo, con l'epigrafe di *Peticius Habentius* conservata al Museo Civico, [320] Serafini dichiara che san Feliciano avrebbe patrocinato la costruzione, tra il II e il III secolo d.C., della chiesa di Sant'Andrea *a cattedrale*, tradizionalmente identificata con Sant'Andrea della Postergola, sulla base di un originale documento riportato nel manoscritto di Giovan Battista Acuti.[321]

[317] DI PIETRO, *Memorie storiche dei Peligni*, cit., p. 57.
[318] CELIDONIO, *La diocesi*, III, cit., p. 135.
[319] *Ibidem.*
[320] G.G. PANI, *Inscriptiones Christianae Italiae*, 3, Regio IV, *Cluviae Interpromium Sulmo Corfinium*, Bari 1986, pp. 8-9; V. MONACHINO, *La prima diffusione del cristianesimo in Abruzzo*, in *La cattedrale basilica di Valva*, Roma 1971, p. 57.
[321] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi*, cit., p. 61; CELIDONIO, *La diocesi*, I, cit., pp. 149-163; DI PIETRO, *Memorie storiche*, cit., p. 56.

Non è da escludere, in ogni caso, che la chiesa di Sant'Andrea *a cattedrale* sia da identificarsi con il Sant'Andrea *de foris*, originariamente situato nelle vicinanze di San Panfilo.

In tal caso, la chiesa di Santa Maria, sulla quale, stando alla perduta epigrafe, si sviluppò la fabbrica dell'VIII secolo, fu probabilmente la prima sede episcopale nata agli albori del cristianesimo e detentrice del titolo almeno fino al VI-VII secolo, epoca in cui Sulmona, insieme a molte città della regione, perse il ruolo di *civitas*.[322]

Tuttavia, si tratta, di mere suggestioni che sembrerebbero confutate da un'epigrafe[323] rinvenuta da Piccirilli nella chiesa di Sant'Andrea e datata dall'erudito al XII secolo:

Cuius honore sacer renitet locus iste pia tus| Dignetur nobis antreas es se placatus

La mancanza di dati archeologici aggiornati impone numerosi limiti alla ricerca; pertanto, non è possibile dire se l'originaria chiesa di Santa Maria fosse, in realtà, uno dei numerosi edifici religiosi nati in corrispondenza di tombe martirali, di norma ubicate nel suburbio, stanti i divieti di sepoltura all'interno della cinta muraria almeno fino al III secolo d.C.

Una sistematica ricognizione archeologica nel perimetro della cattedrale permetterebbe, forse, di rinvenire sepolture tardo-antiche coeve a quelle scavate a Piazza Carlo Tresca, permettendo di inserire la cattedrale nella casistica dei santuari Alto Medievali nati su siti martirali come, solo per citare un caso esemplare, accadde a Merida dove da un *tumulus* – o monumento commemorativo – del IV secolo si sviluppò nel epoca successiva una cattedrale monoabsidata.[324]

Di certo, la diffusione del culto di san Panfilo e la rifondazione della sede episcopale dovettero garantire lo sviluppo dell'abitato in direzione dell'asse settentrionale, promuovendo la nascita di un borgo che nel Basso Medioevo deriverà il nome dal Santo titolare della cattedrale.

---

[322] Sulla questione si veda:
A. STAFFA, *La città altomedievale. Esempi dall'Abruzzo,* in *I congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, 2021; A. STAFFA, *I longobardi in Abruzzo (secc.VI-VIII),* in *I longobardi del Sud*, Roma 2010, pp. 175-240; F. REDI, *I longobardi nell'Abruzzo interno,* in *I longobardi del Sud*, cit., p. 99.

[323] P. PICCIRILLI, *Notizie su la primitiva cattedrale sulmonese e un'antica iscrizione creduta smarrita*, in "Rivista abruzzese", Fasc.VI, Anno XVII, Teramo 1902, pp. 1-6.

[324] A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma 2014.

III. LE VICENDE STORICHE DELLA CATTEDRALE

La prima attestazione della cattedrale risale al 1042, anno in cui Tebaldo figlio di Dodone dona a San Panfilo, insieme alla quarta parte della chiesa di Sant'Angelo di Introdacqua, alcuni terreni di sua proprietà: […] *trado aliquid de rebus meis in ecclesia beati sancti Panphilj que sita est in comitato balbense in supradicta ipsa civitate que dicitur Selmona ubi nunc presenti tempore morinus presbiter cum ceteris canonicis regimen tenere videtur.*[325]

Dal tenore del documento si evince che la chiesa era a quel tempo amministrata da un gruppo di canonici e da un *presbiter*, termine che designa, evidentemente, un'autorità episcopale già da tempo tornata sulla cattedra sulmonese.

Del resto, se una chiesa intitolata al proto-vescovo è attestata a Ocre già nel X secolo, il culto doveva essersi consolidato a Sulmona intorno all' VIII-IX secolo, quasi contestualmente all'arrivo delle sacre reliquie.

Dalla metà dell'XI secolo ha inizio una lunga serie di donazioni che consentirono alla cattedrale di costruire un cospicuo patrimonio.

Nel 1051 Trasegio e Ascosi offrono ai canonici una parte della chiesa di Introdacqua intitolata Sant'Angelo[326] e cinque anni dopo la cattedrale acquisisce anche le chiese di Santa Maria e San Felice sopra *Baracte*, alle quali si aggiungono i terreni concessi da Gualtiero di Valva, abitante di Pratola Peligna, nel gennaio del 1057.[327]

Dalla donazione fatta da Resedio nel febbraio del 1061, della quale beneficiò anche la cattedrale di San Pelino, abbiamo conferma della notizia riportata dal *Codice Morronese*, circa la denominazione del sito sul quale i canonici sulmonesi depositarono le sacre reliquie e sul quale sarebbe nata la cattedrale:[328]

[…] *Offerui et donavi et per presentem tradedit in ecclesia et in episcopio beati Sancti Pelini quod situm est in comitatu balbense* […] *et in ecclesia beati sancti Pamphili que est in loco comitatu supradicto est ipsa cibitate selmontina in loco que dicitur vosetellum*.

[325] *Codice diplomatico sulmonese,* cit., pp. 3-4.
[326] *Ivi*., pp. 6-7.
[327] *Ivi*., pp. 11-12.
[328] *Ivi*., pp. 13-14.

La denominazione, passata poi a *Busci* è confermata anche in una successiva donazione, risalente all'anno 1066, nella quale le cattedrali di San Panfilo e San Pelino acquisiscono la chiesa di San Vincenzo in *Valle de Flaturno.*[329]

Nel 1071, nel patrimonio della cattedrale entra la chiesa di San Bartolomeo in Ponziano [330] e nel 1076 la chiesa di San Giovanni di Introdacqua ceduta dal presbitero sulmonese Giovanni.[331]

Dalla bolla emanata nel 1138 da Innocenzo II, nella quale sono definiti i confini dell'episcopio di Valva, emerge con chiarezza che, a quelle date, Sulmona non ospitava ancora la residenza del vescovo: *Ecclesiam sancti Pelini ubi Episcopalis habetur sedes cum castello de Pentoma*.[332]

Dalla donazione di Gualterio conte di Valva, in favore delle concattedrali, appare chiaro che nel 1130 le spoglie di San Panfilo riposavano nella chiesa[333] ma solo nel 1196, in occasione della riconsacrazione della cattedrale, il vescovo Guglielmo (1196-1206) ordinò che si procedesse alla riscoperta del corpo del Santo.[334]

A tale scopo furono convocati un gruppo di uomini ai quali era ben noto il luogo di sepoltura del vescovo: *Cum vero ad ostensum sepulcrum memorati episcopi accessissent, et eo discoperto corpus crederent beati Panfili invenire. Ossa pauca que non integrum corpus nec medium presentabant in eoadem sarcofago invenerunt quod esse corpus beati Pelini ceperunt undique acclamare.*[335]
Contro ogni aspettativa, il sepolcro di san Panfilo restituì una manciata di ossa che tutti credettero appartenere a san Pelino.
Il vescovo Guglielmo, allora, emanò un interdetto, confermato da Celestino III, diretto a quanti avessero sostenuto che le ossa rinvenute non appartenevano a Panfilo ma al presule Pelino, le cui spoglie, in realtà erano tornate alla luce al tempo di Transerico (1030).[336]

---

[329] *Ivi*., pp. 14-15.
[330] *Ivi*., pp. 16-17.
[331] *Ivi*., pp. 18-19.
[332] *Ivi*., pp. 43-45.
[333] *Ivi*., pp. 42-43.
[334] CELIDONIO, *La diocesi*, cit., III, p. 70.
[335] *Codice diplomatico,* cit., pp. 58-59,
[336] *Ibidem.*
In quell'anno, stando all'Antinori, fu anche consacrata la chiesa di San Pietro *in Cryptis* a Ofena, dove, insieme alle mura perimetrali della chiesa, si conservano anche alcune biforette romaniche.

L'episodio riaccese, con la cattedra di Corfinio, le antiche rivalità, che si erano acquietate nel 1168 quando i canonici delle due cattedrali erano giunti a un accordo per l'elezione del vescovo, fino a quel momento prerogativa consuetudinaria del capitolo di San Pelino.[337]

Secondo una notizia riportata da Giuseppe Nicolosi, nel 1229 la cattedrale fu incendiata da Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme che, approfittando del soggiorno di Federico II in Terrasanta, si sarebbe dato all'inseguimento del duca Rinaldo di Spoleto, con l'appoggio del cardinal Colonna e dell'esercito pontificio.[338]

Rinaldo avrebbe trovato riparo proprio a Sulmona, dove sarebbe stato raggiunto dall'esercito di Giovanni di Brienne che, nell'attacco, avrebbe messo a ferro e fuoco la città, prima di abbandonare la regione per ricongiungersi con le soldatesche di Pelagio d'Anagni.[339]

Nel 1235 la chiesa non era stata ancora ristrutturata, infatti, da un documento conservato nell'archivio della cattedrale si apprende che papa Gregorio aveva concesso, dopo la prima elezione del canonico Bramante, che fosse riconosciuto il titolo a Beraldo suddiacono di Sulmona, incontrando l'opposizione dei cittadini e del capitolo cattedrale che aveva dichiarato che la fabbrica *fuit combusta et non est reparata*.[340]

Secondo quanto riportato dal Di Pietro, la cattedrale sarebbe stata riconsacrata solo nel 1238 dai vescovi di Chieti e Forcona.[341]

Nel 1241 Tommaso de Castulo, incaricato dal giustiziere d'Abruzzo, riceve i tesori delle chiese valvensi, portando via dalla cattedrale di San Panfilo due croci e una pianeta.[342]

Faraglia, nella prefazione al *Codice diplomatico sulmonese,* dà notizia di un altro incendio provocato Gualtiero de Banza, capitano generale dell'Abruzzo, che, nel 1253, intraprese

---

ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale "S. Tommasi", mss. sec XVIII, XXXV, ff. 154-252.

[337] *Codice diplomatico*, pp. 48-49.

[338] CELIDONIO, *La diocesi*, III, pp. 25-33.

[339] *Ibidem*

[340] Il documento (Fasc.40, n.1) è riportato da Piccirilli.
PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi*, cit., p. 67.

[341] Ughelli propone per la riconsacrazione la data del 1208. Si tratta, comunque, di un' ipotesi poco probabile dal momento che a quelle date non è attestata la presenza del vescovo di Chieti Gregorio che ottenne la cattedra solo nel 1234.
A. SIGNORINI, *La diocesi di Aquila descritta ed illustrata*, I, Aquila 1868.

[342] *Codice diplomatico*, cit., pp. 66-67.

agli ordini di Corrado IV una dura repressione della fazione guelfa di Sulmona raccolta nella cattedrale di San Panfilo, paragonata a un castello turrito. [343]

Nel 1261 abbiamo notizia della donazione di una bibbia in cinque volumi da parte dei monaci benedettini di Santa Maria *de Corvonis,* dipendenti da Santa Maria di Casanova, per saldare un antico debito di decime.[344]

Nel 1325, un testamento di Margherita moglie di Mastro Tommaso di Cocullo è destinato alle operazioni edilizie che coinvolgevano in quegli anni la tribuna maggiore della cattedrale, evidentemente danneggiata dall'ultimo incendio e forse, non del tutto ricostruita.[345]

Intorno al 1338, la cattedrale fu occupata da un gruppo di rivoltosi guidati da tale Jacopo di Tommaso.

Sopraggiunto l'inverno, gli uomini posti di guardia alla chiesa avrebbero scardinato le assi di legno del soffitto della *domus* episcopale e divelto le cancellate, alle quali fu dato fuoco, provocando un ingente danno di cento fiorini d'oro: [346]

[…] *Petrus Iacobi Tomasii posuit certos homines de sulmona in predicta Ecclesia s. Pamphili ad custodiam ut ipse dicebat cum non esset qui predictam ecclesiam inpugnaret vel invaderet sed potius ad resistendum bonis hominibus de Sulmona quod non posset reintrare dictam civitatem, homines seu iuvenes faciebat ibi stare armatos qui invenes quia frigus erat intensum de nocte dirruerunt pavimenta solarii domorum episcopalium ecclesie sitarum iuxta ipsam ecclesiam, et lignamina trabes videlicet et cancellas combuserat de voluntate suasione* […].

A seguito di questo evento si provvide, evidentemente, al riallestimento della chiesa, alla quale dovettero contribuire anche i numerosi lasciti testamentari.

Il 13 luglio 1348, Monsignor Pietro de Aristotile, scegliendo di essere sepolto nella cattedrale, lascia parte della sua eredità a San Panfilo e il 26 novembre dello stesso anno, Giovannuccia, moglie di Massio Citti di Aliseo viene sepolta nella cattedrale, alla quale dona alcuni legati.[347]

---

[343] *Ivi*, *Prefazione*, p. XXXVIII; p. 110. Il 22 agosto 1294 Carlo II invia un indulto in favore dei sulmonesi che furono ribelli al tempo delle spedizioni di Corrado IV.
[344] *Codice diplomatico*, cit., pp. 70-71.
[345] ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,* 1746, f. 8, n. 89.
[346] *Codice diplomatico*, cit., pp. 169-170, nota 2.
[347] *Ivi*, f. 24, n. 4.

Sul principio del Quattrocento è attestata la costruzione di un edificio al lato della facciata di San Panfilo a uso cimiteriale, annesso alla cappella di San Rocco, per volere di Paolo di Bariscelli, canonico sulmonese, in seguito preposto di San Pietro *ad Oratorium* a Capestrano.

A queste date fu abbattutto ad opera di Petrutio Raimonni anche quello che, in un documento databile tra XIV e XV secolo, è detto «campanario vetulo».[348]

I lavori promossi da Paolo di Bariscelli, tuttavia, furono intrapresi solo intorno al 1495, per poi concludersi nel 1501, come testimoniato da un'iscrizione riportata dal Piccirilli:[349]

HOC, ADDITUM EST.TEMPLO. IMPENSA. DOMNI. PAULI
DE. BARISCELLIS.PROCURANTIBUS. DOMNO.GASPARE.
ANTONIO.ANGELLI. MAGISTRO IOANNE PILARUM DE SULMONE
A.D. MCCCCCI.

Il 1° maggio 1436 si registra un nuovo lascito testamentario in favore della cattedrale, sottoscritto da Margherita del fu Amico di Buzio di Sulmona, che elegge San Panfilo come luogo di sepoltura.[350]

Durante i lavori compiuti sulla cattedrale alla metà del Trecento, si provvide all'aggiunta della cappella di Sant'Amico e del cimitero ma due nuove ondate sismiche, registrate negli anni 1455 e 1456, provocarono ulteriori danni alla fabbrica, determinando anche la completa distruzione della torre campanaria, poi ristrutturata nel 1476.[351]

Già nel 1458 il riallestimento della cattedrale, dopo i danni provocati dal terremoto, doveva essere completato se Paolo di Giovanni Marino Sulmonese chiede, in quell'anno, di essere sepolto in San Panfilo, alla quale lascia – insieme al monastero di San Francesco, San Domenico, Santa Caterina e San Nicola, *ubi morantur fratres observantiae O.S.F.* – parte dei suoi averi.[352]

Nel 1459 si registra una donazione della cattedrale a Giovanni di Marino di Cicco de Argerio di Sulmona, per il lavoro effettuato sulla statua del corpo di San Panfilo al prezzo di 143 ducati, evidentemente danneggiata dalle due ondate sismiche.[353]

---

[348] PICCIRILLI, *Monumenti sulmonesi,* cit., p. 72
[349] *Ibidem*.
[350] ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,* 1746, f. 29, n. 10
[351] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi,* cit., p. 72.
[352] *Ibidem.*
[353] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi,* cit., p. 92.

Il 19 settembre 1464 Giovanni di Antonio Giacomo di Barberio lascia disposizione testamentaria per essere sepolto nella cattedrale, alla quale lascia alcune elemosina.[354]
Grande importanza riveste un documento riportato dal Celidonio, dal quale apprendiamo dell'esistenza, per l'anno 1488, di una cappella dedicata a san Panfilo, ospitata nella cripta della cattedrale, dove furono condotti due frati di Sant'Angelo di Ocre che reclamavano una reliquia del vescovo da trasportare nel monastero aquilano.
Le spoglie del Santo erano conservate all'interno di una finestrella illuminata dalla luce di una lampada, protetta da un'inferriata e preceduta da un altare: […] *et post eam rigola tabularium cum quondam sportello impannato, per quem ab extra lucebat lumen lampadis intus ardens*.[355]

Entro il 1659 nella cattedrale sono già stati compiuti numerosi restauri, dei quali fa menzione il vescovo Carducci che dichiara: *spatiosa conservata ordine Gotico quae fuit admodum restaurata aliquibus ab hinc annis, deest Coementarium nullum adest, sed humuntur corpora defunctorum in ipsa Ecclesia. Caret musica non tamen organo*.[356]
Nel 1662 il *Libro delle Memorie del capitolo* attesta l'abbattimento di una cappella situata in corrispondenza dell'altare maggiore, per fare spazio all'altare dedicato a san Panfilo, su finanziamento della famiglia Sanità, ricordata in un'epigrafe oggi perduta:[357]

Aram hanc templi maximama jamdiu sub| ditione nobilis et per antiquae familiae de Sanitate cum vetustati jam cederet recentiores eiusdem familiae posteri ne aut majorum pietas defraudaretur aut ipsorum… desideraretur novo opere restitutam eleganti etiam marmore ornaverunt – anno salutis MDCLXV

Nei primi anni del Settecento il costruttore Carlo Faggi realizza il soffitto della navata centrale che andava a sostituire una precedente copertura finanziata, ancora una volta, dalla famiglia Sanità e da poco rovinata.[358]
Il terremoto del 1706 portò alla distruzione del palazzo vescovile, che De Matteis poteva ancora ammirare, sostituito dalla canonica nel 1722; da quel momento furono intrapresi una serie di lavori che contribuirono ad alterare l'organismo medievale – già duramente

[354] CHIAVERINI, *La diocesi di Valva* e *Sulmona*, VI, cit., p. 393.
[355] CELIDONIO, *La diocesi*, I, cit., p. 143.
[356] CHIAVERINI, *La diocesi di Valva e Sulmona*, VII, cit., p. 161.
[357] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi*, cit., p. 87.
[358] *Ibidem.*

compromesso dai due terremoti che colpirono la città di Sulmona – che descriveremo più dettagliatamente nel corso prossimo capitolo.

IV. L'ANALISI ARCHITETTONICA DELLA FABBRICA

Il capitolo si apre con un breve *excursus* sui restauri che interessarono la cattedrale nella prima metà del Settecento.
Si tratta di un'anticipazione che non seguirà il filo cronologico dell'esposizione, tuttavia, funzionale a comprendere come la percezione dello spazio medievale sia stata alterata dagli interventi di restauro che si avvicendarono nella fabbrica, in particolare dopo il grande sisma del 1706.
Si procederà, in seguito – attraverso l'analisi dell'apparecchio murario e dell'apparato scultoreo e decorativo – all'analisi dell'impianto architettonico della cattedrale rilevando gli stadi evolutivi del cantiere, riservando una particolare attenzione alla fase romanica della fabbrica.

IV.1. La trasformazione della cattedrale: i restauri della fabbrica dopo il 1706

Dopo le ondate sismiche che colpirono l'Abruzzo tra il 1455 e il 1456, testimoniate anche dal poeta sulmonese Quatrario, la cattedrale fu parzialmente ricostruita.
Tuttavia, a eccezione della notizia di una riedificazione della torre campanaria, ultimata nel 1477, non conosciamo l'entità delle ristrutturazioni e le aree interessate dalle riparazioni.
Nel 1500 il vescovo *De Rusticiis*, che si firma vescovo Valvense, dà una brevissima e molto generica descrizione della cattedrale, nella quale il presule rinviene il sacramento eucaristico posizionato in una finestra posta sottochiave e molti dei beni inventariati e disposti in vasi d'argento.[359]

[359] ASD, *Liber Visitationem et introitum*, 1492-1514, *Visita Patorale Vescovo de Rusticiis (8 luglio 1500)*, I fascicolo.

A quelle date fu completato anche l'edificio iniziato negli anni Novanta del XV secolo, addossato al fianco orientale della cattedrale e modificato, secondo quanto attestato dal carteggio d'archivio, nel 1722.[360]

Nel 1662 fu stipulato un contratto, sottoscritto dal notaio Vincenzo Giannetto, per l'innalzamento della cappella dei Sanità, che determinò la distruzione del precedente altare maggiore, come ricordato in un'epigrafe apposta sulla tribuna.[361]

Nel 1704 si decise di perfezionare e completare la copertura della cattedrale intrapresa da Carlo Faggi, procedendo con l'aggiunta di stucchi e decorazioni.[362]

A determinare una sensibile alterazione dell'impianto medievale, furono, tuttavia, le campagne di ristrutturazione che seguirono il sisma del 1706.
Dalla deliberazione del Capitolo, riunitosi in assemblea il 21 gennaio 1707, si apprende che il sisma aveva causato il crollo della chiesa determinando la caduta delle «lamie, cappelle con tutto il Palazzo vescovile».[363]
Cadde nel crollo anche la volta della navata centrale realizzata da Carlo Faggi, al quale il procuratore dell'opera del Duomo mosse causa nel 1715, con l'accusa di aver realizzato una copertura «mal fatta contro le regole dell'arte».[364]

Il ciclo di affreschi con scene della vita di san Panfilo conservato nel catino absidale maggiore – riprodotte in un'incisione di Scipione Araneo realizzata nel 1703 – [365] andò completamente perduto e le poche tracce pittoriche sopravvissute al sisma furono eliminate per ordine dei canonici che, in quell'occasione, ordinarono anche il reintegro delle mensoline cadute dal partito absidale, con peducci modanati:

Le dipinture esistevano nell'odierno amplo coro, pregevoli oltremodo per la gran copia di oltremarino che vi appariva. Rappresentavano esse al vivo le prodigiose azioni del nostro santo nel ritorno dalla sua gita a Roma, allorché andò a discolparsi col sommo Pontefice […].[366]

---

[360] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi,* cit., p. 79.
[361] *Ivi,* p. 87
[362] *Ibidem.*
[363] *Ibidem.*
[364] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi,* cit., p. 87.
[365] *Ivi*., p. 88.
[366] La descrizione del ciclo di affreschi è riportata in un manoscritto posseduto, stando a Piccirilli, da Giovanni Pansa ma che non è stato possibile rintracciare.

La copertura della nave centrale fu sostituita da un nuovo soffitto che nel 1909 il pittore Amedeo Tedeschi affrescò con le immagini sacre, ben visibili nei riquadri della volta.[367]

Dopo il terremoto, che provocò anche il crollo delle absidi, si provvide a prolungare il frontespizio della cattedrale oltre l'originaria cornice di coronamento e si integrarono le murature dei fianchi della fabbrica andate parzialmente in rovina.
Nel 1715, ultimati i lavori di ristrutturazione, gli interni della cattedrale sopravvissuti al crollo erano ormai scomparsi sotto la spessa scorza barocca e i solidi piloni che delimitano la nave centrale erano stati ricoperti da uno strato di vernice bianca che aveva obliterato la consistenza della pietra originaria.[368]

Sul presbiterio campeggia l'altare maggiore in marmo intarsiato – attentamente descritto nella prima visita pastorale di Mons. Paini nel 1764 – affiancato da due putti scolpiti nel 1717 da Giuseppe Bastelli di Napoli e preceduto da una balaustra in marmo, a opera di *Magister Iosephus* di Francisco di Pescocostanzo, realizzata nel 1678.[369]
Il coro fu realizzato, invece, nel 1751 da Ferdinando Mosca di Pescocostanzo, al quale si devono anche il pulpito ligneo addossato alla nave destra e i due confessionali.
A sinistra del presbiterio è collocata una piccola cappella, nota come cappella del SS. Sacramento, costruita nel 1876 al tempo del vescovo Mirone e decorata ai primi del Novecento dall'architetto Amedeo Tedeschi.[370]

IV.2. Il cantiere romanico

IV.2.1. La chiesa superiore nel medioevo: analisi della fabbrica

La cattedrale di San Panfilo consiste in un organismo basilicale triabsidato a tre navate, dotato di cripta accessibile percorrendo due scalinate posizionate all'estremità delle navi laterali.

Ivi, p. 88.
[367] ASD, *Libro delle memorie*, 22 agosto 1751, f. 28.
[368] *Ivi*., f. 41.
[369] Il contratto stipulato per la realizzazione dell'opera è conservato in un registro dell'archivio, nel quale si dice che l'artista riceve dal canonico Scipione e dal Barone Alessandro Sardi 555 ducati, a completamento dell'opera.
SPINA, *Le basiliche cattedrali*, cit., p. 56.
[370] CELIDONIO, *La diocesi*, I, cit., p. 137.

La configurazione della fabbrica è frutto di sedimentati interventi di riparazione e ricostruzione che hanno parzialmente obliterato l'ossatura medievale del santuario.

Il sisma del 1706, come già anticipato, causò considerevoli danni alla copertura che sovrastava la navata centrale, rendendo necessaria un'urgente riparazione, portata a compimento intorno al primo quarto del secolo.

I profili dei lucernari che scandiscono il cleristorio sono parzialmente riconoscibili, dall'interno, al di sotto delle stuccature settecentesche ma ben visibili dall'esterno, sul lato meridionale della cattedrale, dove, due monofore trilobate si alternano a grossi finestroni squadrati, evidentemente aggiunti nel corso della campagna di restauro intrapresa dopo il 1706. (Tav.1)

Le due monofore superstiti, contraddistinte da una solida intelaiatura, sono caratteristiche dell'architettura sulmonese a cavaliere tra il XIV e il XV secolo, quando, in forme più raffinate, si riscontrano nella chiesa ospedaliera di Santa Maria di Roncisvalle e nel rosone quattrocentesco di Santa Maria della Tomba, raggiungendo esiti ben più articolati nel triforio dell'Ospedale della SS. Annunziata.[371]
Per tale ragione, è molto probabile che siano da ricondurre ai lavori di rifacimento della chiesa attestati già nel lascito testamentario del 1325 in prossimità della tribuna ma che, verosimilmente, dovettero coinvolgere anche altri settori della fabbrica medievale, danneggiata dall'incendio che, a pochi anni dalla sua riconsacrazione (1238), interessò vari settori del complesso edilizio.[372]

Le navate laterali – che stando ai resoconti dei canonici non furono coinvolte nei crolli provocati dal sisma – presentano una copertura a crociera, ancora visibile al di sotto della scorza di stucchi che asseconda il profilo delle vele.

---

[371] Si tratta di un motivo ricorrente anche nelle edicole-pinnacolo del portale d'ingresso (1391) e nei dadi del portale dell'ex chiesa di Sant'Agostino su San Filippo Neri (1315).
GAVINI, *Storia dell'Architettura*, II, cit., pp.100-104, 208-210; MORETTI, *Architettura medievale*, cit., pp. 838-843; L. AMBROGI, *Un singolare crocevia ai confini del Regno. Il palazzo della SS. Annunziata a Sulmona*, Trento 2007, pp. 15-32.
MORETTI, *Architettura medievale*, cit., pp. 556-557; GANDOLFO, *Il senso del decoro*, p. 235.
Per la tomba di Bucciarello da Montone si veda: BINDI, *Monumenti storici*, cit., p. 508; P. TARANTELLI, *Monumenti sepolcrali in Abruzzo. Una* ricognizione, in *Universitates e Baronie, Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo*, a cura di F. P. Pistilli, F. Manzari, G. Curzi, Pescara 2008, pp. 162-164.
[372] Vd. Supra.

Questa ha preservato le strutture preesistenti, alle quali si addossano numerosi altari, aggiunti tra il XVII e il XVIII secolo, che scandiscono le mura perimetrali fino al presbiterio, dove l'apertura dell'oculo ha determinato un riassetto architettonico del coro, con l'inserimento di due solidi montanti che vanno ad aggiungersi alle sette coppie di colonne. (Tav.2)

I setti murari che delimitano la navata centrale sono scanditi da solidi arconi, secondo una soluzione già vista nel San Liberatore a Majella, dove i piloni cilindrici sono sostituiti da massicci pilastri a base rettangolare, sovrastati da una cornice modanata a dentelli, ripresa anche nel San Pietro *ad Oratorium* e nel San Giovanni in Venere a Fossacesia. (Tav.3)

I piloni della cattedrale sulmonese, tuttavia, sembrerebbero imparentati, piuttosto, con gli esemplari di Santa Maria del Lago a Moscufo, San Clemente al Vomano, Santa Maria Maggiore a Civitaquana e Santa Maria Assunta a Bominaco, con i quali, tuttavia, non condividono il trattamento dell'apparecchio murario che rispecchia, in questo caso, la composizione dei muri perimetrali. (Tav.4)

I capitelli, omogenei per dimensione e struttura, sono contraddistinti da una sequenza di foglie, che si ripiegano in una sorta di pomello – ormai privo di qualsiasi connotazione naturalistica – in corrispondenza della cornice d'abaco e che al di sopra del collarino, costruiscono una trama reticolata affine alla cornice dell'architrave del portale di facciata. (Tav.5)

Sensibili sono i rimandi al *crochet* che orna il capitello continuo della chiesa di Santa Maria della Tomba, con un portale che deve ricondursi, come il rosone, al principio del Quattrocento.[373]

In virtù delle caratteristiche evidenziate, si tratta di capitelli aggiunti intorno alla seconda metà del XIV secolo in sostituzione di esemplari preesistenti, evidentemente rovinati nel terremoto registrato a Sulmona nel 1346.

La proposta di datazione dei capitelli alla seconda metà del XIV secolo trova conferma nel pertinente confronto avanzato da Fucinese con gli esemplari della chiesa di Santa Maria della Tomba a Sulmona, riferibili ai primissimi anni del XV secolo.[374] (Tav.6)

---

[373] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., pp. 207-208; BINDI, *Monumenti*, cit., pp. 739-7340; GAVINI, *Storia dell'architettura*, cit., II, pp. 106-107; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molisen*, cit., pp. 292-293.
[374] D.V. FUCINESE, *Le vicende costruttive e gli interventi dalle origini al XVIII secolo,* in *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, cit., pp. 5-38.

La tipologia del capitello, con *kalathos* abbreviato e abaco sporgente trova riscontro in territorio teramano nella cattedrale di Teramo, nel settore corrispondente all'ampliamento della struttura romanica patrocinata da Guido e promosso dal presule Niccolò Arcioni (1317-1355), membro di una nobile famiglia romana.[375](Tav.7)
Seguì il modello dell'ampliamento arcionano anche la chiesa di Santa Maria di Propezzano, oggetto di un rifacimento edilizio nel corso del Trecento, al quale sono da ascrivere un gruppo di capitelli, in parte debitori degli esemplari della cattedrale teramana.[376] (Tav.8)

Prima della ricostruzione dell'oculo, l'area presbiteriale principiava in corrispondenza della settima coppia di colonne, articolate in una struttura cruciforme che fu parzialmente ricoperta da uno strato di stucco settecentesco. (Tav.9)

L'assenza dell'ottava coppia di montanti, aggiunti nella prima metà del XVIII secolo, conferiva, come nel San Giovanni in Venere, grande ariosità a questo settore della fabbrica, che doveva concludersi in un'abside illuminata, probabilmente, da una sottile fessura che, a seguito dei pesanti crolli seguiti al sisma settecentesco fu sostituita col finestrone che campeggia al centro del partito. (Tav.10)
Questa sezione della cattedrale, infatti, trovandosi parzialmente distrutta dal sisma del 1706 – che sacrificò anche un ciclo di affreschi dedicato a san Panfilo – fu oggetto di una ricostruzione *ex novo*.[377]

All'esterno, l'apparecchio murario della cattedrale sulmonese è, come nella basilica di San Pelino, costituito da una raffinata combinazione di conci squadrati di pietra calcarea, molto in uso nell'architettura abruzzese tra l'XI e il XIII secolo.[378]

La facciata a terminazione rettilinea, percorsa alla base da una spessa zoccolatura, fu portata oltre l'originaria cornice di coronamento nel XVIII secolo, quando, il crollo del

[375] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp.90-94; F. ACETO, *La cattedrale di Santa Maria e San Berardo,* in *Teramo e la Valle del Tordino* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VII, 1), Teramo 2006, pp. 262-288: 270-271.
[376] F. ACETO, *Santa Maria di Propezzano. L'architettura e la decorazione scultorea,* in *La Valle del medio e basso Vomano*, cit., pp. 353-384:
[377] Si veda paragrafo IV.1.
[378] A. DI NUCCI, *L'arte di costruire in Abruzzo. Tecniche murarie nel territorio della diocesi di Valva e Sulmona*, Roma 2009, pp. 66-75.

prospetto ne rese necessaria una quasi completa ricostruzione, come dimostrano i due finestroni che delimitano il portale tardo trecentesco. (Tav.11)
L'intervento di ristrutturazione interessò, di fatto, ciò che restava del prospetto realizzato nell'ultimo decennio del XIV secolo, del quale avremo modo di parlare.

Sul lato destro del portale maggiore è addossato l'edificio cimiteriale completato nel 1501, su finanziamento di Paolo de Bariscellis, utilizzato a partire dal 1706 come sagrestia, che percorre il fianco settentrionale della basilica fino alle absidi esterne.
Qui, il parato murario originario, già rimesso in opera nel 1706, si conserva solo al di sotto delle grandi monofore, aperte dopo il sisma, a seguito del quale, gli originari archetti che costituivano la cornice superiore del partito absidale furono in parte ricostruiti e in parte disseminati nella trama dei perimetri murari. (Tav.12)

La linearità strutturale della navata sinistra è alterata dall'aggiunta della Cappella del SS. Sacramento che sporge in maniera impropria dalla struttura, risultando ben visibile sul fianco meridionale della cattedrale dove si conserva il portale minore costituito da un semplice varco rettangolare, sormontato da una specchiatura a mezzaluna che, nell'architrave, reca un'iscrizione datata al XII secolo: [379]

Pamphilus ecclesie decus et de corpore cuius| est altare loci sacratum dignius huius|
cui confessori sit turba fidelis honori |et laudem referat limine dum properat

Il portale (Tav.13) è chiaramente riconducibile al clima culturale che domina la scultura architettonica medievale tra l'XI secolo e i primi anni del XIII secolo, con casi esemplari nei portali benedettini di San Liberatore a Majella, San Pietro *ad Oratorium* e Santa Maria Assunta a Bominaco.

A questi si aggiungono i portali delle chiese ubicate lungo il percorso della via Valeria: Santa Maria in Cellis a Carsoli (1132 c.a.),[380] e San Pietro in Albe, prossimo alla logica costruttiva del precedente esemplare, al quale rimandano anche i battenti lignei che consentono di datarne l'esecuzione tra il 1132 e il 1150.[381]

---

[379] E. MATTIOCCO, P. ORSINI, *Le iscrizioni della città di Sulmona dal XII al XVI secolo,* L'Aquila 2015, p. 2.
[380] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp.165-171.
P. VENTURA, *Santa Maria in Cellis e San Pietro in Alba Fucens*, in *Il foglio di Lumen*, 31, Pietrasecca di Carsoli 2011, pp. 41-43; G. CURZI, *Arredi lignei medievali. L'Abruzzo e l'Italia centromeridionale. Secoli XII e XIII* (Biblioteca d'arte, 13), Cinisello Balsamo 2007.
[381] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp. 171-176.

Immerso nella temperie benedettina è anche il santuario di San Nicola a Pescosansonesco, databile sul finire del XII secolo e appartenente al monastero di San Clemente a Casauria, dove si riscontra un portale molto affine a quello sulmonese.[382]
Un ulteriore confronto, infine, deve essere stabilito con il valico sinistro della chiesa di San Tommaso a Caramanico, eseguito entro il 1202.[383]

IV.2.2. La fortuna della "pianta cassinese" in Abruzzo

Come anticipato, la cattedrale di San Panfilo consisteva, prima dei restauri settecenteschi in tre navate triabsidate, scandite da sette coppie di piloni a base circolare che assecondavano lo sviluppo longitudinale della basilica fino al presbiterio rialzato. (Tav.14)
Impianto architettonico largamente diffuso in Abruzzo[384] e più in generale nel Centro e Sud Italia tra l'XI e il XIII secolo, Carbonara ne identificò un possibile modello in Montecassino.[385]

[382] *Ivi*., pp.258-260.
[383] GAVINI, *Storia dell'Architettura,* I, cit., pp. 287-284; M. C. ROSSI, *Maestranze e cantieri nella diocesi di Chieti*. *La Chiesa di San Tommaso a Caramanico all'alba del XIII secolo,* in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte*, a cura di V. De Duonni, M.C. Rossi, s.l. 2019, pp. 187-201.
[384] L .FELLER, *Les Abruzzes medievales. Territoire, economie et societe en Italie centrale du 9. au 12. Siecle*, Rome 1998.
[385] CARBONARA, *Iussu Desiderii.*, cit., pp. 33-101.

Il monastero di Montecassino, [386] fondato nel 529 da san Benedetto, fu oggetto di una prima distruzione a opera del longobardo Zottone che, costringendo la comunità a cercare riparo nel complesso del Laterano, determinò anche una dispersione dei monaci.[387]

In età carolingia, l'abate Gisulfo (797-817) promosse una completa ristrutturazione della chiesa, originariamente intitolata a san Giovanni, che dall'originario edificio monoabsidato si trasformò in una basilica triabsidata a tre navate con transetto continuo.[388]

L'impianto architettonico fu anche adottato nella chiesa di San Salvatore a Cassino, sopravvissuta alle incursioni saracene (883) e progettata, stando a Leone Ostiense, dal monaco e architetto longobardo Garoaldo.[389]

Fu sotto Desiderio, eletto abate di Montecassino nel 1058, che il monastero conobbe un periodo di grande floridezza e prestigio.

Ricco committente di opere d'arte e vicino all'ambiente romano, Desiderio è noto per aver avviato la ricostruzione della chiesa abbaziale, riconsacrata nel 1071 alla presenza di papa Alessandro II e celebrata nella cronaca di Leone Ostiense.[390]

---

[386] Sulle vicende della chiesa benedettina la bibliografia è molto vasta: *Leone Marsicano*. *Chronica monasterii Casinensis*, a cura di H. Hoffmann, in MGH.SS, XXXIV, 1980; E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis*, Venezia 1733; H. BELTING, *Der Codex 73 in Montecassino und die cassinesische Kunst vor Desiderius, ZKg 25*, 1962, pp. 193-212; N. ACOCELLA, *La decorazione pittorica di Montecassino dalle didascalie di Alfano I (sec. XI)*, Salerno 1966; A. PANTONI, *Le vicende della basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica* (Miscellanea cassinese, 36), Montecassino 1973; C. LEONARDI, *La cultura cassinese al tempo di Bertario*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*, Atti del II Convegno internazionale di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino 1984), a cura di F. Avagliano, Montecassino 1987, pp. 317-329; V. VON FALKENHAUSEN, *Montecassino e Bisanzio dal IX al XII secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio*, III, Storia, arte e cultura, Atti del IV Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Montecassino-Cassino 1987), a cura di F. Avagliano, O. Pecere (Miscellanea cassinese, 67), Montecassino 1992, pp. 69-103; G. A. LOUD, *Montecassino and Benevento in the Middle Ages*, Aldershot 2000; M. DELL'OMO, *Montecassino e Capua tra longobardi e normanni*. *Realtà, autorappresentazione e legittimazione del potere* in *Felix Terra.Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti del Convegno Internazionale (Capua – Caserta, 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, , Cerro a Volturno 2017 pp. 73-78.

[387] L. A. BERTO, *L'immagine dei Longobardi a Montecassino nel IX secolo*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sul Medioevo meridionale, Spoleto 20-22 ottobre 2002, Spoleto 2003, pp. 1187-1201.

[388] P.F. PISTILLI, *Le chiese monastiche italiane nel quadro dell'architettura abbaziale europea fra VIII e XI secolo*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI).Tipografia e strutture*, Atti del Convegno Internazionale, Museo di Castel San Vincenzo (23-26 settembre 2004), a cura di F. de Rubeis e F. Marazzi, Roma 2008, pp. 149-180:155.

[389] F. ACETO, *La Lombardia e l'architettura romanica abruzzese nell'XI secolo*. *Un'introduzione*, in *Medioevo. Arte Lombarda* (I convegni di Parma,4), a cura di A. Quintavalle, Milano 2004, pp. 468-475

[390] La cronaca, scritta a partire dal 1099, fu portata a compimento da Guido di Montecassino e da Pietro Diacono.
H. E. J. COWDREY, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, Milano 1986.

Il progetto desideriano avrebbe previsto la costruzione di una basilica a imitazione di quella di San Pietro, preceduta da un quadriportico e da uno scalone, ben visibili nel disegno realizzato da Antonio da Sangallo, che raffigura una struttura scandita da dieci coppie di colonne con transetto continuo non sporgente.[391]

Al programma dell'abate è riconducibile anche Sant'Angelo in Formis, fortunosamente giunta sino ai nostri giorni, che ricalca l'impianto architettonico, la torre e il quadriportico anteriore della distrutta basilica desideriana.[392]

Sebbene in tempi più recenti la tesi avanzata da Carbonara sia stata, entro certi limiti, ridimensionata,[393] è inevitabile riconoscere che il "canale benedettino" abbia costituito una via preferenziale per la diffusione, quantomeno, dell'impianto architettonico in Abruzzo e nel Molise, dove ha un riscontro esemplare nella chiesa di San Giorgio a Petrella Tifernina.[394]

Non attestata prima del 1241, è stata recentemente datata tra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo, sulla base di alcune componenti strutturali, come i pilastri polistili, esemplari di una logica architettonica diffusa nella regione non prima della metà del 1100.[395]

Il San Giorgio Martire adotta una pianta di tipo basilicale con piloni polilobati distribuiti in maniera asimmetrica, che conferiscono una conformazione leggermente obliqua alla facciata.

---

[391] CARBONARA, *Iussu Desiderii*, cit., pp.33-40; T. BRECCIA FRATADOCCHI, *La ricostruzione dell'abbazia di Montecassino*, Roma 2014.

[392] F. GANDOLFO, *Sant'Angelo in Formis e la scultura*, in *Amusante et poetique* (Saggi di storia dell'arte, 42), a cura di L. Fanti, R. Perna, C. Zambianchi, Roma 2015, pp. 11-28.

[393]Gandolfo sostiene che poche realtà del meridione potevano, al tempo dell'abate Desiderio, competere con la grandiosità del progetto cassinese; tra queste il Duomo di Salerno che poteva giovarsi del sostegno di Roberto il Guiscardo.
F. GANDOLFO, *Il ruolo artistico della Montecassino Desideriana nel Lazio Meridionale*, in *A sud di Roma. Itinerari di ricerca nel Lazio Meridionale*, a cura di D. Quadrino, Roma 2022, pp. 171- 203: 172.

[394] Sul San Giorgio e sull'influenza del monastero cassinese in Molise si veda: G. MATTHIAE, *Architettura medioevale nel Molise*, in "Bollettino d'arte", III ser., 31 (1937-1938), pp. 93-115; C. LEONARDI, *Un tesoro d'arte romanica. La chiesa di S. Giorgio Martire in Petrella Tifernina*, Urbania 1950; E. MATTIOCCO, *Scultura preromanica nel Molise*, in *Almanacco del Molise*, 1981, pp. 209-229; W. ANGELELLI, *Le pietre in facciata Aspetti della scultura architettonica in Molise tra XI e XIII secolo*, in *Medioevo. Natura e figura*, *Atti del convegno internazionale di studi*, Parma (20-25 settembre 2011), a cura di A. Quintavalle, Milano 2015, pp. 347-358.

[395] M GIANANDREA, *La chiesa di San Giorgio e il contesto storico-artistico del Molise medievale*, in *Medioevo in Molise. Il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina,* a cura di W. Angelelli, M. Gianandrea, F. Gandolfo, F. Pomarici*,* Roma 2011, pp. 37-55.

L'opinione più accreditata è che lo sviluppo non ortogonale della fabbricato sull'asse verticale sia causato dalla presenza di strutture preesistenti, come la cripta, accessibile dal lato esterno; tuttavia, in una recente monografia dedicata al santuario molisano, Gandolfo avanza l'ipotesi che lo squilibrio strutturale sia determinato da necessità contingenti, legate all'adattamento della facciata, costruita in una fase più avanzata del cantiere, al presbiterio preesistente.[396]

L'introduzione della pianta cassinese a Sulmona viene tradizionalmente ricondotta al vescovo Trasmondo (1074-1081).
Noto per i solidi legami con la sfera benedettina del monastero laziale,[397] fu eletto vescovo nel 1074 e – sebbene già nel 1071 sia attestato sulla cattedra episcopale il monaco cassinese Giovanni – [398] dovette contribuire all'importazione nella diocesi di un modello architettonico, si potrebbe dire, molto in voga nella regione dove, già nel IX secolo, il monastero di Montecassino aveva consolidato numerosi possedimenti, diffusi tra Alento, Sangro, Valle del Pescara e Majella.[399]

Sulla Majella sorge il monastero di San Liberatore *il più remoto dei cenobi destinato ad inaugurare il movimento artistico della regione nei secoli dopo il Mille*.[400] (Tav.15)
La prepositura cassinese, citata per la prima volta come *ecclesia* in un falso diploma rilasciato nel 798 da Carlo Magno, è situata a oltre mille metri d'altitudine, su un probabile nucleo eremitico sviluppatosi nell'VIII secolo.

La nascita del monastero è legata a un evento leggendario: i due patrizi romani, Tertullio ed Equizio, si recarono nel monastero sublacense, per affidare i figli Placido e Mauro a san Benedetto, che li avrebbe educati alla vita cristiana.[401]

---

[396] F. GANDOLFO, *Mitologie critiche nella vicenda architettonica*, in *Medioevo in Molise, Il cantiere della chiesa*, cit., pp. 11-36.
[397] M. C. SOMMA, *Fondare castelli e monasteri. La politica di Trasmondo vescovo di Valva,* cit.
[398] *Memorie storiche,* cit, p. 270.
[399] L. PELLEGRINI, *Introduzione. Istituzioni ecclesiastiche e Abruzzo adriatico nel Medioevo*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo Adriatico nel Medioevo*, a cura di R. Paciocco e L.Pellegrini, Chieti 1992, pp. 17-37; L. PELLEGRINI, *Abruzzo medievale. Raccolta di Studi,* Perugia 2021, pp. 256-282.
[400] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., p. 27;
Sulla questione si veda anche: MATTHIAE, *San Liberatore a Majella,* cit., pp.115-129; A. GHISETTI GIAVARINA, M. MASELLI CAMPAGNA, *San Liberatore a Majella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio,* Pescara 1998; M. DELL'OMO, *Per la storia di Montecassino in Abruzzo. Chiese, arredi liturgici, libri e utensili in due inventari tardo-medievali di S. Liberatore a Majella*, in *Benedectina,* 44, 1997, pp.277-328; CARBONARA, *Iussu Desiderii*, cit., pp. 149 ss.
[401] GHISETTI GIAVARINA, *San Liberatore a Majella,* cit., pp. 13-16.

In cambio, i due avrebbero donato al monaco alcune proprietà situate sulla Majella, notizia che troverebbe parziale conferma nei *Dialoghi* di Gregorio Magno.[402]

I dati storici più attendibili provengono, tuttavia, dal *Liber Instrumentorum* del monastero di San Liberatore che attribuisce al priore Giovanni, subentrato a Oddo nella prima metà del secolo XI, la costruzione della maestosa chiesa in muratura a tre altari, che sostituì la precedente *parvam et obscuram*.[403]

Il complesso monastico fu rinnovato sotto l'abate Teobaldo (1022-1035) che resse il monastero per conto di Montecassino, trovandolo nel desolante stato di abbandono testimoniato dalla *Vita Ildemari* e dal *Commemoratorium* dell'abate.[404]

Quest'ultimo costituisce, al contempo, un atto pubblico e testamentario la cui datazione appare a oggi controversa; si tratterebbe, infatti, di un testo più volte rimaneggiato che Teobaldo sottoscrive dichiarandosi abate e non più monaco.[405]

Egli nacque nel contado chietino nel 990 e contro il volere dei suoi genitori abbandonò la famiglia a soli 14 anni per recarsi nel monastero di Montecassino dove fu sotto la guida dell'abate Aligerno che ne curò la formazione spirituale.

Eletto abate del monastero abruzzese, si impegnò in un sistematico programma di ristrutturazione del complesso monastico dalle fondamenta: prolungò la chiesa in direzione dell'ingresso, aprì nuove finestre per migliorare lo stato dell'illuminazione, costruì una cripta sotto l'altare maggiore e innalzò ben sei altari, uno dei quali dedicato a Gesù Cristo Salvatore e Liberatore, che fu ricoperto da un *antependium* in argento dorato. L'ambizioso progetto fu portato a compimento grazie al lavoro corale di manodopera locale e maestranze benedettine, reclutate a Montecassino: al monaco si deve, probabilmente, l'importazione, in Abruzzo, della cosiddetta "pianta cassinese" che caratterizza la chiesa abbaziale[406].

---

[402] *Ibidem.*

[403] *Ibidem*.

[404] L. PELLEGRINI, *Montecassino nell'Abruzzo Adriatico*, in *Abruzzo Medievale*, cit., p. 265.

[405] *Ibidem.*

Le discrepanze riguardano la notazione dell'indizione indicata nel documento, risalirebbe agli anni compresi tra 1020 e il 1021.

[406] GHISETTI GIAVARINA, CAMPAGNA, *San Liberatore a Majella*, cit., pp. 17-21.

Fu sotto Teobaldo che la politica di rafforzamento ed espansione dell'influenza del monastero laziale in Abruzzo si spinse sul versante opposto della Maiella e del Morrone, come testimoniato dalle donazioni di immobili, registrate nel territorio di Valva.[407]
La chiesa di San Pietro *ad Oratorium* a Capestrano, che Gavini attribuì alle maestranze attive nell'abbazia di Montecassino,[408] replica, in forme più modeste, l'impianto planimetrico del San Liberatore. (Tav.16)
La conferma della chiesa al monastero di San Vincenzo al Volturno, documentata nel 754, contesta l'iscrizione riportata sull'architrave che ne attribuisce, sulla base di un documento apocrifo, la fondazione al re longobardo Desiderio (756 -774).[409]
L'articolazione dello spazio in tre navate è invece ascrivibile al XII secolo, epoca in cui è attestato, nel breve di Pasquale II (1117), un rinnovamento del santuario.[410]

Nei confini della diocesi valvense, alla quale la legarono i numerosi contrasti per l'elezione degli abati,[411] rientrava la chiesa di Santa Maria Assunta a Bominaco. (Tav.17)
Depositaria, in passato, di un ricco patrimonio documentario andato perduto, fu costruita da Oderisio figlio di Bernardo conte di Valva nel 1001, notizia riportata anche dall'Antinori[412] e stando al *Chronicon Farfense*, fu in origine alle dipendenze del monastero di Santa Maria di Farfa. [413]

---

[407] Si veda: M. DELL'OMO, *Le carte di San Liberatore alla Majella conservate nell'archivio di Montecassino*, Miscellanea cassinese, Carte del Medioevo meridionale, I, 2003, pp. 121-122.
[408] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp. 56-63
[409] Per San Pietro ad Oratorium si veda: G.B. AMOROSA, *San Pietro ad Oratorium*, cit., pp. 129-194; F. CERASOLI, *La chiesa di San Pietro ad Oratorium*, I, 1889, pp. 10-13; P.A. MASCHI, *Capestrano e le sue chiese*, Napoli 1939; P. PICCIRILLI, *L'Abruzzo monumentale*, "Rassegna Abruzzese di Storia dell'Arte", III, 1889, pp. 3-30; MORETTI, *Architettura Medioevale*, cit., pp. 36- 41.
[410] Per il ciclo di affreschi in San Pietro *ad Oratorium* si veda: M. DELLA VALLE, *Proposte sulla decorazione pittorica del complesso absidale di San Pietro ad Oratorium nei pressi di Capestrano*, in *Studi in onore Patrizia Angiolini Martinelli*, a cura di S. Pasi, con la collaborazione di A. Mandolesi, Bologna 2005, (Studi e scavi, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Archeologia, N.S. 10), pp. 133-145; C. D'ALBERTO, *A rege Desiderio fundata milleno centeno renovata. I murali di San Pietro ad Oratorium*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia Medievale* (Incontri di studio,7), a cura di M.C. Somma, Spoleto 2010, pp. 188-235.
[411] Per la chiesa di Santa Maria Assunta si veda: GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, cit., pp.73-81; F. GANDOLFO, *La cattedra di Santa Maria Assunta a Bominaco*, in *Abruzzo*, 31, Chieti 1993, pp. 141-156; P. COVA, *Bominaco. Santa Maria Assunta e San Pellegrino*, L'Aquila 2021; LUCHERINI, *L'abbazia di Bominaco in Abruzzo*, cit.
Per la scultura architettonica e gli arredi liturgici si veda: G. CURZI, *La scultura*, in *Bominaco* cit., pp. 61-80; M.C. SOMMA, *Finestre parlanti. A proposito di alcune finestre con iscrizioni da chiese abruzzesi di età medievale*, in "Hortus Artium Medievalium", 26, 2020, pp. 230-239; TOSTI, *Arredi liturgici medievali in Abruzzo*, cit, pp. 155-169.
[412] ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale S.Tommasi, mss. sec XVIII, XXVII-1, ff. 875-903.
[413] L.A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le Antichità italiche*, Napoli 1752, p. 97.

Nel 1093 Ugo di Gerberto,[414] forse menzionato nell'epigrafe dell'oratorio di Sant'Alessandro a Corfinio, dona la chiesa alla diocesi valvense che, da quel momento, ne acquisisce il possesso – riconfermato nel 1154 da papa Anastasio IV – tra molte difficoltà, causate dallo spirito "indipendentista" dei monaci di Bominaco che giunsero, persino, a produrre falsi documenti nel corso del contenzioso.[415]
La costruzione della chiesa abbaziale, dunque, deve collocarsi tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del secolo successivo, datazione pienamente conforme alle caratteristiche del lessico decorativo che contraddistingue l'apparato scultoreo della fabbrica.[416]

Il quindicennio teobaldiano a San Liberatore pose le basi per il consolidamento del potere dell'abbazia cassinese anche nelle aree del teatino e del pescarese dove, a fronte della marginale presenza farfense e della limitata influenza vulturnense, circoscritta perlopiù alla valle del Tirino, l'unico rivale restava il potente monastero di San Clemente a Casauria, al quale era sottoposta la chiesa di San Clemente al Vomano. (Tav. 18)
Fondata, secondo la leggenda, da Ermengarda, madre dell'imperatore Ludovico II, presenta un impianto basilicale a tre navate, scandite da sei coppie di montanti e concluse da tre absidi.[417]
La chiesa fu oggetto, sul principio del XII secolo, di una riedificazione testimoniata dall'iscrizione apposta sul pilastro sinistro del portale, con la data 1108, alla quale è da ricondurre, evidentemente, l'adozione della tipologia planimetrica e il riallestimento dell'arredo liturgico.[418]

[414] Celidonio afferma che Ugo di Gerberto promosse la costruzione della chiesa; si tratta, comunque, di una notizia priva di fondamento, evidentemente determinata da un'errata interpretazione dell'atto di donazione dell'anno 1093 che si ricava da un transunto del 1321, conservato nell'Archivio della cattedrale.
CELIDONIO, *La diocesi*, II, cit., pp. 90-91.
[415] Il 19 dicembre 1154 (o 1158) Papa Adriano IV dichiara illegittima e falsa la documentazione prodotta dai monaci di Bominaco e riconferma la dipendenza del monastero dall'episcopio valvense.
Codice diplomatico, cit., pp. 45-47.
[416] Vd. Note 126-127.
[417] Sul San Clemente a Guardia al Vomano si veda: ACETO, *San Clemente al Vomano. L'architettura e la decorazione scultorea*, cit., pp.273-298; GAVINI, *Storia dell'Architettura*, I, cit., pp. 81-85; MORETTI, *Architettura medioevale in Abruzzo*, cit., pp. 104-110.
[418] *Ivi*., pp. 81-85.; ACETO, *San Clemente al Vomano. L'architettura e la decorazione scultorea*, cit., pp. 273-298: 274-276, 280, 284, 294, 295; F. CODEN, *L'arredo liturgico di San Clemente al Vomano e la sua influenza in terra abruzzese*, in *Medioevo in lungo e in* largo. *Da Bisanzio all'Occidente (VI-XVI secolo)*, studi per Valentino Pace, a cura di V. Camelliti, A. Trivellone, Pisa 2014, pp. 127-137.

Tra le dipendenze dell'abbazia laziale in Abruzzo, dal 1080, rientra la chiesa di Sant'Angelo a Pianella, sorta, forse, su un tempio romano dedicato alla dea Plenilia [419] e ricostruita, stando a Bindi, dopo le incursioni saracene del IX-X secolo.[420]

La chiesa presenta una pianta più modesta, sviluppata in sei file di colonne, prive del classico pilastro cruciforme già visto a San Pietro *ad Oratorium*.

In questo caso, i solidi piloni squadrati si alternano a colonne con base circolare recanti tracce di affreschi, sopravvissuti ai restauri del 1856.[421] (Tav.19)

Il medesimo impianto basilicale caratterizza le chiese di Santa Maria delle Grazie a Civitaquana, databile ai primi anni del XII secolo e oggetto di numerosi interventi di ristrutturazione nel corso dell'Ottocento e di Santa Maria al Lago di Moscufo[422] nata su una preesistente basilica ascrivibile ai secoli VII-IX.[423] (Tav.20-21)

Sebbene la prima menzione della chiesa risalga al 1351,[424] l'impianto architettonico e l'iscrizione che corre sull'ambone realizzato nel 1159 dal *magister* Nicodemo, permettono di ricondurre il santuario alla metà del XII secolo.[425]

---

[419] BERTAUX, *L'art dans l'Italie*, cit. pp.70, 534; GAVINI, *Storia dell'Architettura*, I, cit., pp. 127-130; A. CALVANI, *La chiesa di Sant'Angelo o Santa Maria Maggiore a Pianella*, in "Napoli nobilissima", 3.ser., 7, 1968, pp. 17-28; CANCELLI, *La chiesa romanica di Santa Maria Maggiore a Pianella*, cit; M. DELLA VALLE, *L'Abruzzo e Bisanzio. Gli affreschi di S. Angelo a Pianella*, in *Bisanzio, la Grecia e l'Italia*, 2003, pp. 71-88.

[420] BINDI, *Monumenti storici ed artistici*, cit., p. 46.

[421] MORETTI, *Architettura medioevale*, cit., pp. 156-163; DELLA VALLE, *L'Abruzzo e Bisanzio*, cit. pp.71-88.

[422] Per la chiesa: V. BALZANO, *Notizie d'arte abruzzese, "*Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti", anno XXV, fasc. 1-2, 1910, pp. 86-89*;* GAVINI*, Storia dell'architettura*, I, cit., pp. 136-137, 143.

[423]Per la chiesa si veda: TOESCA, *Il Medioevo*, p.609; MORETTI, *Architettura medievale in Abruzzo*, cit., pp.172-164; C. CUMBO, *Abbazia di Santa Maria del Lago a Moscufo. Iconografie orientali su alcuni capitelli*, in "Bullettino della deputazione abruzzese di storia patria",105, 2014, 2015, pp. 91-108; M.C. ROSSI, *La circolazione di maestranze nel panorama benedettino dell'Italia centro-meridionale. Santa Maria del Lago a Moscufo ai margini di Abruzzo e Molise nel sec.XII*, in *Benedictina*, Anno 64, Fasc.2 (Luglio-Dicembre 2017), Cesena 2017, pp. 197-210; G. ALBERTINI, *Il romanico abruzzese. S. Angelo, S. Maria delle Grazie, S. Maria del Lago*, in "Abruzzo", 2,1964, 3, pp. 387-402.
Per l'arredo liturgico si veda: E. TOSTI, *Un'ipotesi ricostruttiva per l'ambone di Rosciolo. Una questione di confronti e qualche spunto per la lettura iconografica*, in "Iconographica", 21, 2022, pp. 9-18.

[424] ACETO, *Chiesa di Santa Maria del Lago*, cit., pp. 329-334; A. BALDUCCI, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti*, Casalbordino 1926, p. 60.

[425] M.C. ROSSI, *La circolazione di maestranze*, cit., p. 198.

San Giovanni in Venere a Fossacesia,[426] nata su un sito che mantiene una continuità d'uso sin dall'epoca romana, è menzionata nell'829 come *ecclesia* tra le pertinenze del monastero farfense di Santo Stefano in Lucana, nell'area di Monte Pallano.[427] (Tav.22)

Solo nel X secolo la chiesa passò ai conti di Chieti che, con Trasmondo I (972-973 d.C.), fondarono il monastero di San Giovanni in Venere, sede della sepoltura del conte e successore Trasmondo II (925 d.C.).[428]

L'abate Oderisio I (1059-1086) costruì una scuola per monaci, novizi e laici, avviando le prime opere di fortificazione a difesa del monastero, intimidito dalla pressante minaccia normanna.[429]

Solo con Oderisio II (1155-1204), tuttavia, ha inizio un programma di ristrutturazione del monastero *a fundamentis*, testimoniato da un'epigrafe già riportata da Bindi e recante la data 1165.[430]

A questo intervallo cronologico, che include anche la decorazione del portale maggiore,[431] deve ricondursi la ricostruzione della basilica secondo il modello cassinese. Sei file di colonne delimitano lo spazio occupato dalle navate e si interrompono in corrispondenza dell'abside, che conclude un'area presbiteriale notevolmente estesa per fare spazio alla cripta sottostante.

---

[426] P. AGOSTONI, *San Giovanni in Venere a* Fossacesia, in "Arte cristiana", 58,1970, a cura della Scuola Beato Angelico e dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università Cattolica, Associata al Centro d'Azione Liturgica e all'Unione della Stampa Periodica Italiana, Milano 1970, pp. 9-12; MORETTI, *Architettura medievale*, cit., pp. 203- 209; F. ACETO, *Magistri e cantieri nel Regnum Siciliae. L'Abruzzo e la cerchia federiciana, in* "Bollettino d'Arte", 6.ser, 1990, 75, pp. 15-96; A. STAFFA, *Dal tempio di Venere a S. Giovanni in Venere. Un importante esempio di continuità cultuale dal periodo italico-romano al Medioevo*, in "Rivista Abruzzese", 70, 3, 2017, pp. 200-210; M. C .ROSSI, *L'abbazia di San Giovanni in Venere a Fossacesia e i suoi rapporti con S. Filippo Neri e la congregazione dell'Oratorio di Roma*, in *Filippo Neri, un santo dell'età moderna nel V centenario della nascita (1515-2015)*, Atti del Convegno di studi (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 16-17 settembre 2015), a cura di P. Paesano, Roma 2018, pp. 123-142.

[427] R. STAFFA, *Dal tempio di Venere a San Giovanni in Venere*. *25 anni di ricerche archeologiche,* in *San Giovanni in Venere. Storia, archeologia e arte di un'abbazia benedettina,* a cura di A. Pezzi, M.C. Rossi, Pescara 2016, pp. 89-104.

[428] *Ibidem.*

[429] *Ibidem.*

[430] V. BINDI, *San Giovanni in Venere*, Napoli 1882.

[431] Sulla questione si tornerà in seguito, approfondendo i rapporti con i portali laterali della chiesa abbaziale di San Clemente a Casauria.
SCHULZ, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters*, cit., pp. 43-49; BERTAUX, *L'art dans*, cit., pp. 589-591; TOESC, *Il Medioevo,*cit., pp. 887-888; A. B. DI RISIO, *L'abbazia di San Giovanni in Venere*, Cinisello Balsamo 1987, pp. 132-143; V. PACE, *Le sculture di facciata di San Giovanni in Venere: una diramazione veronese in Abruzzo e il loro problematico contesto* in *Medioevo*, cit.,, pp. 476-487; ACETO, "*Magistri" e cantieri nel "Regnum Siciliae"*, cit., p. 50; M.C. ROSSI, *San Giovanni in Venere e l'abate Oderisio II*. *Per una nuova lettura del portale maggiore*, in "Rivista Abruzzese", 6, 2013, 1, pp. 46-55.

Si tratta di uno dei monumenti più significativi della presenza benedettina in Abruzzo, alla quale rimanda più per l'impianto architettonico che per la logica decorativa del reticolato murario, imparentato – come dimostrerebbe l'impiego di commessi litici geometrici in corrispondenza delle absidi – con le architetture diffuse tra Campania, Puglia e Sicilia.[432]

Sviluppando una proposta avanzata da Cadei, Aceto ritiene che lo "stile amalfitano" avesse caratterizzato la basilica desideriana, per essere poi tradotto in Abruzzo, dove fa la sua comparsa nell'abbazia di San Giovanni in Venere.[433]

Conclusioni

In virtù della precoce diffusione nella regione dell'impianto basilicale "cassinese", è ragionevole credere che il cantiere romanico della fabbrica sulmonese sia stato avviato intorno agli anni Settanta dell'XI secolo, quando a distanza di tre anni sono attestati sulla cattedra episcopale valvense due monaci vicini alla sfera culturale di Montecassino.

Un ruolo primario ebbe sicuramente Trasmondo che, morto nel 1081, abbandonò le sorti della chiesa nelle mani dei successori, ai quali si deve, in diverse fasi, la prosecuzione del cantiere fino alla prima consacrazione della cattedrale, che la perduta epigrafe della cripta riconduce al 1119, sotto il vescovo Gualterio (1104-1128), al quale si attribuisce anche la consacrazione dell'oratorio di Sant'Alessandro.[434]

Contribuisce a confermare questa datazione la composizione del reticolato murario della cattedrale che, benché oggetto di ristrutturazioni e modifiche, conserva il tipico accento

[432] Con "stile amalfitano" si vuole ricomprendere una serie di manifestazioni della scultura architettonica di età normanno-sveva, non limitate alla costiera amalfitana e caratterizzate dal trattamento bicromo del reticolato murario.
Si pensi, a tal proposito, alla cattedrale di Salerno ma anche alla cattedrale di Melfi, Palermo e Monreale.
M. TABANELLI, *La decorazione muraria a intarsio dal Tirreno all'Adriatico. Il caso di San Giovanni in Venere*, in *San Giovanni in Venere*, cit., pp. 49-57; ID, *La decorazione muraria a intarsi nell'Italia normanna. Gli episodi calabresi nel contesto dei rapporti tra Ducato e Contea*, "Arte Medievale", s. IV, VI, 2016, pp. 51-60.

[433] Una tradizione storiografica, poco attenta alle questioni filologiche del *Chronicon Cassinese* attribuiva a Leone Ostiense la notizia relativa alla presenza di "maestranze lombarde" e "maestranze amalfitane" a Montecassino al tempo di Desiderio.
In realtà la notizia è frutto di un'interpolazione dovuta a Pietro Diacono, vissuto intorno al 1100-1007.
F. Aceto, *La "lombardia" e l'architettura romanica*, cit., pp. 468-475; A. CADEI, *Il colore nell'architettura. Riflessioni sulla diffusione della tarsia policroma nell'Italia Meridionale*, in *L'architettura medievale in Sicilia. La cattedrale di Palermo*, Roma 1994, pp. 183-204.

[434] *Memorie storiche*, cit., p. 271; CELIDONIO, *La diocesi*, II, cit., pp. 3-9.

“lombardo” delle architetture abruzzesi diffuse tra XI e XII secolo, epoca alla quale si deve ricondurre anche il portale meridionale.

Tav.1, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, monofore





Tav.2, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo: *1. volta a crociera della navata destra 2.oculo settecentesco*





Tav.3, Serramonacesca, San Liberatore a Majella, interni



Tav.4, Moscufo, Santa Maria del Lago, interni



Tav.5, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, capitello della navata maggiore



Tav.6, Sulmona, Santa Maria della Tomba, capitello della navata (da Fucinese 1980)

Tav.7, Teramo, Cattedrale, capitello riferibile all'ampliamento arcionano (da Aceto 2006)





Tav.8, Morro d'Oro, Santa Maria di Propezzano, semi-capitello del coro (da Aceto 2006)



Tav.9, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, veduta dalla nave centrale



Tav.10, Fossacesia, San Giovanni in Venere, abside



Tav.11, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, facciata



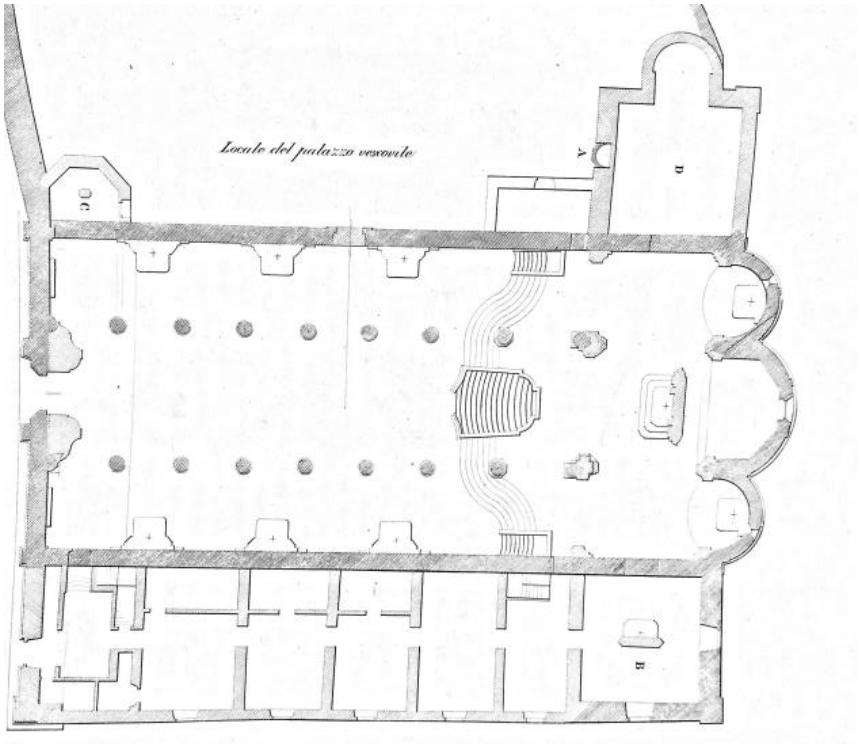
Tav.12, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, archetto reimpiegato sul fianco meridionale



Tav.13, Sulmona**,** Cattedrale di San Panfilo, portale laterale (XII secolo)

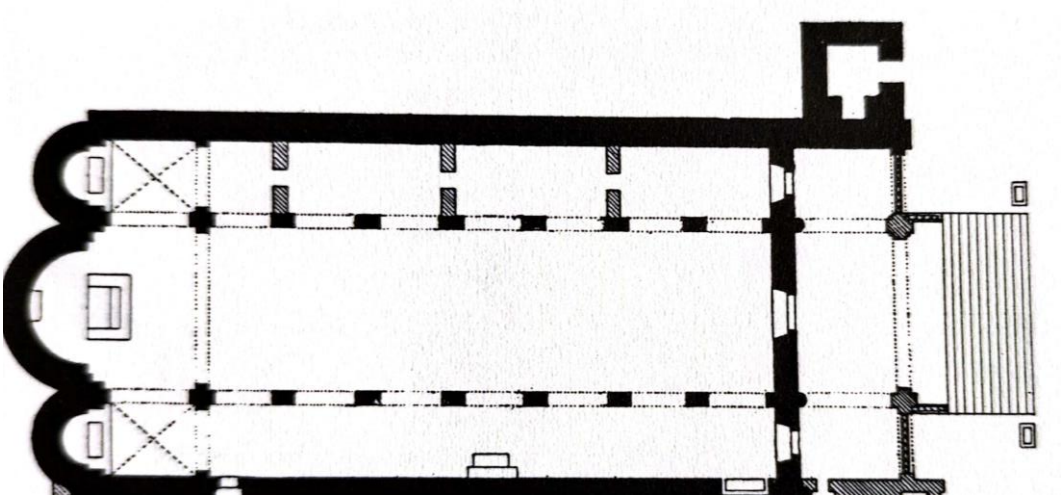


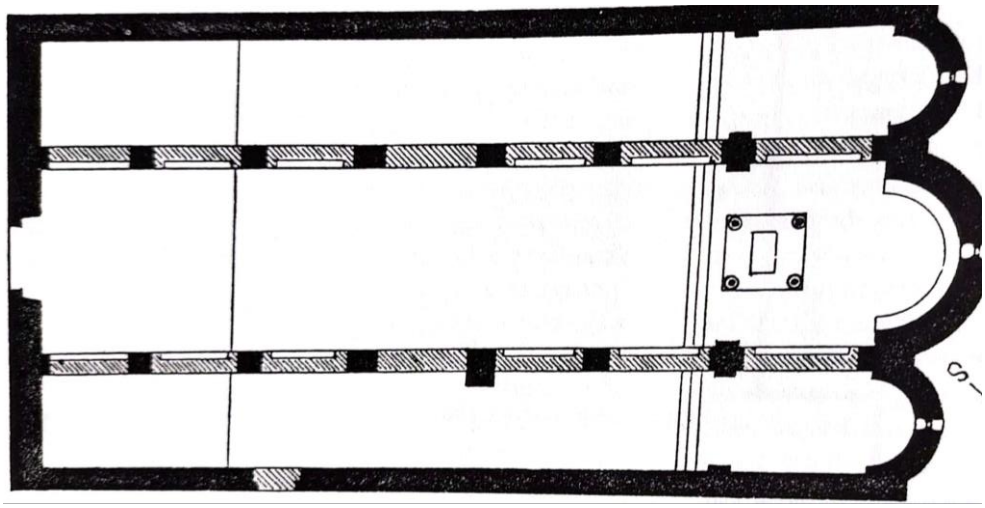
Tav.14, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, planimetria (da Piccirilli, 1888)



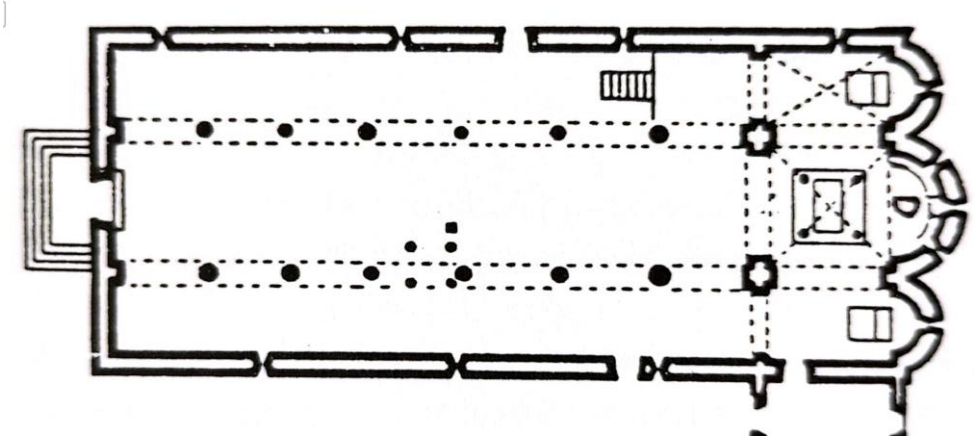
Tav.15, Serramonacesca, San Liberatore a Majella (da Gavini 1980)

Tav.16, Capestrano, San Pietro *ad Oratorium* (da Lehmann-Brockhaus 1983)

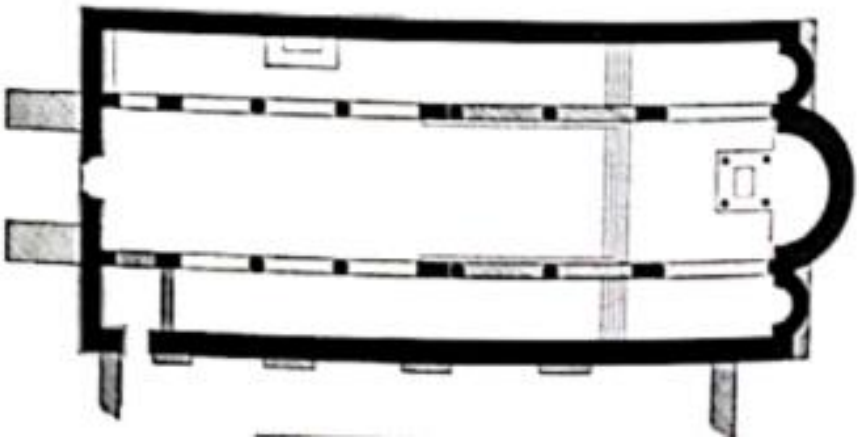




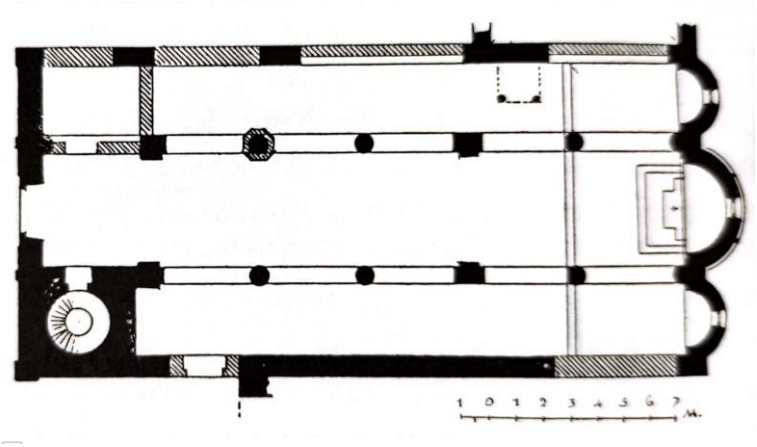
Tav.17, Bominaco, Santa Maria Assunta (da Lehmann-Brockhaus 1983)



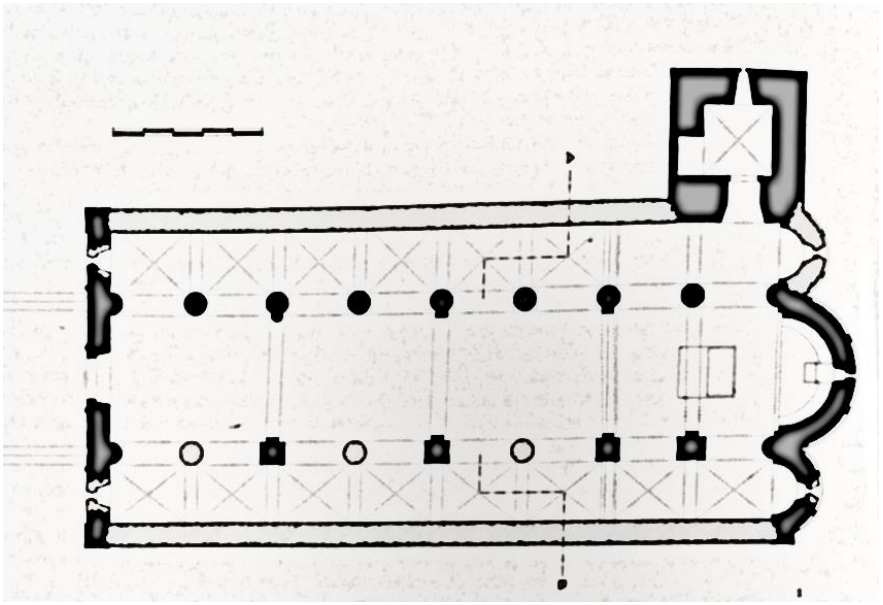
Tav.18, Guardia al Vomano**,** San Clemente (da Lehmann-Brockhaus 1983)



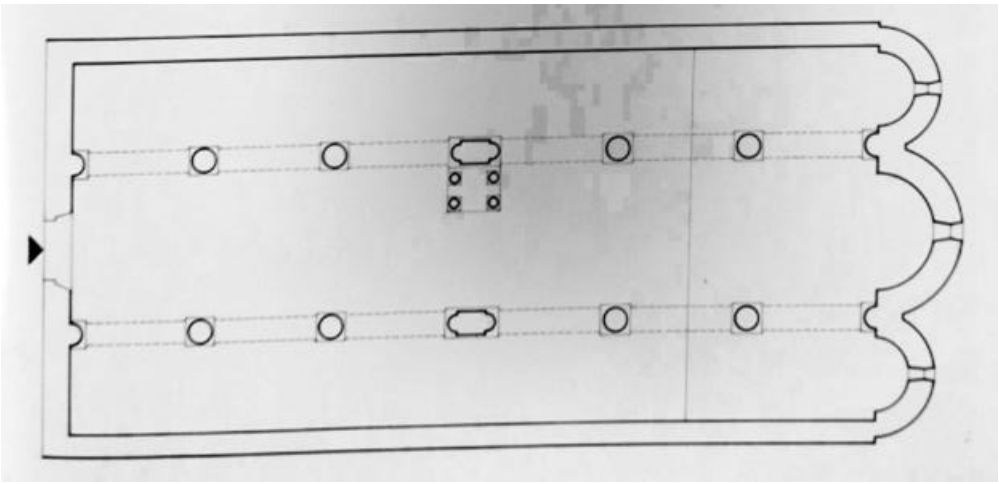
Tav.19, Pianella, Santa Maria Maggiore (da Lehmann-Brockhaus 1983)



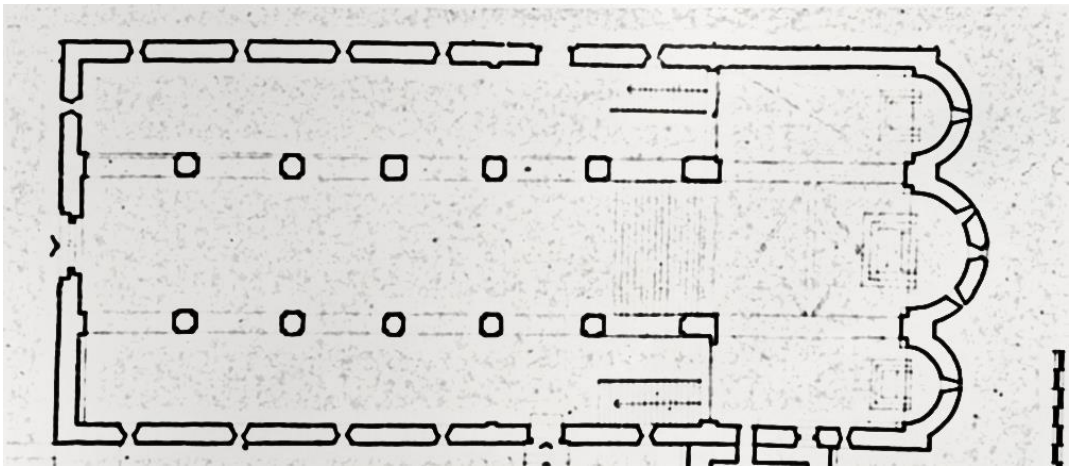
Tav.20, Civitaquana, Santa Maria (da Gavini 1980)



Tav.21, Moscufo, Santa Maria (da Moretti 1971)



Tav.22, Fossacesia, San Giovanni in Venere (da Gavini 1980)



IV.2.3. La cripta della cattedrale

Descrizione generale

La cripta della cattedrale, raggiungibile dalle scalinate poste alle estremità delle navi laterali, si articolava in sette navatelle di diverse dimensioni battute da sedici colonne cilindriche distribuite su tre file longitudinali. (Tav.1)

La cripta non fu risparmiata dai terremoti che colpirono la regione né dai sistematici interventi di ristrutturazione che dal XVII secolo hanno alterato la percezione dell'originario invaso medievale.

Nel 1678 fu realizzato l'altare, commissionato dal capitolo della cattedrale a Giuseppe di Francesco di Pescocostanzo, in onore di san Panfilo che in quell'anno aveva allontanato dalla città di Sulmona la minaccia della pestilenza. [435]

Con l'installazione del monumento – che accoglie il busto dorato del vescovo eseguito nel 1459 dall'orafo Giovanni di Marino di Cicci de Argenterio di Sulmona – due delle originarie sedici colonne della cripta furono soppresse.

I restanti pilastri, sopravvissuti al devastante sisma del 1706, furono, dopo quella data, obliterati da pesanti stucchi, impropriamente rimossi nel corso del 1907.[436]

L'eliminazione della veste settecentesca ha irrimediabilmente danneggiato la superficie dell'apparecchio murario, che reca traccia delle scalpellature lungo l'intero fusto della colonna e sul dado dei capitelli.

Sulla terza campata della parete destra è situato un altare recante l'affresco della *Madonna tra i Santi Michele Arcangelo e Giovanni Battista*, più tardi trasformato in monumento funebre, la cui datazione al XIV secolo proposta dalla critica è confermata dall'epigrafe, paleograficamente datata, riportata nel cartiglio retto dal san Giovanni Battista che recita: *ecce agnus dei*.[437]

In corrispondenza del basamento, infatti, è chiaramente visibile il profilo abbozzato di un cavaliere, che, a oggi, non è stato possibile identificare. (Tav.2)

[435] L'altare è costituito da otto colonne di stalattite, nota come ghiaccio del Monte Maiella e le statuette e i putti del cornicione sono in gesso.
SPINA, *Le basiliche cattedrali di San Panfilo,* cit., p. 40.
[436] *Ibidem.*
[437] MATTIOCCO, ORSINI, *Le iscrizioni della città di Sulmona,* cit., p. 10.

L'impaginazione della scena rimanda alla lunetta della parete sinistra di Santa Maria di Collemaggio, dove è raffigurata la *Madonna di Loreto tra le sante Agnese e Lucia*, ascrivibile agli ultimi decenni del XIV secolo.[438]

La critica riconosce nell'affresco sulmonese la mano di pittori di area Marchigiana;[439]sono stati infatti proposti confronti con Allegretto Nuzi e la sua scuola, in particolare, con lo scomparto centrale del polittico del Palazzo Comunale di Apiro e con la Madonna della Collezione Fornari a Fabriano.[440]

Impossibile dire se il programma iconografico dell'opera sia riconducibile al personaggio raffigurato, probabilmente eseguito a qualche anno di distanza dalla decorazione pittorica dell'altare.

In ogni caso, la scelta di raffigurare san Michele Arcangelo al fianco della Vergine deve essere legata alla diffusa devozione per il culto del Santo, celebrato nel tempio Garganico verso il quale, ancora nel Quattrocento, i sulmonesi si recavano in pellegrinaggio, sebbene il culto sia già attestato nel territorio, si veda il santuario Alto Medievale di Sant'Angelo *in Vetuli*. (Tav.3)

Questo monumento, che avrebbe in origine ospitato le reliquie di san Panfilo, fu ricoperto da uno spesso strato di intonaco, ancora presente sul finire dell'Ottocento, quando Piccirilli scrive: *Il vandalico pennello dell'imbianchino fece scomparire queste pitture, ed un sacrilego intonaco ricoprì l'affresco centrale, circondato da una fascia a poligoni stellati di vivaci colori. La storia e l'arte sarebbero grate a' rev canonici, se, togliendo il moderno intonaco, ridessero alla luce il deturpato dipinto, opera, forse, di quella mano istessa, che affrescò la lunetta della porta principale della chiesa.*[441]

L'impostazione architettonica della tomba lascia presagire, come nota la critica,[442] che l'autore del monumento funebre avesse a modello esemplari come la tomba di Bucciarello da Montone in Sant'Antonio a Montone, articolata in un *gable* trilobato affiancato da due figure di Angeli con cartiglio e sorretta da un basamento delimitato da due leoni, che

---

[438] MORETTI, *Restauri d'Abruzzo*, cit., pp.152-159; PAONE, TOMEI, *La pittura medievale*, cit., p. 128.

[439] Il confronto è stato proposto da Pace
V. PACE, *Le sculture del portale, i monumenti funerari, il crocifisso ligneo e altri arredi ecclesiali*, in *La cattedrale di San Panfilo*, cit., pp. 91-131: 107.

[440] Il riferimento ad Allegretto Nuzi è proposto da Marcelli
F. MARCELLI, *Allegretto di Nuzio pittore fabrianese*, Fabriano 2004, p. 28.

[441] Piccirilli raffigura dinnanzi al monumento funebre una Suora genuflessa, dichiarando che fosse un originario altare sul quale Celestino V era solito celebrare messa.
PICCIRILLI, *Monumenti architettonici*, cit., p. 94 e Tav. 10.

[442] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., pp. 191-194.

Aceto accosta a un monumento funerario femminile conservato nella chiesa di Santa Maria della Strada a Matrice (Campobasso).[443]

L'abside centrale, oggi occupata dalla cattedra episcopale, che Piccirilli mette in relazione con l'omologa opera cosmatesca in San Lorenzo Fuori le Mura, fu probabilmente sede originaria di un altare dedicato alla Vergine, ricordato da un'epigrafe un tempo incisa sull'arcata che introduceva alla conca absidale: [444](Tav.4)

Priscum titulare assumptae deiparae altare| Hic subsitum erat| V. NON. Octob. A.D.CIↃCCVIII

I lavori di ristrutturazione della pavimentazione hanno risparmiato due sepolture terragne riferibili a Bartolomeo de Scalis e a Francesco Sanità.[445]
Il primo è identificato da una figura graffita con pastorale che accompagna l'epitaffio:

Bartolomeus Sulmonen. Ex praedicat. Ord. In theologia magister| Qui A Pio II. Pont. Max. Valvesnsi et Sulmonen. Episcopatu, Insignitus| Ecclesiam rexit Ann. XXVII. Sibi. Ipsi. Adhuc. Vivens P.| Anno Christi. Sal. MCCCCLXXXXI. Mense. Iunii. XXIX.

Come si apprende da un documento oggi conservato nell'Archivio Diocesano e trascritto dal Faraglia, si tratta del vescovo appartenente all'Ordine dei Predicatori, eletto sotto il pontificato di Pio II nel 1463 e scomparso nel 1491, che avrebbe donato alla cattedrale un cospicuo numero di volumi destinati alla biblioteca episcopale.[446]
Francesco Sanità fu invece abate della chiesa di Santa Maria di Caramanico morto nel 1569, secondo quanto riportato nell'epigrafe trascritta dal Piccirilli:[447]

---

[443] Gandolfo avanza l'ipotesi che monumenti funebri riconducibili a questa tipologia fossero molto diffusi in Abruzzo, sebbene le testimonianze siano limitate.
Molte opere, infatti, hanno subito smembramenti e distruzioni che non consentono di ricostruire agevolmente la loro conformazione originaria.
Molto probabilmente, secondo lo studioso, anche il sarcofago del vescovo di Boiano Berardo era ricompreso in una simile struttura monumentale a baldacchino.
Ivi., p. 190; TARANTELLI, *Monumenti sepolcrali in Abruzzo*, cit., pp. 162-164; F. ACETO, *Sepolcro di Bucciarello di Giacomo di Bartolomeo. Chiesa di Sant'Antonio Abate. Montone,* in *Teramo e la Valle del Tordino*, cit., pp. 411-413.
[444] *Ivi*., p. 95
[445] Si rimanda a PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi*, cit., Tav. IV.
[446] *Codice diplomatico*, cit., p. 174.
[447] Piccirilli, *Monumenti architettonici sulmonesi*, cit., p. 96.

D.O.M | Francisco Sanitati | Abbatem Caramanicensis ecclesiae | cui pe annos ferme viginti quatuor praefuerat| hic ponendum | pompeis sanitatis nepos ex sorore | curavit | obiit decimo septimo kal. Septembris MDLXVIIII.

Sono andate invece distrutte le tombe che contenevano i resti mortali di Cesare Piccolomini, originario di Salerno e successore del vescovo Carusi nel 1593, di un defunto non identificabile a causa di un'iscrizione che Piccirilli non fu in grado di decifrare e del vescovo Gregorio Carducci, già ricordato da Ignazio Di Pietro, eletto nel 1655 e deceduto il 15 gennaio 1701.[448]

L'apparecchio murario, caratterizzato da raffinati conci squadrati di pietra calcarea, mostra una sensibile alterazione in corrispondenza di quattro finestroni, aggiunti, evidentemente, durante i lavori di ristrutturazione che si resero necessari dopo il violento sisma del 1706, in sostituzione di precedenti esemplari che avevano determinato la chiusura delle monofore medievali, disposte sui muri perimetrali in corrispondenza del secondo e del terzo registro di colonne. (Tav.5)

Una delle monofore fu eliminata con la costruzione dell'ingresso che immette nell'aula annessa al corpo di fabbrica medievale e che costituisce un diaframma con il complesso cimiteriale realizzato nel 1501 su finanziamento del canonico Paolo de Bariscellis e adibito, nel Settecento, a uso di sagrestia.[449] (Tav.6)

Sulla sommità della parete adiacente all'ingresso destro, si conserva l'intelaiatura di un lucernario, riempito da pietrisco e preceduto da una grata in ferro, le cui caratteristiche sembrerebbero rispondere alla descrizione della cappella dedicata a san Panfilo e visitata dai frati giunti dal monastero di Ocre nel 1488. (Tav.7)

Sulla quinta colonna di sinistra, inoltre, sono riportate due iscrizioni a carboncino, in minuscola cancelleresca, databili al XIV secolo, una delle quali, chiaramente leggibile, recita alcuni versi tratti dalle Metamorfosi di Ovidio:

En eget a(ux)ilio| Qui tulit ut| que rel]iquit e *Respice quid eris qui tr[ansieris].*[450]

[448] DI PIETRO, *Memorie storiche*, cit., p. 349.
La tomba del Carducci doveva trovarsi nei pressi dell'altare dedicato a san Panfilo.
[449] MATTIOCCO, ORSINI, *Le iscrizioni della città di Sulmona*, cit., p. 42.
[450] MATTIOCCO, ORSINI, *Le iscrizioni della città di Sulmona*, cit., p. 11.

Diffusione ed evoluzione della cripta a sala in Abruzzo

La cripta di San Panfilo presenta uno sviluppo molto accentuato sull'asse longitudinale che risponde allo schema 3x7, dove sette campate disposte orizzontalmente determinano una struttura molto compatta. (Tav.8)
La sistemazione irregolare delle colonne determina, tuttavia, una disomogeneità nella dimensione e nella forma delle campate proiettate dalle volte a crociera, soprattutto in corrispondenza dell'abside maggiore, dove i pilastri creano una sorta di restringimento a imbuto.
L'organismo architettonico si inserisce a pieno titolo nella tipologia delle cripte a sala, anche note come cripte *ad oratorium*, qualificate dall'articolazione del vano ipogeo in navate e campate quadrangolari, proiettate generalmente da volte a crociera e illuminate da finestrelle disposte lungo i muri perimetrali.

Il modello a oratorio, frutto dell'evoluzione della cosiddetta tipologia "a corridoio anulare", si diffonde in Italia a partire dall'età ottoniana[451] – quando esigenze di carattere liturgico resero necessaria la trasformazione e l'ampliamento della primitiva *confessio* che ospitava le sacre reliquie – assumendo, a partire dall' XI secolo, un carattere pressoché egemonico in Italia Centro-Meridionale.

Come sottolinea Fiorani, l'organismo architettonico delle cripte a sala giunse a perfezione sul finire del XII secolo, quando iniziarono a diffondersi esemplari caratterizzati dalla totale assenza di montanti in corrispondenza dei catini absidali.[452]
Questa soluzione fu garantita dall'impiego di una griglia modulare più flessibile che consentiva di modellare l'ampiezza delle absidi secondo necessità, senza perdere l'allineamento con l'impianto planimetrico della chiesa superiore.
Per eliminare il sostegno centrale, si rese necessaria una diversa articolazione della calotta absidale, obbligatoriamente più bassa, sulla quale furono talora montate volte intermedie che consentivano lo scaricamento del peso sull'arco d'imposta del catino.[453]

[451] Sulla questione dell'origine e diffusione della cripta a oratorio nelle sue tipologie e variazioni si segnala: C. PEROGALLI *Architettura dell'Altomedioevo occidentale dall'età paleocristiana alla romanica*, Milano 1974; D. FIORANI, *La cripta della cattedrale di Civita Castellana. Architettura e vicende costruttive*, in *La cattedrale cosmatesca di Civita Castellana*, a cura di L. Creti, Roma 2012, pp. 105-120; F. GANDOLFO, *Alla ricerca di una cattedra perduta* (Storie di una città. Sutri, 5), Roma 1997, p. 11.
[452] D. FIORANI, *La cripta della cattedrale di Civita Castellana*, cit., pp. 105-120.
[453] *Ivi*., p. 110.

Un caso esemplare nel processo evolutivo della tipologia a oratorio è rappresentato dall'Alto Lazio, oggetto di recenti studi che hanno permesso di individuare un prototipo nella cripta della cattedrale di San Pietro a Tuscania.[454]

Infatti, l'invaso sotterraneo, diviso in nove navatelle accessibili da due scalinate laterali asimmetriche, è comunemente datato alla fine del secolo XI, anche in ragione delle caratteristiche strutturali, piuttosto primitive, della cripta.[455]

Il modello si trasferisce alla cattedrale di Civita Castellana, risalente alla metà del XII secolo, dove le maestranze operanti dimostrano un'ottima conoscenza dei rapporti geometrici del rettangolo aureo. [456] (Tav.9)

La cripta della cattedrale laziale, che ispirò, probabilmente, anche quella della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Magliano Sabina, deve essere messa in relazione con gli esemplari delle cattedrali di Nepi[457] e Sutri, ancora un volta databili alla metà del XII secolo.[458]

Più aggiornata sulle avanzate soluzioni architettoniche diffuse tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, è la cripta di Norchia, nella quale l'eliminazione dei montanti in corrispondenza delle tre absidi, annulla ogni tipo di ostacolo visivo, come nella cripta di San Magno ad Anagni, realizzata nella seconda metà del XIII secolo e consacrata nel 1255.[459] (Tav.10)

Il percorso evolutivo del modello *ad oratorium* può essere tracciato anche in Abruzzo, regione nella quale si registrano, oltre alla cripta di San Panfilo, numerosi esemplari.

---

[454] E. PARLATO, *Roma e il Lazio. Il romanico*, (Patrimonio Artistico Italiano), Roma 2011 p. 183; R. CHIOVELLI, *Nella basilica di San Pietro in Tuscania. Il più antico disegno di cantiere conosciuto del medioevo italiano?* in *Immagine, memoria, materia*, a cura di G. Bordi, s.l. 2014, pp. 457-464; L. CRETI, *Osservazioni sull'architettura religiosa a Roma e nel Lazio nei secolo XII e XIII*, in *Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura*, n.s.55/56.2010/11, Roma 2012, pp. 91-100; A. SCHIAPPARELLI, *Il materiale romano di reimpiego nella chiesa di San Pietro a Tuscania*, in "Informazioni. Amministrazione provinciale di Viterbo", n.s., 6, 14, 1997, pp. 25-32.

[455] L. CRETI, *Considerazioni sulle cripte medievali "a sala" o "a oratorio" del Lazio settentrionale*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., 64, 2016, pp. 5-26: 10.

[456] *Ibidem;* FIORANI, *La cripta della cattedrale*, cit., pp. 105-120; L. CRETI, *Le cripte a sala del Lazio Settentrionale. Il caso della cattedrale di Civita Castellana*, in *Le cripte del Santo Sepolcro di Acquapendente e del Santissimo Salvatore al Monte Amiata*, a cura di R. Chiovelli, s.l. 2018, pp. 61-90.

[457] *Ibidem*.

Si veda anche: E. BATTISTI, *Monumenti romanici del Viterbese*. *Le cripte al Sud dei Cimini*, in *Palladio*, n.s. 3, 2/3, 1953, pp. 67-80.

[458] PARLATO, *Roma e il Lazio*, p. 245.

[459] *Ivi*., p. 243;

Tra i più antichi, di controversa datazione, c'è la cripta di San Clemente a Casauria, che Gavini ascrisse al IX secolo.[460]
Biolchi, a seguito di alcuni rilievi effettuati nel vano ipogeo, notò che l'attuale cripta non è altro che il frutto di una ricostruzione di gran lunga successiva alla realizzazione del transetto, forse a supporto di alcuni ambienti ricavati nel corso del Settecento nel settore presbiteriale.[461]
Aceto, condividendo la tesi di Biolchi, non esclude che la ricostruzione della cripta abbia rispettato la conformazione dell'ambiente originario, al quale il parato murario sembra addossarsi.[462]

Un'impaginazione architettonica quasi sovrapponibile alla cripta sulmonese caratterizza la cripta della cattedrale di San Massimo a Forcona, precedente alla traslazione della diocesi nella città dell'Aquila, oggi ridotta allo stato di rudere e databile tra il 1069 e il 1077.[463] (Tav.11)

San Giovanni *ad Insulam* viene citato per la prima volta in un contenzioso sorto tra Odorisio vescovo di Penne e Senibaldo abate di San Quirino di Antrodoco nel 1183.[464]
La cripta si articola in un ambiente rettangolare scandito da tre navatelle con copertura a crociera sostenuta da due piloni centrali, che costruiscono un ambiente decisamente più opprimente rispetto a quello delle cripte a oratorio più tarde diffuse in Abruzzo. (Tav.12)
Tra queste ultime sono comprese le cripte di San Giustino a Chieti, Sant'Eusanio Forconese, Santa Maria Assunta ad Assergi e San Giovanni in Venere.

La cripta della cattedrale di Chieti costituisce una cerniera cronologica con gli esemplari di fine secolo; posta da Bertaux in relazione con quella della cattedrale sulmonese, soprattutto per l'ampiezza dell'invaso sotterrano, fu consacrata intorno al 1095.[465] (Tav.13)

[460] GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo,* I, cit., p. 4.
[461] R. BIOLCHI, *Il problema della cripta nella chiesa abbaziale di S. Clemente a Casauria*, in "Bollettino d'arte", III ser., 25 (1931-1932), 1932, pp. 315-320.
[462] ACETO, *San Clemente a Casauria. Le vicende architettoniche,* cit., pp. 243-271: 268-269.
[463] FIORANI, *La cripta della cattedrale di Civita Castellana. Architettura e vicende costruttive*, cit., pp. 105-120: 111.
[464] GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., pp. 92-97.
[465] BERTAUX, *L'art dans*, cit., p. 525.

La chiesa di Sant'Eusanio Forconese è dedicata al martire omonimo, le cui spoglie furono rinvenute, come dichiara Giuseppe Coppola, nel 1784 all'interno dell'altare della cripta, insieme a una pergamena "*scritta in caratteri longobardi*".[466]

Il documento attestava la consacrazione della chiesa avvenuta nel 1198, alla presenza del vescovo Forconese Odorisio.[467]

Antonini attribuisce la costruzione della cripta alla committenza dei signori di Barili e in particolare a Tommaso, vivente tra 1117 e 1120, che fu mecenate e finanziatore di numerose chiese aquilane.[468]

La cripta si pone sulla scia di quella sulmonese che riesce addirittura a superare per la raffinatezza dell'impianto architettonico, costituito da una perfetto modulo 4x7, con volte che proiettano campate perfettamente regolari. (Tav.14)

Il modello si rintraccia, seppur in forme più semplici, nella chiesa di San Leopardo a Collefegato, oggi in completo stato di abbandono, situata nella frazione di Borgorose.[469]

L'ambiente ipogeo, monoabsidato e di forma rettangolare, è scandito da cinque navatelle voltate a crociera, ritmate da pilastri a base rettangolare e cilindrica. (Tav.15)

San Leopardo è attestato nella bolla di Anastasio IV del 21 gennaio 1153 e nella bolla di Lucio III del 1182, diretta a Benedetto Vescovo di Rieti, attestante l'appartenenza della chiesa alla diocesi reatina.[470]

Una cripta a sala è attestata anche nella chiesa di Santa Maria delle Grazie ad Assergi. [471]

Si tratta di un edificio monoabsidato con impianto basilicale a tre navate, consacrato nel 1150 dal vescovo di Forcona Berardo e dotato di una cripta a oratorio nella quale il Gavini rinvenne l'iscrizione «ALDO PR. MONAHI», interpretabile evidentemente come *Aldo Praesul et Moanchi*, probabile committente.[472]

La cripta mostra affinità con gli esemplari di Sulmona e Sant'Eusanio, anche nell'articolazione delle arcate che Gavini definì "falcate" e nella proiezione delle arcate cieche sui muri d'ambito.

---

[466] GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, cit., p. 115.
[467] *Ibidem*.
[468] O. ANTONINI, *Architettura religiosa aquilana*, I, Todi 2010.
[469] FIORANI, *La cripta*, cit., pp. 105-120.
[470] GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., pp.148-149; MORETTI, *Restauri d'Abruzzo*, cit., pp. 144-151.
[471] *Ivi.*, pp. 123-127.
[472] C. I. GAVINI, *Santa Maria Assunta in Assergi*, in "L'Arte", Anno IV, fasc. XI-XII, 1901, pp. 1-16.

L’impianto ha uno sviluppo marcato sull’asse longitudinale e anche in questo caso gli architetti mostrano grande abilità nella rimozione del pilastro centrale, rendendo lo spazio dell’alveo absidale pienamente visibile dalla nave maggiore. (Tav.16)

Molto avanzate le soluzioni introdotte nella cripta di San Giovanni in Venere, ascrivibile alla ristrutturazione promossa dall’abate Oderisio (1165 c.a.), nella quale la realizzazione di catini absidali abbreviati consente la completa eliminazione dei montanti, anche in corrispondenza delle absidiole minori. (Tav.17)

Dunque, la cripta di Sant’Eusanio Forconese testimonia l’attività di maestranze aggiornate sul modello di Civita Castellana, databile intorno al 1150, sebbene ancora lontana dalle rinnovate soluzioni architettoniche che caratterizzano la cattedrale di Norchia; infatti nella chiesa aquilana i due piloni al centro della conca absidale maggiore creano ancora un diaframma visivo, a differenza dei catini laterali nei quali il montante centrale è già stato eliminato.

Da scartare, dunque, la datazione al 1117 proposta da Antonini, dal momento che un impianto strutturale così raffinato difficilmente dovette penetrare in Abruzzo prima della metà del XII secolo.

Più probabile, invece, che la cripta preceda di qualche anno la consacrazione del vescovo Odorisio datata dal perduto documento all’anno 1198.

La cripta a sala, dunque, già diffusa in Abruzzo entro l’XI secolo, sembrerebbe acquisire caratteri innovativi a partire dalla metà del 1150, con Santa Maria Assunta ad Assergi, giungendo a perfezione nelle cripte di San Giovanni in Venere e di Sant’Eusanio Forconese riconducibili alla seconda metà del XII secolo.

Resta da chiarire quale posizione dovette occupare la cripta della cattedrale di San Panfilo, nel processo di perfezionamento della cripta a oratorio.

In questo caso, i costruttori non sembrano padroneggiare le più aggiornate tecniche costruttive introdotte nelle chiese laziali alla metà 1100 e in Abruzzo solo sul finire del secolo.

La copertura a crociera impiegata fino alla calotta absidale non consente, di fatto, l’eliminazione dei montanti dal centro delle absidi, ad eccezione di quella centrale, dove per esigenze di carattere liturgico le colonne, disposte a breve distanza, rendono visibile la cattedra episcopale.

Quest'ultima, contrariamente a quanto sostenuto da Piccirilli e dal Gavini, si inserisce pienamente nella temperie culturale del XIII secolo, manifestando accentuati aggiornamenti del cantiere in direzione della scultura di età federiciana, come vedremo anche per l'abside maggiore. [473]

Si veda, a tal proposito, la qualità dei due plutei riapplicati nel seggio che Gandolfo riconduce al parapetto di un ambone scomposto,[474] riferibili, secondo altri, a un originario seggio vescovile.[475]

La cronologia della cattedra non condiziona in ogni caso la cronologia della cripta alla prima metà del XII secolo, dal momento che il seggio episcopale si sostituisce a un originario altare dedicato alla Vergine, segnalato dall'epigrafe già menzionata riportata dal Piccirilli.

Per tale ragione, sembra piuttosto ragionevole anticipare la costruzione della cripta sulmonese entro il 1119, anno in cui, stando alla perduta epigrafe già riportata dal De Matteis, la chiesa subì una prima riconsacrazione, in conclusione dei lavori che, come attestato dal *Chronicon* presero avviò intorno al 1076, su iniziativa del vescovo Trasmondo.

I capitelli della cripta: un problema di tipologia e di datazione

La critica è oggi concorde nell'ascrivere i capitelli della cripta sulmonese al XII secolo e nel riconoscere nel repertorio ornamentale caratteri tipici della temperie decorativa del romanico abruzzese, che trova terreno fertile negli esemplari di San Liberatore a Majella,[476] superando in tal modo la datazione all'XI secolo proposta dalla tradizione erudita inaugurata da Piccirilli.

Questo è vero per i capitelli delle semicolonne delle mura perimetrali che, nel repertorio decorativo "classicheggiante", di matrice per così dire cassinese, trovano un immediato riscontro nella prepositura di Serramonacesca. (Tav.18 a)

---

[473] Gavini data la cattedra al XII secolo.
Più recenti le pertinenti datazioni avanzate da Gandolfo e Tosti al XIII secolo.
GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., p. 246; GANDOLFO, *Scultura medievale,* cit., p. 22; TOSTI, *Arredi liturgici,* cit., p. 178 ss.

[474] GANDOLFO, *Scultura medievale,* cit., p. 22.

[475] TOSTI, *Arredi liturgici,* cit., p. 178.

[476] *Ivi*., pp. 17-19; O. ZASTROW, S. DE MEIS, in *La cattedrale di San Panfilo a Sulmon*a, Milano 1980, pp. 8-39.

Si tratta, a mio avviso, di elementi appositamente costruiti, dal momento che la messa in opera di materiale "riciclato" difficilmente può coinvolgere i muri d'ambito, dove le forze spingenti delle strutture di copertura vanno a distribuire il peso della costruzione.
Senza escludere del tutto l'eventualità di un reimpiego dei semicapitelli, che sembrerebbero quasi disallineati, in alcuni casi, al profilo delle colonne, alcune caratteristiche di questi esemplari fanno propendere per l'ipotesi di una costruzione *ex novo*.
In primo luogo, la qualità della pietra, decisamente uniforme a quella impiegata nei conci dei muri d'ambito e in secondo la modanatura dell'elemento architettonico, rintracciabile in diversi esemplari dell'oratorio di Sant'Alessandro a Corfinio, si vedano il capitello dell'abside esterna e il semicapitello del transetto. (Tav.18, b, c)

La datazione al XII secolo è ammissibile anche per alcuni dei capitelli del colonnato mentre, in altri casi, l'impiego di una decorazione che, per convenzione, potremmo definire Alto Medievale, pone una serie di problemi, relativi al loro inquadramento cronologico e tipologico.
Osservando i pilastri della cripta, si nota che i fusti delle colonne, di diversa altezza, recano alla base un taglio netto e regolare, certamente non imputabile a crollo, che divide il cilindro in due sezioni, dando l'idea di un'operazione edilizia di "taglia e cuci".

Procediamo, a questo punto, con l'analisi dei capitelli, che sono stati numerati sulla planimetria elaborata dal Piccirilli. (Tav.19,20)
Il capitello **n.1** ha una forma tronco piramidale e presenta una decorazione biansata che si ripete sulle facce del dado, anticipato da un collarino ad anelletti.
Il capitello **n.2** presenta una forma a calice scandita da una decorazione a punte di lancia e spessa cornice con motivo a doppio intreccio che non segue un andamento perfettamente regolare.
Nel capitello **n.3**, dalla forma a piramide rovesciata, la decorazione è confinata sulla cornice superiore dove compare un girale animato da motivi a palmette.
Il capitello **n.4** replica il motivo a triangolo isoscele, questa volta più simile a una foglia con una doppia nervatura centrale.
Si tratta di uno degli elementi più compromessi dal lavoro di rimozione della scorza barocca che ha determinato anche la distruzione dell'abaco e del collarino, come si evince dall'evidente segno di rottura.

Anche il capitello **n.5** è quasi andato distrutto sotto i colpi dello scalpello che ha conferito al *kalathos* un'anomala forma spanciata sulla quale, tuttavia, si conservano gli elementi decorativi, tra i più creativi della cripta sulmonese.

Oltre all'elemento vegetale che ricopre due delle facce del dado, inerpicandosi in direzione dell'abaco, il capitello mostra una figura di orante a braccia aperte, affiancata da un pesce e un leone, quasi completamente scomparsi.[477]

Il capitello **n.7** sembra frutto di una ricomposizione posticcia, come sembrerebbero suggerire i segni di rottura che compaiono tra l'abaco e il calice, dalla forma piuttosto schiacciata. La decorazione a spirali in corrispondenza della cornice dell'abaco è completata da una sequenza di triangoli isosceli concentrici scanditi da foglie di diverse dimensioni. Caratteristica distintiva di questo elemento è il rozzo collarino fatto di dischi sovrapposti che gli conferisce una struttura squadrata, quasi rettangolare.

Il capitello **n.8** è molto simile al precedente con il quale condivide la decorazione a foglie e punte di lancia e la costruzione del collarino mentre la cornice replica il già noto motivo a doppio intreccio.

Il capitello **n.10**, che ha perduto gran parte dell'abaco, replica il motivo della foglia a punta di lancia alla quale associa una doppia cornice ad anello.

L'elemento **n.11** presenta una sequenza decorativa a triangoli isosceli e termina in una cornice a girale con palmette, come nel capitello n.3 ma questa volta disposte in direzione verticale.

Il **n.12** è forse il capitello più danneggiato dell'intera cripta; presenta una forma poligonale strozzata al centro del *kalathos* da un doppio collarino dal quale si dipana una sequenza di palmette che raggiunge la cornice dell'abaco, sovrapponibile a quella del capitello n.6.

Il capitello **n.13** presenta una forma a tronco di piramide rivoltato mentre il girale vegetale si trasforma in una serie di cerchi regolari nei quali sono inscritti fiori a sei e cinque petali.

Il capitello **n.14** replica il motivo della foglia a punta di lancia, in abbinamento con la spessa cornice dell'abaco in cui ricompare il ben noto motivo a intreccio.

Il capitello **n.15** ripropone, con piccole variazioni, le decorazioni del n.11.

[477] Il bassorilievo è ancora visibile nelle foto scattate dal Gavini.
GAVINI, *Storia dell'architettura*, I, cit., p.45.

Il **n.16** è una combinazione di elementi già noti: le foglie a punta di lancia e il girale con palmette verticali inscritte negli elementi circolari.

Risulta chiaro, a questo punto, che numerosi capitelli, soprattutto quelli interessati dal doppio intreccio e dalla decorazione lanceolata siano portatori un linguaggio decorativo molto diffuso tra il VII e il X secolo, dato che indurrebbe a identificare questi elementi con materiale di reimpiego messo in opera nella cripta romanica.[478]
È opportuno segnalare, inoltre, che i capitelli sulmonesi sono diversi per forma e per dimensione: il *khalatos* straborda, in alcuni casi, dall'imposta d'arco, alla quale sembrerebbe in molti casi adattarsi.

I capitelli **n.1**, **3**, **12** e **15** sono costituiti da un collarino "a doppia risega" che rimanda agli esemplari della cripta di San Leopardo a Collefegato, con i quali sembrerebbe imparentato soprattutto il **n.15**. (Tav.21)
Quest'ultimo è accostabile anche al capitello dell'abbazia di San Giovanni in Venere, nel quale riecheggia la struttura solida e spanciata del calice e la cornice sottile e squadrata dell'echino che trova riscontro in una colonna erratica conservata nella chiesa di Santa Maria a Roccavivara in Molise – possedimento vulturnense fino al 1038, anno in cui passò ai benedettini di Montecassino[479]– dove compare la figura di un orante, accostabile al capitello **n. 5**. (Tav.22)
Siamo di fronte, anche in questo caso, a un tipo dalle proporzioni improprie con caratteri fisionomici stilizzati, realizzato da uno scultore poco interessato alla caratterizzazione del personaggio.
Si tratta di un soggetto molto in voga nella scultura decorativa medievale che ricorre, ancora una volta, nel capitello di Collefegato, dove il personaggio è affiancato da una serie di palmette verticali, riscontrabili anche nell'elemento erratico di Santa Maria Assunta ad Assergi, con rimandi al capitello **n.11**, nel quale la fronda si trova iscritta in sequenze circolari. (Tav.23)
Alla cripta di Collefegato e all'esemplare distaccato proveniente da Sant'Eusanio Forconese rimanda, ancora una volta, la decorazione a palme che avvolge la porzione sommitale del capitello **n.12** (Tav.24)

[478] SOMMA, *Fondare castelli e monasteri. La politica di Trasmondo*, cit., pp. 188-199.
[479] M. C. ROSSI, *Il cantiere medievale di Santa Maria di Canneto. Nuove prospettive di ricerca*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Ada Trombetta*, a cura di D. Ferrara, Venafro 2016, pp.27-40.

Quanto alla decorazione a intreccio dei capitelli **n.2** e **n.13** pur trattandosi di un vocabolo decorativo di ascendenza Alto Medievale, si trova comunemente reimpiegata nell'arte romanica.
Si pensi all'abbazia di San Liberatore a Majella e al capitello di San Paolo a Vendaso, presso Fivizzano, ai quali rimanda l'esecuzione della spessa cornice dell'abaco. (Tav.25)
Un altro tipo decorativo adottato nel cantiere di San Liberatore è il capitello cubico raccordato da settori semisferici, che figura nella semi-colonna destra della parete di controfacciata, con riscontri anche nella chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta.
A Sulmona, il capitello semisferico è accostabile a un elemento erratico, ricoverato nel vano a sinistra della cripta, identificabile con uno dei due esemplari asportati con l'installazione dell'altare Seicentesco, nel quale il semicerchio non modella il dado, limitandosi a una scalfittura superficiale. (Tav.26)

Anche gli elementi vegetali e floreali inscritti nei cerchi concentrici – nei capitelli **n.3,11,14,15,16** – trovano riscontro negli esemplari della chiesa abbaziale di San Liberatore a Majella, secondo una diversa declinazione nel retro dell'altare maggiore della cattedrale di Santa Maria Assunta ad Atri e nella chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo, dove uno dei capitelli mostra una combinazione di motivi noti alla cripta sulmonese, la palmetta verticale e la decorazione a intreccio. (Tav.27)
È opportuno inoltre ricordare che la foglia a punta di lancia, caratteristica dei capitelli n.2,4,10,11,13 e 16, continua a essere oggetto del formulario decorativo della scultura architettonica romanica, valga come esempio il capitello della semicolonna sinistra addossata alla parete di controfacciata del San Liberatore, riconducibile al cantiere di Adenolfo (1069-1073).[480] (Tav.28)

Alla luce di queste considerazioni, è ragionevole datare i capitelli n.1, 2,3,5, 10,11, 12, 13, 14,15 e 16 entro un arco cronologico compreso tra il XI e il XII secolo.

Numerose perplessità restano per gli esemplari **n.7** e **n.8**, frutto, come sembrerebbe, di un assemblaggio posticcio che induce a credere che possa trattarsi di elementi prelevati da una fabbrica precedente al cantiere romanico.
Questa possibilità deve necessariamente essere considerata, dal momento che, a meno di non ipotizzare che gli scultori della cripta siano portatori di un bagaglio culturale, per così

[480] GHISETTI GIAVARINA, MASELLI COMPAGNA, *San Liberatore a Majella*, cit., p. 41.

dire “primitivo”, è inevitabile presupporre la presenza di un modello, al quale dovettero attingere.

L’esistenza di una chiesa alto Medievale sul sito della cattedrale è infatti confermata dalla perduta epigrafe della cripta, menzionata dal De Matteis e sembrerebbe avvalorata dall’anomala composizione strutturale della cripta.

Guardando attentamente la pianta elaborata da Piccirilli si nota, infatti, che, in corrispondenza del settore presbiteriale, le colonne si dispongono a formare il perimetro di un’abside.

Tav.1, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta



Tav.2, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, monumento funebre



Tav.3, Sulmona, ruderi di Sant'Angelo *in Vetuli*



Tav.4, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, cattedra episcopale



Tav.5, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, monofore





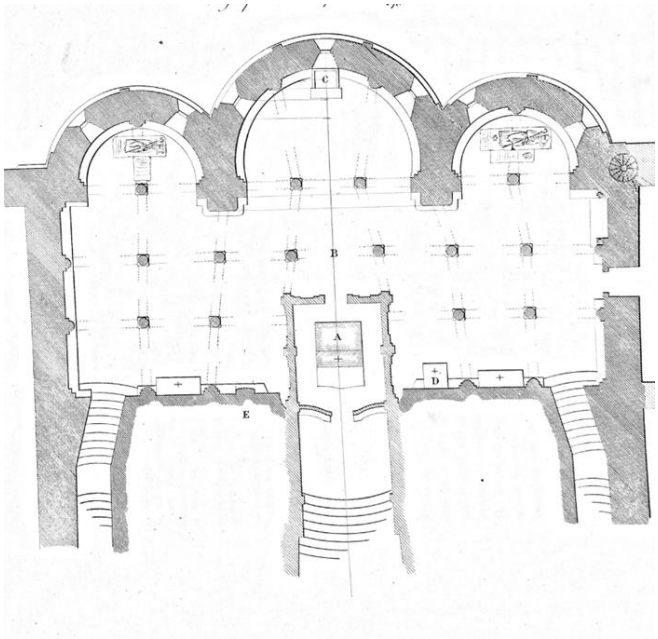
Tav.6, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, porta d'accesso al vano laterale destro



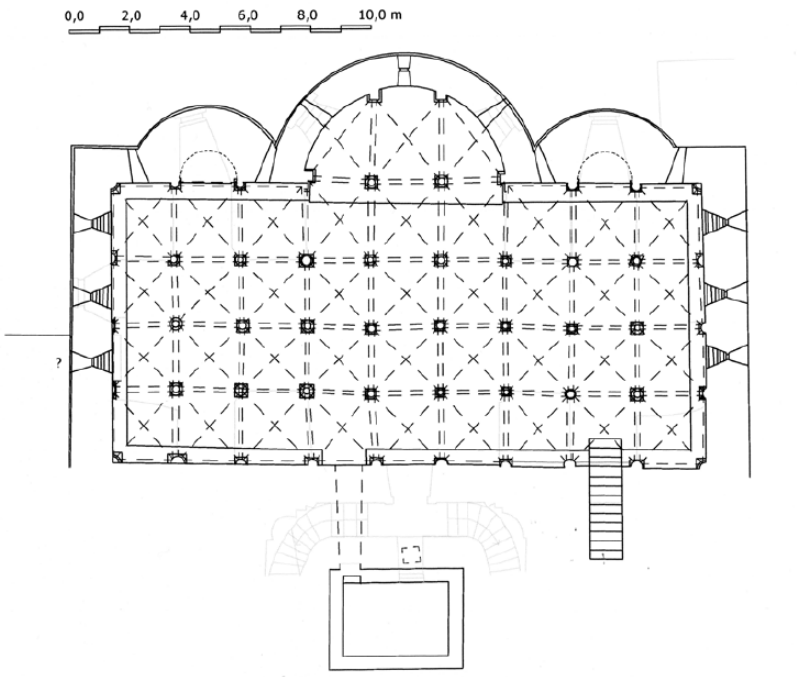
Tav.7, Sulmona, Cattedrale di San Pelino, cripta, parete sinistra



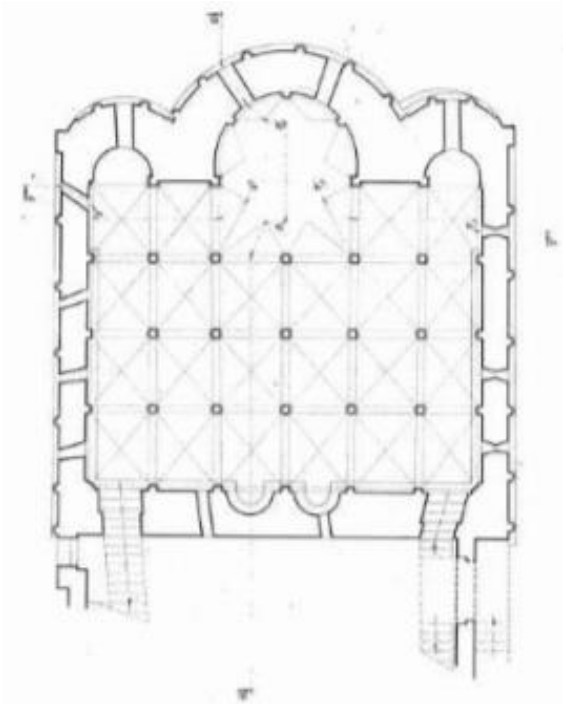
Tav.8, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta (da Piccirilli 1888)



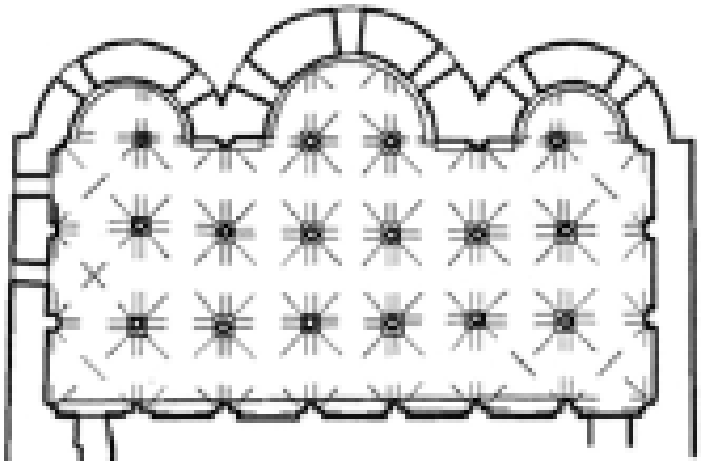
Tav.9, Civita Castellana, Santa Maria Maggiore, cripta (da Creti 2016)



Tav.10, Norchia, Santa Maria, cripta (da Creti 2016)



Tav.11, Civita di Bagno, Cattedrale di San Massimo, planimetria (da Fiorani 2012)

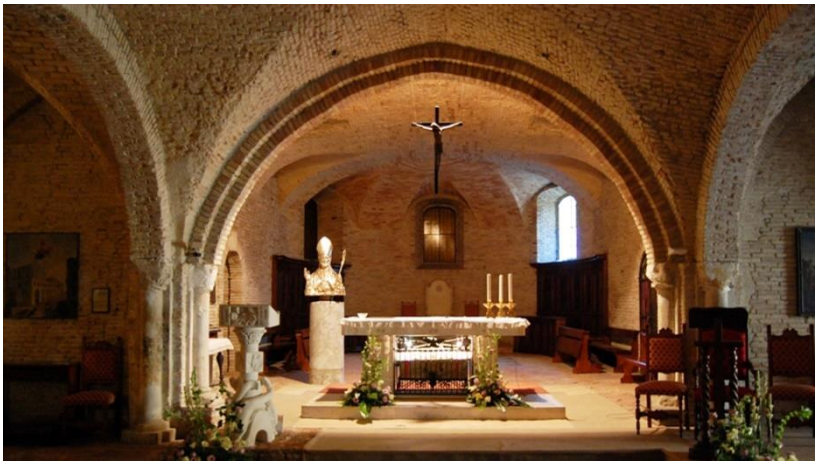


Tav.12, Isola del Gran Sasso, San Giovanni *ad Insulam*, cripta

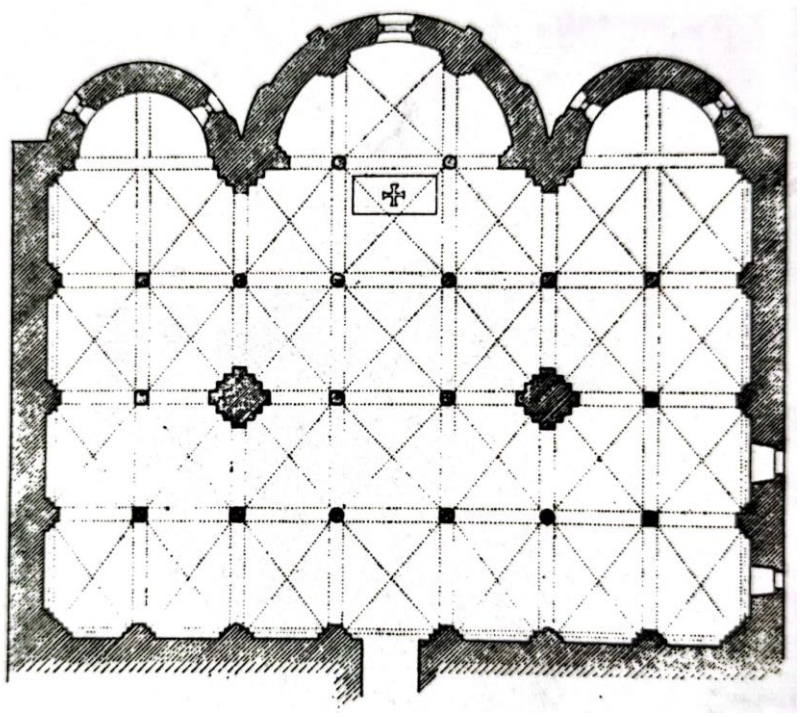
https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Chiesa_di_San_Giovanni_ad_insulam_-_cripta_01.jpg



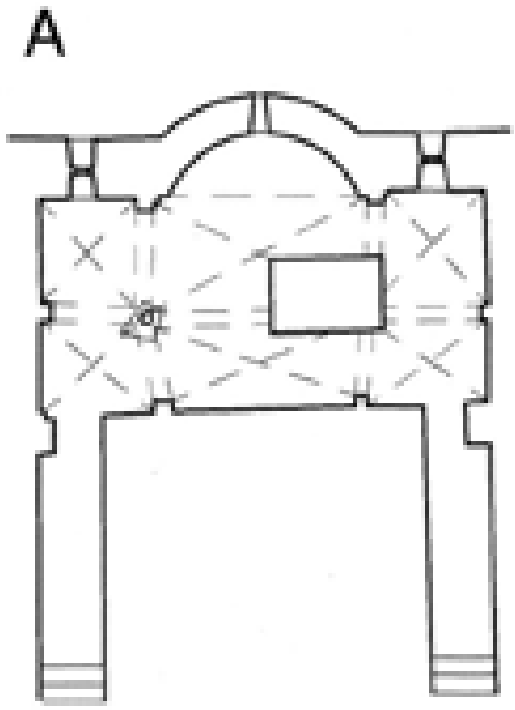
Tav.13, Chieti, San Giustino, cripta



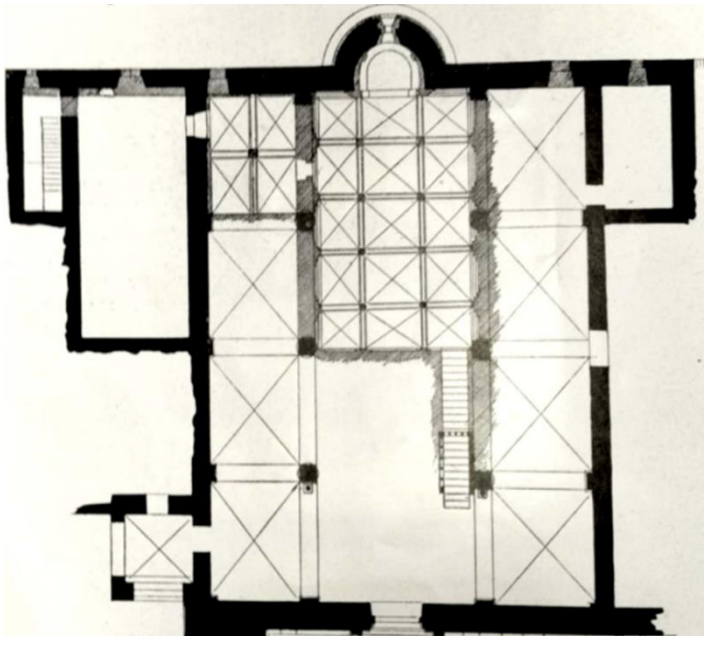
Tav.14, Sant'Eusanio Forconese, Sant'Eusanio, cripta (da Gavini 1980)



Tav.15, Collefegato, San Leopardo, cripta (da Fiorani 2012)



Tav.16, Assergi, Santa Maria Assunta, cripta (da Gavini 1901)



Tav. 17, Fossacesia, San Giovanni in Venere, cripta

https://it.wikipedia.org/wiki/File:Crypt_of_the_basilica_of_San_Giovanni_in_Venere.jpg



Tav.18: a. Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, semicolonna

b. Corfinio, Oratorio di Sant'Alessandro, capitello

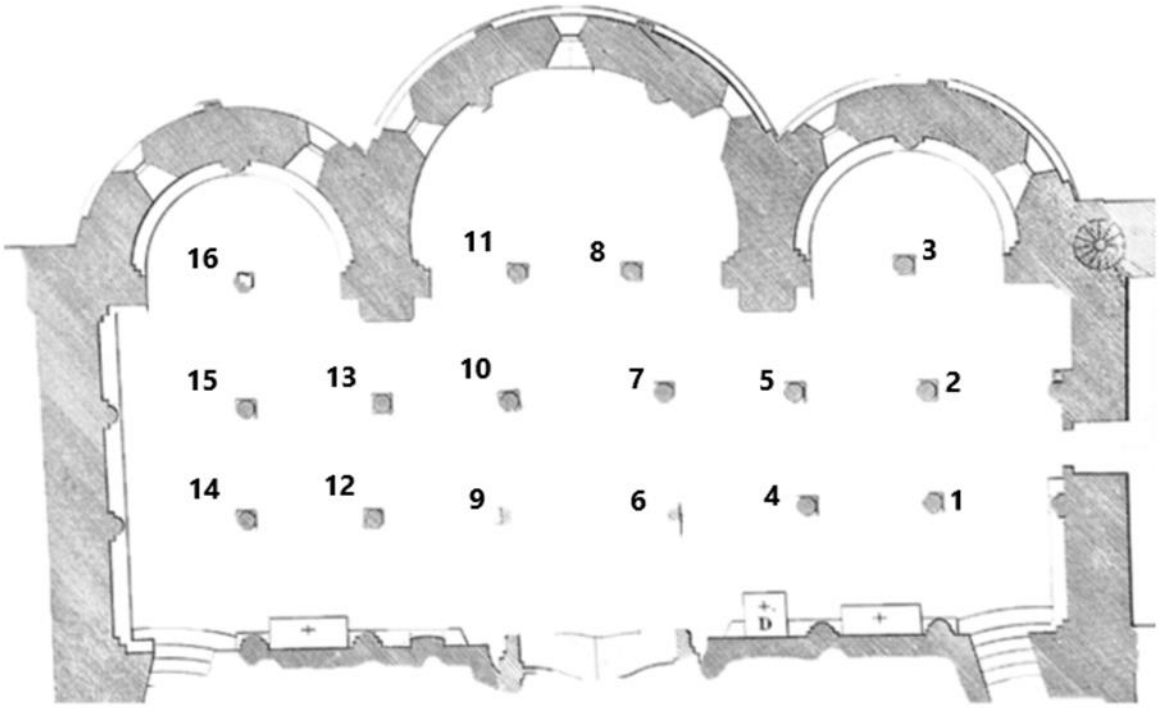
c. Corfinio, Oratorio di Sant'Alessandro, abside, capitello







Tav.19, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta con capitelli numerati



Tav.20, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, capitelli





3



4




5/A


5/B

7



8



10



11



12



13



14



15



16



Tav.21, Collefegato, San Leopardo, cripta, capitello (da Gavini 1980)

Tav.22, Roccavivara, Santa Maria in Canneto, capitello

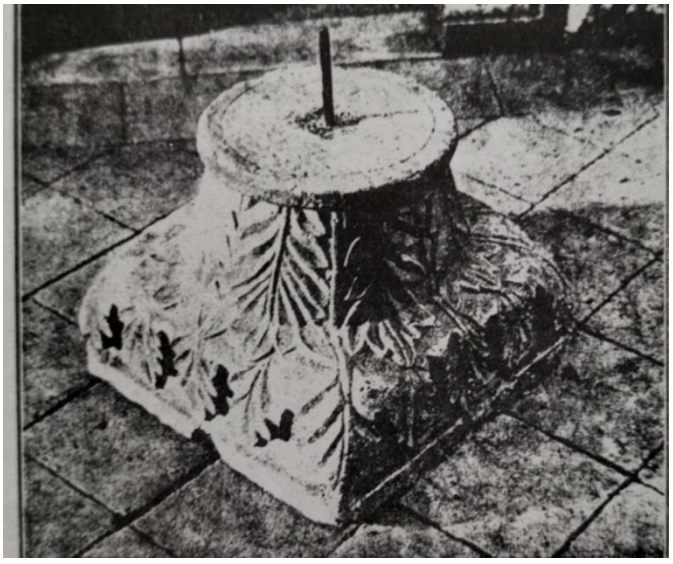




Tav.23, Assergi, Santa Maria Assunta, capitello (da Gavini 1901)



Tav.24, Sant'Eusanio Forconese, Sant'Eusanio, cripta (da Gavini 1980)



Tav.25, Vendaso, San Paolo, capitello



Tav.26, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, capitello erratico



Tav.27, Rosciolo, Santa Maria in Valle Porclaneta, capitello (da Gandolfo 2004)



Tav.28, Serramonacesca, San Liberatore a Majella, capitello di controfacciata (da Gandolfo 2004)



V. La cattedrale tra il XIII e il XIV secolo

V.1. La scultura di età federiciana in Abruzzo: l'abside della cattedrale

Le absidi esterne della cattedrale sono caratterizzate da una sequenza di mensole che propongono un repertorio figurativo molto vario. (Tav.1)
Oltre al classico motivo geometrico che richiama i peducci della cattedrale di San Pelino, tre mensole sono caratterizzate da protomi umane con visi tondi e pieni contrassegnate da occhi grandi e cadenti. (Tav.2)

Ferdinando Bologna associò, per primo, gli esemplari della cattedrale di San Panfilo a un piccolo gruppo di mascheroni porta-getto della Fontana della Rivera a L'Aquila, popolarmente nota come Fontana delle Novantanove Cannelle, che lo studioso ricondusse alla produzione scultorea di età federiciana, proponendo un'attribuzione a Tancredi da Pentima.[481] (Tav.3)

Bologna mette in relazione la figura maschile dai capelli ravviati dietro le orecchie con la protome umana di Castel del Monte ad Andria, ravvisando analogie anche con il telamone del castello federiciano e con la figura maschile con indosso una cuffia, nella Fontana della Rivera. [482]

Pur manifestando affinità con le mensole sulmonesi, lo studioso nota che i mascheroni aquilani esibiscono un arricchimento dell'artista sulle innovazioni proposte da Nicola Pisano, che ben si agganciano alla data 1272 originariamente incisa sulla fontana aquilana.[483]

Per tale ragione, le mensole della cattedrale di San Panfilo sarebbero da ricondurre ad una fase precedente, probabilmente databile al 1234, anno in cui Sulmona diventa sede attiva del giustizierato o, più probabilmente, al 1238, anno in cui è attestata una riconsacrazione della chiesa.[484]

---

[481] F. Bologna, *La fontana della rivera all'Aquila detta delle Novantanove cannelle*, L'Aquila 1997.
[482] *Ivi*., pp. 43-51.
[483] *Ivi*., p. 56
[484] *Ivi*, p. 35.

Su una diversa posizione si schiera Gandolfo che individua delle analogie con le mensole che corrono sulla cornice di coronamento della chiesa di San Filippo Neri, trasportate dal frontespizio della chiesa di Sant'Agostino (1315).
Lo studioso, pertanto, ritiene che le mensole della cattedrale siano da ricondurre al contesto figurativo sulmonese del primo Trecento.[485]

L'artista attivo a San Panfilo, che pure realizza volti ben torniti, manifesta alcune difficoltà nell'esecuzione della bocca delle figure, dal tipico effetto a "labbra dischiuse", dimostrando di non poter eguagliare il livello qualitativo delle mensole del Sant'Agostino che, al contrario, sperimentano una vasta gamma di fisionomie ed espressioni. (Tav.4)

Dunque, in ragione della forte componente plastica di "età federiciana" è più probabile anticipare i peducci antropomorfi della cattedrale alla metà del XIII.
Nel 1235, infatti, dopo l'incendio provocato nel 1229dalle soldatesche di Giovanni di Brienne, la cattedrale non era stata ancora completamente ristrutturata fino al 1238 quando, rispettivamente il 29 settembre e il 3 ottobre, furono riconsacrate dal Vescovo di Chieti Gregorio l'altare maggiore della chiesa superiore e l'altare della Vergine nella cripta.[486]

V.2. Il portale maggiore

Nel 1391 Nicola Salvitti stipula un contratto con il vescovo sulmonese Bartolomeo de Petrinis e con il procuratore e canonico della fabbrica Ciottuli, impegnandosi a realizzare il frontespizio della cattedrale, sul modello della perduta chiesa di San Domenico a Sulmona.[487] (Tav.5)

Di questa impresa sopravvive solo il portale che, come nota Gandolfo, si pone sulla scia dell'esemplare proveniente dal tempio agostiniano di San Martino – trasferito sul finire del XIX secolo in San Filippo Neri – che ispirò il portale dell'omonima chiesa di Gagliano Aterno, eseguito intorno al 1323. [488]

---

[485] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, pp. 100-101.
[486] CELIDONIO, *La diocesi*, III, cit., pp. 44-45, vd. Cap.I.
[487] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi*, cit., p. 71; GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., p. 95.
[488] Il portale di Gagliano - in virtù dei due stemmi riferibili alla famiglia Acquaviva e ai conti da Celano che compaiono sul pinnacolo e sulla fronte del destriero di san Martino – deve essere datato intorno al 1323, anno in cui Isabella Acquaviva, a seguito del matrimonio con il conte Tommaso da Celano, acquisisce il titolo di contessa di Gagliano.

A quest' ultimo rimanda la cornice a "dente di lupo", la vimperga goticheggiante e i leoni stilofori, aboliti nel frontespizio dell'ex chiesa agostiniana, eseguito, come da iscrizione, nel 1315.[489]

I pinnacoli laterali sono trasformati, nel portale di Salvitti, in complesse edicole trilobate che ospitano le statue dei vescovi titolari delle due cattedrali, introducendo una componente decorativa nuova per la città[490] ma non per l'Abruzzo.

Nel 1332 il portale della cattedrale di Teramo viene firmato da Deodato di Cosma, pittore già attivo in area romana, giunto forse in Abruzzo in tarda età alla ricerca di committenze per sopperire alla mancanza di lavoro determinata dal trasferimento della sede pontificia ad Avignone.[491]
Il portale è frutto di una commistione di linguaggi che vanno dall'uso del mosaico di ascendenza romana e classicheggiante negli stipiti della struttura, fino al *gable* gattonato già diffuso in Abruzzo.

Gandolfo attribuisce l'esecuzione della parte superiore del portale – al quale sono da ricondurre le edicole-pinnacolo con san Giovanni Battista, san Bernardo e Cristo in trono – a una fase di poco successiva all'intervento diretto di Deodato di Cosma la cui impronta "romana" è riscontrabile nei due leoni stilofori che riecheggiano nel modellato dei due esemplari, dalla nodosa criniera a ciocche tornite, scolpiti nel portale di Salvitti.
Si pensi alla loggia del palazzo vescovile di Teramo e al portale laterale di San Nicola a Guardiagrele dove i lapicidi, evidentemente locali, hanno tentato di reinterpretare il modellato nodoso della criniera dei leoni stilofori della cattedrale di Teramo.[492]

GIOVANNI BATTISTA DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Sala Bolognese 1886, p. 6.

[489] Sulla questione si veda: GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., pp. 48-49; D. ALLEGA, *Gagliano Aterno. La storia, i monumenti, il folklore*, Pratola Peligna 1977; A. COLANGELO, *La controversia de Nino-Piccirilli sul trasferimento della diruta chiesa di Sant'Agostino in Sulmona. Il restauro ieri ed oggi*, in *Antonio de Nino e la terra peligna*, Castelvecchio Subequo 2001, pp. 179-203; P. PICCIRILLI, *Architettura ogivale in Sulmona. La facciata della diruta chiesa degli ex-agostiniani*, Lanciano 1886; TOESCA, *Il medioevo*, cit., p. 377.

[490] Non è nota la configurazione del portale di San Domenico dove questa soluzione potrebbe aver già fatto la sua prima comparsa.

[491] GANDOLFO, *Il senso del decoro*; F. ACETO, *La cattedrale di Santa Maria e San Berardo*, in *Teramo e la valle del Tordino*, (Documenti dell'Abruzzo teramano,VII,1), Teramo 2006, pp. 262-288; M.A. ADORANTE, *La vicenda storica ed architettonica dell'antica cattedrale di S. Maria Aprutiensis a Teramo*, in *Opus*, 7/2003, Pescara 2004, pp. 85-104.

[492] ACETO, *La cattedrale di Santa Maria*, cit., pp. 262-288.

Di qualità inferiore sono le due statue che abitano le edicole, nelle quali è stato individuato un rimando al san Michele Arcangelo che campeggia nell'epigrafe della Torre Civica di Mosciano Sant'Angelo, eseguita nel 1397.[493]

L'elemento innovativo introdotto da Salvitti riguarda la dimensione decorativa, caratterizzata dal gruppo di foglie mosse dal vento che ornano la cornice dell'architrave e l'abaco dei capitelli, affini agli esemplari della cappella di San Francesco a Castelvecchio Subequo, da ricondurre agli anni a cavaliere tra il 1380 e il 1395.[494]

Questa serie di elementi rende l'opera della cattedrale sulmonese un caso del tutto isolato nel panorama della scultura architettonica dell'ultimo decennio del XIV secolo, oggetto di più modeste imitazioni, si pensi ai portali di San Francesco della Scarpa[495] e di Santa Maria della Tomba a Sulmona, che mancano della complessa architettura e del *gable* gattonato.[496]
In quest'ultimo la foglia a pomello, di matrice cistercense, che Salvitti impiega come base di appoggio per il secondo registro di foglie, viene completamente decontestualizzata e ridotta a semplice elemento decorativo.[497]

V.3. Alla fine del Medioevo: la cattedrale di Sulmona e la cappella Caldora della Badia Morronese

I monumenti funebri e gli affreschi della chiesa superiore

Come anticipato, la cattedrale di San Panfilo ospitava un cospicuo numero di emergenze sepolcrali distribuite tra la chiesa superiore e la cripta dove, accanto alle lastre pavimentali

[493] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., p. 203; BINDI, *Monumenti storici*, pp.506-507; GAVINI, *Storia dell'architettura*, cit., p365; MORETTI, *Architettura medievale,* cit., p. 849; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molisen,* cit., p. 340; L. FRANCHI DELL'ORTO, C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico,* in *Teramo e la valle del Tordino,* (Documenti dell'Abruzzo teramano, VII,2), Teramo 2006, pp.701-702.
[494] C. D'ALBERTO, *Ufficialità francescana e potere comitale.* in *Universitates e Baronie,* cit., pp. 53-69; F. POMARICI, *Pluralità di modelli e quotidianità nel ciclo francescano della cappella dei conti da Celano*, in *Castelvecchio Subequo. Immagini e memoria in un insediamento francescano,* in *Medioevo Imagine e memoria*, a cura di F. Pomarici, F. Gandolfo, W. Angelelli, Parma-Milano 2009, pp. 386-395; C. AGLIETTI, *Storie francescane per immagini dopo Bonaventura e Giotto. Il ciclo pittorico di San Francesco a Castelvecchio Subequo,* in *Le immagini del francescanesimo,* Spoleto 2009, pp. 237-295.
[495]GAVINI, *Storia dell'architettura,* II, cit., pp.368-370; L. BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana in Abruzzo*, Roma 1993, p. 33, 54-56, 166-169;
[496] BINDI, *Monumenti*, cit., pp. 739-740; GAVINI, *Storia dell'architettura,* II, cit., pp. 370-372; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molise,* pp. 292-293.
[497] GANDOFO, *Il senso del decoro,* cit., p. 208.

collocate nei catini absidali, spicca il monumento funerario ricavato dall'originario altare trecentesco, attribuito a un non meglio noto cavaliere, ritratto nella sinopia che occupa il basamento.

Ignazio di Pietro, inoltre, dà notizia del sepolcro, probabilmente collocato nella chiesa superiore, appartenente a Francesco Sanità, zio dell'arcivescovo di Capua Stefano Sanità, morto nel 1363, il cui epitaffio sarebbe stato composto da Francesco Petrarca in persona:[498]

Hanc pyramis clarum patriae patrem et decus urbis| Franciscum sculpto marmore|structa tenet.|Regius hic miles, regum consultus, et ingens|Iuridicus cucnctis, facta benigna ferens.|Templorum cultor reverens, in opumq: patronus|Extitit, unde sacrum creditum esse polum.|Si genus excutias, sanitas cognomine fertur.|Lector age, ut psalmos sentiat ipse tuos.|O.A.D. MCCCLXIII die XIII Mens. Sept. prima ind.

Altrettanto degni di nota sono i due sarcofagi conservati al principio delle navate minori della basilica superiore, attribuiti, seppur con qualche incertezza, al vescovo Bartolomeo de Petrinis e a suo fratello Antonio, celebre medico sulmonese.

Di Pietro dichiara che la tomba del presule fosse in origine al lato del battistero[499], che insisteva, all'incirca, sul settore della navata destra, dove a oggi è collocato il monumento funebre.[500] (Tav.6)
Emilio de Matteis afferma che nel XVII secolo la sepoltura era accompagnata da un epitaffio celebrativo delle origini della famiglia del vescovo, inciso sulla pavimentazione

[498] I. DI PIETRO, *Memorie storiche degli uomini illustri della città di Sulmona. Con breve serie de'vescovi sulmonesi e valvensi,* Aquila 1806, pp.64-65.
[499] PICCIRILLI, *Monumenti sulmonesi*, cit., p. 89.
[500] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., pp.326-327; V. PACE, *Le sculture del portale, i monumenti funerari, il Crocifisso Ligneo e altri arredi ecclesiasi*, in *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, cit., pp.97-99; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molisen*, cit., pp. 381-382; V. FUCINESE, *Lapicidi e maestri di scultura*, in *Sulmona città d'arte e di poeti*, Pescara 1996, pp.96-97; A. CADEI, *Nicola da Guardiagrele. Un protagonista dell'autunno del medioevo in Abruzzo*, Cinisello Balsamo 2005, pp.78-80; G. CURZI, *Considerazioni su Nicola da Guardiagrele "ragionevole maestro di scultura"*, in *Nicola da Guardiagrele protagonista*, cit., pp.107-124:113; TARANTELLI, *Monumenti sepolcrali in Abruzzo*, cit., p.166; W. ANGELELLI, *Le immagini della morte. I sepolcri dei vescovi in Abruzzo alla fine del Medioevo*, in *Eveque, l'image et la mort. Identitè et memoire au Moyen Age*, Etudes lausannoises d'histoire de l'art, 16, 2014, pp.255-277.

della cattedrale, elemento che contribuisce a complicare ulteriormente la problematica relativa all'originaria collocazione del sarcofago. [501]

La tomba consiste in una cassa decorata da tre pannelli, delimitati da una doppia cornice a dentelli e motivi vegetali, sulla quale giace il simulacro del vescovo, in posizione lievemente inclinata per essere ben visibile.

Il monumento fu oggetto di rimontaggi e rimaneggiamenti, testimoniati dalle tracce di malta visibili in corrispondenza delle giunture della cassa, la cui dimensione, peraltro, non corrisponde perfettamente a quella del *gisant*.

Sulla base dell'errata interpretazione di una perduta epigrafe trascritta dall'Antinori – riferita in realtà all'esecuzione dell'affresco ospitato nel portale maggiore – Celidonio datò il monumento funebre al 1422 e ne ricondusse la committenza al medico Antonio de Petrinis, fratello del vescovo.[502]

La tomba, che non può giovarsi della data proposta dal Celidonio, mostra sensibili somiglianze con il sepolcro della cappella Caldora nella Badia Morronese, realizzato da Gualterius de Alemania nel 1412 e che dovette, per tale ragione, costituire un modello.[503]

L'artista del monumento a Bartolomeo de Petrinis sembrerebbe superare la stereotipata ritrattistica applicata alle sculture funerarie, per realizzare un'immagine piuttosto realistica, fedele agli effettivi tratti somatici del vescovo.[504]

La critica nota nello stile dello scultore una sensibile delicatezza formale che si rintraccia, soprattutto, nell'Arcangelo Gabriele posto sulla sinistra, molto affine ai modi di Nicola da Guardiagrele – che nel 1421 realizzava la croce processionale di Santa Maria Maggiore a Lanciano – ritenuto da alcuni studiosi l'autore della tomba sulmonese.[505]

---

[501] E. MATTIOCCO, F. CAVALLONE, *Il pastorale della Cattedrale di Sulmona: problemi cronologici e attributivi*, in *Incontri culturali dei soci*, Deputazione abruzzese di Storia Patria, Tagliacozzo 2004, pp. 5-12.

[502] CELIDONIO, *La diocesi di Valva*, cit., II, p. 138; ANGELELLI, *Le immagini della morte*, cit., pp. 255-277; MATTIOCCO, *Sulmona al tempo del Barbato*, in *Barbato e la Sulmona del suo tempo*, cit., pp. 135-136.

[503] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., p. 327.

[504] *Ibidem;* PACE, *Le sculture del portale*, cit., p. 99.

[505] F. GANDOLFO, *Francesco Perrini e i rapporti tra Abruzzo e Molise ai primi del Trecento*, in "Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte", 3.ser., 27, 2004, 59, 2010, pp. 121-153; DELL'ACQUA, *Santa Maria Maggiore a Lanciano e i cantieri cistercensi in Abruzzo*, cit., pp. 147-187.
M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *La croce processionale di Lanciano e alcune proposte per Nicola da Guardiagrel*e, in *Studi in onore di Michele D'Elia*. *Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica*, Matera 1996, pp. 213-220.
L'attribuzione sostenuta da Ciardi Duprè dal Poggetto è stata confutata da gran parte della comunità scientifica
G. CURZI, *Considerazioni su Nicola da Guardiagrele*, cit., p. 113; GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., p. 327.

La commemorazione del defunto trova spazio nella scena del *Vesperbild,* tema di derivazione oltralpina[506] scolpito nel riquadro centrale, che avvalora l'ipotesi di una conoscenza, da parte dell'artista, dell'omologa scena affrescata nella Badia Morronese[507] sul lunettone della parete che accoglie il monumento a Restaino Caldora.[508]

Del resto, il *Vesperbield* di derivazione "tedesca" ha grande fortuna nella regione, si pensi alla trasposizione pittorica del tema nella chiesa di San Flaviano e di Santa Lucia dei Salesiani all'Aquila.[509]

Il monumento a Restaino Caldora nella Badia Morronese, superstite della ricostruzione del santuario tra il XVII e il XVIII secolo,[510] è oggi inserito in una nicchia ricavata dalla parete orientale dell'aula, la cui originaria collocazione resta incerta.[511]

Le vicende critiche dell'opera sono affidate a un *corpus* di epigrafi, prima tra tutte l'incisione recante la data 1412, dove figura il nome della richiedente Rita Cantelmo, che ne avrebbe commissionato la realizzazione a celebrazione della sua famiglia.

Non è chiaro, dunque, chi sia il giovane cavaliere raffigurato nel *gisant* che sovrasta la cassa; Antinori identificò il defunto con Restaino, unico a mancare nel rilievo fuori asse che raffigura Rita Cantelmo seguita da Jacopo e Raimondo Caldora.[512]

Sull'intuizione di Antinori la critica ha costruito diverse teorie, tra le quali l'idea che il pannello impaginato asimmetricamente nel monumento funerario fosse frutto di un ripensamento, determinato dall'eliminazione della figura di Restaino a seguito della sua inaspettata morte.[513]

---

[506] W. KÖRTE, *Deutsche Vesperbilder in Italien*, in *Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, I (1938), Munchen Berlin 1937, pp. 1-138.

[507] G. CURZI, *Il cantiere pittorico della chiesa dei SS. Giovanni Battista e Evangelista a Celano. Convergenze e tangenze*, in *Universitates e Baronie*, I, pp. 19-34; A. TOMEI, *Tra Abruzzo e Lazio. Affreschi quattrocenteschi nel transetto di Santa Scolastica a Subiaco*, in *L'Abruzzo in età angioina,* pp. 237-253.
Per una sintesi: PAONE, *L'Aquila, magnifica citade. Pittura gotica e tardogotica,* cit., pp. 93 ss.

[508] Si discute molto sulla datazione dell'affresco, da molti considerato successivo all'installazione del monumento funebre.
PAONE, *L'Aquila, magnifica citade. Pittura gotica e tardogotica,* cit., pp. 93 ss.

[509] PAONE, *L'Aquila Magnifica Citade*., cit., p. 74.

[510] E. CAMILLI GIAMMEI, *Devozione e memoria familiare. La committenza di Rita Cantelmo nella cappella Caldora della Badia Morronese*, in *Universitates e Baronie*, cit., pp. 35-51.
D. V. FUCINESE, *Lapicidi e maestri di scultura*, in *Sulmona città d'arte e poeti,* a cura di E. Mattiocco, G. Papponetti, Pescara 1996, pp. 90-101:97.

[511] GIAMMEI, *Devozione e memoria*, cit., p. 35.

[512] A. L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi,* cit., XVII-2, ff. 637-638

[513] P. PICCIRILLI, *Gli affreschi della cappella Caldora in Santo Spirito di Sulmona*, in "L'arte", 15, 1912, pp. 385-395

Pace traduce la posizione asimmetrica della formella, che stride con l'armonia del monumento funerario, con la volontà programmatica di isolare le figure dei committenti e in particolare della matriarca Rita Cantelmo che, in tal modo, va a incrociare lo sguardo della Vergine situata nel pannello centrale.[514]

Giammei, al contrario, riconduce l'insolita posizione del pannello alla logica semiotica del programma iconografico; per tale ragione, la figura di Restaino e quella della sua famiglia si posizionano agli estremi, ribandendo che il monumento funebre non deve evidentemente intendersi come una celebrazione *ad personam* di Restaino.[515]

A Rita Cantelmo e alla celebrazione del suo casato si deve anche la commissione degli affreschi della cappella, nei quali è compresa la scena del Compianto che costituisce un "*iunctura*" tra l'apparato scultoreo e quello pittorico.

Quest'ultima fu, come i restanti affreschi del santuario, attribuita alla personalità artistica nota come *Maestro della Cappella Caldora*, che farebbe la sua comparsa nel transetto di Santa Scolastica a Subiaco nel 1408, per poi riaffacciarsi in alcuni degli affreschi della collegiata dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista di Celano, variamente datati da Bologna al 1439 e anticipati da Romano al 1431.[516]

Celano si inserisce a buon diritto nella casistica degli episodi di pittura murale associata a monumenti funerari.

Curzi, infatti, evidenzia nelle pitture della seconda campata della collegiata marsicana episodi legati al tema della redenzione-salvazione, simboleggiato dalla Crocifissione e dal Cristo giudice, ai quali si affiancano l'episodio della Resurrezione dei corpi e probabilmente, la figura di un San Michele Arcangelo nell'atto di pesare le anime.[517]

La tematica espressa da queste scene si accorderebbe, secondo lo studioso, ai miracoli di san Nicola e alla grande icona del Vescovo, forse celebrativi del conte Nicola, primogenito di Pietro da Celano – al quale sono legate anche le vicende del ciclo pittorico

---

[514] V. PACE, *Il sepolcro Caldora nella Badia Sulmonese. Una testimonianza delle presenze tedesche in Italia nel primo Quattrocento,* in *Sculptor und Grabmal des Spatmittlealters in Rom un Italien,* Atti del Convegno (Roma 1985), a cura di J. Garms, A.M. Romanini, Wien1990, pp. 413-422:415-416.

[515] GIAMMEI, *Devozione e memoria familiare.* cit., pp. 35-51: 38-39.

[516] G. CURZI, *Il cantiere pittorico della chiesa deo Ss. Giovanni Battista ed Evangelista a Celano. Convergenze e tangenze*, in *Universitates e Baronie*, cit., pp. 19-34; BOLOGNA, *La Madonna di Cese,* cit., pp. 1-27; S. L'OCCASO, *Per il maestro della cappella Caldora (Paolo dall'Aquila)*, in "Prospettiva", 174, 2019, pp. 70-76.

[517] CURZI, *Il cantiere pittorico,* cit., pp. 25-26.

nel santuario francescano di Castelvecchio Subequo – la cui sepoltura dovette collocarsi proprio su questa parete.
È infatti noto che gli affreschi dovevano principiare a circa un metro da terra, a sostegno della presenza di un'originaria architettura monumentale.[518]

Ma tornando alla cattedrale di San Panfilo, è per la gamma cromatica e per il trattamento del panneggio, oltre che per l'accentuato *pathos* delle espressioni, che la *Deposizione* campita sulla lunetta del portale maggiore della cattedrale rimanda al Compianto della cappella Caldora. [519] (Tav.7)
Gli estremi cronologici indicati da Pace, che vuole l'affresco eseguito tra il 1391, anno della stipula del contratto con lo scultore Nicola Salvitti e il 1419, anno di morte del vescovo de Petrinis, sembrano contraddetti dall'epigrafe riportata sull'architrave, che indica, invece la data del 1422. [520]
L'iscrizione, dipinta sul listello inferiore dell'archivolto e oggi pressoché illeggibile, avrebbe permesso di identificare anche il committente e l'autore dell'affresco: [h]oc opu(s) fieri [f]ec[it][---] ep(iscopu)s [---] [M] CCCCXXII. [521]
Secondo una consuetudine iconografica, Cristo è disteso sul grembo della Vergine dolente affiancata dal giovane apostolo Giovanni, a sinistra della scena e dalle donne dolenti.
Nicodemo sostiene il capo di Gesù mentre Giuseppe di Arimatea ripulisce la mano sanguinante, replicando il gesto di Maria Maddalena, chinata ai piedi di Cristo.
L'intenso *pathos,* che contrae i volti dei personaggi in espressioni di dolore, caratterizza anche la scena ad affresco che campeggia alle spalle del sepolcro del vescovo De Petrinis. (Tav.8)
La *Crocifissione* è segnata dalla medesima cifra stilistica, ben visibile nel panneggio, nel modellato del corpo di Cristo, oggetto di ridipinture che hanno alterato la fisionomia del volto e dell'espressione della Vergine caratterizzata da un tipico naso aquilino.

Le affinità tra gli affreschi della cattedrale e le scene dipinte nella cappella Caldora furono già evidenziate da Van Marle[522] ma fu Carli a identificare l'artista con Giovanni da

[518] *Ibidem.*
[519] PAONE, *L'Aquila magnifica citade*., cit., pp. 95-96.
[520] MATTIOCCO, ORSINI, *Le iscrizioni della città di Sulmona*, cit., p. 15.
[521] *Ibidem.*
[522] VAN MARLE, *The development of the Italian Schools of paintings*, V, cit., p. 360.

Sulmona autore del Tabernacolo di Ortucchio, oggi al Museo Civico della città, firmato nel 1435. [523]

L'assimilazione del Maestro della Cappella Caldora a Giovanni da Sulmona fu messa più tardi in dubbio da Ferdinando Bologna che riconobbe la mano dell'artista attivo nella Badia Morronese nella *Deposizione* ma non nella *Crocifissione* della cattedrale; egli crede che il Maestro Caldora sia un allievo del *Maestro del Trittico di Beffi*, attivo nella tribuna della chiesa di San Silvestro all'Aquila, eseguita entro il 1413 ma attestato anche a Sulmona, oltre che a Subiaco e a Celano.[524]

Su una diversa posizione si schierarono Pietro Piccirilli e Adolfo Venturi che attribuirono la scena della *Deposizione* a Leonardo da Teramo, divenuto parente di Ladislao di Durazzo nel 1407.[525]

Diversa l'opinione di Valentino Pace che riferisce al *Maestro della Cappella Caldora* solo la *Crocifissione* della parete di controfacciata.[526]

Al brano di affresco che raffigura il *Cristo Trionfante*, dipinto a destra della *Crocifissione*, rimanda il riquadro centrale di un secondo sarcofago, ubicato all'avvio della nave sinistra, che la storiografia di fine Settecento identificò con la sepoltura di una sorella monaca del vescovo. (Tav.9)

L'attribuzione, tuttavia, è contraddetta dai tratti somatici spigolosi e tipicamente maschili del defunto, identificabile più ragionevolmente con il medico Antonio,[527] ricordato

---

[523] Secondo Carli Giovanni da Sulmona realizzò le opere della cappella Caldora negli anni in cui l'autore firma il tabernacolo ligneo, dunque, intorno al 1439, data del seppellimento di Jacopo Caldora nella Badia Morronese.
Sulla stessa posizione si schierano Chierici e Lehmann-Brockhaus.
CARLI, *Arte in Abruzzo*, cit., pp. 218-218:226; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molise*, cit., pp. 399-400.
U. CHIERICI, *Gli affreschi della chiesa di San Silvestro in L'Aquila*, in "Bollettino d'arte", s. IV, 34, 1949, pp. 111-128:124; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molise*, cit., pp. 399-400.
[524] BOLOGNA, *La Madonna di Cese*, in *Arte*, cit., pp. 1-27.
Su Giovanni da Sulmona si veda anche: P. PICCIRILLI, *Monumenti Marsicani. Ortucchio e alcune opere di artisti sulmonesi del secolo XV*, in "Napoli Nobilissima", XI, 1902, 10, pp. 149-150.
[525] PICCIRILLI, *Gli affreschi della cappella Caldora in Santo Spirito di Sulmona*, cit., pp. 385-395; A. VENTURI, *La pittura del Quattrocento* in *Storia dell'Arte italiana*, VII, Milano 1911, pp. 156-157.
[526] PACE, *Le sculture del portale*, pp. 95-106.
[527] Angelelli nota che l'abbigliamento del defunto rientra in un formulario iconografico impiegato nella ritrattistica degli uomini di scienza, si pensi a Giacomo di Lisio ritratto nel bassorilievo della volta di San Francesco ad Atri, proveniente da un monumento funebre, ospitato nel santuario.
ANGELELLI, *Le immagini della morte*, cit., pp. 255-297:288
GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., p. 220.

dall'epigrafe antinoriana, sebbene le scene raffigurate nei pannelli del fronte – il Cristo Trionfante e i santi Panfilo e Pelino – poco si addicano a un uomo di scienza.[528]

Il monumento funebre, che nell'impostazione generale rimanda alla tomba del vescovo de Petrinis, è prova della scarsa attenzione dell'artista per i dettagli e di una minore raffinatezza nell'esecuzione delle figure e nella caratterizzazione delle fisionomie ma a dispetto dello stile piuttosto grossolano, sembrerebbe riconducibile al clima figurativo proto-umanistico.[529]

[528] *Ivi*., pp. 383-386.
[529] *Ibidem*.

CONCLUSIONI

Con l'insediamento del vescovo Trasmondo la primitiva cattedrale, forse limitata a una semplice struttura monoabsidata fu coinvolta in un progetto di riallestimento edilizio che prese avvio dalla cripta, ambiente che dovette, probabilmente, sfruttare la preesistente chiesa Alto Medievale intitolata alla Vergine, alla quale era dedicato l'altare ubicato nell'abside maggiore.

Allo scopo di inglobare le strutture riferibili al primitivo santuario, debitore del modello cassinese, i costruttori furono costretti a riadattare la posizione dei montanti che, per fornire sostegno ai catini absidali voltati a crociera, furono disallineati dalle prime due file del colonnato.

Nel 1119, quando ebbe luogo la prima consacrazione della nuova cattedrale, dunque, la basilica doveva configurarsi come un organismo a tre navate, concluso in corrispondenza della settima coppia di montanti che anticipava un'area presbiteriale ampissima, eguagliata, nella regione, solo dall'abbaziale di San Giovanni in Venere.

L'ingresso era garantito dal portale maggiore, ricostruito nel 1391 e dal portale laterale, ad arco oltrepassato, che conserva ancora il suo aspetto originario.

In occasione della riconsacrazione del 1238, la cattedrale apparve in una nuova veste: il parato murario dell'abside esterna fu arricchito da mensoline antropomorfe nei peducci degli archetti, aggiornate sul repertorio della scultura di età federiciana che coinvolse anche l'arredo liturgico della basilica, come la cattedra vescovile ospitata nell'abside maggiore della cripta.

Una terza fase dei lavori, riferibile al XIV secolo, viene inaugurata dalla ristrutturazione della tribuna intorno agli anni Trenta del secolo, per protrarsi fino all'ultimo decennio del Trecento, quando fu ricostruito il cleristorio, con l'aggiunta delle monofore trilobate.

Agli stessi anni è da ascrivere un rifacimento parziale degli interni con l'aggiunta di nuovi capitelli, portatori di un nuovo linguaggio decorativo aggiornato sulle novità giunte dal Duomo teramano e la decorazione del monumento funerario a *gable* gattonato situato nella cripta.

Il nuovo repertorio decorativo, per così dire teramano, interessa anche l'architettura del portale maggiore, patrocinato dal vescovo de Petrinis, celebrato nel monumento funebre addossato sulla parete di controfacciata, a destra dell'ingresso alla cattedrale.

Tav.1, Sulmona, cattedrale di San Panfilo, absidi https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2763155



Tav.2, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, abside maggiore, mensola (da Gandolfo 2004)



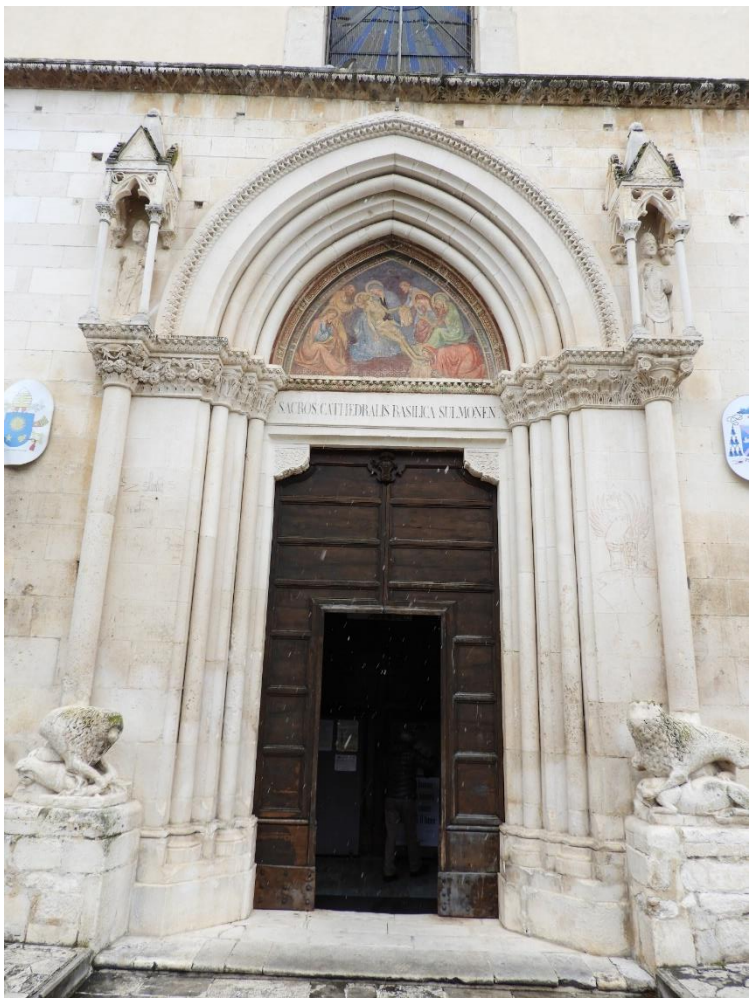
Tav.3, L'Aquila, Fontana della Rivera, mascherone porta-getto (da Bologna 1997)



Tav.4, Sulmona, Chiesa di San Filippo Neri, prospetto, mensola della cornice (ex Sant'Agostino)



Tav.5, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, portale maggiore



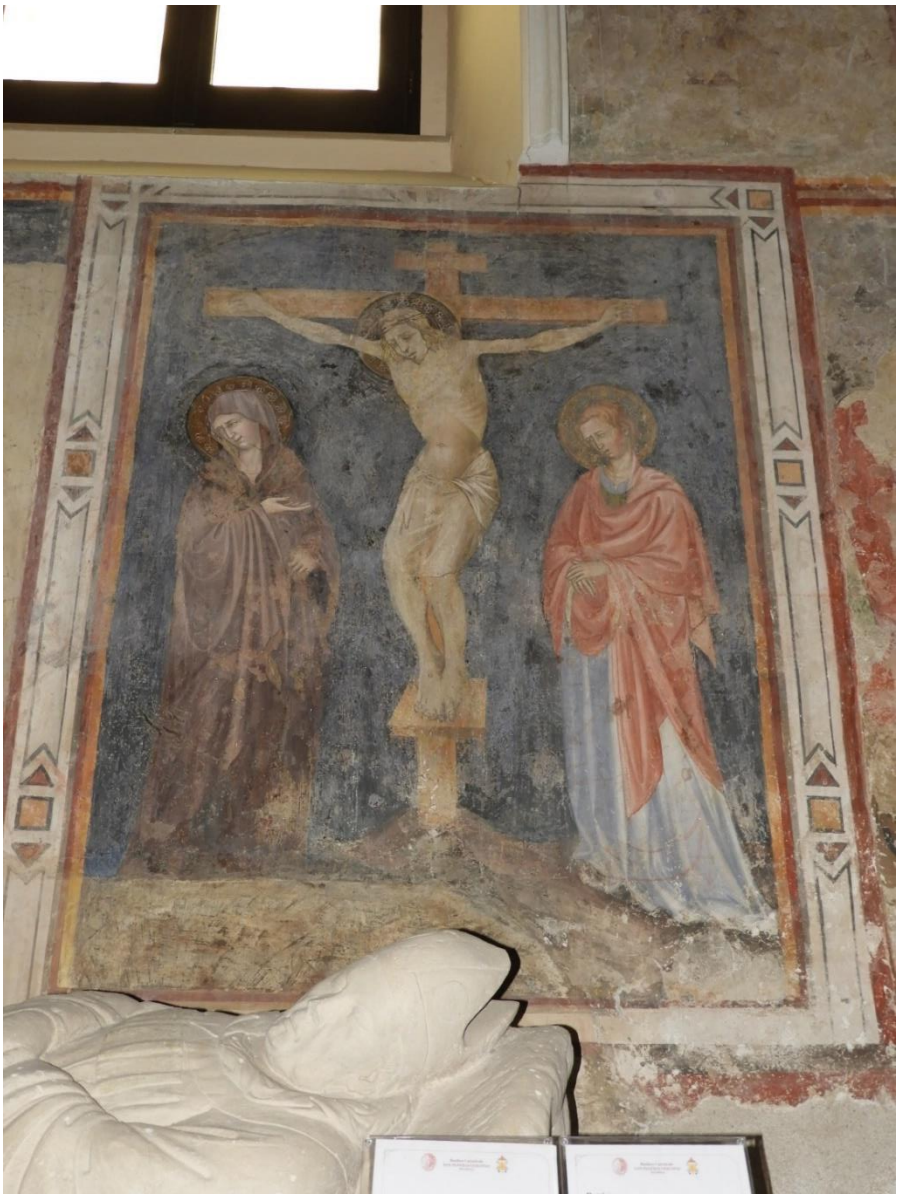
Tav.6, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, tomba di Bartolomeo de Petrinis



Tav.7, Sulmona, cattedrale di San Panfilo, portale maggiore, *Deposizione*



Tav.8, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, *Crocifissione*



Tav.9, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, tomba di Antonio de Petrinis (?)



PARTE III

LA MADONNA CON BAMBINO DEL PORTALE DI SAN CLEMENTE A CASAURIA: COPIE E CITAZIONI IN ABRUZZO

Introduzione

Nel corso del capitolo indagheremo, ancora una volta, il rapporto tra la viabilità e la circolazione di opere d'arte nel Medioevo, riportando l'attenzione su tre sculture in pietra accomunate da un medesimo soggetto iconografico e situate in contesti direttamente interessati dal percorso della via Tiburtina Valeria.

Oggetto di questo studio saranno, infatti, tre *Madonne con Bambino* – collocate rispettivamente nel portale destro della basilica di San Clemente a Casauria, nella cripta della cattedrale di San Panfilo a Sulmona e nella navata sinistra della cattedrale di San Pelino a Corfinio; si cercherà di ricostruirne, in alcuni casi, il contesto di provenienza e di analizzarne le peculiarità iconografiche in relazione a episodi della scultura abruzzese e Centro-Italiana tra i secoli XI e XIII, con uno sguardo allo scenario europeo.

I. SCULTURA DI PORTALE: LA *MADONNA CON BAMBINO DI* SAN CLEMENTE A CASAURIA

I.1. L'abbazia casauriense dalla fondazione al cantiere di Leonate

Il monastero sorge nel territorio di un *vicus* romano, talora ricordato come *pagus*, riportato nella *Tabula Peutingeriana* sotto il nome di *Interpromium*. [530]

Il sito crebbe d'importanza con la realizzazione della via Claudia Valeria a partire dal I secolo d.C. ma numerose evidenze archeologiche testimoniano la continuità insediativa del *pagus* in età tardo-antica e bizantina, quando l'area rimase sotto il controllo imperiale, come confermato dal ritrovamento di un piccolo tesoretto di monete auree coniate sotto Giustino, Giustiniano e Anastasio (V-VI secolo).[531]

La presenza di un sepolcreto nei pressi dell'Abbazia, datato dai frammenti ceramici tra il IV e il VI secolo d.C., testimonia per il sito una continuità insediativa fino alla tarda Antichità, epoca in cui è attestata una ristrutturazione della Via Valeria condotta dagli imperatori Valentiniano I, Valente e Graziano.[532]

La nascita dell'Abbazia è da ricondurre all'iniziativa dell'Imperatore Ludovico II che tra l'871 e l'873 d.C. ne promosse la fondazione, da leggersi nell'ottica di un programma di

[530] A. R. STAFFA, *Dall'abitato antico di Interpromium alla grande abbazia altomedievale e medievale di San Clemente a Casauria. Scavi e ricerche archeologiche 1988-2013,* in "Archeologia Medievale", 44, 2017, pp. 235-272: 243-245.
[531] *Ibidem.*
[532] *Ivi*, p. 243; P. FRACCARO, *Iscrizioni della Via Valeria,* in *Atheneum*, XIX, s.l. 1941, pp. 43-58.

controllo dei confini meridionali, attraverso l'istituzione di un baluardo benedettino alle frontiere con i possedimenti Longobardi del Meridione.[533]

Nella chiesa, originariamente intitolata alla Trinità, Ludovico condusse le spoglie del martire Clemente, portate a Roma dalla Crimea dove, secondo la tradizione, i sicari dell'imperatore Traiano avevano assassinato il papa, gettandolo nel Mar Nero con un'ancora al collo.[534]

È dunque l'acqua il *tòpos* ricorrente nell'Abbazia casauriense sorta, secondo alcuni, su un vero e proprio isolotto[535] affiorante da un'area sottoposta a continui episodi di impaludamento, determinati dal riversamento delle acque degli immissari del fiume Pescara[536].

Dopo le spedizioni dei Saraceni e degli Ungari, ricordate nel *Liber instrumentorum* e forse testimoniate da tracce di crolli e ricostruzioni riconducibili ai secoli X e XI, fu inaugurata una fase di ristrutturazione del complesso monastico prima nel 1025 sotto l'abate Guido e poi sotto l'abate Grimoaldo che avrebbe promosso l'edificazione del palazzo degli abati, affrescato con scene Vetero e Neotestamentarie.[537]

---

[533] STAFFA, *Dall'abitato antico di Interpromium*, cit., p. 253; G. DE PETRA, P. CALORE, *Interpromium e Ceii,* in *Atti della regia accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, XXI (1900-1901) ma 1901, p.166, nota 3; GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., pp. 212 ss; A.A. VARRASSO, M. L. LATINI, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, Pescara 1997, pp. 12-17.

[534] Alcuni episodi della vita del pontefice sono accuratamente illustrati negli affreschi della basilica sotterranea di San Clemente a Roma, noti per i coloriti epiteti che il patrizio Sisinnio e i suoi aiutanti rivolgono al pontefice nel "miracolo delle colonne".

E. TAGLIAFERRI, *Gli affreschi della basilica inferiore di San Clemente. Rivisitazione iconografica e revisione cronologica*, in "Arte musica spettacolo", 4, 2003, pp. 153-179*;* C. FILIPPINI, *La chiesa e il suo santo. Gli affreschi dell'undicesimo secolo nella chiesa di S. Clemente a Roma,* in *Art, ceremonial et liturgie au Moyen Age,* Roma 2002, pp. 107-123. P. SANTOPADRE, *Studio delle tracce di pigmenti azzurri in due affreschi della chiesa inferiore di San Clemente a Roma*, in "Bollettino ICR", n.s., 22/23, 2011, pp. 85-95.

[535] Si tratta di un'ipotesi non condivisa da Staffa, si aggiunga che Aceto fa notare come il termine *insula* in riferimento al monastero di San Bartolomeo di Carpineto, situato nel nodo di confluenza del fiume Vito nel fiume Nora, assumesse connotazioni di carattere ideologico-religioso.

Questa considerazione pone numerosi dubbi, dunque, sul significato che il termine assume in rapporto all'abbazia di San Clemente a Casauria.

ACETO, *Abbazia di San Bartolomeo a Carpineto della Nora,* in *La Valle del Fino,* cit., pp. 298-306: 305.

[536] STAFFA, *Dall'abitato antico di Interpromium*, cit., p. 253; DE PETRA, CALORE, *Interpromium e Ceii,* in *Atti della regia accademia*, cit., p. 166, nota 3; GAVINI, *Storia dell'architettura,* I, cit., pp. 212 ss.

[537] *Iohannis Berardi Liber instrumentorum seu chronicorum Monasterii Casauriensis, seu Chronicon Casauriense*, Edizione critica a cura di A. Pratesi, P. Cherubini, Roma, (Fonti per la storia dell'Italia Medievale, Rerum Italicarum scriptores, 3.ser, 14), Roma 2017, pp. 139-140.

San Clemente a Casauria godette di una certa floridezza almeno fino agli anni Sessanta dell'XI secolo, epoca dell'invasione normanna culminata con la distruzione del cenobio a opera di Ugo Malmozzetto, aspramente condannato nelle pagine del *Chronicon*.[538]

L'abate Oldrio (1125-1151)[539] – al quale il *Liber instrumentorum* attribuisce la costruzione della torre campanaria distrutta nel XVII secolo e della foresteria dotata di dispensa e cantina – lascia nel 1152 il testimone a Leonate (1152-1182), promotore di un ambizioso progetto di rinnovamento architettonico e decorativo, celebrato dal compilatore del *Chronicon* Giovanni di Berardo: *«Inspirante igitur post haec illum superna gratia et devotione, quam erga gloriosissimum martyrem Clementem habebat, ipsius ecclesiam opere mirifico renovare cepit et, copiosis expensis et apparatibus et magistrorum et cementariorum agminibus aggregatis, primo frontespicium cum tribus portis edificavit et ibidem sculpturius apparentibus decoravit; denique ipsam pulcherrimam porticum, que est ante, levavit et sicut cernitur, in tumbam fabricavit et priori operi coniunxit; cui superedificavit oratorium ad honorem sancti Michaelis archangeli et sancte Crucis sanctique Thome martyris consecrandum sed, antequam opus ipsum consumare potuisset, occurit ei finis vite».*[540]

Dunque, Leonate avrebbe promosso a partire dal 1176 la decorazione dei tre portali, la costruzione del portico a tre fornici e dell'oratorio dedicato a san Michele Arcangelo, san Tommaso Becket vescovo di Canterbury e alla Santa Croce. [541]

Al progetto dell'abate sono da ricondurre gli undici capitelli, intermezzati da integrazioni trecentesche, nei quali la critica distingue l'intervento di una prima officina che lasciò il posto a un secondo gruppo di lapicidi, autori della gran parte del corredo scultoreo del frontespizio, inclusi i rilievi narrativi dei tre portali.[542]

---

[538] F. ACETO, *San Clemente a Casauria. Le vicende architettoniche*, in *Dalla valle del Fino*, cit., pp. 243-271:247.
[539] *Iohannis Berardi Liber instrumentorum seu chronicorum* , I, cit., pp. 1155-1157.
[540] *Ivi.*, pp. 1178-1179.
[541] ACETO, *San Clemente a Casauria,* cit., pp. 243-271.; G. FOSSI, *L'abbazia di San Clemente a Casauria. Il monumento dal IX al XII secolo. Leonate e la decorazione plastica dei portali,* in *Quaderni dell'istituto di Archeologia,* Viella-Roma 1981, pp. 161-186; GANDOLFO, *San Clemente a Casauria. I portali e gli arredi interni*, in *Dalla valle del Fino*, pp. 272-297.
M. SENSI, *Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale,* in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa Medievale*, a cura di A. Vauchez, Bari 2007, pp. 242-280.
[542] ACETO, *San Clemente a Casauria*, cit., p. 252; GANDOLFO, *San Clemente a Casauria. I portali e gli arredi interni*, cit., pp. 272-297; ID., *Scultura medievale in Abruzzo*, cit., p. 284.

I lavori avrebbero subito una battuta d'arresto con la morte di Leonate, da tempo malato, per essere poi riavviati dal successore Gioele, committente della porta bronza, dove l'abate è riconoscibile nel monaco raffigurato all'estrema destra in abiti non pastorali.[543]

Il declino dell'Abbazia e la riscoperta del medioevo di Pier Luigi Calore

Dopo l'acquisizione in enfiteusi dai monaci di Santo Spirito al Morrone (1770),[544] l'abbazia fu gravemente danneggiata da un violento terremoto; nel 1776 l'architetto Carlo Pianezza, fu chiamato dall'abate Francesco Caracciolo a compiere una dettagliata perizia del complesso monastico, della quale riportò i risultati in un documento:

[…] *il portico avanti la chiesa trovasi coll'intiero pavimento di pietre gentili riquadrate, del quale ne mancano ora canne tre e mezzo* […]. *Inoltrandomi nel cappellone del Santissimo Crocifisso vidi una lesione nella muraglia in cornu epistolae* […]. *Trovasi in detto cappellone il pavimento fatto a gesso tutto rovinato dalle acque, che sedano nel medesimo campanile* […]. *Entrando nella Chiesa per la porta piccola della medesima ed alzando l'occhio in su vidi rimaste due lamiette antiche, fatte di tufi riquadrati, sopra delle quali esisteva una camera coverta a tetto, che si vede caduta* […]. *Entrando nella nave di mezzo di essa chiesa vidi il pavimento essere foggia piuttosto di una selciata di strada, che pavimento di chiesa come era prima* […]. *Il tetto della nave di mezzo apparisce bisognoso di risarcimento e purché non siano patiti li travi principali, locchè non si è potuto osservare da sotto, abbisogna la spesa alla meno di ducati venti* […]. *Passando in seguito nel coro dietro l'altare di S. Clemente vidi il pavimento, fatto a gesso, tutto rovinato e scomposte le pietre sotto la cassa del deposito, come pura una lesione nel muro rispondente alla finestra* […]. *Calando nel soccorso (sic!) osservai molti scavi*

[543] L'attuale conformazione della porta è frutto dei restauri avviati negli anni Trenta del secolo scorso quando, dopo alterne vicende, parte delle formelle erano state vendute al mercato antiquario e altre risultavano già disperse.
Nel corso delle operazioni di restauro i battenti furono ricoperti da una tinta verdognola che alterò l'originaria cromia del manufatto, impreziosito da inserti in oro puro.
G. CURZI, *Terra e potere. La porta bronzea di San Clemente a Casauria e il suo contesto*, in *Art History - the Future is Now. Studies in Honor of Professor Vladimir Peter Goss*, Rijeka 2012, pp. 176-189; P. L. CALORE, *La ricomposizione delle porte di San Clemente a Casauria*, in "Archivio storico dell'arte", 7, 1894, pp. 201-217; H. BLOCH, *Le porte bronzee di Montecassino e l'influsso della porta di Oderisio II sulle porte di San Clemente a Casauria e del duomo di Benevento*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XII*, atti del convegno, a cura di S. Salomi, Trieste 1987, Roma 1990, pp. 307-324.
Cfr. A. IACOBINI, E. CAVALLINI, S. SOTTILE, *La porta bronzea dell'abbazia di San Clemente a Casauria*, in *Lungo la via Tiburtina*, cit., pp. 189-216.
[544] P.L. CALORE, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, Pescara 2000.

fattivi e mancare una gran pietra che serviva di mensa all'altare antico, che aveva sopra la statua di pietra di S. Clemente […].[545]

Con l'arrivo delle truppe napoleoniche, nell'ultimo decennio del Settecento, l'abbazia, a lungo occupata dalle soldatesche francesi, fu anche derubata di parte dell'arredo liturgico e tra i beni trafugati, o forse distrutti, ci sarebbe proprio la statua di san Clemente originariamente posizionata sull'altare della cripta e citata dall'architetto Pianezza nella relazione sopra riportata.
L'abate Vito Moccia ricorda, nelle lettere indirizzate all'Intendente di Teramo il 23 novembre 1811 e il 7 dicembre 1811, che nel 1799 le soldatesche francesi in partenza avrebbero anche trafugato quindici piastre dai battenti bronzei della porta e avrebbero appiccato il fuoco all'abbazia.[546]

Le condizioni del complesso architettonico, di fatto, si erano ulteriormente aggravate agli inizi del XIX secolo quando l'allora capo del Corpo Reale dei Ponti e delle Strade propose, nella relazione del 1811, di abbattere la chiesa abbaziale: *Mi dispiace doverle dire* – scrive – *che quella Chiesa, lungi dall'essere restaurata, merita di essere demolita per ricuperarne il materiale prima che finisca di cadere in ruina. È preceduta da un portico a tre arcate di un'architettura gotica tanto goffa, nel tutto e nelle parti, che sembra opera di pastori, piuttosto che di artisti"*.[547]

Lo stato di degrado che affliggeva l'abbazia non lasciò indifferente il vescovo di Penne che nel 1833 predispose un primo intervento di restauro, auspicato soprattutto quando, nel 1859, una comunità di Padri Riformati si stabilì nel monastero. Ma a nulla erano valsi questi tentativi tanto che nel decennio compreso tra il 1869 e il 1879, la chiesa fu impiegata come luogo di sepoltura di notabili locali, inumati nella cripta o lungo le mura perimetrali dell'edificio.[548]

---

[545] A. VARRASSO, *San Clemente a Casauria nella seconda metà del XIX secolo*, in *San Clemente a Casauria e Pier Luigi Calore a cento anni dal Regio Decreto del 28 giugno 1894*, *La nuova provincia di Pescara*, s.l. s.d., pp. 9-31: 27-31.
[546] *Ivi*., pp. 32-33, Documento n.3, Documento n.4.
[547] VARRASSO, *San Clemente a Casauria*, cit., pp. 9-31:11.
[548] La notizia è riportata nella *Perizia dei restauri occorrenti alla chiesa di San Clemente a Castiglione a Casauria* redatta dal Corpo Reale del Genio Civile di Teramo il 12 novembre 1875
Ivi., p. 14; M. L. LATINI, *San Clemente a Casauria. Dalle trasformazioni del XIX secolo al restauro di Ignazio Carlo Gavini*, in *San Clemente a Casauria e Pier Luigi Calore*, cit., pp. 43-58.

Fu solo con Pierluigi Calore, dunque, che si gettarono le basi per una vera rinascita dell'Abbazia benedettina; nella lettera del marzo 1889 indirizzata al Ministro dell'Istruzione, il Sindaco di Castiglione Francesco Leonelli riconosce nel giovane pittore abruzzese "[…] *la persona capace di dirigere le riparazioni e farle eseguire con coscienza, amore ed arte* […]".[549]

Tra il 1891 e il 1894, i primi risultati della sua attività di scavo e di studio confluirono in due importanti monografie date alla stampa con i titoli *L'Abbazia di San Clemente a Casauria* e *La ricomposizione delle porte di San Clemente a Casauria*.[550]

Nella prima pubblicazione, Pierluigi Calore ricostruisce la vicenda storico-artistica del complesso abbaziale, non sulla base di congetture o di leggende ma sulla base di un attento studio della documentazione storica, che parte dal confronto con le opere di insigni studiosi come Muratori,[551] al quale Calore ricorre per l'analisi del materiale epigrafico emerso dagli scavi e per la ricostruzione delle vicende storiche del monastero, attraverso le pagine del *Chronicon Casauriense,* conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi ma già pubblicato nei *Rerum Italicarum Scriptores*.[552]

La monografia, corredata di illustrazioni che Calore aveva già pubblicato nell'*Archivio storico dell'arte*, fu molto apprezzata dall'archeologo francese Georges Rohault de Fleury, che si rivolse all'ispettore abruzzese in una lettera: […] *Sono stato ben lieto della vostra pubblicazione che per il numero e la bellezza delle sue illustrazioni, l'erudizione del testo ed infine degno del monumento assai gradevole che ci dà quella storia. Essa mi interessa specialmente e personalmente a causa delle chiese clementine di cui io faccio oggi l'elenco e delle quali essa è delle più importanti* […].[553]

Nella seconda pubblicazione, invece, Calore si sofferma sulla questione dei battenti bronzei dell'Abbazia clementina di Casauria, oggetto anche di un supplemento alla

[549] VARRASSO, *San Clemente*, cit., p. 35, Documento n.6.
[550] P. L CALORE, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, cit.; ID, *La ricomposizione delle porte,* cit.
[551] A. L. MURATORI, *Chronicon casauriense sive historia monasterii Casauriensis ordinis sancti Benedicti*, in *Rerum Italicarum Scriptores,* II, Mediolani 1726, coll. 768-1018.
[552] P. L. CALORE, *Il mio programma di lavoro per San Clemente a Casauria*, s.d. s.l.; ID, *Appunti sulla fondazione e conservazione di San Clemente a Casauria,* in *La rivista abruzzese di lettere, scienze e arti*, 8 (1883-1911).
[553] CALORE, *L'abbazia di San Clemente*, cit, pp. 60 ss.

pubblicazione dal titolo *La parola Valva nelle porte di Bronzo di San Clemente a Casauria*.[554]

Il lavoro di Calore continuava a registrare numerosi consensi e l'anno successivo alla pubblicazione delle due monografie il poeta Gabriele d'Annunzio, che in un bellissimo articolo pubblicato nel Mattino di Napoli racconta la visita a San Clemente, descrive l'incontro con Pier Luigi Calore, "*l'uomo dell'Abbazia*", sullo sfondo di un monastero decadente, inghiottito dalla natura selvaggia.

L'articolo, dato alle stampe il 30-31 marzo, con il titolo *L'Abbazia abbandonata* e preludio del futuro romanzo dannunziano *Il Trionfo della Morte* - dove il protagonista Giorgio visita con l'amato zio (*alter ego* di Calore) l'abbazia casauriense - è un accorato e sdegnato appello del poeta al ministro dell'Istruzione Villari che, non solo, aveva ignorato il progetto di restauro presentato dal pittore abruzzese ma ritardava a inviare i fondi già stanziati per i lavori di recupero dell'Abbazia. Nell'articolo si legge: […] *Di recente il ministro dell'Istruzione pubblica (od è Pasquale Villari) ha dichiarato di non voler dare neppure una minima somma per l'esecuzione di restauri urgentissimi, già da tempo approvati. E il tetto minaccia di cadere da un momento all'altro, perché le intravature sono rotte; e il chiostro è pieno di paglia, di fieno, di cesti che potrebbero da un momento all'altro incendiarsi e distruggere ogni cosa* […].[555]

Parole di approvazione giunsero anche da professionisti del settore, per l'attività che il giovane abruzzese, da poco nominato *Ispettore agli Scavi per i mandamenti di Catignano e Torre de' Passeri,* stava svolgendo a Casauria; il 5 settembre 1893 l'ingegner Pisani, inviato *dall'Ufficio Regionale dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria*, loda l'iniziativa di Calore che stava raccogliendo nel cortile dell'Abbazia il materiale di scavo, poi confluito in un Museo/Antiquarium – fruibile dalla comunità locale e dagli studiosi – che l'Ispettore avrebbe allestito di lì a poco con l'aiuto dello storico e antropologo Antonio de Nino.[556]

[554] P.LCALORE, *La parola Valva nelle porte di bronzo di San Clemente a Casauria*, nota di supplemento alla ricomposizione delle porte, Atri 1902, pp. 1-7.
[555] G. D'ANNUNZIO, *L'abbazia abbandonata,* in *Il Mattino di Napoli*, 30-31 marzo 1894.
[556] D. PETTINELLA, *San Clemente a Casauria ed il suo museo. Per un moderno progetto culturale* in *San Clemente a Casauria e Pier Luigi Calore*, cit., pp. 58-65.

Superata la disapprovazione dell'amministrazione comunale, che tentò di ostacolare la restituzione dell'abbazia pescarese allo Stato, nel 1894 con il Regio Decreto San Clemente a Casauria fu dichiarata monumento nazionale.[557]

Già nel 1895, dopo aver raggiunto questo significativo traguardo, Pierluigi Calore guardava al futuro, proponendo un nuovo piano di intervento sul complesso monastico, che includeva il restauro della cripta, dell'ambone (già puntellato con fili di rame per assicurare le decorazioni in bassorilievo), la piantagione di cento pini e la recinzione del cortile per impedire l'ingresso di malintenzionati avventori.[558]

La ristrutturazione dell'abbazia e la restituzione al culto dell'edificio sacro, infatti, non erano gli unici fini perseguiti dal Calore che mirava invece a una tutela completa, non solo delle architetture ma anche dello spazio circostante, anticipando il concetto di vincolo indiretto del bene.[559]

Nel frattempo, l'Abbazia benedettina, dove i lavori continuavano tra molte difficoltà, richiamava nella provincia pescarese e sull'Abruzzo l'interesse di personalità internazionali come Emile Bertaux che nel 1896 visitò San Clemente in compagnia di Gabriele D'Annunzio e di Georges Herelle, traduttore francese del poeta abruzzese, che in quell'anno risiedeva stabilmente a Francavilla.[560]

Dal 1902 al 1912 iniziò una nuova campagna di restauro nell'abbazia clementina, che vedeva Pierluigi Calore nel ruolo di *Conservatore di San Clemente a Casauria*. Questo decennio di lavori è testimoniato dalla Relazione sottoscritta dall'architetto Viviani del *Regio Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti*, il quale rivela la natura conservativa di un restauro volto a eliminare "*qualsiasi opera di ripristino che possa far sorgere nella mente degli studiosi il più piccolo sospetto di mistificazioni* […]".

Tuttavia, questi anni furono segnati anche dall'inasprirsi dei rapporti con il Ministero della Pubblica istruzione che, nel 1912, sollevò Pierluigi Calore dall'incarico poi affidato all'architetto Ignazio Gavini, che diresse dal 1919 una successiva campagna di restauro.[561]

---

[557] VARRASSO, *San Clemente*, in *San Clemente a Casauria e Pierluigi Calore*, cit., p.21.
[558] *Ibidem.*
[559] Si veda ancora CALORE, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, cit., p. 21.
[560] VARRASSO, *San Clemente a Casauria*, in *San Clemente a Casauria*, cit., pp. 9-31.
[561] GAVINI, *Il restauro della Badia di San Clemente a Casauria*, cit., pp. 121-125.

Anche se sulla carta l'estromissione di Pierluigi Calore è imputabile all'applicazione della legge n.386 del 1907 - che non prevedeva il ruolo del Commissario tra il personale di Antichità e Belle Arti - di fatto vi erano motivazioni ben più profonde, tanto che il 4 luglio 1926 all'inaugurazione dell'ormai restaurata Abbazia, l'ex Ispettore non fu invitato, né una parola di ammirazione fu riservata alla sua grande attività di lavoro e ricerca. Dalle lettere che Pierluigi Calore invia al Ministro, emerge chiaramente il motivo cardine che condusse al deterioramento dei rapporti tra il Conservatore abruzzese - che a fini di tutela acquistava i materiali di scavo - e il governo che non attuava nessun intervento di conservazione a vantaggio dei beni di interesse archeologico che affioravano durante i lavori; così, nel testo del 13 gennaio 1910 si legge: […] *Tutto il su descritto materiale, come sopra ho spiegato, lo depositai a San Clemente a tutela dei nostri titoli storici, ma vedendo che esso non è stato trattato con il debito riguardo, ne voglio conservare la proprietà, tanto per me che per i miei eredi, lasciandone al Ministero l'uso in quel luogo soltanto e riservandomi, nello stesso tempo, il diritto di asportarlo ed unirlo ad altro materiale scientifico che posseggo altrove, qualora non si provvedesse alla sua regolare conservazione, salvo compenso per gli oggetti deteriorati a causa del non adempito restauro del monumento, più volte reclamato. Rispettosamente. L'Ispettore onorario Pierluigi Calore.* [562]

Di questi oggetti l'Ispettore dà notizia in diverse lettere indirizzate, nel 1910, al Ministero; dal resoconto è impossibile comprendere quali pezzi fossero di proprietà dello Stato e quale fossero stati direttamente acquistati da Pierluigi Calore ma colpisce la grande eterogeneità del materiale raccolto, che comprendeva numerose epigrafi romane, frammenti architettonici di vario genere, lucerne, asce e monili di età classica.[563]

Negli anni successivi Pierluigi Calore continuò a dedicarsi alla ricerca, spesso ostacolata dal ministero che giunse a vietare allo studioso l'accesso ai resoconti di scavo nell'area dell'Abbazia di San Clemente e nel 1924 il cerchio si chiuse con la stampa di una breve monografia intitolata "*Dalle origini. Ricerche storiche e topografiche a chiarimento della questione separativa pel mandamento di torre de' Passeri*", nella quale l'autore si inserisce nell'acceso dibattito sulla collocazione topografica del *pagus* romano di

[562] VARRASSO, *San Clemente a Casauria,* in *San Clemente a Casauria*, cit., Documento n.8, pp. 37-39.
[563] *Ivi*., pp. 40-41, Documento n.9.

Interpromium, del quale aveva precedentemente realizzato anche una carta archeologica che gli era valsa numerosi riconoscimenti.[564]

I.2. Analisi del manufatto

Il bassorilievo della *Madonna in trono con Bambino*[565] è ospitato al centro della lunetta del portale destro, al quale fa da contraltare il san Michele Arcangelo, collocato nella medesima posizione, sul portale sinistro.
La Vergine, avvolta da un *maphorion* che ricade sul petto, è assisa su un trono monumentale e appoggia i piedi sul suppedaneo semicircolare, leggermente aggettante dalla superficie; con le mani sorregge il Bambino che, rivolgendo la benedizione alla sua sinistra, offre le spalle alla madre. (Tav.1)

La composizione è ricavata da un pannello rettangolare, leggermente ricurvo nella parte sommitale per essere adattato all'arco del portale, al quale dovette essere destinato sin dalla sua origine.
Già Bertaux avvicinò l'opera ai rilievi narrativi del portale centrale, riconducibili al cantiere di Leonate (1176-1182), proponendo anche un pertinente confronto con la *Madonna con Bambino* della cripta di San Panfilo a Sulmona: *La figurine de l'archange est pareille a celle qui est sculptée sur le portail de Carsoli; la Vierge assise avec l'Enfant, qui fait pendant au Saint Michel sur l'autre portail latèral de la façade, ressemble a l'icone en bas-relief de Sulmona.*[566]
Secondo lo studioso, l'artista attivo a Casauria avrebbe voluto conferire alla Vergine l'aspetto di un'icona, [567] isolandola – come il san Michele Arcangelo – al centro del portale laterale che, nella sua sobrietà, si contrappone alla ricchezza decorativa e narrativa dell'ingresso principale, trascrizione figurativa del mito di fondazione della badia, a opera di Ludovico II.

[564] P. L. CALORE, *Dalle origini. Ricerche storiche e topografiche a chiarimento della questione separativa pel mandamento di torre de' Passeri*, Teramo 1924.
[565] F. GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo*, pp. 126-129; Lehmann-Brockhaus, *Abruzzen und Molisen*, cit.
[566] BERTAUX, *L'art dans l'Italie Meridionale*, cit., p. 586.
[567] *Ivi*., p. 588.

Sull'architrave del valico centrale, infatti, l'imperatore è tratteggiato nell'atto di ricevere da papa Adriano le reliquie di san Clemente, condotte sul dorso di un mulo verso l'abbazia, dove lo attendono i monaci Celso e Beato.

Dopo aver consacrato l'abate Romano, raffigurato nella penultima scena, Ludovico riceve la proprietà dell'isola, simbolicamente donata da Sisenando alla presenza del vescovo di Penne Grimoaldo.[568]

Sulla lunetta, invece, è papa Clemente, affiancato dai santi Febo e Cornelio, in procinto di ricevere dall'abate Leonate, ritratto forse *post mortem*, il modellino dell'abbazia.[569]

L'elemento naturalistico, che immerge la narrazione in un vero e proprio *locus amoenus*, ricorre nella decorazione dei capitelli che delimitano i due stipiti, sui quali sono ritratti i quattro imperatori, Ugo, Lamberto, Lotario e Berengario.

Come nota Curzi, i rilievi dei portali esibiscono continui rimandi al partito decorativo del *Liber instrumentorum*, in risposta allo sviluppo unitario del cantiere casauriense «*favorito da una committenza dalla coerenza progettuale e dalla complementarità semantica del nesso portale-codice, nonché dalla compattezza cronologica dell'insieme che sembra ruotare intorno al 1182, anno della morte di Leonate*».[570]

La *Madonna con Bambino* è da attribuire alla stessa officina attiva nel portale centrale e nel portale sinistro; da notare le medesime caratteristiche del trono, l'ovale dei volti e le orecchie ampie e leggermente sporgenti, l'orlo dei panneggi e l'inespressività dei personaggi. (Tav. 2)

Gandolfo ha evidenziato i rapporti tra le figure del portale casauriense e la produzione scultorea adriatica, alla quale riconduce i bassorilievi del pulpito di Fano, a oggi datati alla fine del XII secolo, che la critica mette in relazione con la cosiddetta "scuola

---

[568] Sull'episodio narrato si veda anche: L. FELLER, *La fondazione di San Clemente a Casauria e la sua rappresentazione iconografica*, in *Storiografia e storia*, a cura di S. B. Gajano, s.l. 1990, pp. 217-235; G. CURZI, *Figure di pergamena, di pietra e di bronzo: la decorazione del Chronicon casauriense e il portale maggiore dell'abbaziale di San Clemente,* in *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Curzi, F. Manzari, F. Tentarelli, A. Tomei Pescara 2012, pp. 26-37.

[569] *Ibidem.*

[570] *Ibidem*.

Sul *Chronicon casauriense* si veda anche: A. PRATESI, *Il chronicon casauriense come fonte storica*, in *Bullettino della deputazione abruzzese di storia patria*, Annata 101 (2010), 2011, pp. 5-18; P. Piccirilli, *La basilica di San Clemente a Casauria. Lettera artistica*, Lanciano 1893; C. TEDESCHI, *Itinerario paleografico abruzzese*, in *Illuminare l'Abruzzo*, cit., pp. 9-22.

piacentina", in riferimento a un gruppo di scultori attivi, nello stesso giro d'anni, nella cattedrale di Piacenza.[571]

Al pulpito di Fano, si aggiunge l'ambone dismesso di Santa Maria di Fornovo, conservato in parte nella pieve di Santa Maria Assunta di Bardone.

La chiesa di Fornovo, edificata nel secolo XI sulla strada che conduce da Parma al passo della Cisa, conserva alcuni plutei in pietra con scene della vita di Santa Margherita, databili al 1178 e riferibili a uno scultore aggiornato sulle novità antelamiche.[572]

Si vedano, in questo caso, le affinità tra la figura dell'imperatore Ludovico che riceve le reliquie di san Clemente e la figura genuflessa a sinistra del Cristo in Mandorla, nell'ambone emiliano.

La presenza di gruppi di maestranze, dalla forte impronta "padana", sulla costa adriatica sembrerebbe altresì confermata dal cantiere del Duomo di Osimo, in provincia di Ancona.

La cattedrale, fondata tra il IV e il V secolo sotto il vescovo Leopardo, subisce un completo rifacimento nel corso del XII secolo sotto il vescovo Gentile, che resse la diocesi ausimate dal 1177 ai primi anni del Duecento.[573]

I lavori furono diretti dalla bottega del *Magister Filippus*, che appose la sua firma nel 1199, forse a lavori ultimati; a quest'ultimo, si devono, probabilmente, gli interventi architettonici e le opere di scalpello, compreso il ricco programma decorativo del portale.[574]

Gentili associa alcune protomi umane, disseminate nella cattedrale e ascrivibili alla bottega di *Filippus*, ai personaggi scolpiti da Wiligelmo nel Duomo di Modena, evidenziando l'impronta "padana" dell'artista e dei suoi collaboratori.[575]

I rapporti tra San Clemente a Casauria e la cattedrale di San Leopardo non sono direttamente attestati ma dal *Liber instrumentorum* apprendiamo che il 3 maggio 1179, Alessandro III scrive al vescovo Cristiano I di Magonza, affinché provveda alla

[571] GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo,* cit., pp. 119-125.
[572] C. TADDEI, *Figure contro natura e modelli di santità alla pieve di Fornovo*, in Atti del XIV convegno internazionale di Studi (Parma 20-25 settembre 2011), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2015, pp. 297-308.
[573] G. V. GENTILI, *Il duomo di Osimo*, s.l. 2001, pp. 22 e ss
[574] *Ibidem*; E. CARNEVALI, *La cattedrale di Osimo. Storia, Documenti e restauri del complesso monumentale duomo- battistero – episcopio,* Milano 2014.
[575] GENTILI, *Il duomo di Osimo*, pp. 22 e ss.

restituzione dei beni di proprietà dell'abbazia casauriense, situati nella Marca anconitana e sottratti negli anni della lotta per le investiture.[576]

Inoltre, tra i destinatari di una seconda richiesta di restituzione avanzata dal pontefice, il 15 maggio dello stesso anno, compare anche il legato di Osimo.[577]

Tra gli anni Settanta e Novanta del secolo XII, in aggiunta, la cattedrale ausimate e l'abbazia casauriense sono oggetto di un medesimo programma di rinnovamento che interessò l'apparato scultoreo-decorativo ed edilizio.

Una prima analogia tra i due edifici si deve riconoscere nella logica architettonica del frontespizio, si veda l'avamportico a tre fornici e la teoria di Santi e Angeli che orna la ghiera del portale maggiore di San Leopardo, replicata nella sequenza di Angeli e Profeti del fornice mediano dell'abbazia casauriense. (Tav.3)

Sensibili sono le somiglianze tra le figure scolpite sulla lunetta di portale murata nella parete destra del duomo ausimate, raffigurante una *Madonna in trono tra santi* e i personaggi dei portali casauriensi, si vedano i volti ovoidali e inespressivi, gli occhi a mandorla e le bocche tonde e carnose. (Tav.4)

Aceto, che non concorda interamente con la lettura storiografica proposta da Gandolfo, riconosce un'impronta per così dire "padana" nel "Maestro dei Re" ma propone per i rilievi di carattere narrativo del portale centrale e dei due portali minori una derivazione dalle novità introdotte nei cantieri di Chartres e St. Denis.[578]

All'officina casauriense, o ad artisti addestrati nello stesso cantiere, è da attribuire un frammento erratico raffigurante *san Giorgio e il drago* conservato nella sagrestia della chiesa di Santa Giusta a Bazzano, probabilmente rimosso da un ambone databile al primo Duecento.[579] (Tav.5)

Il pulpito si appoggia alla volta a botte che sovrasta la scala d'ingresso alla cripta, sebbene l'attuale collocazione sia frutto di un riallestimento della chiesa promosso nel corso del XVI secolo.[580]

---

[576] *Liber instrumentorum*, cit., I, p. 824.
[577] *Ibidem.*
[578] ACETO, *San Clemente a Casauria*, cit., p. 257.
[579] GANDOLFO, *Scultura medievale*, cit., pp. 156-157.
[580] R. BIOLCHI, *Un monumento romanico in Abruzzo. La basílica di Santa Giusta di Bazzano*, in *L'Abruzzo*, II, 1921, pp. 79-86; ID, *La basilica di Santa Giusta in Bazzano*, in "Bollettino d'arte del ministero della pubblica istruzione", X, 1930, pp. 97-119; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molisen*, cit., p. 118; F. MURRI, *Santa Giusta e le sue chiese all'Aquila e Bazzano*, L'Aquila 1986, pp. 60-61; MORETTI, *Architettura medievale*, cit., pp. 242-251.

Il san Giorgio, infatti, è accostabile, senza dubbio, all'Angelo che, nell'ambone, identifica l'evangelista Matteo a sinistra del leone crucifero, nel quale riecheggia, ancora una volta, il repertorio decorativo dei portali casauriensi. (Tav.6)

Sintomo, dunque, del diffondersi tra gli ultimi decenni del XII secolo e i primi anni del Duecento di un lessico piuttosto uniforme che coinvolge anche il pulpito di Santa Maria Maggiore a Pianella, datato tra la fine del XII secolo e i primi anni del secolo successivo.[581] (Tav.7)

Non a caso, la critica riconosce l'attività del firmatario dell'opera, *Magister Acutus*, nel pulpito di San Clemente a Casauria, dove l'artista avrebbe siglato la sua formazione, in qualità di protagonista.[582]

Il san Giorgio della chiesa di Santa Giusta a Bazzano, inoltre, è accostabile al Bambino del portale di Casauria per la forma del volto, l'acconciatura dei capelli con riga centrale e per le orecchie molto pronunciate.

Senza contare l'aspetto decorativo del panneggio e dell'orlo dell'abito, esito dell'incastro di elementi semicilindrici. (Tav.1,5)

Il cantiere casauriense influenzò considerevolmente la produzione scultorea di grandi abbazie e cattedrali pugliesi, con le quali i rapporti erano certamente favoriti dalle arterie viarie di diversi tratturi che raggiungevano la Capitanata.

È il caso dell'abbazia di San Leonardo in Lama Volara fondata sulla *strata peregrinorum* che, collegando Troia all'antico abitato di Siponto, conduceva i pellegrini verso il santuario micaelico.[583]

La natura ospedaliera del complesso abbaziale, originariamente gestito dai canonici agostiniani regolari, è attestata in un documento del 1137[584] ed è comprovata dal

---

[581] Si veda Capitolo I, nota 105: ACETO, *Chiesa di Santa Maria Maggiore a Pianella*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, cit., pp. 306-312; CANCELLI, *La chiesa romanica di Santa Maria Maggiore a Pianella*, cit.; BOLOGNA, *Ambone. Santa Maria Maggiore. Pianella*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, IV, cit., pp. 313-318.

[582] GANDOLFO, *Scultura medievale*, cit., p. 153;

[583] M. PASQUALE, *Note di iconologia romanica. Il portale di S. Leonardo a Siponto*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Manfredonia 2000, pp. 122-141; A. D'ARDES, *L'antico ospedale di San Leonardo in Lama Volara tra fondazione, riedificazione e abbandono*, in *San Leonardo di Siponto San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005, a cura di H. Hubert, Galatina 2006, pp. 269-299; C. SERICCHIO, *Federico II e San Leonardo di Siponto in Lama Volara*, in "Archivio storico pugliese", 51, 1998, pp. 83-109.

[584] F. COMBRECO, *Regesto di San Leonardo di* Siponto (Regesta Chartarum Italia, 10), Roma 1913, pp. 8-9.

programma iconografico del portale aperto a settentrione, per essere immediatamente visibile ai viandanti in cerca di ricovero.

Il tema del viaggio è infatti richiamato nell'*Adorazione dei Magi* scolpita sul capitello destro e databile tra la fine del XII secolo e i primi anni del XIII secolo. [585]

Quest'ultima manifesta straordinarie consonanze con la *Madonna con Bambino* del portale destro di San Clemente a Casauria, non solo sotto il profilo stilistico – si veda l'accentuato decorativismo, il velo "mediterraneo" della Vergine e il trattamento del panneggio – ma anche in relazione alla scelta iconografica. (Tav.8)

Tuttavia, se nel portale pugliese la posizione del Bambino è giustificata dal ruolo occupato nella scena, nel portale casauriense i Re sono completamente assenti e non esistono presupposti per immaginare che l'opera fosse ricompresa in un'originaria *Adorazione dei Magi* mai completata.

Fossi sostiene che furono le maestranze pugliesi richiamate da Leonate tra il 1176 e il 1182 a San Clemente, a realizzare il corredo scultoreo del portico e del portale del santuario sipontino.[586]

La studiosa giunge a questa conclusione sulla base delle forti corrispondenze tra l'ipotetico e originario pulpito di Santa Maria di Pulsano – commissionato dall'abate Gioele – e i pulpiti di Casauria e Corfinio, quest'ultimo riconducibile all'iniziativa del vescovo Odorisio di Raiano.[587]

La critica, tuttavia, ha poi provveduto a ribaltare i rapporti tra l'Abruzzo e la Capitanata;[588] Derosa sostiene, infatti, che se i pulpiti della nostra regione sono legati a una lunga e attestata tradizione, in Puglia permane un numero limitato di esemplari accostabili a episodi di scultura abruzzese, ispirati dalla circolazione di artisti e suggestioni, per il tramite di una fitta rete di monasteri che legava le due aree geografiche.[589]

---

[585] *Ivi*; P. BELLI D'ELIA, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno Normanno-Svevo*, Atti delle dodici giornate normanno-sveve (Bari 17-20 ottobre 1995), a cura di G. Musca, Bari 1997, pp. 299 -326.

[586] FOSSI, *L'abbazia di San Clemente a Casauria. Il monumento dal IX al XII secolo*, cit., pp. 161-186.

[587] *Ibidem.*

[588] Si veda in merito: A. VENTURA, *La capitanata e gli Abruzzi nel Medioevo. Decorazioni scultoree e pittoriche dell'abbazia di San Leonardo a Siponto*, in *Letteratura erudita, fonti e documenti d'archivio*, Cerro al Volturno 2020, pp. 163-184.

[589] L. DEROSA, *L'abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara. Alcune ipotesi sulla decorazione scultorea,* in *Archivio storico pugliese,* 57.2004, Bari 2004, pp. 173-215.

I.3. Riflessioni sull'iconografia

L'inusuale scelta dello scultore di raffigurare una *Madonna* "da adorazione" isolando le due figure nella scena, apre la strada alla complessa questione iconografica che sarà oggetto dei prossimi paragrafi.
Si cercherà, a questo punto, di evidenziare le peculiarità del manufatto in relazione ai suo connotati "bizantineggianti", tentando, nei limiti del possibile, di individuare uno o più modelli a disposizione dell'autore.

I.3.1. Le icone "bizantine" nell'Italia Centro-Meridionale: un quadro generale

Gli aspetti che meglio caratterizzano la *Madonna con Bambino* di Casauria sono l'accentuata bombatura del *maphorion* e la ricchezza decorativa degli abiti, elementi che indurrebbero a ricercare il modello dell'artista in un'icona di gusto bizantino.
La questione è di certo più complessa e prima di stabilire se e quali rapporti esistano con la produzione artistica di icone, è necessario precisare che cosa si intenda per icona e in quali rapporti l'Italia Centro-Meridionale – e nello specifico l'Abruzzo – si trovi con la diffusione di questa tipologia di manufatti.

Il testo più recente e aggiornato, nonché utile repertorio fotografico sulle tipologie delle icone mariane nell'arte bizantina, è rappresentato dal catalogo di Maria Vassilaki alla mostra *Mother of God. Representations of Virgin in Byzantine Art*, tenutasi tra il 20 ottobre del 2000 e il 20 gennaio del 2001 nel Museo Benaki di Atene.[590]

È possibile segnalare, inoltre, la monografia di Maria Rosaria Marchionibus sulle icone di Campania,[591]il repertorio di Giorgio Leone per le icone di Roma e del Lazio[592] e i lavori di Maria Stella Calò Mariani per i rapporti della Puglia con l'arte bizantina.[593]

L'icona trae la sua origine dai ritratti funerari romani, ai quali si sostituisce conservandone peculiari caratteristiche, come la raffigurazione a mezzo busto e la frontalità del personaggio; è infatti considerata un ritratto in vita del soggetto raffigurato,

[590] *Mother of God. Representations of Virgin in Byzantine Art*,ed. by M. VASSILAKI, Milan 2000.
[591] M. M. R. MARCHIONIBUS, *Icone in Campania. Aspetti iconologici, liturgici e semantici*, Spoleto 2011.
[592] G. LEONE, *Icone di Roma e del Lazio*, (Repertori dell'Arte del Lazio,5/6), I, Spoleto 2011.
[593] M. S. CALÒ MARIANI, *Icone e statue lignee medievali nei santuari mariani della Puglia. La Capitanata*, in *Committenze e fruizione tra Medioevo e età Moderna*, Ecole francaise de Rome (Collection de l'ecole francaise de Rome - 317), a cura di M. Tosti, 2003, pp. 3-43.

nel caso specifico della Vergine o degli Apostoli, particolarità che conferisce all'effigie lo *status* di reliquia.[594]

L'Odegitria donata dalla sposa di Teodosio II alla sorella del sovrano e conservata nel monastero *ton Odegon* dal quale deriva il nome e la Aghioritissa di Calcopratia a Costantinopoli, sono tra le opere considerate autentiche, nel senso di ritratti che sarebbero stati realizzati quando la Vergine era ancora in vita.[595]

Il terzo elemento che contribuisce a configurare un'icona come tale è la sua capacità di operare miracoli.

Molto spesso gli epiteti attribuiti a questi manufatti non sottintendono necessariamente una tipologia iconografica, basti pensare che alla Madonna rappresentata in atteggiamento affettuoso con il Figlio si attribuiscono diversi epiteti come Galaktotrophousa, Odegitria e Glikophilousa etc.

Le icone erano in origine dedicate al *templon* e realizzate su supporti di diversa natura, come pietra o legno ma con l'affermarsi dell'iconostasi nelle chiese bizantine, l'icona inizia a configurarsi come un dipinto su tavola, morfologia con la quale si diffonde nel mondo Occidentale.[596]

La migrazione di tavolette prodotte in "area bizantina" subì un incremento notevole negli anni delle crociate, si pensi che nel 1204 i cavalieri della *quarta crociata*, dopo aver conquistato Costantinopoli per la seconda volta, dirottarono nelle rispettive patrie d'origine qualsiasi manufatto considerato di pregio.[597]

In Campania la traccia lasciata nella regione dal culto delle icone, non soltanto mariane, trova riscontro nella pittura ad affresco che traspone su un supporto murario tutte le

---

[594] E. DOXIADIS, *The Misterious Fayum Portraits. Faces from ancient Egypt*, Cairo 2000, pp. 82-92; MARCHIONIBUS, *Icone in Campania*, Introduzione, p. XIV; M. ANDALORO, *Dal ritratto all'icona,* in *Arte e iconografia a Roma*, a cura di M.Andaloro e S. Romano, Milano 2000, pp. 23-54.
Si veda anche sulla questione: H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, 2001; K. WEIZMANN, *Origine e significato delle icone,* in *Le icone*, Milano 2002, pp. 7-13.

[595] T. PAPAMASTORAKIS, *The Veneration of the Virgin Hodegetria and the Hodegon Monastery*, in *Mother of God. Representations of the Virgin in Byzantine Art*, edited by M. Vassilaki, Milan 2000, pp. 373-387; M. BACCI, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immaginisacre attribuite a san Luca*, Pisa, 1998, pp. 114-130.

[596] M. CHATZIDAKIS, *L'evolution de l'icone aux 11°- XIII siecles et la trasformation du templon*, in *Actes du XV Congres International d'Etudes Byzantines*, Athenes 1976, Athenes 1979.

[597] V. PACE, *Icone di Puglia, della Terra Santa e di Cipro. Appunti preliminari per un'indagine sulla ricezione bizantina nell'Italia Meridionale duecentesca,* in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, Atti del XXIV Congresso internazionale di storia dell'arte (Bologna, 10-18 settembre 1979), II, a cura di H. Belting, Bologna 1982, pp. 181-191.

caratteristiche del ritratto su tavola, al quale era attribuito un importante valore apotropaico, si pensi all'effigie di san Felice nella cappella di San Calionio a Cimitile.[598]

Il Lazio conserva icone, tra le più antiche del mondo cristiano, realizzate tra il VI e l'VIII secolo, come la tavoletta della cassetta reliquiario del *Sancta Sanctorum*, oggi conservata ai Musei Vaticani, giunta dalla Palestina o la tavola di *Santa Maria della Clemenza*, opera di produzione locale conservata a Santa Maria in Trastevere e databile ai primi anni dell'VIII secolo.[599]

L'ingresso delle icone prodotte nelle aree "bizantine" dell'impero è anche legato all'episodio cassinese; è noto dalla *Chronica* di Leone Ostiense che Desiderio, abate di Montecassino, chiamò nel Lazio maestranze costantinopolitane esperte nella realizzazione di mosaici, la cui lavorazione era caduta in disuso a Roma già forse dal IX secolo d.C.[600]

Kitzinger avanzò l'ipotesi che, una volta conclusi i lavori nell'abbazia laziale, le maestranze disperse nell'Italia Centro-Meridionale avessero lasciato traccia della loro presenza nel Duomo di Salerno.[601]

Nell'orbita bizantina rientrano, infatti, anche i dipinti di Sant'Angelo *in Formis*, santuario legato all'iniziativa desideriana, nei quali gli apporti "bizantini" più che sotto il profilo compositivo-iconografico, si rivelano sotto il profilo del lessico decorativo, che spinse De Francovich a individuare un parallelo con i mosaici della *Nea Moni*.[602]

Per volere dell'abate, inoltre, sarebbero giunte ben tredici icone realizzate a Costantinopoli e destinate al *templon* della nuova chiesa di Montecassino, consacrata nel

---

[598] MARCHIONIBUS, *Icone in Campania*, cit., pp. 57-80.

[599] LEONE, *Icone di Roma e del Lazio*, cit., p.58, scheda.5.

[600] F. ACETO, *Leone Marsicano e la descrizione della basilica di Montecassino tra modelli letterari e istanze ideologico-politiche*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi*, Studi in onore di Angiola, Maria Romanini, Roma, 1999, p. 957-970.

[601] E. KITZINGER, *The first mosaic decoration of Salerno Cathedral*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik", 21, 1972, p. 149-162.
La tesi di Kitzinger è stata accolta da H. TOUBERT, *Rome et le Mont-Cassin. Nouvelles remarques sur les fresques de l'église de Saint-Clément de Rome*, in Dumbarton Oaks Papers, 30, Washington DC 1976, p. 3-33, spec. n. 9, 106, e da V. PACE, *La pittura medievale in Campania*, cit., p. 248-249.
Non trova il sostegno di Iacobini che posticipa i mosaici salernitani all'ottavo decennio del XII secolo. A. IACOBINI, *Immagini, ideologie, storiografia. Il mosaico absidale del duomo di Salerno e l'arte della Riforma gregoriana*, in *Medioevo. Immagini e ideologie*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 23-27 settembre 2002, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, 2005, p. 288-301.

[602] La pittura di area beneventano-cassinese; G. DE FRANCOVICH, *La pittura medievale campana*. *La basilica di Sant'Angelo in Formis e la sua decorazione pittorica*. Dispense a cura di L. Cochetti Pratesi (Univ. degli Studi di Roma, Fac. di Lettere e Filosofia, a. a. 1964-65), Roma, 1965, p. 78.

1071, mentre altre furono realizzate *in loco*, sulla base di modelli di fattura medio-orientale.[603]

Il Lazio è esemplare anche di un altro processo, vale a dire l'influsso esercitato dalla devozione e dalla ritualità liturgica che accompagnava le icone, nell'elaborazione iconografica del corredo decorativo delle basiliche romane tra il XII e il XIII secolo, si pensi solo all'*Incoronazione della Vergine* del Torriti in Santa Maria in Trastevere.[604]

Caso esemplare del forte influsso esercitato dalle icone mariane sulla produzione artistica medievale è la Puglia, che non recise mai i suoi rapporti con l'impero bizantino, anche dopo la conquista normanna nel 1071 e dopo l'abbandono del catepanato con capitale Bari.[605]

La circolazione di manufatti orientali in questa regione fu certamente favorita dalla presenza di comunità monastiche italo-greche, dai traffici commerciali che interessarono il versante orientale del Mediterraneo, senza contare il flusso di pellegrini e Ordini militari.

La derivazione dai modelli di marca orientale si manifesta, in molti casi, nella produzione pittorica, come il ciclo ad affresco eseguito nella chiesa di San Pietro ad Otranto, giunto, purtroppo, in minima parte.[606] Nelle due scene superstiti, quelle dell'*Ultima Cena* e della *Lavanda dei Piedi* che campeggiano nel settore dedicato alla preparazione eucaristica, Pace riconosce un probabile modello negli Apostoli raffigurati nella calotta absidale di San Giorgio a Salonicco, risalenti alla fine IX secolo.[607]

A Monte Sant'Angelo, che sotto Guglielmo II conobbe un florido sviluppo di cantieri e opere d'arte sorge la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Al tempo dell'imperatrice Costanza II, intorno al 1198, la chiesa subì un completo rinnovamento, testimoniato dall'iscrizione scolpita sul timpano del portale, mentre, l'apparato scultoreo e decorativo, che comprende il bassorilievo inserito nella lunetta del

---

[603] *Leone Marsicano. Cronaca di Montecassino*, a cura di F. Aceto, V. Lucherini, Milano 2001, pp.70-73

[604] LEONE, *Icone di Roma,* cit., p. 21; A. TOMEI, *Iacobus Torriti pictor: una vicenda figurativa del tardo Duecento romano*, Roma 1990.

[605] V. PACE, *La Puglia fra arte bizantina e maniera greca*, in *Ars Auro Gemmisque prior. Melanges en hommage a Jean Pierre Caillet*, a cura di C. Blondeau, Zagreb 2013, pp. 491-498.J. GAV, *L'Italie Meridionale et l'empire byzantin despuis l'avenement de Basile ler jusqu'a la prise de Bari par les Normans (867-1071)*, Paris 1904.

[606] Sul tema si veda: M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991.

[607] V. PACE, *La Puglia fra arte bizantina e maniera greca*, in *Ars Auro*, cit., pp. 491-498.

portale centrale, è ascrivibile ai lavori promossi nel 1225 dal canonico Luca, menzionato in una perduta iscrizione. [608]

Dell'edificio anteriore al restauro del 1198, sopravvive una piccola trasposizione in pietra di un'icona bizantina, originariamente inserita nel portale centrale e oggi ricollocata in prossimità dell'ingresso alla chiesa. [609] (Tav.9)

Si noti che la Madonna, rappresentata a mezzo busto, non siede sul trono e il Bambino, sostenuto dalle braccia della Madre, è rivolto allo spettatore.

La stessa cultura figurativa invade il gruppo scultoreo del portale, riconducibile all'ultimo quarto del XII secolo, dove una Madonna con Bambino in abiti ricchi e vistosi è affiancata dalla committente e devota Costanza d'Altavilla, paludata alla maniera "orientale". [610]

Il fenomeno di appropriazione del linguaggio bizantino riadattato a modelli romanici, si protrae in Puglia per tutto il Trecento.

È questo il caso della Madonna di Ripalta, recentemente analizzata da Mignozzi che la data al maturo XIV secolo. [611]

Si tratta di un manufatto che, nelle caratteristiche generali, rimanda a modelli di marca orientale ma tradisce la sua matrice occidentale nella scelta, ad esempio, del tema iconografico del *Bambino marciante* che si diffonde intorno al Duecento in Umbria a partire da modelli francesi, raggiungendo poi la Capitanata attraverso piccole tavolette dipinte.[612]

---

[608] M. S. CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale di San Pietro di Santa Maria Maggiore e del battistero di San Giovanni,* Galatina 2013, pp. 48-50.
Sulla chiesa si veda anche:
F. Calò, *Imago Mariae. Iconografia e venerazione della Vergine in Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo*, in *Kalkas,* 1(2019), pp. 161-184; G. Massimo, *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo,* in *Arte Medievale,* 4.2005, 1, 2006, pp. 71-90; P.B. D'Elia, *L'angelo, la montagna, il pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia, arte, culto, devozione dalle origini ai nostri giorni,* Mostra documentaria Monte Sant'Angelo, Roma 1999.
[609] M.S. CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale di San Pietro di Santa Maria Maggiore e del battistero di San Giovanni*, Galatina 2013.
[610] *Ibidem;* G. Massimo, *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo,* in *Arte Medievale*, IV, 2005, pp. 71-90.
[611] M. MIGNOZZI, *Sub tutela Virginis. L'icona marmorea di Santa Maria a Banzi e alcune note sull'arte del Trecento tra Puglia e Basilicata*, pp. 7-52.
[612] *Ibidem.*

I.3.2. L'influsso "bizantino" nell'arte abruzzese

L'Abruzzo deve scontare una significativa arretratezza nello studio della diffusione delle icone nella regione, anche in rapporto alla propagazione di santuari mariani, dei quali Berardi ha recentemente proposto un censimento. [613]

I santuari dedicati alla Vergine assecondano il paesaggio prevalentemente montuoso dell'Abruzzo, configurandosi come santuari d'altura, collocati in punti nodali del percorso tratturale e commerciale.

La mobilitazione di pastori e armenti, nella cadenzata e rituale pratica della transumanza, conduceva in Abruzzo culti e immagini sacre, è il caso di santa Giusta che, secondo la leggenda, fu martirizzata nel territorio di *Forconium* dove era giunta a predicare il Vangelo o, ancora, il culto di san Michele Arcangelo che si propaga in Abruzzo – e per estensione in Italia Centrale – dove mantiene le caratteristiche di culto di grotta, si vedano Bominaco e San Vittorino ad *Amiternum*. [614]

Il fenomeno è analizzato da Serafino Montorio, autore di una mappatura dei santuari abruzzesi legati a culti provenienti dalla Puglia; da questa regione, secondo una leggenda confezionata nel 1625, sarebbe giunta l'icona lignea della Madonna, scoperta da un pastore di Lucoli alla fine del Cinquecento, che, trasportata sul dorso di una mula davanti alla chiesa di San Giovanni, si sarebbe miracolosamente materializzata davanti al santuario di San Leonardo a Roio.[615]

Frutto della devozione popolare è anche il santuario di Santa Maria della Portella, al piano Cinquemiglia, dove si venera la Madonna di Costantinopoli la cui icona su pietra – riconducibile al maturo Seicento – fu trasportata da un pastore di ritorno dalla Puglia.[616]

---

[613] M.R.BERARDI, *Ai confini del Regno. Geografia e storia dei santuari in Abruzzo e* Molise, in *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative* (Collection de l'Ecole francaise de Rome – 387), a cura di A. Vauchez, Roma 2007, pp. 165-180; ID, *Oltre il confine: luoghi di culto dei santi e pellegrinaggi dagli Abruzzi medievali*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiono medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, pp. 205-230.

[614] BERARDI, *Ai confini del Regno,* cit., pp. 165-180.

[615] S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del regno di Napoli, come tanti segni illustrate da questo sole per mezo delle sue prodigiosissime immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono*, Napoli 1715, pp. 637-639.

L. BRACCILI, *Santi, Beati e santuari d'Abruzzo,* Ortona 1996

[616] Si veda anche: A. MC DONNEL, *Negli Abruzzi,* Sulmona 1991*;* N. MASCIO, *Novena alla Madonna della Portella di Piano Cinquemiglia*, s.l. 1933.

Tra questi casi esemplari si annovera il santuario della Madonna dell'Oriente di Tagliacozzo, nel quale è venerata una *Teotokos* in trono, in posizione frontale, che sostiene il Bambino benedicente con il braccio sinistro. [617]

Nella tavola duecentesca, che sarebbe stata trasportata, secondo la leggenda, da Costantinopoli, una piccola figura maschile tonsurata, evidentemente un committente, è raffigurata con le mani giunte in preghiera ai piedi della Vergine.[618]

In questo caso la devozione popolare si è appropriata di un manufatto, che icona non è, costruendo una storia del suo ritrovamento, conferendo all'immagine uno statuto iconico e attribuendo all'oggetto un potere miracoloso.[619]

In questo senso, è possibile proporre un parallelismo con un affresco della *Madonna con Bambino* conservato nella chiesa di Santa Maria del Castello a Castrovillari, in Calabria, costruita a seguito del rinvenimento di un'icona che avrebbe concesso a Roberto il Guiscardo di ultimare l'edificazione del Castello. [620]

La Puglia ebbe sicuramente un ruolo centrale nella circolazione di icone realizzate nelle aree del Mediterraneo orientale o eseguite *more greco* nella Penisola ma non fu certamente l'unico tramite della diffusione in Abruzzo di queste categorie di manufatti, già penetrati, come anticipato, nella seconda metà dell'XI secolo nel cantiere cassinese.

Quale che fosse il canale di diffusione del repertorio decorativo "bizantino", la produzione artistica abruzzese si arricchisce di contaminazioni iconografiche e stilistiche che scaturiscono da questo confronto.

Un afflato bizantineggiante pervade gli affreschi della chiesa dei Santi Crisante e Daria di Filetto, dedicata al culto dei due martiri orientali, verosimilmente importato durante la guerra greco-gotica nella località aquilana. (Tav.10)

Una figura genuflessa rivolge le sue preghiere alla *Virgo Lactans* di Filetto, tratteggiata al fianco dell'Arcangelo Michele e assisa sul tipico cuscino, adagiato su un trono impreziosito da gemme.

---

[617] V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie del regno delle due Sicilie*, Napoli 1848, p. 315.
[618] A. TOMEI, *Dall'Alto Medioevo al Duecento*, in *La pittura medievale*, cit., p. 25.
[619] *Ibidem.*
[620] M. P. DI DARIO GUIDA, *Icone di Calabria e altre icone meridionali*, Catanzaro 1992.

Il gradiente bizantino che pervade l'affresco è piuttosto evidente nella fissità iconica delle figure, opera forse di un artista locale che non riserva grande attenzione alla resa plastica dei personaggi.

La critica ha riconosciuto nell'opera una committenza laica e privata, dalle limitate disponibilità, datandone l'esecuzione alla fine del XII secolo.[621]

Nella chiesa di Santa Giusta a Bazzano, che abbiamo in più occasioni menzionato, si conserva un affresco della *Madonna in trono con il Bambino*, databile al primo decennio del XIII secolo. (Tav.11)

Stando a Tomei, l'autore dell'opera – nella quale la Vergine è in posizione assiale, paludata da un ampio *maphorion* di gusto bizantino – sarebbe un pittore locale debitore di un modello iconico più antico su tavola o forse ad affresco, al quale era attribuita una precisa *auctoritas* religiosa. [622]

Su un'intonazione bizantineggiante si imposta anche l'affresco del portale centrale di Santa Maria di Propezzano a Morro d'Oro, in provincia di Teramo.

La chiesa, annessa a un monastero dei padri benedettini, fu fondata per celebrare l'apparizione della Vergine, commemorata in un'epigrafe quattrocentesca affrescata, per volere del canonico atriano Andrea Cerone, in prossimità del portale d'ingresso. [623]

La Vergine è raffigurata a mezzo busto, secondo una pratica figurativa tipica delle icone, peculiarità che induce a credere che possa trattarsi di una trasposizione muraria di un'immagine sacra più antica, forse su tavola. [624]

Risulta alquanto suggestiva, in tal senso, la presenza di frammenti di tipo "italo-bizantino" murati sotto il portico e testimoniati da Gavini.[625]

Del resto, la pratica di collocare icone della Vergine all'ingresso degli edifici affonda le sue radici nel mondo Orientale; si pensi che nel 1186, all'avvicinarsi dell'esercito ribelle di Alessio Branas a Costantinopoli, l'imperatore Isacco Angelo collocò l'icona dell'*Hodighitria* alle porte della città, per intimidire il nemico.[626]

---

[621] A. TOMEI, *Dall'Alto Medioevo al Duecento,* in *La pittura medievale,* cit., p. 25
[622] *Ivi*., p. 21.
[623] BINDI, *Monumenti storici,* cit., pp. 536-539; F. ACETO, *Santa Maria di Propezzano, L'architettura e la decorazione scultorea,* in *La Valle del medio e basso Vomano,* cit., pp. 353-400; F. BOLOGNA, *Santa Maria di Propezzano. La Madonna del Crognale,* in *La Valle del medio e basso Vomano,* cit., pp. 401-412.
[624] TOMEI, *Dall'Alto Medioevo al Duecento,* cit., p. 25
[625] GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo,* I, cit., p. 5.
[626] Sulla questione si veda ancora MARCHIONIBUS, *Le icone del Lazio,* cit., p. 63.

Esemplare del debito figurativo nei confronti di modelli "bizantini" è la *Deposizione di Cristo dalla croce* del ciclo di affreschi nell'Oratorio di San Pellegrino a Bominaco (1263) con la Vergine e la Maddalena paludate alla maniera delle icone "bizantine".[627]
La citazione bizantineggiante ricorre anche nel più tardo ciclo pittorico della chiesa di Santa Maria *ad Cryptas* a Fossa, databile agli anni Ottanta del Duecento. Si veda a tal proposito la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* e la *Creazione del sole* dove nella figura del Creatore riecheggia la tipologia iconografica della Madonna Orante.
In molti casi le citazioni di marca bizantina, già contaminate dal lessico decorativo "occidentale", diventano superficiali.
È questo il caso della cripta di San Giovanni in Venere a Fossacesia, con affreschi databili al maturo Duecento, nei quali il tono mediterraneo visibile nel panneggio e nella posa dei personaggi, si mescola a contaminazioni francesi, si veda il "Bambino Marciante" di provenienza romano-assisiate.[628]
Anche nella tavola della "Madonna de Ambro", proveniente da Fontecchio e databile alla seconda metà del XIII secolo, si distingue un accentuato apporto bizantineggiante.[629]
La tradizionale attribuzione dell'opera ad *Alberto Sotio*, autore della *Croce* proveniente dalla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Spoleto, fu confutata nel 2005 da Monciatti che evidenziò nell'opera un compatto apporto di elementi "umbri".[630]

Sensibili sono i rapporti della Madonna casauriense con la *Madonna di Sivignano*, opera su tavola raffigurante la Vergine in posizione assiale che sostiene il Bambino nell'atto di rivolgere a sinistra la benedizione. (Tav12)
Si noti, a tal proposito il *maphorion* rigonfio che ricade corto sulle spalle e la posizione del Bambino che, a differenza dell'opera scultorea, non rivolge le spalle alla Madre.

---

[627] Vd. Capitolo I, nota 358.
[628] S. PAONE, *Gli affreschi della cripta di San Giovanni in Venere a Fossacesia*, in *L'Abruzzo in età angioina*, cit., pp. 87-105.
[629] TOMEI, *Dagli Svevi agli Angioini*, in *Pittura medievale nell'Abruzzo Aquilano,* cit., p. 52 ss.; L. ARBACE, *Scheda n.5*, in *Antiche Madonne d'Abruzzo*. *Dipinti e sculture lignee medioevali dal castello dell'Aquila*, Torino 2010, pp. 51-55.
[630] A. MONCIATTI, *La Maria Regina dalla collezione Vitali restaurata*, in "*Alberto Sotio". A Spoleto sulla fine del secolo XII*, Milano 2005, pp. 9-16; V. LUCHERINI, *Un raro tema iconografico nella pittura abruzzese del Duecento. La Madonna regina allattante*, in *Medioevo. I modelli*, Atti del convegno, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 682-687.

La tavola, conservata al Museo Nazionale d'Abruzzo proviene dalla chiesa di San Pietro a Sivignano, frazione di Capestrano ed è comunemente considerata opera di un pittore abruzzese, attivo alla metà del XIII secolo.[631]

Le opere sopra menzionate costituiscono, certamente, casi esemplari che non esauriscono il ricco repertorio della pittura abruzzese medievale che si appropria di citazioni prelevate dal formulario decorativo "bizantino".

La scultura abruzzese tra citazioni bizantine e modelli europei: Le sedes Sapientiae

Come la pittura, anche la scultura abruzzese negli anni compresi tra il XII e il XIV secolo risulta essere coinvolta in questo processo di contaminazione stilistica e iconografica.
Per la *Madonna con Bambino* di San Clemente a Casauria, i rimandi alla produzione di icone di area mediterranea potrebbero essere infiniti ma a titolo esemplificativo è possibile citare alcuni esemplari diffusi nel Lazio, in ragione della vicinanza geografica all'Abruzzo.
Il velo corto della *Madonna* di San Clemente è richiamato nella *Glykophilousa* (seconda metà del XIII secolo) proveniente dalla chiesa di San Martino a Velletri e oggi conservata nel Museo Diocesano della città.[632] (Tav.13.1)
L'aspetto del cuscino sul quale siede la Vergine di Casauria – e in generale la struttura del seggio – riecheggiano nel Cristo in trono nel Museo diocesano di Orte, opera di pittore romano databile sul finire del XIII secolo.[633] (Tav.13.2)

La composizione architettonica del trono del rilievo casauriense, tuttavia, sembrerebbe manifestare un debito maggiore con la produzione di statuaria lignea legata alle *Sedes Sapientiae*, diffuse nell'Italia Centro-Meridionale. [634]

---

[631] L. ARBACE, *Scheda n.5*, in *Antiche Madonne d'Abruzzo*, cit., pp. 62-63.
[632] LEONE, *Le icone di Roma*, cit., pp.90-91; W. ANGELELLI, *La pittura su tavola a Viterbo nel Duecento*, in *Dal castrum Viterbii alla Civitas Pontificum: arte e architettura a Viterbo dall'XI al XIII secolo*, Atti del Convegno (Viterbo 2005), a cura di L.P. Bonelli, M.G. Bonelli, Viterbo 2005, pp. 165-187; K. WEITZMANN, *Studies in the arts at Sinai. Essays*, Princeton 1982, pp. 73-74.
[633] LEONE, *Le icone di Roma*, cit., pp. 97-98, Scheda n. 51.
[634] G. CURZI, *La diffusione delle Sedes Sapientiae. Questioni cronologiche tra Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo nei secoli XII e XIII*, in *Abruzzo. Un laboratorio di ricerca per la scultura lignea*, Chieti 2009, Studi Medievali e Moderni, 15, Chieti 2011, pp. 19-43.
E. CARLI, *La scultura lignea italiana. Dal XII al XIV secolo*, Milano 1961, pp. 9-21; G. DE FRANCOVICH, *Scultura medievale in legno*, Roma 1943; ID, *Una scuola di intagliatori tedeschi-tirolesi e le Madonne romaniche-umbre in legno*, in "Bollettino d'Arte", XXIX (1935-36), pp. 207-228.

Questi manufatti – nei quali il trono è assimilato a quello di re Salomone e talvolta ornato da protomi leonine – sono spesso accompagnati da epigrafi recanti data e firma dell'autore, a legittimarne lo *status* di reliquia.[635]

L'inquadramento cronologico delle statue risulta in molti casi complesso, laddove l'alterazione materica, anche determinata da successive ridipinture, con la conseguente perdita del supplemento epigrafico, rende poco leggibile il manufatto.

Le uniche sculture a oggi databili epigraficamente sono, infatti, la *Madonna di Prete Martino*, realizzata nel 1199 e la *Madonna delle Concanelle*, la cui epigrafe è variamente interpretata come 1252, 1261 o 1262.[636]

La prima, recante l'iscrizione *In gremio matris residet sapientia Patris*, proviene dal Duomo di Sansepolcro dove fu rinvenuta sul finire dell'Ottocento, quando Wilhelm Bode la acquistò per i musei di Berlino.[637]

In un recente studio, Curzi pone il manufatto in relazione con la lastra dell'*Adorazione dei Magi* nella Pieve di Arezzo, [638] attribuita allo scultore Marchionne e dunque databile al 1216, per la quale suggerisce un possibile legame con la liturgia del genere *Officium Stellae*, celebrazione musicale dell'Epifania, che dovette interessare anche una statua lignea assimilabile per tipologia alle *Sedes Sapientiae*.[639]

La presenza dei Magi nel bassorilievo toscano, infatti, giustifica la scelta iconografica, già attestata in Francia negli anni Ottanta del XII secolo in un rilievo proveniente dalla chiesa di Notre Dame de Pommier a Beucaire, dove il gruppo scultoreo della *Madonna con Bambino in trono,* peraltro accompagnato da una variante dell'iscrizione, è associato all'episodio neotestamentario.[640]

---

635 CURZI, *La diffusione delle Sedes Sapientiae*, cit., pp. 19-43

636 L. ARBACE, *Scheda n. 7*, in A*ntiche Madonne. Dipinti e sculture lignee medioevali dal Castello dell'Aquila*, catalogo della mostra (Trento 2010-2011), Torino 2011, pp. 70-71; G. CASTELFRANCO, *Madonne romaniche in legno*, in "Dedalo", a. IX, 1929-30, 1930, pp. 768-778.
768-778; CARLI, *Scultura lignea italiana*, cit., p. 23; A. TOMEI, *Sculturee lignee in Abruzzo. Linee di ricerca e qualche novità*, in *L'arte del legno in Italia,* Perugia 2005, pp. 185-192.

637 CURZI, *La diffusione delle Sedes Sapientiae*, cit., p. 22.

638 *Ivi*, pp. 19-43.

639 G. CURZI, *Marchionne. La lastra con l'Adorazione dei Magi e la decorazione scultorea della pieve di Santa Maria ad Arezzo*, in "Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", n. s, 71, 2009 (2010), pp. 149-188.

640 CURZI, *La diffusione delle Sedes Sapientiae*, cit., p. 24.

Il suppedaneo, inclinato e semicircolare della *Madonna* di Sansepolcro ritorna anche nella *Madonna con Bambino* di Santa Maria in Camuccia a Todi, oggetto di pesanti ridipinture e probabilmente sottoposta a un completo rifacimento delle teste.[641]
Datata sul finire del XII secolo, viene accostata da parte della critica a episodi di scultura francese, come i cantieri di Chartres e Noyon, sui quali dovette aggiornarsi lo scultore, dal temperamento artistico piuttosto eclettico.[642]

Alla tipologia delle *Sedes Sapientiae* è riconducibile anche la *Madonna con Bambino* di Cesi, in provincia di Terni, conservata nella chiesa di Santa Maria Assunta e proveniente dall'insediamento benedettino di Santa Maria *de foris*.[643]
La Vergine, realizzata evidentemente entro la metà del Duecento, siede su uno scranno architettonico, di tipo trilitico, che riecheggia nella *Madonna con Bambino* acefala proveniente dalla chiesa di Santa Maria a Luco dei Marsi, fondata sul bosco sacro alla dea Angizia.
Il terremoto del 1915 ha risparmiato alcune strutture architettoniche della chiesa marsicana riferibili al XIII secolo, sebbene l'originario santuario sia da ascrivere al X secolo quando, stando al *Chronicon Casauriense*, la contessa Doda donò la chiesa alla comunità benedettina di Montecassino, alla quale tornò, dopo alterne vicende, nel 1070. [644]

Il bassorilievo in pietra di Luco dei Marsi, datato da Moretti al secolo XIII, raffigura una *Madonna del latte* in trono assisa su un seggio riccamente ornato, con suppedaneo appena aggettante, trascrizione locale dei basamenti delle statue di Todi e Sansepolcro.[645] (Tav.14)

Il trono della Vergine di San Clemente, invece, è piuttosto accostabile all'architettura della *Madonna delle Concanelle*, nelle collezioni del *Museo Nazionale d'Abruzzo,* proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Neve a Bugnara. (Tav.15)

[641] *Ivi*, p. 26.
[642] C. DI FABIO, *La "Madonna" di S. Margherita e il "David" di Pisa. Due esperienze nella scultura europea alla fine del XII secolo*, in «Storia dell'arte», 1982, 44/46, pp. 35-44.
[643] CURZI, *La diffusione delle Sedes*, cit., p. 30.
[644] MORETTI, *Architettura medievale in Abruzzo*, cit., p. 266.
[645] *Ibidem.*

L'opera è in ogni caso successiva al cantiere casauriense che si appropria, anche nel trono di San Clemente del portale centrale, di un linguaggio prossimo ad alcune delle illustrazioni contenute nel *Liber Instrumentorum* del monastero.
Quest'ultimo, che rispecchia un'impaginazione tipica dei testi giuridici – nota la trascrizione nello *scriptorium* casauriense delle Decretali – propone un repertorio ornamentale ispirato a modelli normanni, [646] almeno sotto il profilo delle iniziali decorate.[647]
Quanto alle illustrazioni, distribuite in quarantasette pagine, la raffigurazione del trono trilitico di impronta bizantina, che compare nella serie degli abati a figura intera inaugurata nel f.120 v, si alterna al seggio architettonico, sul quale siede al foglio 100 r l'Imperatore Ludovico.[648]

L'influsso esercitato dalla statuaria lignea nella produzione di sculture in pietra abruzzesi che si confrontano con il tema mariano è testimoniato anche da un gruppo di *Madonne con Bambino* eseguite in sottosquadro, che trascrivono l'assialità delle *Sedes Sapientiae* sin qui menzionate, schiacciando le figure in spazi limitati che sacrificano i personaggi in un ambiente bidimensionale.
È il caso della *Madonna con Bambino* proveniente dalla chiesa di Santa Maria Mater Domini a Chieti (XIII secolo) e della *Madonna con Bambino* nel Palazzo del Comune di Caramanico, opera dalla fissità iconica, proveniente dalla distrutta chiesa di Santa Maria della Vite e databile alla metà del Duecento.[649] (Tav.16,17)
Per quest'ultima la scelta iconografica ricade, questa volta, sulla *Madonna Regina*, che compare nella scultura aquilana alla prima metà del Duecento, nella cosiddetta *Madonna delle Carceri*, anch'essa accostabile agli stilemi compositivi della statuaria lignea.[650]

Cronologicamente prossima al cantiere casauriense è invece la cosiddetta *Madonna di Castelli*, proveniente dalla chiesa di San Salvatore a Castelli, poi trasferita nella

[646] Sull'argomento si veda: CURZI, *Figure di Pergamena, di pietra e di bronzo*, cit., pp. 26-37.
[647] *Ibidem.*
[648] *Ibidem.*
[649] GANDOLFO, Scultura medievale, cit., p. 185.
[650] Gandolfo propone di considerare l'eventualità che la Vergine fosse inclusa in *un'Adorazione dei Magi*, sulla scia di soluzioni, che come già sottolineato, si presentano nella penisola nel Battistero di Parma. *Ibidem.*

parrocchiale di San Giovanni Battista e databile tra la fine del XII secolo e gli inizi del secolo successivo.[651] (Tav.18)

Nella scultura lignea, che raffigura una Madonna regina con Bambino benedicente, Bologna aveva ravvisato dei legami con la produzione scultorea francese, datandola agli anni Settanta o Ottanta del XII secolo.[652]

Carli, al contrario, accostò l'opera alla Madonna di Costantinopoli della collegiata di Santa Maria Maggiore ad Alatri, attribuendone l'esecuzione a un artista laziale, operante alla metà del XIII secolo.[653]

Al repertorio delle Madonne lignee dobbiamo aggiungere anche la statua proveniente da Lettopalena e ascrivibile alla fine del XII secolo.[654]

I.3.3. Contaminazioni iconografiche

L'Adorazione dei Magi: la scultura architettonica nel romanico europeo

La posizione del Bambino – che rivolge le spalle alla Madre e si protende alla sua sinistra – supera lo spazio chiuso dell'icona serrato nel rapporto esclusivo tra la Madre e il Figlio, presupponendo, per la *Madonna* casauriense, un debito quantomeno iconografico con l'episodio neotestamentario dell'Epifania.

L'*Adorazione dei Magi* diventa, sin dal III secolo d.C., l'episodio di maggiore fortuna nella scultura, in particolare dall'XI secolo quando fu protagonista, nella stagione romanica, di capitelli e portali.[655]

Ruolo fondamentale nell'importazione dell'episodio neotestamentario nella penisola ebbe sicuramente la complessa personalità artistica di Benedetto Antelami, architetto e scultore che nel 1178 firma la *Deposizione* ora murata nel transetto del Duomo di Parma e nel 1196 firma l'architrave del portale Nord del Battistero della cattedrale.[656]

---

[651] L. ARBACE, *Scheda 2*, in *Antiche Madonne d'Abruzzo*, cit., pp. 46-50; CARLI, *Arte in Abruzzo*, cit., p. 63; G. CURZI, *Dall'alto medioevo all'età angioina,* in *Abruzzo terra di meraviglie della natura e della civiltà*, Firenze 2008, pp. 177-201.
[652] ARBACE, Scheda n.2, in *Antiche Madonne*, cit., pp. 46-50
[653] CARLI, *Arte in Abruzzo*, cit., p. 63.
[654] F. SIDDI, *Scheda 12*, in *Milleduecento. Civiltà figurativa tra Umbria e Marche al tramonto del Romanico*, a cura di F. Cervini, Milano 2018, pp. 126-129.
[655] Cfr. *Praesepium. Ricerche iconografiche sulla natività e l'adorazione dei Magi nell'arte paleocristiana*, a cura di M.E. Garcia Barraco, s.l. 2018.
[656] La bibliografia è molto vasta:

Nella lunetta del portale settentrionale campeggia un*'Adorazione dei Magi,* con i Re raffigurati a sinistra della Vergine, affiancata da Giuseppe che rivolge lo sguardo all'Angelo. (Tav.19)

La Vergine, in posizione frontale, ruota leggermente il capo verso sinistra e il Bambino sostenuto dal braccio della Madre accoglie il corteo regale.

Romano ha attribuito a *Benedictus* un frammento proveniente dagli scavi del Duomo di Milano, o forse dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, che mostra un'*Epifania*, originariamente completata, secondo lo studioso, da una *Madonna in trono con Bambino*.[657]

Una variante della scena, questa volta attribuita a maestranze formatesi nel cantiere parmense, si rintraccia nella frammento proveniente da Borgo San Donnino, oggi al Castello Sforzesco, che ritrae un corteo dei Magi in viaggio, originariamente collocato, secondo Lomartire, al di sotto di un bassorilievo della *Madonna con Bambino*.[658]

L'impronta classicheggiante che pervade i due frammenti e la lunetta del portale Nord del Battistero di Parma ha indotto la critica a presupporre per l'esperienza di Benedetto Antelami e per le maestranze gravitanti intorno al cantiere parmense, la conoscenza di episodi di scultura francese, si veda la Vergine del Portale occidentale di Chartres con l'*Adorazione dei Magi* collocata sull'architrave.[659]

L'Epifania è, infatti, un episodio molto diffuso nella scultura architettonica, non solo di portale, del romanico europeo.

La chiesa di St Pierre a Chauvigny, nel distretto di Vienne, fu costruita tra il XII e il XIII secolo. Il coro ospita un gruppo di capitelli, attribuiti a Goffridus, che si firma

---

P. ROCKWELL, *La decorazione plastica. Le tecniche d' intaglio*, in *Battistero di Parma*, I, Parma 1992, pp. 219-248; D. ALBERT, *Benedetto Antelami e il Battistero di Parma*, Torino 1995; G. DE FRANCOVICH, *Benedetto Antelami, architetto e scultore e l'arte del suo tempo,* 2 voll., Milano Firenze 1952; *Benedetto Antelami*, Catalogo della mostra (Parma, 31 marzo – 30 settembre 1990), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 1990; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Cronologia costruttiva del battistero di Parma*, in *Palladio*, III/4, Roma 1939, pp. 145-152.

[657] G. ROMANO, *Per il portale della Vergine nel Battistero di Parma*, in *Il portale della Vergine*, a cura di A. Bianchi, Parma 1992, pp. 5-15.

[658] S. LOMARTIRE, *Scheda n.257,* in *Museo d'arte antica del Castello Sforzesco*. *Scultura lapidea*, 1, Milano 2012, pp. 236-240.

[659] A. C. QUINTAVALLE, *Benedictus, Antelami Dictus e le officine*, in *La storia dell'arte*, a cura di A. Quintavalle, Parma [2019], pp. 94-179: 172.

sull'Adorazione dei Magi, contestuale alla ricostruzione del coro alla metà del secolo XII.[660]

La chiesa di Santa Maria del Camino a Carriòn de Los Condes, edificata tra il 1127 e il 1157, si colloca lungo il cammino di Santiago e non è un caso che il programma illustrativo del portale meridionale, oggi coperto da un avancorpo seicentesco, sia incardinato sul tema dell'Epifania e del viaggio dei Magi, rappresentati senza cavallo ai lati della Vergine, soluzione iconografica tipica delle prime rappresentazioni dell'episodio neotestamentario.[661]

San Juan del Mercado a Benavente (comunità autonoma di Castiglia e Leòn), la cui fondazione rimonta al 1170, non è documentato prima del 1188.[662]

L'edificio, originariamente gestito dall'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme ospita nella lunetta del portale, riconducibile all'ultimo decennio del XII secolo, una scena dell'Epifania con protagonista una Vergine Regina verso la quale incedono i Magi, posizionati alla sua sinistra.[663]

La cattedrale di St Maurice a Vienne fu costruita in età carolingia a imitazione del Santo Sepolcro e tra il 1140 e il 1170 fu oggetto di operazioni di restauro. [664]

Tra i sessanta capitelli del XII secolo conservati nella chiesa cattedrale, compare ancora una volta, sul nono pilastro, la scena neotestamentaria dell'Adorazione.

A Bourg-Argental, una località francese della Loira, sorge la chiesa di Saint-Andrè. L'edificio, fondato nell'VIII secolo, conserva uno straordinario portale [665] del XII secolo, con storie vetero e neotestamentarie.

Le sculture furono attribuite dal medievista statunitense Porter a un artista italiano, attivo in Francia, che avrebbe lavorato a diretto contatto con il *Magister Niccolò* nella cattedrale

---

[660] D. MC DOUGAL, *The Choir Capitals of S. Pierre-en-Haute, Chauvigny (Poitou)*, "The Burlington Magazine for Connoisseurs", Vol. 36, No. 202, 1920, pp. 11-18.

[661] M. FERNANDEZ FERNANDEZ, *Guerra santa en el Camino: la portada meridional de la iglesia de Santa María de Carrión de los Condes*, Memoria y fuentes de la guerra santa peninsular (siglos x-xv), Carlos de Ayala Martínez, Francisco García Fitz, J. Santiago Palacios, s.l. 2021.

[662] R. PEREZ DE CASTRO, *San Juan del Mercado de Benavente*, Guia de Visitantes, Benaavente 2020; C. BARQUERO GONI, *Los hospitalarios y la nobleza castellano-leonesa (siglos XII-XIII)*, Sevilla 1994, pp. 13-40.

[663] *Ibidem.*

[664] B. FRANZÈ, *A representation of royal and holy bodies. The monumental tombs of Vienne Cathedral in their liturgical settings*, in *Romanesque Saints, Shrines and Pilgrimage*, 2020, pp.15-25; R.A. KOCH, *The Sculptures of the Church of Saint-Maurice at Vienne, the Biblia Pauperum and the Speculum Humanae Salvationis*, in "The Art Bulletin", 32, 2, 1950, pp. 151-155.

[665] T. LE DESCHAULT DE MONREDON, *L'ecuyer des rois mages*, in "Iconographica", XIV, 2015, pp. 128-140.

di Verona, Piacenza e Ferrara, nelle quali aveva ravvisato affinità stilistiche e compositive con il portale francese, datato tra il 1135 e il 1140. [666]

Particolarmente interessante risulta essere la decorazione dell'architrave dove, inquadrate da archetti adiacenti, sono rappresentate la *Visitazione*, la *Nascita di Maria*, l'*Annunciazione* e l'*Epifania*.

In quest'ultima, Maria è assisa su un trono e tiene sulle ginocchia il Bambino che si rivolge alla sua sinistra, dirigendo la benedizione al corteo di Magi a cavallo, accompagnati dalla stella cometa, rappresentata con le sembianze di un fiore sulla parte sommitale dei tre archetti ciechi.

Anche la chiesa di San Blaise a Lacommande conserva sul capitello meridionale dell'arco trionfale una scena dell'*Adorazione dei Magi*, databile, come i ventisette capitelli figurati, al XII secolo. [667]

La Vergine, molto robusta, indossa una corona e si rivolge di tre quarti allo spettatore, poggiando i piedi su un suppedaneo decorato . (Tav.20)

Nel portale meridionale della chiesa di *Notre Dame du Port* a Clermont Ferrand, databile tra il 1130 e il 1190, la Vergine siede su un trono architettonico, posto in leggero tre quarti e sostiene il Bambino che offre le spalle alla Madre, rivolgendo l'attenzione ai Magi che incedono sulla sinistra.[668] (Tav.21)

La scelta iconografica che caratterizza gli episodi di Lacomande e Clermont Ferrand si impone anche a Casauria dove lo scultore sceglie di raffigurare il trono in posizione assiale, collocando il Bambino benedicente sul ginocchio sinistro della Vergine, alla quale offre le spalle.

---

[666] A. KINGSLEY PORTER, *Two Romanesque Sculptures in France by Italian Masters*, in "American Journal of Archeology", 24, 1920, pp. 121-135.

[667] L. CABRERO RAVEL, *Le sanctuaire et ses aménagements à l'époque roman les parties orientales de Saint-Jean-Baptiste de Mazères et de Saint-Blaise de Lacommande, deux partis de conception du programme sculpté*, in "Hortus Artium Medievalium", 15, 2009, 2, pp. 307-313.

[668] B. PHALIP. *Le portal sud de l'Eglise Notre-Dame du Port à Clermont Ferrand. Le bois et le fer des montagnes face a la pierre de la plaine de Limagne,* in *Das Kircheportal im Mittelalter,* s.l. 2019, pp. 230-237.

Un'Adorazione dei Magi nel cantiere di San Clemente a Casauria?

Dall'elenco delle sculture in pietra debitrici della statuaria lignea, nello specifico delle *Sedes Sapientiae*, si è volutamente omesso di menzionare una *Madonna in trono* acefala proveniente dal portale minore di San Giovanni in Venere a Fossacesia.
L'opera, infatti, costituisce un caso esemplare non solo in rapporto al lessico decorativo, per così dire "bizantino", ma anche in rapporto alla circolazione di una stessa logica compositiva sulla quale si imposta anche il portale di San Clemente a Casauria, logica che consente di fare chiarezza sui possibili rapporti dell'opera con un'*Adorazione dei Magi* mai completata. (Tav.22)

La Vergine di San Giovanni a Fossacesia è assisa su un trono, in posizione frontale, affiancata, a sinistra, da un san Michele Arcangelo, ricavato da un pannello autonomo, giustapposto solo successivamente al bassorilievo della Vergine.
Secondo Rossi, la *Madonna* e l'*Arcangelo*, come in San Clemente a Casauria, erano originariamente destinati ai portali laterali e non furono eseguiti dalle maestranze "adriatiche" che lavorarono, invece, al programma scultoreo del varco centrale attribuibile al cantiere di Oderisio II (1165-1204).[669]
Questa rilettura storiografica, suffragando la tradizionale tesi che voleva la Vergine al centro del portale centrale, poi occupato dalla *deesis* duecentesca, attribuisce l'opera di scalpello a un artista locale che avrebbe imitato l'impostazione dei tre portali casauriensi. Infatti, da San Giovanni in Venere il modello migrò, più tardi, nella chiesa di San Pietro a Vasto, già possedimento dell'abbazia nel secolo XI, danneggiato dal terremoto del 1956.[670]
Sul portale del frontespizio, attribuito a Ruggero de *Fragenis* e datato all'anno 1293, campeggia una *Madonna in trono con Bambino* alla quale era originariamente associato un san Michele Arcangelo, oggi collocato sulla cuspide dell'archivolto.[671]

L'episodio scultoreo dell'abbaziale teatina consente di sgomberare il campo da una possibile incompiutezza del portale destro della basilica di San Clemente a Casauria,

[669] M.C. ROSSI, *Il portale maggiore di San Giovanni in Venere tra committenze, iconografie e maestranze adriatiche*, in *San Giovanni in Venere. Storia, arte e archeologia di un'abbazia benedettina adriatica*, Pescara 2017, pp- 61-74.
[670] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit.
[671] *Ibidem.*

provando, dunque, che nel progetto iniziale, come intuì a ragione Bertaux, la Vergine, a dispetto dell'anomala scelta iconografica, doveva essere isolata all'interno del portale, assurgendo allo *status* di icona, confermata, aggiungerei, dall'iscrizione *Mater Domini* riportata sull'angolo superiore sinistro del pannello.
Con queste caratteristiche i due portali influenzarono l'opera dello scultore di San Giovanni in Venere che omaggiò il modello replicandone l'architettura ma scegliendo di raffigurare la Madonna nella posa più tipica delle *Sedes Sapientiae*.

Conclusioni

L'unicità del corredo scultoreo del cantiere casauriense, nel quale la critica riconosce influssi padani e talora francesi, si palesa nella contaminazione iconografica della *Madonna con Bambino*, opera certamente di un artista portatore di un variegato e complesso bagaglio culturale che traspone nell'apparato scultoreo del porale il lessico ornamentale bizantino, contagiato dai caratteri delle *Sedes Sapientiae*.
A queste si aggiunge la scelta dell'artista di raffigurare la *Mater Domini* in una posa tipica delle *Vergini* incluse nelle scene dell'*Adorazione dei Magi*, replicando una soluzione che fa la sua comparsa proprio in Francia negli anni Ottanta del XII secolo, suggerendo per lo scultore una formazione più ampia che affonda le sue radici nell'Europa settentrionale.
La scultura, dunque, si inserisce pienamente nella temperie culturale del romanico italiano ed Europeo intorno agli anni Ottanta del XII secolo, epoca alla quale deve ricondursi anche la *Mater Domini* casauriense, eseguita, evidentemente, negli ultimi anni del cantiere di Leonate, con il quale si mostra pienamente solidale.

II. La fortuna del modello

Gli episodi di Caramanico, Luco dei Marsi e Vasto, solo per citarne alcuni, provano come gli autori di questi manufatti in pietra si misurino con il tema mariano in maniera soggettiva, realizzando opere singolari, estromesse da qualunque tentativo di ricondurne l'esecuzione a precisi *atelier*.
È quanto accade a due bassorilievi ospitati nelle concattedrali di San Pelino e di San Panfilo, parafrasi originali della *Madonna* di San Clemente a Casauria.

II.1. La Madonna con Bambino della cattedrale di San Pelino

La *Madonna con Bambino* della cattedrale di San Pelino è inclusa nel muro perimetrale sinistro della chiesa cattedrale, in prossimità della porta di accesso al seminario settecentesco. (Tav.23)

La Vergine è assisa su un trono architettonico, copia dell'omologo casauriense, il volto è incorniciato da un voluminoso *maphòrion* che ricade corto sulle spalle, mentre l'abito lascia scoperti i calzari e l'avambraccio robusto che sostiene il Bambino.
Il manufatto, che conserva tracce di colore, è inquadrato da una cornice a palmette, tratta dal repertorio del romanico abruzzese, mentre, la struttura cuspidata che delimita l'intelaiatura è databile epigraficamente al 1422 dall'iscrizione "*Anno Dom. MCCCCXXII"*. (Tav.24)
In prossimità del vertice la scultura mostra un chiaro segno di rottura, a suggerire la caduta dell'opera, forse a seguito di un evento calamitoso.
Ad avvalorare questa tesi contribuisce la relazione redatta nei primi anni del secolo scorso sullo stato della cattedrale prima degli interventi di restauro che seguirono il terremoto del 1915.
L'autore del resoconto, infatti, dichiara che il bassorilievo era posizionato nella torre campanaria dove evidentemente doveva già trovarsi allo stato di frammento erratico;[672] questo spiegherebbe perché Bertaux non faccia menzione dell'opera.[673]

Nella *Madonna con Bambino* di San Pelino si rintraccia la mano di un artista, evidentemente locale, che nel replicare il modello casauriense non è in grado di conferire ai personaggi la stessa tridimensionalità, finendo per alterare ulteriormente le proporzioni dei corpi, si veda la testa molto piccola della Vergine alla quale fanno da contraltare delle spalle eccessivamente ampie.
Il motivo a palmette è replicato nelle transenne a traforo del catino absidale della basilica che, come abbiamo anticipato nel primo capitolo, sono evidentemente contestuali alla realizzazione del pulpito e dunque collocabili intorno all'ottavo decennio del XII secolo. (Tav.25)

[672] Vd. *Relazione, capitolo I.*
[673] Non fa menzione dell'opera neanche Lehmann-Brockhaus che pure pone in relazione la scultura Casauriense con la *Madonna delle Fornaci* della cripta sulmonese.

Il motivo "a catena" di forte impronta classicheggiante, che orna il suppedaneo, è largamente impiegato nella fabbrica, dove figura sui profili degli archetti ciechi che decorano la parte sommitale dell'edificio, suggerendo che il bassorilievo sia solidale al cantiere "romanico", dal quale dovette probabilmente distaccarsi l'autore dell'opera. (Tav.26)

Più precisamente, in ragione della citazione iconografica dell'episodio casauriense, realizzato evidentemente intorno al 1182, la *Madonna con Bambino* della cattedrale non può precedere l'ottavo decennio del XII secolo.

Alla luce di queste considerazioni, è difficile credere che il manufatto, a dispetto della sua natura "erratica" giungesse da un altro edificio.

Eventualità che, comunque, non può essere del tutto esclusa, dal momento che nelle immediate vicinanze della chiesa sorgeva un piccolo santuario mono-absidato, noto come Santa Maria delle Grazie, andato in completa rovina nel secolo scorso, quando van Wonterghem ne pubblicò una veduta aerea.[674]

Non molte sono le informazioni che possiamo ricavare dall'opera ma la scelta di includere la scultura in una nuova cornice, nei primi decenni del XV secolo, è forse indice di una sentita devozione nei confronti dell'immagine sacra, alla quale era forse riconosciuto lo *status* di icona.

II.2 La Madonna delle Fornaci nella cripta di San Panfilo a Sulmona

[…] *è infissa contro il muro una Madonna col bambino, di stile bizantino, che ci sembra risalga al decimo o undecimo secolo. Essa era dipinta a colori smaglianti e lucidissimi, i cui avanzi rimasti nei seni dei panneggiati, hanno una durezza pari a quella dello smalto. Le belle ornamentazioni degli orli e le rosette del manto e della veste, non presentano tracce di coloritura. La Vergine sta seduta in un trono con cuscino, ambidue tagliati finamente. Questa Madonna non appartenne già alla chiesa, ma vi fu trasportata dal Borgo Pinciaro, parte del borgo di S. Panfilo, abbandonato dopo il terremoto del 1706, e si chiama la Madonna delle Fornaci.* [675]

[674] Per la chiesa si segnala anche: M. MODERATO, *Corfinium Romana*. *Ricerche nel campus - Santa Maria delle Grazie*, in *Ancient Modern Towns*, cit., pp. 39-49.
[675] PICCIRILLI, *Monumenti sulmonesi*, cit., p. 94.

È questa la descrizione che Pietro Piccirilli offre della *Madonna con Bambino* conservata nella cripta della Cattedrale di Sulmona, manufatto che l'erudito sulmonese, non mancando di evidenziare i connotati "bizantini" del velo, data al XII secolo. (Tav.27)
Con questa datazione concordò Bertaux, che riconobbe erroneamente nella scultura la mano dell'artista casauriense.[676]

L'opera proviene dal Borgo Pinciaro, che, stando a Mattiocco, si estendeva tra la chiesa di San Andrea e l'attuale Porta Romana, nota appunto come Porta Pinciara, posta nei pressi della chiesa cattedrale di San Panfilo, dunque appena fuori dalle mura urbiche.
Il quartiere, abbandonato a seguito del terremoto del 1706, deriva il nome dalla fabbricazione dei laterizi, detti pinci, affidata a una famiglia di artigiani specializzati, che figura in numerosi atti di compravendita menzionati nell'indice compilato dal canonico Spada.
In un documento, datato 15 luglio 1343, il notaio Giacomo Monlanari firma una concessione di terra a tale Tina, dopo la morte di Roberto Pinciaro.[677]
In un atto notatile del 7 agosto 1323, Angelo di Giovanni di Domenico Pinciaro riceve in locazione un lotto con annessa piazza e fornace di proprietà della chiesa di *Santa Maria de Grimalli* nel colle detto Grimalli, con il canone annuo di una gallina in agosto, nella festa di Santa Maria.[678]
Nel secondo documento è attestata la presenza di una chiesa, in altre occasioni nota come Santa Maria *de Grimaldelli*, che il De Matteis, in *Memorie storiche dei Peligni*, omette di citare nel paragrafo dedicato alle *ex chiese dirute*.
Da un atto pubblicato da Celidonio, apprendiamo che la chiesa, fondata dalla famiglia sulmonese dei Grimaldi, fu ceduta da *Johannes Grimaldi* nel 1108 alla cattedra valvense, sotto il vescovo Gualtiero:

Johannes Grimaldi decomitato balbense abitator in civitate sulmonense, dona in ecc. et canonicam B.S. panfili de qua regimen Gualterius episcopus tenere videtur cum Magno

[676] BERTAUX, *L'art dans l'Italie,* cit., p. 586.
[677] ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,* 1746, f. 70.
[678] *Ivi.*, f. 68.

Viro Falcone sacerdote ejusdem ecclesie proposito una pezza di terra in loco que dicitur colle, supra quam costructura est ecclesia. [679]

Stando al documento, sembrerebbe che l'edificazione del santuario fosse nei progetti ma non ancora portata a compimento; *costructura est*, infatti, risponde al costrutto latino della perifrastica attiva, indicando un'intenzione o un'azione imminente.
Per tale ragione, il 1108 costituisce un *terminus post quem* per la fondazione della chiesa di Santa Maria, che in ragione dell'ubicazione al di fuori della cinta muraria urbica, o come vuole Wonterghem nei pressi del teatro romano, le valse probabilmente l'appellativo di *Santa Maria de Foris,* termine che la identifica in numerosi documenti.
Il santuario fu concesso in enfiteusi nel 1675 a Giovanni Donato Corvi, per un canone annuo di 20 carlini e nel 1708, acquistata dagli eredi di Corvi per 550 ducati, fu aggregata alla cattedrale e trasformata nella cappella della Concezione.[680]
Fu probabilmente in questa occasione che la *Madonna con Bambino* fu trasferita nella cripta della cattedrale.
Di diversa opinione furono Zastrow e de Meis, secondo i quali la Vergine fu sin dalle origini destinata alla cattedrale sulmonese, dal momento che l'artista si appropria di un modello, come quello casauriense, destinato a una grande chiesa abbaziale, poi trasferito alla chiesa cattedrale di San Pelino.[681]

Il manufatto, ricavato da un lastrone rettangolare che supera appena il metro di altezza, si appoggia sulla parete sinistra dell'ingresso destro alla cripta, nelle immediate vicinanze del controverso monumento funebre.
La Madonna, in leggero scorcio, indossa un ampio *maphòrion* floreale rigonfio sulla testa, che copre le spalle ricadendo poco sopra il seno; un secondo mantello avvolge la figura, lasciando scoperta parte del braccio destro e i calzari.
Il trono "architettonico" sul quale siede la Vergine è costituito da un suppedaneo semicircolare e da un ampio cuscino che spicca dallo schienale, di memoria "bizantina".

[679] CELIDONIO, *La diocesi*, III, cit., p. 7.
[680] ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,* 1746, f. 82, n.3.
[681] O. ZASTROW, A. DE MEIS, *Le sculture medievali della cripta e delle absidi, come presupposto per una nuova datazione delle più antiche strutture,* in *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona,* cit., pp. 39-90.

Le tracce di colore ancora visibili sulla superficie lapidea confermano che la scultura fu originariamente dipinta.
Due aspetti dell'opera devono essere sottolineati.
Il primo è il distacco dell'angolo sinistro superiore, evidenziato da un segno di rottura, che ha determinato la caduta del volto del Bambino, rimpiazzato con un analogo, forse tardo quattrocentesco.
All'intervento di restauro moderno è probabilmente da ricondurre anche la copertura della lastra che fa da schienale alla Vergine, con uno spesso strato di intonaco affrescato che si sovrappone all'angolo superiore sinistro. (Tav.28)
Si notino, inoltre, profonde scanalature che solcano lo spessore del pannello sul lato destro, lasciate, verosimilmente, da grappi per l'ammorsatura della scultura. (Tav.29)

Dai segni di ancoraggio si deduce che l'opera dovette essere collocata in una posizione piuttosto elevata, come la lunetta di un portale, eventualità che spiegherebbe la rottura dell'angolo sinistro superiore, forse avvenuta prima del trasporto della lastra nella cripta di San Panfilo o a seguito della caduta del pannello.
Supponendo che la scultura appartenesse a un originario portale, costruito sul modello dell'omologo casauriense, ci scontreremmo con il primo problema: la forma rettangolare dello schienale, infatti, mal si adatta all'andamento curvilineo di un arco.
D'altro canto, il modellato dei corpi, che appena si emancipano dalla superficie, doveva presupporre una fruizione frontale, che ben si addice a una scultura di portale, senza contare che il trattamento grezzo dei lati del pannello suggerisce che lo spessore della lastra non doveva essere a vista ma piuttosto inscritto nel parato murario della chiesa.

Altrettanto complessa risulta essere la collocazione cronologica l'opera – sicuramente successiva agli anni Ottanta del XII secolo – per la quale si potrebbe suggerire un avanzamento al secolo successivo.

La *Madonna* di Sulmona, decisamente più slanciata e longilinea dell'omologa casauriense, sottintende l'attività di un lapicida meno abile che, nella citazione del modello, non è in grado di riprodurre la stessa qualità volumetrica dei corpi, delineati da un *ductus* calligrafico che meglio si addice a un' illustrazione.

Effetti di reale pittoricismo che si riscontrano nella pittura duecentesca, come sottolineato da Gandolfo, [682] sotto l'influenza del cosiddetto stile dinamico tardo-comneno.[683]

Suggestioni pittoriche che caratterizzano pienamente il pluteo dell'Evangelista Matteo, murato sul primo pilastro di sinistra della cattedrale di Atri – manufatto di incerta collocazione – verosimilmente parte di un originario pulpito, e la già menzionata Madonna di Caramanico.[684] (Tav.30)

Occorre segnalare, comunque, che Aceto non concorda con la datazione del rilievo proposta da Gandolfo e pur riconoscendo la provenienza del pluteo da un originario pergamo, ne riconduce l'esecuzione alla "scuola casauriense", indicando l'intervento di un artista fuoriuscito dal cantiere di San Clemente negli anni Settanta del XII secolo, epoca della traslazione delle spoglie di San Berardo (1174) nella nuova cattedrale teramana fondata *ex novo* da Guido.[685]

Nella Madonna di Sulmona, sebbene non si raggiungano ancora episodi di così acceso pittoricismo, la condotta dell'artista mostra, pur mantenendo legami con gli episodi della scultura casauriense e valvense, di collocarsi già in una fase successiva, elemento che induce a datare l'opera ai primissimi anni del Duecento.

[682] GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo. L'età normanno-sveva*, p.185.
[683] Sulla pittura bizantina: V. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967.
[684] GANDOLFO, *Scultura medievale*, cit., p. 185.
[685] F. ACETO, *La cattedrale di Santa Maria e San Berardo*, in *Teramo e la Valle del Tordino* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VII,1), pp. 262-288.

Tav.1,Castiglione a Casauria, San Clemente, *Madonna con Bambino*, portale destro



Tav.2, Castiglione a Casauria, San Clemente, portale centrale, san Clemente



Tav.3, Osimo, San Leopardo, portale maggiore, dettaglio (da Gentili 2001)



Tav.4, Osimo, San Leopardo, lunetta di portale, Madonna in trono (da Gentili 2001)



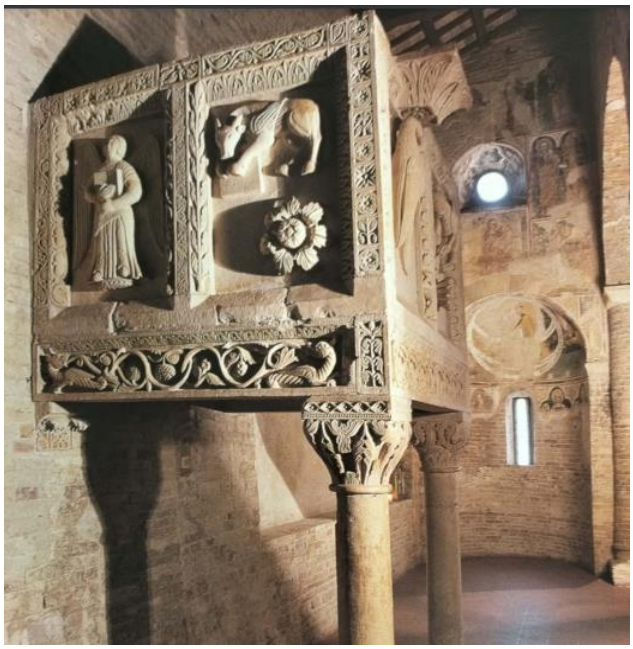
Tav.5, Bazzano, Santa Giusta, frammento erratico, *San Giorgio e il drago* (da Gandolfo 2004)



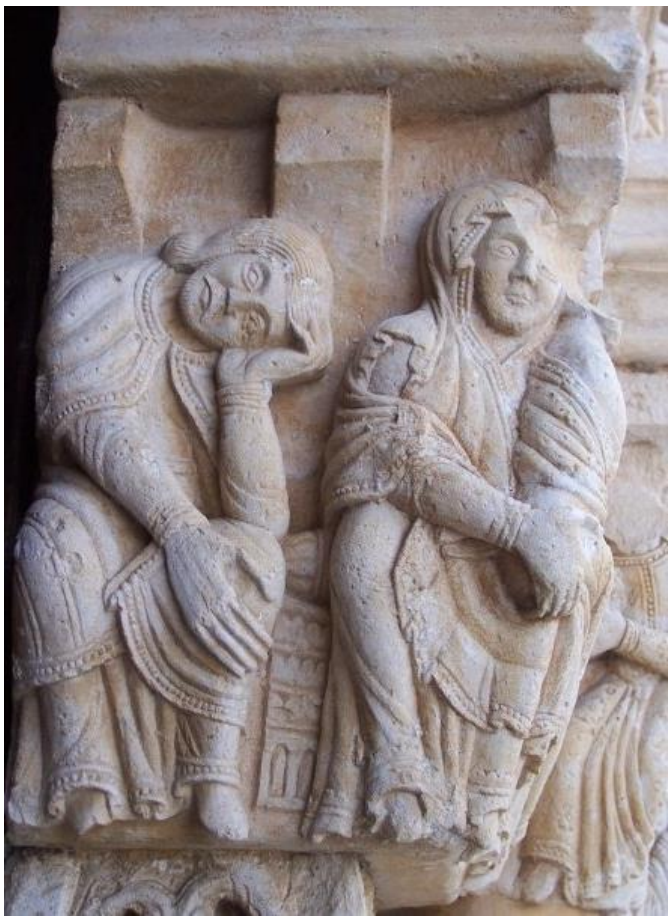
Tav.6, Bazzano, Santa Giusta, pulpito, *San Matteo* (da Gandolfo 2004)



Tav.7, Pianella, Santa Maria Maggiore, pulpito (da Gandolfo 2004)



Tav.8, Siponto, San Leonardo in Lama Volara, portale meridionale, capitello, *Adorazione dei Magi*



Tav.9, Monte Sant'Angelo, Santa Maria Maggiore, *Madonna con Bambino* (da Calò Mariani 2013)



Tav.10, Filetto, Santi Crisante e Daria, *Madonna con Bambino* (da Matthiae 1969)



Tav.11, Bazzano, Santa Giusta, *Madonna con Bambino* (da Matthiae 1969)



Tav.12, L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, *Madonna con Bambino*, da Sivignano (da Matthiae 1969)



Tav.13: 1. Velletri, Museo Diocesano, *Madonna con Bambino* (da Leone 2012)

2. Orte, Museo Diocesano, Cristo in Trono (da Leone 2012)





Tav.14, Luco dei Marsi, Madonna con Bambino (da Moretti 1971)



Tav.15, Museo Nazionale d'Abruzzo, *Madonna* con *Bambino*, da Bugnara



Tav.16, Chieti, Santa Maria Mater Domini, *Madonna con Bambino* (da Lehmann-Brockhaus 1983)



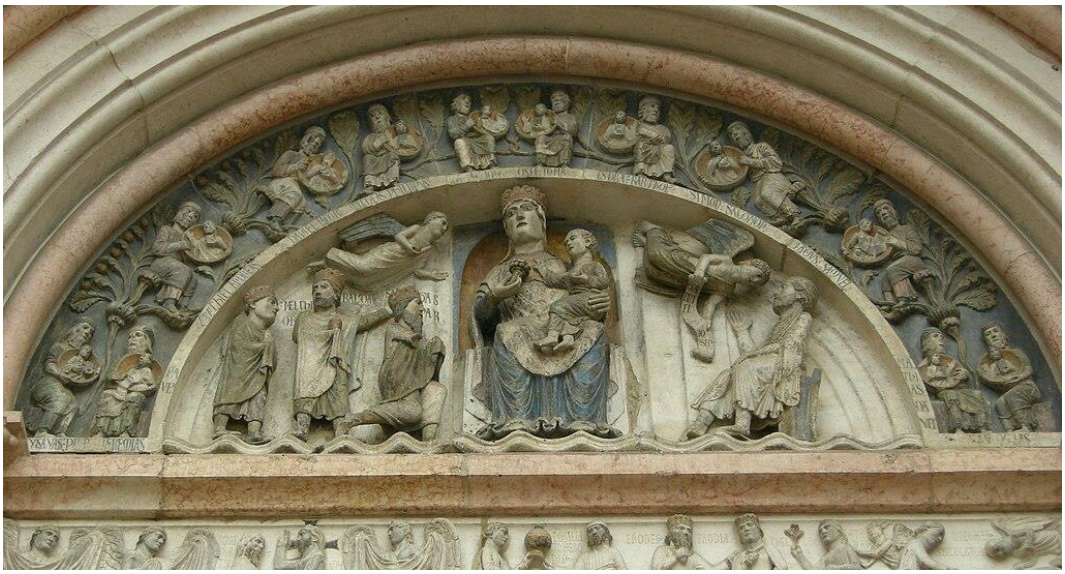
Tav.17, Caramanico, Palazzo Comunale, Madonna con Bambino (da Gandolfo 2004)

Tav.18, Madonna con Bambino, da Castelli (da Arbace 2010)





Tav.19, Parma, Battistero della cattedrale, lunetta, *Adorazione dei Magi*



Tav.20, Lacommande, St Blaise, *Adorazione dei Magi* https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%C3%89glise_Saint-Blaise_de_Lacommande,_Pyr%C3%A9n%C3%A9es_atlantiques,_chapiteau_arc_triomphal,_adoration_rois_mages_IMGP2436.jpg



Tav.21, Clermont-Ferrand, Notre Dame du-Port, portale, *Adorazione dei Magi*
https://de.m.wikipedia.org/wiki/Datei:F08.N.-D._du_Port.0118.jpg



Tav.22, Fossacesia, San Giovanni in Venere, *Madonna con Bambino*, *san Michele Arcangelo*



Tav.23, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, *Madonna con Bambino*



Tav.24, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, *Madonna con Bambino*, iscrizione



Tav.25, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, transenne a traforo



Tav.26, Corfinio, Cattedrale di San Pelino, archetti



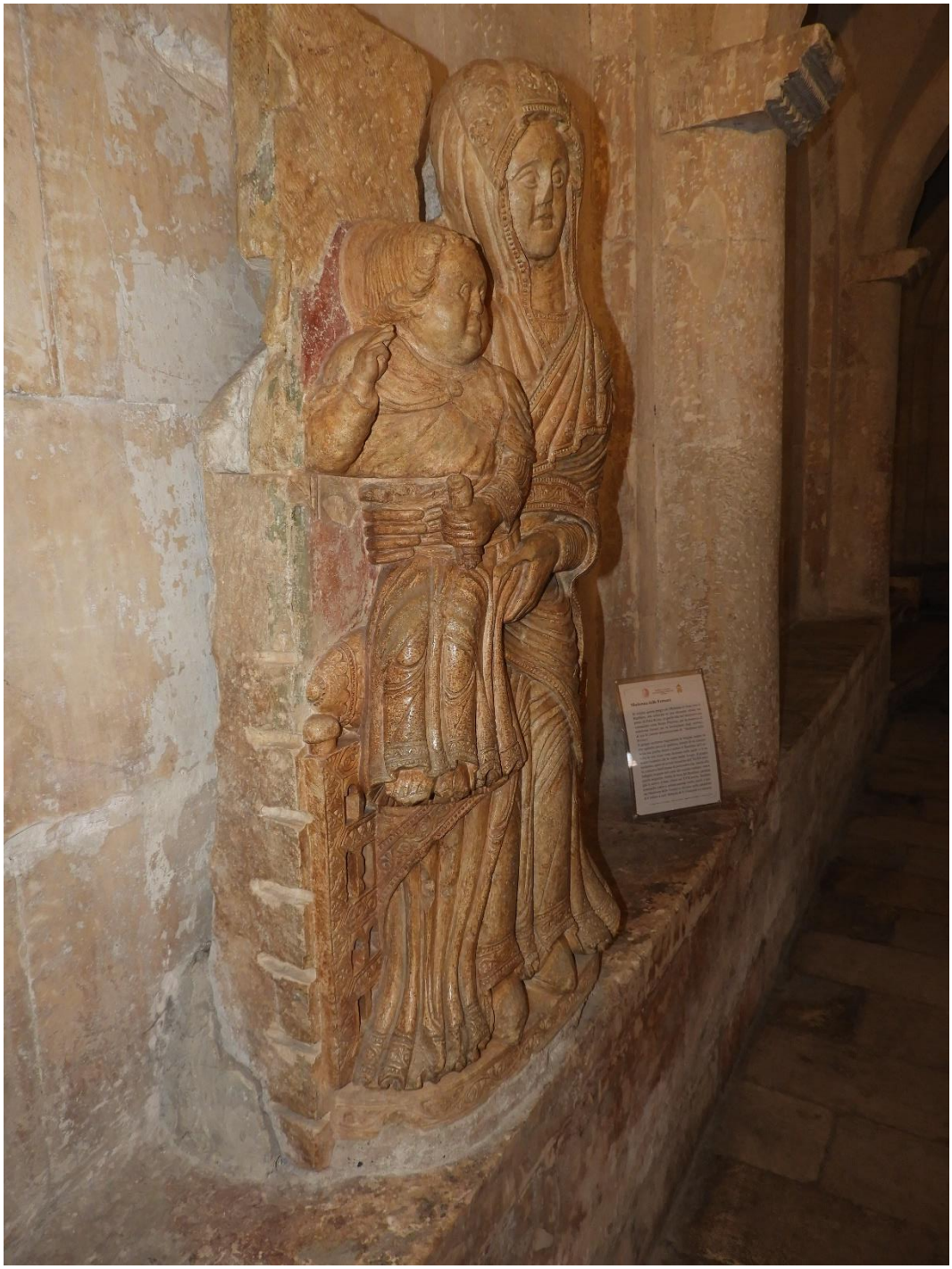
Tav.27, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, *Madonna delle Fornaci*



Tav.28, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, *Madonna delle Fornaci*, dettaglio



Tav.29, Sulmona, Cattedrale di San Panfilo, cripta, *Madonna delle Fornaci*, solchi lasciati dalle ammorsature



Tav.30, Atri, Cattedrale di Santa Maria Assunta, *Evangelista Matteo* (da Gandolfo 2004)



IV. PARTE

ARCHITETTURA OSPEDALIERA E VIABILITÀ SULLA VIA TIBURTINA VALERIA: LA CITTÀ DI SULMONA

Introduzione

1. Il *welfar system* medievale: ospedali e fonti storiche

L'indagine sulle origini e sulla diffusione di politiche finalizzate al contrasto del disagio sociale nel Medioevo coinvolge disparati campi di ricerca. L'ospedale medievale, infatti, nello svolgimento della sua attività medica e assistenziale, si configura anche come ente promotore di arte e di architettura, soprattutto nel processo di monumentalizzazione che coinvolse nel tardo medioevo i grandi enti complessi ospedalieri.
La distribuzione degli ospedali, inoltre, costituisce una spia per l'individuazione dei tracciati viari medievali, dove gli enti votati alla carità e all'assistenza scelsero di fondare nuove strutture ricettive. Si pensi alla fondazione sulla Via Francigena di monasteri benedettini, i cosiddetti *Eigenkloster* – patrocinati da famiglie nobili e da sovrani, con lo scopo preminente di controllare le vie di transito per il tramite di comunità religiose – alle numerose canoniche sorte nei punti nodali delle vie romee medievali o alle fondazioni promosse dagli Ordini ospedalieri sulle ramificazioni stradali del *Camino compostellano*.

A sostegno di questo campo di ricerca, sono sorte in Italia numerose associazioni e centri di studio, come il *Centro italiano di storia ospedaliera*, il *Centro Interdipartimentale per lo studio dell'ospedale di Santa Maria della Scala* o il *Centro di documentazione per la storia dell'assistenza e della sanità Fiorentina* fondato nel 1998. In altri casi, gli istituti ospedalieri medievali sono diventati protagonisti di progetti museali che hanno interessato, tra i tanti, l'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, il complesso duecentesco di Santa Maria della Vita gestito dalla confraternita dei Battuti, i cui oggetti devozionali sono confluiti nel Museo della Sanità di Bologna, l'Ospedale del Ceppo di Pistoia, il quattrocentesco ospedale di San Martino a Genova, l'Ospedale di San Francesco Grande a Padova, sede del *Museo di Storia della medicina* e *della salute* e lo *xenodochio* Alto Medievale di Santo Spirito in Sassia a Roma, che, nell'ala seicentesca, ospita il *Museo storico nazionale dell'arte sanitaria*.

La questione dell'ospedalità medievale deve scontare una duplice criticità; da un lato la penuria di testimonianze architettoniche integralmente conservate e dall'altro la dispersione delle fonti, tema centrale del seminario di studi organizzato nel 2003 dalla

Fondazione centro studi sulla civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, con la coordinazione di Piccinni e Pinto.[686]

Le fonti inerenti agli istituti caritatevoli, ospedalieri e dediti alla beneficenza sono da ricondurre a due categorie. Nella prima rientrano le fonti cosiddette interne come statuti e regole ospedaliere, deliberazioni capitolari, registri di contratti e libri dei conti. Questi ultimi, in particolare, consentono di ricostruire il profilo economico dell'ospedale, di comprendere il ruolo che l'ente assistenziale rivestiva all'interno della società e di evidenziare le criticità nel raggiungimento di specifici obiettivi assistenziali ed economici. Se è vero che gli ospedali non tennero una vera e propria contabilità prima della fine del XV secolo, non è altrettanto vero che, già alla metà del XII secolo, gli ospedali non mirassero al profitto economico, come sembrerebbe sostenere Palermo, in un recente studio.[687] Proprio il denaro, infatti, fu alla base dell'ente caritativo promosso dai Padri Trinitari la cui regola, riconosciuta nel 1198, consistette in un vero e proprio manuale di tecniche e strumenti per l'acquisizione di denaro, destinato alla liberazione dei prigionieri caduti nelle mani degli islamici in Africa Settentrionale. Certamente, soprattutto nei primi secoli del Medioevo, prevalse, in alcuni casi, una forma più rudimentale di gestione economica che, tuttavia, non interessò gli enti monastici, ben attenti a stilare liste dei beni posseduti, corredate da precise indicazioni topografiche.[688] Nella seconda categoria, invece, sono comprese fonti storiche esterne, come le lettere papali e vescovili, in gran parte conservate nei fondi *Bullarium generale* e *Bullarium registra* dell'Archivio Segreto Vaticano, le relazioni amministrative ma soprattutto fonti di matrice pubblica e giuridica, quali statuti comunali e atti notarili che registrano donazioni in vita, lasciti testamentari e contratti di compravendita stipulati tra amministratori ospedalieri e enti religiosi (o privati cittadini).

La documentazione più consistente è raccolta negli Archivi di Stato dove, per gli ospedali dotati di autonomia, sia essa riconosciuta all'atto della fondazione o acquisita nel tempo,

[686] F. BIANCHI, *Le fonti ospedaliere (secc. XIV-XVI)*, in "Archivio storico italiano", 162, 2004, pp. 141-146.
[687] L. PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievale*, in *Reti Medievali, L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, 17, 1 (2016) a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri, Firenze 2016, pp. 113-129.
[688] *Ivi*, p.118.

si conservano fondi indipendenti, come quello dell'Ospedale Maggiore di Milano, dell'Istituto degli Innocenti di Firenze e dell'Ospedale della SS. Annunziata di Sulmona.

In altri casi, il carteggio prodotto dagli enti dediti all'assistenza degli indigenti, ove sia conservato, si rintraccia all'interno di fondi spesso denominati *Opere pie*, *Luoghi pii* e simili.

2. L'ospitalità tra Tardoantico e Alto Medioevo

Isidoro di Siviglia nel XV libro delle *Origines* affronta il tema degli edifici destinati a malati e bisognosi – *De aedificiis et aegris* – e ne attribuisce l'origine al re dei giudei Giovanni Ircano che, nel II secolo a.C., mentre Antioco VII Sidete assediava la città di Gerusalemme, avrebbe aperto la tomba di David per consegnare 300 talenti al re siriano, riservando parte del bottino alla costruzione di strutture destinate all'accoglienza degli indigenti. A questa notizia riportata anche da Giuseppe Flavio nelle *Antichità giudaiche* non possiamo dare credito; lo stesso Fedeli nota come il termine greco *xenodochium* impiegato dal vescovo di Siviglia sia indice dell'origine ellenistica e non giudaica dell'ospedale.[689]

Lo *xenodochio* nasce in età tardo-imperiale, quando il rapporto tra uomo e *polis* è ancora ben saldo e lo straniero che non appartiene alla città è considerato emarginato, vulnerabile e dunque bisognoso di assistenza.

Per tale ragione, si configura sin dalle sue origini come un organismo fluido adibito all'accoglienza dei forestieri e dei pellegrini, categorie nelle quali potevano essere ricompresi anche i malati.

Lo sviluppo di questi complessi ricettivi è precoce nelle aree orientali dell'Impero e più tardo in Occidente dove, come nota Valenziani, l'assistenza viene praticata da monasteri e da enti finanziati da famiglie aristocratiche.[690]

Che la volontà di fondare reti ospedaliere fosse già nel IV secolo d.C. nei piani degli imperatori orientali è testimoniato dai *Canoni arabici* aggiunti a quelli ufficiali del Concilio di Nicea (325 d.C.) – che prescrivono ai cristiani l'allestimento in ogni città di

[689] F. BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale. Origine e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel medioevo*, in *Saggi di storia e della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di F. Bianchi, G. Silvano, Milano 2020, pp. 11-55.
[690] *Ivi*, p. 204.

strutture per la cura di poveri e ammalati – e dalla lettera dell'imperatore Giuliano l'Apostata indirizzata nel 362 d.C. ad Arsakios, gran sacerdote della Galazia.[691]

Nella penisola, invece, si registra la presenza di mecenati laici, esponenti di ricche famiglie nobiliari, attivi nell'accoglienza agli stranieri, fenomeno che si trasmette a gran parte degli *xenodochia* romani diffusi dal V secolo d.C., come lo *Xenodochium Antichiorum* riconducibile a tale *Faustus*, la cui identificazione oscilla tra Acilio Glabro Fausto, console nel 438 e il *praefectus Urbi* Acilio Aginantius Faustus Ancio.[692]

Dall'epistolario di Gregorio Magno, che costituisce una delle fonti privilegiate dell'ospitalità Alto Medievale, apprendiamo che, già sul finire del VI secolo d.C., la fondazione e l'amministrazione degli *xenodochia* non è più esclusivo appannaggio dei privati, ai quali si sovrappone l'iniziativa papale ed ecclesiastica; non a caso nel *Liber diurnus* (VIII-VII secolo) i sovrani franchi sollecitarono i vescovi a garantire servizi di ospitalità e assistenza a favore dei bisognosi all'interno delle mura urbane e presso la cattedrale e il *Concilium Romanum* (826) individuò proprio i vescovi come autorità preposte al controllo e alla gestione degli *xenodochia*.[693]

Una parte considerevole dell'ospedalità nell'Alto Medioevo è da ricondursi a uno stile di vita pauperistico, che prende forma nell'ambito delle comunità monastiche e in particolare in seno all'Ordine benedettino al quale la Regola, alla rubrica 53, prescrive l'accoglienza e l'ospitalità per i più bisognosi, recuperando i temi già anticipati nei precetti religiosi di san Pacomio, fondatore della vita cenobitica e di san Basilio.[694] Andrew Crislip, infatti, attribuì l'origine dei primi ospedali alla diffusione del monachesimo, intorno al IV secolo d.C., nell'area del Mediterraneo orientale.[695]

---

[691] R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini, senatori, papi. Gli xenodochia a Roma tra il V e il IX secolo*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", III serie, Anno XIX-XX, 1996-1997, 1998, pp. 203-226.

[692] *Ivi*, pp. 206-207.

[693] H. DEY, *Diaconae, xenodochia, hospitalia and monasteries. Social security and the meaning of monasticism in Early medieval Rome*, in *Early Medieval Europe*, 16, s.l. 2008, pp.398-422

[694] G.A. NIGRO, *Le epistulae commendaticiae di Basilio di Cesarea fra tradizione e innovazione*, in *Classica et Christiana*, Atti del XII convegno romeno-italiano, Tradizione e innovazione tra antichità classica e cristianesimo (Bari-Iași, 13-15 dicembre 2021), a cura di Nelu zugravu, 17/2, s.l. 2022, pp. 595-608; R. ALCIATI, *Il monachesimo. Pratiche ascetiche e vita monastica nel Mediterraneo tardoantico (secoli IV-VI)*, in A. Melloni, P. Brown, E. Prinzivalli, S. Ronchey, *Costantino 1. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, I, Roma 2013, pp. 815-831.

[695] *Ibidem.*

Il monaco che abbracciava la vita ascetica veniva accolto in un nuovo nucleo familiare con il dovere di curare e assistere i propri confratelli ma anche di sostenere e soccorrere tutti coloro che non appartenevano al mondo chiuso della comunità cenobitica.
Il ricevimento dell'ospite, nel quale san Matteo riconosce l'incarnazione di Cristo, rispondeva a un comando evangelico e si articolava in un vero e proprio rituale – introdotto dall'abbraccio di pace, seguito poi dalla preghiera e dalla lettura delle Sacre Scritture – durante il quale al monaco era consentito interrompere il consueto digiuno prescritto dalla Regola. Un momento centrale del rito di accoglienza era rappresentato dal lavaggio delle mani e dalla lavanda dei piedi, abitualmente riservata ai meno abbienti, soprattutto a partire dal IX secolo, quando iniziò a profilarsi una sempre più netta distinzione tra il *pauper*, povero e indigente e l'*hospes*, cittadino laico o ecclesiastico di alto rango sociale.[696]

L'accoglienza non fu mai praticata, tranne in alcune particolari circostanze, negli spazi dedicati alla comunità monastica che si apprestava a diventare sempre più esclusiva per i non-iniziati alla *Regola*.
Per tale ragione, molti *xenodochia* furono istituiti in fabbricati autonomi, spesso distanti dal monastero stesso, la cui gestione era affidata a comunità di laici che osservavano, sovente, i dettami della Regola Benedettina.[697] Si tratta di una pratica che sembrerebbe riscontrabile nel monastero beneventano di San Benedetto, dove lo *xenodochio* costituiva una struttura autonoma rispetto al convento che ne aveva patrocinato la fondazione.[698]
Un caso esemplare è rappresentato dal monastero di Bobbio, che, in età carolingia, poteva vantare ben dieci *xenodochia* autonomi alle sue dipendenze, diffusi tra Piemonte, Romagna ed Emilia, tra i quali solo alcuni incaricati di svolgere una vera e propria attività ospedaliera. Il *breve memorationis* compilato nell'anno 833 fornisce importanti informazioni sulla distribuzione dei poteri all'interno degli ospedali benedettini dipendenti dal monastero di Bobbio, per i quali figurano *hospitalarii religiosorum*, un *hospitalarium pauperum*, il *custos infirmorum* e un *portarius*.[699]

---

[696] G. ALBINI, *Pauperes recreare. Accoglienza e aiuto ai poveri nelle comunità monastiche (secoli VI-XI)*, in "Hortus Artium Medievalium", 23, 2017, pp. 490-499.
[697] *Ivi*, p. 499.
[698] ESPOSITO, *Due monasteri della benevento longobarda*, cit., pp. 4-95.
[699] M. GAZZINI, *La rete ospedaliera di Bobbio tra Alto e Basso Medioevo*, *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, "Reti Medievali", 23, 2015, pp. 481-507:483.

Qualora l'ospedale sorgesse nelle immediate vicinanze del monastero, o al suo interno, era fondamentale che fosse articolato in diversi ambienti per accogliere una multiformità di ospiti con esigenze diverse, come ricorda il monaco Benedettino Ildemaro nel commento alla *Regola* di san Benedetto.[700]

Il monastero svizzero di San Gallo, fondato nel IX secolo, contava quaranta fabbricati, nei quali erano compresi diversi edifici a vocazione ospedaliera, come l'infermeria per i monaci ammalati, forse un ospedale per i conversi, una stanza dedicata all'accoglienza di ricchi e sovrani e, subito fuori dal recinto conventuale, un lebbrosario. Nella parte Sud Occidentale, prossima alle porte del monastero, si trovava l'*hospitale pauperum*, una stanza coperta da un tetto in legno comunicante con la panetteria e la birreria,[701] che dava accoglienza a poveri e pellegrini bisognosi di ristoro.

Dall'*Ordo Farfensis,* compilato dal monaco Guido, apprendiamo il secondo monastero di Cluny, iniziato tra il 955 e il 960 e consacrata nel 981, si articolava in diversi ambienti dedicati al servizio ospedaliero. Tra questi era un albergo per i nobili, un refettorio, un ambiente dedicato a poveri e pellegrini, situato nella zona occidentale e a sud-ovest l'infermeria destinata ai monaci.[702]

Dallo *xenodochio* paleocristiano, nato nella Penisola su iniziativa di famiglie aristocratiche, si giunse ai primi ospedali amministrati dal potere religioso e dai monasteri benedettini che non si specializzarono in un solo settore dell'assistenza ma organizzarono i complessi ospedalieri secondo una ben chiara razionalizzazione degli spazi, a dimostrazione di una conoscenza, seppur primitiva, dei rischi sanitari legati alla promiscua mescolanza di diverse categorie di indigenti.

3. Gli ospedali nel Basso Medioevo. Sviluppo e caratteri generali

Il monopolio religioso della realtà ospedaliera Alto Medievale andò scemando a partire dal XII secolo con il proliferare di enti assistenziali fondati da laici, sui quali la chiesa tentò sempre di esercitare un massiccio controllo.[703]

[700] W. BRAUNFELS, *Abendländische Klosterbaukunst*, s.l. [1969] 1975 pp. 306-307.
[701] A. CONEJO, *Assistència i hospitalitat a l'edat mitjana. L'arquitectura dels hospitals Catalans. Del gòtic al primer renaixement*, I, Barcelona 2002, p. 285.
[702] CONEJO, *Assistencia i hospitalitat,* cit., p. 285 ss.
[703] J. IMBERT, *Les Hospitaux en droit canonique*, Paris 1947.

A questa "rivoluzione della carità", parteciparono le confraternite laiche[704] aperte solo a *sani et hilares* – come testimoniato da alcuni statuti delle congregazioni a oggi conservati – che patrocinarono la fondazione di numerosi ospedali autonomi e contribuirono, in maniera significativa, alla municipalizzazione dell'assistenza. Si pensi che la Confraternita dei Laici di Arezzo assunse i caratteri di un'istituzione pubblica alla quale aderirono sul finire del XIV secolo tutti i cittadini aretini, prestando servizio senza compenso.[705]

L'organizzazione interna delle congregazioni tende in molti casi a essere sfuggente, si tratta, infatti, di associazioni rispondenti a precisi statuti che sanciscono in molti casi un patto con l'autorità ecclesiastica, generalmente rappresentata dal vescovo.[706]

Si veda, a tal proposito, la Confraternita dei Disciplinati di Santo Stefano ad Assisi che nel 1327, a seguito dell'ottenimento di privilegi da parte del vescovo, costituì uno statuto.[707]

Non è agevole stabilire il rapporto tra l'ospedale e la confraternita, definita da Reicke «Spitalverbrüderungen»[708], che molto raramente figura come fondatrice dell'ente assistenziale, mentre, molto più frequentemente, contribuisce all'attività amministrativa, assistendo i degenti nell'ospedale o occupandosi della raccolta di elemosina.[709]

Nel caso della sopramenzionata Confraternita dei Disciplinati, essa ricomprendeva personale laico e soggetti religiosi che entravano nell'ospedale in qualità di oblati, svolgendo funzioni strettamente assistenziali e risiedendo in pianta stabile nella struttura, a differenza dei membri laici, per i quali l'attività caritatevole era solo una pratica

---

[704] G. PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)', Assistenza e solidarietà in Europa Secc. XIII-XVIII. Atti della "Quarantaquattresima Settimana di Studi" (22-26 aprile 2012),* a cura di F. Ammanati, Firenze 2013, pp. 169-178.

[705] G. PICCINNI, *I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo. Civitas Bendita. Encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval,* a cura di G. Cavero Dominguez, Leòn 2016,pp. 8-27: 17.

[706] T. FRANK, *Religione, diritto, economia in confraternite e ospedali medievali*, traduzioni di Simona Clodiani e Giovanna Targia, Pavia 2019, pp. 1-9.

[707] *Ibidem*.

[708] Reicke ricondusse l'origine della confraternita allo spirito confraternale diffuso al seguito della lotta per le investiture, che spinse numerosi laici a partecipare più attivamente alla vita ecclesiasitca.
S. REICKE. *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 111/114), Stuttgart 1932, p. 51 ss.

[709] *Ivi,* p.66.
Ma si segnala anche lo studio di Micheal Pauly sugli ospedali distribuiti tra Mosa e Reno: M. PAULY, *Peregrinorum, pauperum ac aliorum transeuntium receptaculum. Hospitäler zwischen Maas und Rhein im Mittelalter,* (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beihefte, 190), 2007, pp. 140-154.

marginale nel panorama delle numerose funzioni, tra le quali quelle politiche e liturgiche, che si trovavano a svolgere.[710]

L'ospedale Basso medievale nasce con l'obiettivo di diventare economicamente e giuridicamente autonomo; infatti, è solitamente dotato di una propria cappella, di un cimitero privato e, in quanto *locus religiosus*, beneficia in molti casi dell'esenzione, parziale o totale, dal pagamento delle imposte.

Ogni ente affida la sua gestione a un direttore – con il compito di tenere la rendicontazione e suscettibile di allontanamento qualora non adempia con onestà ai suoi doveri – eletto dall'autorità vescovile, dagli eredi del fondatore dell'ospedale o, nel caso dei lebbrosari, dagli ospiti della struttura.[711]

L'organizzazione interna di un ospedale è molto complessa. Il personale sanitario si limita alle due o tre unità per i piccoli ospedali fino a superare la decina per i grandi complessi ospedalieri dove, solo a partire dal Trecento, saranno reclutati medici e chirurghi in pianta stabile. Un ospedale viene generalmente finanziato da una dote concessa dal fondatore che consiste in terre e immobili dai quali si ricavano rendite periodiche destinate al mantenimento della cappella e del cappellano preposto alla celebrazione della messa e del rito di estrema unzione, al sostentamento del personale reclutato e alla sopravvivenza dei malati.

In molti casi, mettendo i terreni di proprietà in affitto o a censo, gli ospedali avviano una vera e propria attività "imprenditoriale" che accresce il patrimonio dell'ente, al quale contribuiscono, in parte, anche lasciti testamentari e donazioni in vita di esterni o di malati.[712] Come si vedrà, questo è vero soprattutto per i lebbrosari che nel tempo iniziano a configurarsi come veri e propri universi autosufficienti.

All'incremento del patrimonio ospedaliero contribuì, a partire dal Duecento, la raccolta dell'elemosina, pratica che raggiunse portate così ampie da renderne necessaria la regolamentazione: si pensi che nel 1260 l'ospedale di San Giacomo di Altopascio, fondato nel 1080, registrava entrate annuali stimate intorno alle 6000 lire di denari lucchesi. Il

[710] FRANK, *Religione, diritto, economia,* cit., p. 76.
[711] Questa pratica nei lebbrosari non è attestata per tutte le strutture, le cui caratteristiche variano da città e città.
[712] J. IMBERT, *L'Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di Perfezione,* III, Roma 1974, pp. 922-942.

patrimonio derivava, in parte, dai beni fondiari e dal prestito su pegno ma soprattutto dalle elemosine raccolte dai questuanti di Altopascio, attestati in numerosi paesi europei come Francia, Inghilterra e Austria, ai quali il Re d'Inghilterra Enrico III, su richiesta di Papa Gregorio IX, concesse protezione nel 1233.

Queste pratiche caritatevoli non impedivano ai più rapaci di sfruttare a proprio vantaggio il ricavato delle donazioni.

Giacomo da Vitry, Vescovo di San Giovanni d'Acri, vissuto tra 1160 e 1240, condanna, nella *Historia Occidentalis*, l'avidità di molti ordini e congregazioni ospedaliere attive nella pratica della questua: «*Sub pretextu enim hospitalitatis et simulate pietatis facti sunt questuarii, mendaciis et deceptionibus et modis omnibus quibus possunt pecunias importune extorquentes, seipsos pascentes de pauperibus autem non curantes, nisi quantum eorum occasione possunt elemosinas a fidelibus exigere, modicum offerentes pauperibus et infirmis, ut propter hoc negotiatores dolosi et caupones astuti quodam uenationis genere fraudulento multa lucrentur. Qui enim pauperibus parum tribuunt ut amplius accipiant et sub pretextu elemosine querunt diuitias, uenatores potius quam benefici reputandi sunt. Sic bestie, sic aues, sic capiuntur et pisces. Modicum esce in hamo ponitur, ut pecunie sacculi in eo pertrahantur. Adeo autem importune et irreuerenter et anxie elemosinas petunt, quod, religionis reuerentiam in se confundentes, contemptibilem reddunt. Contra quos ait beatus Iheronimus: «Melius est non habere quod tribuas, quam impudenter petere quod des».*[713]

Uno strumento altrettanto valido per l'implementazione del patrimonio economico di un ente ospedaliero era rappresentato dalle indulgenze concesse da papi e vescovi ai fedeli in cambio di lasciti e piccole donazioni e con la promessa di visitare le chiese ospedaliere, in occasione di particolari festività del calendario liturgico. [714]

A partire dalla seconda metà del Trecento, il panorama ospedaliero si arricchì di soluzioni molto innovative, raggiungendo un processo di medicalizzazione dell'assistenza molto più avanzato di quello Alto Medievale e giungendo, in molti casi, a una gestione "manageriale" dell'ente, ottenuta anche tramite l'accorpamento di ospedali più piccoli. Quest'ultimo fenomeno riguarda soprattutto la costruzione, a partire dal Trecento, delle

[713] J. F. HINNESBUSCH, *The historia occidentalis of Jacques de Vitry*, Switzerland 1972, pp. 148-149.
[714] Nel corso della "cattività avignonese" si diffusero le cosiddette indulgenze collettive, emanate da più vescovi appartenenti a diverse diocesi.

Annunziate in vari centri del Mezzogiorno angioino, come l'Ospedale della SS. Annunziata di Sulmona del quale si parlerà più avanti.[715]

In questa fase gli ospedali iniziarono a specializzare la propria attività in specifici settori, dedicando cure e attenzione a determinate categorie di indigenti, un tempo oggetto di attenzione marginale, come i cosiddetti *pauperes verecundi*, uomini di diversa estrazione sociale che, a causa di impreviste circostanze, si ritrovavano a subire le conseguenze di un declassamento sociale.[716]

In loro soccorso nacquero nei comuni italiani nuove confraternite come il Consorzio dei poveri vergognosi, nato a Modena nel 1247, la *domus* della Colombetta,[717] fondata a Milano entro il 1279[718] o la *domus* fondata nella sua casa di Verona dal Beato Falcio, orefice vissuto nel XIII secolo.[719]

Altri enti assistenziali, come le Annunziate, si specializzarono nell'accoglienza e nella cura dei giovani "esposti", categoria alla quale la storiografia ha dedicato diversi contributi, incentrati sulla percezione sociale dell'orfano e sulle conseguenze della privazione dei legami familiari di sangue, che rendevano i bambini abbandonati, a tutti gli effetti, degli emarginati.[720]

Un caso esemplare è costituito dall'Ospedale senese di Santa Maria della Scala, per il quale è attestata la pratica di dichiarare l'immediata appartenenza del bambino abbandonato all'ente, allo scopo di restituire all'orfano un'appartenenza sociale.[721]

---

[715] S. MARINO, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.

[716] Sulla questione si veda: G. RICCI, *Povertà, vergogna e povertà vergognosa*, in **"**Società e storia", V,1979, pp. 305-337; ID, *Naissance du pauvre honteux: entre l'histoire des idées et l'histoire sociale*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 38/1 (1983), pp. 158-177.

[717] La Colombetta di Milano, dedita anche all'assistenza dei carcerati, beneficiò di donazioni da parte di Azzone Visconti.
A. BORGHINO, *L'esempio di un ospedale*. *La Colombetta*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989, pp. 225-238.

[718] G. ALBINI, *Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società viscontea,* in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, II, a cura di G. Gamberini, Roma 2017, pp. 71-98:77.

[719] M. GAZZINI, *Il Consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento*, in *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 157-196.

[720] Si veda a proposito: J. BOSWELL, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, Milano 1991.

[721] *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita,* atti del convegno di studio (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 29 novembre -1° dicembre 2012) a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Ascoli Piceno 2014, p. 74.

4. Modelli architettonici dell'ospedale medievale

La classificazione delle tipologie ospedaliere – e ancor più la determinazione di categorie architettoniche – rientra tra le maggiori criticità che emergono nello studio della produzione edilizia di tipo assistenziale nel Medioevo. La sporadica conservazione dei complessi ospedalieri costituisce, evidentemente, uno dei motivi alla base della limitata fortuna che il tema riscontra nella letteratura scientifica, almeno nella Penisola. Inoltre, l'ospedale, che affonda le sue radici nello *xenodochio*, si configura ontologicamente come istituzione polisemica e polifunzionale, della quale è spesso difficile comprendere scopi e obiettivi. Infatti, la penuria di fonti costituisce, in molti casi, un rilevante ostacolo alla ricostruzione del "profilo istituzionale" di un ente assistenziale, generalmente articolato in una complessissima organizzazione, formata da religiosi, confraternite laiche e privati cittadini, nella quale si riflettono le ambizioni economiche dei diversi attori coinvolti nella gestione dell'ente.

Non esiste, di fatto, una classificazione univoca delle strutture ospedaliere e se Leistikof (1967) opera una distinzione tra ospedali monacali, infermerie monastiche, ospizi, lebbrosari, case d'appestati, ospedali a pianta longitudinale, ospedali urbani e fondazioni di ordini ospedalieri, Jetter (1972) distingue tra stabilimenti monastici, ospedali di ordini ospedalieri, ospedali civili, ospedali episcopali, nobiliari, urbani, cruciformi, lebbrosari, lazzaretti, ospedali per pellegrini e infine ospedali islamici.[722]

A fronte di queste classificazioni, Conejo, in un recente lavoro, raggruppa le strutture ospedaliere in monastiche, episcopali, municipali, reali, nate per iniziativa privata e infine patrocinate da ordini militari o civili.[723]

Molto convincente il tentativo di categorizzazione dei modelli dell'architettura ospedaliera presentato da Gabrielli che riconosce, tuttavia, l'impossibilità di ricondurre l'edilizia assistenziale a valutazioni di tipo generale.[724]

[722] D. JETTER, *Geschicte des hospitals,* s.l. 1972, pp. 263-295; D. LEISTIKOFF, *Hospitalbauten in Europa AusZehnJabhunderten,* Ingelmund Rehin 1967.
[723] A. CONEJO, *Assistència i hospitalitat a l'edat mitjana,* cit., p. 90 ss.
[724] F. GABBRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo, in Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza,* a cura di G. Piccinni, Roma 2020, pp. 203-223.

Già Leistikoff dichiarò che la struttura dell'ospedale medievale ebbe un carattere statico e che le architetture ospedaliere si adattarono ai modelli edilizi più diffusi nel territorio e nell'ordine religioso che ne promuoveva la costruzione.[725]

Un primo modello architettonico ospedaliero è rappresentato dall'infermeria monastica "a sala", diffusa nei grandi monasteri benedettini, come quello di Christ Church, nel Regno Unito, dove si conservano tracce di un *infirmarium* a tre navate, posto sul lato est del chiostro, comunicante con una cappella quadrangolare, anch'essa articolata in tre navate.[726]

Questo impianto architettonico risultava funzionale a esigenze di carattere pratico, come la somministrazione di cibo ai malati o l'applicazione di medicamenti, facilitati da una disposizione sequenziale dei letti nelle lunghe corsie ospedaliere.

Anche nel monastero di San Gallo, l'infermeria fu progettata come una riproduzione in scala del chiostro, intorno al quale dovevano disporsi stanze dedicate al refettorio, latrine, camere per i malati e una cappella situata nel braccio meridionale, ambienti dedicati alla *domus medicorum* e un giardino per la coltivazione delle erbe medicinali.

Il prototipo dell'*infirmarium* "a sala" si diffuse anche nell'architettura dell'Ordine cistercense che lo adottò, tra le molte, nella chiesa francese di Ourscamp, nella chiesa di Fountains Abbey, nello Yorkshire e nell'abbazia di Fossanova, dove l'infermeria benedettina è tradotta, nell'ospedale dei conversi, in una sala a nave unica con copertura a doppio spiovente.[727]

Tra il XIII e il XIV il modello ospedaliero di origine benedettina ebbe grande fortuna fuori dal contesto monastico; si pensi al duecentesco ospedale di Santo Spirito a Lubecca, costituito da una sala a nave unica tangente all'edificio chiesastico[728] e al quattrocentesco ospedale dell'Hotel Dieu di Beaune (1443), dotato di una grande sala con coperture a botte.[729]

---

[725] LEISTIKOFF, *Hospitalbauten in Europa*, cit., p. 15.
[726] GABBRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo*, cit., pp. 203-223:206.
[727] *Ivi*, p. 207.
[728] F.O. TOUATI, *De l'infermerie monastique*, in *Archéologie et architecture hospitalières, de l'Antiquité tardive à l'aube des Temps modernes. Actes du Colloque international, Univ. Paris XII, Créteil, 7-8 octobre 1999*, pp. 391-437: 406-407.
[729] GABBRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera,* cit.,p. 210; D. SECULA, *L'hopital, un palai pour le pauvres? Regards sur la palace respective des malades, hospitaliers et fondateurs dans le projet architectural de l'Hotel Dieu de Beaune (XIV siecle)*, in *Les établissements hospitaliers en France du Moyen Âge au XIVe siècle: espaces, objets et populations*, Dijon 2010, pp. 323-342.

In Italia, l'aula a sala delle corsie ospedaliere subì, soprattutto nella seconda metà del XIV secolo, un processo di ibridazione con l'architettura civile dei grandi palazzi pubblici; esemplare, in questo senso, la cosiddetta sala-corsia, impiegata nel grande ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, sintomatica del processo di monumentalizzazione che interessò nel Medioevo più maturo l'architettura ospedaliera.[730]

In questa epoca, come sottolinea Piccinni, gli ospedali contribuiscono alla definizione dell'identità urbana; l'ospedale inizia, a questo punto, a inscriversi nella complessa economia di mercato delle città e la direzione di grandi complessi assistenziali diventa un ambitissimo ruolo, capace di conferire visibilità e prestigio.[731]

A Siena, il pellegrinaio, sala principale dell'ospedale, fu affrescato tra il 1434 e il 1444 dai pittori senesi Lorenzo di Pietro e Domenico di Bartolo, ai quali fu affidata la realizzazione di un programma iconografico che esaltasse la magnanimità e il prestigio dell'ente ospedaliero, celebrato nelle scene dell'*Elemosina del pane* e nell'*Assistenza ai bambini abbandonati*.[732]

I. OSPEDALITÀ E VIABILITÀ: L'ARCHITETTURA ASSISTENZIALE A SULMONA

I.1. Gli ospedali medievali di Sulmona nell'archivio della SS. Annunziata

L'Abruzzo rientra senza dubbio tra le regioni nelle quali lo studio dell'ospedalità medievale e dell'architettura assistenziale hanno riscosso minore successo.[733]

---

[730] PICCINNI, *I modelli ospedalieri*, cit., p. 11.
[731] PICCINNI, *Modelli ospedalieri,* cit., p. 15.
[732] P. PERTICI, *Gli anni del pellegrinaio nell'ospedale di Santa Maria della Scala* (Siena quattrocentesca), s.l. 2012.
[733] Per l'argomento si veda lo studio condotto da De Caesaris sull'Ospedale di San Massimo nato nel 1346, nei pressi della chiesa di San Panfilo, per iniziativa del nobile Agostino Muzi e affidato alla confraternita di Santa Maria della Misericordia. DE CESARIS, *L'antico ospedale di San Massimo. Saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929.
L'ospedale di Sant'Antonio di Teramo è protagonista della monografia di Savini, pubblicata nel 1902: F. SAVINI, *L'Ospedale di Sant'Antonio abate in Teramo e le sue vicende storiche ed economiche*, Teramo 1902; A. MERLINI*, L'Ospedale Civile dalle sue origini fino ad oggi (1323-1931*), Teramo 1931; M. SALVATORE, *Ospedali e confraternite a Penne nei secoli XIV-XV* in *Civitas Penne. La città medievale*, a cura di L. Franchi dell'Orto, C. Vultaggio, Roma 2015, pp. 138-165; M. MARCELLO, *La pietà e la cura. Storia della sanità e degli ospedali a Teramo*, Mosciano Sant'Angelo 2018.
Sul tema delle infermerie e spezierie si veda M.R. BERARDI, *Ospedali, infermerie, spezierie e medici all'Aquila tra XIII e XVI secolo*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria,* L'Aquila 2017.

La costellazione degli ospedali diffusi nella città di Sulmona venne all'attenzione della critica nel primo convegno di storia ospedaliera, promosso dal Centro Italiano di Storia Ospedaliera e pubblicato in un volume curato nel 1960 da Alicandri Ciufelli.[734]
Da quel momento gli studi sull'ospedalità nella città peligna si sono limitati a sporadiche monografie sul grande complesso della SS. Annunziata, già oggetto dell'attenzione di eruditi locali sul finire del XIX secolo.[735]

Un importante punto di partenza per il rilancio di questo filone di studi storici nella regione è rappresentato dalla ricognizione delle fonti medievali e moderne di matrice assistenziale, condotta in tempi recenti da Boero.

Tra i documenti analizzati rientrano le visite *ad limina,* compiute dai vescovi in epoca post tridentina, le inchieste innocenziane del 1649, valido strumento di indagine sugli istituti non soppressi sopravvissuti alla metà del XVII secolo, i carteggi conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana – dove è custodito il *Liber prioratus Urbis Ordinis Sancti Ioannis Ierosolimitano* (1339) – e i registri dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia conservati nell'Archivio di Stato di Roma, che confermano numerose pertinenze dell'arcispedale in Abruzzo. [736]

Per la città di Sulmona, le notizie relative agli enti assistenziali sono disseminate nei resoconti delle *Visite Pastorali* conservate presso l'Archivio Storico Diocesano, nel *corpus* diplomatico pubblicato da Faraglia e nel catasto del 1376, al quale si aggiungono sporadici riferimenti nelle *Rationes decimarum*.
Il nucleo documentario più consistente, tuttavia, è contenuto nel Fondo della SS. Annunziata, confluito a partire dal 1963 nella sezione sulmonese dell'Archivio di Stato dell'Aquila.

L'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona fu fondato il 10 marzo 1320 su iniziativa della Confraternita dei Penitenti, in collaborazione con l'Università sulmonese.[737]

---

[734] C. ALICANDRI CIUFELLI, *Ospedalità a Sulmona,* in *Atti del I congresso europeo di storia ospedaliera*, Reggio Emilia 1960, pp. 9-25.
[735] R. VILLANO, *La soggezione dell'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona ai fra' del Priorato di Capua dell'ordine dei Gerosolimitani*, Torre Annunziata 2013; R. VILLANO, *L'antica spezieria del complesso ospedaliero della SS. Annunziata di Sulmona*, in "Atti e memorie dell'Accademia italiana di storia della farmacia", 28, s.l. 2011, pp. 13-25.
[736] S. BOERO, *Per mantenimento di infermi, per hospitalità di poveri, buttatelli seu bastardi*. *Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici*, "RiMe", IV/1, 2019, pp. 103-129.
[737] *Codice diplomatico sulmonese*, cit., p. 149.

Gli storici locali affermano che alla fabbrica lavorarono ben seicento operai e che i primi malati furono ospitati, già durante i lavori, in alcuni comparti della struttura.[738]

L'attuale complesso edilizio è frutto di un restauro successivo al 1706, per opera dell'architetto bergamasco Pietro Fantoni che, limitandosi a reintegrare i muri caduti a seguito del terremoto, rispettò le linee architettoniche del precedente complesso edilizio, già ricostruito dopo il sisma del 1456.[739]

Il De Matteis ricorda che il grande complesso medievale, in linea con le prerogative degli stessi enti istituiti in altre città italiane come Napoli, Capua e Anversa,[740] fu amministrato da quattro governatori laici e fu attivo in diversi campi dell'assistenza: […] *né solo alle esposte, ma anco dà la dote a molte zitelle povere della città. Inoltre, dispensa elemosine particolarmente nelli mesi d'inverno da un pane per ciascheduno povero ogni giorno concorrendovi un numero grande, anco dalli vicini castelli*. […] *Nell'hospitale sono ricevuti e curati tutti i febbricitanti, e feriti, non solo cittadini ma anco forestieri et ivi sono provvedute tutte le cose necessarie; cioè Medici, Chirurghi, Speziali et altri servienti. Vi è anco il Cappellano per aiuto spirituale degl'infermi, il quale anco celebra messa ogni festa nell'istesso hospitale*.[741]

L'ente, anche in virtù dei numerosi privilegi concessi dai sovrani – come l'esenzione dal pagamento di oneri fiscali garantita da Alfonso I d'Aragona nel 1442 – [742] accrebbe di importanza al punto da assorbire, a pochi anni dalla sua nascita, molti dei piccoli ospedali sparsi nella città di Sulmona, inglobandone il carteggio.

Gran parte dell'archivio ospedaliero fu oggetto di furti e appropriazioni indebite che, insieme ai numerosi incendi, hanno contribuito a generare importanti lacune documentarie, in parte colmate dal lavoro di Fabio Grandevo che, nel XVI secolo, fu incaricato dall'Università di Sulmona di recuperare il materiale caduto nelle mani dei

[738] *Emilio de Matteis. Memorie storiche dei Peligni,* cit., pp. 309-314.
[739] R. GIANNANTONIO, *La SS. Annunziata di Sulmona nella letteratura architettonica*, San Salvo 1993.
[740] P. PICCIRILLI, *Monumenti abruzzesi. Il palazzo della SS. Annunziata di Sulmona*, in "Rassegna d'arte", luglio-agosto 1919, Milano 1919; A. TANTURRI, *Gli amministratori dell'Annunziata di Sulmona di fronte al problema degli esposti,* in S*ettecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economi-co-sociali e ricerca storiografica*, Atti del convegno (L'Aquila 29,30,31 ottobre 2004), a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, L'Aquila 2007, pp. 747-794; ID, *Tipologie dell'assistenza nel Mezzogiorno. La Ss. Annunziata di Sulmona, 1320-1861,* Villamagna 2006; A. TANTURRI, *I soccorsi dell'arte salutare. L'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona* (Ricerche di storia sociale e religiosa, 67), s.l. 2023, pp. 217-261; R. VILLANO, *La soggezione dell'ospedale SS. Annunziata di Sulmona ai fra' del Priorato di Capua dell'ordine dei Gerosolimitani,* Torre Annunziata 2003.
[741] *De Matteis. Memorie storiche,* cit., p. 311.
[742] *Codice diplomatico,* cit., p. 336.

privati e di trascriverlo in un'opera manoscritta in settanta fogli, fortunosamente giunta sino ai nostri giorni.[743]

Il primo riordino dell'archivio, riconducibile alla fine del XVIII secolo, fu seguito da una seconda campagna di inventariazione alla quale partecipò un ricercatore di Pettorano sul Gizio, Filippo Destephanis, che riportò alcune notizie dei documenti archivistici in un'opera manoscritta "*Delle chiese e sagre reliquie, ch'esistono in Sulmona* ", rimasta inedita e solo in tempi recenti recuperata dal mercato antiquario.[744]

Alla redazione di un elenco cronologico delle pergamene lavorarono nel 1891 Giovanni Pansa e Pietro Piccirilli che, tra le carte sparse, rintracciarono anche gli statuti del Monte della Pietà del Grano, ente assistenziale attivo a Sulmona nel corso del XV secolo.[745]

Dopo il fallito tentativo commissionato dal Comune di Sulmona ad Antonio de Nino, incaricato di studiare a fondo le carte dell'ospedale, le pergamene furono inviate dall'Annunziata alla Sezione dell'Archivio di Stato dell'Aquila che, nel 1967, era da poco stata istituita nei locali dell'ospedale.

Solo nel 1988 le carte, da tempo conservate in maniera impropria nei cassetti dei depositi, furono sottoposte a restauro, finanziato dal Ministero per i Beni Culturali.[746]

I.2. Enti assistenziali a Sulmona tra XIII e XIV secolo

Gli enti assistenziali attestati nella città di Sulmona tra il XIII e il XV secolo non possono ricondursi alla sola iniziativa religiosa o laica, a esclusione dell'ospedale privato di Raimondo di Nicola, del quale, comunque, non sono note ubicazione e finalità.

È dunque opportuno classificare gli ospedali sulla base di un criterio topografico, distinguendo tra i complessi edilizi sorti *intus moenia* e le strutture di carattere assistenziale distribuite al di fuori del recinto murario.

Nella prima categoria rientrano il complesso edilizio della Santissima Annunziata, l'ospedale annesso alla cattedrale di San Panfilo, l'ospedale di Santa Maria della Tomba e l'ospedale di Sant'Agata.

---

[743] *Elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine*, cit., p. 11

[744] *Ivi*, p. 12.

[745] G. PANSA, *I primitivi capitoli del monte della pietà del grano di Sulmona. Documento membranaceo del XV secolo esistente nell'archivio della SS. Annunziata di detta città,* Estratto dal giornale *Arte e Storia*, n.6, 1890, Firenze 1890.

[746] *Ivi*, p. 12.

Quest'ultimo, inventariato nel catasto sulmonese del 1376 come *Hospitalis Sanctae Agate de burgo,*[747] era dotato di una chiesa attigua[748] che Emilio de Matteis definì «molto antica»: […] *dal frontespitio si vede, che ne gli antichissimi tempi vi era un gran concorso di popolo, che offeriva doni alla Beatissima Vergine e S ta Agata.*[749]
La chiesa, inoltre, fu oggetto, nel 1579, di una visita pastorale che segnala la presenza di diversi altari, cappelle e di una torre dotata di due campane.[750]
Puntualmente studiato dal Celidonio, l'ospedale, destinato a fornire assistenza ai poveri, fu fondato nel 1225 da Gentile da Pagano fuori *Porta Salvatoris* nelle vicinanze dell'odierna chiesa del Carmine.[751]

Alla seconda categoria appartengono, invece, gli ospedali extra-urbani, come quello fondato dai Cavalieri di San Giovanni gerosolimitano, articolato intorno alla Chiesa di San Giacomo della Forma, il complesso ospedaliero di Santa Maria di Roncisvalle e il lebbrosario di Santa Maria Maddalena *Terracinense* che, in ragione del forte rapporto con la viabilità sulmonese, saranno oggetto di approfondimento.

I.3. La chiesa di San Giacomo della Forma e gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme

I frati gerosolimitani ottengono nel 1177 dal Vescovo Odorisio una piccola chiesa fuori dalle mura della città, intorno alla quale fu loro permesso di edificare un ospedale. [752]
Alla stipula della convenzione partecipa il legato Pandulfo, in vece del precettore dell'Ordine Fulco Lombardo che, in cambio della concessione, si impegna a garantire al Capitolo cattedrale la decima sulle offerte dei fedeli, sui lasciti dei malati e sulle sepolture dei defunti, oltre che la quarta parte dei proventi del raccolto.
La *domus* dell'Ordine ospedaliero a Sulmona rientrava nell'orbita del Priorato di Capua[753] e da un atto emanato nel 1416 dalla cancelleria di Giovanna II, apprendiamo

[747] CS, *Catasto 1376 Sulmonem*, f. 26 r.
[748] *Ibidem*.
[749] *De Matteis, Memorie storiche dei Peligni,* cit., p. 303.
[750] ASD, Libri delle Visite Pastorali , VI ser., Visite Pastorali del vescovo Vincenzo Donzelli (1575-1580), f. 199 r.
[751] CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona,* III, cit., pp. 118 ss.
[752] *De Matteis, Memorie storiche dei Peligni*, cit., p. 341.
[753] J. DELAVILLE LE ROULX, *Chartulaire Generale*, I, s.l. 1894, p. 228.

che l'ospedale giovannita si articolava intorno alla chiesa di San Giacomo – già identificata dal De Matteis con San Giacomo della Forma – alle cui dipendenze erano tre grange situate nel territorio limitrofo e denominate *Sancto Blasio de Pectorano*, *Santa Maria de Macia* e *Sancto Laurentio de Turri*.[754]

L'insediamento degli Ospedalieri di San Giovanni non segue una prassi generalizzabile e ogni caso risulta essere diverso dall'altro.
Spesso la fondazione di *domus* è favorita da esponenti di famiglie nobili che, attratti dalle condizioni vantaggiose offerte dai cavalieri, entravano nell'Ordine in qualità di oblati.
Molto più spesso, come accade nella città di Sulmona, la fondazione di nuove case era patrocinata dai vescovi, che si servivano dell'Ordine per fornire alla città centri dedicati all'assistenza e alla cura dei malati.
Ad Ascoli Satriano, ad esempio, gli Ospedalieri ricevettero dal vescovo Giovanni la chiesa di San Silvestro in Corneto, mentre a Melfi il vescovo Stefano donò all'Ordine una piccola cappella situata fuori dalle mura della città.[755]

Micheal Matzke nota che gran parte dei primi ospizi giovanniti diffusi in Europa e citati nel privilegio papale del 1113 erano situati lungo l'itinerario italo-francese seguito da Urbano II fra il 1094 e il 1098, anni in cui si procedeva alla preparazione della prima crociata. Lo studioso aggiunge che la fondazione dei primi ospedali fu promossa da personalità molto vicine al papa, come l'arcivescovo di Pisa Daiberto, che avrebbe favorito la nascita di numerose case dell'Ordine lungo le vie che conducevano al Santo Sepolcro, per istituire un reticolato di strutture ricettive in vista della Guerra Santa.[756]
Di fatto, la nascita di nuovi ospedali, gestiti o fondati dai giovanniti, non coinvolse, nel tempo, solo gli itinerari diretti verso la Terrasanta ma più in generale ogni arteria viaria interessata da qualunque forma di pellegrinaggio, non necessariamente di carattere religioso.

---

[754] *Codice diplomatico sulmonese*, cit., pp. 278-280.
[755] A. LUTTRELL, *Gli ospedalieri nel Mezzogiorno*, in *Il mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari 17-20 ottobre 2000), a cura di G. Musca, Bari 2002, pp. 289-300.
[756] *Ibidem*.; M. MATZKE, *Daibert von Pisa zwischen Pisa, Papst und Kreuzzug*, Sigmaringen 1998, pp. 107-127; 180-182; M. MATZKE, *Daiberto e la prima crociata*, in *Nel centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi, a cura di M. L. Ceccarelli, Pisa 1995, pp. 95-129.

Si consideri che nel borgo di Acquasparta, in Umbria, l'Ordine si insediò in un edificio di culto noto come San Giovanni *de Buttis,* sorto su un ponte a due archi di età augustea che serviva un ramo della Via Flaminia.[757]

Nella città di Sulmona, l'insediamento dell'Ordine fu favorito da diverse circostanze.

Da un lato, nel 1177, quando Odorisio donò ai giovanniti la chiesa di San Giacomo *extra-moenia,* in città non sono attestati *xenodochia* o strutture ospedaliere adibite alla cura dei malati e dei pellegrini.

Pertanto, si rese necessario dotare la città di un ospedale che amministrasse anche il traffico di pellegrini transitanti lungo la via Romana, arteria viaria che, come già anticipato, collegava alla Via Tiburtina Valeria la città di Sulmona, dove interseca il segmento del Tratturo diretto a Foggia.

Dagli *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum,* una raccolta di testimonianze di viaggio – cronache dei Crociati e guide di Luoghi Santi – si deduce che la "via di Gerusalemme" si articolava in diversi percorsi.

L'itinerario via terra attraversava l'Ungheria, raggiungeva Belgrado e da Nissa, in Bulgaria, conduceva a Costantinopoli; da qui, il pellegrino poteva giungere nell'attuale Turchia e, percorrendo la costa siriana, arrivare finalmente a Gerusalemme passando per Cesarea Marittima.

Il secondo itinerario, di tipo misto, prevedeva l'attraversamento della penisola italiana in direzione di Roma, per raggiungere poi la Puglia dove, come ricorda Roberto il Monaco «*vi sono dei pellegrini che si imbarcano da Bari, alcuni da Barletta, ed altri ancora da Siponto o da Trani*».[758]

Non è da escludere, dunque, che la città abruzzese, proprio in virtù del percorso tratturale che lambisce l'area settentrionale dell'abitato, costituisse uno snodo viario per i pellegrini, provenienti dal Nord Europa e dal Nord Italia e diretti verso i porti della Puglia

---

[757] F. ORSINI, *Todi e le commende dell'Umbria meridionale*, in *L'Ordine di Malta in Umbria,* a cura di P. Caucci Von Saucken, Perugia 2007, pp. 63-90: 4-65.

[758] La letteratura di Pellegrinaggio in Terrasanta è molto ricca e i racconti odeporici dei pellegrini conservati sono circa cinquecento. Il fenomeno del pellegrinaggio in Terrasanta ha origini molto antiche e i primi viaggi si collocano intorno al IV secolo, dopo la scoperta della Vera Croce, o ritenuta tale.
Tra le fonti principali è compreso l'*Itinerarium burdigalense* compilato nel 333 da un pellegrino di Bordeaux che ripercorre tutte le tappe attraversate per raggiungere la Terrasanta.
La strada percorsa dai pellegrini per raggiungere Roma era la via Francigena, della quale abbiamo la più antica attestazione nel viaggio di Sigerico, vescovo di Canterbury, nel 990 d.C., e che costituiva il principale collegamento tra l'Italia Centrale e i paesi d'oltralpe.
Si veda a proposito: S. DE SANDOLI, *Itinera Hyerosolimitana Crucesignatorum (secc.*XII-XIII), I-IV, Jerusalem 1978.

per raggiungere la Terrasanta, dove, proprio nel 1177, Baldovino IV di Fiandra vinceva il Saladino nella battaglia di Montgisard.

Per tale ragione, è probabile che l'ospedale sorgesse nelle immediate vicinanze di Porta Romana dove il traffico di uomini doveva essere più frequente e intenso. Inoltre, è nota la tendenza dell'Ordine a istituire le proprie *domus* in prossimità di infrastrutture facilmente controllabili, come i numerosi ponti che valicavano il fiume sotto Porta Romana, raffigurati anche nella mappa di Sulmona riprodotta nel Catasto del 1703.

In tal caso, si potrebbe istituire un immediato paragone con l'ospedale dei San Giovanni a Milano, situato fuori dalle mura della città, sulla via Laudense, presso il sobborgo di Porta Romana, dove i Frati avevano acquisito numerosi beni. [759]

Nei piani dei giovanniti, infatti, era la ferma volontà di controllare le vie d'accesso alla città, i corsi d'acqua e promuovere uno sviluppo dell'area suburbana.[760]

I.4. *Ad receptione peregrinorum*. I canonici ospedalieri di Roncisvalle a Sulmona

Al tramonto del X secolo, un nuovo culto, nato in Galizia intorno alla miracolosa scoperta del sepolcro dell'apostolo Giacomo, si impone sullo scenario del pellegrinaggio religioso, in concorrenza con Roma e Gerusalemme, già da tempo meta di itinerari romipeti.

Le autorità religiose e laiche avviarono la costruzione e l'ampliamento di strutture ricettive, destinate all'accoglienza e alla cura dei viandanti, ai quali fornivano cibo e indicazioni pratiche per la continuazione del viaggio.

Come molte città europee, Sulmona viene inglobata nella traiettoria "espansionistica" di uno dei tanti Ordini ospedalieri fondati nel corso del Medioevo; si trattava di una confraternita canonicale fondata dal vescovo di Pamplona con lo scopo precipuo di coordinare e dirigere il flusso di pellegrini transitanti sul passo pirenaico di Roncisvalle.

[759] G. GARUTI, *Gli ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme a Milano. La domus di S. Croce nei documenti dell'Archivio di Stato di Milano tra XII e XIV secolo* (Studi di storia medioevale e di diplomatica, 17), Como 1998, pp. 49-108.
[760] *Ibidem.*

I.4.1. Il culto di San Giacomo e gli ospedalieri di Santa Maria di Roncisvalle

Il culto di san Giacomo Maggiore si diffonde in Galizia, a partire dal IX secolo, con la prodigiosa scoperta della tomba dell'Apostolo da parte di Teodomiro, vescovo di Iria Flavia, che promosse la costruzione di una prima chiesa dedicata al Santo.

Il culto, che ebbe inizialmente una configurazione locale, si diffuse rapidamente al di fuori dei confini galiziani; infatti, nel 930 è attestato un chierico di origini tedesche, mentre risale al 950 la prima comitiva di pellegrini guidata dal vescovo di Le Puy Gotescalco. [761]

L'afflusso di cristiani, giunti nella regione per visitare il santo sepolcro dell'Apostolo, raggiunse portate così vaste da rendere necessario un ampliamento della chiesa, già ricostruita dopo l'incursione musulmana del 997.[762]

Fu così che nel 1075 si pose la prima pietra dell'attuale cattedrale, destinata a diventare uno dei principali poli attrattivi del pellegrinaggio cristiano nel Basso Medioevo.

Il *Liber Sancti Jacobi*, compreso nel *Codex Calixtinus* e composto intorno alla metà del XII secolo, costituisce una guida destinata ai viandanti diretti verso il santuario galiziano, ai quali fornisce indicazioni pratiche sui luoghi di ristoro e di accoglienza posti sull'itinerario romipeto. [763]

Il percorso più battuto dai pellegrini provenzali, ma anche da quelli italiani e tedeschi, era la via tolosana che attraversava Saint Gilles, Montpellier, Tolosa e il passo di Somport, controllato dal grande ospedale di Santa Cristina.[764]

La via tolosana, prolungata sul finire del XII secolo fino al passo pirenaico di Roncisvalle, era ancora nel Quattrocento il tratto preferito dai pellegrini per raggiungere il sepolcro di San Giacomo.[765]

La via podense iniziava ai piedi di Notre Dame de Puy, dove i pellegrini tedeschi e quelli giunti dalle aree centrali della Borgogna ottenevano le informazioni necessarie per affrontare le montagne di Aubrac, note per le frequenti incursioni di ladri e banditi.

---

[761] G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale,* Siena 1998, pp. 83-84.
[762] *Ibidem.*
[763] *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 2000.
[764] *Ibidem*.
[765] Si veda: P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Relazioni di pellegrinaggio a Compostella del Quattrocento,* in *Actas del I congreso de la Asociaciòn hispanica de literatura medieval* (Santiago de Compostela 2-6 de diciembre de 1985), Barcelona 1988, pp. 235-246.

Tra i più importanti ospizi per i pellegrini sulla via podense, la guida segnala Saint Foy de Conques e Saint Pierre de Moissac.[766]

La via lemovicense, passante per Limoges, partiva dalla chiesa di Santa Maria Maddalena a Vezelay ed era percorsa da pellegrini borgognoni, francesi, tedeschi, scandinavi ma anche dai tedeschi partiti da Treviri. [767]

La via Turonense attraversava Tours ed era considerata la strada maestra per raggiungere Compostella, dal momento che vi convergevano gran parte dei pellegrini provenienti dall'Europa del Nord che, a Parigi, trovavano un punto di raccolta gestito da confraternite ed enti religiosi, in grado di offrire informazioni e beni necessari per la prosecuzione del viaggio.[768]

I quattro percorsi indicati nella guida costituivano solo gli itinerari principali, ai quali si aggiungeva un fascio di vie secondarie collegate al tracciato principale.

La Via Francigena, ad esempio, fu utilizzata come arteria di raccordo con il *Camino compostellano*; infatti, un islandese diretto nel XII secolo a Gerusalemme dichiara che nei pressi di Luni, dunque al confine tra la Toscana e la Liguria, si congiungevano le vie provenienti dalla Spagna e da Santiago.[769]

Senza contare che, parte del percorso romipeto sfruttò l'antica viabilità romana nel tratto costiero che da Soulac conduceva a Bayonne, nella zona di St Jean de Sorde e nel tratto più orientale che da Saint Jean Pied de Port portava ai Ports de Cize.[770]

Con il prolungamento della via Tolosana, sul finire del XII secolo, il passo pirenaico di Roncisvalle divenne uno dei valichi privilegiati dai pellegrini diretti in Galizia, anche grazie alla fama acquisita dalla diffusione delle leggende carolingie.

Il potere religioso si fece carico dell'accresciuto flusso di viaggiatori bisognosi di assistenza, fondando nel 1127 un ospedale, *ad receptionem peregrinorum*, nato forse sulle vestigia di un più antico monastero risalente al X secolo. [771]

---

[766] *Ibidem.*
[767] *Ibidem.*
[768] *Ibidem.*
[769] *Itinera Hierosolimitana Crucesignatorum*, cit., II, pp. 212-213; *Santiago e l'Europa del Pellegrinaggio,* a cura di P. Caucci von Saucken, s.l. 1993, p. 209.
[770] CHERUBINI, *Santiago de Compostella*, cit., p. 110.
[771] E. RAMIREZ VAQUERO, *Roncesvalle. Santuatio y hospital en la edad Media*, in "Peregòn", 59, marzo 2021, pp. 5-10; J. MARIA LACARRA, *Las más antiguas fundaciones monásticos en el Paso de Roncesvalles*, Homenaje a Don Julio de Urquijo, San Sebastian 1949, pp. 91-105.

La chiesa fu fondata nei pressi del porto navarrino di Cize distante tredici giorni di cammino da Santiago e prossimo a una piccola altura sulla quale era piantata la croce di Carlo Magno;[772] ai piedi del monte sorgeva l'ospedale di Rolando e poco distante l'ospedale di Roncisvalle, nell'odierna Burguete, che, stando alla *Codex Callixtinus*, ebbe un importanza minore fino alla metà del XII secolo.

L' atto di fondazione della prima comunità ospedaliera è trascritto in un documento del XIII secolo, noto come *La Preciosa*, copiato in un manoscritto risalente al XIV secolo.[773] Il codice narra che l'arcivescovo di Pamplona, per volere di re Alfonso I, patrocinò la costruzione di un ospedale destinato all'accoglienza dei pellegrini sul monte *qui dicitur Ronzabals, iuxta capellam Caroli Magni* [774] e istituì una confraternita di chierici e laici, composta da almeno due sacerdoti.
All'ospedale il re Alfonso concesse numerose proprietà nella valle di Erro e di Esteribar, per il sostentamento dell'ente e dei pellegrini e nel 1137, Innocenzo II, su richiesta del vescovo di Pamplona, pose i canonici e la chiesa di Santa Maria sotto la tutela apostolica, nel rispetto della giurisdizione diocesana e della inviolabilità della comunità canonicale.[775]

Il secondo statuto dell'Ordine, risalente al 1287 e integralmente conservato, documenta l'organizzazione dell'ospedale e la distribuzione dei poteri al suo interno. La comunità si componeva di settantadue membri, che comprendevano un priore e un vice priore, un tesoriere incaricato di provvedere al sostentamento della casa, un infermiere, un cameriere, un cantore, ai quali si aggiungevano cappellani, diaconi, sub diaconi e accoliti che risiedevano nella clausura, oltre a quattro sacerdoti.[776]
Al capitolo cattedrale, in accordo con il priore della collegiata, spettava stabilire l'entità dei tributi imposti alle chiese fondate dalla casa madre che, spesso, venivano concesse in *encomienda* ai sacerdoti dell'Ordine ospedaliero.[777]

---

[772] L. TORRES I BALBAS, *La iglesia de la hospederia de Roncesvalles*, Principe de Viana (1945) pp. 371-403.
[773] E. RAMIREZ VAQUERO, *La comunidad regular de Santa Marìa de Roncesvalles (siglos XII-XIX)*, "Principe de Viana", 1993, 54, pp. 357-401.
[774] *Ivi*., p. 365.
[775] D. MANSILLA, *La documentaciòn pontificia hasta Inocencio III (965-1216)*, Roma 1955, n 81.
[776] RAMIREZ VAQUERO, *La comunidad regular*, cit., pp. 357-401.
[777] *Ibidem.*

I nuovi membri erano selezionati dal priore e dal capitolo e dopo un anno di noviziato potevano vestire il tradizionale abito nero.[778]

A Roncisvalle si dava accoglienza anche a Ebrei e "pagani", si rammendavano i calzari, si lavavano i piedi, si tagliavano i capelli e si distribuiva pane ai passanti.
L'ospedale, illuminato da lampade nelle ore notturne, era dotato di un cimitero privato per la sepoltura dei pellegrini, di un altare dedicato alle sante Catalina e Marina e di una chiesa, identificata dal canonico Dubaratz y Daranaz y Lambert con la cappella dello Spirito Santo, sorta, secondo la leggenda, sulla roccia che il prode paladino Rolando avrebbe squarciato con la sua spada.[779]
Questa proposta fu avanzata già nel 1673 da Domenico Laffi, sacerdote bolognese che, in quell'anno, visitò Roncisvalle; egli dichiarò che al centro della cappella, un edificio a pianta quadrata, era posizionato un altare, nel quale credette di riconoscere il sepolcro di Rolando. Aggiunse, inoltre, che un ambiente ipogeo era al tempo utilizzato come ossario.[780]
Huarte, che nel 1624 scrisse la *Historia de Roncesvalles*, riteneva, infatti, che la cripta fosse stata costruita al tempo di Carlo Magno per ospitare le spoglie degli eroi caduti nella battaglia di Roncisvalle e dichiarava che le pareti furono affrescate con scene belliche, raffiguranti i paladini del re cristiano, durante l'assalto dei Baschi. Questi sarebbero stati ancora visibili nel XVIII secolo, come proverebbe un manoscritto datato al 1707 e pubblicato da Daniel nella *Histoire de France*. [781]
In prossimità della cappella del Santo Spirito, alla quale dovette riferirsi il *Codex Callixtinus*, Sancho *El Fuerte* (1194-1234) – sposo di Clemencia figlia di Raimondo IV conte di Tolosa e vincitore nel 1212 alla battaglia di *Las Navas de Tolosa* – promosse la costruzione di una chiesa mai portata a compimento, secondo l'originario progetto.[782] (Tav.1,2)

[778] *Ibidem.*
[779] *Ibidem.*
[780] TORRES I BALBAS, *La iglesia de la hospederia*, cit. pp. 371-403.
[781] Sulla questione si veda: M. LAMBERT, *Le monastere de Roncevaux. Legende de Roland et pelerinage de Compostelle, Resumè de la conference donnèe a l'Instituit de Madrid por M. Lambert*, in *Bulletin des Bibliotheques de l'institut francais en Espagne*, n.21, s.l. 1947 pp. 10-12; J. M.JIMENO JURIO, *El mito del camino alto entre Roncesvalles y Saint Jean Pied de Port*, n 130-131, s.l. 1973, pp. 85-175.
[782] L.TORRES BALBAS, *La iglesia de la hospederìa de Roncesvalles*, "Principe de Viana", 20, 1945, pp. 371-403.

La fondazione è confermata da un obituario contenuto nel manoscritto *La Preciosa* nel quale si dice che *Aprilis, 7 sub anno Domini M CC XXXIV obiit Sancius, rex Navarrae, et jacet in hac ecclesia quam ipse edificaverat, jacet etiam domina Clemencia, regina, eius uxor, filia Frederici, Imperatoris Germanice*.[783]

Sancio morì a Tudela nel 1234, dove il suo corpo fu inumato; tuttavia, negli anni successivi nacque uno scontro tra il capitolo tudelano, il monastero cistercense de *La Oliva*, di cui Sancho fu grande benefattore e il vescovo di Pamplona che rivendicava la proprietà del corpo. Alla contesa pose fine il nipote e successore di Sancho, Teobaldo I, che, credendo inappropriata la tumulazione nel castello di Tudela, decise di trasferire le spoglie mortali dello zio nella chiesa dell'ospedale di Roncisvalle. [784]

Per tale ragione, il vescovo di Pamplona, Pedro Ramirez, rivolse ai canonici di navarrini un'interdizione, con la minaccia di scomunica per tutti i suoi membri, qualora non avessero restituito il corpo di re Sancho.

Solo nel 1243 Innocenzo IV annullò l'interdizione diretta all'ospedale, che ancora oggi possiede il corpo di Sancho di Navarra, conservato nella cappella di Sant'Agostino.[785]

Nel 1445 la chiesa fu interessata da un devastante incendio che provocò ingenti danni strutturali, determinando la caduta di marmi, pietre e monofore e distruggendo anche il triforio di archi che correva lungo le navate laterali.[786]

Nel 1600 il chiostro, collocato nella parte meridionale, crollò definitivamente e in quell'occasione si decise di dare avvio ai lavori di ristrutturazione che annullarono quasi del tutto la compagine medievale dell'edificio, oggetto di un massiccio rinnovamento, fedele ai gusti dell'epoca.[787]

Le colonnine furono dunque inglobate in solidi piloni scanalati e le monofore della navata furono chiuse.

---

[783] *Ivi*, p. 375.
[784] *Ibidem.*
[785] *Ivi*, p. 376;
Sull'argomento si veda anche: M. GARCÌA, *Roncesvalles. Trayectoria patrimonial (siglos XII-XIX)*, Pamplona 1993; ID, *Emigrer apres la mort. Le transfert du corps du roi Sanche VII de Navarre a Roncevaux et l'hypothese Fontevraud, en Monasteres et convents de montagne. Circulation, reseaux, influences ay Moyen Age*, Paris 2019.
[786] TORRES I BALBAS, *La iglesia de la hospederia*, cit., pp. 371-403.
[787] *Ibidem.*

Intorno al 1620 fu nascosto il catino absidale dietro a grande *retablo* e due anni dopo fu interrata la statua di Sancho *El Fuerte*, per il quale fu costruito un nuovo sepolcro nel presbiterio, in prossimità del Vangelo, con statue di re in atteggiamento orante. [788]
Il chiostro medievale, caduto all'ingresso del XVII secolo, fu sostituito nel primo quarto del secolo XVIII, su progetto di Valcarlos Juan de Arreneguy y Oyarsun. [789]

La chiesa si presenta come un edificio a tre navate senza transetto, con abside poligonale, scandito da pilastri cilindrici. (Tav.2)
I due capitelli prossimi al presbiterio e i due attigui all'ingresso sono gli unici ad aver conservato, ad oggi, la loro forma originale.
La cripta, voltata con archi a sesto acuto a profili nervati di circa 31 cm, si estende sotto l'abside, della quale replica la struttura planimetrica, conservando un tratto rettangolare.[790]
La sala capitolare, oggi nota come cappella di Sant'Agostino, rientra tra i pochi ambienti medievali della struttura che, nonostante i numerosi rimaneggiamenti, è sopravvissuto ai restauri seicenteschi.[791]

St. Mary a Charing Cross: una commenda inglese dell'Ordine navarrino

Dallo statuto dell'anno 1285, apprendiamo che la collegiata diede avvio alla costruzione di nuove commende, chiese e ospedali subordinati alla casa Madre e soggetti al pagamento di periodici tributi. [792]
Nei pressi del porto di Cize, Roncisvalle fondò una chiesa intitolata a San Michele, fornita di un piccolo ospedale, dal quale dipendevano alcuni mulini dove gli abitanti di Zaro macinavano il loro grano. [793]

---

[788] *Ibidem.*
[789] Sull'architettura gotica parigina e la chiesa di Santa Maria di Roncisvalle si veda: TORRES BALBAS, *La iglesia*, cit., pp. 384-385; J. MARTINEZ DE AGUIRRE ALDAZ, *Santa Maria de Roncesvalles y la recepciòn en Navarra de la arquitectura gotica parisina*, in *Principe de Viana*, n.256, mayo-agosto 2012, pp. 405-425.
[790] TORRES BALBAS, *La iglesia de la hospederia*, cit. pp. 371-403.
[791] *Ibidem.*
[792] B. SAINT MACARY, *Les dependances de la collegiale de Roncevaux dans le Nord des Pyrenees et Au Delà*, "Pregón", siglo XXI, 2021,59, pp. 22-27.
[793] *Ibidem.*

Sulla rotta del pellegrinaggio dedicato a santa Maria Maddalena, molto venerata lungo il cammino che conduce a Santiago de Compostella, gli ospedalieri fondarono l'oratorio di Santa Maria Maddalena de Orizun, annesso a un piccolo ospedale.[794]

Dagli statuti del 1287, siamo a conoscenza di numerose dipendenze della collegiata in Francia a Au-Dèla e a Bordeaux, inoltre, un documento del 1450 prova che l'Ordine gestiva beni anche Poitiers, Maillezais, Luçon, Angouleme e in Britannia.[795]

Significativo il complesso ospedaliero di Santa Maria di Roncisvalle a Charing Cross – testimoniato da un disegno di Anton Van de Wyngaerde del XVI secolo – situato sulla rotta viaria che conduceva al sepolcro di Edoardo il Confessore, morto nel 1066 in odore di santità ma canonizzato solo nel 1102.[796] (Tav.3)

Non è chiaro quando gli ospedalieri giunsero in Inghilterra ma è certo che 1226 l'arcivescovo di York, Walter Gray, concesse all'Ordine un'indulgenza e che, nel 1229, il re inglese Enrico III mise i canonici sotto la sua protezione. [797]

Nel 1230, William Marshall, conte di Pembrock, donò alla chiesa di Santa Maria di Roncisvalle tutte le proprietà che deteneva a Charing Cross e in Irlanda.[798]

La funzione dell'ospedale era quella di assistere i pellegrini che raggiungevano Compostella ma anche i cristiani diretti al sepolcro di Edoardo il Confessore, che aveva luogo nella chiesa di Westminster Abbey.[799]

Inizialmente, il controllo della casa madre fu pressante ma già al tempo di Edoardo II i rapporti con la chiesa navarrina si interruppero e per molti anni il posto del priore inglese restò vacante; in tal modo, molte delle attività ospedaliere cessarono e parte dei beni dell'ente furono incamerati dalla Corona e da privati cittadini.[800]

Intorno al 1321, i canonici beneficiarono nuovamente della protezione reale, poi rinnovata da Edoardo III tra il 1346 e il 1347 ma la diffusione della peste, nei due anni

[794] *Ibidem.*
[795] *Ibidem.*
[796] S. BADHAM, *Edward the Confessor's chapel, Westminster abbey. The origin of the royal mausoleum and its Cosmatesque pavement*, in *The Antiquaeies Journal*,87, s.l. 2007, pp. 197-219.
[797] D. MAXFIELD, *St Mary Rouncivale, Charing Cross. The Hospital of Chaucer's Pardoner*, in "The Chaucer Review", 28, 2, 1993, pp. 148-163.
[798] *Ibidem.*
[799] B. W. SCHOLZ, *The Canonization of Edward the Confessor*, in "Speculum", 36, 1, 1961, pp. 38-60.
[800] MAXFIELD, *St Mary Rouncivale*, cit., pp. 148-163.

successivi, assestò un duro colpo all'ospedale che, solo nel 1366, stando al monaco benedettino John of Reading, poté ripristinare i suoi servizi.[801]

Nel 1372 l'ospedale fu affidato al duca John of Gaunt e qualche anno dopo, nel clima della "cattività avignonese", il parlamento decise di espellere dall'Inghilterra tutti i monaci stranieri.[802]

Nel 1382 Riccardo II nominò il suo personale cappellano, Nicholas Slake, guardiano dell'ospedale, affidandogli anche il compito di arrestare i venditori di indulgenze che compromettevano il buon nome della comunità; il priore di Roncisvalle, tuttavia, si oppose all'elezione di Slake e nel 1383 la Corte di Cancery si schierò dalla parte della casa madre, sentenziando che la succursale inglese non apparteneva alla corona britannica. [803]

Nel 1475 ha inizio l'ultima fase di vita dell'Ordine ospedaliero a Charing Cross, conclusa nel 1544 quando la confraternita mise nelle mani del re Enrico VIII tutti i beni di sua proprietà.[804]

L'ospedale fu concesso nel 1550 a Sir Thomas Cawarden, qualche anno dopo giunse nelle mani del conte di Suffolk Thomas Howard e nel 1874 fu venduto al duca di Northumbria che demolì completamente gli ambienti dell'antica struttura medievale.[805]

L'ospedale di Santa Maria della Mascarella a Bologna

I canonici navarrini si insediarono, in Italia, nella chiesa di Santa Maria della Mascarella a Bologna.

La lacunosa documentazione conservata nell'archivio della collegiata di Roncisvalle non consente di stabilire con esattezza la data di fondazione della commenda italiana ma sembrerebbe che l'insediamento degli ospedalieri sia successivo all'istituzione della *domus* di Goalard in Armagnac, fondata nel 1162. [806]

[801] *Ibidem.*
[802] *Ibidem.*
[803] *Ibidem.*
[804] J. GALLOWAY, *The hospital and chapel of Saint Mary Roncevall at Charing Cross*, in *Proceedings of the Royal Society of Medicine*, 6, s.l. 1913, pp. 191-232:217.
[805] *Ivi*, p. 220.
[806] D.G. FORNASINI, *La chiesa priorale e parrocchiale di S. Maria e S. Domenico detta della Mascarella in Bologna*, Bologna 1943, p. 33.

Probabilmente, i canonici si stabilirono a Bologna a partire dal 1241 – anno in cui è attestato il precettore *Garcia* – occupando la chiesa di Via Mascarella, ottenuta, verosimilmente, a seguito di una donazione o di un acquisto. [807]

Un commendatore, non necessariamente un canonico, si sarebbe stabilito nella *domus*, con il compito di gestire tutte le case fondate dall'Ordine in Italia, occupandosi anche del reclutamento del personale e della gestione del patrimonio.

L'ospedale di Santa Maria, stranamente ubicato in un settore periferico della città in continua espansione, non nacque con finalità di carattere economico; infatti, le rendite derivate dai suoi beni si rivelarono ben presto insufficienti e fu necessario ricorrere ai proventi delle elemosine e delle donazioni.[808]

La struttura si specializzò nell'accoglienza agli stranieri giunti in Italia, come dichiarato da un benefattore dell'ospedale nel 1343; sembrerebbe, infatti, che la Mascarella fosse impiegata come ospizio per i canonici di Roncisvalle che si recavano all'Università bolognese.[809]

Non a caso, quando la casa madre perse i diritti sulla commenda italiana, mantenne comunque il diritto di far alloggiare i suoi canonici nella struttura, con lo scopo di istruirli in teologia, nel contesto di una delle più prestigiose università, sotto il cardinale Albornoz. È noto, infatti, che nel 1267 Martin Jimenez, priore di Roncisvalle, si stabilì a Bologna come professore di diritto civile e giureconsulto.[810]

Nel 1219, quando la Mascarella aveva già raggiunto una forma istituzionale ben definita, divenne sede delle predicazioni di San Domenico di Guzman in Italia, seguito qualche mese più tardi da altri frati spagnoli come Beltràn Garrigues, Juan de Navarra e un certo frate Ricardo che, secondo la tradizione, fu priore di Roncisvalle nella Mascarella[811].

Pertanto, fino alla fondazione del convento domenicano di San Niccolò delle Vigne (1221), i due Ordini convissero nella commenda di Santa Maria.[812]

Nel tempo, la comunità si emancipò dalla casa madre, della quale continuò comunque a conservare il nome, assumendo i caratteri di un'istituzione secolare; infatti, se in un

---

[807] P. TAMBURRI BARIAN, *Presencia institucional de Roncesvalles en Bolonia (siglos XIII-XVI),* in "Hispania Sacra", 49, 99, 1977, pp. 364-399.
[808] P. TAMBURRI BARIAN, *Presencia institucional,* cit., pp. 364-399
[809] G.GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna, ossia storia cronologica dei suoi sacri stabili pubblici e privati,* Bologna 1870, p. 202.
[810] *Ibidem*.
[811] FORNASINI, *La chiesa priorale e parrocchiale di S. Maria*, cit., pp. 28-29.
[812] *Ibidem.*

documento del 1300 Pedro Jimènez si definisce *presbiter et sindacus et procurator hospitalis in Alamania et in Italia,* nel 1335 è attestato già un "italiano", Donato di Santa Maria Novella, nel ruolo di commendatore della Mascarella.[813]

Nel 1343 i canonici diedero avvio a una nuova ristrutturazione dell'ospedale – noto da quel momento come Sant'Onofrio – finanziata dal lascito testamentario sottoscritto l'anno precedente da tale Bartoluccio di Pietro.[814]

Nel 1350, sotto il rettorato di Bonacorso figlio di Nerio de Stinche, nella Mascarella non si registrano studenti, forse a causa della pestilenza che non favoriva gli spostamenti ma anche a seguito delle nuove fondazioni universitarie che non rendevano più Bologna una città esclusiva.[815]

Nei decenni successivi, la Mascarella si trasformò in una proprietà privata amministrata da notabili famiglie bolognesi come quella di Gandolfo di Riccardo Fantuzzi che, nel 1365, destinò all'ospedale quaranta lire bolognesi.

Dopo il 1417, Roncisvalle non ebbe più alcuna influenza sulla commenda bolognese ma il ricco patrimonio acquisito dalla Mascarella suscitava ancora gli interessi della casa madre e così nel 1422 Juan de Laquale, procuratore di Roncisvalle, impose che Mateo de Valencia fosse eletto cappellano della commenda italiana.[816]

Dopo alterne vicende, nel 1562 la Santa Sede affidò la *domus* della Mascarella ai Gesuiti che amministrarono la commenda fino alla soppressione dell'Ordine nel 1668, anno in cui l'ospedale passò ai monaci olivetani di San Michele in Bosco, continuando a svolgere la consueta funzione di ospizio per i canonici spagnoli che soggiornavano a Bologna.[817]

[813] P. TAMBURRI BARIAN, *Presencia institucional de Roncesvalles en Bolonia* pp. 364-399.
[814] FORNASINI, *La chiesa priorale e parrocchiale di S. Maria*, cit., p. 43.
[815] TAMBURRI BARIAN, *Presencia institucional de Roncesvalles*, cit., pp. 364-399.
[816] *Ibidem*.
[817] FORNASINI, *La chiesa priorale e parrocchiale*, cit., pp. 175-177; TAMBURRI BARIAN, *Presencia institucional de Roncesvalles*, cit., pp. 364-399.

1.4.2. L'*Hospitalis Sancte Mariae Runci de Valle* a Sulmona

Il settore meridionale dell'aggregato urbano sulmonese, subito fuori Porta Romana, nota anche come Porta San Matteo,[818] è lambito dall'antico tratturo che da Celano conduceva a Foggia.

Il percorso pastorale, ricordato nell'omonima *Via Tratturo,* ricalca un tratto della *Via Romana* che partendo dalla Capitale raggiungeva il *municipium* romano di Corfinio, arrivando a Sulmona, dove la primitiva pratica della transumanza è testimoniata da una scena bucolica scolpita su un cippo funerario - confluito nella collezione del Museo Civico - con protagonisti due pastori che scortano il gregge al pascolo.[819]

In quest'area, l'abbondante presenza di acqua, garantita dal vicino corso del fiume Vella, favorì durante il Medioevo la coltivazione della canapa (anche impiegata nella produzione tessile) e consentì l'avviamento delle gualchiere da carta dipendenti dall'ospedale della SS. Annunziata che dovettero servirsi, peraltro, di cartai giunti da Fabriano, attestati in diversi documenti elencati nell'*Indice Spada*.[820]

In questo settore dell'antico suburbio, poco distante da Porta Romana, sorge la chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, inserita nella mappa catastale del 1701.[821] (Tav.4,5)

Nel 1886 Antonio de Nino riportò alla luce, nelle immediate vicinanze dell'edificio sacro, una gruppo di tombe e di vasi fittili di tarda età imperiale, [822]che vanno ad aggiungersi alle numerose monete e statuette in bronzo – fortuitamente rinvenute nel 1889 – che van Wonterghem mette in relazione con un santuario di età Repubblicana[823] ritenuto da La Regina un tempio in onore della dea Vesta.[824]

---

[818] P. PICCIRILLI, *Iscrizioni, stemmi ed emblemi. A propósito di Porta Romana di Sulmona*, in *Rivista Abruzzese*, Fasc.13, Anno XVII, Teramo 1902.

[819] A. R. STAFFA, *La transumanza in Abruzzo fra Tarda Antichità e Medioevo*, in "European journal of postclassical archeologies", 10, 2020, pp. 401-449: 409; L. SPAGNOLI, *Il paesaggio dei tratturi*, in *Abruzzo sul tratturo magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza,* a cura di Letizia Pani Ermini, s.l. 2015, pp. 393-417: 409; D. MAGALDI, *Aspetti geo pedologici dei tratturi*, in *Tratturi e transumanza. Arte e Cultura,* a cura di L. Biondi, F. Celli, F. Merlonghi, E. Peretti, G. Totani, L'Aquila 2008, pp. 307-312.

[820] Due mulini e una gualchiera da carta, originariamente di proprietà del ribelle Pietro d'Alduino di Sulmona, sono attestati dal 1272 tra i beni di Morello *de Piex*, poi passati a Pietro di Bosco di Introdacqua. *Codice diplomatico sulmonese,* pp. 79-83; F. JUKIC, *Le origini della manifattura della carta in Abruzzo. Le cartiere di Sulmona e L'Aquila (secoli XIV-XV)*, in *Alle origini della carta occidentale. Tecniche, produzioni, mercati (secoli XIII-XV)*, XIII, Atti del Convegno (Camerino 4 ottobre 2013), a cura di G. Castagnari, E. di Stefano, L. Faggioni, pp. 169-198:173-176.

[821] E. MATTIOCCO, *Sulmona. Città e contado nel catasto del 1376***,** Pescara 1997**,** p. 137.

[822] A. DE NINO, *Notizie di Scavi*, 1887, p. 424.

[823] VAN WONTERGHEM, *Superaequum, Corfinium, Sulmo,* cit., pp. 235-236.

[824] LA REGINA, *Sulmona,* cit., p. 116.

Nei pressi della chiesa, inoltre, furono visibili fino al XVIII secolo i resti di antiche costruzioni che Ignazio Di Pietro, sulla scia di De Matteis, identificò con i ruderi delle terme e dell'anfiteatro romano:

Aveva essa l'Anfiteatro, il Teatro e le Terme: di fatti eran questi situati fuori la Porta Romana, oggi detta di S. Matteo. Nella man destra all'uscir di essa si vedeva l'Anfiteatro, alla sinistra il Teatro, e al di sotto de' medesimi edifizi, dove esiste la Chiesa di S. Maria di Roncisvalle, le Terme […].[825]

Secondo una leggenda popolare, restituita dal cronista Acuti e più tardi dal Febonio, la chiesa di Santa Maria di Roncisvalle deriverebbe il nome dal terribile massacro ordito nel 827 dagli abitanti di Sulmona a danno di alcuni uomini di Pescocostanzo, accusati di aver violentato un gruppo di fanciulle sulmonesi.[826]
I corpi dei colpevoli sarebbero stati poi smembrati e impalati lungo la via che conduceva alla chiesa di Santa Maria, rievocando in tal modo il raccapricciante eccidio dei paladini di Carlo Magno nel passo di Roncisvalle.
La chiesa sulmonese, in realtà, deve il nome all'omonima collegiata spagnola amministrata dai canonici agostiniani ordinati dalla diocesi di Pamplona nel XII secolo. Giovanni Pansa dichiara, infatti, di aver trovato nella collezione di antichità del Barone Giambattista Corvi di Sulmona un sigillo amigdalare di bronzo con la croce di Roncisvalle: [827]

Nella collezione d'antichità del defunto Bar. Giambattista Corvi di Sulmona osservai un sigillo amigdolare di bronzo,del sec. XIV, di provenienza locale, rappresentante la Vergine in trono, col Bambino sulle ginocchia e attorno l'iscrizione S. MARIAE DE

[825] DI PIETRO, *Memorie storiche dei peligni*, cit., p. 46.
[826] G. PANSA, *Leggende medioevali abruzzesi*. *Epiche gesta e antiche superstizioni nell'immaginazione popolare Abruzzese*, Sulmona 1924, pp. 83-94.
[827] Siamo a conoscenza del ruolo di procuratori della fabbrica esercitato da alcuni membri della famiglia sulmonese tra XVII e XVIII secolo ma fino ad ora non sono emerse informazioni sulla collezione, evidentemente smembrata, di Giovambattista Corvi.
G. PANSA, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, II, Roma 1924, p. 310 ss.
G. RIVERA, *Il patriziato di Sulmona e la famiglia Corvi*, in *Giornale araldico-genealogico*, 8 (1880), pp. 5-11.
ASD, Archivio Vecchio, serie FXLI, *Ricevuta di Giuseppe Corvi, procuratore dell'Opera della cattedrale di San Panfilo, di ducati 200 donati dal canonico Giuseppe Tabassi per la fabbrica della cattedrale,* 29 giugno 1669.

RONCIVALLE; sotto PAMPLONA. In seguito alla dispersione della collezione, ignoro dove il sigillo sia andato a finire.

Emilio de Matteis riferisce che Santa Maria di Roncisvalle fu originariamente sede di un religioso benedettino, per essere poi adibita a ospedale dedito alla cura dei malati insanabili.[828]

Le informazioni trasmesse dall'archiviario sulmonese sono confermate da Mattiocco che riconosce nella *Ecclesia Sancti Vincentii in Selmone* – compresa tra i beni del monastero di San Vincenzo al Volturno nell'816 – il primitivo edificio sul quale sorse la chiesa Santa Maria di Roncisvalle.[829]

Sempre secondo lo studioso, la memoria della chiesetta benedettina sopravvivrebbe nel toponimo *Ruga Sancti Vincentii*, indice di un originario canale idrico, deputato all'alimentazione della gualchiera da carta posta nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria e indicata, nel catasto dell'anno 1376, come *cartularium*.[830]

La tesi avanzata da Mattiocco, per quanto suggestiva, risulta piuttosto difficile da provare. Il termine *ruga* è attestato nei volgari italo-romanzi con il più comune significato di «via», a indicare una strada posta nelle immediate vicinanze della chiesa di San Vincenzo, verosimilmente sovrapponibile alla grangia vulturnense, citata nel *Liber instrumentorum* ma di incerta ubicazione.

Nella conferma dei beni concessi dalla corona angioina a Pietro di Bosco di Introdacqua (1275), compare un terreno situato nelle vicinanze di Santa Maria *Johannella*, appellativo molto affine alla più tarda denominazione di Santa Maria Giovannella, attribuita alla chiesa di Roncisvalle.[831]

L'edificio sacro indicato nel sopracitato documento ricompare anche in un atto di vendita risalente al 30 novembre 1474: nell'atto notarile Giacomo Antonio di Matteo vende a

[828] *Emilio de Matteis. Memorie storiche dei Peligni*, cit., p. 341.
[829] Muratori riporta un documento estratto dal Chronicon di San Vincenzo al Volturno che, tra le pertinenze della casa madre benedettina, cita una San Vincenzo in Sulmona ma la localizzazione della chiesa non è nota.
A. L. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I, Mediolani 1725.
[830] MATTIOCCO, *Sulmona. Città e contado,* cit., p. 138.
[831] *Codice diplomatico sulmonese*, cit., pp. 79-83.

Giacobuccio di Antonio Vennitto di Sulmona un pezzo di terra sito in Santa Maria Jannella feudale del capitolo di San Panfilo.[832]

Il documento certificherebbe una doppia denominazione del santuario in età medievale e – se accettiamo una possibile corrispondenza tra la chiesa menzionata tra i beni di Pietro d'Introdacqua e la chiesa ospedaliera di Santa Maria di Roncisvalle – l'esistenza dell'ospedale già nell'ottavo decennio del XIII secolo.

La prima attestazione certa di Santa Maria di Roncisvalle, comunque, risale al 1328, anno in cui è indicata, come parte dell'ospedale di *Sancte Marie Ronci de Valle*, tra gli enti sottoposti al pagamento delle decime alla Santa Sede.[833]

L'ospedale figura, inoltre, tra gli immobili elencati nel catasto medievale del 1376 e conservato presso il Museo Civico di Sulmona.[834]

Nel 1391 Santa Maria di Roncisvalle è destinataria di un'indulgenza concessa da Paolo III Farnese a coloro che – nei giorni della Circoncisione, della Natività, dell'Epifania, della Resurrezione, dell'Ascensione, del Corpus Domini e della Pentecoste – avessero visitato la chiesa di *Santa Maria Rosci de Valle*.[835]

Nel 1392 l'ospedale è incorporato dalla Santissima Annunziata di Sulmona, alla quale i canonici agostiniani garantirono un reddito annuo destinato agli infermi.

Nello stesso anno Re Ladislao ordina al luogotenente Gentile Merolini di provvedere al rinnovo degli ornamenti e dei paramenti della chiesa: «[…] *cum intendamus, quod ex specialis devocionis instinctu ad quam ad venerabilem ecclesiam Sancte Marie de Ronzivallis (sic) de Sulmona gerimus et habemus apud quam temporibus nostris, ipsa efficiente virgine et matre omnium conditoris multa miracula* […]».[836]

Da questo momento non disponiamo di notizie significative sull'ospedale sulmonese che, secondo Sardi de Letto, avrebbe continuato a svolgere la sua attività di cura e assistenza

[832] ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,*1746, f. 152.

[833] Nelle *Rationes decimarum* si dice che tale *Franciscus* ha il compito di riscuotere personalmente la tassa dall'ospedale.
Aprutium, Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV con carta topografica delle diocesi, XII, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1936.

[834] CS, *Catasto Sulmonem 1376*, f. 23 v.

[835] *Elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine pertinenti all'Archivio della Pia casa della SS. Annunziata di Sulmona dirette e coordinate a cura dell'amministrazione*, a cura di G. Pansa, P. Piccirilli, Lanciano 1891.

[836] *Codice diplomatico sulmonese*, cit., p. 275.

ai malati finché la scia di terremoti che colpì l'Abruzzo nel XVIII secolo provocò danni considerevoli alla chiesa, distruggendo il restante complesso architettonico, che dovette ospitare gli ambienti riservati alla cura e al ristoro di pellegrini e malati.[837]

Nelle immediata vicinanze della chiesa di Santa Maria, sul fianco destro di *Via Tratturo,* sorge una fontana – già nota in età romana per il potere curativo delle sue acque – [838] rimaneggiata tra XVI e XVII secolo, come si evince dalle caratteristiche dei cinque mascheroni porta-getto. [839]

Come è noto da alcune pergamene conservate nel fondo della SS. Annunziata, la fonte era conosciuta nel Medioevo come *Fonte de li Canduli* o *Fonte Candulorum*. [840] (Tav.6) L'origine della denominazione è tuttora oscura ma risulta piuttosto suggestiva l'etimologia avanzata da Arcamone che propone una derivazione dal longobardo *ganda* (lupo).[841] La fontana sorge, infatti, sul percorso del Tratturo *Celano-Foggia*, percorso da greggi e pastori che proprio nel lupo individuarono una delle principali minacce.

Le informazioni trasmesse dagli eruditi locali, rispetto alla presenza di terme romane nei pressi della chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, non trova conferma nella *Tabula Peutingeriana*,[842] che pure riporta molti dei grandi antichi complessi termali come quelli di Cotilia e di Chianciano.

Tuttavia, non è da escludere che intorno alla *Fonte de li canduli* sorgesse un modesto complesso termale già in età romana, ancora utilizzato nel corso del Medioevo, quando nei registri della cancelleria angioina, si fa menzione di Benedetto Giglio detto «[…] *magistri termalis de Sulmona* […]», per gli anni 1289-1290.[843]

---

[837] SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, II, cit.
[838] VAN WONTERGHEM, *Superaequum, Valva, Sulmo*, cit., p.236; DI PIETRO, *Memorie storiche*, cit., p. 46.
[839] MATTIOCCO, *Sulmona. Città e contado*, cit., p. 138.
[840] Il 23 novembre 1378 Onofrio di Petruccio di Gentile di Nicola da Sulmona acquista un orto situato nelle immediate vicinanze della chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, di fronte alla *fonte Candulorum*.
Il 29 agosto 1395 l'ospedale dell'Annunziata acquista un terreno canapinato di fronte alla chiesa di Roncisvalle, nei pressi di *Fonte de li canduli.*
Pergamene e carte bambagine, cit., pp. 31, 46.
[841]M. G. ARCAMONE, *Antroponimia germanica nella toponomastica italiana*, in *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Belluno, 31 marzo-1/2 aprile 1980), a cura di E. Vineis, Pisa 1981, pp. 29-45: 41.
[842] La Tabula, giunta in una copia del XII-XIII secolo è una mappa delle vie dell'Impero Romano nel I secolo a.C.
[843] *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani.1289-1290*, 33, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1971, p. 49.

Nel Medioevo fu la via Francigena a vantare il maggior numero di stazioni termali, si pensi alle terme del *Bullicame* a Viterbo, descritte dall'islandese Nikulaus di Munkathvera diretto nel 1154 in Terrasanta.[844]

Molti edifici termali sorsero anche in strade non direttamente interessate dal pellegrinaggio sacro come le terme di Vetriolo, poste sul percorso che da Trento raggiungeva Feltre e i Bagni di Romagna, altresì noti come *Le bains Notre Dame*.[845]

Nel Basso Medioevo, la valorizzazione degli edifici termali è legata soprattutto al pellegrinaggio, che favorì in molti casi la costruzione di complessi edilizi nelle immediate vicinanze della città; è questo il caso del *Balneum de Porrecta*, collocato sul percorso che collegava Bologna con Pistoia e Prato e oggetto nel 1250 di numerosi interventi di restauro promossi dal comune di Bologna.[846]

Le terme non erano necessariamente dotate di strutture murarie, si pensi che Ugolino da Montecatini autore del *Tractatus de Balneis*, parlando del bagno situato presso il convento dei frati di Agnano, descrive un luogo paludoso circondato da baracche e capanne.[847]

In molti altri casi, tuttavia, si avviò la realizzazione di un vero e proprio villaggio, come quello sorto intorno ai bagni di Petriolo a Siena, fornito di chiese, botteghe e alberghi, chiaramente non riservati ai meno abbienti, che alloggiavano in ricoveri di fortuna.[848]

Alla luce di queste considerazioni, è piuttosto probabile che le acque scaturite dalla fonte *De li canduli*, posta lungo un percorso transitato come fu la *Via Romana,* anche in virtù della nomea avuta in eredità dal mondo antico, fossero oggetto di una monumentalizzazione nel corso del Medioevo. Questa eventualità sarebbe dimostrata dalle strutture murarie sopravvissute a ridosso della fonte, che recano tracce di buche di palo.

Da questo contesto scaturì quasi certamente un'attività economica, della quale dovettero beneficiare i canonici ospedalieri di Roncisvalle, che a poche centinaia di metri dalle miracolose acque stabilirono la loro sede.

---

[844] R. STOPANI, *Termalismo e vie di pellegrinaggio,* in "De Strata Francigena", 21/1, 2013, pp. 1-45.
[845] *Ibidem.*
[846] *Ibidem.*
[847] *Ibidem.*
[848] *Ibidem.*

La chiesa, unica superstite del complesso ospedaliero medievale, consiste in un'aula unica illuminata da lunghi finestroni ogivali ricavati dai muri d'ambito ed è preceduta da un avancorpo porticato, accessibile attraversando un portale a pieno centro sovrastato dallo scudo araldico della città di Sulmona – *Sulmo mihi patria est* – inserito dopo il 1410, anno in cui Ladislao di Durazzo ne concesse l'utilizzo.[849]
All'interno della chiesa, un profilo d'arco in pietra inquadra una nicchia ricavata dalla parete sinistra, mentre un grande arco a pieno centro introduce l'area presbiteriale, originariamente poligonale, dove è posizionato un altare cinquecentesco a tarsie marmoree policrome, con motivi a candelabra. (Tav.7)

Il fabbricato è in parte esito degli interventi di riqualificazione coordinati dal discusso soprintendente Mario Moretti, che hanno snaturato l'originaria configurazione dell'edificio, già fortemente compromesso al momento della ristrutturazione.
Moretti, chiamato a coordinare il restauro nel 1967, fornisce una preziosa descrizione della chiesa ospedaliera:
Nessuno degli elementi architettonici che compaiono a sistemazione ultimata ha reso necessarie operazioni integrative che non siano semplici ricuciture o opere di rafforzamento. La parte terminale, completamente ricostruita, non presenta elementi decorativi e strutturali di un qualche rilievo. Il piccolo protiro goticheggiante, per il tipico portale medievale, è terminato in maniera neutra da un muretto di conci calcarei, così come avveniva prima del crollo, anche se questa soluzione non è certamente quella originaria che doveva presentare una copertura tradizionale con un tetto a sola falda.[850]

Analizzando la documentazione fotografica prodotta dal Moretti, notiamo che il restauro interessò la parte sommitale dell'aula con l'aggiunta di conci in alzato e di una copertura a doppio spiovente, nonché l'estremità superiore dell'avancorpo, reintegrato in opera mista, con piccoli conci sbozzati, che si uniformano al reticolato murario della chiesa originaria, conservato fino all'altezza delle monofore trilobate e poco sopra il portale dell'avancorpo. (Tav.8,9)

[849] *Codice diplomatico,* cit., p. 275.
[850] MORETTI, *Restauri d'Abruzzo,* cit., p. 286 ss.

L'originaria copertura, come giustamente notò Moretti, consisteva in un doppio spiovente, ben visibile nello spicchio di muro fotografato dal Soprintendente, al di sopra del pilone di risega che inquadra l'absidiola.

Il reticolato murario della chiesa è caratterizzato da una "doppia cortina" costituita da grossi blocchi squadrati in corrispondenza dei cantonali e bozzi di riempimento, di varie forme e dimensioni, alternati a laterizi disposti in maniera non troppo regolare.
Si tratta di una soluzione che trova riscontro in Abruzzo nell'architettura di carattere militare.
L'apparecchio murario misto si rintraccia nel castello di Popoli, piccolo centro inserito nell'orbita della diocesi valvense all'ingresso delle bocche di Tremonti, dato in feudo da Carlo d'Angiò alla famiglia Cantelmo. (Tav.10)
Edificato – secondo la tradizione storiografica inaugurata da Ughelli – dal vescovo Valvense Tidulfo tra 1015 e 1030, il castello non reca a oggi nessuna traccia della fabbrica di XI secolo.[851]
Infatti, la fase più antica della fortificazione è riconoscibile nel mastio a base pentagonale, detto anche spuntone, ascrivibile agli anni immediatamente successivi al 1268 e ubicato nella parte sommitale del conglomerato difensivo. [852]
Ad una fase successiva Romalli riconduce la torre occidentale a base quadrata che, pur replicando l'apparecchio murario "misto" del *donjon*, si distingue per l'impiego di conci disposti in linee regolari di filaretti e per la presenza di una scarpa costituita da bozze squadrate e attentamente disposte, che esaltano lo scarto cromatico del paramento murario, secondo una tecnica già diffusa in Francia nei primi anni del XIII secolo.[853]
La "doppia cortina" è largamente adoperata nei castelli a base pentagonale diffusi tra valle Amiternina e valle Peligna, dove, a partire dalla metà del XIII secolo, si rintraccia nelle torri-fortilizio di Pescina, Pettorano sul Gizio e Castel Sant'Angelo.[854]
Questa soluzione edilizia ricorre, inoltre, nel mastio a base triangolare di Guardiagrele che, benché conosciuto come "torre Orsini", è parte residuale di una più ampia

[851] G. ROMALLI, *Da Guardiagrele a Pacentro, dagli Orsini ai Caldora*, in *Universitates e baronie*, cit, pp. 11-53.
[852] *Ivi*., p. 23.
[853] Romalli rimanda al castello di Billy in Alvernia.
[854] *Ibidem*.

fortificazione promossa dai Palearia, conti di Manoppello, alla metà del XIII secolo.[855] (Tav.11)

A Introdacqua, posta a circa 5 km di distanza da Sulmona, si conserva una torre cintata a base quadrangolare, [856] dove, ancora una volta, è possibile riconoscere un'apparecchiatura muraria molto affine a quello della chiesa di Santa Maria di Roncisvalle.

Del resto, il carattere "militare" della chiesa sembra essere confermato dal solido avancorpo che possiede tutte le qualità delle torri porticate diffuse nel Meridione. Si pensi alla chiesa di Santa Maria della Lizza ad Alezio, nell'entroterra di Gallipoli, dove l'avancorpo con terminazione a beccatelli e l'accessibilità dell'attico suggeriscono, come nota Curzi, una funzione difensiva. [857]

Lo studioso pone l'elemento architettonico anche in relazione all'avancorpo del Duomo di Taranto che, nei primissimi anni del Trecento, sostituì strutture più antiche.[858]

Un ulteriore esempio di torre porticata è rintracciabile nel Monastero di Santa Chiara a Napoli, dove il più monumentale e solido corpo aggettante a tre fornici introduce alla chiesa conventuale.[859]

In conclusione, l'edificazione della chiesa di Santa Maria di Roncisvalle sembrerebbe ammontare alla prima età angioina, forse tra gli anni Sessanta e Ottanta del XIII secolo, anticipando in tal modo la prima chiesa documentata nel 1328, che, probabilmente, si innestò su un organismo edilizio preesistente.

Troppo azzardato, allo stato delle ricerche, dire se si trattasse di una residenza baronale ma di certo la posizione piuttosto strategica occupata dall'edificio, all'ingresso della città di Sulmona sulla strada proveniente da Roma, non consente di escludere che la chiesa ospedaliera riutilizzasse delle strutture di carattere militare, sicuramente non attestata ancora in età normanna dal *Catalogus Baronum*.

---

[855] ROMALLI, *Da Guardiagrele a Pacentro*, in *Universitates e baronie*, cit., pp. 12-18.
[856] C. PEROGALLI, *Castelli dell'Abruzzo e del Molise*, Milano 1975, p. 51.
[857] G. CURZI, *Santa Maria del Casale a Brindisi. Arte, cultura e politica nel Salento Angioino*, Roma 2013, pp. 11-13.
[858] *Ibidem.*
[859] *Ibidem;* W. SCHENKLUHN, *L'architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova 2003, pp. 99-102, 166, 189, fig. 60, tav.VI, 8, nn. 243, 245, 246; C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005, p. 186.

Del resto, anche l'abside poligonale inscritta nel muro perimetrale, conferisce alla chiesa l'aspetto di un fortilizio inaccessibile.

Si ricordi, inoltre, che la città di Sulmona, da sempre fedele alla monarchia sveva, pose sulla strada di Carlo d'Angiò non pochi ostacoli e non è da escludere che nel processo di insediamento della monarchia angioina, con la distribuzione delle terre a feudatari locali e francesi, la corona abbia promosso anche nella città peligna l'edificazione di baluardi di carattere militare, in punti strategici dell'agglomerato urbano, come Via Romana.
Il termine *Giovannella*, appellativo che qualifica in età moderna la chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, come si è detto, potrebbe essere richiamato dal termine *Johanella* che identifica una chiesa non meglio nota in diversi documenti medievali.
L'apposizione ricompare, in relazione ad una torre fortificata medievale del teramano nella frazione di Villa Popolo a Torricella Sicura, inglobata in strutture tardo-settecentesche. Le murature riferibili all'età medievale sono contraddistinte da una tipica muratura a sacco con rinforzi sui cantonali, assimilabili a quelle della chiesa ospedaliera sulmonese. [860]
Bisogna domandarsi, a questo punto, se *Johannella* non fosse un toponimo associato alla presenza di fortificazioni militari, forse in corrispondenza di accessi all'abitato e se dunque, anche a Sulmona, fosse utilizzato con lo stesso significato.
Questa possibilità supporterebbe, da un lato, la presenza di un originario complesso fortificato in corrispondenza dell'attuale chiesa e dall'altro confermerebbe la presenza della chiesa ospedaliera, forse con diversa natura, già prima del XIV secolo.

La chiesa sul finire del XIV secolo

La chiesa è un organismo spoglio che esaurisce nei due portali d'ingresso tutto l'apparato ornamentale.
Il primo portale, che introduce al portico, è un semplice varco a pieno centro, delimitato da solidi capitelli a foglie uncinate sovrastate da una cornice a "punta di diamante".

[860] *Dizionario topografico e storico,* in *Teramo e la Valle del Tordino* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VII,2), cit., pp. 823-824.

Lo stemma – *Sulmo mihi patria est* – collocato in corrispondenza della chiave di volta, del quale Ladislao di Durazzo concesse l'utilizzo a partire dal 1401 fu inserito a seguito della rimozione di parte del cuneo, al quale si sovrappone. (Tav.12)

Il motivo decorativo della cornice si diffonde in Abruzzo a partire dal 1288 nel portale della cattedrale di Santa Maria Assunta ad Atri, opera dello scultore Rainaldo; la tipologia della foglia "a diamante", impiegata sulla cornice più esterna della ghiera, sarà poi ripresa dal portale atriano di Raimondo di Podio, databile al 1302e dallo stesso Rainaldo nel più tardo portale centrale della cattedrale, databile al primo decennio del XIV secolo. [861]

Dalla cattedrale atriana, la foglia "a punta di diamante" si diffonde nell'Aquilano, valga come esempio il portale meridionale di Santa Maria Paganica, riconducibile a una fase successiva al 1305 e nel teatino dove ha riscontro, ad esempio, nell'ingresso centrale di Santa Maria Maggiore a Lanciano, firmato nel 1317 da Francesco Perrini.[862]

A Sulmona la diffusione del motivo decorativo in questione è più tarda.

Una prima attestazione risale al portale della cattedrale di San Panfilo, realizzato, come anticipato, nel 1391 dal sulmonese Nicola Salvitti e più tardi nell'esemplare in Santa Maria della Tomba, databile al primo Quattrocento.[863]

Inoltre, è necessario notare che la diffusione della "punta di diamante", sulla cornice del capitello, interessa l'edilizia civile di età durazzesca a partire dal portale della casa di Giovanni Sardi, databile al 1420 e oggetto di un restauro successivo al 1477, a cui fa seguito l'esemplare di casa Caruso, realizzato a poca distanza.[864]

L'arco del portale è assimilabile a quello di Porta Romana, costruita in età angioina e ristrutturato intorno al 1429, secondo quanto riportato in una enigmatica epigrafe incisa su uno dei conci, che alluderebbe alla famiglia de Meo, committente del restauro.[865]

Il valico dell'avancorpo di Santa Maria di Roncisvalle mostra ulteriori affinità con l'ingresso di un'abitazione di Via Corfinio, dove si apre un portale carico di suggestioni "durazzesche" databile oltre la metà del Trecento. L'opera appartiene all'originaria

---

[861] Sull'argomento cfr. GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., pp. 33-40.

[862] *Ibidem.*

[863] La data 1400 riportata in un'epigrafe si riferisce al rosone ma anche il portale, in virtù delle caratteristiche compositive e ornamentali, che si collocano sulla scia dell'esemplare della cattedrale di San Panfilo, deve essere stato realizzato in quell'anno.

[864] GANDOLFO, *Il senso del decoro*, cit., p. 143.

[865] A. MADONNA, *Edilizia civile a Sulmona nel Quattrocento. La fortuna del portale durazzesco*, in *Universitates e Baronie*, pp. 139-152.

abitazione della famiglia Poppleto e compare in un atto notarile dell'anno 1457, nel quale Antonio Poplito cede in enfiteusi al capitolo di San Panfilo la sua casa sita in Porta Boniomini.[866]

Queste considerazioni permettono di spostare la dazione del primo portale di Santa Maria di Roncisvalle oltre il 1401, anno in cui Ladislao concesse l'utilizzo dello stemma apposto in corrispondenza del cuneo, assumibile come *terminus post quem*.
Certamente, la struttura dell'arco, che ancora non eredita tutti i caratteri tipici dell'architettura "durazzesca",[867] fa propendere per una datazione al primo decennio del Quattrocento.

Del clima tardo trecentesco, partecipano anche i grandi finestroni che scandiscono le pareti laterali della fabbrica, prossime a quelle del cleristorio della cattedrale di San Panfilo, rinnovate nel tardo Trecento. L'unico elemento di carattere decorativo, in contrapposizione alla solidità del telaio, è costituito dalla trama del sottile trilobo che si appoggia sui lati dello stipite, richiamando, ancora una volta il repertorio plastico del portale della cattedrale e del rosone di Santa Maria della Tomba, rievocato dalla tessitura a traforo del trilobo, che si emancipa dalla superfice, costituendo un elemento autonomo addossato all'intelaiatura dell'arco. (Tav.13)

Il portale d'ingresso alla chiesa, invece, è inquadrato da sottili colonnine concluse da capitelli più slanciati che riproducono il motivo a gambo di sedano, sovrastato da un echino dentellato e da un semplice abaco modanato. (Tav.14)
Il portale non presenta nessuna strombatura, limitandosi a un semplice rincasso, colmato da due colonnine, simili, per struttura, a quelle dei portali angioini di Sant'Antonio e Santa Maria della Vittoria a Scurcola Marsicana e Santa Lucia di Magliano de Marsi.
Il capitello rimanda anche agli esemplari della chiesa sulmonese di Santa Maria d'Arabona, simili per la costruzione snella del calice e per la tipica decorazione "a gambo di sedano" che si conclude in una sorta di pomello arricciato, seguace di uno stile

[866] CHIAVERINI, *La diocesi di Valva e Sulmona*, cit., p. 366.
[867] Il portale di tipo "durazzesco" si diffonde nel maturo Quattrocento e si caratterizza per la presenza di un arco a sesto ribassato. Si vedano i portali sulmonesi di Palazzo Tabassi, Palazzo Fabrizi, Palazzo Sanità e Casa Acuti.

decorativo, per così dire "cistercense", che trova riscontro nell'omonima casa madre dell'Ordine a Manoppello.[868]

Le maestranze operative nella chiesa ospedaliera, tuttavia, si pongono sulla scia di un gruppo di portali diffusi tra Alto Sangro e Valle Peligna nella prima metà del XIV secolo. Tra questi si colloca il portale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Alfedena, [869] dalla struttura più articolata con doppia risega e arco a doppio centro, portavoce di un repertorio ornamentale più vario.

Gandolfo data il portale ai primi anni del Trecento, avanzando una derivazione dall'omologo della cattedrale atriana di Santa Maria Assunta, eseguito da Rinaldo intorno al 1305. [870]

In questa tradizione, si inserisce anche il portale della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Barrea, riconducibile al 1345, anno in cui si ha memoria della consacrazione della chiesa.[871]

Si tratta di un esemplare dal sapore "classicheggiante" – che si concretizza nei piloni "a parasta" dello stipite esterno – costituito da un capitello che lascia in vista la cornice dentellata dell'echino.

La cornice a mensole dell'intradosso e l'intelaiatura continua dell'architrave contraddistinguono anche il portale della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Rocca Pia, immersa nel Piano delle Cinquemiglia nel segmento di confine con l'Alto Sangro.

La chiesa, *cella* alle dipendenze del monastero di San Vincenzo al Volturno fino al 1038, fu fondata come baluardo di controllo di un'area geograficamente rilevante.[872]

Il portale è collocato sul lato lungo dell'edificio e costituisce, sulla base del repertorio decorativo, un più modesto riadattamento dell'esemplare sulmonese, datato al 1315,

---

[868] Questo motivo decorativo è molto diffuso nei portali abruzzesi francescani, si pensi al capitello del partito absidale della chiesa di San Francesco a Castelvecchio Subequo, unica traccia della fase tardo duecentesca dell'edificio consacrato entro il 1288 e al portale di San Francesco a Fontecchio, dotato di un capitello squadrato, più rigido che segue l'andamento dell'angolo dello stipite. In questo il dado è perfettamente incassato nella risega dello stipite e si ricollega direttamente alla superficie della cornice dell'archivolto.

[869] Poche informazioni sono fornite da Bindi. Lo studioso dichiara che la chiesa era in origine costituita da tre navate, alle quali si aggiunse la quarta, in un'epoca non meglio nota ma nessun estremo cronologico viene fornito per la datazione del portale.
BINDI, *Monumenti storici*, cit., p. 844.

[870] *Ivi*, pp. 884-845; GAVINI, *Storia dell'Architettura* cit., II, pp. 157-158;

[871] R. MANCINI, *Viaggiare negli Abruzzi*, L'Aquila 2003.

[872] *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, cit., I, pp. 135,142,185,283.

trasportato dall'originaria chiesa di San Martino dei padri agostiniani sulla chiesa di San Filippo Neri.

Il secondo portale della chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, dunque, fu eseguito da maestranze operanti tra Alto Sangro e Valle Peligna, in un arco temporale che va dal 1315 – anno in cui fu realizzato il portale dell'ex chiesa di Sant'Agostino – al 1345, data alla quale si ascrive il portale della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Barrea.

La pittura a Sulmona tra il XIV e il XV secolo: la "Madonna con Bambino e santi" nel portale di Santa Maria di Roncisvalle

La lunetta del secondo portale ospita un affresco della *Madonna con Bambino*, affiancata da due Santi.
La Vergine indossa un ampio velo bluastro che avvolge completamente il corpo lasciando fuori le mani che sorreggono il Bambino. (Tav.15)
A sinistra è san Paolo, riconoscibile dai classici attributi, la spada e il libro; all'estremità destra, invece, è ravvisabile un santo medico che stringe nella mano destra un piccolo arnese, forse una forbice chirurgica, e con la sinistra sorregge un barattolo per unguenti.
La pellicola pittorica è, in molti punti, al limite della leggibilità ed è dunque molto difficile individuare con precisione gli attributi iconografici e compiere una precisa analisi stilistica dell'affresco.

Per delimitare un primo confine cronologico è necessario soffermarsi sull'impostazione generale della scena sacra: la Vergine, fiancheggiata da due santi, è posta al centro e si staglia sullo sfondo di un drappo appuntato, a costituire una sorta di quinta scenografica. Si tratta di una soluzione compositiva che si diffonde sul finire del XIV secolo nell'Aquilano, dove ha un primo riscontro nella *Madonna con il Bambino tra sant'Agostino e sant'Amico*, affrescata nel portale di Sant'Amico all'Aquila e datata al 1381.
Da questo cantiere, che dovette probabilmente costituire un modello,[873] si svilupparono gli episodi delle lunette di Santa Lucia, di San Pietro a Coppito e della Porta Santa di Collemaggio.[874]

[873] S. PAONE, *Il Trecento angioino*, in *La pittura medievale nell'Abruzzo aquilano*, cit., p. 92.
[874] *Ivi*, pp. 93-94.

Proprio nella basilica celestiniana il telo *double face* a mo' di dossale è riutilizzato alle spalle della Vergine nella scena dell'*Incoronazione*, nella quale parte della critica riconosce l'intervento di un pittore attivo nella Chiesa dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista di Celano.[875]

A causa dell'alterazione che affligge la superficie pittorica non è agevole stabilire dei sicuri confronti con i prodotti della pittura "tardo-gotica" sulmonese, entro la quale l'affresco sembrerebbe collocarsi.

Alcuni elementi che caratterizzano l'affresco di Santa Maria di Roncisvalle trovano corrispondenza nella *Crocifissione* affrescata alle spalle del sarcofago di Bartolomeo de Petrinis nella cattedrale di San Panfilo.

L'opera fu attribuita dal Moretti alla mano di Giovanni di Sulmona, autore del tabernacolo di Ortucchio (1435) e ricondotta da Pietro Piccirilli e da Adolfo Venturi a Leonardo da Teramo, divenuto nel 1407 parente di Ladislao di Durazzo.[876]

Come nella Madonna della cattedrale, il volto della *Vergine* affrescata nel portale di Santa Maria, è pieno e ampio, la posizione del capo è inclinata in maniera innaturale in direzione del Bambino, il naso è leggermente aquilino e le spalle sono piccole e cadenti. (Tav.16,17)

Il marcato vigore espressivo dei protagonisti della *Crocifissione*, il panneggio calligrafico e la preziosità delle aureole che circondano il capo della Vergine, del san Giovanni e di Cristo, suggeriscono di riconoscere nell'affresco di San Panfilo un artista diverso dall'autore della lunetta di Santa Maria di Roncisvalle, che pure ne eredita il "repertorio stilistico", come il taglio dell'occhio allungato, dal leggero effetto "a borsa", la palpebra superiore ampia e un po' cadente, la sottile canna del naso e l'ovale pieno dei volti. (Tav. 18,19,20)

Un ulteriore punto di contatto tra i due affreschi è rappresentato dall'accentuato depressore inferiore della bocca che produce una sorta di rigonfiamento intorno alle labbra accentuando il mento, peculiarità particolarmente evidente nel San Cosma (?) e nella Vergine della *Crocifissione* di San Panfilo.

---

[875] *Ivi*, pp. 123-128.
Sulla questione si esprime Paone che attribuisce a uno dei pittori attivi nella terza e quarta campata e nei pilastri d'ingresso con lo stemma araldico dei da Celano caratteristiche prossime allo stile dei pittori attivi nei cantieri aquilani, tra i quali rientra la Basilica di Santa Maria di Collemaggio.

[876] *Codice diplomatico sulmonese*, cit., pp. 274-275; PAONE, *L'Aquila magnifica citade*, cit., pp. 95-100.

La lunetta di Santa Maria di Roncisvalle è frutto diverse suggestioni diffuse tra i cantieri dell'Aquila e di Sulmona e si inserisce perfettamente nel clima pittorico della seconda metà del Trecento, arrivando ai primi anni del Quattrocento.
Accogliendo l'intuizione di Venturi, che attribuì la *Crocifissione* di San Panfilo a Leonardo di Atri, si potrebbe sostenere che nella lunetta di Roncisvalle abbia lavorato un pittore prossimo alla nebulosa figura dell'artista che Ladislao volle formalmente accogliere nella sua famiglia.
Del resto, dal 1391 il re promosse proprio nella chiesa ospedaliera un programma di rinnovamento decorativo, al quale l'affresco può essere a pieno titolo ricondotto.

Conclusioni.

L'ospedale di Santa Maria di Roncisvalle fu fondato entro il 1328 come commenda alle dipendenze della grande collegiata navarrina, che, forse, si insediò sulle vestigia di un precedente edificio benedettino, adibito alla cura dei malati insanabili.
Probabilmente, sotto la corona angioina la grangia vulturnense fu oggetto di una ricostruzione, alla quale dovettero quanto meno lavorare maestranze avvezze all'architettura di carattere militare.
All'arrivo dei canonici navarrini il precedente fabbricato fu, verosimilmente, ristrutturato e adibito a uso di chiesa.
Tra il 1315 e il 1350, infatti, fu realizzato il portale che introduce al santuario, mentre , alla campagna di lavori avviata nel 1392 da Ladislao di Durazzo, devoto alla Vergine di Roncisvalle, si deve l'apertura dei finestroni ogivali, la realizzazione del quattrocentesco portale del portico e l'affresco ospitato nella lunetta del varco d'ingresso.

I.5. Una rete di ospedali tra Abruzzo e Lazio: i lebbrosari di santa Maria *Terracinense*

Con le crociate e l'avanzare dei traffici commerciali, la lebbra, già da tempo presente nel continente europeo, si diffuse con maggiore velocità, rendendo necessaria la segregazione dei malati per impedire il contagio.
Il lazzaretto era di fatto una comunità dotata di precise regole, alle quali gli ospiti dovevano attenersi – come si evince dagli statuti conservati degli ospedale di San Lazzaro

di Piacenza e Pavia – [877] e nella quale i malati istituivano un rapporto perpetuo con la struttura ospitante.

Sull'organizzazione dei lebbrosari si espresse il concilio lateranense nel 1179, imponendo ad ogni ente la costruzione di una chiesa amministrata da un privato sacerdote e di un cimitero,[878] considerato il divieto imposto ai malati di visitare luoghi frequentati da persone sane.

Centri dedicati alla cura di questi sofferenti, destinati a convivere con un morbo incurabile, furono istituiti già nei grandi monasteri benedettini a partire dal IX-X secolo a.C. ma dal XII secolo sorsero strutture appositamente dedicate al contenimento della malattia dirette dall'Ordine di San Lazzaro, nei cui ranghi furono arruolati, in principio, coloro che avevano contratto il morbo.[879]

La fondazione dei lazzaretti seguiva spesso l'iniziativa privata come accade nell'ospedale di San Lazzaro di Valloncello, in Valnerina, fondato sul finire del XIII secolo da Razzardo signore di Roccapazza e la cui gestione fu affidata a personale laico che, insieme ai malati ospitati nella struttura, costituiva una vera e propria confraternita.[880]

In altri casi, i lebbrosari patrocinati da laici cittadini furono gestiti da comunità miste, come quelle attive nell'ospedale di Buraco, nella diocesi di Camerino, fondato ai primi del XIII secolo da Psongo, Bernardo e Bianca che, su approvazione del vescovo Attone, posero l'ospedale sotto la tutela di un gruppo di Frati e conversi.[881]

---

[877] L. LEGRAND, *Statutsd'Hotels-Dieu et de léproseries*, Paris 1901; F.O.TOUATI, *La fraternité des lépreux, de Saint Lazare a Jerusalem. Un itineraire spirituel au temps des croisades (1118-1291)*, in *Malsani, Lebbra e lebbrosi nel Medioevo*, s.l. 2013, pp. 25-38:31.

[878] J. AVRIL, *Le III e concile de Latran et les lépreux*, in "Revue Mabillon", 60 1981, pp. 21-76; G. DE SANDRE GASPARINI, *Lebbrosi e lebbrosari tra misericordia e assistenza nei secoli XII-XIII*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV,* Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991, pp. 252-256.

[879] Baldovino IV di Fiandra promosse la militarizzazione dell'Ordine, attestato nella battaglia di Ascalona (1099) e nelle battaglie di Gaza (1244) e Mansura (1250).
LEGRAND, *Statutsd'Hotels-Dieu*; TOUATI, *Lafraternité des lépreux*, p.31; W. G. RODEL, *San Lazzaro di Gerusalemme. Ordo Sancti Lazari Hierosolimitani*, in *Dizionari degli istituti di Perfezione,* VIII, pp. 579-580; TOUATI, *Maladie et Société;* R. HYACINTHE, *De Domo Sancti Lazari milites leprosi. Knighthood and Leprosy in the Holy Land*, in *The medieval hospital and the medical practice*, a cura di S.B. Bowers, Aldershot 2007, pp. 210-223; A. DE MARSY, Fragment d'un cartulaire de l'Ordre de Saint-Lazare en Terre sainte, in *Archives de l'Orient Latin,*2, 1884, pp. 121-157; R. BAGDONAS, *The military and Hospitaller Order of Saint Lazarus of Jerusalem*, Nottingham 1989, pp. 1-3.

[880] M. SENSI, *Per la storia dei lebbrosi tra Umbria e Marche* (secoli XII-XV), in *Quaderni di Storia religiosa*, 2012, pp. 291-342:307.

[881] *Ivi*, p. 317.

I lebbrosari furono ubicati generalmente fuori dal centro abitato, in prossimità di vie di pellegrinaggio come la strada Francigena che, dal Nord Europa, attraversava molte città dell'Italia tirrenica fino a Roma.

Si pensi che in Toscana sono attestati numerosi ospedali in prossimità dei punti nodali dell'Itinerario romipeto, come l'ospedale detto *Malatia de Quercea* sulle alture delle Cerbaie, uno dei punti più pericolosi una volta superato Altopascio e la *Mansio Leprosorum* nei pressi della pieve di Cellole nella città di Volterra.[882]

Molti lebbrosari costituirono, nel tempo, vere e proprie reti, tramite la fondazione di nuove case, fuori dal territorio di pertinenza.

È quanto accade con l'ospedale di Santa Maria Maddalena a *Terracinense* di Sulmona, fondato dall'omonimo ospedale laziale, del quale si conserva un limitato *corpus* documentario, confluito nelle pergamene della SS. Annunziata.

I.5.1. L'ospedale di Santa Maria Maddalena a Terracina

L'ospedale di Santa Maria Maddalena a Terracina, situato in prossimità di Monte Sant'Angelo, reimpiega due serbatoi di epoca romana riconducibili alle Terme Nettunie, databili tra I e II secolo d.C.[883]

Domenico Antonio Contatore, che nel *De Historia Terracinensi* descrisse per la prima volta la chiesa, dichiarò che l'edificio religioso fu annesso, in età medievale, a un lebbrosario dapprima amministrato dai Templari e poi passato sotto la tutela degli Ospedalieri di San Lazzaro.[884]

---

[882] R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio nel medioevo. Spedali, lebbrosari e xenodochi lungo l'itinerario toscano della via Francigena*, in *Pistoia e il cammino di Santiago. Una dimensione europea della Toscana medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Pistoia 28,29,30 settembre 1984), s.l. 1987, a cura di L. Gai, pp. 313-330.

[883] D. ANGELUCCI, G. BORDI, R. MALIZI, *Il complesso del lebbrosario di Santa Maria Maddalena*, in *Terracina nel Medioevo. La cattedrale e la città*, Atti del convegno internazionale di studi (Terracina, 9-10 febbraio 2018), a cura di M.T. Gigliozzi, M. Nuzzo, Roma 2020, pp. 197-216.

[884] *Ibidem*; D.A. CONTATORE, *De historia Terracinensi libri quinque*, Romae 1706; T. MANNETTI, *Lebbrosari del Lazio e dell'Umbria nel Medio Evo*, Roma 1969; A. BIANCHINI, *Notizie sulla diocesi di Terracina e descrizione delle chiese della città*, Priverno 1972, pp. 39-40; ID, *Storia di Terracina*, Terracina 1952, pp. 291-292, 538-539; P. LONGO, *Terracina: i luoghi di culto dall'alto Medioevo al XVIII secolo*, in *Studi in onore di Arturo Bianchini*, Atti del III convegno di studi storici sul territorio della provincia (Terracina, 26 novembre 1994), Formia 1998, pp. 239-318: 269-271; G. CURZI, *Testimonianze figurative templari a Roma e nel Lazio meridionale: presenze e assenze*, in *L'Ordine templare nel Lazio meridionale*, Atti del Convegno (Sabaudia, 21 ottobre 2000), a cura di C. Ciammaruconi, Veroli 2003, pp. 201-246: 224-

L'appartenenza dell'ospedale all'Ordine del Tempio non può essere provata, se non in una fase embrionale; infatti, da una lettera indirizzata da Innocenzo IV ai *fratres* del lebbrosario di Terracina, nel 1253, emerge con chiarezza che, a quelle date, l'ente era già amministrato da una comunità di Frati Mendicanti, dediti all'elemosina.[885]

Non è chiaro se l'ospedale fosse legato, *ab origine*, ai Frati Minori, giunti a Terracina entro il 1266 ma di certo fino alla metà del XIV secolo il lebbrosario ebbe un'amministrazione discontinua: si consideri che intorno al 1349 nel lazzaretto sono attestati i Cistercensi di Fossanova. [886]

Nel tardo Medioevo il complesso ospedaliero acquisì notevole prestigio, al punto che il 27 ottobre 1353 ricevette da Innocenzo VI il diritto di accogliere tutti i malati del regno di Sicilia, della Toscana, del ducato di Spoleto e della Marca anconetana, insieme ai loro beni.[887]

Dopo vicende alterne, nel 1736 il titolo di Santa Maria Maddalena fu trasferito in una cappella appositamente consacrata e l'ospedale fu abbandonato.[888]

Nel primo vano della cisterna, riutilizzata dall'ospedale medievale, si conserva un ciclo di affreschi, già notati ai primi del Novecento da Rossi e recentemente analizzati da Curzi, nell'ambito di uno studio sulla pittura laziale, per i quali lo studioso ha individuato diverse fasi pittoriche comprese tra il XII e il XIV secolo.[889]

Il ciclo pittorico propone un "programma iconografico" conforme alla natura dell'ospedale, alla quale richiama, ad esempio, il frammento di una figura femminile identificata con Maria Maddalena, santa titolare del lebbrosario, affiancata da una donatrice.[890]

Alla Vergine Odegitria duecentesca, affrescata sul piedritto dell'arco che unisce i due ambienti longitudinali, si riconobbe evidentemente il potere di operare miracolose guarigioni ma anche la facoltà di allontanare dalla città la minaccia di un'epidemia.

Significativo, anche sotto il profilo iconografico, un brano di affresco che raffigura un uomo tonsurato nell'atto di donare la veste a una donna nuda alla sua destra. Si tratterebbe

226 : 222-227; M. T. CACIORGNA, *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2008, pp. 102-103.

[885] ANGELUCCI, BORDI, MALIZIA, *Il lebbrosario* cit., p. 194.

[886] *Ibidem*.

[887] *Ibidem*.

[888] *Ivi*, p. 195.

[889] CURZI, *Testimonianze figurative templari*, cit., p. 223.

[890] ANGELUCCI, BORDI, MALIZIA, *Il lebbrosario*, cit., p. 197.

dell'episodio che ha per protagonista Maria Egiziaca, confluito nel XIII secolo nella tradizione agiografica di Maria Maddalena, secondo il quale la donna, che viveva nel deserto fu soccorsa da un anziano eremita.
Curzi, che data l'affresco tra il terzo e il quarto decennio del XIV secolo, ritiene che la scena sia stata oggetto di contaminazioni iconografiche, infatti, Angelucci crede di riconoscere nell'uomo tonsurato un'anacronistica raffigurazione di san Francesco.[891]

I.5.2. Il lebbrosario di Santa Maria Terracinense in *Valle Jamedici* a Sulmona

La chiesa et hospitale di S. ta Maria Maddalena circa due miglia distante dalla città. Le rendite furono date ai Canonici di S. Panfilo, nella cui chiesa si venera la statua antichissima della Santa.[892]
Con queste parole l'erudito sulmonese Emilio de Matteis descrive il complesso ospedaliero di Santa Maria Maddalena, attestato, per la prima volta, nella bolla emanata da papa Onorio IV nel 1286, a conferma dei privilegi già concessi alla casa dei lebbrosi di Santa Maria *Terracinense.*
Il documento costituisce, con assoluta certezza, un *terminus ante quem* per la costruzione dell'ospedale che già dovette beneficiare di privilegi concessi dai predecessori di Onorio IV.
Il 23 gennaio 1292, Nicola di Goriano, procuratore dell'ospedale di Santa Maria Maddalena, acquista un terreno vignato in *Valle Iohannis Medici* nel territorio di Sulmona, presso la via Salara.[893]
La località sulmonese, così detta dal medico Giovanni, è attestata talora come *Valle Johannis Medici,* in un documento del 1292, talora come *Valle de Janni Medici,* in un documento del 1370[894].

[891] *Ivi*, pp. 206-207.
[892] *Emilio de Matteis.Memorie storiche dei Peligni*, cit., p. 342.
[893] *Pergamene e carte bambagine*, cit., p. 2; FASC.2, n 13.
[894] *Valle Jamedici* figura nell'atto di vendita di un campicello in *valle Iamedici* a Benedettuccio di Norcia residente a Sulmona il 2 dicembre 1364 e ancora in una vendita, stipulata l'11 agosto 1370, della metà di un podere ad Angelo il Rosso e a Mascio, in contrada *Ianni Medici*.
MATTIOCCO, *Città e contado*, p. 246; ASS, *Fondo ACA*, Pergamene n 13 e n 22; ASS, *Fondo SSA*, FASC. 37, n 367, FASC.47, n 469.

Mattiocco nota che la *Valle Jamedici* è in altri documenti indicata con il toponimo di *Valletta* o *Piano di Santa Maria Maddalena*, dove, come si vedrà sono registrati numerosi atti di compravendita, tra XIV e XV secolo.

Dalle ricerche condotte, sembrerebbe che il procuratore del lebbrosario fosse un noto medico che trasferì, più tardi, la sua professione al figlio.

Vincenzo Balzano, infatti, in *I legisti ed artisti abruzzesi, lettori nello studio di Bologna*, dichiara che un tale Antonio di Nicola di Goriano, nato nel XIV secolo, si sarebbe recato a Sulmona per apprendere l'arte della medicina da suo padre che già esercitava in città il mestiere:

Il più antico maestro abruzzese, che insegnasse medicina nella famosissima Mater Studiorum fu Antonio di Nicola, nato di onorevole ed agiata famiglia di Goriano Sicoli, un paesello sdraiato tra i contrafforti dell'Appennino aquilano. Non si sa precisamente in quale anno del XIV secolo ei venne al mondo; ma giunto all'età di garzone e sentendo vivo desiderio di apprendere le lettere e le scienze meglio che non insegnavansi nel suo paese, allora assai rozzo, si recò a Solmona, vivendo col padre; cosicchè ei si disse solmonese. Nicola era pratico in medicina e iniziò tosto il figliuolo in questo studio, dove in breve il nome di lui fu in gran voce, tanto che per l'Abruzzo tutto e fuori ebbe chiamate a illustri cure. Perciò la regina Giovanna, volendo far lieti di savio e dotto medico i suoi fedelissimi sudditi, liberamente, con l'infrascritto ampio privilegio, gli concesse l'esercizio della chirurgia in tutto il regno.[895]

Il medico menzionato dal Balzano è protagonista di una concessione fatta, in data 6 dicembre 1363, dalla Regina Giovanna che garantisce a *Mastro Antonio di Nicola di Luca di Goriano Sicoli* il privilegio di esercitare la professione medica.[896]

Antonio di Goriano è citato anche nel catasto sulmonese per l'anno 1376 dove figura tra i possessori di alcuni immobili presso Porta San Panfilo.[897]

Inoltre, il medico figura come Nicola di Goriano *Siculi*, senza il doppio patronimico, nel lascito testamentario della moglie Buccia, rogato il 22 agosto 1394[898] e nello stesso anno, in data 3 ottobre, con il titolo di chirurgo e cittadino di Sulmona, compare in un atto di vendita che lo vede protagonista nell'acquisto di un terreno *canapinato*.[899]

---

[895] V. BALZANO, *I legisti e artisti abruzzesi, lettori nello studio di Bologna*, Castel di Sangro 1892, pp. 49-50.
[896] *Pergamene e carte bambagine*, cit., p. 19
[897] Museo Civico di Sulmona, *Catasto 1376*, f. 15r.
[898] *Ivi*, p. 45; ASS, *Fondo SSA*, FASC.88, n 875.
[899] *Ibidem*.

Mattiocco colloca l'ospedale di Santa Maria *Terracinense* nel piano di Contrada Facchini, in prossimità dell'abbazia di Santo Spirito al Morrone, dove la denominazione del lebbrosario sopravvive nell'omonima *Via Santa Maria Maddalena* che attraversa un piccolo aggregato abitativo, situato lungo la *Strada Statale 17*.

L'ospedale sorgeva, dunque, in una località periferica dell'abitato sulmonese, urbanizzata in tempi piuttosto recenti, forse non prima del Settecento e prossima a via *Bagnaturo*, toponimo che sembrerebbe evocare la presenza di bagni termali.

Nel Medioevo, infatti, erano ben noti i poteri curativi delle acque, presso le quali venivano abitualmente fondati i lebbrosari; si pensi all'ospedale di Borgo San Sepolcro, situato in un'area con insediamenti a carattere eremitico e ricchissima di acqua, prossima al monastero della clarisse di Santa Maria della Strada.[900]

Prova della natura rurale dell'area in cui sorgeva l'ospedale sulmonese sono i numerosi atti di compravendita rogati tra XIV e XV secolo, trascritti nell'*Indice Spadi*, che interessano i terreni ubicati nei pressi dell'ospedale.[*901*]

Il 13 agosto 1321 è attestata una permuta di terreno posto a *Santa Maria Maddalena.*[902]

Il 22 maggio 1351 il capitolo di San Panfilo concede in enfiteusi, a Bernardino di Roberto, una proprietà terriera situata a *Santa Maria Maddalena*. [903]

L'11 settembre 1358 Paolo di Pietro vende a Paolo di Cosmo di Bugnara un terreno sito in luogo *Santa Maria Maddalena*. [904]

Il 10 gennaio 1365 Gemma, moglie di *Butio* di Giovanni di Giacomo, vende una vigna in località *Campo di Santa Maria Maddalena*.[905]

Il 25 marzo 1395 è stipulato un atto di vendita di terreni a favore di Onofrio di Nicola Capoccio di Sulmona nel *piano di Santa Maria Maddalena*.[906]

---

[900] A. CZORTEK, *Il lebbrosario di San Lazzaro presso Sansepolcro nei secoli XIII-XIV. Descrizione delle fonti per il periodo 1256-1394,* in *Malsani, lebbra e lebbrosi nel medioevo*, *Quaderni di storia religiosa*, 19, s.l. 2012, pp. 261-290.

[901]ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,*1746.

[902] *Ivi*, f. 63 r, f. 2 r.

[903] *Ibidem.*

[904] *Ibidem.*

[905] *Ibidem.*

[906] *Elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine*, cit., p. 46.

Il 16 ottobre 1414, il vescovo e il capitolo cedono a Onofrio di Nicola un terreno sito *alle Cerquete* e Onofrio di Nicola concede in cambio un terreno di sua proprietà nella "Valle di Torricella" situato nei pressi di Santa Maria Maddalena.
Nel 1426 Onofrio di Colella di Petruccio vende una vigna in *località Santa Maria Maddalena* a favore di Pietro di Manfredo *de Johana*.[907]
Il 28 dicembre 1458 il capitolo della cattedrale di San Panfilo dà in enfiteusi ad Antonio di Nicola Antonucci un terreno in *località Santa Maria Maddalena*, che dopo la morte di Martino di Nello di Paolo era tornata al capitolo della cattedrale.[908]
Nel 1498 è stipulato un ulteriore atto di vendita di due terre contigue alla *via di Santa Maria Maddalena* a favore di Pasquale di Nicola Peste di Sulmona.[909]

Non è stato possibile, ad oggi, identificare i soggetti coinvolti nelle vendite sopra citate ma non è da escludere che tra i nomi possano celarsi i membri del personale ospedaliero, coinvolti nell'acquisto di terreni dai quali la comunità dovette trarre sostentamento.
Si pensi al lebbrosario di Borgo San Sepolcro, collocato fuori porta San Niccolò in località *Doglio* dove Martino, converso della casa, affittò a privati cittadini alcuni dei terreni di proprietà dell'ospedale e nel 1329, il priore Francesco di Pellegrino stipulò ben sette contratti d'affitto.[910]
La chiesa ospedaliera è inserita, come *Ecclesia Sancte Marie Madalene*, nel catasto preonciario del 1376,[911] dove, tuttavia, non figura l'ospedale che a quelle date continuava ancora a svolgere la sua missione. Infatti, nel 1415, i lebbrosi ricoverati a Santa Maria Maddalena beneficiarono del lascito testamentario di Angela di Andrea di Giovanni Mazzetta di Sulmona:
[…] *Reliquit cuilibenter leproso moranti ad locum Sancte Mariae Magdalene de Sulmona grane quinque* […].[912]

[907] ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,* 1746, ff. 45, 89.
[908] *Ivi*., f. 96 r.
[909] *Ivi*., f. 78 r.
[910] CZORTEK, *Il lebbrosario di San* Lazzaro, cit., pp. 261-290.
[911] CS, *Catasto ad annum 1376*, f. 26 r.
[912] *Elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine*, cit., p.123; ASS, *Fondo SSA*, FASC.109, n. 1086. Nel testamento Angela di Sulmona lascia in eredità il suo patrimonio anche alla cattedrale di San Panfilo, alla chiesa di San Leonardo e al monastero di San Domenico, dove chiede di essere sepolta.

Nulla sappiamo dell'ospedale sotto il profilo amministrativo ma il 1° agosto 1443, nell'accampamento regio di Corfinio, Alfonso I ratifica al guardiano e ai frati di Santa Maria Maddalena di Sulmona la precedente la conferma dei privilegi approvata a Gaeta il 26 marzo del 1441. Tra le concessioni, garantite già da Eugenio IV, c'era il permesso di prelevare sedici tomoli di sale all'anno dal deposito di Francavilla al Mare, in occasione della festività di San Francesco.[913]

Si tratta di un documento di dubbia interpretazione dal momento che non è chiaro se il re si rivolga ai Minori dell'ospedale di Santa Maria Maddalena *Terracinense* o se, piuttosto, faccia riferimento ai francescani che risiedevano nel convento di San Francesco della Scarpa di Sulmona.[914]

I francescani, infatti, si stanziarono nella città a partire dal 1241, anno in cui occuparono un *locus*, noto dalle fonti come San Francesco *vetus*, situato nel comparto meridionale dell'abitato medievale, nei pressi del fiume Gizio.

Più tardi, i Frati trasferirono la loro sede presso *Porta Salvatoris*, dove sorgeva un convento, oggetto di rifacimenti tardo duecenteschi, intitolato a Santa Maria Maddalena, secondo quanto si apprende da una disposizione della regina Giovanna I d'Angiò risalente al 1370.[915]

L'ultima menzione del complesso ospedaliero risale, invece, al catasto del 1534 e da quel momento non abbiamo più notizie del lebbrosario che, evidentemente, aveva già a quelle date mutato la sua destinazione d'uso.[916]

Conclusioni

Il lebbrosario di Santa Maria *Terracinense* fu dunque fondato entro il 1286, anno in cui Onorio IV conferma alcuni privilegi, già concessi dai suoi predecessori, tra i quali doveva

[913] *I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo dalla serie Neapolis dell'archivio della corona d'Aragona*, a cura di C.L. Rodriguez, S. Palmieri, Napoli 2018, p. 78.
[914] *Emilio de Matteis. Memorie storiche dei Peligni*, cit., pp. 324-328.
[915] PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi*, cit., pp. 15-31; GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I, cit., pp. 441-447; M. BENTIVOGLIO, A. COLANGELO, *San Francesco della Scarpa in Sulmona. Storia ed arte di un monumento*, L'Aquila 1981; *S. Francesco della Scarpa in Sulmona*. *Restauro 1986-1991*, testi di L. Martella, A. Colangelo, S. Atto, Teramo 1991, pp. 33-60; BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana in Abruzzo*, cit., pp. 54-56; F. ACETO, *Architettura minoritica in Abruzzo nei secoli XIII-XIV. Un bilancio storiografico con una digressione sulla legislazione edilizia dell'Ordine*, in, *Provincia Pinnensis. Il Medioevo francescano in Abruzzo. Architettura, arti figurative, musica*, a cura di F.Aceto, C. Pasqualetti, F. Zimei Roma 2022, pp. 3-65: 46-47.
[916] MATTIOCCO, *Città e contado*, p. 171; ASS, *Catasto del 1534*, c.33r.

rientrare l'esenzione dal pagamento delle imposte. Infatti, a differenza di altri ospedali sulmonesi, Santa Maria Terracinense non figura nelle *Rationes Decimarum* tra gli enti sottoposti al pagamento di decime.

Sul finire del Duecento l'amministrazione del lebbrosario fu affidata al medico Nicola di Goriano che dovette tramandare la pratica della professione al figlio e che dovette risiedere in pianta stabile nell'ospedale o nelle sue immediate vicinanze, come sembrerebbe provare l'acquisto del terreno in "*Valle Iamedici*" che lo vede protagonista.

L'ospedale sulmonese, dotato certamente di una cappella privata, sorse, forse, nei pressi di bagni termali, ai quali era riconosciuto l'efficace potere lenitivo contro le piaghe della malattia.

L'ambigua interpretazione del privilegio di Alfonso il Magnanimo non permette di affermare con certezza che l'ente, come spesso accadeva, fosse gestito nel XV secolo dai Frati Minori di San Francesco della Scarpa, sebbene si tratti di un'eventualità piuttosto suggestiva che consentirebbe di istituire un ulteriore legame con la casa madre di Terracina, probabilmente amministrata, in una certa fase, dall'Ordine francescano.

Probabilmente il lebbrosario sulmonese fu amministrato da una comunità mista di laici e religiosi, della quale non è possibile tracciare i confini, dal momento che anche nella casa madre di Terracina la direzione dell'ente fu varia e discontinua.

CONCLUSIONI

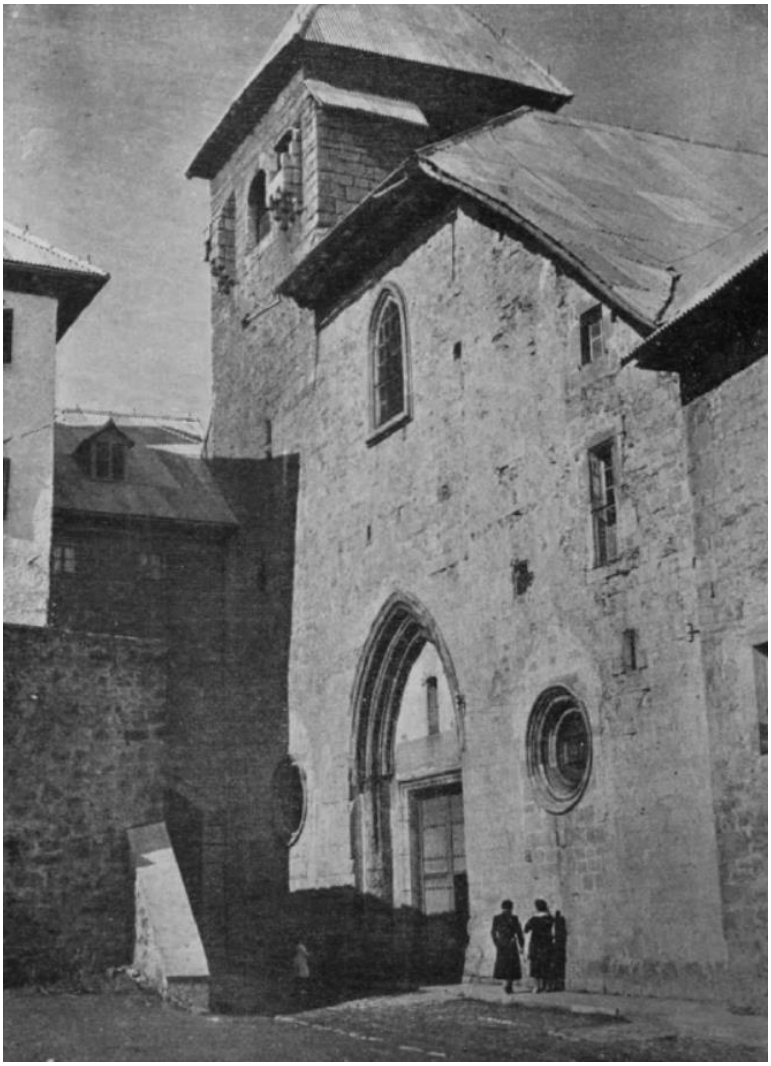
Nell' ultima sezione dell'elaborato sono stati presentati i primi risultati di studio relativi a tre ospedali sulmonesi di particolare interesse ai fini di questa ricerca, che si proponeva di indagare i rapporti tra la viabilità e il patrimonio storico-artistico, con uno sguardo alla Penisola e all'Europa più in generale.

Questi enti assistenziali provano come la viabilità medievale e nello specifico la Via Tiburtina Valeria – e tutte le arterie stradali minori che a essa collegavano l'abitato sulmonese – abbiano costituito il tramite per l'insediamento di comunità religiose e laiche, promotrici di una ricca architettura ospedaliera.

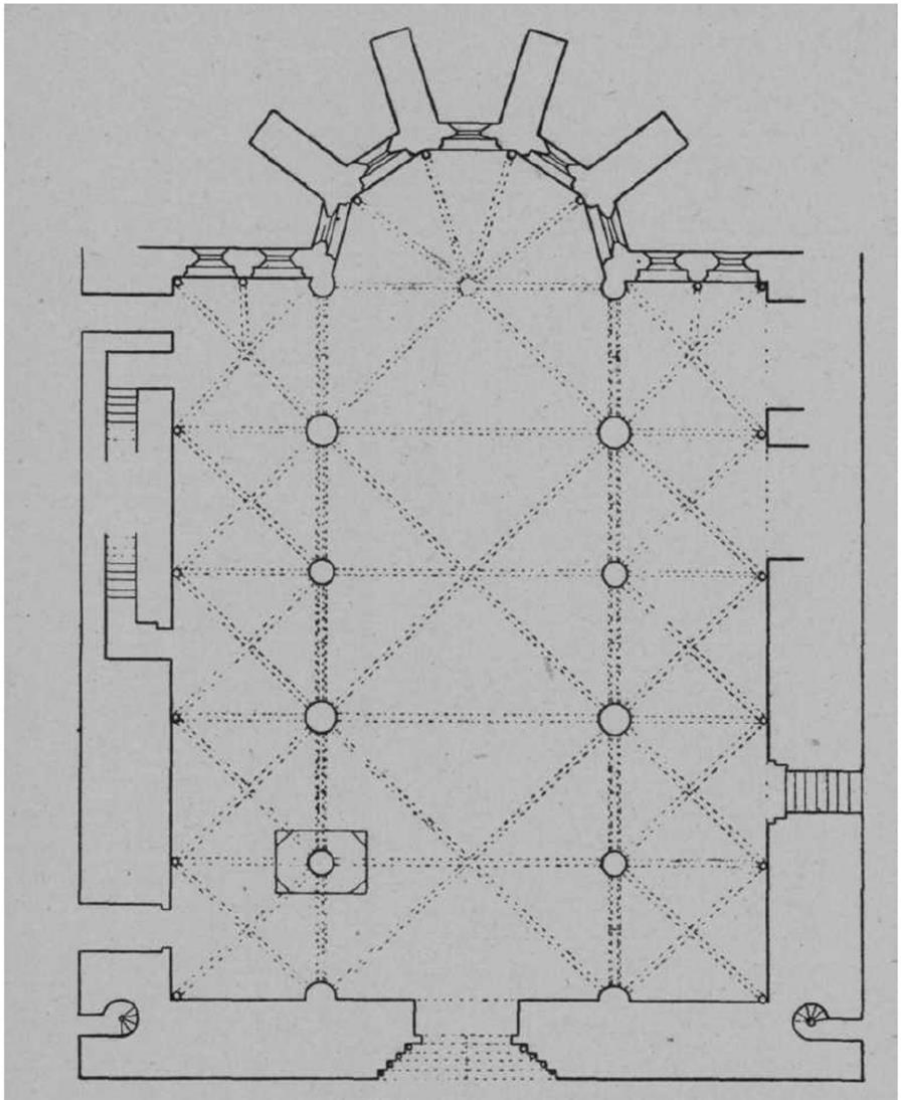
Se i canonici regolari di Roncisvalle hanno lasciato traccia della loro presenza nella piccola chiesa di Santa Maria, sotto Porta Romana, diversa è la sorte toccata al distrutto ospedale giovannita di San Giacomo della Forma e al lebbrosario di Santa Maria *Terracinense*, forse dipendente dall'omonimo lazzaretto laziale, nel quale la conservazione di un corredo di pittura murale testimonia il ruolo esercitato dagli enti ospedalieri nella produzione artistica medievale.

È questo aspetto che, anche attraverso una sistematica ricognizione di carte d'archivio – soprattutto nel caso di ospedali distrutti – meriterebbe di essere ulteriormente indagato in Abruzzo, estendendo le ricerche all'intera regione, dove l'architettura assistenziale costituisce un campo di studi ancora troppo marginale.

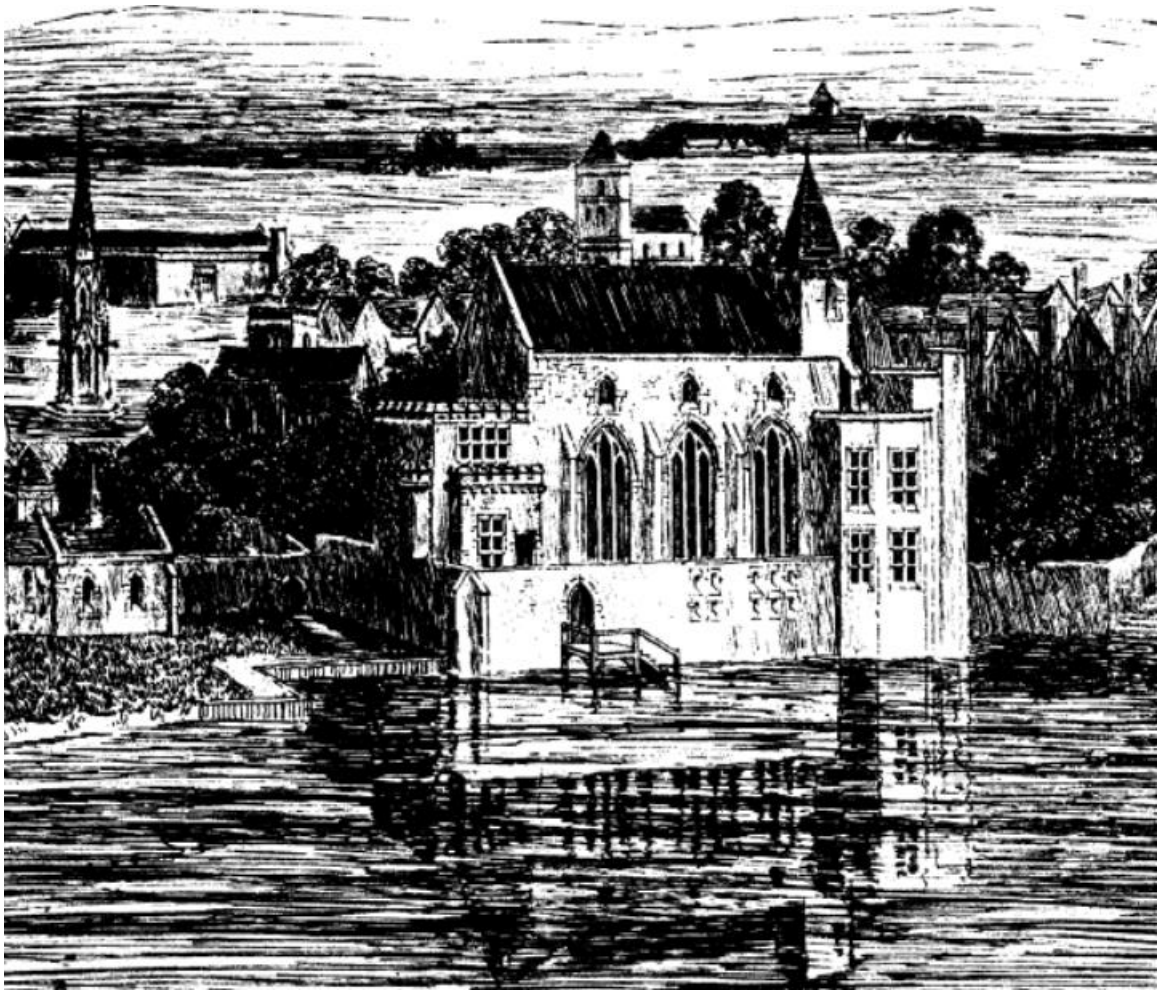
Tav.1, Burguete, Collegiata di Santa Maria di Roncisvalle (da Torres i Balbàs 1945)



Tav.2, Burguete, Collegiata di Santa Maria di Roncisvalle, planimetria (da Torres i Balbas, 1945)



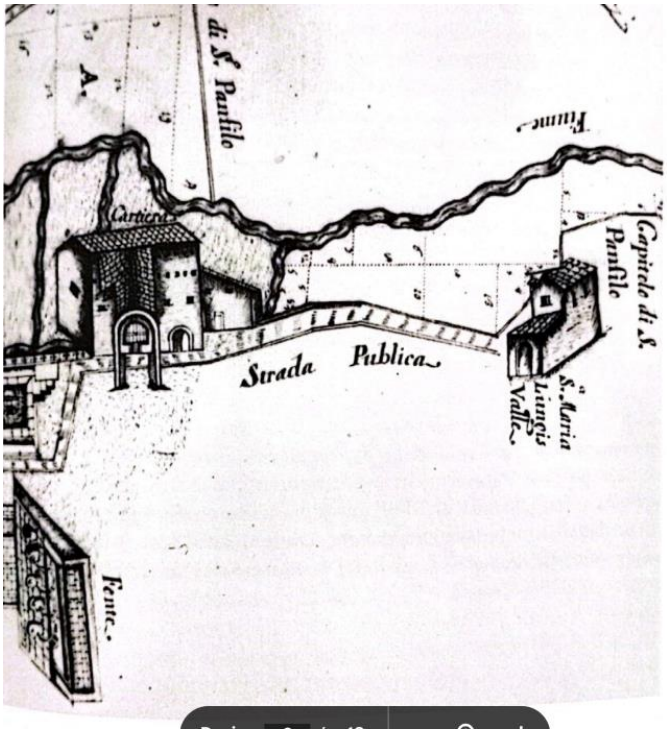
Tav.3, Charing Cross, St Mary, illustrazione di Wan de Wyngaerde (da Galloway 1913)



Tav.4, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle



Tav. 5, Santa Maria di Roncisvalle nel Catasto de 1534 (da Mattiocco 2000)



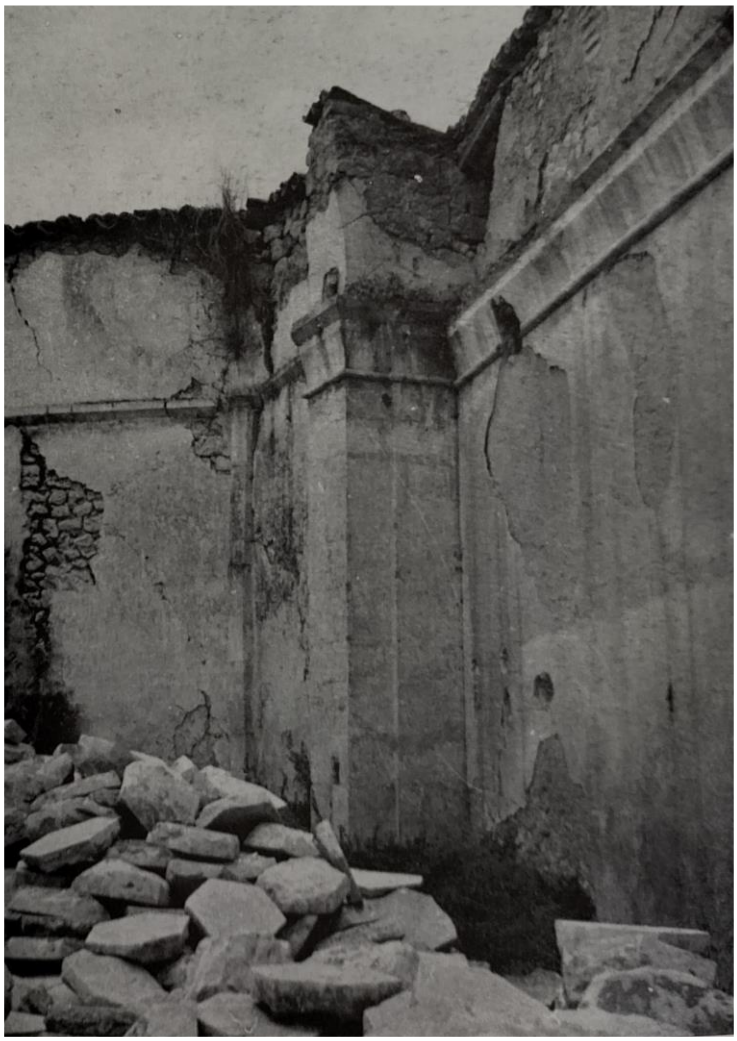
Tav.6, Sulmona, Fontana *"de li Canduli"*



Tav.7, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, interni dopo il restauro di Moretti (da Moretti 1972)



Tav.8, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, interni prima del restauro di Moretti (da Moretti 1972)



Tav.9, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, prima del restauro di Moretti (da Moretti1972)



Tav.10, Popoli, castello

https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=52284917



Tav.11, Guardiagrele, “Torre Orsini”

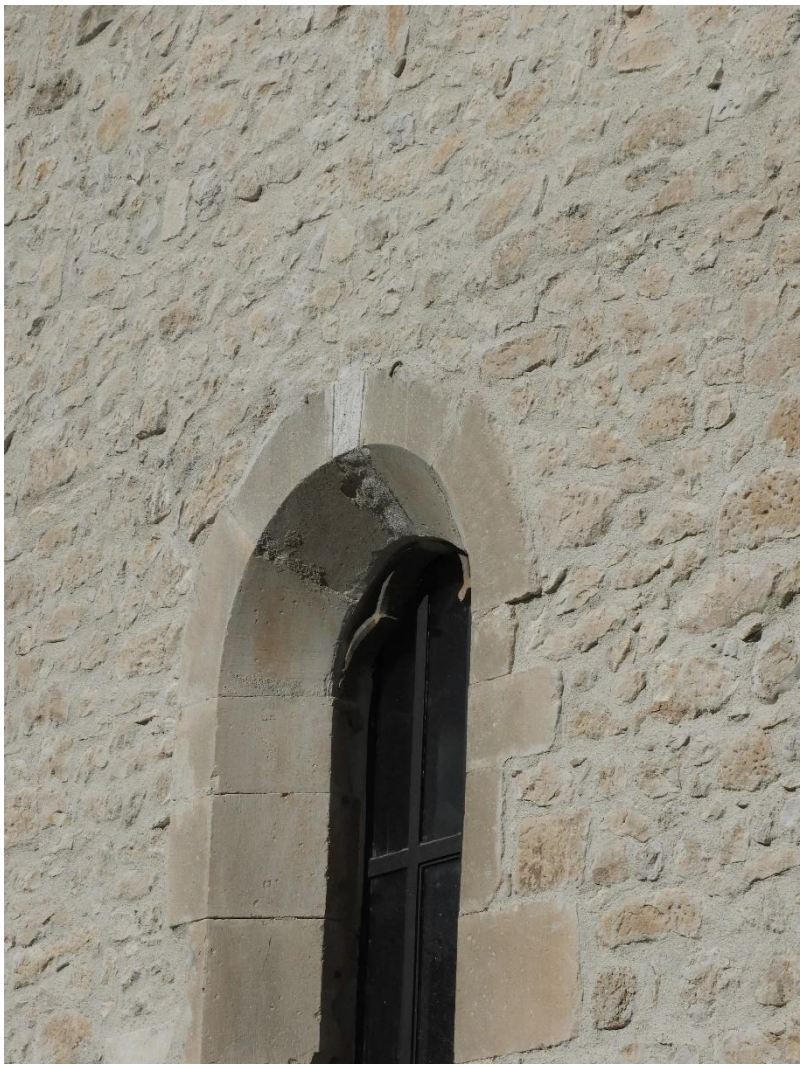
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ac/Guardiagrele%2C_torrione_orsini%2C_04.jpg



Tav.12, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, portale



Tav.13, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, monofora



Tav.14, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, portale d'ingresso, dettaglio.

Tav.15, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, portale d'ingresso, affresco.





Tav. 16, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, affresco del portale d'ingresso, dettaglio

Tav.17, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, affresco del portale d'ingresso, dettaglio





Tav. 18, Sulmona, Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, affresco del portale d'ingresso, san Cosma (?)

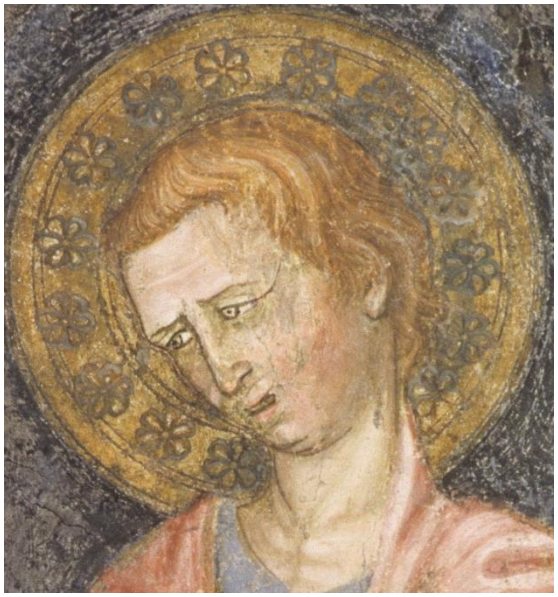


Tav.19, Sulmona: 1. Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, *Madonna*
2. Cattedrale di San Panfilo, *Crocifissione*, Madonna





Tav. 20. Sulmona: 1. Chiesa di Santa Maria di Roncisvalle, *san Cosma*(?)
2. Cattedrale di San Panfilo, Crocifissione, San Giovanni





Appendice.

LO STRUMENTO DIGITALE PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

Introduzione

In chiusura di questa trattazione si intende fornire un generale inquadramento del periodo di tirocinio formativo svolto con il supporto dell'azienda *2T information Technology* alla quale è affidata la gestione del sistema informatico del sito web dell'archivio fotografico "Abruzzo Medievale" di proprietà del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali.
Lo scopo è quello di rilevare le potenzialità dell'archivio fotografico per la diffusione su scala territoriale dei risultati della ricerca, attraverso l'ideazione di mostre virtuali e mostre su pannelli fotografici, nell'ottica di una promozione inclusiva dei contenuti, diretta a ogni tipologia di utente.
L'esperienza di tirocinio aziendale ha costituito una fondamentale occasione di confronto con le criticità dei sistemi informatici applicati ai beni culturali e con le problematiche relative alla conservazione a lungo termine dell'archivio digitale, che impone allo storico dell'arte solide basi conoscitive delle tecnologie 2.0.

1. La digitalizzazione come strumento di conservazione e valorizzazione dell'archivio fotografico: strumenti e procedure

L'inesorabile processo di invecchiamento che coinvolge il patrimonio culturale in ogni sua forma rende necessarie azioni di salvaguardia, finalizzate alla limitazione, per quanto possibile, di ogni situazione di rischio determinata da fattori antropici o ambientali.[917]

I processi di degrado a carico dei beni fotografici richiedono interventi in grado di agire su due fronti, quello della tutela preventiva e quello della tutela curativa.
Nella prima casistica rientrano i provvedimenti posti in essere per prevenire cause di possibili degradazioni attraverso una ricognizione delle condizioni dei beni in rapporto

[917] D. Lgs n. 490/1999, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, a norma dell'Art. 1 della legge 8 ottobre, n. 352, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 302 del 27 dicembre 1999 - Supplemento Ordinario n. 229.
G. DE GUICHEN, *Introduzione alla conservazione preventiva*, in *La conservazione preventiva delle raccolte museali. Servizi e professionalità nuove per la Tutela*, Atti del Convegno Internazionale Ferrara 1999, C. Menegazzi, I. Firenze 2003, pp. 13-18.

all'ambiente di conservazione (clima, presenza di inquinanti, ubicazione degli edifici, qualità degli impianti di climatizzazione, sistemi di antifurto etc.), allo stato di conservazione (manipolazione, manutenzione etc.) e alla gestione delle emergenze (incendi, furti, terremoti etc.).
Una corretta prevenzione, avviata con la corale collaborazione di diverse figure professionali, non sempre richiede la mobilitazione di grandi risorse ma più spesso di piccoli accorgimenti tecnici.[918]
Temperatura non idonea e umidità incontrollata, in aggiunta a inquinanti chimici, polveri e materiali inadatti alla conservazione del materiale, contribuiscono a ingenerare processi di graduale deterioramento dei beni fotografici,[919] spesso colpiti da inarrestabili processi intrinseci di alterazione delle componenti chimiche della stampa.

La prevenzione richiede, in una prima fase, una ricognizione dell'archivio volta a stabilire la quantità dei beni fotografici, tipologie e materiali (dagherrotipi, ferrotipi, polaroid, negativi, stampe a colori, diapositive, stampe al carbone, stampe all'albumina etc.), stato di conservazione (degradi chimici o fisici, attacco di agenti patogeni), individuazione di possibili cause del degrado (ambienti non idonei, instabilità dei materiali, difetti di fabbricazione etc.) e la presenza di eventuali ingombri (cornici, astucci, album, supporti secondari etc.).
Fondamentale l'ispezione degli ambienti di deposito dell'archivio, per valutare lo stato di umidità, temperatura e luce, nonché tipologia e capacità dei contenitori, condizioni igieniche ed eventuale presenza di insetti e roditori.

La localizzazione dei depositi gioca un ruolo fondamentale nella preservazione dell'integrità dei beni fotografici, per i quali sarebbe da preferire un'ubicazione in locali privi di finestre o con limitate aperture, locali interni meno soggetti all'influenza climatica esterna, con consigliabile orientamento a Nord, mentre, sono da evitare ambienti prossimi a giardini con fitta vegetazione e prossimi a fotocopiatrici, centri elettronici o server che

[918] M. B. BERTINI, *Prevenire è meglio che curare. La conservazione preventiva, ovvero come ottenere i migliori risultati possibili con risorse limitate*, Milano 2002.
[919] S. BERSELLI, L. GASPARINI, *L'archivio fotografico. Manuale per la conservazione e la gestione della fotografica antica e moderna*, Bologna 2000.

potrebbero determinare inquinamento *indoor* da ozono e l'attrazione elettrostatica di polveri.[920]

L'umidità, in presenza di materiali igroscopici come la carta, può generare fenomeni di crettatura, *craquelure,* tipica nei casi di stampe all'albumina, soggette a denaturazione dei legami proteici ma visibile anche in foto al collodio e alla gelatina, nonché nelle vernici di finitura.[921]

Conseguenza di alti livelli di umidità può essere, in molti casi, l'attacco di agenti patogeni fungini e nonché la reazione chimica tra il legante e l'involucro della foto.

Un ruolo fondamentale nella preservazione dei beni fotografici riveste il materiale dei contenitori impiegati per la loro conservazione.

La norma ISO 18902 ha bandito l'utilizzo di carta *pergamin*, dalla composizione simile a quella della pergamena, poco resistente a urti e lacerazioni, che, invecchiando, può generare acidi e ossidanti colpevoli dell'ingiallimento e che, a causa della scarsa traspirabilità, determina esiziali reazioni chimiche tra il legante fotografico e lo strato-immagine.[922]

Uno dei materiali più utilizzati per la conservazione delle diapositive è il PVC che, invecchiando, tende a decomporsi liberando acido cloridrico, composto chimico in grado di agire con la pellicola pittorica, dove si depone in forma di piccole goccioline.[923]

Tra i materiali industriali più indicati, dunque, ci sono le plastiche chimicamente stabili come il propilene, polietilene e il poliestere.[924]

Quanto alla carta, la sua idoneità deve essere valutata sulla base dei requisiti ISO 18916, che valutano le possibili interazioni chimiche con l'immagine, a seguito del test di attività fotografica (P.A.T), elaborato dal *Rochester Institute of Technology* di New York, da eseguire su campioni di materiali destinati all'archiviazione fotografica.[925]

---

[920] G. CANEVA, A. PACINI, *Problemi di biodeterioramento in relazione ai contesti geografici e climatici*, in *La biologia vegetale per i beni culturali*, I, Biodeterioramento e conservazione, Firenze 2005, pp. 219-237; A. BERNARDI, *Conservare opere d'arte. Il microclima negli ambienti museali*, Padova 2004.

[921] D. MATÈ, L. ROSSI, *Analisi del microclima*, in *Fotografie. Orientamenti per la conservazione*, s.l. 2016, pp. 37-77.

[922] ISO 18902:2013, *Imaging materials. Processed imaging materials. Albums, framing, and storage materials*.

[923] *Fotografie. Orientamenti per la conservazione*, a cura di D. Matè, Edizione digitale, s.l. 2016, p.32

[924] *Ibidem.*

[925] ISO 18916:2007**,** *Imaging materials. Processed imaging materials. Photographic activity test for enclosure materials.*

Per le stampe digitali è previsto l'utilizzo di involucri in carta o plastica (PET, PP, PE), mentre, per i negativi e lastre su vetro è consigliabile l'impiego di buste a quattro falde che ne rendono agevole la consultazione.[926]
Anche in condizioni non ottimali di umidità, dunque, l'involucro in carta è da preferire per la traspirabilità e per la capacità igroscopica del materiale che permette di assorbire gas e acqua, altrimenti destinati alla pellicola fotografica.

La digitalizzazione del materiale fotografico e la diffusione in rete dei contenuti dell'archivio costituisce un valido strumento per la conservazione nel tempo dei beni analogici, garantendo, soprattutto per gli elementi più fragili, una limitata manipolazione.[927]
Prima di procedere a una campagna di digitalizzazione, ogni istituzione culturale deve valutare il proprio grado di "maturità digitale", attraverso questionari di autovalutazione critica che consentano di interrogarsi sulle strategie migliori per incrementare la qualità dell'interazione con il pubblico attraverso gli strumenti digitali e sulla reale presenza di personale adeguato alla realizzazione di specifici obiettivi.[928]

In rapporto ai beni fotografici, gli strumenti più utilizzati sono gli scanner piani, oggi sempre più desueti, dotati di un gruppo optoelettronico costituito da una lampada a emissione di luce bianca fredda, che scorre parallelamente al documento.[929]
Lo scanner piano può sovente alterare la gamma cromatica della foto, per la quale può rendersi necessario un *editing* successivo alla digitalizzazione.
Gli scanner per pellicole sono progettati per acquisire l'immagine attraverso un processo di transilluminazione e, per gli esemplari più sofisticati, si servono di tre luci led (rossa, verde, blu) che consentono di esercitare un maggior controllo sul bilanciamento del colore e della saturazione.[930]

---

[926] *Fotografie. Orientamenti per la conservazione*, cit., pp.32 ss.
[927] Sulla questione si veda: ICCU (2004), *Linee di indirizzo per i progetti di digitalizzazione del materiale fotografico. https://www.iccu.sbn.it/export/sites/ iccu/documenti/Linee guida fotografie.pdf. ;* N. Barbuti, *La digitalizzazione dei beni documentali; metodi, tecniche, buone prassi.* Milano 2022;
[928] Un esempio di questionario diffuso online, in lingua Olandese è *Digitalmaturiteit.* https://digitalematuriteit.be/.
In lingua inglese, al contrario, troviamo *Digital Culture Compass*, uno strumento commissionato dall'Arts Council England e dal National Lottery Heritage Fund.
https://digitalculturecompass.org.uk/.
[929]Si vedano a tal proposito le Linee Guida in allegato al Piano Nazionale di Digitalizzazione https://digitallibrary.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/06/PND-allegato1.pdf.
[930] *Ivi*., p.17.

Consigliato per la digitalizzazione di negativi su pellicola, diapositive e diacolor è lo scanner a tamburo virtuale che consente di mantenere l'oggetto in piano, determinando una perfetta risoluzione dell'immagine.[931]
Uno strumento molto valido è costituito dalla comune macchina fotografica digitale, che garantisce in molti casi una migliore risoluzione, riducendo notevolmente i tempi di acquisizione dell'immagine.

Nel processo di digitalizzazione è fondamentale valutare il formato più idoneo per l'immagine, in modo da garantire un'agevole interoperabilità tra i sistemi, prediligendo standard internazionali e aperti.
Il formato che garantisce la conservazione delle informazioni dell'immagine, e dunque la sua qualità, è il cosiddetto *lossless* del tipo RAW, adottato da molte aziende produttrici di software e fotocamere.
Un'immagine in formato RAW, prima di essere visualizzata, deve essere trasposta in formati leggibili come JPG o TIFF.
Quest'ultimo, di tipo compresso, costituisce un buon compromesso, dal momento che impedisce la perdita di dati, preservando la qualità della foto che risulta immediatamente leggibile.[932]

Nella fase di trasposizione digitale della stampa, un ruolo centrale è giocato dai metadati legati all'immagine che possono essere di tipo descrittivo (identificano l'oggetto digitale e fisico che rappresentano) e tecnico, riferibile ai dati EXIF che esprimono i parametri impiegati all'atto dell'acquisizione, come le impostazioni di scatto quali apertura del diaframma dell'obiettivo e lunghezza focale.[933]
A questi si aggiungono i metadati dei diritti, fondamentali per identificare i detentori dei diritti di riproduzione e di eventuali licenze, che devono accompagnare l'immagine digitale incorporando lo standard METS-Rights – Metadata Encoding and Trasmission Standard – per la codifica in XML delle informazioni testuali associate all'immagine. [934]

---

[931] *Ivi.*, p. 16.
[932] *Ivi.*, p.31.
[933] *Ivi.*, p.33.
[934] *Ivi*., p.43.
Si veda anche: *Linee Guida per l'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali in ambiente digitale*. Agid, *Linee Guida sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici - Formati di file e riversamento e s.m.i.*, – https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/allegato_2_formati_di_file_e_riversamento.pdf.

La digitalizzazione consente la piena attuazione degli obiettivi previsti dall' *Art.9* del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, concretizzando l'auspicato processo di amplificazione delle modalità di fruizione del patrimonio culturale, in linea con gli obiettivi di miglioramento dell'accessibilità e usabilità, già incoraggiati dal Piano Nazionale di digitalizzazione (2022-2023).[935]

La "usabilità" e la "riusabilità" dei materiali digitali è garantita dal rispetto dai principi F.A.I.R. elaborati nel 2014.[936]

La rintracciabilità (*findable*) è assicurata dall'inserimento di metadati descrittivi, suscettibili di indicizzazione da parte delle macchine al momento dell'acquisizione digitale, l'accessibilità (*accessible*) consiste nella possibilità, per le macchine e per l'essere umano, di accedere ai metadati, l'interoperabilità (*interoperable)* è invece la possibilità per qualunque sistema informativo di accedere ai dati e, infine, la riutilizzabilità (*re-usable*) è la possibilità di ricombinare e riusare i dati, se associati a licenze d'uso espresse in maniera chiara e universalmente comprensibile.

A fronte dell'utopia di una completa smaterializzazione del patrimonio culturale, l'archivio digitale richiede un costante processo di conservazione entro contenitori materiali dei metadati, spesso delegato a soggetti esterni (*in outsourcing*) pubblici o privati. [937]

Il problema da affrontare nelle strategie di conservazione degli archivi digitali è l'obsolescenza che rende nel tempo inaccessibile o illeggibile una risorsa, a causa dell'invecchiamento del supporto o del *software* che coordina il reperimento e la decodifica dei file.

Ecco che, anche per un archivio digitale, si rende necessaria una costante e attenta manutenzione che possa garantire, se necessario, una trasmigrazione dei dati su nuovi supporti per impedire la perdita del contenuto.

---

[935] *Piano Nazionale di Digitalizzazione del patrimonio culturale*, 2022-2023, v.1.1. https://digitallibrary.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/04/PND_V1_1_2023_v2.pdf.

[936] *Ivi*, p.42.

[937] *art. 5 del DPCM 13 dicembre 2013 – Regole tecniche in materia di sistema di conservazione […]. Per le modalità di accreditamento cfr. la Circolare Agid n. 65/2014*

2. L'archivio fotografico "Abruzzo Medievale"

La digitalizzazione dell'archivio analogico e la promozione del patrimonio culturale del territorio attraverso la mostra virtuale: un' app per la realtà aumentata.

Il tirocinio svolto all'interno dell'archivio ha riguardato, in linea con gli obiettivi del progetto di ricerca, l'acquisizione di competenze informatiche in rapporto alla gestione dei beni fotografici di proprietà del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università "G. D'Annunzio."

Con il supporto dei tecnici dell'azienda informatica 2T è stata intrapresa la scansione di 152 diapositive mediante uno scanner Nikon, installato su un dispositivo *laptop* direttamente connesso al server NAS (Network Attached Storage), che garantisce il caricamento del materiale su un ambiente *cloud* per l'archiviazione dei dati, direttamente collegato al *software* del sito "Abruzzo Medievale".

L'*upload* nel *server* dei file digitali, acquisiti in formato TIFF per ridurre al minimo la perdita della qualità dell'immagine, è accompagnato dalla valorizzazione di campi, alcuni obbligatori, che descrivono in maniera pertinente il bene fotografico.

Si tratta di Autore, Oggetto, Soggetto, Periodo (con il quale si indica la datazione del bene culturale riprodotto), Nazione, Regione, Provincia, Luogo, Ubicazione, Città di provenienza (nel caso in cui la localizzazione del bene fotografato non coincida con il luogo della sua originaria ubicazione), Inventario, Fondo di appartenenza, autore dello scatto, eventuali note presenti sull'immagine e bibliografia di riferimento.

Per poter procedere al caricamento della diapositiva si è resa dunque necessaria la preliminare compilazione di un inventario, elaborato su foglio *excel*, con l'attribuzione, a ciascuna immagine, di un numero progressivo.

Non è stato invece valorizzato il campo relativo alle annotazioni, molto diffuse, invece, in stampe d'epoca dove i proprietari della foto o eventuali collezionisti appongono appunti e dediche sul dorso dell'immagine.

Alle foto caricate sul NAS si aggiunge la scansione di un gruppo di diapositive confluite in un *concept* di mostra virtuale dal titolo " *Legendae Figurate. Francesco d'Assisi e Ludovico di Tolosa nella pittura murale abruzzese (XIII-XIV secolo)*", presentata alla Notte Europea dei Ricercatori 2024 – *We care*.

In questa occasione una selezione di immagini prelevate dai fondi dell'Archivio è stata riprodotta su dieci pannelli fotografici autoportanti, che hanno ripercorso i momenti salienti della vita di san Francesco d'Assisi e di san Ludovico di Tolosa, attraverso alcuni episodi di pittura medievale abruzzese, da San Pellegrino a Bominaco, passando per San Pelino a Corfinio (oggetto di questa trattazione), fino a raggiungere i cicli di San Francesco a Castelvecchio Subequo e di San Francesco della Scarpa a Sulmona.
Obiettivo della mostra fotografica è stato la diffusione dei risultati della ricerca scientifica al grande pubblico in occasione di un evento, come la Notte Europea dei Ricercatori, nel quale l'Università si apre al territorio.

Il trasferimento della mostra fotografica in formato digitale consentirebbe di raggiungere su più vasta scala un maggior numero di utenti, portando all'attenzione del grande pubblico il territorio abruzzese, nell'ottica di una promozione sostenibile del patrimonio culturale.[938]

Nell'ideazione della mostra è fondamentale stabilire a priori la tipologia dei destinatari, le finalità, le date di inaugurazione ed eventuale chiusura, le risorse digitali da impiegare, il luogo virtuale sul quale diffondere i contenuti, nello specifico il *server*, le risorse finanziare da mobilitare e gli attori coinvolti nella realizzazione del progetto.
Gli oggetti digitali che appartengono alla raccolta ipermediale devono essere necessariamente legati da un tema comune.
Si rende dunque necessaria l'elaborazione di un percorso tematico che, nel Web, consente di associare oggetti digitali disparati, non necessariamente limitati alla collezione dell'archivio e soprattutto organizzati secondo un modello reticolare e non sequenziale, attraverso molteplici collegamenti, detti appunto *link*.[939]
L'organizzazione del materiale digitale deve consentire all'utente una personale e autonoma lettura del percorso tematico scelto, per tale ragione, è fondamentale che gli

[938] Sulle mostre virtuali:
M.R. KALFATOVIC, *Creating a winning online exhibition*: *A guide for libraries, archives, and museum,* Chicago 2002; R.V. ROBERTO, *A critical look at online exhibitions and online collections*. *When creating one resource is more effective than the other*, "DESIDOC Journal of Library & Information Technology", 28, 2008, 4, pp. 63-71.
[939] Sull'organizzazione dell'ipertesto si veda: *http://ospitiweb.indire.it/~mipm0001/ms/ms0iper.htm*; MINERVA, *Manuale per l'interazione con gli utenti del web culturale*, 2009, *http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers_it.htm*.

oggetti digitali siano organizzati, dapprima, come unità autonome dotate di significato e veicolanti informazioni concise e dirette.
Solo in una seconda fase, le singole unità possono essere associate a diversi oggetti digitali, consentendo all'utente un secondo livello di approfondimento.[940]

Una volta fissato il percorso tematico, sarà necessario selezionare il materiale da trasferire in mostra e, nel caso di oggetti già digitalizzati, sarà fondamentale elaborarne una meta datazione, con l'associazione di informazioni descrittive che rendano il materiale reperibile sul web.

Il software MOVIO, kit *open source* finanziato dalla fondazione Telecom Italia, può costituire un valido strumento per la divulgazione dell'Archivio Fotografico, fedele ai concetti sopra esposti di usabilità e interoperabilità, utilizzabile con budget limitati, che garantisce un accesso illimitato e gratuito a ogni tipologia di utente, con ricadute positive sul turismo.
Il *kit*, utilizzabile anche da operatori con limitate conoscenze informatiche, garantisce l'accessibilità ai contenuti della mostra da ogni dispositivo ma richiede il possesso di un web server, del tipo *Apache 2.2* e l'utilizzo di un sistema operativo *Linux*.
Si tratta, dunque, di dotazioni a basso costo che rendono il software decisamente funzionale.
Una tecnologia utilizzabile per l'elaborazione di mostre virtuali è rappresentata dal software *open source* Omeka, anch'esso utilizzabile con un server *Apache* associato al sistema operativo *Linux*.[941]

I software non rappresentano l'unica soluzione per l'elaborazione di mostre virtuali che potrebbero sfruttare le potenzialità della *augmented reality*, in riferimento al processo di sovrapposizione della realtà virtuale generata dal computer e della realtà avvertita.
In tal senso, il MoMA di New York ha elaborato mostre interamente virtuali nelle sale del museo, con opere d'arte visibili solo attraverso un'applicazione da dispositivo mobile.[942]

[940] *Ibidem.*
[941] *https://omeka.org/*.
[942] http://site.layar.com/company/blog/uninvited-diy-exhibition-at-moma-nyc/.

Questo sistema, che sfrutta l'integrazione tra il segnale GPS e le informazioni catturate dalla fotocamera dello smartphone, potrebbe essere alla base dell'elaborazione di un'applicazione, utilizzabile su tutto il territorio abruzzese.

Le immagini catturate dal dispositivo mobile potrebbero essere direttamente associate a una sintetica didascalia, afferente a un *database*, contenente informazioni sull'oggetto, ad esempio un monumento architettonico di rilievo, leggibili tramite sintetizzatore vocale, in un'ottica di inclusività destinata a diversi utenti.[943]

[943] Sull'inclusività si veda:
Decreto ministeriale 8 luglio 2005, *Requisiti tecnici e i diversi livelli per l'accessibilità agli strumenti informatici:* https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2005/08/08/05A07954/sg.

BIBLIOGRAFIA

F. ACETO, *Sculture Alto Medievali a Capua*, in "Napoli Nobilissima", 17, 1978, 1, pp. 1-13.

F. ACETO, *Santa Maria di Propezzano, L'architettura e la decorazione scultorea*, in *La Valle del medio e basso Vomano* (Documenti dell'Abruzzo teramano, I,1), a cura F. Aceto, Roma 1986, pp. 353-400.

F. ACETO, *San Clemente al Vomano. L'architettura e la decorazione scultorea*, in *La Valle del medio e basso Vomano* (Documenti dell'Abruzzo teramano, II,1), a cura di F.Aceto, Roma 1986, pp. 273-298.

F. ACETO, *Magistri e cantieri nel Regnum Siciliae. L'Abruzzo e la cerchia federiciana*, in "Bollettino d'Arte", 6.ser, 75, 1990, pp. 15-96.

F. ACETO, *La chiesa di San Vito. San Vito,* in *La Valle dell'Alto Vomano e i Monti della Laga* (Documenti dell'Abruzzo teramano, III, 1), a cura di F. Aceto, L. Franchi dell'Orto, Teramo 1991, pp. 275-280.

F. ACETO, *Novità sull'incontro dei tre vivi e dei tre morti nella Cattedrale di Atri*, in "Prospettiva", 91-92, 1998, pp. 10-20.

F. ACETO, *Leone Marsicano e la descrizione della basilica di Montecassino tra modelli letterari e istanze ideologico-politiche*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi*, Studi in onore di Angiola Maria Romanini, 3, a cura di A. Cadei, Roma 1999, pp. 957-970.

F. ACETO, V. LUCHERINI (a cura di), *Leone Marsicano. Cronaca di Montecassino*, Milano 2001.

F. ACETO, *San Clemente a Casauria. Le vicende architettoniche*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI,1), a cura di F. Aceto, Pescara 2003, pp. 243-271.

F. ACETO, *Abbazia di San Bartolomeo. Carpineto della Nora*, in *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI,1), a cura di F. Aceto, Pescara 2003, pp. 298-304.

F. ACETO, *Chiesa di Santa Maria Maggiore a Pianella,* in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI,1), Pescara 2003, pp. 306-312.

F. ACETO, *Chiesa di Santa Maria in Blesiano e chiesa di San Nicola. Pescosansonesco. Chiesa di Santa Maria in Costantinopoli. Corvara,* in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano,VI,1), a cura di F. Aceto, Pescara 2003, pp. 372-374.

F. ACETO, *Cattedrale di San Massimo. Penne*, in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1), a cura di F. Aceto, Pescara 2003, pp. 375-377.

F. ACETO, *La Lombardia e l'architettura romanica abruzzese nell'XI secolo. Un'introduzione,* in *Medioevo. Arte Lombarda* (I convegni di Parma,4), a cura di A. Quintavalle, Milano 2004, pp. 468-475.

F. ACETO, *La cattedrale di Santa Maria e San Berardo*, in *Teramo e la valle del Tordino*, (Documenti dell'Abruzzo teramano,VII,1), a cura di F. Aceto, Teramo 2006, pp. 262-288.

F. ACETO, *Sepolcro di Bucciarello di Giacomo di Bartolomeo. Chiesa di Sant'Antonio Abate. Montone,* in *Teramo e la Valle del Tordino* (Documenti dell'Abruzzo teramano,VII,1), a cura di F. Aceto, Teramo 2006, pp. 411-413.

F. ACETO, *La cattedrale di San Pelino a Corfinio*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. Quintavalle, Milano 2007, pp. 245-253.

F. ACETO, *Architettura minoritica in Abruzzo nei secoli XIII-XIV. Un bilancio storiografico con una digressione sulla legislazione edilizia dell'Ordine*, in *Provincia Pinnensis. Il Medioevo francescano in Abruzzo. Architettura, arti figurative, musica*, a cura di F.Aceto, C. Pasqualetti, F. Zimei, Roma 2022, pp. 3-65.

N. ACOCELLA, *La decorazione pittorica di Montecassino dalle didascalie di Alfano I (sec. XI)*, Salerno 1966.

M.A. ADORANTE, *La vicenda storica ed architettonica dell'antica cattedrale di S. Maria Aprutiensis a Teramo*, in "Opus", 7/2003, Pescara 2004, pp. 85-104.

C. AGLIETTI, *Storie francescane per immagini dopo Bonaventura e Giotto. Il ciclo pittorico di San Francesco a Castelvecchio Subequo,* in *Le immagini del francescanesimo*, Spoleto 2009, pp. 237-295.

P. AGOSTONI, *San Giovanni in Venere a* Fossacesia, in "Arte cristiana", 58, a cura della Scuola Beato Angelico e dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università Cattolica, Associata al Centro d'Azione Liturgica e all'Unione della Stampa Periodica Italiana, Milano 1970, pp. 9-12.

D. ALBERT, *Benedetto Antelami e il Battistero di Parma*, Torino 1995.

L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia di f. Leandro Alberti bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, la qualità delle parti sue, l'origine delle città, de' castelli, & signorie loro. Li nomi antichi, & moderni di quelle, & de' monti, & laghi, fiumi, fontane, & bagni; le minere, & opere marauigliose, dalla natura prodotte. I costumi de' popoli. Gli huomini famosi, che di tempo in tempo l'hanno illustrata. Aggiuntaui la Descrittione di tutte l'isole all'Italia appartinenti, con i suoi disegni, collocati a' luoghi loro, con ordine bellissimo. Con le sue tavole copiosissime,* Bologna 1550.

G. ALBERTINI, *Il romanico abruzzese. S. Angelo, S. Maria delle Grazie, S. Maria del Lago*, in "Abruzzo", 2, 1964, 3, pp. 387-402.

G. ALBINI, *Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società viscontea,* in *La mobilità sociale nel Medioevo* italiano, II, a cura di G. Gamberini, Roma 2017, pp. 71-98.

G. ALBINI, *Pauperes recreare. Accoglienza e aiuto ai poveri nelle comunità monastiche (secoli VI-XI),* in "Hortus Artium Medievalium", 23, 2017, pp. 490-499.

C. ALICANDRI CIUFELLI, *Ospedalità a Sulmona,* in *Atti del I congresso europeo di storia ospedaliera*, Reggio Emilia 1960, pp. 9-25.

R. ALCIATI, *Il monachesimo. Pratiche ascetiche e vita monastica nel Mediterraneo tardoantico (secoli IV-VI),* in *Costantino 1. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, I, a cura di A. Melloni, P. Brown, E. Prinzivalli, S. Ronchey, Roma 2013, pp. 815-831.

D. ALLEGA, *Gagliano Aterno. La storia, i monumenti, il folklore*, Pratola Peligna 1977.

L. AMBROGI, *Un singolare crocevia ai confini del Regno. Il palazzo della SS. Annunziata a Sulmona*, Trento 2007.

F. AMBROSOLI, *Della Geografia di Strabone. Libri 17*, s.l. 1833

L. AMONI, *Vita prima di S. Francesco d'Assisi del B. Tommaso da Celano*, Roma 1880.

B. G. AMOROSA, *S. Pietro ad Oratorium. Note storiche sulla scorta della Cronaca Vulturnense*, in "Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti", 19, fasc. 3,1904, pp.185-193.

M. ANDALORO, *Dal ritratto all'icona,* in *Arte e iconografia a Roma*, a cura di M. Andaloro e S. Romano, Milano 2000, pp. 23-54.

W. ANGELELLI, *La pittura su tavola a Viterbo nel Duecento*, in *Dal castrum Viterbii alla Civitas Pontificum.Arte e architettura a Viterbo dall'XI al XIII secolo*, a cura di L.P. Bonelli, M.G. Bonelli, Viterbo 2005, pp. 165-187.

W. ANGELELLI, *Immagine e memoria di un insediamento francescano*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. Quintavalle, Milano 2009, pp. 369-395.

W. ANGELELLI, *Le immagini della morte. I sepolcri dei vescovi in Abruzzo alla fine del Medioevo*, in *Eveque, l'image et la mort. Identitè et memoire au Moyen Age* (Etudes lausannoises d'histoire de l'art, 16), a cura di N. Bock, I. Foletti, M. Tomasi, Roma 2014, pp. 255-277.

W. ANGELELLI, *Le pietre in facciata Aspetti della scultura architettonica in Molise tra XI e XIII secolo*, in *Medioevo. Natura e figura* (I convegni di Parma, 14), Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 20-25 settembre 2011), a cura di A. Quintavalle, Milano 2015, pp. 347-358.

D. ANGELUCCI, G. BORDI, R. MALIZI, *Il complesso del lebbrosario di Santa Maria Maddalena*, in *Terracina nel Medioevo. La cattedrale e la città*, Atti del convegno internazionale di studi (Terracina, 9-10 febbraio 2018), a cura di M.T. Gigliozzi, M. Nuzzo, Roma 2020, pp. 197-216.

A.L. ANTINORI, *Raccolta di memorie istoriche delle tre provincie degli Abruzzi in cui si parla delle origini e de'nomi dei primi abitatori di esse*, I-IV, Napoli 1781-1783.

S. ANTONELLI, *Urbanistica e cristianizzazione a Corfinio. Alcuni spunti per una ricerca*, in *Ancient modern towns. I centri urbani a continuità di vita. Archeologia e valorizzazione*, Studi in onore di Anna Maria Giuntella, a cura di M.C. Somma, Roma 2021, pp. 51-68.

O. ANTONINI, *Architettura religiosa aquilana*, I, Todi 2010.

L. ARBACE, *Scheda n. 7*, in A*ntiche Madonne. Dipinti e sculture lignee medioevali dal Castello dell'Aquila*, Catalogo della mostra (Trento 2010-2011), a cura di L. Arbace, Torino 2011, pp. 70-71.

M. G. ARCAMONE, *Antroponimia germanica nella toponomastica italiana*, in *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Belluno, 31 marzo-1/2 aprile 1980), a cura di E. Vineis, Pisa 1981, pp. 29- 45.

J. AVRIL, *Le III e concile de Latran et les lépreux*, in "Revue Mabillon", 60, 1981, pp. 21-76.

M. BACCI, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immaginisacre attribuite a san Luca*, Pisa 1998.

S. BADHAM, *Edward the Confessor's chapel, Westminster abbey. The origin of the royal mausoleum and its Cosmatesque pavement*, in "The Antiquaries Journal",87, 2007, pp. 197-219.

R. BAGDONAS, *The military and Hospitaller Order of Saint Lazarus of Jerusalem*, Nottingham 1989.

A. BALDUCCI, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti*, Casalbordino 1926.

V. BALZANO, *I legisti e artisti abruzzesi, lettori nello studio di Bologna*, Castel di Sangro 1892.

V. BALZANO, *Notizie d'arte abruzzese, Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti,* anno XXV, fasc. 1-2, gennaio 1910, pp. 86-89.

C. BARQUERO GONI, *Los hospitalarios y la nobleza castellano-leonesa (siglos XII-XIII)*, Sevilla 1994.

L. BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Roma 1993.

E. BATTISTI, *Monumenti romanici del Viterbese. Le cripte al Sud dei Cimini*, in *Palladio*, n.s. 3, 2/3, 1953, pp. 67-80.

P. BELLI D'ELIA, *La Puglia* (Italia romanica, 8), 1986, pp. 308-316.

P. BELLI D'ELIA, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno Normanno-Svevo*, Atti delle dodici giornate normanno-sveve (Bari 17-20 ottobre 1995), a cura di G. Musca, Bari 1997, pp. 299-326.

H. BELTING, *Der Codex 73* in *Montecassino und die cassinesische. Kunst vor Desiderius*, 25, Zurigo 1962.

H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, s.l. 2001.

M.R. BERARDI, *Oltre il confine. Luoghi di culto dei santi e pellegrinaggi dagli Abruzzi medievali*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, pp. 205-230.

M.R. BERARDI, *Ai confini del Regno. Geografia e storia dei santuari in Abruzzo e* Molise, in *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative* (Collection de l'Ecole francaise de Rome, 387), a cura di A. Vauchez, Roma 2007, pp. 165-180.

M.R. BERARDI, *Ospedali, infermerie, spezierie e medici all'Aquila tra XIII e XVI secolo*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria,* L'Aquila 2017.

A. BERNARDI, *Conservare opere d'arte. Il microclima negli ambienti museali*, Padova 2004.

E. BERTAUX, *Due tesori di pittura medievale*, in "Rassegna Abruzzese di storia ed arte", III ser., 7, 1899, pp. 108-114.

E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Meridionale*, Paris 1904.

G. BERTELLI, *La cattedrale di età paleocristiana di Santa Maria a Trani*, in *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. Bertelli, Milano 2004, pp. 85-89.

L. A. BERTO, *L'immagine dei Longobardi a Montecassino nel IX secolo*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sul Medioevo meridionale (Spoleto, 20-22 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 1187-1201.

W. BRAUNFELS, *Abendländische Klosterbaukunst*, s.l. [1969] 1975.

T. BRECCIA FRATADOCCHI, *La ricostruzione dell'abbazia di Montecassino*, Roma 2014.

F. BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale. Origine e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel medioevo*, in *Saggi di storia e della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di F. Bianchi, G. Silvano, Milano 2020, pp. 11-55.

F. BIANCHI, *Le fonti ospedaliere (secc. XIV-XVI)*, in "Archivio storico italiano", 162, 2004, pp. 141-146.

A. BIANCHINI, *Storia di Terracina*, Terracina 1952.

A. BIANCHINI, *Notizie sulla diocesi di Terracina e descrizione delle chiese della città*, Priverno 1972, pp. 39-40.

V. BINDI, *San Giovanni in Venere*, Napoli 1882.

V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, I-II, Napoli 1889.

R. BIOLCHI, *Un monumento romanico in Abruzzo*. *La basilica di Santa Giusta di Bazzano*, in "L'Abruzzo", II ser., 1921, pp. 79-86.

R. BIOLCHI, *La basilica di Santa Giusta in Bazzano*, in "Bollettino d'arte del ministero della pubblica istruzione", X, 1930, pp. 97-119.

R. BIOLCHI, *Il problema della cripta nella chiesa abbaziale di S. Clemente a Casauria*, in "Bollettino d'arte", III ser., 25 (1931-1932), 1932, pp. 315-320.

H. BLOCH, *Le porte bronzee di Montecassino e l'influsso della porta di Oderisio II sulle porte di San Clemente a Casauria e del duomo di Benevento*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XII*, a cura di S. Salomi, Trieste 1987, Roma 1990, pp. 307-324.

S. BOERO, *Per mantenimento di infermi, per hospitalità di poveri, buttatelli seu bastardi*. *Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici*, "RiMe", IV/1, 2019, pp. 103-129.

F. BOLOGNA, *La pittura italiana delle origini*, Roma 1941.

F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli. 1266-1414*, Roma 1960.

F. BOLOGNA, *Ancora sui Marchigiani a Napoli agli inizi del XV secolo e due opere inedite del Maestro dei Penna*, in Paragone, 36, 1985, pp. 82-91; 419-423.

F. BOLOGNA, *San Clemente al Vomano. Il ciborio di Ruggero e Nicodemo,* in *Dalla Valle del medio e basso Vomano* (Documenti dell'Abruzzo teramano, II,1), a cura di F.Aceto, Roma 1986, pp. 299-335.

F. BOLOGNA, *Santa Maria di Propezzano. La Madonna del Crognale*, in *La Valle del medio e basso Vomano* (Documenti dell'Abruzzo teramano, II,1), a cura di F. Aceto, Roma 1986, pp. 401-412.

F. BOLOGNA, *La madonna di Cese e il problema degli esordi di Andrea Delitio*, in *Architettura e arte nella Marsica* (1984-1987), 2, L'Aquila 1987, pp. 1-27, n 24.

F. BOLOGNA, *La fontana della rivera all'Aquila detta delle Novantanove cannelle*, L'Aquila 1997.

F. BOLOGNA, *Ambone. Santa Maria Maggiore. Pianella*, in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI,1), a cura di F.Aceto, Pescara 2003, pp. 313-318.

F. BOLOGNA, *Simboli dei quattro evangelisti, Museo civico diocesano di Penne*, in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI,1), a cura di F.Aceto, Pescara 2004, pp. 400-402.

R. BONELLI, V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'architettura medievale. L'occidente europeo*, Roma-Bari 1997.

A. BORGHINO, *L'esempio di un ospedale. La Colombetta*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989, pp. 225-238.

J. BOSWELL, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, Milano 1991.

L. BRACCILI, *Santi, Beati e santuari d'Abruzzo,* Ortona 1996.

S. BRUSAPORCI, *Architetture cistercensi nell'Abruzzo aquilano. Misure, geometrie, proporzioni*, in *Disegnare. Idee e immagini*, "Rivista semestrale del dipartimento di Storia, Disegno e restauro dell'Architettura", 43, 23, 2011, pp. 36-45.

A. BRUSCHI, *Note sull'impianto di Santa Maria Maggiore a Lanciano e di Santa Maria del Fiore a Firenze*, in Atti del XIX congresso di storia dell'architettura (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), I, L'Aquila 1980, pp. 155-182.

C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005.

C. BURATTI, M. CIVITA, G. MEZZANOTTE, *Comunità cistercensi in Abruzzo* (Città e società, 11), s.l. 1980, pp. 46-65.

N. BUSINO, *Edifici di culto nella Capua Altomedievale. Nuove interpretazioni tra riusi, memoria ed obliterazioni successive,* in "Hortus Artium Medievalium", 24, 2018, pp. 224-234.

L. CABRERO RAVEL, *Le sanctuaire et ses aménagements à l'époque roman les parties orientales de Saint-Jean-Baptiste de Mazères et de Saint-Blaise de Lacommande, deux partis de conception du programme sculpté*, in "Hortus Artium Medievalium", 15, 2009, 2, pp. 307-313.

M. T. CACIORGNA, *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2008.

A. CADEI, *Il colore nell'architettura. Riflessioni sulla diffusione della tarsia policroma nell'Italia Meridionale*, in *L'architettura medievale in Sicilia. La cattedrale di Palermo*, Roma 1994, pp. 183-204.

A. CADEI, *Nicola da Guardiagrele. Un protagonista dell'autunno del medioevo in Abruzzo*, Cinisello Balsamo 2005.

M. CAGIANO DE AZAVEDO, *La chiesa di Santa Maria della Libera in Aquino*, in "Rivista del Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte", 8, 1941, pp. 189-200.

M. S. CALÒ MARIANI, *Icone e statue lignee medievali nei santuari mariani della Puglia. La Capitanata,* in *Committenze e fruizione tra Medioevo e età Moderna* (Collection de l'ècole francaise de Rome, 317), a cura di M. Tosti, Roma 2003, pp. 3-43.

M. S. CALÒ MARIANI, *Monte Sant'Angelo. Il complesso monumentale di San Pietro di Santa Maria Maggiore e del battistero di San Giovanni,* Galatina 2013.

P. L. CALORE, *Il mio programma di lavoro per San Clemente a Casauria*, s.d. s.l.

P. L. CALORE, *Appunti sulla fondazione e conservazione di San Clemente a Casauria,* in "La rivista abruzzese di lettere, scienze e arti", 8 (1983-1911).

P. L. CALORE, *La ricomposizione delle porte di San Clemente a Casauria,* in "Archivio storico dell'arte", 7, 1894, pp. 201-217.

P.L. CALORE, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, Roma 1891, Pescara 2000.

P. L. CALORE, *La parola Valva nelle porte di bronzo di San Clemente a Casauria*, nota di supplemento alla ricomposizione delle porte, Atri 1902.

P. L. CALORE, *Dalle origini. Ricerche storiche e topografiche a chiarimento della questione separativa pel mandamento di torre de' Passeri*, Teramo 1924.

A. CALVANI, *La chiesa di Sant'Angelo o Santa Maria Maggiore a Pianella*, in "Napoli nobilissima", 3.ser. 7,1968, pp. 17-28.

E. CAMILLI GIAMMEI, *Devozione e memoria familiare. La committenza di Rita Cantelmo nella cappella Caldora della Badia Morronese*, in *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, I, a cura di F.P. Pistilli, F. Manzari, G. Curzi, Pescara 2008, pp. 35-51.

E. CANCELLI, *La chiesa romanica di Santa Maria Maggiore a Pianella,* Pescara 2000

G. CANEVA, A. PACINI, *Problemi di biodeterioramento in relazione ai contesti geografici e climatici*, in *La biologia vegetale per i beni culturali*, I, Biodeterioramento e conservazione, Firenze 2005, pp. 219-237.

F. CARABELLESE, *Le cattedrali di Molfetta e di Troia*, in "L'arte", 8, 1905, pp. 43-46.

G. CARBONARA, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979.

I. CARLETTINI, *La fotografia fra documentazione e collezionismo*, in *Storie dell'arte. Studi in onore di Francesco Federico Mancini*, a cura di F. Marcelli, Perugia 2020, pp. 435-451.

E. CARLI, *La scultura lignea italiana. Dal XII al XIV secolo*, Milano 1961.

E. CARLI, *Arte in Abruzzo*, Milano 1998.

E. CARNEVALI, *La cattedrale di Osimo. Storia, Documenti e restauri del complesso monumentale duomo- battistero – episcopio*, Milano 2014.

G. CASTELFRANCO, *Madonne romaniche in legno*, in "Dedalo", a. IX, 1929-30, 1930, pp. 768-778.

P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Relazioni di pellegrinaggio a Compostella del Quattrocento*, in Actas del I congreso de la Asociaciòn hispanica de literatura medieval, Santiago de Compostela (2-6 de diciembre de 1985), Barcelona 1988, pp. 235-246.

P. CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Santiago e l'Europa del Pellegrinaggio,* s.l. 1993.

P. CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII*, Milano 2000.

G .CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, I-IV, Casalbordino 1910.

F. CERASOLI, *La chiesa di San Pietro ad Oratorium*, I, 1889.

R. CERONE, *Percorsi monastici. San Bartolomeo a Carpineto della Nora tra benedettini e cistercensi* in *Lungo la via Tiburtina Valeria nel Medioevo. Opere, artisti, culti e committenti (secc.XI-XV)* (Miscellanea della Società romana di storia patria, 78), a cura di G. Curzi, C. D'Alberto, M. Gianadrea, E. Tosti, Roma 2004, pp. 103-118.

M. CHATZIDAKIS, *L'evolution de l'icone aux 11°- XIII siecles et la trasformation du templon*, in Actes du XV Congres International d'Etudes Byzantines, Athenes 1976, Athenes 1979.

A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma 2014.

G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998.

A. CHIAVERINI, *La diocesi di Valva* e *Sulmona*, I-VIII, Sulmona 1977.

U. CHIERICI, *Gli affreschi della chiesa di San Silvestro in L'Aquila*, in Bollettino d'arte, s. IV, 34, 1949, pp. 111-128.

R. CHIOVELLI, *Nella basilica di San Pietro in Tuscania. Il più antico disegno di cantiere conosciuto del medioevo italiano?* in *Immagine, memoria, materia*, a cura di G. Bordi, s.l. 2014, pp. 457-464.

M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *La croce processionale di Lanciano e alcune proposte per Nicola da Guardiagrel*e, in *Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica. Studi in onore di Michele D'Elia*, Matera 1996, pp. 213-220.

L. CIELO, *Capua longobarda. Architettura e scultura,* in *Il popolo dei longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali,* Atti del Convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry, C. Lambert, Salerno 2009, pp. 153-181.

ERCOLE CIOFANO, *Descriptio Sulmonis Antiquissimis ac nobilissimis urbis descriptio*, Antuerpiae 1583.

F. CODEN, *L'arredo liturgico di San Clemente al Vomano e la sua influenza in terra abruzzese*, in *Medioevo in lungo e in* largo. *Da Bisanzio all'Occidente (VI-XVI secolo)*, Studi per Valentino Pace, a cura di V. Camelliti, A. Trivellone, Pisa 2014, pp. 127-137.

A. COLANGELO, *Due affreschi da ricondurre all'età degli Svevi* in *Sulmona in età sveva. VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia*, Sulmona 1995, pp. 58-60.

A. COLANGELO, *La controversia de Nino-Piccirilli sul trasferimento della diruta chiesa di Sant'Agostino in Sulmona. Il restauro ieri ed oggi*, in *Antonio de Nino e la terra peligna*, Castelvecchio Subequo 2001, pp. 179-203.

F. COMBRECO, *Regesto di San Leonardo di* Siponto (Regesta Chartarum Italia, 10) Roma 1913, pp. 8-9.

A. CONEJO, *Assistència i hospitalitat a l'edat mitjana. L'arquitectura dels hospitals catalans: del gòtic al primer renaixement*, I, Barcelona 2002.

D.A. CONTATORE, *De historia Terracinensi libri quinque*, Romae 1706.

P. COVA, *Bominaco. Santa Maria Assunta e San Pellegrino*, L'Aquila 2021.

H. E. J. COWDREY, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, Milano 1986.

L. CRETI, *Osservazioni sull'architettura religiosa a Roma e nel Lazio nei secolo XII e XIII*, in "Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura", n.s.55/56 (2010/11), 2012, pp. 91-100.

L. CRETI, *Considerazioni sulle cripte medievali "a sala" o "a oratorio" del Lazio settentrionale*, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, n.s., 64, Roma 2016, pp. 5-26.

L. CRETI, *Le cripte a sala del Lazio Settentrionale. Il caso della cattedrale di Civita Castellana*, in *Le cripte del Santo Sepolcro di Acquapendente e del Santissimo Salvatore al Monte Amiata*, a cura di R. Chiovelli, s.l. 2018, pp. 61-90.

B. CROCE, *Sommario critico della Storia dell'arte nel napoletano. Architettura sacra*. *S. Clemente a Casauria ed altre Chiese degli Abruzzi*, "Napoli Nobilissima", 4, 1894, 3, pp. 56-60.

C. CUMBO, *Abbazia di Santa Maria del Lago a Moscufo. Iconografie orientali su alcuni capitelli,* in "Bullettino della deputazione abruzzese di storia patria", 105, 2014, 2015, pp. 91-108.

G. CURZI, *Testimonianze figurative templari a Roma e nel Lazio meridionale: presenze e assenze*, in *L'Ordine templare nel Lazio meridionale*, Atti del Convegno (Sabaudia, 21 ottobre 2000), a cura di C. Ciammaruconi, Veroli 2003, pp. 201-246.

G. CURZI, *Considerazioni su Nicola da Guardiagrele "ragionevole maestro di scultura"*, in *Nicola da Guardiagrele protagonista del Medioevo in Abruzzo*, a cura di A. Cadei, Cinisello Balsamo 2005, pp. 107-124.

G. CURZI, *Arredi lignei medievali*. *L'Abruzzo e l'Italia centromeridionale. Secoli XII e XIII* (Biblioteca d'arte, 13), Cinisello Balsamo 2007.

G. CURZI, *Dall'alto medioevo all'età angioina,* in *Abruzzo terra di meraviglie della natura e della civiltà*, Firenze 2008, pp. 177-201.

G. CURZI, *Il cantiere pittorico della chiesa dei SS. Giovanni Battista e Evangelista a Celano. Convergenze e tangenze*, in *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo*, a cura di F. P. Pistilli, F. Manzari, G. Curzi, Pescara 2008, I, pp. 19-34. .

G. CURZI, *Marchionne. La lastra con l'Adorazione dei Magi e la decorazione scultorea della pieve di Santa Maria ad Arezzo*, in "Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", n.s. , 71, 2009 (2010), pp. 149-188.

G. CURZI, *Ipotesi sull'origine cassinese di alcune botteghe romaniche di intagliatori del legno,* in *Cantieri e maestranze nell'Italia Medievale*, Atti del II convegno internazionale De re Monastica, a cura di M.C. Somma, Spoleto 2010, pp. 157-186.

G. CURZI, *La diffusione delle Sedes Sapientiae. Questioni cronologiche tra Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo nei secoli XII e XIII*, in *Abruzzo. Un laboratorio di ricerca per la scultura lignea*, "Studi Medievali e Moderni", 15, pp. 19-43.

G. CURZI, *Figure di pergamena, di pietra e di bronzo: la decorazione del Chronicon casauriense e il portale maggiore dell'abbaziale di San Clemente,* in *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Curzi, F. Manzari, F. Tentarelli, A. Tomei, Pescara 2012, pp. 26-37.

G. CURZI, *Terra e potere. La porta bronzea di San Clemente a Casauria e il suo contesto*, in *Art History - the Future is Now. Studies in Honor of Professor Vladimir Peter Goss*, Rijeka 2012, pp. 176-189.

G. CURZI, *La scultura*, in P. Cova, *Bominaco. Santa Maria Assunta e San Pellegrino*, L'Aquila 2021, pp. 61-80.

C. D'ALBERTO, *Ufficialità francescana e potere comitale. La cappella di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo*, a cura di F. P. Pistilli, G. Curzi, F. Manzari, 2008, pp. 53-70.

C. D'ALBERTO, *A rege Desiderio fundata milleno centeno renovata. I murali di San Pietro ad Oratorium*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia Medievale* (Incontri di studio,7), a cura di M.C. Somma, Spoleto 2010, pp. 188-235.

C. D'ALBERTO, *Il portale di San Bartolomeo a Carpineto della Nora tra Benedettini e Cistercensi*, in *Lungo la Via Tiburtina Valeria nel Medioevo. Opere, artisti, culti e committenti (secc. XI-XV)* (Miscellanea della Società romana di storia patria, 78), a cura di G. Curzi, M. Gianandrea, C. D'Alberto, E. Tosti, Roma 2024 pp. 119-137.

G. D'ANNUNZIO, *L'abbazia abbandonata,* in "Il Mattino di Napoli", 30-31 marzo 1894.

M. D'ANTONIO, *Abbazie benedettine in Abruzzo*, Pescara 2003.

A. D'ARDES, *L'antico ospedale di San Leonardo in Lama Volara tra fondazione, riedificazione e abbandono,* in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), a cura di H. Hubert, Galatina 2006, pp. 269-299.

V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie del regno delle due Sicilie*, Napoli 1848.

G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Cronologia costruttiva del battistero di Parma*, in *Palladio*, III/4, Roma 1939, pp. 145-152.

DE CESARIS, *L'antico ospedale di San Massimo. Saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929.

G. DE FRANCOVICH, *Una scuola di intagliatori tedeschi-tirolesi e le Madonne romaniche-umbre in legno*, in "Bollettino d'Arte", XXIX (935-36), 1936, pp. 207-228.

G. De Francovich, *Scultura medievale in legno,* Roma 1943.

G. De Francovich, *Benedetto Antelami, architetto e scultore e l'arte del suo tempo,* 2 voll., Milano Firenze 1952.

G. De Francovich, *La pittura medievale campana*. *La basilica di Sant'Angelo in Formis e la sua decorazione pittorica*. Dispense a cura di L. Cochetti Pratesi, Roma 1965.

D. V. Fucinese, *Lapicidi e maestri di scultura*, in *Sulmona città d'arte e poeti,* a cura di E. Mattiocco, G. Papponetti, Pescara 1996, pp. 90-101.

G. De Guichen, *Introduzione alla conservazione preventiva*, in *La conservazione preventiva delle raccolte museali*. *Servizi e professionalità nuove per la Tutela*, Atti del Convegno Internazionale Ferrara 1999, C. Menegazzi, I. Firenze 2003.

L. De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XV secolo,* Milano 1995.

F. De Maffei, *Romanico*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, col.819, Roma-Venezia 1963.

A. De Marsy, *Fragment d'un cartulaire de l'Ordre de Saint-Lazare en Terre sainte*, in "Archives de l'Orient Latin",2, 1884, pp. 121-157.

A. De Nino, *Notizie degli scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei* Lincei, Roma 1877.

A. De Nino, *Notizie di Scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei,* Milano 1901.

G. De Petra, P. Calore, *Interpromium e Ceii,* in Atti della regia accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, XXI (1900-1901) ma 1901, p. 166, nota 3.

.**F. A. De Sanctis**, *Notizie storiche e topografiche della città di Sulmona*, I, Napoli 1796.

S. De Sandoli, *Itinera Hyerosolimitana Crucesignatorum (secc.*XII-XIII), I-IV, Jerusalem 1978.

G. De Sandre Gasparini, *Lebbrosi e lebbrosari tra misericordia e assistenza nei secoli XII-XIII*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV,* Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991, pp. 252-256.

P. De Stephanis, *Monografia di Pentima*, in *Il regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, 1858.

G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Sala Bolognese 1886.

M. P. Di Dario Guida, *Icone di Calabria e altre icone meridionali*, Catanzaro 1992.

C. Di Fabio, *La "Madonna" di S. Margherita e il "David" di Pisa. Due esperienze nella scultura europea alla fine del XII secolo*, in «Storia dell'arte», 44/46, Roma 1982, pp. 35-44.

A. Di Nucci, *L'arte di costruire in Abruzzo. Tecniche murarie nel territorio della diocesi di Valva e Sulmona*, Roma 2009.

I. Di Pietro, *Memorie storiche della città di Solmona*, Napoli 1804.

I. Di Pietro, *Memorie storiche degli uomini illustri della città di Sulmona. Con breve serie de 'vescovi sulmonesi e valvensi,* Aquila 1806.

A. B. DI RISIO, *L'abbazia di San Giovanni in Venere*, Cinisello Balsamo 1987, pp. 132-143

J. DELAVILLE LE ROULX, *Chartulaire Generale*, I, s.l. 1894.

F. DELL'ACQUA, *Santa Maria Maggiore a Lanciano e i cantieri cistercensi in Abruzzo,* in "Rivista cistercense", 9, 1992, pp. 147-187.

M. DELL'OMO, *Per la storia di Montecassino in Abruzzo. Chiese, arredi liturgici, libri e utensili in due inventari tardo-medievali di S. Liberatore a Majella*, in *Benedectina*, 44, 1997, pp. 277-328.

M. DELL'OMO, *Le carte di San Liberatore alla Majella conservate nell'archivio di Montecassino*, Miscellanea cassinese, Carte del Medioevo meridionale, I, s.l. 2003.

M. DELL'OMO, *Montecassino e Capua tra longobardi e normanni*. *Realtà, autorappresentazione e legittimazione del potere* in *Felix Terra.Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di F. Marazzi, Capua – Caserta, 4-7 giugno 2015, Cerro a Volturno 2017 pp. 73-78.

M. DELLA VALLE, *L'Abruzzo e Bisanzio. Gli affreschi di S. Angelo a Pianella*, in *Bisanzio, la Grecia e l'Italia*, s.l. 2003, pp. 71-88.

M. DELLA VALLE, *Proposte sulla decorazione pittorica del complesso absidale di San Pietro ad Oratorium nei pressi di Capestrano*, in *Studi in onore Patrizia Angiolini Martinelli*, a cura di S. Pasi, con la collaborazione di A. Mandolesi, Bologna 2005, (Studi e scavi, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Archeologia, N.S. 10), pp. 133-145.

P. DELOGU, *La chiesa di San Pietro di Alba Fucens e l'architettura romanica in Abruzzo*, in *Alba Fucens*, II, *Raports et etudes presentes par J. Mertens*, Bruxelles-Rome 1969, p. 30.

L. DEROSA, *L'abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara*. *Alcune ipotesi sulla decorazione scultorea,* in *Archivio storico pugliese*, 57.2004, Bari 2004, pp. 173-215

H. DEY, *Diaconae, xenodochia, hospitalia and monasteries*. *Social security and the meaning of monasticism in Early medieval Rome*, in *Early Medieval Europe,* 16, s.l. 2008, pp. 398-422.

E. DOXIADIS, *The Misterious Fayum Portraits. Faces from ancient Egypt*, Cairo 2000.

P. EGIDI, *Carlo I d'Angiò e l'Abbazia di Santa Maria della Vittoria presso Scurcola*, in Archivio storico per le provincie napolitane, Anno XXXIV, II, 1909.

P. EGIDI, *Carlo d'Angiò e l'abbazia di Santa Maria della Vittoria presso Scurcola,* Napoli 1910.

C. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894.

A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo. La prospettiva dell'archeologo e la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo, 46, Spoleto 1999, pp. 73-108.

L. ESPOSITO, *Due monasteri della benevento longobarda,* in *Studi su Benevento longobarda,* a cura di M. Rotili, Benevento 2018, pp. 4-95.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991.

M. Falla Castelfranchi, R. Mancini, *Il culto di San Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'Altomedioevo (secoli V-XI)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari 1994, pp. 507-551.

N.F. Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, Sulmona 1888.

Muzio Febonio, *Historiae Marsorum Libri tres*, Napoli 1678.

L. Feller, *Les Abruzzes medievales. Tterritoire, economie et societe en Italie centrale du 9. au 12. Siecle*, Rome 1998.

L. Feller, *La fondazione di San Clemente a Casauria e la sua rappresentazione iconografica*, in *Storiografia e storia*, a cura di S. B. Gajano, s.l. 1990, pp. 217-235.

M. Fernandez Fernandez, *Guerra santa en el Camino. La portada meridional de la iglesia de Santa María de Carrión de los Condes*, Memoria y fuentes de la guerra santa peninsular (siglos x-xv), a cura di C. de Ayala Martínez, F. García Fitz, J. Santiago Palacios, s.l. 2021.

C. Filippini, *La chiesa e il suo santo. Gli affreschi dell'undicesimo secolo nella chiesa di S. Clemente a Roma,* in *Art, ceremonial et liturgie au Moyen Age,* Roma 2002, pp. 107-123

D. Fiorani, *La cripta della cattedrale di Civita Castellana. Architettura e vicende costruttive*, in *La cattedrale cosmatesca di Civita Castellana,* a cura di L. Creti, Roma 2012, pp. 105-120

D.G. Fornasini, *La chiesa priorale e parrocchiale di S. Maria e S. Domenico detta della Mascarella in Bologna*, Bologna 1943.

G. Fossi, *L'abbazia di San Clemente a Casauria. Il monumento dal IX al XII secolo. Leonate e la decorazione plastica dei portali,* in *Quaderni dell'istituto di Archeologia,* Viella-Roma 1981, pp. 161-186.

P. Fraccaro, *Iscrizioni della Via Valeria,* in *Atheneum,* XIX, s.l. 1941, pp. 43-58.

L. Franchi dell'Orto, C. Vultaggio, *Dizionario topografico e storico,* in *Teramo e la valle del Tordino*, (Documenti dell'Abruzzo teramano, VII,2), Teramo 2006, pp. 701-702.

T. Frank, *Religione, diritto, economia in confraternite e ospedali medievali*, traduzioni di Simona Clodiani e Giovanna Targia, Pavia 2019.

B. Franzè, *A representation of royal and holy bodies. The monumental tombs of Vienne Cathedral in their liturgical settings*, in *Romanesque Saints, Shrines and Pilgrimage*, 2020, pp. 15-25.

D.V. Fucinese, *Gli interventi nella cattedrale di Valva (1680-1971)*, Sulmona 1974.

D. V. Fucinese, *San Liberatore a Majella e il problema della ricostruzione desideriana*, in Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura (L'Aquila 15-21 settembre 1975), I, L'Aquila [1980], pp. 90-91.

D.V. Fucinese, *Le vicende costruttive e gli interventi dalle origini al XVIII secolo,* in *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, a cura di F. Amadio, Milano 1980, pp. 5-38.

V. Fucinese, *Lapicidi e maestri di scultura*, in *Sulmona città d'arte e di poeti*, Pescara 1996, pp. 96-97.

E. Fuselli (a cura di), *Il Chronicon di S. Bartolomeo di Carpineto*, L'Aquila1996.

F. GABBRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo, in Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza,* a cura di G. Piccinni, Roma 2020, pp. 203-223.

E. GALLOTTA, *La costruzione di un modello. L'impiego degli archi diaframma nell'edilizia civile duecentesca del Basso Lazio*, in *Studi e ricerche di storia dell'architettura*, Rivista dell'associazione italiana Storici dell'Architettura, numero 3, anno 2018, pp. 52-63.

J. GALLOWAY, *The hospital and chapel of Saint Mary Roncevall at Charing Cross*, in *Proceedings of the Royal Society of Medicine*, 6, s.l. 1913, pp. 191-232.

A. GALIETI, *Contributi alla storia della diocesi suburbicaria di Albano Laziale*, Città del Vaticano 1948.

F. GANDOLFO, *La cattedra di Santa Maria Assunta a Bominaco*, in "Abruzzo", 31, 1993, pp. 141-156.

F. GANDOLFO, *Alla ricerca di una cattedra perduta* (Storie di una città. Sutri, 5), Roma 1997.

F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania. Botteghe e modelli*, Roma-Bari 1999.

F. GANDOLFO, *San Clemente a Casauria. Il portale e gli arredi interni*, in *Dalla valle del medio e alto Pescara* (Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI,1), a cura di L. Franchi dell'Orto, Pescara 2003, pp. 272-297.

F. GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo*, Pescara 2004.

F. GANDOLFO, *Il Romanico a Ferrara e nel territorio. Momenti e aspetti per un essenziale itinerario architettonico e scultoreo,* in *Storia di Ferrara*, 7 voll., Ferrara 1987-2004.

F. GANDOLFO, *Il riuso dei materiali classici nei portali medievali del Lazio*, in "Rendiconti. Pontificia Accademia romana di Archeologia", 82 (2009/2010), pp. 73-107.

F. GANDOLFO, *Francesco Perrini e i rapporti tra Abruzzo e Molise ai primi del Trecento*, in Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte, 3.ser., 27.2004, 59, 2010, pp. 121-153.

F. GANDOLFO, *Il senso del decoro, La scultura in pietra nell'Abruzzo angioino e aragonese (1274-1496)*, Roma 2014.

F. GANDOLFO, *Una questione mendicante. La chiesa di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in "Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 3.ser., 2014, pp. 107-144.

F. GANDOLFO, *Sant'Angelo in Formis e la scultura*, in *Amusante et poetique* (Saggi di storia dell'arte, 42), a cura di L. Fanti, R. Perna, C. Zambianchi, Roma 2015, pp. 11-28.

F. GANDOLFO, *Mitologie critiche nella vicenda architettonica*, in *Medioevo in Molise. Il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina,* a cura di W. Angelelli, M. Gianandrea, F. Gandolfo, F. Pomarici, Roma 2011, pp. 11-36.

F. GANDOLFO, *Il ruolo artistico della Montecassino Desideriana nel Lazio Meridionale*, in *A sud di Roma. Itinerari di ricerca nel Lazio Meridionale*, a cura di D. Quadrino, Roma 2022, pp. 171- 203.

F. GANGEMI, *Su un antico portale umbro. I rilievi di Santa Maria Maggiore a Narni*, in *Umbria e Marche in età romanica*, a cura di E. Neri Lusanna, Todi 2013, pp. 123-133.

M. GARCÌA, *Roncesvalles. Trayectoria patrimonial (siglos XII-XIX)*, Pamplona 1993.

M.E. GARCIA BARRACO (a cura di), *Praesepium. Ricerche iconografiche sulla natività e l'adorazione dei Magi nell'arte paleocristiana*, s.l. 2018.

M.E. GARCIA BARRACO, *Emigrer apres la mort. Le transfert du corps du roi Sanche VII de Navarre a Roncevaux et l'hypothese Fontevraud, en Monasteres et convents de montagne. Circulation, reseaux, influences ay Moyen Age*, Paris 2019.

G. GARUTI, *Gli ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme a Milano. La domus di S. Croce nei documenti dell'Archivio di Stato di Milano tra XII e XIV secolo* (Studi di storia medioevale e di diplomatica, 17), Como 1998, pp. 49-108.

R. GATTI, *Precisazioni su alcuni portali romanici dell'Umbria meridionale*, in "Commentari", n.s., 17, 1966, pp.16-24.

E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis*, Venezia 1733.

J. GAV, *L'Italie Meridionale et l'empire byzantin despuis l'avenement de Basile ler jusqu'a la prise de Bari par les Normans (867-1071)*, Paris 1904.

C. I. GAVINI, *Santa Maria Assunta in Assergi*, in "L'Arte", Anno IV, fasc. XI-XII, 1901, pp. 1-16.

C.I. GAVINI, *Il restauro della badia di San Clemente a Casauria*, in "Bollettino d'Arte", VI, 1926, 3, pp. 97-109.

C. I. GAVINI, *Sommario della storia della scultura in Abruzzo*, Casalbordino 1932.

C. I. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo* (ediz. anast. in 2 voll. dell'originale Milano-Roma 1927-1928), Avezzano 1983.

M. GAZZINI, *Il Consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento*, in *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 157-196.

M. GAZZINI, *La rete ospedaliera di Bobbio tra Alto e Basso Medioevo*, *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, in "Reti Medievali", 23, 2015, pp. 481-507.

G. V. GENTILI, *Il duomo di Osimo*, s.l. 2001.

V. A. GERVASIO, *Memoriale di notizie storico critiche spettanti a Gualtieri de Ocra gran cancelliere del Regno di Sicilia e Gerusalemme sotto Federico II, Corrado e Mandredi*, Napoli 1849.

GHISETTI GIAVARINA, **M. MASELLI CAMPAGNA**, *San Liberatore a Majella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio*, Pescara [1998].

M GIANANDREA, *La chiesa di San Giorgio e il contesto storico-artistico del Molise medievale*, in *Medioevo in Molise. Il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, a cura di W. Angelelli, M. Gianandrea, F. Gandolfo, F. Pomarici, Roma 2011, pp. 37-55.

R. GIANNANGELI, *L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*, L'Aquila 1984.

R. GIANNANTONIO, *La SS. Annunziata di Sulmona nella letteratura architettonica*, San Salvo 1993.

I. GIORGI, U. BALZANI (a cura di), *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, 5 vv., Roma 1879-1914.

L. GUERRIERI, *Ragguaglio della Prodigiosa invenzione del Corpo di San Panfilo Vescovo di Sulmona e Corfinio,* Chieti 1796.

G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna, ossia storia cronologica dei suoi sacri stabili pubblici e privati*, Bologna 1870.

M.HALM, *Zeitschrift des bayerischen Kunst-Gewerbe-Vereins in Muchen*, s.l. 1897.

J. F. HINNESBUSCH, *The historia occidentalis of Jacques de Vitry*, Switzerland 1972.

R. HYACINTHE, *De Domo Sancti Lazari milites leprosi. Knighthood and Leprosy in the Holy Land*, in *The medieval hospital and the medical practice,* a cura di S.B. Bowers, Aldershot 2007, pp. 210-223.

J. IMBERT, *Les Hospitaux en droit canonique*, Paris 1947.

J. IMBERT, *L'Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di Perfezione,* III, Roma 1974, pp. 922-942.

A. IACOBINI, *Immagini, ideologie, storiografia. Il mosaico absidale del duomo di Salerno e l'arte della Riforma gregoriana*, in *Medioevo. Immagini e ideologie*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, 2005, pp. 288-301.

A. IACOBINI, E. CAVALLINI, S. SOTTILE, *La porta bronzea dell'abbazia di San Clemente a Casauria*, in *Lungo la via Tiburtina nel Medioevo*. *Opere, artisti, culti e committenti*, a cura di G. Curzi, C.D'Alberto, M. Gianadrea, E. Tosti, Roma 2024, pp. 189-216.

D. JETTER, *Geschicte des hospitals*, s.l. 1972.

J. M. JIMENO JURIO, *El mito del camino alto entre Roncesvalles y Saint Jean Pied de Port*, n.130-131, s.l. 1973, pp. 85-175.

F. JUKIC, *Le origini della manifattura della carta in Abruzzo. Le cartiere di Sulmona e L'Aquila (secoli XIV-XV)*, in *Alle origini della carta occidentale. Tecniche, produzioni, mercati (secoli XIII-XV)*, XIII, Atti del Convegno (Camerino 4 ottobre 2013), a cura di G. Castagnari, E. di Stefano, L. Faggioni, pp. 169-198.

M.R. KALFATOVIC, *Creating a winning online exhibition*: *A guide for libraries, archives, and museum,* Chicago 2002.

A. KINGSLEY PORTER, *Two Romanesque Sculptures in France by Italian Masters*, in "American Journal of Archeology", 24, 1920, pp. 121-135.

E. KITZINGER, *The first mosaic decoration of Salerno Cathedral*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik", 21, 1972, pp. 149-162.

R.A. KOCH, *The Sculptures of the Church of Saint-Maurice at Vienne, the Biblia Pauperum and the Speculum Humanae Salvationis,* in "The Art Bulletin", 32, 2, 1950, pp. 151-155.

W. KÖRTE, *Deutsche Vesperbilder in Italien*, in *Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, I (1938), Munchen Berlin 1937, pp. 1-138.

S. L'OCCASO, *Per il maestro della cappella Caldora (Paolo dall'Aquila)*, in "Prospettiva", 174, 2019, pp. 70-76.

A. LA REGINA, *Sulmona. Studi di urbanistica antica*, Roma 1966, pp. 107-112.

V. La Salvia, M.C. Somma, *Il cantiere medievale del complesso valvense (Corfinio, Aq). La fabbrica di Trasmondo*, VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Lecce, 9-12 settembre 2015), I, a cura di P. Arthur, M. L. Imperiale, Sesto Fiorentino 2015, pp. 232-236.

V. La Salvia, *Archeologia della produzione a Corfinio*, in *Modern anciet towns. I centri urbani a continuità di vita. Archeologia e valorizzazione, Studi in memoria di Anna Maria Giuntella*, a cura di M.C. Somma, Roma 2021, pp. 85-97.

M. Lambert, *Le monastere de Roncevaux. Legende de Roland et pelerinage de Compostelle, Resumè de la conference donnèe a l'Instituit de Madrid por M. Lambert*, in *Bulletin des Bibliotheques de l'institut francais en Espagne*, n 21, s.l. 1947 pp. 10-12.

M. L. Latini, *San Clemente a Casauria. Dalle trasformazioni del XIX secolo al restauro di Ignazio Carlo Gavini*, in *San Clemente a Casauria e Pier Luigi Calore*, in *San Clemente a Casauria e Pier Luigi Calore a cento anni dal Regio Decreto del 28 giugno 1894, La nuova provincia di Pescara*, s.l. s.d., pp. 43-58.

V. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967.

E. Lear, *Illustrated excursions in Italy*, London 1846.

O. Lehmann-Brockhaus, *Abruzzen und Molisen. Kunst und Geschichte*, Munchen 1983.

D. Leistikoff, *Hospitalbauten in Europa AusZehnJabhunderten*, Ingelmund Rehin 1967.

T. Le Deschault de Monredon, *L'ecuyer des rois mages*, in "Iconographica", XIV, 2015, pp. 128-140

G. Leone, *Icone di Roma e del Lazio*, (Repertori dell'Arte del Lazio, 5/6), I, Spoleto 2011.

B.G. Léonard, *Histoire de Jeanne I, reine de Naples*, I, Monaco-Paris 1932.

C. Leonardi, *Un tesoro d'arte romanica. La chiesa di S. Giorgio Martire in Petrella Tifernina*, Urbania 1950.

C. Leonardi, *La cultura cassinese al tempo di Bertario*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*, Atti del II Convegno internazionale di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino 1984), a cura di F. Avagliano, Montecassino 1987, pp. 317-329.

S. Loewenfeld, *Epistolae Pontificum Romanorum ineditae*, Oxford 1885.

S. Lomartire, *Scheda n.257*, in *Museo d'arte antica del Castello Sforzesco*. *Scultura lapidea*, 1, Milano 2012, pp. 236-240.

P. Longo, *Terracina. I luoghi di culto dall'alto Medioevo al XVIII secolo*, in *Studi in onore di Arturo Bianchini*, Atti del III convegno di studi storici sul territorio della provincia (Terracina, 26 novembre 1994), Formia 1998, pp. 239-318.

G. A. Loud, *Montecassino and Benevento in the Middle Ages*, Aldershot 2000.

V. Lucherini, *Pittura tardoduecentesca in Abruzzo. Gli affreschi di Fossa e l'attività della bottega di Gentile da Rocca*, in "Dialoghi di storia dell'arte", 1999, 8/9, pp. 80-89.

V. LUCHERINI, *Un raro tema iconografico nella pittura abruzzese del Duecento. La Madonna regina allattante*, in *Medioevo. I modelli*, Atti del convegno, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 682-687.

V. LUCHERINI, *Modello antico, copia romanica e replica tardo-rinascimentale: il portale della Cattedrale di Corfinio in Abruzzo*, in *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del convegno internazionale (Parma, 2003), Milano 2006, pp. 413-421.

V. LUCHERINI, *L'abbazia di Bominaco in Abruzzo*. *Organizzazione architettonica e progetto decorativo (XI-XIII secolo)* [Saggi di storia dell'arte, 49], Roma 2016.

GIOVAN PIETRO LUCHETTI, *Vita di San Panfilo, vescovo di Sulmona. Cavata da un codice antico che si conserva nella cattedrale di detta città e brevemente descritta*, Roma 1660.

A. LUTTRELL, *Gli ospedalieri nel Mezzogiorno*, in *Il mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari 17-20 ottobre 2000), a cura di G. Musca, Bari 2002, pp. 289-300.

A. MADONNA, *Edilizia civile a Sulmona nel Quattrocento. La fortuna del portale durazzesco*, in *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo* (Mezzogiorno medievale, 5), II, a cura di P.F. Pistilli, G. Curzi, F. Manzari, Pescara 2008, pp. 139-152.

D. MAGALDI, *Aspetti geo pedologici dei tratturi*, in *Tratturi e transumanza. Arte e Cultura*, a cura di L. Biondi, F. Celli, F. Merlonghi, E. Peretti, G. Totani, L'Aquila 2008, pp. 307-312.

T. MANNONI, *Torri e funzioni*, in *Case e torri medievali* (Museo della città e del territorio, 12), III, a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Roma 2005, pp. 60-66.

D. MANSILLA, *La documentaciòn pontificia hasta Inocencio III (965-1216)*, Roma 1955.

F. MARCELLI, *Allegretto di Nuzio pittore fabrianese*, Fabriano 2004.

M. MARCELLO, *La pietà e la cura. Storia della sanità e degli ospedali a Teramo*, Mosciano Sant'Angelo 2018.

M. M. R. MARCHIONIBUS, *Icone in Campania. Aspetti iconologici, liturgici e semantici*, Spoleto 2011.

G. MARELLA, *Il portale maggiore della cattedrale di Bitonto. Immagini medievali tra salvezza e pellegrinaggi*, in "Studi Bitontini", 83-84, 2007, pp. 1-21.

J. MARIA LACARRA, *Las más antiguas fundaciones monásticos en el Paso de Roncesvalles*, Homenaje a Don Julio de Urquijo, San Sebastian 1949, pp. 91-105.

S. MARINO, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.

J. MARTINEZ DE AGUIRRE ALDAZ, *Santa Maria de Roncesvalles y la recepciòn en Navarra de la arquitectura gotica parisina*, in *Principe de Viana*, n.256, mayo-agosto 2012, pp. 405-425.

P.A. MASCHI, *Capestrano e le sue chiese*, Napoli 1939.

N. MASCIO, *Novena alla Madonna della Portella di Piano Cinquemiglia*, s.l. 1933.

D. MATÈ, L. ROSSI, *Analisi del microclima*, in *Fotografie. Orientamenti per la conservazione*, s.l. 2016.

M. MATZKE, *Daiberto e la prima crociata*, in *Nel centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa,* Atti del Convegno di Studi, a cura di M. L. Ceccarelli, Pisa 1995, pp. 95-129.

M. MATZKE, *Daibert von Pisa zwischen Pisa, Papst und Kreuzzug*, Sigmaringen 1998.

G. MATTHIAE, *Architettura medioevale nel Molise*, in "Bollettino d'arte", III ser., 31 (1937-1938), pp. 93-115.

G. MATTHIAE, *San Liberatore alla Majella e le origini dell'architettura romanica abruzzese*, in "Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi Abruzzesi", I, 1963, pp. 115-129.

G. MATTHIAE, *Pittura medioevale abruzzese*, Milano 1969.

E. MATTIOCCO, *Sulmona. Città e contado nel catasto del 1376***,** Pescara 1997.

E. MATTIOCCO, *Scultura preromanica nel Molise*, in *Almanacco del Molise*, 1981, pp. 209-229.

E. MATTIOCCO, *Un documento trecentesco e l'acquedotto medievale sulmonese*, in *Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, a.89, s.l. 1994, pp. 115-160.

E. MATTIOCCO, *Sulmona*, in *L'Abruzzo nel Medioevo,* Pescara 2003, pp. 621-644.

E. MATTIOCCO, F. CAVALLONE, *Il pastorale della Cattedrale di Sulmona: problemi cronologici e attributivi*, in *Incontri culturali dei soci*, Deputazione abruzzese di Storia Patria, Tagliacozzo 2004, pp. 5-12.

E. MATTIOCCO, *Barbato e la Sulmona del suo tempo*, Lanciano 2005.

E. MATTIOCCO, G. PAPPONETTI (a cura di), *Emilio de Matteis. Memorie storiche dei Peligni*, L'Aquila 2006.

E. MATTIOCCO, P. ORSINI, *Le iscrizioni della città di Sulmona dal XII al XVI secolo,* L'Aquila 2015.

D. MAXFIELD, *St Mary Rouncivale, Charing Cross. The Hospital of Chaucer's Pardoner*, in "The Chaucer Review", 28, 2, 1993, pp. 148-163.

J. MAZZOLENI (a cura di), *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani.1289-1290*, 33, Napoli 1971.

A. MC DONNEL, *Negli Abruzzi,* Sulmona 1991.

D. MC DOUGAL, *The Choir Capitals of S. Pierre-en-Haute, Chauvigny (Poitou),* "The Burlington Magazine for Connoisseurs", Vol. 36, No. 202, 1920, pp. 11-18.

A. MERLINI, *L'Ospedale Civile dalle sue origini fino ad oggi (1323-1931)*, Teramo 1931.

M. MODERATO, M. TORNESE, *Il paesaggio storico di Corfinio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Teoria e metodi dell'archeologia medievale*, VII Congresso di archeologia medievale (9-12 settembre 2015), I, a cura di A. Paul, L. Imperiale, Sesto Fiorentino 2015, pp. 476-480.

M. MODERATO, *Corfinium Romana. Ricerche nel campus - Santa Maria delle Grazie*, in *Ancient Modern Towns. I centri urbani a continuità di vita. Archeologia e valorizzazione,* Studi in onore di Anna Maria Giuntella, a cura di M.C. Somma, Roma 2021., pp. 39-49.

A. MONCIATTI, *La Maria Regina dalla collezione Vitali restaurata*, in "*Alberto Sotio". A Spoleto sulla fine del secolo XII*, Milano 2005.

G. MONGELLI, *Placido, abate in Abruzzo*, in *Bibliotheca sactorum*, X, Roma 1968, pp. 954-956.

S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del regno di Napoli, come tanti segni illustrate da questo sole per mezo delle sue prodigiosissime immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono*, Napoli 1715.

S. MORETTA, *Il complesso di S. Spirito d'Ocre (AQ),* in "Arte medievale", IV serie, I, 2010-2011, pp. 79-96.

M. MORETTI, *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma [1971].

M. MORETTI, *Restauri d'Abruzzo (1966-1972)*, Roma 1972.

L.A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le Antichità italiche,* Napoli 1752.

F. MURRI, *Santa Giusta e le sue chiese all'Aquila e Bazzano*, L'Aquila [1986].

E. NERI LUSANNA, *Nicholaus a Ferrara*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, a cura A. M. Romanini, II, Ferrara 1985, pp. 407-440.

E. NERI LUSANNA, *Le officine della scultura in Umbria. Binello, Rodolfo e gli altri*, in *Umbria e Marche in età romanica*, a cura di E. Neri Lusanna, Todi 2013, pp. 83-112.

M. C. NICOLAI, *San Panfilo vescovo. Un culto antico e identitario,* Spoltore 2016.

G.A. NIGRO, *Le epistulae commendaticiae di Basilio di Cesarea fra tradizione e innovazione*, in *Classica et Christiana*, Atti del XII convegno romeno-italiano, Tradizione e innovazione tra antichità classica e cristianesimo (Bari-Iași, 13-15 dicembre 2021), a cura di Nelu zugravu, 17/2, s.l. 2022, pp. 595-608.

V. ORSINI, *Un convento una città*, Sulmona 1982.

P. ORSINI, *Archivio capitolare della cattedrale di San Pelino a Corfinio. Inventario*, Sulmona 2005.

F. ORSINI, *Todi e le commende dell'Umbria meridionale*, in *L'Ordine di Malta in Umbria,* a cura di P. Caucci Von Saucken, Perugia 2007, pp. 63-90.

V. PACE, *Su Santa Maria di Ronzano. Problemi e proposte*, in "Commentarii", Anno XX, 1969, Fasc.IV, pp. 259-269.

V. PACE, *Le sculture del portale, i monumenti funerari, il Crocifisso Ligneo e altri arredi ecclesiasi*, in *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, a cura di F. Amadio, Milano 1980, pp. 97-99.

V. PACE, *Icone di Puglia, della Terra Santa e di Cipro. Appunti preliminari per un'indagine sulla ricezione bizantina nell'Italia Meridionale duecentesca,* in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, Atti del XXIV Congresso internazionale di storia dell'arte (Bologna, 10-18 settembre 1979), II, a cura di H. Belting, Bologna 1982, pp. 181-191.

V. PACE, *Il sepolcro Caldora nella Badia Sulmonese. Una testimonianza delle presenze tedesche in Italia nel primo Quattrocento,* in *Sculptor und Grabmal des Spatmittlealters in Rom un Italien,* Atti del Convegno (Roma 1985), a cura di J. Garms, A.M. Romanini, Wien 1990, pp. 413-422.

V. PACE, *La cattedrale di Salerno. Committenza, programma e valenze ideologiche di un monumento di fine XI secolo nell'Italia Meridionale*, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana,* a cura di F. Avagliano, Montecassino 1997, pp. 189-230.

V. PACE, *Le maniere greche. Modelli e ricezione*, in *Medioevo. I modelli*, Atti del convegno, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2002, cit., pp. 237-250.

V. PACE, *Le sculture di facciata di San Giovanni in Venere: una diramazione veronese in Abruzzo e il loro problematico contesto* in *Medioevo*. *Arte Lombarda* (I convegni di Parma,4), a cura di A. Quintavalle, Milano 2004, pp. 476-487.

V. PACE, *La Puglia fra arte bizantina e maniera greca*, in *Ars Auro Gemmisque prior. Melanges en hommage a Jean Pierre Caillet*, a cura di C. Blondeau, Zagreb 2013, pp. 491-498.

R. PACIOCCO, *I cistercensi in Abruzzo. Le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII-inizi sec. XIV)*, in *I cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, a cura di H. Houben, B. Vetere, Lecce 1994, pp. 205-242.

R. PACIOCCO, *I rapporti tra autorità regia, istituzioni monastiche e poteri locali nell'Abruzzo adriatico normanno. Le abbazie benedettine di san Clemente a Casauria e San Bartolomeo di Carpineto*, in "Benedictina", 42, 1995, pp. 335-374.

L. PALATINI, *La signoria nell'Aquila degli Abruzzi dalla seconda metà del secolo XIII al principio del XV,* in "Bollettino della Società di storia patria A. L. Antinori negli Abruzzi", n.s., XII, 1900, pp. 203-232.

L. PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievale*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali", 17, 1, 2016, pp. 113-129.

G.G. PANI, *Inscriptiones Christianae Italiae*, 3, Regio IV, *Cluviae Interpromium Sulmo Corfinium*, Bari 1986.

G. PANSA, *I primitivi capitoli del monte della pietà del grano di Sulmona. Documento membranaceo del XV secolo esistente nell'archivio della SS. Annunziata di detta città,* Estratto dal giornale *Arte e Storia*, n.6, 1890, Firenze 1890.

G. PANSA, P. PICCIRILLI (a cura di), *Elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine pertinenti all'Archivio della Pia casa della SS. Annunziata di Sulmona dirette e coordinate a cura dell'amministrazione*, Lanciano 1891.

G. PANSA, *Leggende medioevali abruzzesi*. *Epiche gesta e antiche superstizioni nell'immaginazione popolare Abruzzese*, Sulmona 1924.

G. PANSA, *Miti, leggende e superstizioni d'Abruzzo*, II, Roma 1927.

G. PANSA, *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila*, Avezzano 1981.

G. PANSA, *Di un antico rituale membranaceo della Chiesa Cattedrale di Sulmona e di alcune ricerche storiche sulla topografia di questa città nei tempi di mezzo*, Sulmona 1984.

A. PANTONI, *Le vicende della basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica (Miscellanea cassinese,36)*, Montecassino 1973.

S. PAONE, *L'Aquila magnifica citade. Pittura gotica e tardogotica all'Aquila e nel suo territorio*, Roma 2010.

S. PAONE, *Gli affreschi della cripta di San Giovanni in Venere a Fossacesia*, in *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 2005, pp. 87-105.

S. PAONE, *Il Trecento angioino*, in A. Tomei, S. Paone, *La pittura medievale nell'Abruzzo aquilano,* Milano 2010.

T. PAPAMASTORAKIS, *The Veneration of the Virgin Hodegetria and the Hodegon Monastery*, in *Mother of God. Representations of the Virgin in Byzantine Art*, edited by M. Vassilaki, Milan 2000, pp. 373-387.

G. PAPPONETTI, *Le leggende di San Pelino e San Panfilo in area valvense*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Pescara 2003, pp. 737-742.

E. PARLATO, *Roma e il Lazio. Il romanico*, (Patrimonio Artistico Italiano), Roma 2011.

G. PARTHEY ET M. PINDER (a cura di), *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, 1848.

G. PARTHEY, M. PINDER (a cura di), *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica: ex libris manuscriptis*, Berolinum 1860.

M. PASQUALE, *Note di iconologia romanica. Il portale di S. Leonardo a Siponto*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Manfredonia 2000, pp. 122-141.

M. PAULY, *Peregrinorum, pauperum ac aliorum transeuntium receptaculum. Hospitäler zwischen Maas und Rhein im Mittelalter* (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beihefte, 190), Stoccarda 2007.

L. PELLEGRINI, *Introduzione. Istituzioni ecclesiastiche e Abruzzo adriatico nel Medioevo*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo Adriatico nel Medioevo*, a cura di R. Paciocco, L. Pellegrini, Chieti 1992, pp. 17-37.

L. PELLEGRINI, *Abruzzo medievale. Raccolta di Studi*, Perugia 2021.

P. PENSABENE, M. POMPONI, *Contributi per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'antico nel Medioevo. I portici cosmateschi di Roma*, in "Rivista dell'istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte", III ser., XIV-XV, 1991-1992, pp. 305-346.

R. PEREZ DE CASTRO, *San Juan del Mercado de Benavente*. *Guia de Visitantes*, Benavente 2020.

C. PEROGALLI *Architettura dell'Altomedioevo occidentale dall'età paleocristiana alla romanica*, Milano 1974

P. PERTICI, *Gli anni del pellegrinaio nell'ospedale di Santa Maria della Scala* (Siena quattrocentesca), s.l. 2012.

D. PETTINELLA, *San Clemente a Casauria ed il suo museo. Per un moderno progetto culturale* in *San Clemente a Casauria e Pier Luigi Calore a cento anni dal Regio Decreto del 28 giugno 1894*, La nuova provincia di Pescara, s.l s.d., pp. 58-65.

B. PHALIP. *Le portal sud de l'Eglise Notre-Dame du Port à Clermont Ferrand*. *Le bois et le fer des montagnes face a la pierre de la plaine de Limagne*, in *Das Kircheportal im Mittelalter*, s.l. 2019, pp. 230-237.

G. PICCINNI, *I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo. Civitas Bendita. Encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval,* a cura di G. Cavero Dominguez, Leòn 2016, pp. 8-27.

P. PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi descritti e illustrati (dal XIV al XVI secolo)*, Sulmona 1888.

P. PICCIRILLI, *L'Abruzzo monumentale nella valle tritana*, "Rassegna Abruzzese di Storia dell'Arte", III, 1889, pp. 3-30.

P. PICCIRILLI, *Abruzzo monumentale nella valle tritana*, in "Rassegna Abruzzese", Anno III, 1899, p. 10.

P. PICCIRILLI, *Iscrizioni, stemmi ed emblemi. A propósito di Porta Romana di Sulmona*, estratto da "Rivista Abruzzese", Fasc.13, Anno XVII, Teramo 1902.

P. PICCIRILLI, *Monumenti Marsicani. Ortucchio e alcune opere di artisti sulmonesi del secolo XV,* in "Napoli Nobilissima", XI, 1902, 10, pp. 149-150.

P. PICCIRILLI, *Gli affreschi della cappella Caldora in Santo Spirito di Sulmona*, in "L'arte", 15, 1912, pp. 385-395.

D. PICCIRILLI, *Committenza francese in Abruzzo nella prima età angioina,* in *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento* (Biblioteca d'arte, 8), Milano 2005, pp. 49-65.

D. PICCIRILLI, *Gli affreschi del Beato Placido nel monastero di Santo Spirito d'Ocre*, in "Iconographica", 2, 2003, pp. 82-107.

P. PICCIRILLI, *Architettura ogivale in Sulmona. La facciata della diruta chiesa degli ex-agostiniani*, Lanciano 1886.

P. PICCIRILLI, *Notizie su la primitiva cattedrale sulmonese e un'antica iscrizione creduta smarrita*, estratto da "Rivista abruzzese", Fasc.VI, Anno XVII, Teramo 1902, pp. 1-6.

P. PICCIRILLI, *Monumenti abruzzesi. Il palazzo della SS. Annunziata di Sulmona*, estratto da "Rassegna d'arte", s.l. 1919.

N. PICE, *Il racconto nella pietra. La cattedrale di Bitonto,* s.l. 2021.

G. PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV),* in *Assistenza e solidarietà in Europa Secc. XIII-XVIII,* Atti della "Quarantaquattresima Settimana di Studi" (22-26 aprile 2012), a cura di F. Ammanati, Firenze 2013, pp. 169-178.

B. PIO (a cura di), *Alexandri Monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto*, Roma 2001.

P.F. PISTILLI, *Le chiese monastiche italiane nel quadro dell'architettura abbaziale europea fra VIII e XI secolo*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI).Tipografia e strutture*, Atti del Convegno Internazionale (Museo di Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), a cura di F. de Rubeis e F. Marazzi, Roma 2008, pp. 149-180.

P. POLI, *La chiesa di Santa Maria ad Cryptas nei documenti d'archivio*, in *Recuperare e condividere*, I, s.l. 2011, pp. 83-88.

F. POMARICI, *Pluralità di modelli e quotidianità nel ciclo francescano della cappella dei conti da Celano*, in *Castelvecchio Subequo. Immagini e memoria in un insediamento francescano,* in *Medioevo Imagine e memoria*, a cura di F. Pomarici, F. Gandolfo, W. Angelelli, Parma-Milano 2009, pp. 386-395.

F. POMARICI, *Castelvecchio Subequo, chiesa di San Francesco. Le opzioni iconografiche nei cicli pittorici, tra modelli normativi ed esigenze di comunicazione*, in "Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 3.ser., 2014, pp. 143-199.

F. POMARICI, *Nuove considerazioni sulla scultura architettonica dell'abbazia di Fossanova*, in "Arte Medievale", IV serie, Anno VII, 2017, pp. 87-117.

A. PRATESI, *Il chronicon casauriense come fonte storica*, in *Bullettino della deputazione abruzzese di storia patria*, Annata 101 (2010), 2011, pp. 5-18.

A. PRATESI, P. CHERUBINI (a cura di), *Iohannis Berardi Liber instrumentorum seu chronicorum Monasterii Casauriensis, seu Chronicon Casauriense* (Fonti per la storia dell'Italia Medievale, Rerum Italicarum scriptores, 3.ser, 14), Roma 2017.

D. PRIORI, *Badie e conventi benedettini d'Abruzzo e Molise*, Lanciano 1976.

A. PROLOGO, *Frammenti di storia tranese. Notizie delle chiese di Ognissanti, S. Giacomo, S. Maria de Russis e S. Giuliano*, in "Rassegna pugliese di scienze, lettere, arti", 9-10, 1984, pp. 269-273.

A. PUGLIELLI, *Pratola Peligna. Storia, Leggenda, Folklore*, Sulmona 1973.

A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Benedetto Antelami*, Catalogo della mostra (Parma, 31 marzo – 30 settembre 1990), Milano 1990.

A. C. QUINTAVALLE, *Benedictus, Antelami Dictus e le officine*, in *La storia dell'arte*, a cura di A. Quintavalle, Parma [2019], pp. 94-179.

E. RAMIREZ VAQUERO, *La comunidad regular de Santa Marìa de Roncesvalles (siglos XII-XIX)*, "Príncipe de Viana", 1993, 54, pp. 357-401.

E. RAMIREZ VAQUERO, *Roncesvalle. Santuatio y hospital en la edad Media*, in "Peregòn", 59, 2021, pp. 5-10.

F. REDI, *I longobardi nell'Abruzzo interno,* in *I longobardi del Sud*, Roma 2010, p. 99.

S. REICKE. *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 111/114), Stuttgart 1932.

L. RICCARDI, *Le vicende conservative della lunetta musiva della Madonna della Libera ad Aquino*, in Atti del XXIX Colloquio dell'associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico, s.l. 2024, pp. 849-856.

G. RICCI, *Povertà, vergogna e povertà vergognosa*, in **"**Società e storia", V, 1979, pp. 305-337.

G. RICCI, *Naissance du pauvre honteux. Entre l'histoire des idées et l'histoire sociale*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 38/1, 1983, pp. 158-177.

V. RICCI, *La chiesa di Ognissanti di Trani non fu templare*, in "Cronache medievali", 2011, 9, pp. 7-11.

V. RICCI, *Templari e giovanniti a Trani (secc.XII-XVI),* in Atti del 36° convegno di ricerche templari, s.l. 2019, pp. 20-82.

M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Lanciano. Un problema dell'architettura italiana del Duecento*, in *I Cistercensi e il Lazio*, Atti delle giornate di studio (Roma, 17-21 maggio 1977), Roma 1978, pp. 188-211.

M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *Architettura monastica. Gli edifici. Linee per una storia architettonica*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G.C. Alessio, Milano 1987, pp. 486-575.

R.V. ROBERTO, *A critical look at online exhibitions and online collections*. *When creating one resource is more effective than the other*, "DESIDOC Journal of Library & Information Technology", 28, 2008, 4, pp. 63-71.

P. ROCKWELL, *La decorazione plastica. Le tecniche d' intaglio*, in *Battistero di Parma*, I, Parma 1992, pp. 219-248.

W. G. RODEL, *San Lazzaro di Gerusalemme. Ordo Sancti Lazari Hierosolimitani*, in *Dizionari degli istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1974, pp. 579-580.

C.L. RODRIGUEZ, S. PALMIERI (a cura di), *I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo dalla serie Neapolis dell'archivio della corona d'Aragona*, Napoli 2018.

A.M. ROMANINI, *La storia architettonica delle Tre Fontane*, in *Mélanges à la mémoire du père Anselme Dimier*, III, Chauvin 1982, pp. 853-695.

A. M. ROMANINI (a cura di), *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, , 2 vv., Ferrara 1985.

G. ROMANO, *Per il portale della Vergine nel Battistero di Parma*, in *Il portale della Vergine*, a cura di A. Bianchi, Parma 1992, pp. 5-15.

S. ROMANO, *A macchia d'olio. Tra Lazio e Abruzzo, clonazioni del "Terzo Maestro",* in *Lungo la Via Tiburtina Valeria nel Medioevo. Opere, artisti, culti e committenti (secc. XI-XV)* (Miscellanea della Società romana di storia patria, 78), a cura di G. Curzi, M. Gianandrea, C. D'Alberto, E. Tosti, Roma 2024, pp. 455-469.

M.C. ROSSI, *San Giovanni in Venere e l'abate Oderisio II*. *Per una nuova lettura del portale maggiore*, in "Rivista Abruzzese", 6, 2013, 1, pp. 46-55.

M.C. ROSSI, *Il coro cupolato dell'Iconavetere. Un modello per Santa Maria Maggiore a Lanciano*, in *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere a Foggia*, a cura di M.R. Rinaldi, F. Gangemi, Pescara 2014, pp. 55-61.

M.C. ROSSI, *Architettura dei cistercensi e architettura cistercense in Abruzzo nel XIII secolo. Una ricognizione*, in *San Giovanni in Venere. Storia, arte e archeologia di un'abbazia benedettina adriatica,* a cura di A. Pezzi, M.C. Rossi, Pescara 2016, pp. 27-43.

M. C. ROSSI, *Il cantiere medievale di Santa Maria di Canneto. Nuove prospettive di ricerca*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Ada Trombetta*, a cura di D. Ferrara, Venafro 2016, pp. 27-40.

M.C. ROSSI, *Il portale maggiore di San Giovanni in Venere tra committenze, iconografie e maestranze adriatiche*, in *San Giovanni in Venere. Storia, arte e archeologia di un'abbazia benedettina adriatica*, a cura di A. Pezzi, M.C. Rossi, Pescara 2016, pp. 61-74

M.C. ROSSI, *La circolazione di maestranze nel panorama benedettino dell'Italia centro-meridionale. Santa Maria del Lago a Moscufo ai margini di Abruzzo e Molise nel sec.XII*, in *Benedictina*, Anno 64, Fasc.2 (Luglio-Dicembre 2017), Cesena 2017, pp. 197-210.

M.C. ROSSI, *L'abbazia di San Giovanni in Venere a Fossacesia e i suoi rapporti con S. Filippo Neri e la congregazione dell'Oratorio di Roma*, in *Filippo Neri, un santo dell'età moderna nel V centenario della nascita (1515-2015)*, Atti del Convegno di studi (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 16-17 settembre 2015), a cura di P. Paesano, Roma 2018, pp. 123-142.

M. C. ROSSI, *Maestranze e cantieri nella diocesi di Chieti*. *La Chiesa di San Tommaso a Caramanico all'alba del XIII secolo*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte*, a cura di V. De Duonni, M.C. Rossi, s.l. 2019, pp. 187-201.

M. C. ROSSI, *Tracce di Ravellesi in Puglia*. *La chiesa di Ognissanti a Trani*, in *L'apogeo di Ravello nel Mediterraneo. Cultura e patronato artistico di un'elite medievale,* a cura di M. Gianandrea, P.F. Pistilli, Roma 2019, pp. 441-456.

G. SACCONI, *Relazione dell'ufficio regionale per la conservazione dei documenti delle Marche e dell'Umbria,* Perugia 1903.

B. SAINT MACARY, *Les dependances de la collegiale de Roncevaux dans le Nord des Pyrenees et Au Delà*, "Pregón" siglo XXI, 2021, 59, p. 22-27.

L.B. SALIMBENI, A. DI MATTEO, *L'abbazia di Santa Maria d'Arabona*, Pescara 2000.

P. SANTOPADRE, *Studio delle tracce di pigmenti azzurri in due affreschi della chiesa inferiore di San Clemente a Roma*, in "Bollettino ICR", n.s., 22/23, 2011, pp. 85-95.

M. SALVATORE, *Ospedali e confraternite a Penne nei secoli XIV-XV* in *Civitas Penne. La città medievale*, a cura di L. Franchi dell'Orto, C. Vultaggio, Roma 2015, pp. 138-165.

I. LORI SANFILIPPO, A. RIGON (a cura di), *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita,* Atti del convegno di studio (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 29 novembre -1° dicembre 2012), Ascoli Piceno 2014.

R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini, senatori, papi. Gli xenodochia a Roma tra il V e il IX secolo*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", III serie, Anno XIX-XX, 1996-1997, 1998, pp. 203-226.

F. SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, I-II, Sulmona 1972.

W. SAUERLÄNDER, *La cultura figurativa emiliana in età romanica*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, a cura di A. M. Romanini, Ferrara 1985, I, pp. 51-92.

M.E. SAVI, *Archi-diaframma. Contributi per una tipologia architettonica*, "Arte medievale", 2 ser., 1, 1987, pp. 163-179.

F. SAVINI, *L'Ospedale di Sant'Antonio abate in Teramo e le sue vicende storiche ed economiche*, Teramo 1902.

A. SCHIAPPARELLI, *Il materiale romano di reimpiego nella chiesa di San Pietro a Tuscania*, in "Informazioni. Amministrazione provinciale di Viterbo", n.s., 6, 14, 1997, pp. 25-32.

B. W. SCHOLZ, *The Canonization of Edward the Confessor*, in "Speculum", 36, 1, 1961, pp. 38-60.

H. W. SCHULTZ, *Denkmaler der kunst des Mittelalters in Unteritalien,* II, Dresden 1860.

D. SECULA, *L'hopital, un palai pour le pauvres? Regards sur la palace respective des malades, hospitaliers et fondateurs dans le projet architectural de l'Hotel Dieu de Beaune (XIV siecle)*, in *Les établissements hospitaliers en France du Moyen Âge au XIVe siècle: espaces, objets et populations*, Dijon 2010, pp. 323-342.

P. SELLA (a cura di), *Aprutium, Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV con carta topografica delle diocesi,* XII, , Città del Vaticano 1936.

M. SENSI, *Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale,* in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa Medievale*, a cura di A. Vauchez, Bari 2007, pp. 242-280.

M. SENSI, *Per la storia dei lebbrosi tra Umbria e Marche* (secoli XII-XV), in *Malsani: lebbra e lebbrosi nel Medioevo*, a cura di G. De Sandre Gasparini , M.C. Rossi, Caselle di Sommacampagna 2013, pp. 291-342.

S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3 voll., Torino 1984-1986.

C. SERICCHIO, *Federico II e San Leonardo di Siponto in Lama Volara,* in "Archivio storico pugliese", 51, 1998, pp. 83-109.

A. SIGNORINI, *La diocesi di Aquila descritta ed illustrata*, I, Aquila 1868.

J. P. SOLDINI, *Marmi antichi. Problemi di impiego, di restauro e di identificazione*, in *Studi Miscellanei*, 26, 1985, pp.15-30.

M.C. SOMMA, V. LA SALVIA, *Il cantiere medievale del complesso Valvense (Corfinio, AQ),* in VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Lecce, 9-12 settembre 2015), I, a cura di P. Arthur, M.L. Imperiale, Sesto Fiorentino 2015, pp. 232-236.

M.C. SOMMA, *Fondare castelli e monasteri. La politica di Trasmondo vescovo di Valva (Abruzzo),* in *Fondare. Tra Antichità e medioevo*, a cura di P. Galetti, Spoleto 2016 pp.187-201.

M.C. SOMMA, *Finestre parlanti. A proposito di alcune finestre con iscrizioni da chiese abruzzesi di età medievale*, in "Hortus Artium Medievalium", 26, 2020, pp. 230-239.

L. SPAGNOLI, *Il paesaggio dei tratturi*, in *Abruzzo sul tratturo magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza,* a cura di Letizia Pani Ermini, s.l. 2015, pp. 393-417.

A. SPINA, *Le basiliche cattedrali di San Panfilo e di San Pelino. Storia della diocesi di Sulmona-Valva. Vita di San Panfilo e di San Pelino. Cronotassi dei vescovi*, s.l. 2012.

A. STAFFA, *I longobardi in Abruzzo (secc.VI-VIII),* in *I longobardi del Sud*, Roma 2010, pp. 175-240.

R. STAFFA, *Dal tempio di Venere a San Giovanni in Venere. 25 anni di ricerche archeologiche,* in *San Giovanni in Venere. Storia, archeologia e arte di un'abbazia benedettina,* a cura di A. Pezzi, M.C. Rossi, Pescara 2016, pp. 89-104.

A. STAFFA, *Dal tempio di Venere a S. Giovanni in Venere. Un importante esempio di continuità cultuale dal periodo italico-romano al Medioevo*, in "Rivista Abruzzese", 70, 3, 2017, pp. 200-210.

A. R. STAFFA, *Dall'abitato antico di Interpromium alla grande abbazia altomedievale e medievale di San Clemente a Casauria. Scavi e ricerche archeologiche 1988-2013,* in "Archeologia Medievale", 44, 2017, pp. 235-272.

A. R. STAFFA, *La transumanza in Abruzzo fra Tarda Antichità e Medioevo*, in "European journal of postclassical archeologies", 10, 2020, pp. 401-449.

R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio nel medioevo. Spedali, lebbrosari e xenodochi lungo l'itinerario toscano della via Francigena*, in *Pistoia e il cammino di Santiago. Una dimensione europea della Toscana medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Pistoia 28-29-30 sett. 1984) a cura di L. Gai, s.l. 1987, pp. 313-330.

R. STOPANI, *Termalismo e vie di pellegrinaggio*, in "De Strata Francigena", 21/1, 2013, pp. 1-45

G. SUSI, *Introdacqua nella storia e nella tradizione*, Sulmona 1970.

M. TABANELLI, *La decorazione muraria a intarsio dal Tirreno all'Adriatico. Il caso di San Giovanni in Venere*, in *San Giovanni in Venere. Storia, archeologia e arte di un'abbazia benedettina,* a cura di A. Pezzi, M.C. Rossi, Pescara 2016., pp. 49-57.

M. TABANELLI, *La decorazione muraria a intarsi nell'Italia normanna. Gli episodi calabresi nel contesto dei rapporti tra Ducato e Contea*, in "Arte Medievale", s. IV, VI, 2016, pp. 51-60.

C. TADDEI, *Figure contro natura e modelli di santità alla pieve di Fornovo*, in Atti del XIV convegno internazionale di Studi (Parma 20-25 settembre 2011), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2015, pp. 297-308.

E. TAGLIAFERRI, *Gli affreschi della basilica inferiore di San Clemente. Rivisitazione iconografica e revisione cronologica*, in "Arte musica spettacolo", 4, 2003, pp. 153-179.

P. TAMBURRI BARIAN, *Presencia institucional de Roncesvalles en Bolonia (siglos XIII-XVI)*, in "Hispania Sacra", 49, 99, 1977, pp. 364-399.

A**. TANTURRI**, *I soccorsi dell'arte salutare. L'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona* (Ricerche di storia sociale e religiosa, 67), s.l. 2023, pp. 217-261.

A. TANTURRI, *Tipologie dell'assistenza nel Mezzogiorno. La Ss. Annunziata di Sulmona*, *1320-1861*, Villamagna 2006.

A. TANTURRI, *Gli amministratori dell'Annunziata di Sulmona di fronte al problema degli esposti*, in S*ettecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economi-co-sociali e ricerca storiografica*, Atti del convegno (L'Aquila 29,30,31 ottobre 2004), a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, L'Aquila 2007, pp. 747-794.

C. TARANTA, *Cenni storici sulla cattedrale di Valva*, Corfinio 1971.

P. TARANTELLI, *Monumenti sepolcrali in Abruzzo. Una* ricognizione, in *Universitates e Baronie, Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo,* a cura di F. P. Pistilli, F. Manzari, G. Curzi, Pescara 2008, pp. 162-164.

C. TEDESCHI, *Itinerario paleografico abruzzese*, in *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Curzi, F. Manzari, F. Tentarelli, A. Tomei Pescara 2012, pp. 9-22.

P. TOESCA, *Il medioevo*, Torino 1927.

A. TOMEI, *Iacobus Torriti pictor: una vicenda figurativa del tardo Duecento romano*, Roma, 1990.

A. TOMEI, *Sculturee lignee in Abruzzo. Linee di ricerca e qualche novità*, in *L'arte del legno in Italia,* Perugia 2005, pp. 185-192.

A. TOMEI, *Dagli Svevi agli Angioini. Declinazioni locali tra modelli romani e arte* d'oltralpe, in S. Paone, A. Tomei, *La pittura Medievale nell'Abruzzo Aquilano,* Milano 2010.

A. TOMEI, *Tra Abruzzo e Lazio. Affreschi quattrocenteschi nel transetto di Santa Scolastica a Subiaco*, in *L'Abruzzo in età angioina Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 2005, pp. 237-253.

L.TORRES BALBAS, *La iglesia de la hospederìa de Roncesvalles*, "Principe de Viana", 20, 1945, pp. 371-403.

E. TOSTI, *Un'ipotesi ricostruttiva per l'ambone di Rosciolo. Una questione di confronti e qualche spunto per la lettura iconografica*, in "Iconographica", 21, 2022, pp. 9-18.

E. TOSTI, *L'arredo liturgico nell'Abruzzo medievale (XII-XIV secolo)*, Roma 2024.

F.O. TOUATI, *De l'infermerie monastique*, in *Archéologie et architecture hospitalières, de l'Antiquité tardive à l'aube des Temps modernes.* Actes du Colloque international, Univ. Paris XII, Créteil, 7-8 octobre 1999, pp. 391-437.

F.O.TOUATI, *La fraternité des lépreux, de Saint Lazare a Jerusalem. Un itineraire spirituel au temps des croisades (1118-1291)*, in *Malsani, Lebbra e lebbrosi nel Medioevo*, s.l. 2013, pp. 25-38.

H. TOUBERT, *Rome et le Mont-Cassin*. *Nouvelles remarques sur les fresques de l'église de Saint-Clément de Rome*, in Dumbarton Oaks Papers, 30, Washington DC 1976, p. 3-33.

I. TRIZIO, *La chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta. La vicenda storico-costruttiva e l'uso di strumenti innovativi per la gestione della conoscenza*, 2017.

F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis opus singulare, provincias XX distinctum*, I-VI, Venetiis 1717.

R. VAN MARLE, *The development of the Italian Schools of painting*, VIII, Toronto 1925.

F. VAN WONTHERGHEM, *Superaequum, Corfinium, Sulmo,* 1984.

A.A. VARRASSO, M. L. LATINI, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, Pescara 1997.

A. VARRASSO, *San Clemente a Casauria nella seconda metà del XIX secolo*, in *San Clemente a Casauria e Pier Luigi Calore a cento anni dal Regio Decreto del 28 giugno 1894*, *La nuova provincia di Pescara,* s.l s.d., pp. 9-31.

M. VASSILAKI (a cura di), *Mother of God. Representations of Virgin in Byzantine Art*, Milan 2000.

A. VENTURA, *La capitanata e gli Abruzzi nel Medioevo. Decorazioni scultoree e pittoriche dell'abbazia di San Leonardo a Siponto*, in *Letteratura erudita, fonti e documenti d'archivio*, Cerro al Volturno 2020, pp. 163-184.

P. VENTURA, *Santa Maria in Cellis e San Pietro in Alba Fucens*, in *Il foglio di Lumen*, 31, Pietrasecca di Carsoli 2011, pp. 41-43.

A. VENTURI, *La pittura del Quattrocento* in *Storia dell'Arte italiana*, VII, Milano 1911, pp.156-157.

R. VILLANO, *L'antica spezieria del complesso ospedaliero della SS. Annunziata di Sulmona*, in "Atti e memorie dell'Accademia italiana di storia della farmacia", 28, 2011, 1, pp. 13-24.

R. VILLANO, *La soggezione dell'ospedale SS. Annunziata di Sulmona ai fra' del Priorato di Capua dell'ordine dei Gerosolimitani*, Torre Annunziata 2003.

B. GIOVANNUCCI VIGI, G. SASSU, *Museo della cattedrale di Ferrara. Catalogo generale*, Ferrara 2010

F. VON DUHN, *Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg 1924.

V. VON FALKENHAUSEN, *Montecassino e Bisanzio dal IX al XII secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio*, III, Storia, arte e cultura (Miscellanea cassinese, 67), Atti del IV Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Montecassino-Cassino 1987), a cura di F. Avagliano, O. Pecere, Montecassino 1992, pp. 69-103.

K. WEITZMANN, *Studies in the arts at Sinai. Essays*, Princeton 1982.

K. WEIZMANN, *Origine e significato delle icone,* in *Le icone,* Milano 2002, pp. 7-13.

O. ZASTROW, S. DE MEIS, *Le sculture medievali della cripta e delle absidi, come presupposto per una nuova datazione delle più antiche strutture,* in *La cattedrale di San Panfilo a Sulmona,* a cura di F. Amadio, Milano 1980, pp. 8-39.

FONTI E MANOSCRITTI

ASD, XIII ser., Libri a stampa, *Franciscus Arola, Vita Sancti Pelini Episcopi et Martyris*. Item Sancti Dionisij Epistola de Morte Apostolorum, Venetiis, apud Bernardinum de Bindonis, 1543.

ASD, Beni culturali, III ser., 1956-1981, *Carteggio riguardante il museo corfiniense* (1956-1978).

ASD, Beni culturali, 8, II ser., Giuseppe di Nunzio, *Valvensi Tabularii summarium*.

ASD, Libri delle Visite Pastorali, *Visite Pastorali (1575-1580)*.

ASD, Libri di Visite Pastorali, *Visite Pastorali del Vescovo Francesco Carusi (1586-1588),* 1588.

ASD, *Beni culturali,* Restauro della Cattedrale e del Museo, *Lavori di restauro. Capitolato speciale di appalto*, 1912.

ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale "S. Tommasi", mss. sec XVIII.

ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Monumenti e cose varie,* L'Aquila, Biblioteca Provinciale "S. Tommasi", mss. sec. XVIII.

ASD, Archivio Vecchio, serie FXLI, *Ricevuta di Giuseppe Corvi, procuratore dell'Opera della cattedrale di San Panfilo, di ducati 200 donati dal canonico Giuseppe Tabassi per la fabbrica della cattedrale,* 29 giugno 1669.

ASD, Manoscritti sec. XIII-1820, *Indice delle scritture in Archivio dell'insigne Cattedral chiesa di S. Panfilo della città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri e fascicoli giusta le materie, dal can.co Decano D. Niccolò Spada di B.a, Mem.a,*1746.

ASS, *Fondo SSA, Pergamene*, fasc.37, n.367; fasc.47, n.469; FASC.109, n. 1086.

CS, *Catasto Sulmonem 1376.*

SITOGRAFIA

https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2005/08/08/05A07954/sq.

https://omeka.org/.

http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers_it.htm.

http://ospitiweb.indire.it/~mipm0001/ms/ms0iper.htm

https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/allegato_2__formati_di_file_e_riversamento.pdf.

https://digitallibrary.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/04/PND_V1_1_2023_v2.pdf.

https://www.iccu.sbn.it/export/sites/ iccu/documenti/Linee guida__fotografie.pdf.

http://site.layar.com/company/blog/uninvited-diy-exhibition-at-moma-nyc/.

https://digitalematuriteit.be/.